

L'ARCHIGINNASIO

BULLETTINO

DELLA

BIBLIOTECA COMUNALE DI BOLOGNA

DIRETTO DA

ALBANO SORBELLI

ANNO XXIV - 1929



BOLOGNA

COOPERATIVA TIPOGRAFICA AZZOGUIDI

1929 (VIII)



INDICE

MEMORIE ORIGINALI

SORBELLI ALBANO. Relazione del bibliotecario all'on. Delegato del Podestà per la P. I.	Pag. 1
SORBELLI ALBANO - ELSA MARKBREITER. Giovanni Capellini e il suo carteggio. Inventario del carteggio Cappellini (<i>Continuazione e fine</i>)	» 29
LONGHENA MARIO. L. F. Marsili sull'Appennino modenese e sul Cimone	» 75
RIGHI GIUSEPPE - RIGHI LINA. Bibliografia degli scritti di Giosuè Carducci (dal 1852 al 1868)	» 177
UNGARELLI GASPARE. Un po' di storia della caccia nella provincia di Bologna	» 210
BORTOLUCCI GIOVANNI. Frammenti di una Cronaca di G. M. Barbieri nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna	» 223
SIGHINOLFI LINO. Pier Crescenzi giudice a Ravenna e la Chiesa di San Domenico	» 235

APPUNTI E VARIETA

ZANELLI AGOSTINO. Fra Pepoli e Barbazza. Episodio della vita bolognese del secolo XVII	Pag. 103
GIORGI FRANCESCO. Un buffone degli Anziani di Bologna nel secolo XV	» 120
MONTENOVESI OTTORINO. La Biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma e gli Statuti relativi a Bologna in essa conservati	» 244
SORBELLI ALBANO. Angelo Finelli e i suoi due recenti volumi	» 252
BATTISTINI MARIO. Viaggiatori stranieri a Bologna	» 261

NOTIZIE

Assegnazione (L') dei Premi « Vittorio Emanuele »	Pag. 130
Biblioteca (La) Malvezzi	» 138
Biblioteca (La) Popolare trasferita alla Casa del Fascio	» 284
Biblioteche scolastiche (Per le)	» 150
Commemorazione (La) del Senatore Nerio Malvezzi tenuta da Luigi Rava all'Archiginnasio	» 139



Concorsi artistici del Consiglio provinciale dell'Economia . . .	Pag. 281
Concorso (Primo) tra i burattinai bolognesi	» 279
Concorso di poesie in dialetto bolognese	» 282
Doni alla R. Biblioteca Universitaria	» 283
Dono (Cospicuo) di documenti medievali alla Biblioteca dell'Archiginnasio	» 135
« Famèja (La) Bulgnèisa »	» 149
Guida (La) d'Italia	» 150
Inaugurazione (L') della Mostra Bibliografica Musicale all'Archiginnasio in occasione del Congresso Mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia	» 142
Inaugurazione (L') dell'anno scolastico all'Archiginnasio	» 272
Inaugurazione (L') di un busto a Giuseppe Bignami	» 147
Inaugurazione (La solenne) dell'anno accademico alla R. Università	» 267
Istituto (Il nuovo) Superiore di Scienze Economiche e Commerciali	» 273
Mostra (La) del Paesaggio	» 276
Museo (Il) « P. Grimaldi » di Don Marchesi a Montebudello	» 283
Onoranze ad Alfredo Testoni	» 281
Opera (L') del Comitato per « Bologna storico-artistica »	» 132
Organico del personale dell'Ufficio di Pubblica Istruzione.	» 280
Premi per la storia del Risorgimento indetti dalla Fondazione « Marco Besso »	» 278
Raccolta (La preziosa) della « Miscellanea Spada » donata alla nostra Biblioteca	» 137
Restauro (Il) dell'Archiginnasio	» 135
Riproduzione (La) del celebre « Codex argenteus » di Upsala donato alla R. Biblioteca Universitaria	» 148
S. E. Balbino Giuliano inizia i corsi dell'Università fascista	» 269
Senato Accademico (Il nuovo)	» 280
Sistemazione (La) della grande Sala del Palazzo del Podestà	» 149
Storia della stampa in Bologna	» 150

RECENSIONI

BARATTA M. - FRACCARO P. e VISINTIN L. Atlante storico	Pag. 284
CAMPANUS G. A. Bracci perusini vita et gesta, a cura di Roberto Valentini	» 285
Catalogo dei cataloghi del Libro italiano. 1926	» 285
Catalogo dei cataloghi del Libro italiano. Supplemento 1928	» 285
CHIAPPELLI ALESSANDRO. Infanzia e giovinezza del secolo XX (1920-1928). Pensieri inediti di varia letteratura, politica, arte, filosofia e religione	» 286
CHIAPPELLI ALESSANDRO. Puccio Capanna e gli affreschi di S. Francesco di Pistoia	» 288
CHIAPPELLI LUIGI. Una notevole libreria napoletana nel Trecento	» 151
CONSENTIUS ERNST. Die Typen der Inkunabelzeit	» 288

DE GREGORI LUIGI. Del chiostro della Minerva e del primo libro con figure stampato in Italia	Pag. 290
DELL'AMORE BRUNO. Ferdinando Magellano e il primo viaggio di circumnavigazione del globo	» 152
DE RUBRIS MARCUS. L'araldo della vigilia. Dai casi di Romagna ai lutti di Lombardia	» 153
DES MAREZ G. La réédition des « Controversiae juris » d'Antoine Mérenda	» 154
Exempla scripturarum edita consilio et opera procuratorum Bibliothecae et Tabularii Vaticani. Fasciculus I. Codices latini saeculi XIII selegerunt et narraverunt Katterbach Bruno, Augustus Pelzer, Carolus Silva-Tarouca	» 290
FAVA DOMENICO. Catalogo degli incunabuli della R. Biblioteca Estense di Modena. Con XII tavole in zincotipia	» 291
FILIPPINI FRANCESCO. Dante scolaro e maestro	» 156
FONTANA SESTO. Il Maggio	» 292
GANDOLFO NINO. Nel mondo del pensiero	» 292
LANDOGNA FRANCESCO. La politica dei Visconti in Toscana	» 158
LEDERMANN LÁSZLÓ. Pellegrino Rossi, l'homme et l'économiste, 1787-1848. Une grande carrière internationale au XIX siècle « Le vite ». Collezione diretta da Giuseppe Lipparini	» 160
LINACKER ARTURO. Dante nella mente di Ugo Foscolo, discorso detto nella Casa di Dante a Roma	» 293
MAMBELLI GIULIANO. Gli annali delle edizioni dantesche. Parte I. Dal secolo XV al secolo XVIII	» 162
MARIOTTI MARIOTIUS. Roma nel pensiero di Carlo Cattaneo	» 294
MAZZONI IDA. I moti di Torino per la convenzione del 15 settembre 1864	» 295
PALTRINIERI VINCENZO. Parma	» 295
PELLEGRINI CARLO. Les idées littéraires de M.me de Staël et le romantisme français	» 296
PUTELLI ROMOLO. Miscellanea di storia e d'arte camuna, da inediti documenti	» 297
RAVA LUIGI. Aurelio Bertòla riminese. 1753-1798 (estr. dagli « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne »)	» 298
ROUCHÈS GABRIEL. L'Architecture italienne	» 298
SPADONI DOMENICO. Per la prima guerra d'indipendenza italiana nel 1815. Proclami, decreti, appelli ed inni	» 162

BIBLIOGRAFIA BOLOGNESE

BARBÈRI UGO. Le iscrizioni di S. Michele in Bosco (Istituto Rizzoli)	Pag. 163
BOMBELLI RAFAEL. L'Algebra. Libri IV e V comprendenti la parte geometrica inedita tratta dal Manoscritto B. 1569 della Biblioteca dell' Archiginnasio	» 299

CANEVAZZI GIOVANNI. Notizie su Benedetto Monti e lettere inedite a lui di C. Cavour, di V. Gioberti, di M. D'Azeglio, di A. Rosmini, di N. Tommaseo e di altri Pag. 300
 DONATI D. Le Monache Cappuccine in Bologna » 163
 DUCATI PERICLE. Osservazioni sui primordi dell'arte figurata a Felsina e ad Este » 164
 DUCATI PERICLE. Tomaso Dempster ed i primi studi etruschi » 165
 FRATI LODOVICO. Catalogo dei manoscritti di Luigi Ferdinando Marsili conservati nella Biblioteca Universitaria di Bologna » 300
 GUERRA SAC. PIETRO. Castel Guelfo di Bologna. Origine e storia » 301
 LUIGI (Padre) DA GATTEO. La peste a Bologna nel 1630 » 301
 Merletti e ricami della « Aemilia Ars », con prefazione della signora Elisa Ricci e Note esplicative della contessa Lina Cavazza » 166
 RAVA LUIGI. Lord Byron e P. B. Shelley a Ravenna e Teresa Guiccioli Gamba » 303
 Strenna delle colonie scolastiche bolognesi » 169
 ZUCCHINI GUIDO. La scoperta di affreschi di Nicolò dell'Abate in Bologna » 304

ANNUNZI E SPUNTI

Due puntate Pag. 170 e 305

ELENCO DEI COLLABORATORI
 DELLE XXIV ANNATE DE « L' ARCHIGINNASIO »

- | | |
|--|--|
| Albini sen. prof. gr. uff. Giuseppe | † Colini-Baldeschi prof. Elia |
| Aliprandi prof. cav. uff. Giuseppe | † Comandini on. avv. cav. Alfredo |
| Amaduzzi prof. Lavoro | † Costa prof. comm. Emilio |
| † Ambrosini avv. Raimondo | Coulson James Edith |
| Amici-Masi Teresa | Cremonini Bsretta prof. ^a Maria |
| Andreoli prof. Aldo | Dallari comm. dott. Umberto |
| Andreotti dott. Roberto | Dallolio dott. gr. cr. sen. Alberto |
| Antognoni prof. Oreste | Dazzi prof. Manlio Torquato |
| Antonielli dott. cav. Attilio | De Dominicis prof. Mario |
| Avogaro prof. cav. Carlo | Del Vecchio prof. comm. Giorgio |
| Baccolini prof. ^a Ada | Del Vecchio-Veneziani prof. ^a Augusta |
| Baroni prof. Augusto | De Carli prof. Antonio |
| Battistini dott. Mario | Della Casa mons. prof. don Raffaele |
| Beltrami sen. gr. uff. Luca | Ducati prof. comm. Pericle |
| Belvederi prof. mons. comm. Giulio | Emery dott. Luigi |
| Berardi mons. Pasquale | Evangelisti prof. ^a Anna |
| Bertarelli dott. comm. Achille | Falce prof. Antonio |
| Bianchi prof. cav. uff. Lorenzo | Falletti prof. gr. uff. Pio Carlo |
| Binazzi avv. cav. Bino | Ferrero comm. dott. Vittorio |
| Boffito P. Giuseppe | Filippini prof. cav. Francesco |
| Bonatto prof. Francesco | Flori prof. Ezio |
| † Bongiovanni Ambrogio | Fontana prof. Sesto |
| Bortolotti prof. comm. Ettore | Foratti prof. cav. Aldo |
| Bortolucci prof. comm. Giovanni | Foresti prof. cav. Arnaldo |
| Boschetti conte dott. Anton Ferrante | Franchini prof. comm. Vittorio |
| Bosdari conte dott. cav. uff. Filippo | Frati dott. cav. uff. Carlo |
| Boselli conte dott. cav. Antonio | Frati dott. comm. Lodovico |
| Bottazzi Luigi | Fumagalli prof. gr. uff. Giuseppe |
| Brizio prof. Alberto | Galletti prof. comm. Alfredo |
| Bruzzo prof. comm. Giuseppe | Galli Romeo |
| Bustico dott. cav. Guido | † Gamerra prof. Edgardo |
| Campari prof. Antonio | Gentile prof. cav. Attilio |
| Campari-Cavenaghi prof. ^a Paola | Gerevich prof. Tiberio |
| Canevazzi prof. cav. uff. Giovanni | Gessi prof. Luigi |
| Cantoni cav. Fulvio | † Ghirardini prof. comm. Gherardo |
| Carcereri prof. cav. Luigi | Ghisalberti prof. Alberto M. |
| † Casini prof. comm. Tommaso | Giorgi cav. Francesco |
| Cavaliere Archivolti Clara | Giovannini on. prof. comm. Alberto |
| Cesarini-Sforza conte prof. comm. Widar | Gorreta prof. ^a Alma |
| Chiappelli prof. comm. Luigi | Gualandi-Gamberini Enea |
| Chiorboli prof. cav. Ezio | Guerrini mons. dott. Paolo |

Gurrieri prof. Raffaele
Hessel prof. Alfredo
† Jacoli prof. cav. uff. Ferdinando
Jeannerat Carlo
Levi prof. cav. Ezio
Leoni dott. Giulio D.
Lipparini prof. cav. uff. Giuseppe
Livi gr. uff. Giovanni
Longhena prof. Mario
Loverini prof. cav. uff. Emilio
Lucchesi prof. Carlo
Macchiavelli don Augusto
Majoli dott. Giovanni
† Malaguzzi-Valeri co. dott. cav. Francesco
Manicardi prof. Luigi
Manzini prof. Cesare
† Martinotti prof. comm. Giovanni
† Massaroli dott. Ignazio
† Massera prof. Aldo Francesco
Mastri cav. dott. Paolo
Maugain prof. Gabriele
Mazzoni prof.^a Ida
Melloni prof.^a Natalia
Mercati mons. dott. Angelo
Mingarelli prof. cav. Alessandro
Mischj prof. Giovanni
Montanari ing. comm. Tommaso
Montenovesi dott. Ottorino
Montesi Festa Hilda
Morini maestro cav. Nestore
† Motta prof. ing. cav. Emilio
† Nascimbeni avv. Giovanni
Natali prof. Giovanni
† Nicastro prof. Sebastiano
† Orioli dott. cav. Emilio
Pantanelli dott. cav. Guido
† Pascoli prof. Giovanni
Petri dott. Stanislao
Picotti prof. cav. Giovan Battista
† Professione prof. Alfonso
Putelli prof. mons. cav. Romolo
Rappini prof.^a Elena

Rava Gr. C. sen. prof. Luigi
Righi prof. Giuseppe
Righi prof.^a Lina
Rivalta prof. cav. Camillo
Rocchi prof. comm. Gino
Rondinini prof.^a Ada
Rossi prof. comm. Giorgio
† Rubbiani comm. Alfonso
Ruffini ing. Guido
Sabatini dott. cav. Gaetano
† Salveraglio prof. Filippo
† Salviati cav. Attilio
Salvioni Emilia
† Salvioni prof. cav. Giovan Battista
Sandro prof. Alfonso
Sella dott. Pietro
Serra-Zanetti Alberto
Serra-Zanetti prof. D. Mario
Sighinolfi prof. cav. Lino
Silvani avv. cav. Paolo
Sorbelli prof. gr. uff. Albano
Sorbelli prof.^a Rita
Sorbelli prof. Tommaso
Sorbelli-Bonfà prof.^a Fernanda
Spadolini prof. cav. Ernesto
Supino prof. comm. Igino Benvenuto
Tagliavini prof. Carlo
Testoni comm. Alfredo
Tibertelli De Pisis conte F. L.
† Toldo prof. comm. Pietro
Trebbi rag. Oreste
Turazza prof. Angelo
Ungarelli cav. Gaspare
Valente Concetto
Vatielli conte dott. Francesco
Vischi prof. Luciano
Vittori prof.^a Jolanda
† Weil Commandant Henry
Zaccagnini prof. cav. uff. Guido
Zanelli prof. cav. uff. Agostino
Zucchini ing. cav. Guido

L'ARCHIGINNASIO

ANNO XXIV - NUM. 1-3
GENNAIO - GIUGNO 1929

BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA
COMUNALE DI BOLOGNA ☽ ☽ ☽

Relazione del Bibliotecario all'on. Delegato del Podestà per la P. I.

On. signor Vicepodestà e Delegato alla P. Istruzione,



NON può certo dirsi che quello passato sia stato un anno di riposo! Numerosi legati fatti alla Biblioteca negli scorsi anni hanno trovato la loro descrizione e il loro definitivo collocamento: i doni generosi che si sono seguiti, sono stati accolti coa grato animo e sono stati curati in guisa da essere immediatamente posti, come suol dirsi, in circolazione, fatti sangue del corpo nostro, ed offerti alla consultazione degli studiosi; le ricerche, sempre più frequenti, anche per il buon nome che la biblioteca ha fra le sorelle italiane e nel campo degli studi e degli studiosi, sono state eseguite con quella cura che rappresenta, oltre che un dovere, una vocazione, ed essa si richiede per l'adempimento adeguato del dovere nostro; le raccolte che, numerose, son possedute dall'Archiginnasio, han trovato un accrescimento o un completamento, acquistando così una personalità più distinta e, per quel che potevasi, compiuta: insomma, la Biblioteca ha cercato di corrispondere sempre meglio al suo fine, e il personale si è sobbarcato alla fatica — la quale, del resto, ha tanta parte di idealità — con quel lieto viso che fa pensare come il compenso possa venire anche dal conforto della coscienza per un dovere compiuto e dal sorriso di un'idea al cui servizio ci siam posti.

Non dobbiamo certo insuperbirci per questo o credere di aver fatto più di quel che dovevamo; ma non cadiam davvero in questo errore, anzi dal conforto che la città e gli studiosi sembrano cordialmente esprimere ai nostri sforzi, abbiamo ragione a continuare nella via intrapresa, cercando di far di più e meglio, perchè — lo sappiamo benissimo — c'è anche per noi, soprattutto per quell'ampissimo campo che è cultura..., il meglio da raggiungere!

LA DOTAZIONE. — La somma complessiva che il Comune di Bologna ha destinato, nel passato anno, alla Biblioteca dell'Archiginnasio, per il personale, il fitto dei locali, la dotazione e le spese diverse di manutenzione, ascende a L. 316.220, alquanto superiore a quella del 1927; e quantunque la spesa di L. 80.000 per il fitto dei locali sia soltanto figurativa, essendo l'Archiginnasio di proprietà comunale, la somma che ne rimane è assai notevole e tale da porre il Comune di Bologna in prima fila fra le città italiane che posseggono Biblioteche. La dotazione per l'acquisto di opere ed associazione a pubblicazioni periodiche è salita a L. 50.000 (da 40.000 che erano) secondo le ripetute richieste della Direzione della Biblioteca. La nuova cifra consente di stabilire un rapporto pressochè di parità rispetto al potere d'acquisto nelle condizioni di anteguerra. Le legature dei libri hanno pure ottenuto — com'era doveroso — un leggero aumento, passando da 8000 a 10.000 lire. È rimasta ferma la somma di L. 8000 per la stampa dell'*Archiginnasio* cifra invero modesta, date le crescenti richieste delle tipografie e della stampa in genere. Un piccolo aumento, da L. 19.000 a L. 22.000, è stato reso indispensabile per far fronte alle spese del riscaldamento, illuminazione, manutenzione dei mobili, stampati e cancelleria. Modesta, invero, è la somma di L. 146.220 assegnata al personale stabile e avventizio della Biblioteca, quando si pensi che tal somma va divisa fra 13 impiegati!

L'EDIFIZIO E LO SPAZIO. — In pessime condizioni trovasi l'Edifizio per la parte esterna, coi muri scrostati, coi cornicioni marciti e cadenti, coi tetti che lasciano passar l'acqua in più punti, talchè si mostra indispensabile un ampio e organico lavoro di riattamento, poichè le piccole e parziali riparazioni che l'ufficio tecnico fa di tanto in tanto, a richiesta della Direzione della Biblioteca — se pure hanno portato un effimero miglioramento — non hanno potuto ovviare alle condizioni di deperimento generale che ora si manifestano. Tali condizioni sono note alle superiori autorità e non dubito ch'esse vorranno, fra breve tempo, disporre per il grande lavoro, indispensabile alla conservazione dell'edifizio più storico, più suggestivo e rappresentativo che abbia la città di Bologna.

In migliori condizioni, senza dubbio, trovasi l'interno, se ne togliamo il chiostro. Ma qui si dibatte da lunghi anni una lotta aspra tra lo spazio disponibile, che riman sempre quello, e la suppellettile libraria e i bisogni del pubblico, che sono sempre in aumento. Già nelle passate relazioni ho ricordato questo disagio che, d'anno in anno, s'è sempre fatto più grave; ma ora siamo giunti a tal punto, ch'è indispensabile affrontare il problema e risolverlo radicalmente. Poichè è vano sperare in un prossimo trasloco dell'Archivio di Stato, con la conseguente liberazione dei locali, i quali sarebbero in gran parte destinati alla Biblioteca; e poichè, anche usufruendo dei locali dell'Archiginnasio oggi occupati da altre storiche istituzioni, le risultanze non sarebbero tali da rispondere ai bisogni dell'Istituto, non rimane che: o apprestare a magazzini librari gli ampi soffitti della fila centrale delle sale; o continuare nella parte sud del chiostro, accanto alla corsia centrale, il rialzamento che si era fatto a nord del chiostro stesso per collocarvi la collezione Gozzadini; o, infine, rialzare una parte dei muri in via della Scimmia e adattare il locale, secondo i moderni sistemi, a magazzini librari.

L'aumento dello spazio, e soprattutto l'accrescimento del numero delle sale, ci consentirebbe di attuare un vecchio nostro disegno, che è poi una ineluttabile necessità per ogni biblioteca che si rispetti: la istituzione di una organica e ampia sala di consultazione, che allo stato odierno delle cose non è possibile attuare.

Un'opera compiuta dal Comune alla fine del 1928 e che ha recato un grande vantaggio all'Istituto, così per la sua manutenzione e conservazione come per la sicurezza dell'edificio e del materiale ed inoltre per l'uso del pubblico, è stato l'impianto del termosifone in tutte le sale a cui accede il pubblico e in quelle in cui lavorano gli impiegati. L'impianto ha corrisposto egregiamente al suo fine. Sarebbe a desiderare che l'impianto potesse essere esteso anche alle 11 grandi sale nelle quali si conservano i libri. Ma se questo lavoro potrà, per ragioni finanziarie, essere ritardato, si dimostra viceversa urgente la estensione, a queste sale, dell'impianto dell'illuminazione elettrica, che ormai esiste in tutte le altre parti del I piano dell'Archiginnasio. L'illuminazione nelle sale faciliterebbe la ricerca e la collocazione dei libri, che in certe giornate invernali sono rese praticamente difficili e quasi impossibili e, comunque, restano fonti di continuo disordine.

LA SISTEMAZIONE DEL CATALOGO — Seguendo i criteri stabiliti, su proposta della Direzione, dalla Commissione di sorveglianza della Biblioteca, s'è proceduto — usufruendo fin all'ultimo centimetro dello spazio che offriva la saletta destinata al Catalogo — all'ingrandimento dei mobili contenenti lo schedario per autori e si può dire che la capacità di tale schedario sia aumentata per un terzo, in modo da rispondere non solo al bisogno urgente attuale, ma anche ai successivi aumenti per almeno un decennio. Occorreva, compiuto il mobile, rifare la divisione generale delle schede nel numero aumentato di cassette, e tale lavoro — arduo e faticoso — è stato eseguito da tutto il personale della Biblioteca,

in modo inappuntabile e rapido, sicchè la Biblioteca è rimasta chiusa al pubblico per pochissimo tempo. Con questo alleggerimento delle cassette è resa anche più facile la consultazione e si è ovviato in parte (non in tutto, perchè non è possibile) al difetto del perno di ferro che attraversa le schede, togliendone talvolta qualche indicazione bibliografica.

LA SUPPELLETILE LIBRARIA. — Il materiale librario nella Biblioteca dell'Archiginnasio presentava, alla fine del 1928, una consistenza di 385.257 volumi ed opuscoli, di fronte a circa 381.000, risultante alla fine del 1927. L'incremento fu pertanto notevole, ma si mantenne inferiore — per i doni — a quello dello scorso anno. Comunque il vario atteggiamento degli acquisti e dei doni del 1928, a confronto del 1927, risulta dall'allegato A.

ACQUISTI. — Sono stati numerosi e alcuni di essi assai importanti. Lasciando da parte le riviste, parecchie collezioni e opere in continuazione, segno qui i volumi più notevoli acquistati, così di edizione recente, come per via antiquaria:

A. MANZONI, *I promessi sposi*, ill. da A. Galizzi. Bergamo, 1927; J. DAMASCENO, *Opera*, Basilea, 1539; F. D. GUERRAZZI, *L'assedio di Firenze*, Parigi, s. a. (1^a ediz.); A. MEDICI, *Le rime di F. Vannozzo*, Bologna, 1928; A. ORIANI, *Gli eroi, gli eventi, le idee*, Bologna, 1928; U. P. E., *Opere e leggi del Regime fascista*, Roma, 1927; V. C. GALATI, *Gli scrittori delle Calabrie*, Firenze, 1928; NYROP, *Grammaire historique de la langue française*, Vol. V, Copenhagen, 1925; BRUNOT, *Histoire de la langue française*, Vol. IV, V, VII e IX, Paris, 1917-1927, Voll. 4; I. P. MIGNE, *Patrologiae cursus - Indices, Series graeca*, Paris, 1912; G. BORGHETTI, *La nemica di Napoleone*, Milano, 1927; E. COCCHIA, *Studi critici di filologia classica e moderna*, Vol. I. Napoli, 1926; G. GLOTZ, *Histoire grecque*, T. I., Paris,

1925; A. CASTIGLIONI, *Storia della medicina*, Milano, 1927; A. POLLERA, *Lo stato etiopico e la sua Chiesa*, Roma-Milano, 1926; GOYAU e CHÉRAMY, *Il volto di Roma cristiana*, Ginevra, 1926; CH. HUELSEN, *Le chiese di Roma nel Medio Evo*, Firenze, 1927; G. MORAZZONI, *Il mobile veneziano del '700*, Milano, 1927; A. BRUNIALTI e S. GRANDE, *Il Mediterraneo*, Torino, 1922-27, Voll. 3; F. PALAZZI e S. SPAVENTA-FILIPPI, *Il libro dei mille savi*, Milano, 1927; F. ERCOLE, *Il pensiero politico di Dante*, Vol. I, Milano, 1927; J. LUCAS-DUBRETON, *Charles X*, Paris, 1927; J. R. SEELEY, *L'espansione dell'Inghilterra*, Bari, 1928; G. E. MOTTINI, *La pittura italiana da Leonardo al Tiepolo*, Milano, 1927; J. CREMONA-GOZZOLINO, *Maria Mazzini e il suo ultimo carteggio*, Genova, 1927; C. CECHELLI, *Saint-Pierre et les Palais du Vatican*, Paris, 1927; P. DE LUCA, *I liberatori*, Bergamo, 1927; P. SILVA, *Il Mediterraneo dall'unità di Roma all'unità d'Italia*, Roma, 1917; A. ROCCO, *La trasformazione dello Stato*, Roma, 1927; G. D. MUSSO, *La Cina ed i Cinesi*, Milano, 1926, Voll. 2; *Studi etruschi*, Vol. I, Firenze, 1927; A. LALANDE, *Vocabulaire technique et critique de la Philosophie*, Paris, 1927; A. DEMANGEON, *Iles Britanniques* (« Géogr. Univ. » T. I), Paris, 1927; B. MIGLIORINI, *Dal nome proprio al nome comune*, Genève, 1927; B. CELLINI, *La vita*, Milano, 1927; A. SCHLICHER, *Manuel de l'antiquaire*, Paris, 1926; LACOUR-BREVAL e G. EDINGER, *Dictionnaire pratique de céramique ancienne*, Paris, 1926; A. BERTARELLI e A. MONTI, *Tre secoli di vita milanese (1630-1875)*, Milano, 1927; MARTY e DURBACH, *Histoire universelle de l'Art*, Paris, 1926, Voll. 2; M. BESSON, *L'Eglise et la Bible*, Genève, 1927; LANGTON DOUGLAS, *Storia politica e sociale della Repubblica di Siena*, Siena, 1926; *La Canzone di Rolando*, trad. di C. Raimondo, Milano, 1927; E. PETRACCONE, *La commedia dell'arte*, Napoli, 1927; H. NELSON GAY, *Strenuous Italy*, Boston and New-York, 1927; E. LUDWIG, *Guglielmo II*, Milano, 1927; G. GENTILE, *L'eredità di Vittorio Alfieri*, Venezia, 1926; *La vita e gli scritti di Gof-*

fredo Mameli, Venezia 1927, Voll. 2; G. GENTILE, *Studi vichiani*, Firenze, 1927; F. ALBEGGIANI, *Il sistema filosofico di C. Guastella*, Firenze, 1927; V. BÉRARD, *Les phéniciens et l'Odyssee*, Paris, 1927, Voll. 2; L. SOLARI, *Marconi*, Napoli, 1928; E. SMURLO, *Storia della Russia*, Vol. I, Roma, 1928; C. MORANDI, *Idee e formazioni politiche in Lombardia dal 1748 al 1914*, Torino, 1927; G. PORTIGLIOTTI, *Donne del Rinascimento*, Milano, 1927; E. TARLÈ, *Le blocus continental et le Royaume d'Italie*, Paris, 1928; G. MAZZINI, *Lettere a una famiglia inglese*, Torino, 1926, Voll. 3; TACITO, *Gli annali*, trad. da R. Giani, Milano, 1927; F. SARDAGNA, *Garibaldi in Lombardia*, Milano, 1927; J. MAROUZEAU, *10 années de bibliographie classique*, Paris, 1927; G. M. MONTI, *Le confraternite medievali dell'Alta e media Italia*, Venezia, 1927; L. VALLI, *Il linguaggio segreto di Dante*, Roma, 1928; A. VENTURI, *Michelangelo*, Roma, s. a.; A. MELIS, *Guida generale amministrativa ecc. dei comuni e frazioni del Regno d'Italia*, Roma, 1928; G. DEGLI AZZI e G. CECCHINI, *Codice nobiliare araldico*, Firenze, 1928; B. CROCE, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Bari, 1928; G. DELESALLE, *Dictionnaire argot-français e français-argot*, Paris, 1896; FLORIANO DEL BUONO, *Veduta del forte di Pontelagoscuro*, A. 1643; E. VEO, *I poeti romaneschi*, Roma, 1927; POLLAK O., *Die Kunsttätigkeit unter Urban VIII*, Vol. I, Wien, 1928, P. S. GADDONI, *Le Chiese della Diocesi di Imola*, Vol. I, Imola, 1927; G. K. LOUKOMSKI, *J. Vignole, sa vie, son oeuvre*, Paris, 1927; G. DILTHEY, *L'analisi dell'uomo*, Venezia, 1928; G. MARANINI, *La costituzione di Venezia*, Venezia, 1928; A. JAKUBISIAK, *Essai sur les limites de l'espace et du temps*, Paris, 1927; P. G. BRENNA, *Storia dell'emigrazione italiana*, Roma, 1928; G. CALOGERO, *I fondamenti della logica aristotelica*, Firenze, 1927; *Corpus vasorum antiquorum* (Inghilterra, fasc. 4), London, 1927; A. F. DONI, *I marmi*, Bari, 1928, Voll. 2; *Corpus vasorum antiquorum* (France, fasc. 6) - (Pays Bas, fasc. I); E. BUONAIUTI, *Il Cristianesimo nell'Africa Romana*, Bari, 1928;

L. V. PASTOR, *Storia dei Papi*, Vol. X, Roma, 1928; G. SANTANGELO e G. BRACALE, *Guida bibliografica del Fascismo*, Roma, 1928; G. RUBERTI, *Storia del teatro contemporaneo*, Bologna, 1928, Voll. 3; *Venezia*, Novara, 1927 (coll. « Visioni Italiane »); *Genova e la Riviera Ligure*, Novara, 1928 (id.); *Trieste, Riviera d'Istria, Zara*, Novara, 1927 (id.); *Le Dolomiti*, Novara 1927 (id.); *Il Lago di Como*, Novara, 1927 (id.); *Roma*, Novara, 1928 (id.); S. PELLICO, *Mes prisons*, Paris, 1837; A. D'ANCONA, *Ricordi storici del Risorgimento Italiano*, Firenze, 1913; *Dante, con nuove et utili espositioni*, Lione, 1575; LORD BYRON, *The complete Works*, Paris, 1835; W. SHAKESPEARE, *The dramatic Works*, Paris, 1835; A. MANZONI, *Tutte le opere*, Milano, 1848; D. FAVA, *Catalogo degli incunabuli della R. Biblioteca Estense di Modena*, Firenze, 1928; *Il Lago Maggiore, d'Orte e l'Ossola*, Novara, 1928 (Collez. « Visioni Italiane »); STENDHAL, *Lucien Leuwen*, Vol. I, III e IV (*Oeuvres complètes*), Paris, 1928; *Corpus vasorum antiquorum* (Italia, fasc. III); *Corpus nummorum italicorum*, Vol. X (Emilia) p. II, Milano, 1927; O. F. TENCAIOLI, *Le chiese nazionali italiane in Roma*, Roma, 1928; U. NOBILE, *In volo alla conquista del segreto polare*, Milano, 1928; C. ANTONA-TRAVERSI e A. OTTOLINI, *Ugo Foscolo*, Vol. IV, Milano, 1928; C. SERAFINI, *Le monete e le bolle plumbee pontificie del Medagliere Vaticano*, Vol. IV, Milano, 1928; F. D'OVIDIO, *Nuovo volume di studi danteschi*, Caserta-Roma, 1926; Id., *L'ultimo volume dantesco*, Roma, 1926; Id., *Studi manzoniani*, Caserta, 1928; Id., *Nuovi studi manzoniani*, Caserta, 1928; Id., *Studi sul Petrarca e sul Tasso*, Roma, 1926; *Acta Ecclesiae Mediolanensis a S. Carolo... condita*, Mediolani, 1890-92; C. F. DELLA CHIESA, *Torino e i suoi dintorni*, Novara, 1928; M. BARELLI, *Milano e la Certosa di Pavia*, Novara, 1928; L. RUSSO, *De Sanctis e la cultura napoletana*, Venezia, 1928; *Catalogo dei Cataloghi* (1926), Bologna, 1928; G. ROUCHÈS, *Musée du Louvre - Dessins italiens du XVII siècle*, Paris, 1928; H. KRETSMAYR, *Geschichte von Venedig*, Vol. II, Gotha, 1920;

ARISTOTELE, *La metafisica*, Bari, 1928; A. P. POLLARD, *Storia d'Inghilterra*, Bari, 1928; *Corpus vasorum antiquorum* (France, fasc. 7); P. T. VALLGORNERA, *Mystica theologia*, Torino, 1924; *Castellamonte an autobiogr. Sketch... The insurrection of 1831*, London, 1854; B. MUSSOLINI, *Discorsi del 1927*, Milano, 1928; G. APPEL, *De Romanorum precatationibus*, Gieszen, 1909; DOM MARTÈNE, *Histoire de la Congregation de St. Maur*, T. I, Ligugé, 1928; L. MAÎTRE, *Les écoles épiscopales et monastiques en Occident avant les Universités*, Ligugé, 1924; *Mélanges et documents publiés à l'occasion du II Centenaire de la mort de Mabillon*, Ligugé, 1908; G. LEHMANN, *Arte messicana antica*, Roma, s. a.; *Bartolozzi et les graveurs...*, Paris, 1914; W. U. GYLLENBAND, *La scultura arcaica greca*, Roma, s. a.; E. EHL, *Pittura tedesca antica*, Roma, s. a.; F. W. HALLE, *Arte russa antica*, Roma, s. a.; C. EINSTEIN, *Scultura africana*, Roma, s. a.; O. WEBER, *L'arte degli Ittiti*, Roma, s. a.; A. SALMONY, *Paesisti cinesi*, Roma, s. a.; O. BURCHARD, *Scultura minore cinese*, Roma, s. a.; P. WESTHEIM, *Architettura indiana*, Roma, s. a.; C. WITH, *Statuaria artistica*, Roma, s. a.; S. KHEIRI, *Miniature indiane*, Roma, s. a.; *Sculture in avorio dell'Evo Medio*, Roma, s. a.; C. QUAPNERO, *Descriptio inclytæ... civitatis Bononiae*, Lugduni Bat., s. a. (sec. XVIII); *Descrizione generica del Tempio d'Iside*, Napoli, 1851; L. ARIOSTO, *L'Orlando Furioso*, Bari, 1928; A. DALGAS, *La Versilia*, Bergamo, 1928; E. CASANOVA, *Archivistica*, Siena (Roma), 1928; G. D'ANNUNZIO, *Il compagno dagli occhi senza cigli*, Milano, 1928; G. ZELGER, *Manuel d'édition et de librairie*, Paris, 1928; A. TROMBETTI, *La lingua etrusca*, Firenze, 1928; A. A. BERNARDY, *Zara*, Bergamo, 1928; A. SORRENTINO, *Da Erice a Lilibeo*, Bergamo, 1928; A. DEMANGEON, *Belgique, Pays Bas, Luxembourg*, (« Géographie Univ. », II), Paris, 1927; G. ROUCHÈS, *La peinture bolonaise à la fin du XVI siècle. Le Carraches*, Paris, 1913; CH. HOLME, *L'Art du Livre*, Londra, Parigi, New-York, 1914; U. MORICCA, *Storia della letteratura latina cristiana*, Vol. II e III, Torino, 1928, Voll. 2;

Monumenti vaticani di paleografia musicale latina, Lipsia, 1913; *Il libro di Giuliano da San Gallo*, Lipsia, 1910; G. WALTENBACH, *Scripturae graecae specimina*, Berlino, 1897; E. GIGLIOTOS, *La Basilica di S. Francesco d'Assisi*, Torino, 1926-27; *Corpus vasorum antiquorum* (Italia, fasc. 4); A. VOLTA, *Le opere* (Ediz. Naz.le) Vol. VI, Milano, 1928; G. BOCCACCIO, *Opere latine minori*, Bari, 1928; S. BERNARDO, *De diligendo Deo, De gradibus humilitatis et superbiae*, Cambridge, 1926; E. GILSON, *La philosophie de S. Bonaventure*, Paris, 1924; M. DESSUBRÉ, *Bibliographie de l'Ordre des Templiers*, Paris, 1928; K. SCHOTTENLOHER, *Flugblatt und Zeitung*, Berlin, 1922; S. DAHL, *Geschichte des Buches*, Leipzig, 1928; M. GRABMANN, *Mittelalterliche Geistesleben*, München, 1926; G. LIBRI, *Catalogue of splendid Manuscripts*, London, 1859; *Antonio Riørba*, Giornale buffo, politico e pittoresco (1848); G. ETTORRE, *Questioni d'onore*, Milano, 1928; N. JORGA, *Storia dei romeni e della loro civiltà*, Milano, 1928; B. CASTIGLIONE, *Il libro del cortegiano*, Milano, 1928; M. DA CIMBRO, *I colli Albani e Tivoli*, Novara, 1928; G. B. VICO, *La scienza nuova*, Bari, 1928; U. SILVAGNI, *Mazzarino*, Torino, 1928; *Corpus vasorum antiquorum* (France, VIII; Danimarca, III); U. OJETTI, *Cose viste*, Vol. IV, Milano, 1928; *Il XXIX Maggio 1848*, A. I., Firenze, 1859; *La Viola del Pensiero*, 1863; *Deutsche Reichstagsakten*, Vol. XVI, Stuttgart-Gotha, 1928; G. LEOPARDI, *Operette morali*, a cura di F. Moroncini, Bologna, 1929, Voll. 2; A. GRIFEO, *Napoli e i suoi dintorni*, Novara, 1928; A. MAJURI, *Pompei*, Novara, 1928; G. A. AMATUCCI, *Storia della letteratura latina-cristiana*, Bari, 1929; F. ARNOLDI, *Cicerone*, Bari, 1929; E. SIGNORI, *Cremona*, Bergamo, 1928; *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Vol. I, Milano 1928; *Codicis Vergilianis qui Augusteus appellatur reliquiae, Augustae Taurinorum*, 1926; *I quadri bizantini della Pinacoteca Vaticana*, Roma, 1928; G. WUNDT, *La psicologia dei popoli*, Torino, 1929; *Histoire et historiens depuis 50 ans (1876-1926)*, Paris, 1928; V. BÉRARD, *Ithaque et la Grèce des Achéens*, Vol. I,

Paris, 1927; A. SALANDRA, *La mentalità italiana*, Milano, 1928; *Pétrarque, Mélanges*, Paris, 1928; L. DE WARTHEMA, *Itinerario*, Milano, 1928; U. BERLIÈRE, *L'ordine monastico dalle origini al sec. XII*, Bari, 1928; H. MALO, *Mémoires de M.me Dosne, l'Égérie de Thiers*, Paris, 1928; C. RICCI, *S. Cristina e il Lago di Bolsena*, Milano, 1928; E. BENSA, *Francesco di Marco da Prato*, Milano, 1928; G. LARONZE, *Histoire de la Commune de 1871*, Paris, 1928; O. ERNST, *François-Joseph intime*, Paris, 1928; G. LACOUR-GAYET, *Talleyrand*, Paris, 1928; C. D'HASSONVILLE, *M.me de Staël et l'Allemagne*, Paris, 1928; L. PORNELLE e L. BORDET, *S. Philippe Neri et la Société Romaine de sons temps*, Paris, 1928; G. LENOTRE, *Le jardin de Picpus*, Paris, 1928; J. H. MARJÉRIOL, *La vie de Marguerite de Valois*, Paris, 1928; B. MUSSOLINI, *Discorsi dal banco di deputato*, Milano, 1928; *Il Secentenario della morte di Dante*, Milano, s. a.; « *I Prefascisti* » (Voll. 6); V. MONTI, *Epistolario*, a cura di A. Bertoldi, Vol. I e II, Firenze, 1928; A. M. GHISALBERTI, *La vita di Cola di Rienzi*, Firenze, 1928; O. CIMA, *Arie antiche milanesi*, Milano, 1928; E. BENOIT-LÉVY, *La jeunesse de Victor Hugo*, Paris, 1928; U. OJETTI, *Tintoretto, Canova, Fattori*, Milano, 1928; *Artisti, poeti e prosatori di Sardegna*, Cagliari, 1928; L. PAPPAGLIOLO, *L'Italia negli scrittori italiani e stranieri*, Vol. I, Lazio, Roma, 1928; L. NINA, *Le finanze pontificie sotto Clemente XI*, Milano, 1928; BONCOMPAGNI-LUDOVISI, *Roma nel Rinascimento*, Vol. I e II, Albano Laziale, 1928, Voll. 2; A. PIGAFETTA, *Il primo viaggio intorno al mondo*, Milano, 1928; M. POLO, *Il milione*, Milano, 1928; F. LEMMI *La politica estera di Carlo Alberto*, Firenze, 1928; G. E. CURATULO, *Il dissidio tra Mazzini e Garibaldi*, Milano, 1928; ROUSSET, *Scènes et épisodes de guerre (1870-71)*, Paris, 1928; J. HAZON DE ST. FIRMIN, *Cesare Battisti e la fine dell'Austria*, Milano, 1928; *Mémoires de la Comtesse de Kielmanusegge*, Paris, 1928; H. BÉDARIDA, *Parme et la France*, Paris, 1928; *La civiltà fascista*, Torino, 1928; *Studi su Ugo Foscolo*, Torino, 1927; T. PALAMENGGI-CRISPI, *L'Italia colo-*

niale e Francesco Crispi, Milano, 1928; *Centre d'études sur le Fascisme. Annuaire 1928*. Bruxelles, 1928; *Le navigazioni atlantiche di N. da Recco e A. da Ca' de Mosto*, Milano, 1928; G. GENTILE, *Fascismo e cultura*, Milano, 1928; I. ZINGARELLI, *Il risveglio dell'Islam*, Milano, 1928; A. BLUM, *Les origines du livre à gravures en France*, Paris et Bruxelles, 1928; H. MARTIN, *Joyaux de l'enluminure à la Bibliothèque National*, Paris et Bruxelles, 1928; *Le origini e lo sviluppo del Fascismo*, Roma, 1928; *Studi e documenti su G. Mameli e la Repubblica Romana*, Imola, 1927; G. PINI e F. BRESADOLA, *Storia del Fascismo*, Roma, 1928; *Pompei - Nuovi scavi nella via dell'Abbondanza*, Milano, 1928; G. B. PICOTTI, *La giovinezza di Leone X*, Milano, 1928; R. AUCHEL, *Napoléon et les Juifs*, Paris, 1928; G. RENARD, *Le travaux dans la préhistoire*, Paris, 1928; M. DE RUBRIS, *Carteggio politico tra M. d'Azeglio e L. Galeotti*, Torino, 1928; A. MEILLET, *Les langues dans l'Europe nouvelle*, Paris, 1928; C. DELCROIX, *Un uomo e un popolo*, Firenze, 1928; A. MANZONI, *Opere* (Ediz. del Centenario) Vol. I e II, Napoli, 1927-28; *Dal quattrocento al novecento - I^a Mostra del Libro Italiano a Buenos Ayres*, Milano, 1927; U. BALDONI, *Storia di Finale Emilia*, Vol. I, Bologna, 1928; G. PALADINO, *Il procesos per la setta «L'Unità italiana»*, Firenze, 1928; L. MONOD, *Le prix des estampes anciennes et modernes*, Paris, s. a., Voll. 8; O. CARTELLIERI, *Am Hofe der Herzöge von Burgund*, Basel, 1926; *Emanuele Filiberto*, Torino 1928; A. F. JOHNSON, *Buchdruckerkunst Italiens in sechzehn. Jahr.*, Hellerau, 1928.

A queste opere sono da aggiungere le edizioni Zanichelli, che — per un contratto stabilito con tale Casa editrice — ci pervengono tutte.

Fra le edizioni rare e molte volte pregevoli della prima metà del secolo XVI, acquistate a decoro della ricca collezione di tali stampe che la Biblioteca possiede, indichiamo le seguenti:

ZENONE (S.), *Sermones*; S. CESARIO, *Omellie; Sermo de laudibus beatissime V. Mariae, ecc.*, Venezia, 1508.

TOLOMEI, *Epistola di An. Claud. Pthol. Sen. Nella dedicatione dell'opera Alle donne bolognesi*, Bologna, I. da Rubiera, 1514.

La sacra hystoria de Sancta Agnese de Montepoliciano, Bologna, H. di Pelati, 1514.

A. POLIZIANO, *Opera*, Lugduni, 1533.

F. BIONDO, *De Rosa triumphante*, Parisiis, 1533.

ANTIQUARIUS, *Epistolae eruditiss. atque optimi viri Jacobi Antiquarii Perusini*, Perugia, 1519.

L. CAMPESTRI, *Oratio laudatoria pro Francisco Valesio rege, Riona Avernorum*, 1538.

J. CASSIANO, *De incarnatione Domini*, Basileae, 1534.

Manipulus curatorum cuilibet Sacerdoti necessarius, Venezia, 1538.

ARISTOTELE, *Rhetoricorum ad Theodecten libri tres*, Lugduni, 1541.

Parecchi sono i manoscritti entrati, la maggior parte riferentisi alla storia di Bologna o ad autori bolognesi. Grande importanza ha il codice: ROLANDINO DE PASSAGGERI, *Ars notaria*, Ms. perg., sec. XIV. Seguono poi:

Miscellanea del Risorgimento, Ms. cart., sec. XIX; *Proclami ecc. riguardanti Bagni della Porretta*, Ms. sec. XVI-XVII; *Documenti politici vari* (1848-1849), Ms. cart.; AMAGTO THOMASO (Magistro), *Lectura super contractibus*, Ms. cart. sec. XV, leg. cuoio; *Bolla di Leone X* (1513); Id. (1514); Lettere di vari illustri personaggi appartenenti alla nobiltà bolognese, dirette al Commissario Gerolamo Brunetti; Lettere diverse dirette al Commissario Gerolamo Brunetti; Diplomi, brevi e bolle, ms. pergam. (sec. XVI e XVII); Documenti vari dal secolo XIV al XVIII.

DONI. — Il materiale bibliografico pervenuto in omaggio alla nostra Biblioteca nell'anno 1928 è veramente notevole, più per la qualità che per la quantità. Segnalo innanzi tutto l'atto nobile e generoso compiuto dalla Cassa di Risparmio di Bologna, la quale ha destinato in dono, al nostro Istituto, uno degli esemplari di lusso dell'Edizione Nazionale delle opere di Gabriele D'Annunzio.

Il dott. cav. Paolo Mastri di Gatteo — fedele amico della nostra Biblioteca — ha offerto in omaggio la collezione completa (dall'origine) del *Popolo d'Italia* e una importante e ricca raccolta di volumi giuridici. Di grande pregio ed interesse è il dono offerto dal cav. Fulvio Cantoni, direttore del Museo del Risorgimento della nostra città; dono avente un particolare significato, per il fatto che il cav. Cantoni ha appartenuto alla nostra Biblioteca per ben quarant'anni e vi ha dedicato la sua opera attiva e la sua non comune dottrina. Tale dono comprende i volumi e opuscoli già appartenuti al dott. Paolo Pasi, bolognese, medico insigne nonchè erudito ed attivo viaggiatore alle Spitzbergen, in Islanda, in America, nell'Africa Australe e Orientale; 202 volumi ed opuscoli (in buonissimo stato di conservazione e ricchi di tavole ed illustrazioni) riguardanti argomenti geografici, viaggi ed esplorazioni.

Il conte dott. Francesco Ercolani ha voluto che fossero conservati nel nostro Istituto le nomine, le onorificenze e i distintivi del celebre scienziato Giambattista Ercolani; ed ha aggiunto al prezioso dono 11 decreti di Vittorio Emanuele II e Umberto I, con firme autografe, parecchie lettere importanti dirette all'illustre scienziato e un esemplare della magnifica e superba opera *ALPHAND, Promenades de Paris*.

La Direzione del Credito Romagnolo ha inviato in omaggio l'importante collezione delle pubblicazioni edita a cura dell'Università del Sacro Cuore, e l'illustre prof. A. Warburg ha arricchito

il nostro Istituto delle magnifiche raccolte *Vorträge der Bibliothek Warburg* (Voll. 6) e *Studien der Bibliothek Warburg*.

Il senatore prof. Luigi Rava non ha mancato di offrire prove della sua simpatia e del suo affetto verso la Biblioteca dell'Archiginnasio, inviando le sue importanti pubblicazioni ed altre edite dall'E. N. I. T. e da altri sodalizi, di cui l'illustre senatore è Presidente.

Doni di notevole importanza inviarono pure la Federazione Nazionale dei Sindacati Fascisti degli Agricoltori, sez. di Bologna; il prof. comm. Ugo Pizzoli (il quale ha offerto in omaggio numerosi volumi interessanti sia per il testo, sia per il pregio bibliografico); il Consiglio Provinciale dell'Economia; il R. Governo della Somalia italiana; il cav. uff. Ivo Luminasi, direttore della *Rassegna Il Comune di Bologna*.

Ricordo inoltre, fra i numerosi donatori, il sig. Giuseppe Negri, il dott. comm. Ersilio Michel, il prof. comm. Umberto Borsi, il dott. Carlo Casali, la signora Edith Coulson James, il gen. comm. Lodovico Marinelli, il compianto prof. comm. Luigi Sabbatani, il dott. Pietro Nigrisoli.

Desidero infine che sia segnalato, in modo particolare, il dono pregevole e altamente significativo fatto dal prof. comm. Giuseppe Torreggiani, il quale, prima di lasciare l'Italia per recarsi nell'America Meridionale a compiere la sua opera di scienziato e di zootecnico, ha voluto legare alla nostra Biblioteca la raccolta completa delle sue opere (scritti editi ed inediti, a stampa e dattiloscritti), offrendo una prova di affetto e di attaccamento alla sua città nativa.

Tra i manoscritti, noto alcune preziose e interessanti lettere del Duca di Galliera, di Marco Minghetti e del celebre archeologo prof. Schliemann, donate dalla signora Maria Sgargi ved. Bassi.

DONI DEI MATERIALI PER IL « CHARTULARIUM BONONIENSE » RACCOLTI DA MONS. TESTI-RASPONI. — Da molti

anni l'illustre e rev.mo mons. dott. conte Alessandro Testi-Rasponi — storico ed erudito valentissimo, come tutti sanno — andava raccogliendo le copie dei documenti esistenti negli archivi della nostra città dal secolo IX fino al 1228, l'anno della rivoluzione di Giuseppe Toschi, che segnò la fine del Comune aristocratico. In questo enorme lavoro di spoglio, che ha occupato l'attività di mons. Testi-Rasponi per circa un decennio, sono stati esaminati, con cura e diligenza, l'Archivio del Comune col Registro grosso, il Registro Nuovo, i Libri dei Confini; le carte ecclesiastiche dell'Archivio capitolare e dell'Archivio Arcivescovile; i grandi Archivi delle Corporazioni soppresse e dei più insigni conventi bolognesi, come S. Stefano, S. Giovanni in Monte, S. Vittore, S. Salvatore, S. Francesco, S. Agnese, S. Michele in Bosco e parecchi altri.

Dovendo lasciare Bologna per ragioni dei suoi studi, mons. Testi-Rasponi ha destinato in dono alla Biblioteca dell'Archiginnasio tutto questo prezioso materiale — la maggior parte inedito, frutto di indagini pazienti e di lunghi studi e confronti — come segno del suo affetto verso l'Archiginnasio e verso la città. Il cospicuo materiale è stato convenientemente ordinato, raccolto in 10 cartoni e collocato nella serie C dei manoscritti bolognesi, destinato ai fondi speciali bolognesi di notevole interesse.

LAVORI BIBLIOGRAFICI ORDINARI. — Sono stati numerosi, in rapporto appunto al materiale entrato, i lavori ordinari di registrazione, schedatura e collocazione, nei vari reparti, degli stampati e la descrizione sommaria dei manoscritti. Sempre più grave si fa il lavoro della Segreteria, sia per le ricerche degli studiosi che d'anno in anno aumentano, sia per la vita stessa della Biblioteca, in continuo sviluppo. A stento e attivamente lavorando, l'esiguo personale, messo a disposizione della Biblioteca per questo scopo, ha potuto compiere l'opera ad esso assegnata.

Diamo la solita tabella delle principali operazioni bibliografiche compiute:

Schede compilate:

di acquisti e doni	N. 22.200
di manoscritti	» 1.900
di incunabuli	» 15
	————— N. 24.115

Trascritte ad inventario:

di acquisti e doni	N. 22.000
di fondi anteriori	» 150
	————— » 22.150

Inserite a Catalogo:

compilate nel 1927-28	N. 19.800
compilate negli anni precedenti	» 50
	————— » 19.850

Totale N. 66.115

LEGATURA DEI CIMELI DELLA BIBLIOTECA. — Anche nel 1928, come nell'anno antecedente, la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, retta dal comm. Salvagnini, su proposta del Soprintendente bibliografico per l'Emilia comm. Fava, ha concesso alla Direzione della Biblioteca la somma di L. 4000, da impiegarsi in legature e restauri dei manoscritti, specialmente miniati, e degli incunabuli più preziosi posseduti dall'Archiginnasio. La somma fu tutta usata per tali lavori, che riuscirono non solo di vantaggio alla suppellettile nostra, ma di decoro per l'Istituto. Tra i cimeli o rilegati o restaurati, sono da ricordarsi alcuni codici miniati della Compagnia dei Battuti, il celebre *Atlante* del Coppo, l'autografo degli *Ordini d'Architettura* del Vignola, l'*Album* delle firme dei Sovrani.

L'opera di rilegatura e di ristauro fu in gran parte compiuta, con singolare perizia, da Raffaello Venturi, direttore della Scuola di Legatoria dei Salesiani.

PUBBLICAZIONI. — È continuata regolarmente la pubblicazione della Rivista *L'Archiginnasio*, uscita in tre grossi fascicoli, che formano un volume di quasi 400 pagine. La rivista, che è giunta al XXIII anno, va assumendo sempre maggiore importanza; e poichè, data la lunga serie, la ricerca in essa degli scritti e delle notizie diventa ormai faticosa, si prospetta la necessità di un *Indice generale*, che comprenda i primi 25 volumi. Il piano dell'indagine lavoro è stato fissato, e su di esso attirerò quanto prima l'attenzione dell'On. Amministrazione Comunale. Parecchi furono i collaboratori della rivista nell'anno passato, e li ringrazio tutti; ma mi corre il dovere di ricordare soprattutto il redattore-segretario Alberto Serra-Zanetti, al quale, fra l'altro, devonsi molti degli *Anunzi e spunti*.

Accanto alla Rivista vive, come è noto, la *Biblioteca de l'Archiginnasio*; della II serie uscirono nel 1928 tre volumetti; il n. XXXIV: R. GALLI, *La collezione d'arte di Carlo Maratti*; il n. XXXV: F. SALVERAGLIO e A. SORBELLI, *Elenco delle edizioni principi di Giosue Carducci* e il n. XXXVI: A. RONDININI, *Lelio della Volpe e l'edizione del « Bertoldo »*. Della I serie, *Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna*, è sotto stampa il volume X.

Il prof. Carlo Lucchesi ha continuato la redazione e la stampa del vol. IV dell'importante *Inventario dei manoscritti della Biblioteca dell'Archiginnasio*, serie A, il quale vedrà certamente la luce entro il prossimo anno.

I LETTORI. — L'annata 1928 segna un sensibile aumento della frequenza degli studiosi. Alla fine del 1927 il numero com-

plessivo dei lettori raggiunse la cifra di 38.741; nel 1928 la cifra è salita a 53.215, con un aumento di 14.474 lettori. È pure considerevolmente accresciuto il numero delle opere date in sede e a domicilio: dalla cifra di 44.796 risultata nel 1927, si è giunto alla ragguardevole cifra di 61.015.

Furono consultate di preferenza le opere riguardanti la letteratura italiana (7119), la letteratura greca e latina (5496), le Belle Arti (5482), la storia e la geografia (5318), le letterature straniere (5131), le opere patrie (4670), le scienze giuridiche e sociali (4308). Seguono, in ordine decrescente, le scienze matematiche e naturali, le scienze mediche e la bibliografia. Le opere meno richieste dai lettori furono quelle riguardanti la teologia e la storia sacra. Furono inoltre consultati 994 manoscritti e 613 incunabuli ed edizioni rare. Le opere date in prestito a domicilio furono 9032.

BIBLIOTECA POPOLARE. — La vita di questa Biblioteca non è certo delle più floride, per un complesso di ragioni che ho segnalate altre volte, e soprattutto per la modestia della dotazione, per la soppressione dell'acquisto delle riviste e per la conseguente diminuzione della lettura in sede. Ha continuato invece con notevole intensità la lettura a domicilio. Il totale dei lettori ascende a 14.708 (uomini 6914, donne 7794) dei quali soltanto 253 in sede. Tale cifra è certo non piccola, anche se inferiore a quella consueta in anni di anteguerra. I lettori consultarono di preferenza le opere di letteratura amena (9728), di classici e di storia letteraria (1619), di letteratura infantile (1343), di storia e geografia (1252).

I frequentatori più assidui della Biblioteca Popolare furono gli studenti (5201), i professionisti ed esercenti (2515), gli operai manuali (1794), gli impiegati (1655). Seguono quindi i benestanti (1763) e i fattorini e commessi (1527). Furono acquistati 246 volumi; ne pervennero in dono 32.

È necessario dare alla Biblioteca Popolare, la quale è destinata

ad un'altissima funzione che il Governo Fascista difende e promuove, un nuovo còmpito, intonato con i modi e lo spirito della rinata vita italiana.

BIBLIOTECA, CASA E MONUMENTO CARDUCCI — Anno solenne e veramente memorabile il 1928 per la Casa Carducci, giacchè il 12 giugno venne inaugurato solennemente, alla presenza delle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia, il Monumento al Poeta che da molti anni era stato affidato all'arte di Leonardo Bistolfi, essendo sindaco di Bologna il marchese Giuseppe Tanari. L'inaugurazione fu fatta con l'intervento delle maggiori autorità governative e cittadine, con parole del Ministro alla P. I. on. Fedele e con un discorso del Vicepodestà e Rettore dell'Università di Bologna senatore Giuseppe Albini. I Reali si recarono quindi, seguiti dalle autorità, a visitare la Biblioteca e la Casa Carducci soffermandosi a lungo e interessandosi vivamente a questo singolare documento dell'anima e dello spirito dell'insigne Poeta. Il Monumento grandioso del Bistolfi fu poi per parecchie settimane aperto e visitato da migliaia di persone.

Parecchi lavori furono dal Comune eseguiti alla Casa e alla zona di rispetto circostante, per renderla veramente degna, com'è, dell'alta finalità cui è destinata; nello stesso tempo furono assettati gli spazii pubblici che circondano la Casa e il Museo del Poeta. Peccato che una parte della Casa, verso nord, sia andata demolita nel restauro generale.

Un rinnovato risveglio di affetto al Carducci, di rispetto per la Sua memoria, di visita alla Sua casa, di studio della Sua biblioteca e delle Sue opere, s'è verificato per tutto l'anno passato e si è continuato per il presente. La inaugurazione stessa del Monumento ha contribuito a questa rinascita di amore verso il Grande Poeta e il Grande Italiano.

Due doni fra i molti sono da segnalare: alcune lettere autografe inviate dal letterato Camillo Antona-Traversi e un ricco Album

inciso dal Musconi e donato dalla vedova e dalle figliuole del valoroso artista, che è stato inaugurato dal Re nella Sua augusta visita.

Eccole in breve, on. Senatore, l'esposizione della vita operosa, se pur modesta, di me e dei colleghi miei durante l'anno passato. Modesta opera, dicevo, che nullameno reca un conforto (forse il solo o almeno il maggiore dei conforti): la lusinga che possa tornare di vantaggio alla cultura della città e della Nazione.

Bologna, giugno 1929 a. VII.

Il Bibliotecario
ALBANO SORBELLI

ALLEGATO A

La suppellettile libraria

	Anno 1928				Anno 1927	Differenze
	Stampati	Manoscritti	Totale			
	Volumi	Opuscoli	Codici	Documenti e autografi		
Acquisti . . .	893	3902	3	3134	7932	+ 430
Doni	377	1020	—	19	1416	— 3189
	1270	4922	3	3153	9348	— 2759

ALLEGATO B

Numero dei lettori negli anni 1927-28

	Anno 1927	Anno 1928	Differenze
Periodo estivo (1) } in sede	9135	14372	+ 5237
} a domicilio	1937	2806	+ 869
Periodo invernale } in sede	23566	29811	+ 6245
} a domicilio	4103	6226	+ 2123
	38741	53215	+ 14474
Giorni d'apertura } periodo estivo	87	84	—
} periodo invernale	190	188	— 2
Media giornaliera } estiva	127,2	204,5	+ 77,3
} invernale	145,6	191,6	+ 46,0
} generale	143,9	195,6	+ 51,7

(1) Corrispondente ai mesi dal giugno al settembre; il periodo invernale agli altri otto mesi.

ALLEGATO C

Opere consultate nel 1928

MESE	Storia sacra	Teologia e Patristica	Storia e Geografia	Scienze storiche e sociali	Letteratura greca e latina	Letteratura italiana	Letterature straniere	Scienze	Scienze matematiche e naturali	Bibliografia	Edizioni rare	Opere patrie	Belle Arti e Archeologia	Manoscritti	opijicmop V	ETATOT VWWOS	IROTTET IED OUMERO
	1	2-4	5, 18*	6	7	8	9	10	11, 13, 14	15	16	17	18				
Gennaio . . .	114	112	475	308	498	624	461	214	439	182	59	421	465	39	731	5142	4371
Febbraio . . .	119	107	423	265	435	563	380	183	385	157	41	371	462	45	668	4604	3982
Marzo	149	136	499	311	487	653	441	225	436	198	49	456	495	53	760	5348	4549
Aprile	107	102	360	273	371	504	350	173	335	157	45	327	382	52	679	4217	3646
Maggio	187	200	536	474	578	745	546	280	484	255	68	442	513	119	882	6309	5419
Giugno	201	202	506	450	485	625	454	260	418	235	108	440	542	73	835	5834	4910
Luglio	161	174	514	448	552	719	520	254	458	229	42	416	497	163	790	5937	5210
Agosto (1) . .	94	108	260	223	271	339	250	124	179	104	25	222	249	55	544	3047	2690
Settembre . .	151	155	399	380	420	567	400	208	271	208	39	417	445	80	637	4777	4368
Ottobre	176	181	512	434	531	683	501	240	284	180	55	432	547	122	910	5788	5141
Novembre . . .	122	120	383	312	400	520	367	208	258	226	34	355	403	76	719	4503	3980
Dicembre . . .	161	155	451	430	468	577	461	240	352	319	48	371	482	117	877	5509	4949
TOTALE	1742	1752	5318	4308	5496	7119	5131	2609	4299	2450	613	4670	5482	994	9032	61015	53215

(1) Nella prima quindicina di agosto la Biblioteca restò chiusa per l'annuale spolveratura dei libri e per il riscontro con l'inventario.

ALLEGATO D.

Elenco dei donatori durante l'anno 1928

Accademia (R.) delle Scienze, Bologna.
 Acquaderni-Zavagli contessa Laura.
 Agnelli prof. comm. Giuseppe.
 Aldrovandi conte dott. Luigi.
 Alpago-Novello prof. Luigi.
 Amministrazione degli Spedali, Bologna.
 Amministrazione Provinciale di Bologna.
 Baldacci prof. gr. uff. Antonio.
 Banca Commerciale Italiana.
 Barbèri Ugo.
 Barbieri dott. Lodovico.
 Biblioteca Civica, Berna.
 Biblioteca Civica, Torino.
 Biblioteca Comunale, Udine.
 Biblioteca della Camera dei Deputati, Roma.
 Biblioteca Municipale, Budapest.
 Biblioteca Nazionale Centrale « Vittorio Emanuele », Roma.
 Biblioteca Nacional de Rio de Janeiro.
 Biblioteca Universitaria, Basilea.
 Biblioteca (R). Universitaria di Bologna.
 Biblioteca Universitaria di Upsala.
 Bitori avv. Guido.
 Borsi prof. comm. Umberto.
 Bosdari conte dott. cav. uff. Filippo.
 Briccos Teodoro (Console).
 Brighenti-Rosa prof. Cesare.
 Brognoligo prof. comm. Gioacchino.
 Bruers prof. Antonio.
 Bucciardi Guido.
 Bustico cav. prof. Guido.
 Campana Augusto.
 Cantoni cav. Fulvio.
 Cappello avv. Raoul.
 Carnegie Endowment for International Peace.
 Carretti mons. dott. Ettore.
 Casa Editrice Bocca, Torino.
 Casa Ed. Cappelli, Bologna.
 Casa Editrice « Doxa », Roma.
 Casa Editrice « Optima », Roma.
 Casa Ed. G. B. Paravia, Torino.
 Casa Editrice « Vittoria », Milano.
 Casali dott. Carlo.
 Casoni dott. Vittorio.
 Cassa di Risparmio, Bologna.
 Cavallotti Dante.
 Cavazzi (Famiglia).
 Chiappelli dott. Alberto.
 Chiorboli prof. cav. Ezio.
 Chiurlo prof. Bindo.
 Cominelli dott. Raffaele.
 Comitato Marchigiano del XV Congresso di Storia del Risorgimento, Macerata.
 Comune di Bologna.
 Comune di Milano.
 Comune di Pavia.
 Congregazione di Carità, Bologna.
 Congresso Internazionale dei Matematici (Presidenza), Bologna.
 Consiglio Provinciale dell'Economia, Bologna.
 Contri prof. Siro.

Cooperativa Tipogr. Azzoguidi.
 Corgnani prof. G. B.
 Corna Andrea (P.).
 Coulson-James Edith.
 Credito Romagnolo (Direzione), Bologna.
 Direzione del periodico « L'Agricoltore d'Italia ».
 Direzione del periodico « L'Agricoltura bolognese ».
 Direzione del periodico « Ansaldo ».
 Direzione del periodico « L'Azione cattolica bolognese ».
 Direzione del periodico « Bollettino dei protesti cambiari ».
 Direzione del periodico « Bologna d'oggi ».
 Direzione del periodico « Cine-Gazzettino ».
 Direzione del periodico « Croce Rossa Italiana ».
 Direzione del periodico « L'Eco del Purgatorio ».
 Direzione del periodico « Fides Labor ».
 Direzione del periodico « La Figlia dell'Immacolata ».
 Direzione del periodico « Il Fior-daliso ».
 Direzione del periodico « Les Hirondelles ».
 Direzione del periodico « Il Loggione ».
 Direzione del periodico « Nuova didattica e pedagogia musicale ».
 Direzione del periodico « La nuova veterinaria ».
 Direzione del periodico « Il Pensiero Musicale ».
 Direzione del periodico « Il Piccolo Faust ».
 Direzione del periodico « Raggi ultravioletti ».
 Direzione del periodico « Revue historique du Sud-Est Européen ».
 Direzione del periodico « Rivista d'America e d'Italia ».
 Direzione del periodico « Rivista delle Casse di Risparmio Italiane ».
 Direzione del periodico « Rivista di filosofia neo-scolastica ».
 Direzione della « Rivista di psicologia ».
 Direzione del periodico « La Voce del Sella ».
 Direzione del periodico « La Voce del Trentino ».
 D'Ajutolo prof. comm. Giovanni.
 Davoli m.^o Angelo.
 De Biase prof. Oreste.
 De Brayda m.se Pietro.
 Degli Esposti Luigi.
 De Lorenzis prof. Raffaele.
 Del Vecchio prof. comm. Giorgio.
 Demo prof. Carlo.
 Deputazione (R.) di Storia Patria per le Province di Romagna.
 De Simone Vincenzo.
 Dicksteinówna-Wieleszynska Julia.
 Dicorato dott. G.
 Donati prof. Giacomo.
 Ellswort-Smith Ernest.
 Ercolani conte dott. Francesco.
 Faggioli mons. Emilio.
 Fantini prof. Rodolfo.
 Fasano rag. prof. Vincenzo A.
 Federazione Nazionale Sindacati Fascisti degli Agricoltori, Sezione di Bologna.
 Ferrari dott. Vincenzo.
 Fioravanti Arturo.
 Foratti prof. cav. Aldo.
 Forti prof. comm. Achille.
 Fratelli Merlani.
 Frati dott. comm. Lodovico.
 Frey dott. Siegfried.
 Galloni Giuseppe (P.).
 Gasser on. avv. Edoardo.
 Gazzoni comm. Arturo.
 Giordano avv. Ludovico.
 Giorgi cav. Francesco.
 Governo (R.) della Somalia Italiana.
 Gozzi Giulio.

Gruppo d'Azione per le Scuole del Popolo, Milano.
Guerrini Lodovico.
Guidi-Toni Ettore.
Hoepli comm. Ulrico, Editore, Milano.
Horn d'Arturo prof. G.
Hurry dott. J. B.
Institut de Physiologie, Strasbourg.
Institut International de Coopération Intellectuelle, Paris.
John Crerar Library, Chicago.
Istituto bolognese per l'indagine e la cura del cancro.
Istituto di S. Dorotea, Bologna.
Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezie, Venezia.
Istituto Internazionale di Agricoltura, Roma.
Istituto per l'Europa Orientale, Roma.
Istituto (R.) Tecnico « Pier Crescenzi », Bologna.
Landogna prof. Francesco.
Larini dott. Domenico.
Leiss prof. Antonio.
Library of Congress, Washington.
Liceo (R.) Scientifico « Augusto Righi », Bologna.
Liceo (R.) Scientifico « Oberdan » (Presidenza), Trieste.
Lonati Guido.
Longhi Luigi.
Longo prof. B.
Luminasi cav. uff. Ivo.
Luminasi cav. Primo.
Malaguzzi-Valeri conte dott. commendator Francesco.
Malavasi dott. Achille.
Mambelli Antonio.
Marinelli gen. comm. Lodovico.
Masetti-Zanini conte ing. comm. Antonio.
Mastri dott. cav. Paolo.
Mazzanti don Carlo.
Michel dott. comm. Ersilio.
Ministero degli Affari Esteri.
Ministero dell'Economia Nazionale.
Ministero delle Colonie.
Montenovesi dott. Ottorino.
Morini m.^o cav. Nestore.
Municipal (The) Reference Library, St. Louis.
Museo Nazionale Svizzero, Zurigo.
Negri Giuseppe.
Ohio (The) State University Press, Columbus.
Ortalli cav. rag. Guido.
Ortolani Sergio.
Osservatorio Geofisico dell'Università di Modena (Direzione).
Pascot prof. Giovanni.
Pini avv. Giorgio.
Pizzoli dott. comm. Ugo.
Podestà di Ascoli Piceno.
Podestà di Barletta.
Podestà di Treviso.
Poletti avv. Paolo.
Pratt Institut Free Library, Brooklyn.
Public Library, Victoria.
Rava sen. prof. gr. cr. Luigi.
Reale (La) Grandine, Bologna.
Redazione della « Revue de l'Université de Bruxelles ».
Revere rag. Amedeo.
Roppo avv. gr. uff. Vincenzo.
Rossi Maria.
Rossi-Carbognani Virginia.
Sabbatani prof. comm. Luigi.
Sacchi (Famiglia).
Salata sen. avv. gr. uff. Francesco.
Savorini prof. Luigi.
Schloss Carlotta.
Scuola (R.) di Industrie artistiche, Bologna.
Scuola (R.) di Ingegneria, Bologna.
Segretariato Nazionale Italiano contro l'Alcoolismo.
Selvelli ing. Cesare.
Serra-Zanetti Alberto.
Sezione Autonoma del Genio Civile, Bologna.

Sgargi Maria ved. Bassi.
Sighinolfi prof. cav. Lino.
Smithsonian Institution, Washington.
Soldati D. Gaetano.
Sorbelli prof. gr. uff. Albano.
Squassi dott. Alberico.
Stabilini ing. Luigi.
Sticcotti prof. cav. Piero.
Testi-Rasponi conte mons. dott. Alessandro.
Tipografia Cuppini, Bologna.
Toffoletto avv. Angelo.
Toffoletto dott. Ettore.
Torreggiani prof. Giuseppe.
Tosi dott. Alessandro.
Ufficio Storico del Comando di Stato Maggiore, Roma.
Università di Neuchâtel.
Università (R.) di Bologna.
Università di Bruxelles.
University of Minnesota, Minneapolis.
Valdarnini prof. comm. Angelo.
Valente Concetto.
Vollbehr dott. Otto H. F.
Warburg prof. A.
Zagni mons. dott. Alfonso.
Zama dott. Piero.
Zucchini comm. ing. Dino.

ALLEGATO E

Biblioteca popolare - Riassunto dell'anno 1928

OPERE

	In sede	A domicilio	TOTALE
Giornali e Riviste (colonne 1-4)	31	—	31
Classici e Storia letteraria (colonna 5) . .	54	1565	1619
Libri di lettura amena (colonne 6-8) . . .	35	9693	9728
» » infantile (colonna 9)	18	1325	1343
» Storia e Geografia (colonne 10-11)	52	1200	1252
» Scienze ed Arti (colonne 12-13)	63	672	735
TOTALE	253	14455	14708

Giorni in cui l'Istituto è rimasto aperto al pubblico: 304.
Media giornaliera delle letture: 48,34.

LETTORI

	UOMINI			DONNE			TOTALE
	fino a 15 anni	fino a 30 anni	oltre	fino a 15 anni	fino a 30 anni	oltre	
Operai manuali	194	310	359	253	360	318	1794
Fattorini e Commessi . .	175	223	213	254	366	296	1527
Studenti	909	1906	—	920	1466	—	5201
Impiegati	—	259	226	155	615	400	1655
Professionisti e Esercenti . .	—	623	600	—	704	588	2515
Benestanti (o da Casa)	83	300	364	139	492	385	1763
Lettori in sede . .	28	51	91	—	57	26	253
TOTALE	1389	3672	1853	1721	4060	2013	14708

Giovanni Capellini e il suo Carteggio

INVENTARIO DEL CARTEGGIO CAPELLINI

(Continuazione e fine)

CART. XXXVI — 1. Coraini Enrico (1897-1900), 2 - 2. Corazzini Francesco (1871-1908), 8 - 3. Corbellini Teodoro (1887-1891), 4 - 4. Corbi Antonio B. (s. a.), 1 - 5. Corcassonni G. (1913), 1 - 6. Cordara Silvio (1894-1898), 8 - 7. Cordella Andrea (1872), 2 - 8. Cordoro Alfonso (1899), 1 - 9. Corio Francesco (1902-1906), 2 - 10. Cornalia Emilio (1859-1882), 36 - 11. Cornelli Emilio (1918), 1 - 12. Cornero Giuseppe (1866), 2 - 13. Cornet F. L. (1881), 1 - 14. Corradi Alfonso (1886-1889), 8 - 15. Corradini Silla (1915), 1 - 16. Correale (1886), 1 - 17. Correnti Cesare (1870-1887), 15 - 18. Corridi F. (1900), 2 - 19. Corsi A. (1888), 2 - 20. Corsi Enrico (1882-1899), 3 - 21. Corsini Luigi (1896-1913), 7 - 22. Cortazar (de) Daniele (1881-1882), 2 - 23. Cortese Emilio (1881-1912), 21 - 24. Corvetto (1885), 1 - 25. Cossa Alfonso (1879-1900), 16 - 26. Cossato (1890), 1 - 27. Cossigny (de) F. (1881), 4 - 28. Cossio (1898), 1 - 29. Cossmann Maurizio (1905-1909), 5.

CART. XXXVII — 1. Costa Achille (1867-1895), 15 - 2. Costa Emilio (1895-1920), 60 - 3. Costa Giuseppe (1902-1905), 4 - 4. Costa Mammeli (1889-1904), 3 - 5. Costa in Orfanotti Marietta (1919), 1 - 6. Costa Oronzio Gabriele (1865-1867), 4 - 7. Costa Torquato (1875-1905), 7 - 8. Costantini (1881-1894), 6 - 9. Costetti G. (1884-1897), 5 - 10. Cottafavi (1908-1916), 5 - 11. Cotteau Gustavo (1876-1882), 11 - 12. Cotti Rattazzi Isabella (1898), 1 - 13. Cotti Pietro (s. a.) 1 - 14. Coulson James Edith E. (1905-1920), 19 - 15. Courcelles F. (s. a.), 1 - 16. Cozzani Ettore (1912), 2 - 17. Cozzani Francesco (1913), 1 - 18. Cozzani (1865-1887), 3.

CART. XXXVIII — 1. Crane Will E. (1920), 1 - 2. Craveri Ettore (1862-1863), 2 - 3. Craveri Federico (1862-1879), 9 - 4. Credaro Luigi (1907-1912), 12 - 5. Credner Ermanno (1881), 1 - 6. Crema Camillo (1910-1912), 4 - 7. Cremona Luigi (1861-1898), 60 - 8. Crepin (1879-1882), 4 - 9. Crespellani Arsenio (1874), 1 - 10. Crespellani Remigio (1871), 1 - 11. Crevatin nata Ferrari Bice (1903), 1 - 12. Crevatin Francesco (1903), 2 - 13. Cricca Felice (1894), 1 - 14. Crié L. (1886), 1 -

15. Crinelli Annibale (1891), 2 - 16. Crispi Francesco (1887-1889), 10 - 17. Crispini Crispino (1882), 1 - 18. Cristofanetti L. (1903), 1 - 19. Crosse Giuseppe Carlo Ippolito (1867), 3 - 20. Crova C. (1907), 1 - 21. Crozza P. (1869), 1 - 22. Crugnola Gaetano (1888-1906), 3 - 23. Cuboni (1887), 1 - 24. Cuccati Giovanni (s. a.), 2 - 25. Cuccoli Alberto (1916), 1 - 26. Cucco Fr. (1907), 1 - 27. Cuffini Giovanni (1919), 1 - 28. Cugiani Camillo e Cesira (1890-1898), 5 - 29. Cugini Gino (1873-1907), 7 - 30. Cugini Giovanni (1873-1902), 7 - 31. Cunningham J. (1888), 1 - 32. Cuppari Giovanni (1914), 1 - 33. Curti G. (1910), 2 - 34. Curto Gennaro (s. a.), 1 - 35. Cusani Erasmo (1894), 1 - 36. Cuzzo Crea A. (1883-1896), 4 - 37. Cuzzo Crea Pasquale (1888), 2 - 38. Cwiklinski L. (1889), 1.

CART. XXXIX — 1. D'Achiardi Antonio (1867-1894), 33 - 2. D'Achiardi G. (1902-1921), 4 - 3. D'Adamo Agostino (1919-1920), 6 - 4. D'Aflitto Francesco (1920), 1 - 5. Dagincourt (1884-1891), 8 - 6. Dagnini (1915), 1 - 7. Dago Efsio (1913), 1 - 8. D'Agostino A. P. (1901), 1 - 9. Dainelli Giotto (1902), 1 - 10. Dal Buono Angelo (1883-1886), 2 - 11. Dalgas G. (1863), 1 - 12. Dallari Ernesto (1906-1913), 4 - 13. Dallari Romeo (1910), 3 - 14. Dallari Umberto (1887-1907), 2 - 15. Dalla Rosa G. (1868), 1 - 16. Dallas W. S. (1883-1889), 2 - 17. Dalla Vedova Giuseppe (1882), 1 - 18. Dalla Volta E. (1905-1916), 4 - 19. Dall'Oglio A. (1905-1906), 2 - 20. Dallolio Alberto (1882-1917), 24 - 21. Dall'Olio Giuseppe (1882), 1 - 22. Dall'Oppio Luigi (1873-1895), 9 - 23. Dall'Osso (1909-1919), 4 - 24. Dalmer K. (1884), 1 - 25. Dal Monte (1872), 1 - 26. Dal Monte Federigo (1889), 1 - 27. Dal Piaz Giorgio (1900-1920), 37 - 28. Dal Pozzo Enrico (1870), 2 - 29. Dames W. (1885-1890), 9 - 30. Dami A. (1916), 1 - 31. Dami Enrico (1883-1894), 33 - 32. Damiani Gian Maria (1885-1906), 25 - 33. Damiani Leone (1894), 1 - 34. Damon Roberto F. (1865-1909), 13.

CART. XL — 1. D'Ancona Alessandro (1886-1891), 5 - 2. D'Ancona Cesare (1856-1890), 65 - 3. Dandolo Ermellina (1865-1861), 2 - 4. D'Andrade Alfredo (1900-1905), 12 - 5. D'Andrade J. (1881-1884), 2 - 6. Danelle Bernardino (1907-1910), 2 - 7. D'Anna G. (1891), 2 - 8. D'Antona A. (1904), 1 - 9. Dantzemberg (1895-1896), 2 - 10. D'Apel S. Clelia (s. a.), 1 - 11. D'Apel Luigi (1874-1900), 13 - 12. D'Apel Maria (1889), 1 - 13. Dal Pozzo Giuseppe (1856-1857), 3 - 14. Da Pozzo (1892-1899), 3 - 15. Da Pozzo G. (s. a.), 1 - 16. D'Arco A. (1887), 1 - 17. Daubrée A. (1861-1895), 41 - 18. Dauvers Eriberto (1901), 1 - 19. Davers R. (1902), 1 - 20. Davia nata Zucchini Marianna

(s. a.), 1 - 21. Davidson Tommaso (1881), 1 - 22. Dazzi Arturo (1904-1911), 3 - 23. Dazzo (1890-1891), 4 - 24. Dawkins W. B. (1875-1898), 5.

CART. XLI — 1. De Alessandri Giulio (1893-1915), 16 - 2. De Amicis Giovanni A. (1882-1894), 8 - 3. De Angelis Gioacchino (1892-1905), 23 - 4. De Antonio Carlo (1917), 1 - 5. De Baye I. (1878-1892), 11 - 6. De Benedetti Marco (1913), 1 - 7. De Betta Ed. (1882-1884), 3 - 8. De Bosis Francesco (1867-1872), 6 - 9. De Brito Rebello Giacinto Ignazio (1883), 1 - 10. De Candolle Alfonso (1881-1888), 2 - 11. De Castro C. (1908), 2 - 12. De Champs Umberto (1912-1921), 13 - 13. Dechen (Von) H. (1885), 2 - 14. De Conciliis (famiglia) (1911-1913), 8 - 15. De Contreras Marcello (1920), 2 - 16. De Ferra Antonio (s. a.), 1 - 17. De Ferrari nata Luvini Carolina (1896), 1 - 18. De Ferrari Paolo Ernesto (1881-1894), 8 - 19. De Ferrari T. G. B. (1919), 1 - 20. De Ferrari (1858), 1 - 21. De Filippi A. (1859-1864), 8 - 22. De Franchis Michele (1914), 1 - 23. De Giorgi Cosimo (1868-1889), 13 - 24. De Giovanni A. (1904), 1 - 25. De Giovanni Annibale (1919), 2 - 26. Degli Antoni V. vedova Negri (1873-1893), 5 - 27. Degnamenti Egidio (1910), 1 - 28. De Gregorio Antonio (1881-1919), 49 - 29. De Grossi (1921), 1 - 30. De Gubernatis Angelo (1878-1903), 8.

CART. XLII — 1. Dei Apelle (1874), 1 - 2. Dei Eugenio (1893-1894), 2 - 3. Dejob C. (1891-1914), 23 - 4. De Lacarre (1901), 1 - 5. De La Harpe Filippo (1880-1882), 4 - 6. Delaire Alessio (1876-1883), 52 - 7. De Laitre Giulia (1878-1918), 4 - 8. De Laitre (1879-1915), 5 - 9. Delanoire J. (1866), 1 - 10. De Lapparent Alberto (1880-1903), 12 - 11. De La Penne (1902), 2 - 12. De Laurentiis Cesare (1888-1907), 4 - 13. De La Ville Andrea (1888), 1 - 14. Del Balzo (1904-1912), 8 - 15. Del Bello Pio (1898), 2 - 16. Del Bon Antonio (1881), 1 - 17. Del Bono (1917), 1 - 18. Delbuono (1894), 1 - 19. Del Campana Filippo (1892-1911), 5 - 20. Del Carretto G. (1910), 1 - 21. Del Chicca Cesare (1899-1902), 5 - 22. Del Chicca Terenzio (1913), 2 - 23. Del Dollo (1917-1919), 2 - 24. De Leonardis Lorenzo e Maria nata Farina (1900-1917), 22 - 25. Delesse Achille Giuseppe (1867), 1 - 26. De Levis Decio (s. a.), 1 - 27. Delfini Robecchi Luisa (1901), 4 - 28. Delfortrie E. (1872), 1 - 29. Delgado Filippo (1876-1894), 34 - 30. Del Giudice P. (188), 3 - 31. Della Beffa nata Grondona Giuseppina (1905-1911), 4 - 32. Della Beffa Luigi (1904-1919), 3 - 33. Dell'Angelo Giovanni Giacomo (1883), 1 - 34. Della Croce Vittorio (1916), 1 - 35. Della Pace Francesco (1895), 1 - 36. Della Rovere G. (1878), 1 - 37. Della Torre

di Lavagna (1892-1906), 5 - 38. Del Lungo Carlo (1914), 1 - 39. Del Lungo Isidoro (1904-1916), 8.

CART. XLIII — 1. Del Mazo C. (1883), 1 - 2. Del Moro Eugenio (1893-1908), 2 - 3. Del Nero P. (1882-1883), 2 - 4. De Loe Alfredo (1889-1891), 6 - 5. Delogu Arnaldo (1900-1901), 2 - 7. De Lorenzo Giuseppe (1900-1906), 4 - 8. Delpino Federico (1888-1889), 7 - 9. Del Prato Alberto (1880-1898), 23 - 10. Del Santo (1884), 1 - 11. Delseer Gherardo (1910), 1 - 12. De Luca Benedetto (1911), 3 - 13. De Luca Giuseppe (1870-1872), 4 - 14. De Lucca nata Bassi Virginia (s. a.), 2 - 15. Del Vecchio A. (1889), 1 - 16. Del Vecchio Giulio (1887-1893), 3 - 17. Del Zanna Pietro (1901), 3 - 18. De Marchi L. (1873-1908), 28 - 19. De Maria Carlo (1860-1880), 3 - 20. De Maria Stefano (1876), 1 - 21. De Marsy Arturo (1869-1879), 19 - 22. De Meis Angelo Camillo (1869-1886), 9 - 23. De Minicis (1871), 1 - 24. Demoert A. L. (1911), 1 - 25. De Mortillet Adriano (1906), 2 - 26. De Mortillet Gabriele (1861-1897), 46 - 27. De Nava Pietro (1899-1916), 29 - 28. De Negri Antonio (1879-1885), 3 - 29. De Nobili Giuseppe (1857), 1 - 30. De Nobili Luigi (1884-1906), 16 - 31. De Nobili Raffaele (s. a.), 1 - 32. De Nobili (1904), 2 - 33. De Nobili Vincenzo (1895), 2 - 34. De Notaris Giuseppe (1858-1869), 5 - 35. Denza (1883), 1.

CART. XLIV — 1. De Odeardi Giuseppe (1873), 1 - 2. Deo Gratias Perrando (1870-1881), 14 - 3. Deorma W. (1912), 2 - 4. De Pasquale Alfredo (1895), 1 - 5. De Pauw Giorgio (1914), 1 - 6. De Pauw Luigi F. (1878-1911), 10 - 7. Depéret C. (1899-1904), 4 - 8. De Petra Giulio (1893), 1 - 9. De Pisa Anselmo (1899), 1 - 10. De Pretis Amalia (1884), 1 - 11. De Pretis (1882-1886), 2 - 12. De Pretto Olinto (1901-1904), 3 - 13. De Rossi Michele Stefano (1871-1883), 16 - 14. De Rossi Ugo (1918), 3 - 15. De Sanctis (1880), 1 - 16. De Sanctis C. (1855), 1 - 17. De Saussure H. (1872-1881), 3 - 18. De Seta Francesco (1893-1898), 4 - 19. Deshayes Gherardo Paolo (1859-1860), 3 - 20. De Simone Giuseppe (1873-1878), 4 - 21. De Simoni (1906-1907), 2 - 22. De Sonnaz G. (1873-1904), 45 - 23. Desor Emilio (1863-1880), 19 - 24. Dessalles Leone (1903), 1 - 25. Dessy Alfredo (1904), 1.

CART. XLV — 1. De Stefani Carlo (1874-1919), 72 - 2. De Stefani Stefano (1883-1884), 5 - 3. De Stefano Demetrio (1908), 1 - 4. De Stefano Domenico (s. a.), 1 - 5. De Stefano Giuseppe (1901-1920), 48 - 6. De Toni Ettore (1907), 1 - 7. De Toni G. B. (1906-1920), 9 - 8. De Verneuil Filippo Edoardo (1864), 2 - 9. De Vriese Alfredo (1876), 1 - 10. Dewalque Gustavo (1868-1894), 55 - 11. De Wey Melvil

(1892-1894), 2 - 12. Dexter Franklin B. (1888), 1 - 13. Deyrolle Emilio (1885-1911), 4.

CART. XLVI — 1. De Zigno Achille (1874-1891), 67 - 2. De Zigno Alberto (1892), 1 - 3. Diener Carlo (1903), 1 - 4. Dieulcefait (1880), 1 - 5. Di Ferrante Giovanni (1916-1919), 4 - 6. Di Giulio Guido e Luisa (1920), 2 - 7. Diller I. S. (1885-1887), 2 - 8. Di Martino (1914), 1 - 9. Dimier Edoardo (1863), 1 - 10. Di Negro Giulio (1885-1890), 2 - 11. Dini U. (1898-1918), 13 - 12. Di Poggio Ernesto (1899-1906), 3 - 13. Di Prampero Antonino (s. a.), 3 - 14. Dirks J. (1871-1872), 4 - 15. Di San Giuseppe (1895), 1 - 16. Discovolo Antonio (1909), 1 - 17. D'Isengard Giovanni Battista (1897-1910), 9 - 18. D'Isengard Luigi (1884-1886), 5 - 19. D'Isengard T. (1862), 1 - 20. D'Isengard (1884-1886), 5 - 21. Di Stefano Giovanni (1886-1916), 38 - 22. Di Stefano Isaia Vincenzo (1881-1883), 3.

CART. XLVII — 1. Doderlein (1881), 2 - 2. Dods G. (1880), 1 - 3. Doellingez Y. (1884), 1 - 4. Doguée Eugenio M. O. (1869-1871), 8 - 5. Dohrn (1913), 1 - 6. Dolfi Bartolini Annunziata (1900), 1 - 7. Dollfus Gustavo (18882), 1 - 8. Dollo Luigi (1884-1903), 13 - 9. Dombre (1871), 1 - 10. Dompé (1911), 1 - 11. Donati Candido (1862-1888), 4 - 12. Dondero Agostino (1917), 1 - 13. Dondero Gherzi Paruzza Luisa (1900-1920), 8 - 14. Dondero Paolo (1911), 1 - 15. Dondogli (1916), 1 - 16. Doran Albano (1874), 1 - 17. Dore Antonio (s. a.), 1 - 18. Doria A. (1880), 1 - 19. D'Oria nata Serra Fiammetta (1912), 1 - 20. D'Oria Giacomo (1855-1913), 148 - 21. D'Oria Gian Carlo (1912), 2 - 22. D'Oria Giorgio (1911-1920), 12 - 23. D'Oria Laura (1907), 3 - 24. D'Oria Teresa nata Durazzi (1857-1858), 3 - 25. Doro E. (1885-1901), 4 - 26. D'Ottani (1911), 1 - 27. Dougal D. Margherita (1896), 1 - 28. Douglas (1886), 1 - 29. Douville H. (1881), 1 - 30. Douwes Dekker nata Bassani Everdina (1881), 1 - 31. D'Ovidio Francesco (1913-1920), 3.

CART. XLVIII — 1. Drago G. (1912), 4 - 2. Dragonetti Giulio (1882-1891), 16 - 3. Drovandi Ermete (1906-1907), 3 - 4. Du Bocage (1883-1884), 2 - 5. Dubois A. (1872-1888), 2 - 6. Du Bois Grimani Enrichetta (1894), 1 - 7. Dubois G. (1920), 2 - 8. Ducati Angelo (1886), 1 - 9. Ducati Pio (s. a.), 2 - 10. Ducci Gino (1901-1902), 6 - 11. Ducker (van) F. F. (1870-1882), 18 - 12. Dudan Alessandro (1903), 1 - 13. Dudley Field (1888-1909), 7 - 14. Dufaure Clara (1900), 1 - 15. Dufaure Gabriele (1879-1909), 7 - 16. Dufaure nata Jobez Matilde (1875-1916), 44 - 17. Dufossè E. (1891-1893), 4 -

18. Dufour Luigi (1856-1863), 4 - 19. Dukert Th. (1869-1870), 4 - 20. Dujardin Giovanni (1881-1892), 2 - 21. Dumaine Bonaventura (1872), 1 - 22. Dunne D. B. (1889), 1 - 23. Dupont Edoardo (1871-1904), 20 - 24. Durante Michele (1884), 2 - 25. Duranti Pietro (1882), 1 - 26. Duranti Virgilio (1913-1917), 5 - 27. Durazzo Bendinelli (1912-1913), 3 - 28. Durean Alessio (1871), 1 - 29. D'Urso Ettore (1881), 2.

CART. XLIX — 1. Eastiman Carlo R. (1899), 2 - 2. Ebhards Giusto (1874), 3 - 3. Ecker Aler. (1875), 1 - 4. Edlmann Alfredo (1872-1905), 31 - 5. Edlmann Enrico (1865), 4 - 6. Edwards Arturo M. (1900), 1 - 7. Eger L. (1907), 1 - 8. Ehrenfurund (1904), 1 - 9. Ekhoft E. (1881), 1 - 10. Eisentrayer Guglielmo (1894), 1 - 11. Elisei Alessandro (1889), 1 - 12. Ellero Pietro (1868-1912), 2 - 13. Eloffe Arturo (1861-1862), 2 - 14. Emery Carlo (1881-1906), 38 - 15. Emery Lewis Fr. (1882), 4 - 16. Emiliani L. (1900), 1 - 17. Endo N. (1901), 1 - 18. Engel Teodoro (1878-1881), 4 - 19. Engelhardt (1873-1874), 2 - 20. Enriques Federigo (1895-1919), 2 - 21. Enriques nata Coen Luisa (1916), 1 - 22. Ercolani Giambattista (1868-1883), 29 - 23. Ercolini Giovanni (1916), 2 - 24. Esperti Alfredo (1917), 1 - 25. Esplugues Giulio (1898), 2 - 26. Esquivel Raffaello (1880-1890), 9 - 27. Etienne Eugenio (s. a.), 1 - 28. Evans Giovanni (1872-1900), 14 - 29. Ewald Felicita (1886-1892), 3 - 30. Ewald I. (1886), 1 - 31. Ewilson A. (1907), 1.

CART. L — 1. Faber Elisa (1887), 1 - 2. Fabbri Ercole F. (1875-1877), 3 - 3. Fabbri Giacomo (1894), 3 - 4. Fabbri G. (1903-1918), 4 - 5. Fabbrocotti Bianca (1898), 1 - 6. Fabbrocotti Carlo Andrea (1882-1910), 10 - 7. Fabbrocotti (1881), 1 - 8. Fabiani Ramiro (1909-1918) 7 - 9. Fabiani Tito (1898), 1 - 10. Fabri Cosimo (1870-1871), 5 - 11. Fabri (1881-1884), 5 - 12. Fabrini Emilio (1890-1892), 7 - 13. Fabrizi Giovanni (1859), 1 - 14. Fabrizi N. (1889), 1 - 15. Fabrizi Paolo (1908), 1 - 16. Fabroni (1888), 1 - 17. Faccioli Bice (1918), 4 - 18. Faccioli Gualtiero (1918), 1 - 19. Faccioli Raffaele (1862-1910), 12 - 20. Facciotto Olga (1915), 1 - 21. Facta (190...), 2 - 22. Faelli Giulio (1899-1900), 3 - 23. Faggioli F. (1912), 1 - 24. Faggioli Rodolfo (1908), 1 - 25. Faggioni Giulio (s. a.), 1 - 26. Fagioli (1920), 1 - 27. Faina Eugenio (1906-1909), 9 - 28. Fairmaire Leone (1859), 2 - 29. Fairmane C. S. I. (1869), 2 - 30. Fais (1888), 1 - 31. Falconer (s. a.), 2 - 32. Falconi Giuseppe (1907-1920), 28 - 33. Falconcini A. E. (1879), 1 - 34. Falconeri Ludmila (s. a.), 1 - 35. Falcucci Eugenio (1883), 1 - 36. Falda Antonio (1893), 1 - 37. Faldi Arturo (data ille-

gibile), 1 - 38. Falicon di Renaud Emilio (1899-1902), 8 - 39. Fallardi Federico (1882-1907), 2 - 40. Falletti Pio Carlo (1909), 3 - 41. Fallières Armando (1889), 1 - 42. Falsan A. (1879-1889), 4 - 43. Faly J. (1881), 1 - 44. Fambri Paulo (1888), 2 - 45. Fano Augusto (1885-1893), 4 - 46. Fano Giulio (1913), 1 - 47. Fanti Francesco (1886), 1 - 48. Fantini Goffredo e Bianca (1906-1907), 4.

CART. LI — 1. Faraldo (1878-1880), 2 - 2. Farina (famiglia) (1893-1914), 54 - 3. Farina Ernesto (1889), 2 - 4. Farini Augusto (1865-1874), 4 - 5. Farini Domenico (1891-1896), 3 - 6. Farneti Rodolfo (1899-1906), 2 - 7. Farolfi Emilio (1883), 1 - 8. Farr Marco S. (1896), 1 - 9. Fasce G. (1905-1908), 3 - 10. Fasella Felice (1889), 1 - 11. Fattori Domenico (1892), 1 - 12. Fattori Marino (1894), 1 - 13. Fava Camillo (1872-1895), 4 - 14. Favaro Antonio (1892), 1 - 15. Favre Alfonso (1868-1888), 11 - 16. Favre Camillo (s. a.), 2 - 17. Favre Ernesto (1867-1890), 4 - 18. Favre Guglielmo (s. a.), 1 - 19. Fazioli Francesco (1917-1919), 4 - 20. Fea Leonardo (1892), 2 - 21. Feddersen W. (1882), 2 - 22. Fedeli A. (1920), 11 - 23. Federici Cesare (1874), 1 - 24. Federici Francesco (1862-1902), 11 - 25. Federzoni Giovanni (1883), 1 - 26. Fedrighini Attilio (1870-1888), 17 - 27. Felici N. (1863), 1 - 28. Felloni D. (1900), 1 - 29. Feminò Orazio (1917), 1 - 30. Fenzi S. (1871), 2 - 31. Ferasco (1882), 1 - 32. Fergola E. (1884), 1 - 33. Ferrando (1903-1907), 8 - 34. Ferrando Giovanni e famiglia (1886-1906), 18 - 35. Ferrando Giovanni e Gigetta (1918-1919), 7 - 36. Ferrante Giuseppe (1903), 1.

CART. LII — 1. Ferrara Dentice (1903), 1 - 2. Ferraresi Paolo (1887), 1 - 3. Ferrari Carlotta (1892-1901), 7 - 4. Ferrari Ettore (1896), 1 - 5. Ferrari G. M. (1975), 1 - 6. Ferrari Gino (1915-1916), 3 - 7. Ferrari Giuseppe (1898-1903), 4 - 8. Ferrari M. (data illeggibile), 1 - 9. Ferrari P. (1912), 1 - 10. Ferrari Pietro (1868), 1 - 11. Ferrari Primo (1857-1875), 4 - 12. Ferrari (1902-1904), 5 - 13. Ferrarini Tramontano Guerritore Anna, Tramontano Guerritore Maria Cristina, Tramontano Pietro (1910-1920), 31 - 14. Ferrarini Claudio (1858-1894), 8 - 15. Ferrarini Leopoldo (1892-1920), 60 - 16. Ferrarini Luigi (1879-1902), 19 - 17. Ferrarini Luigi fu Agostino (1890-1920), 14 - 18. Ferrarini Tramontano Niny (1910), 2 - 19. Ferrarini Rosa (1902-1920), 36 - 20. Ferrarini in Lucarini Zelmira (1911-1919), 8 - 21. Ferrario Daniele (1902), 1 - 22. Ferraris E. (1894), 3 - 23. Ferraris famiglia di Luigi (s. a.), 1 - 24. Ferraris Maggiorino (1894-1910), 3 - 25. Ferratini Adolfo (1888-1892), 2 - 26. Ferrazzi Giuseppe Giacomo (1872), 1 -

27. Ferrerio Luigi (1917-1918), 7 - 28. Ferrero Annibale (1882-1899), 13 - 29. Ferrero (1882), 1 - 30. Ferretti Antonio (1879-1892), 15 - 31. Ferretti A. (1888), 3 - 32. Ferretti Odoardo (1904-1912), 7 - 33. Ferri Alessandro (1871), 1 - 34. Ferri Luigi (1884-1888), 3 - 35. Ferri P. (1893), 1 - 36. Ferrini R. (1883), 1 - 37. Ferro Angelo Antonio (1919), 1.

CART. LIII — 1. Fiamberti Massimo (1913), 3 - 2. Fiaschi G. (1893-1894), 4 - 3. Fiaschi I. (1880-1895), 3 - 4. Ficalbi Eugenio (1899), 3 - 5. Ficatelli Luigi (1876-1885), 36 - 6. Fidanza (1865-1871), 14 - 7. Fierz Maria (1906), 2 - 8. Fierz Nina (1883), 2 - 9. Filhol H. (1880-1882), 4 - 10. Filippucci Daniele (1905), 1 - 11. Filippuzzi Francesco (1871), 1 - 12. Filopanti Quirico (1873-1874), 4 - 13. Finali Enrichetta (1913), 1 - 14. Finali Gaspare (1875-1912), 10 - 15. Finaly (1889), 1 - 16. Finelli Enrico (1918), 1 - 17. Finocchi Eusebio (1877-1891), 5 - 18. Finocchietti nata Toscanelli Elisa (1864-1870), 13 - 19. Finocchietti F. (1869), 1 - 20. Finollo Giacomo (1886), 1 - 21. Finzi Felice (1870-1871), 8 - 22. Finzi Giuseppe (1902), 2 - 23. Fiorrelli Giuseppe (1881-1886), 7 - 24. Fiorentino F. (1866-1873), 2 - 25. Fiorentino Lucio (1890), 1 - 26. Fioresi Michele (1888-1890), 2 - 27. Fiori Andrea (1915), 1 - 28. Fiori Giorgio (1887), 1 - 29. Fiori (1882), 3 - 30. Fiorilli Carlo (1889-1904), 6 - 31. Fiorini (1909), 1 - 32. Fiorini A. (1881), 1 - 33. Fiorini Matteo - 34. Fiorini Pietro (1900), 1 - 35. Fiorini Sofia (1907), 1 - 36. Fiorini Vittorio (1912-1915), 3 - 37. Fischer P. (1878-1888), 5 - 38. Fischer Teodoro (1881-1889), 5 - 39. Fiske (1876), 1 - 40. Fitting H. (1875-1888), 2 - 41. Fittipaldi Emilio (1880), 1 - 42. Fiumani A. (1891), 1 - 43. Flaman (1906), 1 - 44. Flores Edoardo (1900-1914), 26 - 45. Flouest Edoardo (1871), 1 - 46. Flower Guglielmo (1872-1893), 12 - 47. Flückinger F. A. (1889), 2.

CART. LIV — 1. Foà Emilia (1875), 1 - 2. Foà Pio (1903), 1 - 3. Foderà Ottone (1882), 1 - 4. Foerstner Enrico (1881-1882), 2 - 5. Fogazzaro A. (1904), 1 - 6. Folai Giuseppe (1894), 1 - 7. Folini Paolo (1858-1859), 2 - 8. Fonio Alessandro (1867), 1 - 9. Fonio Palmira (1873-1889), 2 - 10. Fonseca Nadia (1915-1917), 3 - 11. Fonseca Ruggiero L. (1909-1915), 4 - 12. Fontaine W. M. (1891-1893), 2 - 13. Fontana A. (1905), 1 - 14. Fontana Giuseppe (1886), 1 - 15. Fontanella Bruno (1918-1919), 4 - 16. Fontanelli Guerri D. (1906), 1 - 17. Fontannes F. (1876-1886), 50 - 18. Fontarabie Milhet P. (s. a.), 1 - 19. Foote W. M. (1911-1914), 2 - 20. Forcieri Emilio (s. a.), 1 -

21. Ford M. I. (1888), 1 - 22. Ford Tommaso G. (1908), 2 - 23. Forel F. A. (1895), 3 - 24. Foresi A. (1894), 1 - 25. Foresi R. (1870-1871), 4 - 26. Foresti Arrigo (1918), 2 - 27. Foresti Stagni Amelia (1868-1870), 7 - 28. Foresti Lodovico (1862-1900), 111 - 29. Foriz H. (1882), 1 - 30. Forlini (1887-1888), 2 - 31. Formichini (1888-1890), 2 - 32. Formiggini A. F. (1908), 3.

CART. LV — 1. Fornaciari Giorgio (1917), 1 - 2. Fornara Domenico (1874-1875), 3 - 3. Fornari P. (1896-1902), 3 - 4. Fornasini Carlo (1881-1917), 72 - 5. Fornasini Giovanni (1888), 1 - 6. Fornelli N. (1888), 1 - 7. Forni Enrico (1881), 1 - 8. Fornioni Tullo (1887), 2 - 9. Forsyth Major I. C. (1872-1913), 41 - 10. Forsyth Major Rosina (1890), 1 - 11. Fortelli Angelo (1908), 4 - 12. Fortes José (1906), 1 - 13. Forti Achille (1907-1911), 2 - 14. Forti Domenico (1890-1896), 6 - 15. Fortis Augusto (1903-1907), 16 - 16. Fortoni G. (1911-1919), 21 - 17. Foscarini Piero (1893), 2 - 18. Foscarini Trabaudo M. (1873-1875), 2 - 19. Foscoli S. (1873), 1 - 20. Fossa Mancini C. (1896), 1 - 21. Fossati Agostino (1867-1892), 14 - 22. Fossati Delvia e Olga (1915-1920), 3 - 23. Foster N. (1888), 1 - 24. Fournier Giuseppe (1865), 2 - 25. Fournier Marcello (1888), 4 - 26. Fougué F. (1886), 1.

CART. LVI — 1. Fraas Edoardo (1892-1904), 3 - 2. Fraas Oscar Federico (1868-1887), 16 - 3. Fraas (Vedova) (1897), 1 - 4. Frabboni Mario (1915), 1 - 5. Franceschi Antonio (1895), 1 - 6. Franceschi Omero (1898-1901), 2 - 7. Franceschi Pignocchi Teodolinda (1886), 2 - 8. Franceschi (1903), 1 - 9. Franceschini Felici (1865), 2 - 10. Francesconi Eugenio (1910-1914), 10 - 11. Francesconi Nardi Isola (1910-1914), 9 - 12. Franchetti A. (1888), 1 - 13. Franchetti (1888), 1 - 14. Franchi Giuseppe (1914-1919), 2 - 15. Franchi Secondo (1898-1912), 5 - 16. Franchi Umberto (1916-1917), 7 - 17. Franchini P. (1860), 1 - 18. Francioni Ugolino (1853), 4 - 19. Franco Pasquale (1889), 1 - 20. Frank I. F. (1886-1910), 6 - 21. Frassetto Fabio (1909-1915), 4 - 22. Frassinetti (1916), 1 - 23. Frati Carlo (1920), 2 - 24. Frati Lodovico (1908-1916), 6 - 25. Frati Luigi (1868-1896), 7 - 26. Fratini Fortunato (1883), 1 - 27. Frazer John (1908), 1 - 28. Frazer Persifor (1888-1908), 37 - 29. Frediani Cesare (1899), 1 - 30. Freiherr Von Giovanelli Carlo (s. a.), 1 - 31. Fremy E. (1878), 1 - 32. Friedlaender Emanuele (1910), 1 - 33. Friedländer R. (1888-1894), 4 - 34. Frigerio G. (1902-1903), 3 - 35. Fritsch (1901), 1 - 36. Frittelli Ugo (1911), 1 - 37. Froehlich Roberto (1887-1890), 7 - 38. Froment A. (1883-1887), 2 - 39. Fromentel (1883), 1 - 40. Frothingham A. L. (1896), 4 -

41. Früh I. (1883-1884), 3 - 42. Frullari Gaetano (1881-1887), 7 - 43. Fubino Francesco (1870), 4 - 44. Fuchs Edoardo (1881-1884), 4 - 45. Fuchs Teodoro (1874-1890), 13 - 46. Fuchs Gessler W. (1882), 1 - 47. Fucini A. (1895-1913), 11 - 48. Fuess R. (1876-1880), 2 - 49. Fulci (1902), 2 - 50. Fumagalli Giuseppe (1915), 1 - 51. Funghini Vincenzo (1885-1886), 3 - 52. Fuochi Ugo (1919-1920), 3.

CART. LVII — 1. Gabba (1903), 1 - 2. Gabba Luigi (1912), 1 - 3. Gabbrielli F. (1910-1920), 19 - 4. Gabelli Lucio (1895-1915), 4 - 5. Gabrielli Lucio (1870-1871), 2 - 6. Gadda (1882), 2 - 7. Gaddum A. R. (1887), 1 - 8. Gaddum Giorgio Enrico (1887-1889), 9 - 9. Gaddum Suzannah Sofia (1888), 2 - 10. Gagliardi Lorenzo (1897-1914), 5 - 11. Gagliardi (1895), 1 - 12. Gaiani G. (1888), 1 - 13. Galanti Pietro (1903-1905), 4 - 14. Galassi Andrea (1914-1917), 8 - 15. Galassi Elio (1915-1917), 6 - 16. Galassi Mario (1897), 1 - 17. Galassi Selmi Vittoria (1897-1920), 5 - 18. Galdi B. (1914), 1 - 19. Galdini G. (1914), 1 - 20. Galeone Giovanni (1883), 1 - 21. Galiani Domenico (1915), 1 - 22. Galitzine Vladimiro (1896-1909), 3 - 23. Gallassi (1884), 1 - 24. Galliani di S. Ambrogio C. (1897), 1 - 25. Gallenga C. (1896-1920), 38 - 26. Galletti Adolfo (1903), 1 - 27. Galletti Antonio (1903-1904), 2 - 28. Gallia Giuseppe (1874), 1 - 29. Gallian (1874-1879), 5 - 30. Gallini Carlo (1892), 2 - 31. Gallini (1912), 1 - 32. Gallotti F. (1857), 1 - 33. Gallucci (1864), 1 - 34. Galotti Giuseppe (1907), 2 - 35. Galvagna (1873), 1 - 36. Galvagni Ercole (1875), 1 - 37. Galvani Luigi (1905), 1.

CART. LVIII — 1. Gamba Cesare (1881), 1 - 2. Gambari Luigi (1867-1892), 11 - 3. Gamberini Amato (1876), 1 - 4. Gamberucci Giacinto (1908), 1 - 5. Gamurrini E. F. (1907-1908), 2 - 6. Gandino Giovanni Battista (1886-1902), 12 - 7. Gandolfi A. (1883-1897), 3 - 8. Gandolfo Pietro (1917), 1 - 9. Garassino Felice (1860), 1 - 10. Garavaglia Luigi (1882-1884), 3 - 11. Garberoglio Domenico (1891), 1 - 12. Garbieri Giovanni (1873-1903), 4 - 13. Garbiglietti Antonio (1869-1878), 3 - 14. Garcia Gennaro (1913), 1 - 15. Gardi J. (1905), 1 - 16. Gardini Carlo (1888-1907), 4 - 17. Gardini Galdino (1868-1891), 21 - 18. Gardoli Nap. (1895), 1 - 19. Garibaldi G. (1878), 1 - 20. Garibaldi Menotti (1888), 1 - 21. Garibald Pier Maria (1885-1889), 3 - 22. Garnieri E. (1900), 1 - 23. Garrigou F. (1870-1918), 15 - 24. Garroni (1904-1905), 4 - 25. Garroni (1891), 1 - 26. Garzoni G. (1893), 1 - 27. Gasparini Giuseppe (1886), 1 - 28. Gasparini Vincenzo (1896), 2 - 29. Gasparini (1913), 2 - 30. Gastaldi Andrea (1860), 2 - 31. Gastaldi Bartolomeo (1857-1878), 28.

CART. LIX — 1. Gatta L. (1874-1886), 3 - 2. Gatti Angelo (1910), 2 - 3. Gatti Carlo (1872), 2 - 4. Gatti G. (1873), 1 - 5. Gattoni Aldo (1888-1889), 3 - 6. Gaudenzi Augusto (1886-1888), 2 - 7. Gaudin Carlo (1859-1860), 4 - 8. Gaudry Alberto (1872-1890), 42 - 9. Gavazzi Pietro (1869-1888), 2 - 10. Gay di Lesegno Callisto (1889-1906), 17 - 11. Geikie Archibaldo (1882-1909), 17 - 12. Geikie James (1880-1893), 10 - 13. Geinitz Hanns Bruno (1886), 1 - 14. Gemelli (1879-1882), 3 - 15. Gemignani Daniele (1900), 1 - 16. Gemignani Italo (1918), 1 - 17. Gemellaro Gaetano Giorgio (1861-1903), 53.

CART. LX — 1. Genala Francesco (1886), 1 - 2. Generali Giovanni (1888), 1 - 3. Gennari Patrizio (1862-1882), 5 - 4. Gennevaux Maurizio (1913), 2 - 5. Genovese Labocchetta Francesco (1892), 1 - 6. Gentile Antonio (s. a.), 1 - 7. Gentile Iginio (1888), 1 - 8. Gentiluomo (1874), 1 - 9. Geoffroy St. Hilaire A. (1874-1892), 9 - 10. Gerbaix de Sonnaz Carlo Alberto (1888-1902), 4 - 11. Gerhard e Hey (1898), 4 - 12. Gerra L. (1866-1882), 5 - 13. Gervais Paolo (1871-1881), 8 - 14. Gessi I. (1919), 1, 15. Gestro Raffaele (1877-1917), 74 - 16. Geyler H. Th. (1875), 1 - 17. Ghelli Antonio (1916), 1 - 18. Ghelli Camillo (1884), 1 - 19. Gherardi (1869-1873), 4 - 20. Ghergia Cresino Maria (1920), 1 - 21. Gherzi Paruzza Adolfo (1893-1900), 16 - 22. Ghidoni Alessandro (1907), 1 - 23. Ghigi Alessandro (1904-1917), 8 - 24. Ghillini Cesare (1897-1917), 2 - 25. Ghirardini Gherardo (1916-1920), 4.

CART. LXI — 1. Giacone P. (1894), 1 - 2. Giachino Domenico (1911-1919), 10 - 3. Giacomelli (1901), 1 - 4. Giacomelli Pietro (1883), 1 - 5. Giacometti Vincenzo (1871), 2 - 6. Giacomini T. (1907-1920), 39 - 7. Giambarda Federico (1916), 1 - 8. Giangrandi (1882), 1 - 9. Giannetti C. (1871-1853), 13 - 10. Giannini Crescentino (1857-1858), 2 - 11. Giannini Torquato (1895), 1 - 12. Giannoni Lorenzo (1881), 1 - 13. Gianotti (1869-1889), 4 - 14. Gianturco Emanuele (1893-1907), 7 - 15. Gianzini Piero (1899), 1 - 16. Giattini Giambattista (1905-1913), 20 - 17. Gibelli Alfonso (1887-1907), 13 - 18. Gibelli Giuseppe (1880-1893), 27 - 19. Gigli Vincenzo (1874), 3 - 20. Giglioli Enrico H. (1872-1899), 12 - 21. Giglioli G. (1864), 1 - 22. Giglioli Italo (1918), 1 - 23. Gigliucci Mario (s. a.), 1 - 24. Gilardoni Enrico (1904), 1 - 25. Gilbert G. K. (1888-1893), 2 - 26. Gillieron V. (1881), 3 - 27. Giovanni Angelo (1917), 1 - 28. Ginori Carlo (1900-1905), 4 - 29. Ginori Lisci (1862-1882), 5 - 30. Giolitti Giovanni (1893-1913), 23 - 31. Giordani Fernando (1917), 1 - 32. Giordano (1908), 1.

CART. LXII — 1. Giordano Felice (1878-1882), 458 in tutto.

CART. LXIII — 1. Giordano Felice (1883-1892), 458 in tutto.

CART. LXIV — 1. Giorgi C. D. (1868), 1 - 2. Giorgi G. (1894), 1 - 3. Giorgi Luigi (1888), 8 - 4. Giovannini Alessandro Filippo (1887-1919), 4 - 5. Giralde Albino (1881), 1 - 6. Giroud C. (1909), 1 - 7. Giudici Gino (1913), 1 - 8. Giuffrida (1916) 1 - 9. Giuliani Luigi (1917), 1 - 10. Giura Branca Giuseppina (1898), 1 - 11. Giura Giovanni (1894-1897), 8 - 12. Giusso G. (1913), 2 - 13. Giustiniani Ignazio (1858-1860), 5 - 14. Glangeand Ph. (1910), 1 - 15. Gliamas (1914), 1 - 16. Glisenti Costanzo (1882), 1 - 17. Gloay Carlo (1857-1863), 17 - 18. Gloay M. Elisa (s. a.), 1 - 19. Godet M. (1909), 1 - 20. Goelfert Massimo (1888), 1 - 21. Goes A. (1894), 1 - 22. Gohde Ved. Alberghati Capacelli Sofia (1888), 1 - 23. Golgi Camillo (1896-1914), 4 - 24. Golgi (de) Enrico (1895), 1 - 25. Golinelli Giuseppe (1883), 1 - 26. Goll H. (1881-1882), 3 - 27. Gonzales Alonso Clemente (1900-1907), 2 - 28. Goodwin (s. a.), 1 - 29. Gorceix Enrico (1887), 2 - 30. Goretti C. (1868), 1 - 31. Goria Costantino (1919), 4 - 32. Goria Lazzaro (1890), 1 - 33. Gortani Michele (1902-1920), 115 - 34. Gortani Grassi Angelina (1908), 3 - 35. Gosme Adolfini (1907-1910), 3 - 36. Gosse F. Odetta (1912), 2 - 37. Gosselet Giulio Alessandro (1868-1912), 10 - 38. Gotti Aurelio (1883), 1 - 39. Gotti S. (1868), 1 - 40. Gotti Vincenzo (1877-1888), 2 - 41. Goula Leone (1881), 1 - 42. Govi G. (1882), 2 - 43. Gozi Federico (1900-1901), 3.

CART. LXV — 1. Gozzadini Giovanni (1861-1887), 295.

CART. LXVI — 1. Gozzadini Maria Teresa nata Serego Allighieri

CART. LXVII — 1. Gozzadini Maria Teresa nata Serego Allighieri (1861-1871), 326 in tutto.
(1872-1881), 326 in tutto e pianta di Ronzano - 2. Gozzadini in Zucchini Gozzadina (1864-1892), 84 e documenti.

CART. LXVIII — 1. Gozzi Giustiniano (24 nov., s. a.), 1 - 2. Gozzi Guido (1888), 3. Grabau Enrico (1859-1862), 2 - 4. Grabinsky G. (1875-1898), 5 - 5. Graf A. (1893), 1 - 6. Gramantieri Demetrio (1867-1868), 3 - 7. Gramenga Gaudenzio (1883-1884), 2 - 8. Gramont (de) Arnaud (1881), 1 - 9. Grandi Alberto (1903), 1 - 10. Grandi G. (1880), 1 - 11. Grandi G. (1895), 2 - 12. Grandinetti (1919), 1 - 13. Grant Daniele (1895), 1 - 14. Grassi B. (1898-1900), 3 - 15. Grassi Enrico (1913-1915), 3 - 16. Grassi Giovanni (1869-1893), 5 - 17. Grassi Mar. (1860), 1 - 18. Grasso Cosimo (1891), 1 - 19. Grattarola G. (1873-1903), 27 - 20. Gravina Costanza (1900), 1 - 21. Gravina Luigi (s. a.), 1 - 22. Grazioli Lante della Rovere (famiglia) (s. a.), 2 - 23. Gréard (1888-

1889), 5 - 24. Grebel Wendler (1906-1910), 3 - 25. Greco Benedetto (1904), 2 - 26. Gredilla Federico (1888), 1 - 27. Greenham Giovanni (1882), 2 - 28. Greco Fausto (1889), 1 - 29. Gregory James B. (1909), 1 - 30. Gregorini Riccardo (1894-1900), 5 - 31. Gregory James R. (1909) 1 - 32. Gregory Smith Giorgio (1904-1905), 2 - 33. Greig Agnese (1863), 2 - 34. Greppi Giuseppe (1868-1917), 6 - 35. Gressly Amand (1860), 3 - 36. Grieb Teodoro (1897), 1 - 37. Griffith G. R. (1888), 1 - 38. Grillenzoni C. (1875), 1 - 39. Grillo Stefano (1861), 1 - 40. Grimaldi A. (1875), 1 - 41. Grimaldi B. (1884-1888), 8 - 42. Grimaldi Vincenzo (1888), 1 - 43. Grippo P. (1915), 1 - 44. Grisolia (1908), 1 - 45. Grispigni Francesco (1867-1869), 2 - 46. Grocco (1902), 1 - 47. Gropallo Giacomo (1902), 1 - 48. Gross U. (1880), 2 - 49. Grossi Filippo (1892-1896), 4 - 50. Groth P. (1900-1912), 2 - 51. Gruner L. (1881), 1 - 52. Guadagnini A. (1905), 1 - 53. Guadagnini P. (1870-1871), 3 - 54. Guala C. (s. a.), 1 - 55. Gualandi Michelangelo (1871), 1 - 56. Gualdi Annibale (s. a.), 1 - 57. Gualterio Carlo Raffaele (1867-1886), 5 - 58. Gualterio Giovanni Battista (1865), 1 - 59. Guarducci (famiglia) (1915-1920), 7 - 60. Guarducci Federico (1915-1916), 4 - 61. Guareschi Icilio (1916-1917), 3 - 62. Guéhard A. (1902-1917) - 63. Guegnier S. (1901), 1 - 64. Guerin (1870), 1 - 65. Guerra Michele (1889-1907), 5 - 66. Guerri Pietro (1911-1913), 4 - 67. Guerri Olindo (1878-1901), 13 - 68. Guglielminotti Alberto (1873), 1.

CART. LXIX — 1. Guicciardini Francesco (1875-1897), 8 - 2. Guiccioli Alessandro (1889-1886), 6 - 3. Guiccioli Costanza (s. a.), 1 - 4. Guiccioli Ferdinando (1874-1916), 76 - 5. Guidastri E. (1917), 1 - 6. Guidi G. (1895), 1 - 7. Guidi Luigi (1867), 3 - 8. Guidicini Tabellini Cristina (1864-1902), 3 - 9. Guidicini F. (1886), 1 - 10. Guidoni ved. Camerata Artemisia (1891), 3 - 11. Guidoni ved. Rezasco Clelia (1887-1891), 2 - 12. Guidoni Bianchini Matilde (1893), 1 - 13. Guidoni Plinio (1879-1899), 42 - 14. Guidotti Ernesto (1912-1914), 5 - 15. Guiducci B. (1886), 1 - 16. Guignard Lodovico (1889), 2 - 17. Guillierucci Luigi (1875), 1 - 18. Guimet Emilio (1878-1894), 2 - 19. Guiscardi Guiscardo (1868-1885), 32 - 20. Gulinelli Alessandro (1887-1901), 11 - 21. Gullo Luigi (1872-1873), 2 - 22. Gumbel Carlo Guglielmo (1877), 1 - 23. Gunning (1888), 1 - 24. Gurrieri Raffaele (1907), 1 - 25. Gusmini Giorgio (1916-1917), 2 - 26. Gussenbauer (1888), 1 - 27. Guyerdet Alessio (1889), 1 - 28. Guyot (1920), 1.

CART. LXX — 1. Haerberlein Ernesto (1888), 1 - 2. Haeckel Ernesto Augusto (1875-1909), 8 - 3. Hagströrner J. (1889), 1 - 4. Hall James

(1873-1898), 12 - 5. Hall S. M. (1869-1884), 5 - 6. Ham (Van den) F. I. (1888), 1 - 7. Hamburg Tommaso (1881), 1 - 8. Hamel (Van) A. G. (1888), 3 - 9. Hamilton G. K. (1888), 2 - 10. Hamilton Henning (1874), 1 - 11. Hammarsköld C. I. (de) (1882), 5 - 14. Hantken de Prudnik Massimiliano (1881-1884), 5 - 15. Hardcastle Basil W. (s. a.), 2 - 16. Hartlaub C. (1886), 4 - 17. Hatz I. S. (1875-1883), 2 - 18. Hauchecorne F. V. (1882-1887), 13 - 19. Hauer Von Franz Ritt (1881-1892), 4 - 20. Haupt Costantino (1876-1881), 2 - 21. Hayden Ferdinando V. (1876-1881), 4 - 22. Hays (1908), 1 - 23. Hebers Edmondo (1859-1888), 17 - 24. Hector James (1880), 1 - 25. Hedouville (de) Carlo (1889), 1 - 26. Heer Osvaldo (1858-1867), 14 - 27. Heim Alberto (1881-1892), 27 - 28. Heyer Francesco (1895), 1 - 29. Herse Guglielmina (1870), 1 - 30. Helbig (1875), 1 - 31. Heldreich (di) T. (1872), 4 - 32. Hennequin E. (1881), 1 - 33. Henry Giuseppe (1866-1873), 4 - 34. Herbert (1916), 1 - 35. Herbert Rogers Arturo (1919), 1 - 36. Herculani Cesare (s. a.), 1 - 37. Herculani Filippo (1885), 1 - 38. Herschel (1863), 1 - 39. Hertwitg Oscar (1888), 1 - 40. Hertz W. (1890-1896), 3 - 41. Hengenfeld Slagek (1857), 1 - 42. Heydecke Fr. (1913), 1 - 43. Heymans (1886), 1 - 44. Heynsius A. (s. a.), 1.

CART. LXXI — 1. Hicks Enrico (1888), 2 - 2. Hildebrand Hans (1870-1876), 14 - 3. Hilger Alberto (1889), 1 - 4. Hitchcock C. H. (1883), 1 - 5. Hochstetter Ferdinando (1881), 1 - 6. Hoefler H. (1905), 2 - 7. Hoek (1895), 1 - 8. Hoeppli Ulrico (1882-1895), 3 - 9. Hoernes R. (1881-1891), 4 - 10. Hofer Federico Carlo (1877-1884), 2 - 11. Hoffman W. I. (1883), 2 - 12. Hofmann Ad. (1886), 1 - 13. Hofmann A. W. (1886-1889), 6 - 14. Hohnes N. (1867), 1 - 15. Holland I. E. (1888-1890), 4 - 16. Holland W. S. (1909-1914), 8 - 17. Hollick Arturo (1895-1896), 2 - 18. Holtzendorff (1888), 1 - 19. Horion Ch. (1881), 1 - 20. Horner Joanne B. (1865-1892), 5 - 21. Houchmann (1883), 1 - 22. Hovey Edmund Otis (1907), 1 - 23. Hubaine E. (1864), 1 - 24. Hubrecht A. (1875), 1 - 25. Hueber Ferdinando (1877), 1 - 26. Hughes (famiglia) (1881-1912), 31 - 27. Huguet Augusto (1882), 2 - 28. Hulke I. W. (1882-1891), 4 - 29. Hunfaloy Paolo (1871), 2 - 30. Huxley I. H. (1863-1893), 2.

CART. LXXII — 1. Jaccard Augusto (1881-1893), 2 - 2. Jaccard Fred. (1906), 1 - 3. Jaccarino Domenico (1875), 1 - 4. Jacchia Eugenio (1920), 2 - 5. Jackson Giacomo (1882-1883), 5 - 6. Iaffe Benedetta Elisabetta (1911-1916), 7 - 7. Jagor F. (1880-1884), 5 - 8. Jannettaz Ed. (1881), 1 - 9. Jasinski Enrico (1881), 1 - 10. Jebb Riccardo C.

(1888), 1 - 11. Jeffreys Gwyn Anna (1859-1868), 5 - 12. Jeffreys Gwyn I. (1859-1883), 26 - 13. Jeffreys Haver (1885), 1 - 14. Jensen C. C. (1871), 1 - 15. Jermini Goffredo (1887-1892), 8 - 16. Jervis Guglielmo (1881-1893), 5 - 17. Ighina Filippo (1869-1873), 6 - 18. Jimbò K. (1891), - 19. Ildephons (1871), 2 - 20. Incisa (1909), 1 - 21. Ingham Wm. A. (1879-1883), 3 - 22. Inglese I. (1911), 1 - 23. Inostranzeff A. (1887), 2 - 24. Inviti (1888), 1 - 25. Jobez A. (1886), 1 - 26. Jobez Carlo (1859-1874), 19 - 27. Jobez Enrico (1884-1905), 21 - 28. Jobez Maria (1859-1895), 80 - 29. Jobez sposata De Tricornot Valentina (1907-1909), 2.

CART. LXXIII — 1. Johnson Stefano Carlo (1906-1912), 9 - 2. Johnston Lavis Antonia (1906-1907), 2 - 3. Johnston Lavis H. I. (1906-1909), 6 - 4. Joly (de) Andrea (s. a.), 1 - 5. Jona Alfredo (1871-1915), 25 - 6. Joubert A. (1869), 1 - 7. Joubert Giuseppe (1906-1909), 3 - 8. Jourdan Alfredo (1888), 1 - 9. Jozzi Giovacchino (1857), 1 - 10. Irazoqui Giuseppe (1881-1888), 6 - 11. Isnardi (1862), 1 - 12. Isolani Francesco (1888-1903), 4 - 13. Issel Arturo (1858-1919), 86 - 14. Issel Bettina (1881), 1 - 15. Juvalta Attilio (s. a.), 1 - 16. Ivani Pietro Francesco (1898), 1.

CART. LXXIV — 1. Kacovich G. P. (1885), 1 - 2. Kanitz Aug. (1888), 1 - 3. Karpinsky Alessandrina (1900), 1 - 4. Karpinsky Alessandro e Paolo (1904-1909), 4 - 5. Karpinsky A. e famiglia (1881-1893), 53 - 6. Karpinsky Eugenia in Tolmatchew (1908-1913), 52 - 7. Karrer Felice (1874-1895), 14 - 8. Keim (1894), 1 - 9. Kilian Wilfrid (1886), 2 - 10. Kinnear Wm. T. (1899), 1 - 11. Kirchenheim (Von) (1888), 1 - 12. Kirkpatrick J. (1888-1892), 13 - 13. Kitte E. (1886), 1 - 14. Kleciack Biagio (1867-1868), 2 - 15. Klincksieck Paolo (1887), 1 - 16. Kluftinger Leonardo (1887), 1 - 17. Knapp (1888), 1 - 18. Koenen (Von) A. (1894-1912), 2 - 19. Koller I. (1896), 1 - 20. Kokscharow N. (1873-1888), 4 - 21. Kopernick S. (1876-1877) - 2 - 22. Koristka F. (1896-1899), 3 - 23. Körner G. (s. a.), 1 - 24. Kossuth (de) F. (1881), 2 - 25. Kraepelin E. (1888), 1 - 26. Krauletz (1908), 4 - 27. Kramer I. P. (1879), 4 - 28. Krautz Augusto (1869-1904), 8 - 29. Krasemann Ottone (1890), 1 - 30. Kraszewski Giuseppe Ignazio (1871-1874), 3 - 31. Kraus Alessandro e famiglia (1880-1915), 9 - 32. Kraus Carlo (1881-1882), 2 - 33. Kraus Ferdinando (1876-1877), 2 - 34. Kroustchoff (de) Costantino (1887-1892), 12 - 35. Kulczycki de Sas Ladislao (1888), 2.

CART. LXXV — 1. Labella Monari Elisa (1863), 4 - 2. Lacava (1892-1908), 5 - 3. Lacaze (de) Duthiers H. (1889), 1 - 4. Lacertosa

Ovidio (1921), 1 - 5. Laczkovic Const. (1865), 1 - 6. Lafaye Giorgio (1888), 1 - 7. Laffond de Ribrocchi Elena (1893), 1 - 8. Laffond Giannina (1887), 1 - 9. Laffond I. V. (1872-1886), 7 - 10. Lagerberg M. (1870-1876), 4 - 11. Lais Giuseppe (1883), 1 - 12. Lajoux (vedova) (1906), 1 - 13. Lalande Filiberto (1872), 1 - 14. Lalatta Gabriele (1898), 3 - 15. Lamar L. Q. C. (1885), 1 - 16. Lambarini (1907-1914), 4 - 17. Lambe Lorenzo M. (1906), 1 - 18. Lambert C. (1879), 1 - 19. Lambert G. B. Angelo (1882), 1 - 20. Lamberti C. (1909), 2 - 21. Lamberti Mario (1908), 3 - 22. Lambertini Ettore (1887-1920), 22 - 23. Lambertini Ferdinando (1903-1911), 8 - 24. Lambertini Ugo (1914-1918), 11 - 25. Lamotte (1901), 1 - 26. Lampertico Fedele (1895-1904), 4 - 27. Lamponi (1872), 1 - 28. Lampugnani L. (1905), 2 - 29. Lana Ignazio (1864), 1 - 30. Lancia di Brolo Federico (1871-1881), 3 - 31. Landberg Carlo (1872-1875), 3 - 32. Landerers X. (s. a.), 2 - 33. Landi Attilio (1906), 1 - 34. Landini Armando (1916), 1 - 35. Landucci Lando (1888), 4 - 36. Lanino Giuseppe (1868-1904), 32 - 37. Lantshere (De) (1886), 1 - 38. Lanza Domenico (1892), 1 - 39. Lanzèrini Adolfo (1889), 1 - 40. Lanzi Luigi (1888-1913), 14 - 41. Lapatz F. (1874-1915), 14 - 42. Larderel (de) (1879-1881), 3 - 43. Lardon Eugenio (1908-1917), 2 - 44. Lardone Girolamo (1909), 1 - 45. Lari Cesare (1895), 1 - 46. Laruzza Bruno (1917), 1 - 47. Lartet D. (1859), 5.

CART. LXXVI — 1. Laschi G. (1858), 1 - 2. Laskarew W. (1909), 3 - 3. Laslaumer (1889), 1 - 4. Lasta Pietro (1908-1909), 2 - 5. La Torre Giuseppe e Rosa (1910), 1 - 6. Lattes Oreste (1882-1903), 4 - 7. Laube Carlo Gustavo (1867-1888), 5 - 8. Laudy (1859-1862), 5 - 9. Lankester E. Ray (1902), 1 - 10. La Valle G. (1893-1901), 2 - 11. Lavelli (1919), 5 - 12. Lavezzari Emilio (1881), 2 - 13. La Via F. (1884), 1 - 14. Lawley Fortunata (1884-1885), 2 - 15. Lawley Roberto (1875-1881), 51 - 16. Lawson Andrea C. (1890), 1 - 17. Lazzari Stefano (1887), 1 - 18. Lazzarini Filippo (1896), 5 - 19. Lazzarini Pio (1896), 2 - 20. Lebafarsir (1901), 1 - 21. Lecco Giuliano (1881), 1 - 22. Lecky W. S. (1913), 2 - 23. Le Conte Giovanni L. (1872), 1 - 24. Lecureux Lucia (1863), 1 - 25. Lefèvre Th. (1873-1887), 4 - 26. Le How (1886-1869), 5 - 27. Leighton N. N. (1877), 1 - 28. Leith C. K. (1899), 1 - 29. Lemmi A. (1888), 1 - 30. Lemmi Francesco (1914), 1 - 31. Lemming R. (1871), 1 - 32. Lemoin (1889), 1 - 33. Lenardth M. (1878), 1 - 34. Lenhossek (de) Giuseppe (1877-1878), 2 - 35. Lenzi Furio (1908), 1 - 36. Lenzi V. (1920), 1 - 37. Leonardi Cattolica (1911-1913), 3 - 38. Leonesi A. (1883), 2 - 39. Leonhard

(1888), 1 - 40. Leotardi Cesare (1886), 1 - 41. Lepic (1872-1876), 2 - 42. Lepkowski Giuseppe (1870), 1 - 43. Leproux F. (1871), 3 - 44. Lepsius Riccardo (1885-1912), 1 - 45. Leroy Beaulieu Paolo (1888), 1.

CART. LXXVII — 1. Lescuyer F. (1879-1880), 3 - 2. Lesley P. (1877), 1 - 3. Lesquereux L. (1879), 1 - 4. Lessona Michele (1857-1892), 105 - 5. Lester F. Ward (1894), 2 - 6. Letelier Valentino (1908), 2 - 7. Levasseur E. (s. a.), 1 - 8. Levrone (1890), 2 - 9. Lewis W. I. (1906), 1 - 10. Liagre I. (1877-1890), 5 - 11. Lignier Elia Antonio Ottavo (1894-1912), 10 - 12. Limur (de) F. (1878-1879), 2 - 13. Lindenschnit L. (1871), 1 - 14. Lines Robert B. (1885), 1 - 15. Liroy Paolo (1865-1893), 12 - 16. Lischke (1857-1858), 3 - 17. Lissaner (1876), 2 - 18. Liszt Francesco V. (1891), 1 - 19. Liverani Augusto (1896), 2 - 20. Liverani Domenico (s. a.), 1 - 21. Liversidge Archibaldo (1878-1894), 14 - 22. Livi Carlo (1871), - - 23. Livizzani Ercole (1871), 1.

CART. LXXVIII — 1. Lo Bianco S. (1894), 1 - 2. Lobin Adolfo (1875), 1 - 3. Lobin Ernesta (1882), 1 - 4. Lobin F. (1878-1880), 5 - 5. Lobrano F. (1893), 1 - 6. Locatelli A. (1891), 1 - 7. Loczy de Loczyh L. (1905-1910), 3 - 8. Lodi Fortunato (1871-1874), 2 - 9. Lodi Francesco Vincenzo (1881-1882), 2 - 10. Lodigiani Francesco (1910), 1 - 11. Loewinson Lessing F. (1891), 2 - 12. Lombardini Elia (s. a.), 1 - 13. Lombardo Antonio (1892), 1 - 14. Lombroso Cesare (18....), 1 - 15. Longchamps de Selys Edmondo (1871), 1 - 16. Longhena Mario (1904-1916), 4 - 17. Longhi Paolo (1895-1901), 39 - 18. Longmans (1872), 2 - 19. Lopez Corrado (1889), 1 - 20. Lorange A. (1871), 2 - 21. Lorenzi Arrigo (1910-1913), 7 - 22. Lorenzini Amelia (1912), 1 - 23. Lorenzini Amilcare (1879-1912), 18 - 24. Lörenthey (1900), 1 - 25. Loreta Pietro (1885-1888), 4 - 26. Lorimer (1888), 1 - 27. Lorini Eteocle (1915), 1 - 28. Loriol de Perceval (1875-1889), 8 - 29. Lortet (1878-1906), 3 - 30. Lossen K. A. (1888), 1 - 33. Loup Luigi (1865), 1 - 34. Loustan Gustavo (1881), 1 - 35. Lovera G. (1879), 1 - 36. Lovey S (1880), 1 - 37. Lovisato Domenico (1879-1913), 60.

CART. LXXIX — 1. Luatt Vincenzo (1871-1875), 4 - 2. Lubelli R. (1902), 3 - 3. Lubende Giovanni (1884), 1 - 4. Lucasbarlo (1872-1889), 2 - 5. Lucaz May Gianna (1913), 1 - 6. Luchetto Battista (1894), 2 - 7. Luchini Odoardo (1903), 1 - 8. Lucchese sposata Carle Rina Maria (1919-1920), 13 - 9. Lucchesini A. (1856-1895), 14 - 10. Lucchetti Pantaleone (1899), 1 - 11. Lucchini Luigi (1888-1890), 8 - 12. Lucci A. (1906), 3 - 13. Luciani L. - 1899), 1 - 14. Luciani Tomaso

(1870-1871), 3 - 15. Luciard A. (1896), 1 - 16. Ludovici Ludovico (1886), 1 - 17. Lugeon M. (1898), 1 - 18. Lugli G. (1881-1888), 17 - 19. Luiggi Luigi (1914-1921), 5 - 20. Luino Giovanni (1877), 1 - 21. Lundgren Bernardo (1869-1891), 11 - 22. Lunghetti Bernardino (1911-1920), 6 - 23. Lupo Gentile Michele (1911), 4 - 24. Luschin A. (1888), 1 - 25. Lütken Chr. Fr. (1876-1888), 4 - 26. Lutz Pietro (1891), 1 - 27. Luxoro Alfredo (1896-1906), 5 - 28. Luzzatti Luigi (1895-1909), 7 - 29. Lydekker Riccardo (1885-1902), 7 - 30. Lyell Carlo (1885-1869), 6 - 31. Lymann T. (1883), 1.

CART. LXXX — 1. Macbride Tommaso H. (1895), 2 - 2. Maccaferri Giuseppe (1879), 1 - 3. Maccario Alberto (1911-1912), 2 - 4. Mac Call Grazia A. (1861), 1 - 5. Macchia Camillo (1878), 1 - 6. Macchiavelli Paolo (1857-1869), 4 - 7. Macera (famiglia) (1916-1918), 3 - 8. Macaglan Nella (1881), 1 - 9. Macry Correale Francesco (1906), 1 - 10. Mac Teagh (1896), 1 - 11. Mac Pherson Giuseppe (1871-1881), 10 - 12. Maddalena Leonzio (1904-1905), 3 - 13. Madier Monjan E. (1875), 1 - 14. Maffucci Angelo (s. a.), 1 - 15. Magalães Alves (de) (1907), 1 - 16. Maggioia Arnaldo (1916), 1 - 17. Maghiotti (1915), 2 - 18. Magnaghi G. B. (1896), 2 - 19. Magnaguti Antonio (1871), 2 - 20. Magnaguti E. (1873), 1 - 21. Magnanini S. (1896-1905), 6 - 22. Magni Francesco (1877-1889), 18 - 23. Magni (s. d.), 1 - 24. Magni R. E. (1886), 1 - 25. Magni Griffi Francesco (1859-1871), 7 - 26. Majora Madan (de) Alvisa (1900), 1 - 27. Magrini G. (1910-1911), 2 - 28. Majelli Giuseppe (1891-1899), 3 - 29. Mailland Gustavo (1881-1887), 2 - 21 - 30. Mainesi B. E. (1862-1878), 3 - 31. Mainotti (fratelli) (1868-1875), 3 - 32. Mainoni L. (1903), 1 - 33. Maiocchi Domenico (1895-1920), 22 - 34. Majorana Calatabiano (1879), 1 - 35. Malagola Carlo (1878-1910), 62 - 36. Malagola Mario (1885-1886), 2 - 37. Malaguti Serafina (1920), 1 - 38. Malaise C. (1876-1881), 3 - 39. Malerba Giovanni (1911), 1 - 40. Malerba Giuseppe (1862-1866), 2 - 41. Malfatti Giovanni (1879-1880), 6 - 42. Malfatti Paolo (1895), 1 - 43. Malinverni G. (1876-1888), 3 - 44. Mallard E. (1885), 1 - 45. Mallegosti (s. a.), 1.

CART. LXXXI — 1. Malvani (1879), 2 - 2. Malvano Giacomo (1880-1913), 7 - 3. Malvasia Ercole (1872), 1 - 4. Malvezzi Aldo-brandino (1903-1911), 4 - 5. Malvezzi G. (s. a.), 1 - 6. Malvezzi Nerio (1874-1920), 77 - 7. Malvezzi R. (1889), 1 - 8. Malvezzi Trotti (1910-1911), 2 - 9. Malvezzi nata Salina Marianna (1906-1912), 14 - 10. Malvezzi nata Tanari Augusta (1863-1884), 22 - 11. Mamoli Al-

fredo (1910), 1 - 12. Manaiza G. (1901), 1 - 13. Manara Enrico (1877-1890), 3 - 14. Manasse Ernesto (1904-1915), 5 - 15. Mancini Ernesto (1882-1920), 57. 16. Mancini P. S. (s. a.), 1.

CART. LXXXII — 1. Manfredi (1909-1918), 33 - 2. Manfredi Giovanni (s. a.), 1 - 3. Manfredi Maria C. e figli (1918), 3 - 4. Manfrom Camillo (1899-1901), 4 - 5. Manganotti Dante (1888), 1 - 6. Mangili A. (1895), 1 - 7. Mannini Celso (1903), 1 - 8. Manna Antonio (1888), 1 - 9. Mannucci Ezio (1911), 1 - 10. Manservisi L. (1909), 1 - 11. Mansueto L. (1886-1887), 2 - 12. Mantegazza A. (1897), 2 - 13. Mantegazza (Paolo) (1872-1878), 7 - 14. Mantica G. (1900), 1 - 15. Mantovani Orsetti Domenico (1875-1913), 11 - 16. Mantovani Orsetti nata Celotti Marina (1888), 1 - 17. Mantovani Paolo (1875-1877), 2 - 18. Mantovani Pio (1875-1881), 7 - 19. Manzoni A. (1871-1894), 11 - 20. Manzoni Gigi (1895), 1 - 21. Mantellini C. (1882), 1 - 22. Maragliano Edoardo (s. a.), 1 - 23. Marandono L. (1884), 3 - 24. Marangoni Carlo (1904-1906), 4 - 25. Marcati G. A. (1899), 1 - 26. Marchal J. (1907-1908), 3 - 27. Marchese E. (1887), 1 - 28. Marchesi C. (1886), 1 - 29. Marchesi Giovanni Paolo (1887-1890), 4 - 30. Marchetti A. (1887), 1 - 31. Marchetti Giovanni (1910-1911), 3 - 32. Marchetti Lama (s. a.), 1 - 33. Marchi Arturo (1892), 5 - 34. Marchionni Alessandro (1901), 1 - 35. Marchiori (1888), 1 - 36. Marco Carlo (1893), 2 - 37. Marconi F. (1886), 1 - 38. Marcora Giuseppe (1909), 2 - 39. Marcon G. B. (1885), 1 - 40. Marcon Giulio e Giulia (1859-1887), 28 - 41. Marcucci Gallo (1908), 5.

CART. LXXXIII — 1. Marengo di Moriondo (1907-1917), 9 - 2. Marengo Leopoldo (1887-1888), 5 - 3. Marengi Carlo (1886), 2 - 4. Marera Matilde (1917), 1 - 5. Marescalchi A. (1905), 1 - 6. Marescotti A. (1867-1889), 8 - 7. Marescotti Ada ((1885-1891), 4 - 8. Marescotti Antonietta nata Niccolini (1870-1919), 37 - 9. Marescotti Guido (1883-1888), 2 - 10. Marescotti Luigi (1871-1892), 17 - 11. Marez (1888), 1 - 12. Mariani Domenico (1900-1919), 3 - 13. Mariani Ernesto (1886), 2 - 14. Mariani G. (1902), 7 - 15. Mariani Lucio (1912), 1 - 16. Mariani Luigi (1900), 1 - 17. Mariani Zampieri Teresa (1911), 2 - 18. Mariani Ugo (1877-1878), 2 - 19. Marina Giuseppe (1906), 2 - 20. Marinelli Giovene Luigi (1872), 1 - 21. Marini E. (1910), 1 - 22. Marini Fermo (1905), 1 - 23. Marinoni Camillo (1870-1881), 10 - 24. Marion A. F. (1895), 1 - 25. Mariotti Alfonso (1893-1897), 6 - 26. Mariotti Filippo (1883-1890), 18 - 27. Mariotti Giovanni (1905-1910), 3 - 28. Mariotti Giuseppe (1860), 1 - 29. Mariotti Irma (1911),

1 - 30. Marodes Giuseppe (1869), 2 - 31. Maroncelli (s. a.), 1 - 32. Maroni M. (s. a.), 1 - 33. Marr Giovanni Edoardo (1889), 1 - 34. Marsano G. B. (1886), 1 - 35. Marselli A. (1888), 1 - 36. Marsh O. C. (1888-1895), 3 - 37. Marshall A. Milner (1887), 1 - 38. Marsili Luigi (1855-1891), 32.

CART. LXXXIV — 1. Martel E. A. (1896-1900), 8 - 2. Martelli Alessandro (1902-1909), 2 - 3. Martelli Armando (1868), 1 - 4. Martelli Augusto e Filippo (1890), 9 - 5. Martelli Ernesto (1907), 1 - 6. Martelli Mario (1909-1910), 2 - 7. Martello Tullio (1886-1888), 5 - 8. Martin Enrico Luigi (1870-1877), 2 - 9. Martin K. (1897), 1 - 10. Martinali P. (1871-1875), 4 - 11. Martinelli L. (1899), 2 - 12. Martini D. (1883), 1 - 13. Martini E. (1886), 1 - 15. Martini G. B. (1884-1895), 4 - 16. Martini Sebastiano (1869), 1 - 17. Martini Vincenzo (1917-1920), 5 - 18. Martinoli Lodovico (1883), 1 - 19. Martinotti Giovanni (1903-1918), 8 - 20. Martinotti Leonardo (1920), 1 - 21. Martucci Amalia (1899-1904), 4 - 22. Martucci Giuseppe e famiglia (1896-1908), 15 - 23. Martucci Maria e Margherita in De Conciliis (1892-1919), 14 - 24. Martucci Paolo (1901-1907), 2 - 25. Marzani Gino (1909), 1 - 26. Marzani Giosuè (1865), 1 - 27. Marzano S. (1870-1871), 2 - 28. Marziali Giovanni (1885), 2 - 29. Marzo (famiglia) e Leonella Marzo Allegri Parenti (1910-1920), 17 - 30. Marzocchi I. (1910), 1 - 31. Mascagni A. (1885), 1 - 32. Masè Francesco (1870-1871), 4 - 33. Masetti Alfonso (1887), 1 - 34. Masetti Ettore (1913), 2 - 35. Masetti Napoleone (1911), 1 - 36. Masi Achille (1882), 1 - 37. Masi Costantino (1886), 1 - 38. Masi E. (1885), 1 - 39. Masi Vincenzo (1909-1916), 13 - 40. Masini Cesare (1888), 1 - 41. Massa Camillo (1888), 2 - 42. Massa M. (1883), 1 - 43. Massano Mario (1915), 1 - 44. Massardo Angelo (s. a.), 1 - 45. Massei Francesco (1888-1894), 7 - 46. Masserotti Vincenzo (1871), 1 - 47. Masserano G. (1888), 1 - 48. Massimo (di) (1918), 1 - 49. Masson (1906), 2 - 50. Massone Pietro (1901), 1 - 51. Massoni Egisto (1876), 1 - 52. Mastellari Girolamo (1909), 1 - 53. Matri Paolo (1899-1914), 4 - 54. Mattei Samuele (1888), 1 - 55. Matteucci Carlo (1862-1868), 18 - 56. Matteucci Armandi Giulia (s. a.), 1 - 57. Matteucci Pellegrino (1875), 1 - 58. Matteucci R. G. (1858-1868), 7 - 59. Matteucci R. V. (1891-1901), 2 - 60. Matteucci (1888), 1 - 61. Mattioli Giuseppe Camillo (1882-1891), 5 - 62. Mattioli (1911-1920), 7 - 63. Mattiolo Ettore (1880-1913), 20 - 64. Mattiolo Oreste (1895-1916), 6 - 65. Mattiozzi Michele (1858), 1 - 66. Matuella Francesco (1887), 1.

CART. LXXXV — 1. Mauersberger Carlo (1914), 2 - 2. Maunoir (1880-1883), 2 - 3. Maurette Laurent (1901), 1 - 4. Mayall (s. a.), 1 - 5. Mayer Eymar Ch. (1888-1891), 2 - 6. Mayer Enrico (1856-1870), 36 - 7. Mayer Enrico (1918), 2 - 8. Mayer Vedova Ronnéux E. (1909), 3 - 9. Mayer Vittorina (1870), 1 - 10. Mayo Ermerio (1879-1881), 5 - 11. Mazard H. A. (1871-1872), 2 - 12. Mazza E. (1893-1894), 6 - 13. Mazzacorati Tanari (s. a.), 2 - 14. Mazzanti Raffaele (1894), 1 - 15. Mazzana G. (1895), 2 - 16. Mazzetti Giuseppe (1881-1891), 3 - 17. Mazzetti Lodovico (1879-1897), 9 - 18. Mazzi Alessandro (1895), 1 - 19. Mazzi Giuseppe (1873), 1 - 20. Mazzinghi Francesco (1894-1895), 9 - 21. Mazzini Ubaldo (1893-1914), 30 - 22. Mazziotti Francesco A. (1858-1860), 4 - 23. Mazzocchi in Rossi Emilia e Luigi (1898-1920), 20 - 24. Mazzoni Alessandro (1873), 1 - 25. Mazzoni Fausto (1857-1861), 2 - 26. Mazzoni Giuseppe (1876), 1 - 27. Mazzoni Guido (1914), 1 - 28. Mazzoni Luigi (1871), 1 - 29. Mazzoni Stanislao (1876), 2 - 30. Mazzucconi M. (1902), 1 - 31. Mazzuoli Lucio (1879-1913), 38.

CART. LXXXVI — 1. Meano (1893), 1 - 2. Medlicoot (1881), 1 - 3. Melardi Salvatore (1911-1919), 15 - 4. Melega Alfredo (1900-1908), 3 - 5. Meli Romolo (1875-1915), 60 - 6. Mella Carlo C. (1867), 1 - 7. Melluer Emilio (1882), 1 - 8. Meluikoff Michele (1898), 1 - 9. Menabrea (1888-1889), 4 - 10. Meneghelli (1902), 1.

CART. LXXXVII — 1. Meneghini Giuseppe (1854-1889), 209.

CART. LXXXVIII — 1. Meneguzzo Giovanni (1871-1893), 9 - 2. Mengarini G. (1897), 1 - 3. Mengaroni Romolo (1904), 1 - 4. Mengoni G. (1877), 1 - 5. Mengoni Ferretti Laura (1913), 1 - 7. Mengoni vedova Morelli Cleofe (s. a.), 1 - 8. Menoni Giovanni (1899), 1 - 9. Menzani E. (1916), 2 - 10. Menzinger (1903-1905), 2 - 11. Mercalli Giuseppe (1881), 1 - 12. Mercantini (s. a.), 2 - 13. Merciai Giuseppe (s. a.), 1 - 14. Mercallo L. (1899-1905), 2 - 15. Meriggiani Eugenio (1883), 1 - 16. Merino Michele (1886), 1 - 17. Merlani Adolfo (1905-1915), 5 - 18. Merlo Giovanni (1904), 1 - 19. Merrill Giorgio P. (1906), 1 - 20. Mersch Ed. (1886), 1 - 21. Merzano F. (1910), 1 - 22. Meschinelli Luigi (1889-1903), 15 - 23. Messadaglia (1896), 1 - 24. Mestoff Giovanna (1870-1906), 22 - 25. Metealf G. (1869), 1 - 26. Meulemans Augusto (1872), 2 - 27. Meunier F. (1913-1914), 23 - 28. Meunier Stanislao (1884-1897), 5 - 29. Meyrat Emilio (1885), 1 - 30. Meyer A. B. (1885), 5 - 31. Meyer Gustavo (1888), 3 - 32. Meyer H. (1888), 1.

CART. LXXXIX — 1. Miceli Luigi (1880-1891), 3 - 2. Michalon A. (1904), 1 - 3. Michalski A., (1897), 4 - Michel Levy A. (1889), 1 - 5. Michelangeli Luigi A. (1885-1895), 4 - 6. Micheli Alice (1906), 2 - 7. Micheli Augusto (1884), 1 - 8. Micheli Camillo (1910), 3 - 9. Micheli G. (1881), 1 - 10. Michelotti Giovanni (1865-1881), 3 - 11. Michetti Antonio (1891), 1 - 12. Michez Jacopo (1872), 3 - 13. Mici Federico (1877), 1 - 14. Mieli Leone (1878), 1 - 15. Migliorati (1872-1873), 4 - 16. Mignani Angelo (1897-1920), 45 - 17. Mignani Assunta (1902-1913), 2 - 18. Mignani Montanari Brigida (1910), 1 - 19. Mignani Gaetano (1914), 2 - 20. Mignani Giuseppe (1911-1917), 14 - 21. Mignani Benedetti Giuseppina (1917-1920), 3 - 22. Mignani Pepino (1906), 1 - 23. Mignardi Giuseppe (1877), 1 - 24. Milani Lodovico (1907), 1 - 25. Milesi A. F. (1911), 2 - 26. Miliani Vallemanni Anna (1892), 1 - 27. Miliani G. G. (1883-1918), 37 - 28. Miliani Giuseppe (1890), 1 - 29. Miller Guglielmo (1901), 1 - 30. Miller S. A. (1879), 2 - 31. Milli Giannina (1863-1874), 8 - 32. Milloné (de) L. (1886), 1 - 33. Millosevich E. (1914-1916), 2.

CART. XC — 1. Milne Edwards Alfonso (1861-1885), 2 - 2. Minarelli (1870), 1 - 3. Minati Carlo (1890), 1 - 4. Minelli Franco (1892), 2 - 5. Minelli Vittorio (1889), 1 - 6. Mingardi Enrico e famiglia (1900-1918), 24 - 7. Mingardi Giuseppe e famiglia (1911-1920), 10 - 8. Mingardi Giovanni e famiglia (s. a.), 1 - 9. Minghetti Amici Alma (s. d.), 4 - 10. Minghetti Vecchietti Alma (1888), 1 - 11. Minghetti Gennaro (1887), 1 - 12. Minghetti Marco (1875-1898), 2 - 13. Minguzzi Livio (1888), 1 - 14. Minod H. (1899-1902), 4 - 15. Minutillo Sergio (1913-1914), 4 - 16. Mioli (1871), 1 - 17. Mirabelli B. (1907-1909), 3 - 18. Mirabello L. (1901-1902), 2 - 19. Miraglia (1882-1896), 23 - 20. Miranda G. (1916-1919), 8 - 21. Mirandoli Giulia (1879), 1 - 22. Mirri G. (1888-1897), 2 - 23. Misani M. (1909), 1 - 24. Missaghi Giuseppe (1881), 1 - 25. Mistrali Franco (1871), 3 - 26. Mizzi M. A. M. (1883), 1.

CART. XCI — 1. Mochi Aldobrandino (1913), 1 - 2. Mochi Ugo (1907-1909), 2 - 3. Modica O. (s. d.), 1 - 4. Modoni Antonio (1887-1913), 4 - 5. Moeller (de) Valeriano (1879-1893), 10 - 6. Moffett Tommaso Guglielmo (1889), 3 - 7. Mojsisovics (Von) Edmondo (1881-1903), 16 - 8. Molfino Giovanni Maria (1881), 1 - 9. Molin Raffaele (1867-1866), 3 - 10. Molini Salvatore (1911-1912), 3 - 11. Molino (famiglia) (1915), 1 - 12. Molon Francesco (1880-1883), 4 - 13. Molters (1888), 1 - 14. Monari Cesare (1893-1898), 4 - 15. Moncheur (1897), 3 - 16. Mone-

ni Vittorio (1913-1916), 4 - 17. Monesi L. (1901), 1 - 18. Monrats F. (1871), 1 - 19. Monselles Gioacchino (1892-1893), 3 - 20. Montagna Crescenzo (1866-1869), 2 - 21. Montagna Francesco Giovanni (1859-1861), 4 - 22. Montalcini Camillo (1912), 1 - 23. Montaldo F. (1893), 1 - 24. Montale Gaetano (1919-1920), 2 - 25. Montanari Antonio (1866-1887), 2 - 26. Montanari Arturo (1885-1886), 2 - 27. Montanari Vittorio (1885), 1 - 28. Montandon A. L. (1909), 1 - 29. Montebruni Angelo (1862), 1 - 30. Montefinale E. (1906), 1 - 31. Montefinale Gabriele (1865-1897), 10 - 32. Montefinale Luigia in Risso e Gina e Nino (1900-1920), 49 - 33. Montefinale Quirico (1892-1915), 3 - 34. Montefinale Tito ed Ernestina nata Canesi (1899-1920), 23 - 35. Montelius Oscar (1871-1872), 2 - 36. Monterosato (1879-1885), 2 - 37. Monti A. (1887-1888), 2 - 38. Monti Alessandro (1902), 1 - 39. Monti Angelo (1884), 1 - 40. Monti B. (s. a.), 1 - 41. Monti Casignoli vedova Roberti Claudia (1908), 2 - 42. Monti Casignoli nata Pederzini Sofia (1862-1863), 2 - 43. Monti Ferrarini Clarice (1871), 1 - 44. Monti Coriolano (1861-1876), 3 - 45. Monti Edoardo (1914), 1 - 46. Monti Giuseppe e Lucrezia (1872-1883), 3 - 47. Monti Leopoldo (1914), 1 - 48. Monticelli Fr. Sav. (1885-1906), 2 - 49. Monticolo Attilio (1899), 3 - 50. Montini Pasquale (1883), 1 - 51. Montiroli Elisa (1884), 1 - 52. Montuschi (1908-1915), 31.

CART. XCII — 1. Moore Percy I. (1911), 1 - 2. Morani Giuseppe (1852), 2 - 3. Mordini Antonio (1888-1899), 2 - 4. Mordini Marianna (1858-1859), 5 - 5. Morean (1872), 1 - 6. Morel Fatio A. (1871), 3 - 7. Morelli E. (1899), 2 - 8. Morelli Gualtierotti Gismondo (1905-1907), 3 - 9. Morelli Pietro (1886-1888), 6 - 10. Moreno Enrico (1907), 1 - 11. Moreschi (1911-1913), 5 - 12. Moreschini Pietro (1876), 1 - 13. Morf H. (1888), 2 - 14. Mori (1921), 3 - 15. Mori Tommaso (1888), 1 - 16. Moriani Luigi (1873), 1 - 17. Morièrè I. (1878-1888), 10 - 18. Morin E. (1895-1903), 6 - 19. Morini Fausto ed Antonietta nata Landi (1889-1920), 57 - 20. Moriondo Luigi (1904), 1 - 21. Morisani (1911), 2 - 22. Moro Giovanni (1881-1892), 6 - 23. Morot L. (1881), 1 - 24. Morpurgo E. (1874), 2 - 25. Morpurgo (1871), 5 - 26. Morra di Lavriano Roberto (1869-1896), 11 - 27. Morrocchi Cost (1881), 2 - 28. Morselli Enrico (1883-1895), 6 - 29. Morsiani Leone (1884), 2 - 30. Mortens (de) I. B. (1888), 1 - 31. Moscaretti S. (1903), 2 - 32. Moscatelli Francesco (1890), 1 - 33. Moschetti Claudio (1872-1886), 2 - 34. Mosso Angelo (1884-1909), 6 - 35. Mosso F. E. (1907), 1 - 36. Mossotti Ottaviano Fa-

brizio (1858), 2 - 37. Motta Maja (de) (1888-1890), 5 - 38. Mottini (1871-1872), 2 - 39. Mourlon Michele (1879-1899), 8 - 40. Mozawski C. (1888), 1.

CART. XCIII — 1. Muggia Attilio (1906-1911), 6 - 2. Muir W. (1888-1890), 4 - 3. Muirhead J. L. (1889), 1 - 4. Muirhead Jus. (1888), 1 - 5. Muller Guglielmo Augusto (1901), 1 - 6. Muller J. H. (1876), 2 - 7. Muller Sophus (1885), 1 - 8. Munier Chalmy (1883-1886), 2 - 9. Mura (1898), 1 - 10. Murari Rocco (1919), 2 - 11. Muratori Margherita (1915), 4 - 12. Murray Davide (1888), 1 - 13. Murray Giovanni (1882), 2 - 14. Murri Augusto (1885-1902), 18 - 15. Musco Luigi (1917), 1 - 16. Musconi Lucia (1915), 1 - 17. Musi Claudio (1898), 1 - 18. Mussi Giovanni (1881), 7 - 19. Mussinelli (famiglia) (1917), 1 - 20. Myhlenphort C. A. (1888), 1.

CART. XCIV — 1. Nachet A. (1865-1889), 2 - 2. Nadalini Ettore (1889-1917), 13 - 3. Naldi Antonio (1862-1873), 8 - 4. Naldini Olinto ed Elettra nata Carraresi (1912-1920), 12 - 5. Namias Giacinto (1863), 1 - 6. Nannini Onofrio (1876), 1 - 7. Napoli (1867), 2 - 8. Narti Angelo ed Adelaide nata Serra (1883-1899), 4 - 9. Nardi Tito (1862-1880), 34 - 10. Nardoni Leone (1875), 1 - 11. Nasi (1902), 3 - 12. Nasi Nicola (1857-1860), 3 - 13. Nasse Otto (1888), 1 - 14. Nasse R. (1882), 1 - 15. Natalini Umberto (1896), 1 - 16. Nathorst Alfredo Gabriele (1876-1912), 7 - 17. Naville Edoardo (1877), 1 - 18. Negretti A. (1865), 1 - 19. Negri Arturo (1883-1892), 7 - 20. Negri Gaetano (s. a.), 2 - 21. Negrini Ermete (1887), 1 - 22. Negrini Francesco (s. a.), 1 - 23. Negrin Ph. (1914), 1 - 24. Negrini Adele (1893-1916), 5 - 25. Neri Achille (1909), 1 - 26. Neri Luigi (1906), 1 - 27. Neri Baraldi P. (18881-1882), 2 - 28. Neri Ugo (1889), 1 - 29. Neri Vincenzo (1902-1906), 3 - 30. Neviani Antonio (1884-1921), 51 - 31. Neumayr Melchiorre (1881-1883), 4 - 32. Neuville (de la) J. (1871), 1 - 33. Newberry I. S. (s. a.), 1 - 34. Niccoli Carlo e famiglia (1903-1919), 6 - 35. Niccoli Enrico (1881-1890), 18.

CART. XCV — 1. Niccolini Agata (1872), 2 - 2. Niccolini Beppe e Tina (1913-1914), 2 - 3. Niccolini F. (1898), 1 - 4. Niccolini G. (1870), 3 - 5. Niccolini Giorgio, Virginia e figli (1870-1891), 406 in tutto.

CART. XCVI — Niccolini Giorgio, Virginia e figli (1892-1921), 406 in tutto.

CART. XCVII — 1. Niccolini Giuseppe (1899), 1 - 2. Niccolini Guido (1912-1917), 10 - 3. Niccolini Ippolito, Nina, Paolo e Carlo

(1880-1919), 82 - 4. Niccolini Luigi (1872-1891), 4 - 5. Niccolini Lorenzo (1871), 1 - 6. Niccolini Paola in Schneideoff e famiglia (1870-899), 22 - 7. Niccolini Teresa (1894-1921), 23 - 8. Niccolini Vincenzo, Maria, Flavia e Isabella (1893-1917), 29.

CART. XCVIII — 1. Nicholson Carlo (s. a.), 2 - 2. Nicita Filippo (1905), 1 - 3. Nicola Agostino (s. a.), 1 - 4. Nicoladoni C. (1888), 2 - 5. Nicolis Enrico (1861-1898), 48 - 6. Nicolucci Giustiniano (1870-1872), 8 - 7. Nicotra Leopoldo (1881-1914), 6 - 8. Niedzwiedzki Giuliano (1890), 1 - 9. Niekles B. (1890), 1 - 10. Nigra Costantino (1865-1888), 5 - 11. Nigrisoli Bartolo (1914-1920), 3 - 12. Nikitni Sergio (1885-1887), 3 - 13. Nilsson Ida (1870), 1 - 14. Nilsson K. (1884), 1 - 15. Nistri Enrico (s. a.), 1 - 16. Nistri (1863), 1 - 17. Nitti (1911-1918), 5 - 18. Nivac (de) (1888), 4 - 19. Nobili Anita (1915), 1 - 20. Nobili Ernesto (1888), 1 - 21. Nobili N. (1898-1899), 3 - 22. Nobili Pio (1886), 1 - 23. Nogués A. F. (1886), 2 - 24. Nomi Pesciolini Ugo (1892), 1 - 25. Norgate (1877-1895), 3 - 26. Notari P. (1895), 1 - 27. Novarese Vittorio (1885-1890), 4 - 28. Novaro G. (1908), 1 - 29. Novi Alfredo (1886), 1 - 30. Novi Ivo (1890-1905), 11 - 31. Nuvolari Gio. (1870), 1 - 32. Nyblom Carlo (1875), 1.

CART. XCIX — 1. Obad Giorgio (1871), 1 - 2. Occhini Giovanni Battista (1901-1902), 5 - 3. Occhini Laura (1890-1891), 2 - 4. Occhini S. (1885-1886), 4 - 5. Oddoni Raule (1907), 1 - 6. Odeardi (1870), 1 - 7. Odobesco A. (1870-1888), 6 - 8. Oelch C. (1878), 2 - 9. Oehler Raimondo (1896), 1 - 10. Ogawa P. (1903), 1 - 11. Ogiez Carlo (1903), 1 - 12. Ognibene Giovanni (1900), 1 - 13. Ogonowska Malvina (1886-1888), 8 - 14. Oldenburg (d') Sergio (1912), 1 - 15. Oldham N. (1868), 1 - 16. Oldoini Franco (1908-1913), 3 - 17. Oldoini Stefano e Maria (1872-1915), 125 - 18. Olioli Carlo (1869), 1 - 19. Oliva (1888), 1 - 20. Olivari Mario e Anna (1916-1919), 10 - 21. Olivecrona (d') K. (1871-1903), 8 - 22. Olivecrona (d') Rosalia (1871-1885), 9 - 23. Olivero E. (1883-1886), 3 - 24. Olivieri Antonio (1900-1907), 2 - 25. Ollandini Edoardo (s. a.), 1.

CART. C — 1. Omboni Giovanni (1862-1903), 100 - 2. Ongaro Luigi (1900), 1 - 3. Ophoven Armando (18884-1886), 3 - 4. Oppel Carlo Alberto (1860-1863), 5 - Oppenheim Paolo (1890-1903), 4 - 6. Oppi Pietro Ulisse (1899), 2 - 7. Oppici P. (1875), 1 - 8. Ordonez E. (1906), 1 - 9. Orengo P. (s. a.), 1 - 10. Orezza Narciso (1910), 1 - 11. Orioux J. (1881), 1 - 12. Origiola Gualtiero (1878), 1 - 13.

Orlandini L. (1877), 1 - 14. Orlando Vittorio Emanuele (1888-190...), 4 - 15. Orphanides Th. G. (1872), 3 - 16. Orselli Pasini Luigi (1894-1916), 12.

CART. CI — 1. Orselli Pasqui Elena (1887-1921), 154 - 2. Orsini Antonio (1867-1868), 3 - 3. Orsini Baroni Francesco (1903), 1 - 4. Orsoni Francesco (1903), 1 - 5. Osborn Fairfield Enrico (1909-1919), 5 - 6. Orsina Benedetto (1875), 1 - 7. Esio Egidio (1885-1888), 5 - 8. Ossowski G. (1881-1882), 5 - 9. Ostioni P. (1884-1886), 3 - 10. Ostorero Alberto (1913), 1 - 11. Oudemans J. A. C. (1888), 1 - 12. Ouvaroff (1874-1876), 3 - 13. Owen Llyod C. (1886-1887), 3 - 14. Owen Riccardo (1865-1888), 71 - 15. Oxilia G. (1879-1892), 8 - 16. Oxholm W. (1869-1870), 3.

CART. CII — 1. Pacchiotti (1873-1874), 3 - 2. Paci Agostino (1889-1916), 17 - 3. Paci Giorgio (1915-1918), 4 - 4. Pacini Filippo (1871), 1 - 5. Paco (di) Antonio (1885-1909), 4 - 6. Padelletti Dino (1886), 1 - 7. Padelletti G. (1872), 1 - 8. Padoa P. (1881), 1 - 9. Padula Antonio (1915), 2 - 10. Padula Vincenzo (1871), 2 - 11. Paganetto Biagio (1897), 1 - 12. Paganetto Luigi (1909-1911), 3 - 13. Pagenstecker Alessandro ed Olga (1858-1889), 58 - 14. Pagliani L. (1892), 1 - 15. Paitta G. B. (1892-1896), 6 - 16. Paiozzi G. (1907), 1 - 17. Paladilhe A. (1876), 1 - 18. Paladini Carlo (1895-1906), 2 - 19. Paladini Ettore (1914), 2 - 20. Palagi Alessandro (1862-1864), 2 - 21. Palermo Antonio (s. a.), 1 - 22. Pallavicini nata Corsi Teresa (1860-1868), 8 - 23. Pallavicini Rusconi Bevilacqua Maria (1916), 2 - 24. Pallavicini di Priola (1890-1891), 7 - 25. Palmieri (1869-1873), 3 - 26. Pallotti Caprasio (1920), 1 - 27. Pallotti Giacomo (1894-1895), 3 - 28. Palten (1896), 2 - 29. Pampaloni A. (1912), 8 - 30. Pancaldi Augusto (1889), 6 - 31. Pancerasi Icilio (s. a.), 1 - 32. Panceri (1873-1874), 5 - 33. Panebianco Ruggero (1882-1915), 24 - 34. Panizzi Alessandro Vincenzo (1893-1916), 2 - 35. Panizzi Antonio (1863), 1 - 36. Pantaleoni Nazario (1876-1877), 2 - 37. Pantenelli Antonio (1872-1873), 4 - 38. Pantenelli Dante (1875-1913), 43 - 39. Panzacchi Enrico (1872-1902), 21.

CART. CIII — 1. Paoletti Vincenzo (1889), 1 - 2. Paoli (1888), 1 - 3. Paolucci L. (1878-1913), 4 - Papi Clemente (1891), 1 - 5. Pappilland G. (1900), 1 - 6. Papini Raffaele (1888), 1 - 7. Papp Carlo (1902), 2 - 8. Parente Eduardo (1905), 1 - 9. Parente Pasquale (1914), 4 - 10. Parenti Dante (1898-1903), 42 - 11. Parenti Fanny. Nellina e famiglia (1899-1906), 46 - 12. Parentini Vincenzo (1882-

1893), 12 - 13. Pareto Lorenzo (1860-1861), 6 - 14. Parieu (de) E. (1888), 1 - 15. Parigi Giuseppe (1902), 1 - 16. Paris Gastone (1888), 1 - 17. Parisi Raffaele (1876), 3 - 18. Parkinson F. B. (1886), 1 - 19. Parodi Francesco (1879-1895), 5 - 20. Parodi Giuseppe (1914), 1 - 21. Parodi Nicola (1864), 1 - 22. Parodi (1908-1913), 2 - 23. Parolini Agostinelli Antonietta (1880), 1 - 24. Parona Corrado F. (1880-1913), 37 - 25. Partigliani (1899), 1.

CART. CIV — 1. Pascoli Giovanni (1910), 1 - 2. Pasetti Andrea (1911), 1 - 3. Pasi (1884-1887), 10 - 4. Pasini Lodovico (1868), 2 - 5. Pasolini Pier Desiderio s. a.), 1 - 6. Pasqualini Alessandro (1897), 1 - 7. Pasqui Tito (1888-1911), 1 - 8. Passaglia Quirino (1891), 1 - 9. Passano (da) 1901), 1 - 10. Passerini Giovanni (1876), 1 - 11. Passerini Raffaele (1871), 1 - 12. Pastine L. (1915), 2 - 13. Patellani Unico F. (1870), 1 - 14. Paternò (1879-1918), 4 - 15. Paulin F. (1884),-1889), 4 - 16. Pavanelli Gulinelli Emma (1885), 2 - 17. Pavesi Negri Francesco (1857), 1 - 18. Pavesi Giovanni (1853-1856), 12 - 19. Paveri P. (1906), 1 - 20. Pavolini (famiglia) (1894-1920), 113 - 21. Pazzi Muzio (1902-1913), 3.

CART. CV — 1. Peabody S. H. (1877), 1 - 2. Pearse Giovanni B. (1875-1878), 7 - 3. Pecorella G. B. (1893), 1 - 4. Pecchioli Vittorio (1856-1868), 14 - 5. Pedrazzini J. (1912), 1 - 6. Pedrini Matteo (1887), 1 - 7. Pedrini Paolo (1913), 3 - 8. Pegazzanò F. (1884), 2 - 9. Pegoraro (1903), 1 - 10. Peirolesi A. (1872), 1 - 11. Pelagatti (1878), 1 - 12. Pelagatti (1915), 1 - 13. Pelagand E. (1880-1920), 79 - 14. Pelissier Leone G. (1908-1915), 2 - 15. Pelissier R. (1905), 1 - 16. Pelizza (1887), 1 - 17. Pellacani P. (1891-1904), 5 - 18. Pellagri (s. a.), 1 - 19. Pellati Braggio Angelina (1894-1915), 58 - 20. Pellati Francesco (1899-1922), 23 - 21. Pellati Renzo e Fanny (1900-1911), 14 - 22. Pellati Sirtori Lina (1917), 1.

CART. CVI — 1. Pellati Nicola (1879-1899), 270 in tutto.

CART. CVII — 1. Pellati Nicola (1900-1907), 270 in tutto.

CART. CVIII — 1. Pellegrini B. (1884), 1 - 2. Pellegrini Gaetano (1876-1882), 4 - 3. Pellerano Cocchi Marianna (1905), 1 - 4. Pellerano Silvio (1893-1920), 2 - 5. Pelli Luigi (1887), 3 - 6. Pelliccia (famiglia) (1899-1916), 13 - 7. Pelliccia Jole maritata Robson (1893-1908), 2 - 8. Pelliccia Emanuele, Pietro e Pietrino (1894-1920), 169 - 9. Pelliccioni Augusto (1882-1886), 2 - 10. Pelliccioni Gaetano (1869-1887), 13 - 11. Pelloncini Gaudenzi Cornelia (s. a.), 1 - 12. Pelloux

(1893-1900), 5 - 13. Pelosi E. (1878), 1 - 14. Peluso Marchesi Giulio (1889), 1.

CART. CIX — 1. Peñalver nata Edlmerom de Montejro Giuseppina (1864-1913), 129 - 2. Peñalver Maria (1880-1921), 92.

CART. CX — 1. Penchyn (s. a.), 1 - 2. Penna Giovanni (1885), 1 - 3. Pennacchi Giovanni (1866), 1 - 4. Pennesi Amelia (1905), 1 - 5. Pennesi L. (s. a.), 1 - 6. Pennigton Rooke (1877), 3 - 7. Pentland I. B. (1865), 1 - 8. Penza Pasquale (1903-1911), 15 - 9. Pengig O. (1892-1897), 3 - 10. Pepe Gabriele (1888), 1 - 11. Pepoli C. (1861-1872), 17 - 12. Pepoli Elisabetta (1861), 1 - 13. Pepoli Trotti Estense Mosti Paolina (1907), 2 - 14. Perazzi Costantino (1860-1866), 21 - 15. Pereira (1912), 5 - 16. Perelli Guido (1879), 1 - 17. Pericoli (1903, 2 - 18. Perkins Carlo C. (1868), 1 - 19. Perkins F. S. (1876), 1 - 20. Perla Alfredo (1889), 1 - 21. Pernigotti nata Gargini Angelina (1898), 5 - 22. Peroglio Celestino (1886-1887), 2 - 23. Peroni A. (1917), 2 - 24. Peroni Antonio (1853), 2 - 25. Peroni Bernardino (1917), 1 - 26. Perozzi Silvio (1912), 1 - 27. Peiran Luigi (1890), 1 - 28. Perroncito E. (1899-1911), 5 - 29. Persiani Cesare (1877), 2 - 30. Peruzzi Emilia (1892), 1 - 31. Peruzzi Giovanni (1876-1883), 3 - 32. Peruzzi dei Medici Simone (1888-1889), 5 - 33. Peruzzi Ubaldo (1858-1880), 6 - 34. Pes di Villamarino (1890-1920), 18 - 35. Pesci Leone (1885-1916), 59 - 36. Pesci Ugo (1900), 3 - 37. Pessina Enrico (1888), 2 - 38. Pessione (1886), 1 - 39. Pestalozza L. (1887), 1 - 40. Petella Giovanni e famiglia (1892-1919), 24 - 41. Petersen Cristiano (1870), 1 - 42. Petit G. (1901), 1 - 43. Petitclerc Paolo (1882), 2 - 44. Petiton (1879), 1 - 45. Petric F. (1879), 1 - 46. Petrilli Oreste (s. a.), 1 - 47. Petrocchi Andrea (1894-1897), 9 - 48. Petrocchi Antonio (1895), 4 - 49. Petrocchi Isabella (1895), 1 - 50. Petrucci (1861), 1 - 51. Petruzzelli (data illeggibile), 1 - 52. Pettenkofer Geheimer Rath (von) (1888), 1 - 53. Pezzoli Arturo (1898), 1 - 54. Pezzoli Rodolfo (1898), 2.

CART. CXI — 1. Photiades Ph. (s. a.), 1 - 2. Piacentini S. (1912), 1 - 3. Piaggio (1896), 1 - 4. Piani Domenico (1862-1866), 5 - 5. Piatti Angelo (1881-1882), 3 - 6. Piatti Ernesto (s. a.), 1 - 7. Picaglia Luigi (1878-1881), 3 - 8. Piccinelli Giovanni (1890-1891), 3 - 9. Piccione M. (1912), 2 - 10. Piccone Antonio (1887-1892), 2 - 11. Pichler Adolfo (1881-1888), 6 - 12. Picone I. (1888), 1 - 13. Pietet Francesco Giulio (1859-1871), 4 - 14. Piella Agostino (1894), 3 - 15. Pieragnoli Lina (1912), 1 - 16. Pieri Nerli Antonio (1876), 4 -

17. Pieri Nerli Enrichetta (1876), 1 - 18. Pieri Nerli Francesco (1902), 1 - 19. Pieri Giovanni (1886), 1 - 20. Pierotti F. (1902), 1 - 21. Pierucci Francesco (1862-1865), 9 - 22. Pierucci Luigi (1913), 1 - 23. Pietraccini Francesco (1904), 1 - 24. Pietri G. (1891), 2 - 25. Piette Ed. (1881), 1 - 26. Pignataro Politini Giuseppe (1894-1896), 2 - 27. Pigorini Luigi (1868-1920), 49 - 28. Pigozzi Giuseppe (1877-1888), 4 - 29. Pigozzi Pompilio (1881-1888), 2 - 30. Pilar G. (1881-1888), 5 - 31. Pilling Giacomo C. (1882-1892), 21 - 32. Pilo Mario (1882), 1 - 33. Piniani Vitale (1888), 1 - 34. Pincherle Salvatore (1882-1915), 18 - 35. Pini Enrico (1887-1920), 20 - 36. Pini Giovanni (1888), 1 - 37. Pini Giovanni (1898), 1 - 38. Pinto M. (1870-1871), 4.

CART. CXII — 1. Piola G. (1865), 1 - 2. Piola Luigi (1915-1917), 18 - 3. Piola Porta Teresa (1865), 1 - 4. Piomarta Antonio e Pia nata Soavi (1907), 3 - 5. Piovene Porto Godi Andrea (1881), 2 - 6. Piperno F. (1901-1913), 4 - 7. Pisani Eugenio (1888), 1 - 8. Pirona G. A. (1880-1884), 5 - 9. Pirotta Romualdo (1901-1920), 7 - 10. Pisani A. (1888), 1 - 11. Pisani F. (1867), 1 - 12. Pisani (1858), 1 - 13. Pistelli G. (1884), 1 - 14. Pistoia Francesco (1883-1885), 2 - 15. Pistolesi F. (1917), 1 - 16. Pistolesi Raffaello (1916), 1 - 17. Pistone Luigi (1883), 1 - 18. Pittard Eugenio (1912), 7 - 19. Piuma Carlo Mario (1883-1884), 2 - 20. Pividor Giovanni (1871), 1 - 21. Pizzardi L. (1861), 2 - 22. Pizzini Giovanni (1884-1885), 3 - 23. Pizzini Giulio (1914-1919), 2 - 24. Pizzoli Celso (1898), 1 - 25. Pizzoli G. (1862), 1 - 26. Pleydell Emanuele I. C. (1887), 3 - 27. Pobean Sofia (s. a.), 1 - 28. Podenzana Cesare (1874-1879), 5 - 29. Podenzana Giovanni e famiglia (1887-1911), 7 - 30. Podestà Domenico (1893), 5 - 31. Podestà Emanuele (1905-1907), 16 - 32. Podestà G. (1901), 1 - 33. Podestà Lorenzo (1905-1907), 16 - 34. Podestà Luigi (1863), 1 - 35. Poggeschi Alessandro (1888-1908), 7 - 36. Poggeschi Sofia nata Bombicci Porta (1912-1917), 6 - 37. Poggi A. (1917), 4 - 38. Poggi Cleto (1900), 1 - 39. Poggi Gaetano (1920), 1 - 40. Poggi Giulio (1887), 1 - 41. Poggi G. (1883), 1 - 42. Poggi U. (1806), 1 - 43. Poggi V. (1912), 1 - 44. Poggiolini Alfredo (1913), 2 - 45. Poggiolini Oreste (1902-1904), 4 - 46. Pognisi (1869-1898), 20 - 47. Pognisi Livio (1905), 1 - 48. Pohlig Hans (1882-1912), 12.

CART. CXIII — 1. Polacco V. (1910), 1 - 2. Polazzi Telesca Anita (1914-1920), 10 - 3. Polazzi Giacomo (1862), 1 - 4. Polcenigo Alderico (1867), 1 - 5. Pole Guglielmo (188-1889), 3 - 6. Politi Fla-

mini (1886-1895), 7 - 7. Politi Flamini Marzio (1860), 1 - 8. Pollastrelli Andrea e Domenico (1886), 2 - 9. Pomeran Pietro (1894), 1 - 10. Pommera E. (1871), 1 - 11. Pompei Adelande (1872), 1 - 12. Ponci (1894), 1 - 13. Pondrelli Alberto (1881-1882), 2 - 14. Pontremoli Emilio (s. a.), 1 - 15. Pontremoli (1920), 1 - 16. Ponthieux N. (1873), 1 - 17. Ponzi Giuseppe (1869-1885), 12 - 18. Ponzio Vaglia E. (1894-1909), 56 - 19. Porcella Alpinolo (1913), 2 - 20. Porqueddu Giovanni (s. a.), 1 - 21. Porro Alessandro (1865), 1 - 22. Porta C. (1863), 1 - 23. Portal Emanuele (1896-1914), 3 - 24. Portigliani Achille (1891), 3 - 25. Portis Alessandro (1880-1887), 19 - 26. Posada Adolfo G. (1888), 2 - 27. Potenziani Grabinski Sofia (1886), 1 - 28. Ponchain G. (1873), 1 - 29. Ponchez (1885-1886), 2 - 30. Pouillon (1861), 1 - 31. Pozzesi E. (1919), 1 - 32. Pozzi Antonio (1874-1881), 3 - 33. Pozzi (1900), 1 - 34. Pozzo Luigi (1887), 1 - 35. Pozzo Marco (1915), 1 - 36. Pozzolini Gesualdo (1865), 1.

CART. CXIV — 1. Pradelli Paolo (1897), 1 - 2. Prado Edmondo (1888), 1 - 3. Prampero (di) O. (1869-1874), 20 - 4. Pratesi Giuseppe (1859), 1 - 5. Prati Attilio T. (1915), 1 - 6. Prati Napoleone (1898-1913), 10 - 7. Prati U. (1912), 1 - 8. Prati (1861-1862), 3 - 9. Prato Cleanto (1887), 1 - 10. Preda Pietro (1902), 1 - 11. Predieri Paolo (1880-1882), 2 - 12. Prestwich Grazia A. (1896-1898), 9 - 13. Prestwich Giuseppe (1882-1895), 7 - 14. Price Luisa (1884-1897), 5 - 15. Prisco A. (1901-1903), 2 - 16. Probst I. (1887), 2 - 17. Prodocimi Alessandro (1880), 1 - 18. Prosperini G. (s. a.), 1 - 19. Prosser Carlo S. (1895), 1 - 20. Protche (1864-1880), 4 - 21. Przedziecki Alessandro (1870-1871), 14 - 22. Przedziecki Costantino (1872), 1 - 23. Pucci A. (1876), 1 - 24. Pucci Serafino (1884-1885), 4 - 25. Puccinelli (1865), 1 - 26. Puccini G. (1879), 1 - 27. Puchelt Oscar (1892), 2 - 28. Puliga (s. a.), 1 - 29. Pullè F. L. (1901-1917), 4 - 30. Pullé (1887), 1 - 31. Puntoni Paolo e Lina nata Coli (1916), 1 - 32. Puntoni Vittorio (1896-1921), 109 - 33. Putosti N. (1917-1918), 6 - 34. Quadri Achille (1870-1879), 15 - 35. Quagliati Q. (1910), 1 - 36. Quaranta (1915-1919), 7 - 37. Quatrefages de Brèan Giovanni Luigi Armando (1872-1889), 11 - 38. Queirolo (1896-1919), 2.

CART. CXV — 1. Rabbi F. (1887), 1 - 2. Racah Maria (1918), 1 - 3. Raddi Amerigo (1886-1893), 22 - 4. Radicati Francesca (1906), 1 - 5. Radon E. (1883), 1 - 6. Raemdonck (Van) I. (1870-1887), 3 - 7. Raffalli Filippo (1871), 2 - 8. Ragazzi C. (1916), 1 - 9. Ragazzoni Giuseppe (1886), 1 - 10. Ragghianti R. (1906-1918), 10 - 11. Raggi

Antigono (1874), 1 - 12. Ragnini Romolo (s. a.), 1 - 13. Raimondi Alberto (1906), 1 - 14. Rajna Morelli Annetta (1919), 1 - 15. Rajna Michele (1905-1914), 6 - 16. Rajna Pio (1905-1910), 2 - 17. Raincourt (de) (1860-1863), 4 - 18. Raineri Biscia (1907), 1 - 19. Raineri Giovanni (1910-1911), 9 - 20. Rambotti Giovanni (1883), 1 - 21. Rambotti Vincenzo (1876-1878), 27 - 22. Rames I. B. (1864-1889), 4 - 23. Ramorino Giov. (1866), 1 - 24. Ramponi Francesco (1870-1871), 3 - 25. Ramponi Lamberto (1890), 1 - 26. Ramsay G. G. (1888), 2 - 27. Randa (1888), 1 - 28. Ranuzzi Segni (1888), 1 - 29. Rappini Matilde (1916-1920), 2 - 30. Rascon (de) (1888), 1 - 31. Rasi Carlo (1871), 1 - 32. Rasini Eugenio (1901), 2 - 33. Rasleigh (1880), 1 - 34. Raspi P. (1894), 1 - 35. Raspolini Luigi (1909), 1 - 36. Rath (Vom) Gerardo (1870-1888), 4 - 37. Rattazzi Urbano (1873-1894), 42 - 38. Rattone Festa Ernestina (1897-1914), 13 - 39. Rattone Giorgio (1896-1920), 35.

CART. CXVI — 1. Rausch Paolo de Traubenberg (1897-1899), 3 - 2. Ravà Aristide (1880-1887), 6 - 3. Ravà Gino (1903), 1 - 4. Rava Luigi (1888-1919), 59 - 5. Ravà Vittore (1882-1912), 13 - 6. Ravaglia Giuseppe (1878-1894), 5 - 7. Ravaioli Giustina (1886), 1 - 8. Ravestins (de) Munster (de) E. (1871-1882), 2 - 9. Raviolo Luigi (1896), 1 - 10. Raviolo Pietro (1919), 2 - 11. Ravaschieri Teresa (s. a.), 3 - 12. Razzaboni Amilcare (1893), 1 - 13. Razzaboni Cesare (1874-1891), 5 - 14. Readmir (s. a.), 1 - 15. Reali Luigi (1889), 1 - 16. Reboa Eugenio (1894), 1 - 17. Reboa Luigi e famiglia (1906-1919), 4 - 18. Reboux J. (1871-1872), 4 - 19. Regaldi Giuseppe (1875-1880), 2 - 20. Regazzi Luigi, Clelia e famiglia (1907-1917), 7 - 21. Regazzoni Innocenzo (1870-1880), 9 - 22. Reganeuer V. (1886), 1 - 23. Régnault Felice (1870-1889), 3 - 24. Regnoli Giovanni (1901), 1 - 25. Regnoli Oreste (1871-1895), 28 - 26. Regoli Agostino (1914), 1.

CART. CXVII — 1. Reimer Dietrich (1902), 1 - 2. Reinwald C. (1871-1875), 6 - 3. Reisoli Bernardino (1862), 1 - 4. Bellini O. (1886-1889), 41 - 5. Rellini Ugo (1903-1914), 5 - 6. Remedi Angelo (1865), 1 - 7. Remedi Luigi (1910-1915), 7 - 8. Remor (famiglia) (1904-1917), 31 - 9. Renan Ernesto (1888), 2 - 10. Renard Alfonso Francesco (1877-1889), 11 - 11. Renard (1874-1883), 3 - 12. Renevier E. (1881-1903), 64 - 13. Renoirte Mario (1886), 2 - 14. Renzi Francesco (1886-1892), 10 - 15. Repetti Giovanni Vittorio (1892-1919), 9 - 16. Resignani (1859), 2 - 17. Respighi Lorenzo (1864), 1 - 18. Resti Ferrari G. (1901), 1 -

19. Revedin G. (1871-1893), 2 - 20. Reverchon H. (1868-1878), 5 - 21. Reyer E. (1885), 1 - 22. Rezasco G. (1863), 1.

CART. CXVIII — 1. Riario Sforza Giuseppe (1891), 1 - 2. Ribeiro Carlo (1878-1882), 13 - 3. Ribera (1886), 1 - 4. Ribighini Carlo (1866-1891), 5 - 5. Ricasoli Firidolfi G. (1888), 1 - 6. Ricasoli V. (1891), 1 - 7. Riccardi Paolo Pietro (1881-1884), 2 - 8. Ricchi (1900-1911), 3 - 9. Ricchi (1904), 1 - 10. Ricchi Evangelisti Maria (s. a.), 1 - 11. Ricci Curbastro G. (1908), 1 - 12. Ricci Arnaldo (1901), 2 - 13. Ricci Carmelina (1894), 1 - 14. Ricci Corrado (1887-1910), 5 - 15. Ricci Matteo (1882), 1 - 16. Ricci Mauro (1882), 1 - 17. Ricci Serafino (1907-1912), 21 - 18. Ricci (1918), 1 - 19. Ricciardi (1902), 1 - 20. Riccò (1884-1888), 18 - 21. Riccomi F. Gino (1912), 2 - 22. Ricce Guglielmo T. (1871), 1 - 23. Richard Eugenio (1888), 1 - 24. Richard (1907), 2 - 25. Richards Emma (1909), 2 - 26. Richiardi Elisa (s. a.), 1 - 27. Richord (1881), 1 - 28. Richter Rodolfo (1912), 4 - 29. Rickard Tommaso (1862-1890), 5 - 30. Ricotti (1886), 1 - 31. Ridolfi Agapo (1894), 1 - 32. Ridolfi Raffaele (1874), 1 - 33. Rigacci Giovanni (1866), 1 - 34. Righetti P. (1864), 1 - 35. Righi Augusto (1887-1920), 24 - 36. Righini Eugenio (1868), 1 - 37. Righini Giovanni (1893), 1 - 38. Rimediotti Francesco (1885), 1 - 39. Rimini G. B. (1864), 1 - 40. Rinaldi (1906-1912), 4 - 41. Ring (de) N. (1889), 2 - 42. Riosy Rial Candido (1890), 1 - 43. Risolo B. (1868), 1 - 44. Ristori Giuseppe (1885-1895), 2 - 45. Rito (1893), 1 - 46. Riva Palezzi Giovanni (1883), 1 - 47. Riva A. (1902-1906), 2 - 48. Riva C. (1868), 1 - 49. Riva G. (1884), 2 - 50. Rivier Alfonso (1888), 2 - 51. Rivière E. (1871), 2 - 52. Rizzardi Rinaldo (1901), 1 - 53. Rizzatti Ferruccio (1882-1893), 4 - 54. Rizzetti Carlo (1907), 1 - 55. Rizzi Enea (1905), 1 - 56. Rizzi P. (1902-1912), 14 - 57. Rizzi Sofia (1902), 1 - 58. Rizzoli Francesco (1875-1877), 4 - 59. Rizzoli Giulio (1887), 1 - 60. Rizzoli Luigi (s. a.), 1.

CART. CXIX — 1. Robatel A. (1900), 1 - 2. Robecchi Braggio Nina (1896), 1 - 3. Robson Aldo e Rodolfo (1895-1910), 6 - 4. Rocca Angelo Maria (1881), 2 - 5. Rocca Guglielmo (1894), 1 - 6. Rocca Luigi (1887-1888), 3 - 7. Rocca Vincenzo (1891), 1 - 8. Roccatagliata Ceccardi Ceccardo (1912-1913), 2 - 9. Rocchi Fran. (1870), 5 - 10. Rocchi Gino (1876-1920), 32 - 11. Rocchetti Florindo (1866), 1 - 12. Rodriguez de Buoi nata Bevilacqua Laura (1891), 1 - 13. Roels Florimond (1887-1888), 2 - 14. Roemer Ferdinando (1881), 1 - 15. Roffein Luigi (1901-1902), 2 - 16. Roffi Filippo (1888-1892), 3 -

17. Roganti B. (1918), 1 - 18. Rogers Guglielmo B. (1863-1880), 2 - 19. Rognetta (1909), 1 - 20. Roht (1882), 1 - 21. Roisecco Ignazio (1889-1904), 11 - 22. Roisecco Stefano (1876-1896), 11 - 23. Roiti A. (1903), 1 - 24. Roland Giacomo (1888), 1 - 25. Rolandi G. (1892), 1 - 26. Rolland C. (1882), 1 - 27. Romagnoli Luisa (1910), 1 - 28. Romanelli Romano e Raffaello (1902), 8 - 29. Romer Francesco Floriano (1874-1877), 15 - 30. Romita (de) Gaetano (1910), 1 - 31. Romita (de) Vincenzo (1871), 1 - 32. Romiti Guglielmo e Francini (1889-1915), 4 - 33. Roncagli (1897), 2 - 34. Roncagli nata Selmi Maria (1897-1904), 10 - 35. Roncaglia Eugenio (1874), 2 - 36. Roncati Francesco (1866-1896), 5 - 37. Ronchetti (1892-1893), 2 - 38. Ronchi Amalia (s. a.), 1 - 39. Ronchi Ernesta (1919), 1 - 40. Ronchi Giuseppe (1892-1914), 19 - 41. Ronchi Ines (1919), 1 - 42. Ronchi Leontina (1916), 1 - 43. Ronchi Ulisse (1917-1920), 6 - 44. Ronconi Tullio (1891), 2 - 45. Ronzani A. (1907), 1.

CART. CXX — 1. Rosa Concezio (1870-1875), 26 - 2. Rosa F. (1916), 1 - 3. Rosadi (1914-1915), 2 - 4. Rosano (1893), 1 - 5. Rosembusch H. (1901), 1 - 6. Rosignoli Guglielma (1914-1917), 4 - 7. Rosiello Francesco (1915), 1 - 8. Ross Ermanno (1892-1893), 2 - 9. Rossati Luigi (1883), 1 - 10. Rosselli A. (1881), 1 - 11. Rosselli Emanuele (1889), 1 - 12. Rosset G. (1900), 1 - 13. Rossetti Francesco (1879-1880), 8 - 14. Rossi A. (1904), 1 - 15. Rossi A. (1910), 1 - 16. Rossi Agostino (1873-1886), 4 - 17. Rossi Arturo (1881), 1 - 18. Rossi Corrado (1897), 1 - 19. Rossi Francesco (1919), 1 - 20. Rossi G. B. (1906), 1 - 21. Rossi Giovanni (1918-1919), 2 - 22. Rossi Giuseppe (1890), 1 - 23. Rossi Luigi (1891-1920), 91 - 24. Rossi N. (1916), 1 - 25. Rossi Oddone (1908), 1 - 26. Rossi Pericle (1871-1890), 4 - 27. Rossi Rodolfo Domenico (1869-1895), 7 - 28. Rossi T. (1901), 1 - 29. Rossi Teofilo (1910), 1 - 30. Rossi (1870), 1 - 31. Rossi Scotti Giovanni Battista (1872), 1.

CART. CXXI — 1. Rota Alfonso (1882), 1 - 2. Rota (Angelo) (1883-1891), 3 - 3. Rota Isidoro (1887), 1 - 4. Rota Virgilio (1891-1918), 3 - 5. Rothoplet (1892-1897), 2 - 6. Rotschild I. (1862), 2 - 7. Rotondi Pietro (1865), 1 - 8. Rotondo Adriano N. (1881), 3 - 9. Roufon A. (1870-1872), 8 - 10. Routledge Alessandro L. (1888), 1 - 11. Rouville (de) J. (1881-1884), 3 - 12. Roux Onorato (1904-1811), 10 - 13. Rovasenda (di) Luigi (1883-1904), 6 - 14. Rovello A. (1882), 1 - 15. Rovereto Gaetano (1892-1903), 2 - 16. Roversi Carlo (1887-1895), 11 - 17. Roversi Raffaele (1894-1898), 8 - 18. Roversi Roberto

(1886-1897), 7 - 19. Rovighi Alberto (s. a.), 1 - 20. Rovito Teodoro (1913), 1 - 21. Rowell J. W. (1886), 1.

CART. CXXII — 1. Rozet Albino (1861-1871), 655 in tutto.

CART. CXXIII — 1. Rozet Albino (1872-1890), 655 in tutto.

CART. CXXIV — 1. Rozet Albino (1891-1900), 655 in tutto.

CART. CXXV — 1. Rozet Albino (1901-1915), 655 in tutto.

CART. CXXVI — 1. Rozet Alessandrina (1858-1869), 16 - 2. Rozet I. (1859-1871), 15 - 3. Rubadi Carlo (1892), 2 - 4. Rubbiani Alfonso (1907), 1 - 5. Rubeschi L. (1895), 1 - 6. Rucquoy Alfredo (1881), 1 - 7. Rudini (1896-1897), 2 - 8. Rudio F. (1894), 1 - 9. Ruffini A. (s. a.), 2 - 10. Ruffini Ferdinando Paolo (1876-1909), 30 - 11. Ruffini Francesco (1916), 1 - 12. Ruga Cesare (1899), 2 - 13. Rugarli Vittorio (1889), 1 - 14. Ruggi Giuseppe (1919), 1 - 15. Ruggi Marianna (1912), 1 - 16. Rumo Giuseppe (1867), 1 - 17. Runge Paolo (1873), 1 - 18. Ruschi Ivani Gerolamo (1883), 1 - 19. Rusconi Cesare Alessandro (1911), 1 - 20. Rusconi Pallavicini Ercole (1887), 1 - 21. Rusconi Felice (1889), 3 - 22. Rusconi G. R. (1895), 1 - 23. Rusconi T. nata Marsili (1888), 1 - 24. Rüttimeyer Lodovico (1865-1897), 13 - 25. Rugh C. (1891), 1.

CART. CXXVII — 1. Sabbatini Ettore (1882), 1 - 2. Saccardo Marco (1899), 3 - 3. Sacchetti Gualtiero (1886-1911), 11 - 4. Sacchi Ettore (1910), 1 - 5. Sacco Federico (1885-1920), 54 - 6. Saccomani Domenico (1885), 1 - 7. Sacconi Federico (1899), 1 - 8. Sacconi vedova De Anna Rosalinda (1911), 1 - 9. Sacerdoti Eugenio (1888), 2 - 10. Sacher Masoch Ritter (Von) Leopoldo (1882), 1 - 11. Sacuto L. (1859), 1 - 12. Saffi Aurelio (1879-1888), 4 - 13. Saggiotti Fausto (1872), 1 - 14. Sahlin C. Y. (1877-1881), 2 - 15. Salandra Antonio (1915-1916), 5 - 16. Salaris (1885), 2 - 17. Salimbeni Leonardo (1865), 1 - 18. Salina Agostino (1881-1888), 4 - 19. Salina Luigi (s. a.), 1 - 20. Salina Amorini G. (1906), 1 - 21. Salmean (1888), 1 - 22. Salmi Adolfo (1885), 1 - 23. Salmoiraghi A. (1901-1905), 2 - 24. Salmoiraghi Francesco (1883-1903), 6 - 25. Salomon Guglielmo (1902-1911), 3 - 26. Saltini Anna Virginia (1916), 1 - 27. Salvadori Tommaso (1861-1893), 6 - 28. Salvi Dario (1883-1884), 2 - 29. Salvi Filippo (1903), 1 - 30. Salvi Giovanni (s. a.), 1 - 31. Salvi Guido (1897), 1 - 32. Salvini Antoni (1889), 1 - 33. Salvini G. B. (1860-1882), 2 - 34. Salvini Paolina (1885-1920), 6 - 35. Salvini Salvino (1871-1896), 11 - 36. Salvini Tommaso (1913), 1 - 37. Salvioni Giovanni Battista (1893-1906), 2 - 38. Salvioni vedova Guidoni Marianna (1881), 1 - 39. Salucci Arturo

(1894), 1 - 40. Salzberg (s. a.), 1 - 41. Sambon W. Luigi (1889), 1 - 42. Samoggia L. (1881), 1 - 43. Sanarelli (1906-1908), 8 - 44. Sannavio Mansueto (1881), 2 - 45. Sancasciani Giuseppe (1865-1895) 4 - 46. Sandoni Carlo (1916), 1 - 47. Sandoni Enrico (1886-1889), 3 - 48. Sandri B. (1907), 1.

CART. CXXVIII — 1. Sangiorgi Alberto (1886), 1 - 2. Sangiorgi Domenico (1902-1920), 224 - 3. Sangiorgi Gaetano (1915-1919), 4 - 4. Sangiorgi Gustavo (1869-1888), 21 - 5. Sangiorgi (s. a.), 1.

CART. CXXIX — 1. Sanguinetti Benedetto (1881), 1 - 2. Sanguinetti Cesare (1887-1889), 6 - 3. Sanguinetti Ernesto (1885), 2 - 4. Sanguinetti Guido (1894), 1 - 5. Sanguinetti L. (1888), 2 - 6. Sanguinetti Vittorio (1906), 1 - 7. Sani Arrigo (1920), 1 - 8. Sani Ugo (1919-1920), 3 - 9. Sanquirico Carlo (1892), 1 - 10. San Severino (di) (1917), 1 - 11. Sansone A. (1889), 1 - 12. Sansoni Enrico (1880), 2 - 13. Sansoni Francesco (1879-1894), 14 - 14. Sansoni Giulia (1896), 3 - 15. Santagata Domenico (1869-1886), 19 - 16. Santa Monica (di) (1880), 1 - 17. Santarella Antonio (1873-1875), 2 - 18. Santesson Enrico (1882), 2 - 19. Santi Emilio (1901), 2 - 20. Santi Filippo Luigi (1890), 1 - 21. Santi Venceslao (1908), 1 - 22. Santini Augusto (1885), 1 - 23. Santini G. (1917), 1 - 24. Saporetto Antonio (1881-1889), 8 - 25. Saracco G. (1887-1904), 5 - 26. Sarasin Ch. (1915), 1 - 27. Sarasino E. (1911), 1 - 28. Sardi Luigi (1913), 1 - 29. Sarra Raffaele (1887-1888), 2 - 30. Sarra Raffaele (1887-1888), 2 - 31. Sarrocchi Tito (1891-1893), 2 - 32. Sarti Adriana (s. a.), 1 - 33. Sarti Antonietta (1920), 1 - 34. Sarti (famiglia) (1915), 1 - 35. Sarti Telesforo (1888-1894), 2 - 36. Sartori Florio Florindo (1917), 1 - 37. Sassoli Enrico (1826), 1 - 38. Sauvage Francesco Clemente (1861-1880), 8 - 39. Sava Roberto (1866-1869), 5 - 40. Savartano Pier Giovanni (1915), 2 - 41. Savi A. (1887), 1 - 42. Savi Paolo (1858-1871), 3 - 43. Savini Luigi (1894), 2 - 44. Savio P. (1887), 2 - 45. Savornin J. (1906), - 46. Sawisza Giovanni (1872-1881), 2.

CART. CXXX — 1. Scacchi Arcangelo (1873-1890), 15 - 2. Scander Levy Adolfo (1881-1895), 4 - 3. Scarabelli Gommi Flaminio (1864-1905), 159 - 4. Scarabelli Luciano (1870-1871), 2 - 5. Scaramuccia Giovanni (1892-1906), 25 - 6. Scaramuccia Giuseppe (1898), 1 - 7. Scarlini Giovanni (1885), 1 - 8. Scarrone Angelo (1894), 1 - 9. Scartzello Margherita (1917), 2 - 10. Scaturro Giuseppe (1920), 1.

CART. CXXXI — 1. Scesi G. (1887-1891), 20 - 2. Schaffausen Ermanno (1869-1876), 4 - 3. Schaff Filippo (1889-1890), 3 - 4. Schan-

zer (1909), 2 - 5. Schauroth (1866), 1 - 6. Schertel S. (1901), 1 - 7. Schiaparelli C. (1880-1898), 6 - 8. Schiaparelli Giovanni (s. a.), 1 - 9. Schiavoni (1915), 1 - 10. Schieck F. W. (1862-1872), 4 - 11. Schiff Maurizio (1888), 2 - 12. Schimper Filippo (1874), 1 - 13. Schio (da) Almerico (1875-1920), 10 - 14. Schleicher (1906), 1 - 15. Schlüter C. (1883-1884), 2 - 16. Schlüter Guglielmo (1901), 1 - 17. Schmidle Lina (1901), 1 - 18. Schmiedeberg (1888), 1 - 19. Schmiedt D. (1869), 1 - 20. Schmidt Federico (1887), 1 - 21. Schmidt Valdemaro (1870-1883), 5 - 22. Schmidt Enrico (1913), 2 - 23. Schneider Alb. (1888-1889), 3 - 24. Schneider Aroldo (1881-1894), 12 - 25. Schneider Sigismondo (1858-1860), 4 - 26. Schröter C. (1885-1886), 5 - 27. Schuch (1907), 1 - 28. Schuchardt Ugo (1888), 1 - 29. Schulte (de) Federico (1888), 1 - 30. Schupfer (1887-1908), 10 - 31. Schuyler Eugenio (1888), 2 - 32. Schvenfeld E. (1888), 1 - 33. Schwager (1884), 1 - 34. Scialoia Antonio (1872-1873), 4 - 35. Scialoia Vittorio (1888), 2 - 36. Scognamiglio Peppolino (1918), 3 - 37. Scota (1920), 1 - 38. Scott Erberto (1894), 1 - 39. Scott (1888), 1 - 40. Scotti A. (1919), 1 - 41. Sculder (1869), 1 - 42. Secco Andrea (1881-1885), 9 - 43. Secco Giuliano (1882), 1 - 44. Secondi Riccardo (1883-1911), 13 - 45. Sederholm J. J. (1898-1900), 3 - 46. Segato Girolamo (1901), 1 - 47. Segato L. (1918), 2 - 48. Segré Claudio (1881-1912), 9 - 49. Seguenza Giuseppe (1861-1888), 62 - 50. Seguenza Luigi (1901-1907), 8 - 51. Seismit Doda A. (1878), 1.

CART. CXXXII — 1. Sella Alessandro (1884), 2 - 2. Sella Alfonso (1890-1893), 5 - 3. Sella Rey Clotilde (1889-1910), 8 - 4. Sella Corradino (1884-1894), 7 - 5. Sella Pietro (1911), 1 - 6. Sella Quintino (1861-1884), 120.

CART. CXXXIII — 1. Selli Luigi (1890-1894), 4 - 2. Selmi Francesco (1871-1879), 16 - 3. Selwyn A. R. C. (1870-1881), 2 - 4. Semeria Augusto (1912), 1 - 5. Semmola (1881-1888), 4 - 6. Senech (1888), 1 - 7. Senoner M. (1878-1884), 3 - 8. Serafini B. (1895-1900), 3 - 9. Serafini Filippo (1871-1878), 6 - 10. Serafini Pietro (1883-1886), 13 - 11. Serafini (1891), 1 - 12. Serego (di) Allighieri Federico (1867), 1 - 13. Serego (di) Allighieri (1866), 1 - 14. Serena (1908), 2 - 15. Sergi G. (1881-1920), 7 - 16. Serra A. (1919-1920), 2 - 17. Serra Antonio (1915), 3 - 18. Serra (fratelli) (1896), 1 - 19. Serra Ivo (1883), 1 - 20. Serra Orso (1859), 1 - 21. Serrao (1898), 2 - 22. Serristori Umberto (1885-1886), 2 - 23. Setti Pacifico (1867), 1 - 24. Severo Riccardo (1888), 1 - 25. Seward A. C. (1907), 1 - 26. Seymour (1893), 1

- 27. Sezanne Augusto (1888), 5 - 28. Sforza Eugenio (1857-1859), 7 - 29. Sforza Giovanni (1868-1911), 10 - 30. Seibner Carlo P. (1881), 1 - 31. Selford W. (1870-1874), 4 - 32. Shepard Carlo (1863-1865), 3.

CART. CXXXIV — 1. Siciliani nata Pozzolini Cesira (1868-1884) 8 - 2. Siciliani Pietro (1870-1874), 2 - 3. Sieber L. (1888), 7 - 4. Siemoni G. (1898-1908), 63 - 5. Siliprandi Giuseppe e Maria nata Valente (1912-1917), 12 - 6. Sikora F. (1900), 1 - 7. Silva Giovanni (1887-1889), 2 - 8. Silva (da) J. (1879-1888), 7 - 9. Silvagni Luigi (1887-1918), 4 - 10. Silvagni Umberto (1898-1910), 4 - 11. Silvani Enrico (1915-1919), 2 - 12. Silvestri Angelina nata Biego (s. a.), 1 - 13. Silvestri F. (1911), 1 - 14. Silvestri Lorenzo (1873), 1 - 15. Silvestri Orazio (1860-1890), 24 - 16. Simeoni Felice (1886), 2 - 17. Simon Augusto Filippo (1883), 1 - 18. Simon (1883-1905), 5 - 19. Simonatti Mario (1911), 1.

CART. CXXXV — 1. Simonelli Luisa (1893), 2 - 2. Simonelli nata Marchioni Marietta (1903-1913), 7 - 3. Simonelli Vittorio (1883-1917), 181.

CART. CXXXVI — 1. Simonetti Isotta (1887), 1 - 2. Simonetti Pio (1906), 2 - 3. Simonetti Teresa (1892), 3 - 4. Simoni C. (1906-1907), 17 - 5. Simoni Giulio Democrito (1907-1909), 2 - 6. Simoni Luigi (1879-1911), 23 - 7. Simonini S. (1893-1907), 2 - 8. Simons Gustavo (1879), 1 - 9. Sinatti Savino (1901), 2 - 10. Sindico Luigi (1913-1916), 21 - 11. Sinigozzi Giulia (1911), 1 - 12. Siotto Luigi (1904-1906), 2 - 13. Sipiè Clemente (1880), 1 - 14. Sismonda Angelo (1858-1867), 16 - 15. Sismonda Eugenio (1859-1864), 7 - 16. Smyth Warrington W. (1884-1888), 2 - 17. Sobrero A. (1879-1885), 3 - 18. Soderini Cotogni (1895), 1 - 19. Sola Anita (1917-1920), 10 - 20. Sola Bina (1920), 1 - 21. Solari Ernesto (1912-1915), 4 - 22. Soller Antonio (1880), 2 - 23. Solms (de) Laubach (1887-1911), 37 - 24. Solms E. (1892), 1.

CART. CXXXVII — 1. Somerville Maria (1860-1863), 7 - 2. Somerville Marta (1862-1866), 20 - 3. Sommacampagna Giulio (1900), 1 - 4. Sommariva Mario (1914-1915), 4 - 5. Sommier (1881), 2 - 6. Sonnet F. (1877), 1 - 7. Sonnino G. (1911), 2 - 8. Sontzoff (1872), 1 - 9. Sonzogno Giovanni (1915-1920), 1 - 10. Sopruth Tommaso (1869-1870), 5 - 11. Soragni (1872), 2 - 12. Sorbelli Albano (1902-1920), 144 - 13. Sordelli Ferdinando (1874-1881), 3 - 14. Sorgato (s. a.), 1 - 15. Soret Clementina (1886), 1 - 16. Soret L. (1886), 3 - 17. Sormani Claudio (1879-1902), 9 - 18. Sormani Moretti Luigi (1900), 2 - 19. Sostegno Cesare (1901), 1 - 20. Sottanis Angelo (1853-1855), 8 - 21. Sottanis Daniele (1854), 1 - 22. Sanchez B. (1879), 1.

CART. CXXXVIII — 1. Spada Leonello (1880-1885), 7 - 2. Spada Michelangelo (1891-1892), 10 - 3. Spada Veralli Federico (1869-1880), 5 - 4. Spagna Pietro (1869-1883), 3 - 5. Spagna Stefano (1873), 1 - 6. Spagnolini Alessandro (1858-1880), 51 - 7. Spagnolini Gino (1888), 1 - 8. Spano Giovanni (1871-1876), 22 - 9. Spencer (1889), 1 - 10. Spencer Well I. (1892), 1 - 11. Sperati Rinaldo (1893-1894), 2 - 12. Spezia Giorgio (1881-1893), 6 - 13. Spezzani (1909), 1 - 14. Spinaci V. (1887), 1 - 15. Spingardi Paolo (1898-1913), 17 - 16. Spoerri Enrico (1894), 2 - 17. Sponzilli (1892), 1 - 18. Spinger Francesco (1911), 1 - 19. Squinabol S. (1891-1892), 2 - 20. Stoadt L. (1910), 1 - 21. Stabile Giuseppe (1864), 1 - 22. Stagni Giulio (s. a.), 1 - 23. Stagni R. G. (1912), 1 - 24. Stagni Teresa (1870), 1 - 25. Stamura Monti sposata Zacconi Sara (1916), 2 - 26. Standly H. I. (1865), 2 - 27. Stanisci (1920), 1 - 28. Staumann G. (1907), 1 - 29. Stapff (1881), 3 - 30. Starhe G. (1892), 1 - 31. Stassano Enrico (1882-1886), 6.

CART. CXXXIX — 1. Statuti Augusto (1886-1898), 46 - 2. Steers R. Yames (1888), 1 - 3. Stefanescu Gregorio (1863-1909), 30 - 4. Stefanescu Maria G. (1911), 1 - 5. Stehein H. G. (1911), 1 - 6. Steindachner (1910), 1 - 7. Stelluti (1904), 2 - 8. Stelluti Scala Enrico (1883-1886), 2 - 9. Stendel Alberto (1865-1866), 2 - 10. Steenstrup Smith Giovanni Japetus (1877), 1 - 11. Störnberg (1882), 1 - 12. Sterry Hunt I. (1881-1888), 11 - 13. Stevenson I. I. (1884-1893), 8 - 14. Stirrup Mark (1881), 1 - 15. Stöhr Emilio (1866-1880), 20 - 16. Stölzel A. (1888), 6 - 17. Stopiti Giuseppe (1893), 1 - 18. Stoppani Antonio (1861-1888), 33 - 19. Stoppato Alessandro (1910), 2 - 20. Story (1888), 1 - 21. Stossich M. (1881-1885), 2.

CART. CXL — 1. Strambio A. (s. a.), 1 - 2. Stringer (1911), 1 - 3. Strobel Pellegrino (1862-1882), 16 - 4. Strozzi Carlo (1857-1861), 10 - 5. Strüver Giovanni (1879-1903), 18 - 6. Studer B. (1886-1890), 2 - 7. Stuer Alessandro (1900), 3 - 8. Stufa (1888), 1 - 9. Stur D. (1888-1890), 2 - 10. Sturlese Giuseppe e Caterina (1921), 1 - 11. Sturlese Egisto (1898-1906), 6 - 12. Sturlese Emanuele (1920), 3 - 13. Sturlese Giovanni Battista (1891-1903), 59 - 14. Sturlese Venerio (1901-1917), 8 - 15. Stürtz B. (1893), 1 - 16. Suess Adolfo (s. a.) 1 - 17. Suess Edoardo (1882-1901), 4 - 18. Superbi Giulio (s. a.), 1 - 19. Supino Iginio Benvenuto (1916), 1 - 20. Svanascini Carlo (1886), 1 - 21. Svanascini Decio Probo (1894-1897), 3 - 22. Svanascini Egle (1910-1920), 6 - 23. Svanascini Eumene (1884), 1 - 24. Szabò Giuseppe

(1879-1888), 15 - 25. Szokol Paolo (1904), 2 - 26. Szyłanski G. W. (1881), 1.

CART. CXLI — 1. Tabarrini M. (1887), 2 - Tabboni Luigi (1907-1916), 6 - 3. Tabboni Pizzoli Emilia (1887), 1 - 4. Tabuteau A. C. (1889), 2 - 5. Tacchetti Carlo (1864-1867), 2 - 6. Tacchini Agostino (1905), 1 - 7. Tacchini Pietro (1884-1900), 4 - 8. Tacconi Gaetano 1873-1916), 64 - 9. Tacconi Pietro (1888-), 1 - 10. Tagliasecchi Zaverò (1871), 1 - 11. Tagliavini Giacomo, Carlo e Silvia nata Albertoni (1899-1920), 79 - 12. Tamassia Arrigo (1909), 1 - 13. Tamburini A. (1920), 2 - 14. Tamburini Edvige (1910-1911), 2 - 15. Tamburini Francesco (1873-1883), 2 - 16. Tamburini Guglielmo (1895-1913), 2 - 17. Tampellini A. (s. a.), 2 - 18. Tanari Brigida (s. a.), 1 - 19. Tanari Giuseppe ed Eleonora (1887-1920), 46 - 20. Tanari Luigi (1887), 2 - 21. Tangerini Camillo (1915), 1 - 22. Tansiani T. (1911), 1.

CART. CXLII — 1. Tapparone Cesare (1867), 2 - 2. Taramelli Antonio (1913), 1 - 3. Taramelli Torquato (1877-1920), 132 - 4. Tarantini Giovanni (1871-1872), 3 - 5. Tardy (1871), 1 - 6. Tardy P. (1880-1881), 2 - 7. Targioni (1878-1888), 3 - 8. Tartagli Cesare (1885), 1 - 9. Tartarini Alfredo (s. a.), 1 - 10. Tartarini Pietro (1915), 1 - 11. Tartuferi (1888), 1 - 12. Taruffi Cesare (1878-1901), 9 - 13. Tarugi Nazareno (1893-1897), 2.

CART. CXLIII — 1. Tassi Attilio (1861-1891), 5 - 2. Tassi Ernesto (1901), 1 - 3. Tassi (1906), 1 - 4. Tassinari Carlo (1909), 1 - 5. Tassinari G. (1861-1862), 2 - 6. Tassinari Luigi (1872-1874), 2 - 7. Tassinari Paolo (1861-1886), 14 - 8. Tattini Isolani Letizia (1888-1915), 2 - 9. Tattini Pepoli Carolina (1861-1889), 16 - 10. Tavali (1882), 1 - 11. Tavanti Giovanni (1906), 1 - 12. Taveggi Antonietta (s. a.), 1 - 13. Taveggi C. (1873-1875), 6 - 14. Tavernier W. H. (1906), 1 - 15. Tavolaccini Luigi (1907), 5 - 16. Tawney Ed. B. (1881-1882), 4 - 17. Taylor Giorgio B. (1888), 1 - 18. Teano (1881), 1 - 19. Tebaldi Giuseppe (1870-1889), 2 - 20. Tedesco (1904-1914), 7 - 21. Teichmann Alberto (1888), 6 - 22. Tellini Achille (1892), 1 - 23. Tenchini Lorenzo (1903), 1 - 24. Tenderini Giuseppe (1881), 1 - 25. Tenerani David (1891-1902), 8 - 26. Tennant J. (1863), 1 - 27. Tenore Gaetano (1881-1886), 9 - 28. Terrachini Andrea (1874), 1 - 29. Terrachini Paolo (1871), 1 - 30. Terrazzani Carlo (1911), 4 - 31. Terrenzi Giuseppe (1893), 1 - 32. Terrigi Guglielmo (1883), 3 - 33. Terzaghi F. (1892-1897), 15 - 34. Terzi e Lelli (1907), 1 - 35. Testoni Alfredo

(1887-1889), 60 - 36. Testore G. (1881), 3 - 37. Teza Emilio (1863-1888), 15.

CART. CXLIV — 1. Thielens A. (1874-1876), 3 - 2. Thiene Guglielmo (1888), 1 - 3. Thorburn I. (1890), 1 - 4. Tiben Egidio (1890-1891), 3 - 5. Tiele C. P. (s. a.), 1 - 6. Tietze Emilio (1881-1905), 11 - 7. Tikkamen F. F. (1888), 1 - 8. Tillo (de) A. (1899), 2 - 9. Tirelli (1875), 1 - 10. Tisselli Luigi (1885), 1 - 11. Tissot Y. (1881), 1 - 12. Tittoni Tommaso (1883-1920), 22 - 13. Tizzoni Guido e Ofelia nata Corridi (1884-1919), 68 - 14. Tizzoni Tito e Viola nata Cattaneo (1911-1919), 5.

CART. CXLV — 1. Todaro Francesco (1882-1898), 5 - 2. Togni Alessandro (1894-1905), 5 - 3. Toldo Giovanni (1904), 1 - 4. Tolmotcheff (1900), 1 - 5. Tolomei B. (1889), 1 - 6. Tolomei E. (1908), 1 - 7. Tolomei Giampaolo (1888), 2 - 8. Tolomei Zeffiro (1887-1920), 9 - 9. Tomba Eva (1915), 1 - 10. Tommasi Annibale (1882-1908), 5 - 11. Tommasi Crudeli Corrado (1874-1898), 2 - 12. Tommasini O. (1884-1912), 6 - 13. Tordini de Quarenghi Cesare (1888-1895), 4 - 14. Tonelli A. (1912), 1 - 15. Toni Francesco (1871-1884), 2 - 16. Tometti Amilcare (1895), 1 - 17. Tonini Giulio (1909), 1 - 18. Tonin Luigi (1871), 2 - 19. Tonnoni P. A. (1877-1887), 2 - 20. Tonolla Gustavo (1887), 1 - 21. Topi Ulisse (1881), 1 - 22. Topinard Paolo (1877), 1 - 23. Topley Guglielmo (1882-1893), 15 - 24. Toracca Giuseppe (1910), 1 - 25. Torell Otto Martino (1881), 1 - 26. Torri Domenico (1895-1905), 9 - 27. Torma Sofia (1879), 2 - 28. Tornabene Francesco (1872), 1 - 29. Tornielli G. (1898-1899), 2 - 30. Torraca Francesco (1893), 1 - 31. Torraca Silvio (1894), 5 - 32. Torraca Silvio (1915), 1 - 33. Torre Ettore (1914), 3 - 34. Torre G. (1887), 1 - 35. Torre Gerolamo (1895), 1 - 36. Torre Giuseppe (1905), 1 - 37. Torre M. (1887), 1 - 38. Torri Alessandro (1856-1858), 4 - 39. Torricini Giuseppe (1895-1896), 6 - 40. Torrigiani Gabriella (s. a.), 1 - 41. Torrigiani Luigi (1916-1917), 7 - 42. Torrigiani Pietro (1891), 1 - 43. Torrydon Roberto (1859), 1 - 44. Tortoli Giovanni (1906), 1 - 45. Tortolini Luigi (1885), 1 - 46. Tosatti Gaetano (1886), 1 - 47. Toscani David (1888), 1 - 48. Toscapel (1881-18882), 2 - 49. Tosi Alessandro (1900), 1 - 50. Tosi L. (1882-1884), 2 - 51. Tosini Mario (1909), 1 - 52. Toso Pietro (1879-1908), 6 - 53. Toula Francesco (1888-1906), 11 - 54. Tournouër Raoul (1877-1882), 6 - 55. Tovaglini Carolina (1915), 1 - 56. Tozzi Francesco (1912), 1 - 57. Tozzoli Riccardo (1911-1920), 9.

CART. CXLVI — 1. Trabucco Giacomo (1888-1907), 28 - 2. Trafeli Carissimo (1894-1895), 6 - 3. Trautschold H. (1880-1881), 2 - 4. Travaglia Riccardo (1878-1881), 18 - 5. Travella Stefano (1862), 1 - 6. Traverso G. B. (1882), 2 - 7. Traverso Stefano (1894), 2 - 8. Travizion (1870-1871), 3 - 9. Trebbi Cesare Mauro (1905), 1 - 10. Trebbi Giorgio (1904-1914), 18 - 11. Trentini A. (1888), 1 - 12. Treub (1889), 1 - 13. Trevellini (1870-1871), 4 - 14. Treves A. (1908), 2 - 15. Treves (fratelli) (1888), 2 - 16. Triani (1913), 1 - 17. Tribolati Felice (1879-1887), 4 - 18. Tricepsc I. A. (1881), 1 - 19. Trieste Giovanni (1915), 1 - 20. Trinchese Salvatore (1864-1895), 62.

CART. CXLVII — 1. Trivelli L. (1911), 1 - 2. Trivulzio (1911-1912), 2 - 3. Trois F. (1888), 1 - 4. Trombetti Alfredo (1903-1907), 2 - 5. Trombi M. G. V. (1909), 1 - 6. Tropea Abati Antonino (1909), 2 - 7. Trotti (1891), 1 - 8. Trovanelli G. (1876), 1 - 9. Trübner (1882-1886), 4 - 10. True I. W. (1905), 1 - 11. Trutat E. (1885-1888), 2 - 12. Tuccimei Giuseppe (1882-1892), 66 - 13. Tugelhardt (1871), 1 - 14. Turci Ugo Salvatore (1919), 1 - 15. Turini Alessandro (s. a.), 1 - 16. Turner H. H. (1920), 1 - 17. Turri Cipriano (1894), 3 - 18. Turini Giuseppe (1875-1890), 12 - 19. TÜRCKE (1884-1888), 2 - 20. Tusini Giuseppe (1905), 1 - 21. Ubricini E. (1868-1888), 2 - 22. Uccelli (1917), 1 - 23. Ugolini Luigi (1919-1929), 2 - 24. Ugolini Riccardo (1900-1909), 6 - 25. Uhlig (1885), 2 - 26. Ujfalvy (de) (1887), 1 - 27. Ulrich Carlo Giovanni (1871-1875), 2 - 28. Ulrich Giovanni Gott. (1858-1862), 2 - 29. Umlauff Giovanni (1920), 1 - 30. Ungarelli Luigi (1874-1889), 22 - 31. Ungern (d') Sternberg (1888-1889), 2 - 32. Urechia B. Alessandresco (1870-1873), 5 - 33. Urechia V. A. (1880-1898), 4 - 34. Usigli E. Carlo (1877), 1 - 35. Uxkull (1882), 1.

CART. CXLVIII — 1. Uziel Roberto (1910), 1 - 2. Uzielli (1892-1894), 2 - 3. Uzielli Gustavo (1856-1890), 84 - 4. Uzielli Marianna (1857-1879), 63 - 5. Uzielli Vittorio (1857-1909), 123.

CART. CXLIX — 1. Vaccà Luigi (1879-1886), 3 - 2. Vaccà Sofia (s. a.), 1 - 3. Vaccari Carlo (1913), 3 - 4. Vaccari Filiberto (1915), 1 - 5. Vaccari G. e famiglia (1893-1910), 4 - 6. Vagliasindi Francesco (1868), 2 - 7. Vagliasindi Paolo (1885), 1 - 8. Vagliasindi P. (1899), 1 - 9. Valdarnini Angelo e famiglia (1887-1910), 5 - 10. Valdetaro Giuseppe (1881-1883), 3 - 11. Valente Ferdinando e Vittorina nata Paralupi (1915), 2 - 12. Valenti Giulio (1910-1916), 3 - 13. Valentini Carlo (1910-1919), 4 - 14. Valentini Ridolfo (1888-1889), 4 - 15. Valeriani Valeriano (1875), 1 - 16. Valgimigli Azeglio (1887), 2 - 17. Valgimigli

(1919), 1 - 18. Valle Attilio (1915), 1 - 19. Valle Carlo (1886), 1 - 20. Valle Eugenio (1908), 1 - 21. Valli Carlo (1874), 1 - 22. Vallier Gustavo (1877), 1 - 23. Vallino (1882), 1 - 24. Vanden Broeck Ernesto (1877-1909), 24 - 25. Van Ertborn O. (1881), 1 - 26. Van Loo Augusto (1895-1897), 4 - 27. Vancini Oreste (1915), 3 - 28. Vannoni Carlo (1887-1888), 2 - 29. Vannucci Frediano (1894), 1 - 30. Varisco Emilio (1881), 1 - 31. Vasconcellos (de) Fred. A. (1881), 1 - 32. Vasseur G. (1884), 1 - 33. Vastogirardi (1879), 1 - 34. Vaux (de) B. A. (1881), 1 - 35. Vaz de Mecedo Antonino (1890), 1 - 36. Vecchi A. V. (1915), 1 - 37. Vecchi Candido Augusto (1865), 1 - 38. Vecchi Ezio (1877), 1 - 39. Vecchi S. (1895-1896), 3 - 40. Vecchietti Eugenio (1888-1891), 2 - 41. Vella Luigi (1883), 4 - 42. Vellani F. (1889-1914), 9.

CART. CL — 1. Vendemini F. (1891-1899), 5 - 2. Venegone Cesare (1898-1913), 3 - 3. Vensano A. (1911), 1 - 4. Ventilari (famiglia) (1912-1915), 3 - 5. Ventura Paolo (1901) 1 - 6. Venturelli F. (1893-1911), 2 - 7. Venturelli Mario (1913-1917), 2 - 8. Venturi Alberto (1894), 1 - 9. Venturi Davide (1908), 1 - 10. Venturi Enrico (1908), 2 - 11. Venturi Luigi (1874-1896), 72 - 12. Venturini Silvio (1886-1894), 3 - 13. Venturoli Mattei Mario (1889), 1 - 14. Verardini Ferdinando (1882-1897), 9 - 15. Verardini Giuseppe (1881), 1 - 16. Vercelloni Carlo (1891), 1 - 17. Verde Edmondo (1901-1908), 6 - 18. Verdura (1902), 1 - 19. Verneau R. (1904-1911), 10 - 20. Verga C. (1891-1892), 3 - 21. Verga Roberto (1894), 1 - 22. Vergara E. (1918-1919), 3 - 23. Verità Giovanni (1866), 2 - 24. Verità Porta Rosa (1918-1920), 2 - 25. Verri A. (1886-1903), 13 - 26. Vesselofski E. (1883), 1.

CART. CLI — 1. Viale Luigi (1907), 1 - 2. Viale Leone (1911-1913), 4 - 3. Vianelli Vincenzo (1912), 2 - 4. Viegas A. S. (1888), 1 - 5. Vieweg F. (1895), 1 - 6. Vigliarolo Giovanni (1893), 1 - 7. Viglietta Gioachino (1905-1915), 4 - 8. Viglietta Tito (1915-1919), 2 - 9. Viglietti Federico (1862), 2 - 10. Vigna dal Ferro F. (1883), 1 - 11. Vigo Pietro (1900-1915), 4 - 12. Vigoni Giuseppe (s. a.), 2 - 13. Vilanova Alfonso (1889), 1 - 14. Vilanova B. (1888), 1 - 15. Vilanova Giovanni (1871-1891), 20 - 16. Vilanova Giuseppe (1881), 1 - 17. Villa Antonio (1862-1867), 4 - 18. Villa E. (1910), 2 - 19. Villa Giovanni Battista (1883-1886), 8 - 20. Villa T. (1911), 1 - 21. Villa Major (de) (1878), 1 - 22. Villamarina (di) (1878-1889), 29 - 23. Villani Giuseppe (1904-1913), 7 - 24. Villani (1886), 1 - 25. Villari Emilio (1871-1887), 17 - 26. Villari P. (1869-1891), 2 - 27. Villeneuve (de)

L. (1909), 3 - 28. Villetti R. (1920), 1 - 29. Vimercati G. (1870-1871), 3.

CART. CLII — 1. Vinassa de Regny Paolo (1896-1920), 216 - 2. Vinassa de Regny Rita e Maria (187-1904), 10 - 3. Vincenti B. (1885), 1 - 4. Vincignena Leonino (1858-1859), 3 - 5. Viola Carlo (1884-1919), 14 - 6. Violandi (1919), 1 - 7. Violani Ettore (1913-1916), 5.

CART. CLIII — 1. Virano Carlo e Teano (1881-1888), 6 - 2. Virano Pietro (1894), 2 - 3. Virchow Rodolfo (1871-1885), 18 - 4. Virgilio F. (1881), 2 - 5. Viscasillar Edoardo (1891), 2 - 6. Vischi Luciano (1888), 1 - 7. Visconti Giuseppe (1920), 6 - 8. Visconti Venosta E. (1873), 2 - 9. Visone Giovanni (1875-1892), 69 - 10. Vita Tomaso (1911), 1 - 11. Vitale Cesare (1897), 1 - 12. Vitali Dioscoride (1884-1907), 19 - 13. Vitali Fulvio (1871), 1 - 14. Viti Rodolfo (1905-1912), 2 - 15. Vittadini (1915), 1 - 16. Vivaldi Attilio (1905), 1 - 17. Vivante Cesare (1887-1888), 2 - 18. Vivardi T. (1856), 1 - 19. Vogel Fiery Elena (1915), 1 - 20. Vogel Augusto E. (1889), 2 - 21. Vogt Carlo Cristoforo (1865-1888), 19 - 22. Vogt Guglielmo (1897), 1 - 23. Voigt (1909), 1 - 24. Volino (1891-1895), 2 - 25. Volpe Marino (1918), 3 - 26. Volterra V. (1919-1920), 6 - 27. Voumoos Simone (1890), 1 - 28. Vouthiers Ch. (1860), 1.

CART. CLIV — 1. Waagen (1885), 1 - 2. Wachsmuth Carlo (1875), 1 - 3. Wadsworth M. E. (1880-1883), 3 - 4. Waite M. R. (1878), 2 - 5. Walcoot Carlo (1893-1920), 13 - 6. Wallace Arnold (1888), 1 - 7. Walther Giovanni (1894), 2 - 8. Walton W. (1881), 1 - 9. Warlamont (1877), 1 - 10. Warren Vernon Guglielmo (1889), 1 - 11. Wasseige (de) A. (1888), 3 - 12. Waters Arturo (1881), 4 - 13. Weber Matilde (1875), 1 - 14. Wegnec Riccardo N. (1909), 3 - 15. Weir Uitchell (1888), 1 - 16. Weiss Th. (1878), 1 - 17. Wenk Giulio (1882), 1 - 18. Wenmayer (1893), 1 - 19. Wheeler C. Gilberto (1888), 1 - 20. White Carlo A. (1863-1893), 28 - 21. Wiber C. F. (1871), 1 - 22. Wichfeld (1871), 1 - 23. Wiegandt (1871), 1 - 24. Wieland (1898-1920), 9 - 25. Wilkinson C. S. (1881), 1 - 26. Willis Giovanni R. (1863-1870), 3 - 27. Wilson Tommaso (1896-1899), 2 - 28. Winchell Alessandro (1880), 1 - 29. Winck (1903), 1 - 30. Windom Douglas Williams Mrs. (1905-1911), 6 - 31. Winkler Elena (1888), 1 - 32. Winter Jones (1870), 1 - 33. Witherby Enrico (1871), 1 - 34. Wöhler Federico (1863), 1 - 35. Woodward Smith A. (1888-1891), 6 - 36. Woodward Enrico (1888-1892), 7 - 37. Woodward S. P. (1862), 1 -

38. Wolynska Elena (s. a.), 1 - 39. Woorsaae I. I. A. (1870-1884), 12 - 40. Wright Tommaso (1859), 1 - 41. Wundt G. (1882), 3 - 42. Wurmbrand (de) (1871-1873), 5 - 43. Wurster I. (1889), 1 - 44. Ximenes (1888), 2 - 45. Yermoloff Alessio (s. a.), 1 - 46. Yokoyama M. (1891), 1.

CART. CLV — 1. Zabban Alessandro (1864), 1 - 2. Zaccagna Domenico (1879-1920), 162 - 3. Zaccarelli Montanari Rosina (s. a.), 1 - 4. Zagnoni Antero (1888), 3 - 5. Zamara G. (1887-1904), 13 - 6. Zambelli (1881), 1 - 7. Zamboni Anita (1915), 1 - 8. Zamboni Virginio (1884), 1 - 9. Zamorani (1887), 2.

CART. CLVI — 1. Zanardelli Giuseppe (s. a.), 1 - 2. Zanardi Francesco (1914-1920), 17 - 3. Zanazzo Antonio (1894-1902), 5 - 4. Zanazzo Celesto (1894), 1 - 5. Zancani Elvidio (1919), 2 - 6. Zandonati Angelo (1888), 1 - 7. Zanella Augusto (s. a.), 2 - 8. Zanelli (1903), 1 - 9. Zanetti Gualtiero (1886), 1 - 10. Zanti (1878), 1 - 11. Zangheri Pietro (1911), 1 - 12. Zanichelli Cesare (1887-1915), 2 - 13. Zanichelli Giacomo (1891), 1 - 14. Zannetti Raffaello (1878), 2 - 15. Zannetto A. (1873), 1 - 16. Zannini (1888), 3 - 17. Zannini Vincenzo (1875), 2 - 18. Zannoni Antonio (1886-1904), 1 - 19. Zannoni Giovanni (1899), 1 - 20. Zannoni Italo (1905-1915), 4 - 21. Zannoni Rosalino (1893-1899), 6 - 22. Zanolini Cesare (1888-1890), 4 - 23. Zanotti Giovanni (1890), 1 - 24. Zanotti (1898), 1 - 25. Zappi Vincenzo (1894), 2 - 26. Zappia Binso di S. Antonino (1886), 1 - 27. Zarri Cleto (1916), 1 - 28. Zarri Raimondo (1894), 1 - 29. Zdeckauer Lodovico (1894), 1 - 30. Zecchini Mario (1882), 1 - 31. Zeiller R. (1882-1892), 2 - 32. Zeiss Carlo (1894), 1 - 33. Zeller Giulio (1888), 2 - 34. Zemi Agostina (1920), 1 - 35. Zeni Giovanni (1887-1891), 3 - 36. Zeno (1891-1893), 2 - 37. Zerbi C. (1880), 3.

CART. CLVII — 1. Zezi P. (1874-1906), 123 - 2. Zezi (1906), 1 - 3. Zienkowitz Vittorio (1872), 1 - 4. Zincken C. (1887), 1 - 5. Zirkel F. (1888), 4 - 6. Zironi Enrico (1893-1913), 12 - 7. Zittel (von) Carlo Alfredo (1874-1891), 7 - 8. Zocca Eleuterio (1888-1895), 2 - 9. Zoccoli Celestino (s. a.), 1 - 10. Zoccoli Maria (1915-1917), 2 - 11. Zoffoli Giuseppe (s. a.), 1 - 12. Zolesi Antonio (1909), 2 - 13. Zolfanelli Cesare (1877), 2 - 14. Zoli Giovanni (1871), 1 - 15. Zolotovitz (1906), 1 - 16. Zonca (dalla) Gaudenzio (1889), 2 - 17. Zonghi Augusto (1883-1895), 8 - 18. Zonta Gasparo (1914), 1 - 19. Zopetti (1882), 1 - 20. Zoppi G. (1881-1896), 6 - 21. Zorli Alberto (1885-1888), 2 -

22. Zorzi R. (1920), 1 - 23. Zuccari Attilio (1883), 1 - 24. Zuccari (1913), 1 - 25. Zucchi Luigi (1858), 2 - 26. Zucchini Carmelita (s. a.), 2 - 27. Zucchini Dino (1911), 1 - 28. Zucchini Gaetano (1872-1888), 7 - 29. Zucchini (1894-19006), 2 - 30. Zucchini Monti G. (1899), 1 - 31. Zumbini Bonaventura (1874), 2 - 32. Zunino (1906-1912), 2.

CART. CLXII — I. *Inviti*: 1. Roma (1888-1911), 6 - 2. Bruxelles (1872), 1 - 3. Drottningholm (1874), 1 - 4. Bologna (1888-1904), 2 — II. *Menus*: 1. Roma (1883), 1 - 2. Terme d'Acqui (1900), 1 - 3. Bologna (1904), 1 - 4. Porto Maurizio (1905), 1 — III. *Esposizione 1888*: 1. Regolamento per le commissioni ordinatrici e le giunte locali della mostra agricola industriale - 2. Statuto del comitato generale e regolamento del comitato esecutivo - 3. Elenco dei rappresentanti delle Università, Accademie ed Istituti scientifici — IV. *Viaggi e tessere*: 1. Brindisi (1872), 2 - 2. Scandinavia (1874), 4 - 3. Palermo (1875), 1 - 4. Tessera rilasciata a Spezia dal fot. Borgato - V. *Sottoscrizione per i danni del Brigantaggio 1863*: 1. Elenco scritto da Gandino - 2. *Monitore di Bologna*, 14 gennaio 1863, n. 13 (giornale). — VI. *Ministeri e Gabinetti*: 1. Ministero di agricoltura, industria e commercio (1881), 1 - 2. Ministero di agricoltura, industria e commercio (1901), 1 - 3. Gabinetto del Governatore principale del Principato di Monaco (1906), 1 - 4. Gabinetto di S. A. R. il principe di Piemonte (1872-1875), 2 — VII. *Poesia di Chavannes*: 1. Poesia di Chavannes per il 1° gennaio 1886 (1885), 1 — VIII. *Lettere illeggibili, indeterminate e collettive*: 1. Gray (1859), 1 - Wassy (1859), 1 - 2. Parigi (1862), 1 - 3. Londra (1863), 1; Filadelfia (1863), 2 - 4. Senza indicazione località (1864), 1 - 5. Londra (1865), 2 - 6. Copenaghen (1870), 1 - 7. Termonde (1871), 1 - 8. Atene (1872), 1 - 9. Londra (1874), 1 - 10. Lodève (1881), 1 - 11. Montigny (1882), 1 - 12. Budapest (1884), 1 - 13. New-Haven (1888), 1 - 14. Rouen (1889), 1 - 15. Napoli (1890), 1; Chicago (189...), 1 - 16. Venezia (1894, 1; Pietrasanta (1894), 1 - 17. Roma (1898), 1 - 18. Parigi (1901), 1 - 19. Faenza (1907), 1 - 20. Roma (1913), - 21. Firenze (1916), 1 - 22. Zona di guerra (1918), 1; Portovenere (1918), 1 - 23. Bologna (1919), 1 - 24. Parigi (1920), 1 - 25. Bologna (s. a.), 1 - Senza indicazione di località (s. a.), 1 — IX. *Municipi, Comuni, Commissariati, Repubblica S. Marino, Prefetture, Sotto prefetture, Deputazioni provinciali*: 1. Biella (Municipio) (1885), 1 - 2. Bologna (Municipio), (1867), 1 - 3. Fabriano (Municipio) (1884), 1 - 4. Lecce (Municipio) (1878), 1 - 5. Modena e Vignola (Municipii) (1872), 1 e 2 inviti - 6. Pisa (Muni-

cipio) (1881-1882), 2 - 7. Sassari (Comune) (1890), 1 - 8. Spezia (Comune e R. Commissariato) (1896-1920), 3 - 9. Vergato (Municipio) (1882), 1 - 10. Verona (Municipio) (1884-1905), 2 - 11. Repubblica di S. Marino (Reggenza) (1875-1913), 2 e nota libri - 12. Bologna (Prefettura) (1867-1920), 8 - 13. Forlì (Prefettura) (1865-1891), 4 - 14. Pisa (Prefettura) (1882), 1 - 15. Terra d'Otranto (Deputazione provinciale) (1873-1878), 2 - 16. Spezia (Sotto prefettura) (1881-1917), 2 — X. *Istituzioni*: 1. Akademie der Wissenschaften di Monaco (1890), 1 - 2. Accademia reale delle scienze di Torino (187...), 1 - 3. Kaiserlich deutsche Botschaft di Roma (1882), 1 - 4. Administration et rédaction del giornale « La revue critique des idées et des livres » di Parigi (1913), 1 - 5. Archivio notarile distrettuale di Bologna (1916), 1 - 6. British association di Manchester (1887), 1 e ritaglio giornale - 7. Columbia College di New-York (1888), 1 - 8. Comando in capo del dipartimento e della Piazza Marittima di Spezia (1919), 1 - 9. Comitato per la spedizione al polo antartico (1880), 1 - 10. Comitato nazionale per la medaglia d'onore all'esercito e all'armata in Roma (1919), 1 - 11. Direzione del giornale « La Nazione » di Firenze (1881-1883), 2 - 12. Direzione dei servizi elettrici di Bologna (1910), 1 - 13. Direzione delle miniere di Gennamari ed Ingurtosn di Ingurtosn (1885), 1 - 14. Smithsonian Institution di Washington (1863-1885), 2 e lettera a Bland - 15. R. Scuola « Antonio Pontremoli » di Spezia (1900), 1 - 16. R. Scuola superiore di commercio di Venezia con sede provvisoria in Pisa (1918), 1 - 17. Serviço geologico e mineralogico do Brasil di Rio de Janeiro (1920), 1 - 19. Société scientifique de Thorn (1882), 1 - 20. Société d'anthropologie di Parigi (1913), 1 - 21. The Anthropological Society di Washington (1883), 1 - 22. Geological Society di Londra (1861-1882), 2 - 23. Société Linnéenne di Bordeaux (1872), 1 - 24. Società Dante Alighieri in Livorno (1888), 1 - 25. Office of the chief of Engineers in Washington (1881), 1 - 26. Grossh. Bad. Universität di Heidelberg (1913), 1.

ELSA MARKBREITER

L. F. Marsili sull'Appennino Modenese e sul Cimone

Se alcuni credettero opportuno affidare alle stampe, in tempi quasi vicini a noi, le relazioni di gite, alla più alta cima dell'Appennino emiliano ⁽¹⁾, non deve parer strano che due secoli fa chi da Bologna, dopo aver attraversato terre ricche di fenomeni interessanti, era salito fin oltre i 2000 m., abbia lasciato fra le sue carte manoscritte appunti e note, cifre ed osservazioni intorno al breve viaggio fatto ed anche una relazione un po' trasandata nella forma, ma notevole per il contenuto, a cui s'accompagnano figure ed una carta, che l'autore non ha potuto tradurre o far tradurre in eleganti segni ⁽²⁾.

E mentre i più che salirono fin sulla cima del Cimone e descrissero la loro ascensione, si fermano a parlar di quel che videro e fanno con le parole quadri più o meno riusciti, l'autore che c'interessa parte per la sua gita, avendo uno scopo ben preciso, uno scopo che possiamo, senza tema di parere eccessivi nella lode, chiamare scientifico.

Il Marsili fa questo « viaggio », che desiderava da tanto tempo, per potere accrescere nuovo materiale a quello già accumulato nei molti suoi viaggi per altri monti d'Europa, e tutto questo materiale doveva a lui servire per meglio intendere l'organizzazione della Terra.

⁽¹⁾ GALDINO GARDINI, *Rimembranze di un viaggio all'Alpe di S. Pellegrino e al monte Cimone*, Bologna, 1852.

FEDERICO CARANDINI, *Una salita sul Cimone e una visita all'Abetone* (estratto dalla *Gita nel Frignano*), Modena, 1876.

Una Gita al Cimone, con prefazione di G. Micheli, Biblioteca della Giovane Montagna, n. 2, Parma, 1905.

⁽²⁾ *Manoscritti marsiliani* (Bibl. Univ.), vol. 88, fasc. 3 della cartella D.

Non solo qui, ricorre questa parola, e non di rado essa ricorre: di frequente nei manoscritti marsiliani la troviamo e la troviamo anche accompagnata dall'aggettivo « *interna* ». L'organizzazione della Terra e l'organizzazione interna della Terra sono come le mete ultime a cui convergono tutte le osservazioni che va facendo nel trascorrere le terre d'Europa e d'Italia e che l'enorme materiale via via raccolto deve servire a far « intendere ».

Che cosa sia l'una e l'altra organizzazione non dice chiaramente il Marsili, però è facile ricavarlo da questi e da altri accenni.

Non suppone che i rilievi terrestri siano opera del caso, ma pensa che siano distribuiti, secondo una legge, sulla superficie terrestre. Quale sia questa legge egli è andato di continuo indagando, senza poterla fissare con precisione. Non è iniziatore il Marsili di questo ordine di indagini, chè anche nel seicento troviamo chi cerca di coordinare in un sistema l'orografia del globo. Ma, se ben esaminiamo, ad esempio, ciò che sostiene il padre Anastasio Kircher ⁽¹⁾, ideatore dell'*ossatura del globo*, ed i tentativi marsiliani di stabilire le linee dei monti sulla terra, noi vediamo che corre la stessa differenza che fra un sistema artificioso a cui si cerca di coordinare dei fatti naturali, e l'osservazione diligente dei fatti, da cui poi si sale — o si tenta di salire — arditamente alla scoperta delle leggi. E per di più il Marsili al fenomeno orografico accompagna tutti gli altri fenomeni naturali che è lecito osservare sulla superficie della terra. La distribuzione del petrolio e dei « fuochi provenienti da materie bituminose e solfuree » interessa il Marsili, come pure lo interessano la masse gessose e gli zolfi, sparsi per l'Italia, perchè sì l'uno che l'altro fenomeno devono saper dire quale sia l'intima organizzazione della Terra.

E invero questi fatti che il Marsili aveva qua e là notati non possono essere opera del caso: e poichè si presentano, a chi atten-

⁽¹⁾ *Mundus subterraneus in quo universae naturae majestates et divitiae demonstrantur*, Amsterdam, 1664.

tamente li osservi, come forniti degli stessi caratteri è logico indurne che alle stesse cause si debbano far risalire.

Gesso e zolfo erano — e sono — frequenti in Italia dalla Sicilia alla Romagna, ed il Marsili l'aveva potuto constatare: l'olio di sasso, se non in abbondanza, certo era — ed è — presente in più d'un luogo dell'Emilia, e quelle che la moderna geologia chiama *salse* e che anche gli studiosi dei secoli precedenti designavano con ugual nome, erano largamente diffuse per tutta la regione emiliana. Ora tutti questi fenomeni non potevano non aver colpito la disposizione ad osservare del Marsili; e perchè non doveva considerarne la distribuzione e trarre dalla loro localizzazione e posizione reciproca elementi per interpretarli ed anche per interpretare la costituzione interna del globo?

Questo era l'intento suo, e per raggiungerlo si vale anche delle misurazioni barometriche che a lui dicono la varia altitudine dei luoghi, poichè altrove aveva osservato che certi fenomeni — ad esempio quello di alcune pietre e quello di determinati fossili — s'incontrano fino ad una certa quota altimetrica e poi cessano. Ed anche nel viaggio al Cimone spesso prega il dottor Galeazzi di prender misure col barometro e col termometro: vuole sincerarsi se i fenomeni che osserva rientrano, come quelli osservati altrove, nei limiti di altitudine già fissati.

Ora tutto ciò è ben lontano dalle artificiose costruzioni dianzi accennate, ed a noi piuttosto appare come la manifestazione di una mente assai adatta agli studi geografici ed a cui quindi non è ignota nè l'importanza delle altitudini nè l'alto valore della localizzazione dei fatti sulla superficie terrestre.

Mentre il Marsili si trova di fronte alle salse di monte Gibbio, pensa qual'è la posizione loro rispetto alla terra di Scandiano, che ha una miniera di zolfo vicino, e rispetto ai pozzi petroliferi di monte Festino, e poichè miniere di zolfo ha visitate in Romagna, a Meldola ed a Sarsina, poichè sa che presso Nettuno ci sono altre miniere di zolfo, consapevole, per esperienza fatta viaggiando per altre terre, che le miniere di minerali seguono delle lunghe

linee per intere provincie, vuole, mettendo insieme tutte queste osservazioni, fissare il modo di comportarsi delle formazioni solfuree e alle falde della catena appenninica rivolta al Tirreno e a quelle guardanti l'Adriatico.

Naturalmente il mettere insieme zolfo, salse e petrolio ed il supporre che un'unica origine presieda al formarsi di questi fenomeni, oggi non può neppur meritare che ci si fermi su un momento e lo si consideri con qualche attenzione: però è innegabile che vicini questi fatti appaiono, specialmente nell'Emilia e quindi si comprende come con grande facilità, dati i tempi un po' lontani dal vero costituirsi delle discipline naturali, il Marsili abbia attribuito una stessa causa a fenomeni, come lo zolfo e le salse, diversi e risalenti a ragioni diverse.

Malgrado questi inevitabili errori, che sono errori del tempo ed ai quali, anche a lui, spirito profondamente osservatore e dotato di rara disposizione a cogliere i fenomeni, era difficile sottrarsi, malgrado che egli non sia riuscito, dalle osservazioni fatte, a trarre una legge o ad indurre qualcosa che sia come la conclusione delle constatazioni fatte, resta pur sempre il tentativo di dar di questa parte dell'Appennino un'idea, tutta moderna, del suo modo di svolgersi, di distribuire su una carta l'intrico dei monti in guisa che la catena principale sia distinta dalle secondarie e che appaiano la dipendenza dell'un monte dall'altro e la derivazione dei contrafforti dalla dorsale, e di fissare con precisione, l'uno rispetto all'altro, i fatti osservati.

Qualcuno potrà obiettare che non è certamente il primo il Marsili a stabilire l'altitudine dei monti con il barometro e che altri prima di lui aveva, persino del Cimone, data l'altezza, dopo aver rilevato la minore pressione dell'aria sulla sua cima.

E questo è vero. Fin dal 1671 s'era nell'Appennino modenese usato il barometro a misurare le altezze ed il prof. Geminiano Montanari aveva potuto dire quanto gli risultava alto il Cimone.

Ma c'è differenza fra l'una e l'altra misurazione: il Montanari dichiara, nella lettera in cui dà al principe Leopoldo di Toscana relazione della sua ascensione, che le misure prese mirarono solo a provare il barometro come mezzo per fissare le altezze: quindi più che geografo — e geografo nel più ampio senso della parola — fu un fisico, e di fatti quel che di lui sappiamo come tale ce lo rappresenta e nulla ci dice che egli diretto contributo abbia recato alla geografia, e invece il Marsili lascia — e lo dice — al dott. Galeazzi le cure del barometro e del termometro, e solo quando egli ha bisogno che l'altro faccia osservazioni per i suoi scopi geografici, gli rivolge la preghiera di determinare l'altitudine e la temperatura.

C'è una divisione di lavoro fra il Marsili ed il Galeazzi, ben precisata dal Marsili stesso; ed anche le relazioni — le abbiamo tutte e due — benchè parlino, in più d'un punto, degli stessi fatti, visitati insieme, pure sono animate da scopi diversi, più strettamente naturalistica e fisica è la relazione del Galeazzi, geografica — non però nel solo senso di descrittiva — è quella del Marsili.

Ed anche la relazione all'Accademia contiene questa separazione di compiti, così specificata « cum ipse, cioè il Marsili, in mappa quadam locorum situs et intervalla, totiusque regionis ad spectum notaret, quod sibi necessarium esse putabat ad praeclarum opus de structura telluris organica edendum, Galeatius interim, quae naturalis historiae erant, diligenter colligebat; eaque post ad Academiam in variis sermonibus retulit » (1).

Benchè nel Marsili sia come un bisogno, a cui è bene non abbia potuto mai sottrarsi, quello di fissare su una carta i fenomeni e la loro forma che andava, nei suoi viaggi, via via osservando, non dobbiamo meno tener in alto conto questa sua abitudine alla quale la geografia è debitrice — il che la storia di tale scienza, per la poca conoscenza di tutto il contributo marsiliano, non ha

(1) *De bononiensi scientiarum et artium instituto atque Academia commentarii*, Bononiae, 1731, vol. I, pp. 95-107.

ancora potuto precisare — se ha avuto grandi progressi nei secoli XVII e XVIII.

Non appena cominciato il viaggio, quando si elevano le prime colline, hanno inizio le osservazioni del Marsili che dalla natura dei terreni e dal lor colore arguisce la presenza o meno della pietra lucida e dal fatto che nei terreni presso la casa Biancani — su monte Biancano — si trovano corpi pietrificati, induce che essi debbano trovarsi alla stessa altitudine, all'incirca delle terre verso Castel S. Pietro e sopra a Forlì, presso Polenta, tanto ricche di uguali corpi fossili.

S'è detto che il Marsili erra mettendo insieme « le fonti d'oglio », le salse ed i fuochi scaturenti dalla terra — i quali fenomeni possono andar insieme ed anche oggi sono raccolti in un solo capitolo — con le miniere solfuree, e supponendo che queste, ridotte a fiamma, producano i fuochi, ma non commette errore quando pensa di collocare ai loro siti tutte queste manifestazioni dello stato interno del nostro globo, chè anche dalla localizzazione dei fenomeni non poco vantaggio ha tratto la scienza geografica e bene spesso dottrine credute sicure hanno mostrato la loro debolezza quando son state poste davanti ai fenomeni localizzati sulla superficie terrestre.

In questo viaggio non esamina nessuna miniera di zolfo — le aveva esaminate già quelle di Romagna — ma prima considera le salse — quella di Montegibbio è sopra tutto osservata, ne' suoi caratteri, e paragonata ad altre salse viste in Ungheria e non ricche, come questa, di sostanze bituminose — poi i pozzi d'olio, che sono secondo una linea meridiana, poichè si trovano presso Montegibbio ed a Monfestino, e da ultimo i fuochi di Barigazzo e di Vetto, che sono, dice il Marsili, quasi sulla stessa linea.

A proposito di questi fuochi nota, oltre che le proporzioni, il colore, l'odore, gli effetti sulle pietre che lambiscono ed il variare di luogo; fu notato infatti che, a distanza di qualche anno,

non apparivano più, tali fuochi, dove prima erano stati osservati, ma in parte del tutto opposta.

La Secchia è risalita per un po', poi la si abbandona, si arriva alla confluenza fra Dolo e Dragone e si percorre la schiena di monti fra i due torrenti da Montefiorino a Frassinoro e di qui a S. Pellegrino. Durante la strada il Marsili osserva, in alcune paludi che incontra, le stesse erbe che aveva notate nelle valli bolognesi, solo che presentavano — quelle montane — minore sviluppo, poi comincia a vedere i faggi che diventano sempre più spessi fino a formare una selva immensa che giunge alle falde del Cimone, mentre di sotto ad essi si stende uno strato di erbe e di fiori ameni che bisognerebbe raccogliere non appena che la neve ha abbandonato quei luoghi, e prima ancora che le mandre abbiano distrutto i rappresentanti di quella flora semplice ed interessante.

L'abbondanza dei faggi ha creato l'industria della lavorazione del legno, che si fa domesticamente ed è fonte di piccoli guadagni.

Dall'alto del monte S. Pellegrino — dove il Galeazzi fa l'osservazione col barometro per fissarne l'altitudine — il Marsili può stabilire la direzione dei monti, a NO ed a SE, può localizzare le fortezze di confine e determinare la direzione del Serchio.

Da questa cima discendendo, costeggia vari monti spettanti alla linea del crinale appenninico e si porta ai piedi del Cimone e comincia a scarlo.

Da ovest fa l'ascensione di questa cima, che anche allora presentavasi quasi nuda di vegetazione arborea, e tutto ciò che incontra, alcune fonti ed una grotta — la grotta che egli chiama dei filosofi — la strada erbosa, d'erbe che il caldo ha disseccate, ed un po' ripida, e la pianura ampia che si stende sulla cima, da cui si potrebbero fare osservazioni numerose che il Marsili enumera, ma che non può fare, tranne la misurazione della temperatura, tutto è opportunamente notato dal viaggiatore; il quale riconosce anche l'andamento degli strati che costituiscono il Cimone dall'esame delle pareti della grotta che incontra — strati disposti a due spioventi, proprio come la pianura che termina il monte —

ed osserva che il Cimone è fuor dalla dorsale, come una penisola, unita al crinale da un passo angusto, che il cono del monte è cinto di una pianura ricca di varie fonti di acqua squisita, ed aggiunge che questa cintura di sorgenti, poste a notevole altitudine, contrasta all'ipotesi, allora corrente, sull'origine dei fonti.

Il ritorno avviene per Riolunato, per Barigazzo e per le case Baldagine. Nuove osservazioni sui pozzi del petrolio — quelli di Monfestino — fa nel ritorno, nuove osservazioni geografiche sulla zona collinosa fra Zappolino e le Lagune, ricca di fossili, sui depositi gessosi lungo il fosso Landa, messi a confronto con gli altri depositi di Gaibola e di S. Ruffillo.

Dodici giorni dura la gita, dal 2 al 13 agosto, ed i risultati sono raccolti in una relazione, che nelle sue parti più importanti qui riportiamo ed in una carta che del pari pubblichiamo, l'una e l'altra contenute nel volume indicato dei manoscritti Marsiliani.

Fin qui abbiamo detto delle virtù di osservatore e di studioso del Marsili, che sono di gran lunga superiori al tempo suo ed alla comune degli uomini di scienza: per debito di fedeli espositori dovremmo far cenno anche degli errori che son nella relazione, ma di essi preferiamo dar rapido cenno nelle note: sono pochi e sono di dettaglio, perciò facilmente perdonabili.

Prof. MARIO LONGHENA

ITINERARIO

Da Bologna a S. Pellegrino su l'Alpi di Modona ed indi alla sommità del più alto monte della Lombardia detto Cimone.

Erano molti anni che desideravo di fare questo viaggio per rendermi appunto su la sommità di questo più alto monte fra quelli tanti che compongono la linea dell'Apenino che scorre tutto il lungo dell'Italia affine di paragonare tante osservazioni che avevo fatte per le linee d'altri monti in Europa con l'oggetto di sempre meglio intendere l'organisatione della terra, e mai mi seppi risolvere se [non] nel corrente anno del millesettecento diecinove, maggiormente stimolato dal desiderio d'altre osservazioni sopra so-

getto tutto diverso, perchè era quello d'esaminare li fonti del petrolo ed altri fuochi provenienti da materie bittuminose e sulfuree che in questo viaggio appunto s'incontrano; ed a questo viaggio mi scelsi per compagno l'erudito Signor Dottore Galliazzi ⁽¹⁾, publico Lettore e sostituto nella stanza fisico e sperimentale dell'Istituto, e fra noi dividessimo le incombenze, assegnando a lui quelle del barometro e del termometro ed a me presi quella spettante alla geografia per le ragioni susseguenti.

Il medesimo sign. Dottore già in una raunanza dell'Accademia delle Scienze diede in gran parte conto delle di lui osservazioni del barometro e termometro ⁽²⁾, paragonando quelle d'un sito con l'altro e anche con le simili che si facevano in Bologna e che non avesse sin ora referto meglio esporrà o separatamente da questa mia relazione o assieme come a lui più piacerà o che crederà di maggior chiarezza ad informare appunto l'Accademia ⁽³⁾.

Ritorno adunque al mio dovere di dar conto della mia incombenza geografica, la quale si manifesterà più col beneficio della qui annessa mappa, quale composi in sì fatto viaggio ⁽⁴⁾, che con le molte parole che avrei potuto fare su

⁽¹⁾ Domenico Guzmano Galeazzi — 1686-1775 — fu dotto in più d'un ramo del sapere, in anatomia ed in fisica: fu medico e professore di filosofia nello studio bolognese per ben 40 anni.

Quando intraprese questo viaggio era lettore e sostituto alla cattedra di fisica. Di lui così parla F. M. Zanotti nel capitolo sui professori dell'Istituto (v. *De bononiensi scientiarum et artium instituto atque Academia*, vol. I, p. 16): « Is [cioè G. B. Beccari titolare di fisica] habebat substitutum Dominicum Gusmanum Galeatium, qui unus ex omnibus ad physicarum rerum experimenta capienda aptus natusque videbatur ».

(Si veda l'elogio che ne ha tessuto Michele Medici, *Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna*, Tomo I, Bologna, 1850, pp. 3-46).

⁽²⁾ Da questo accenno del Marsili appare chiaro che il Galeazzi non era alle prime prove del barometro, ma aveva già fatto numerose esperienze, delle quali aveva dato anche relazione alla Accademia delle Scienze. Ma di questi suoi riferimenti precedenti è solo un rapido cenno « ea (experimenta) et quae naturalis historiae erant, ad Academiam in variis sermonibus retulit » nei *Commentari* dell'Istituto, i quali proprio nel 1º vol. contengono il resoconto delle esperienze fatte nel viaggio, resoconto redatto, riassuntivamente, non dal Galeazzi, ma dal segretario dell'Istituto stesso, F. M. Zanotti.

⁽³⁾ Al Galeazzi piacque di più riferire separatamente: così ci sono pervenute le due relazioni le quali, pur differendo qua e là, in particolari di dettaglio, si completano a vicenda e stanno a dimostrare che pur in tempi lontani sono esistiti, fra noi, dotti « qui veritatis et sapientiae causa peregrinati sunt ».

⁽⁴⁾ È la mappa che ridotta riproduciamo in fondo a quest'articolo. Altre illustrazioni non riproduciamo, perchè sono fatte con troppo poca arte: sono segni buttati giù alla

questo sogetto, ma solo contentarmi d'enunciare che appunto alli due agosto da Bologna partissimo costeggiando la collina di questo amenissimo territorio per la pianura, mettendoci alla destra la via maestra per Modena e traversando li torrenti Reno, Lavino, Ronca ⁽¹⁾ dove appunto lasciassimo la pianura per andare a Pradalbino ⁽²⁾, tenuta della nobil casa Becattella, dove vi sono li primi natali del Martignone e poco distanti gli altri del rio delle Meraviglie ⁽³⁾, e vedere questi terreni così fertili di corpi antidiluviani e cercare se in quelle calanche, o rupe scoscese, vi fosse la pietra lucida ⁽⁴⁾, come da più autori è scritto che a Predalbino se ne trovi ugualmente che nel monte di Paderno; ma l'aspetto d'un terreno quasi tutto bianco mi persuase quella verità che incontrassimo cioè di non trovarne e ne meno di sentire d'alcuno de' paesani che ne avesse ritrovate. Si passò questa linea di monti miti e descendendo nel territorio di monte Mavore ⁽⁵⁾, a dritta e sinistra della nostra strada, incontrassimo due calanchi o ruppi scoscese, fatte da terreni rossicci, plumbei, giallastri e colori tutti somiglianti a quelli che

meglio che forse attendevano d'essere tradotti in più eleganti forme da disegnatori di professione: quindi il lettore troverà qua e là brevi lacune dove appunto il testo si richiama alle illustrazioni aggiunte dal Marsili.

⁽¹⁾ Lascia, dopo il Ponte Ronca — località un po' a monte della confluenza del fosso omonimo col Gheronda — la via maestra e va verso il colle, per la strada che risalendo il Gheronda conduce a S. Martino in Casola: di qui prende il sentiero che porta a Pradalbino.

⁽²⁾ Pradalbino, località sorgente su una collina alle sorgenti del Rio delle Meraviglie, a N. di Monte Maggiore e di M. Avezzano (com. di Monte S. Pietro): quivi il diritto di collazione appartenne alla senatoria famiglia Beccadelli. (v. Calindri, art. Pradalbino).

⁽³⁾ Da Pradalbino scorre verso Pragatto — sulla strada Bologna-Bazzano — il famoso Rio delle Meraviglie (le carte ora lo chiamano Rio Re delle Meraviglie) « nel quale, come osserva il Bombicci, gli amatori di naturali curiosità vanno raccogliendo concrezioni multiformi a fogge bizzarre, insieme a conchiglie fossili ».

È un affluente di sin. del Rio Carpaneda (tributario del Samoggia, per il Martignone).

⁽⁴⁾ La pietra fosforica intorno alla quale tanti hanno scritto — e fra questi anche il Marsili — è un solfato di bario e si trova abbondante nei calanchi di M. Paderno e di Monteveglio e nelle vicinanze di Porretta. Si vedano i *Cenni sulla mineralogia del bolognese* di L. Bombicci ne *L'Appennino bolognese*, pp. 20-1, le pp. 50-55 del vol. di G. BRUZZO, *L. F. Marsili*, Bologna, 1921.

⁽⁵⁾ Monte Mavore è l'attuale Monte Maggiore (290 m.), frazione del com. di M. S. Pietro.³ È luogo di qualche antichità.

Il nome qualcuno suppone sia la corruzione di M. Mauro. (v. *L'Appennino bolognese*, p. 489).

s'osservano a Paderno ⁽¹⁾. Riposandoci nel monte a casa de signori Biancani ⁽²⁾, dove l'hospitalità cortese non mancò, il signor Dott. Galliazzi [fu] meco persuaso che li prementoati calanchi posti nel comune di monte Mavore fossero quelli nei quali la pietra lucida si ritrovasse, ed in fatto così lo riconoscemmo, poichè con un piccolo giro per essi calanchi il medesimo Sign. Dottore me ne portò più pezzi di perfetta qualità all'ospizio Biancano, e con tale ricognizione stabilissimo che la vicinanza di Predalbino luogo più illustre non lasciò distinguere a relatori di quello che determinassimo noi all'ora, che questo fosforo o pietra lucida si trovi veramente, in vece di Predalbino, a monte Maore ⁽³⁾.

Il Sign. Biancani ci fece vedere fra il terreno che all'ora attualmente faceva escavare da fondamenti della di lui nuova fabbrica tutto ripieno di pine di lunghezza più d'una spana e che molti de comuni circonvicini erano ripieni di diversi altri testacei petrificati; e sapendo io che un miglio o due sopra di questa altezza di Biancano e luoghi circonvicini non se ne trovavano più di questi, essortai il Sig. Galeazzi a fare l'osservazione del baremetro, per poi indagare che altezza fossimo sopra l'orizzonte del mare ⁽⁴⁾, già

⁽¹⁾ Non è sufficiente motivo per il Marsili il fatto che anche a Pradalbino i colli siano scoscesi ed a calanchi come a Paderno, per il ritrovamento della pietra lucida: l'aspetto dei terreni è diverso, è bianco, mentre è rossiccio, giallastro, plumbeo a Paderno. Non basta la sola condizione della eguale conformazione del suolo: è necessario anche che ad essa s'accompagni l'identica costituzione del terreno. E solo quando il Marsili sui calanchi di Monte Mavore vede distendersi uguaglianza di colori, allora crede non inutile la ricerca. E le ricerche hanno rapidi ed ottimi risultati.

⁽²⁾ M. Biancano era feudo della famiglia da cui ha preso il nome, famiglia di cui si hanno remotissime notizie. A M. Biancano si assegnano 212 m. d'altitudine: da esso si gode un'ampia vista di terre.

⁽³⁾ Il Marsili stabilisce con le sue esplorazioni che anche i dintorni di M. Maggiore sono ricchi quant'altri mai di pietre lucide e che in essi s'incontra di tali pietre la miglior qualità.

Più ampiamente che nella relazione del Marsili si parla di ciò che questi ed il Galeazzi trovano sulle prime colline bolognesi — da Pradalbino a M. Maggiore ed a M. Biancano — nel riassunto della comunicazione all'Accademia fatta dal Galeazzi (op. cit., pp. 95 e 96): corpi marini, petrificati, « multa genera testaceorum, partim soluta intra margam, partim coagmentata », pezzi di fosforo bolognese, trascinati in basso dalle acque correnti, *pinnae* fossili in gran numero, asteroidi (stelle di mare) fossilizzate e foglie di alberi, del pari fossilizzate.

⁽⁴⁾ L'altitudine di M. Biancano, misurata dal Galeazzi secondo i criteri di misurazione dell'Accademia parigina, da lui adottati, è di 655 piedi parigini sulla superficie del mare, equivale cioè — essendo il piede parigino di cm. 32,5 — a m. 212,87, cifra di poco superiore a quella delle nostre carte.

che memore che i poggi rossi sopra Paderno, la Madonna del Sasso ⁽¹⁾ e poi più in là, verso Castel S. Pietro e per la Romagna sopra Forlì a Polenta, siti tutti in eguale elevatione, sono ricchissimi di questi corpi petreficati e che più sopra ascendendo cessano.

Si partì da monte Biancano traversando la Samoggia vicino a Bazzano ed indi il Piccolo Mozza ⁽²⁾ e poi il Panaro a Vignola, e costeggiando la collina, per la pianura, ci rendessimo a Sassuolo, posto alla ripa del torrente Secchia, da dove lasciai la pianura, e ascendessimo alla prima collina sotto Zibbi, dov'era la Salsa di cui ne fece piena relazione il Sig. Dottore Galliazi... ⁽³⁾.

In Zibbi avessimo tutta la maggiore hospitalità dei Sign. Nanni, padroni di quel feudo, e che ci stettero alla mano per facilitarci ogni notizia, tanto per li pozzi d'oglio che per la detta ed altra salsa e siti dove si trovano molti e diversi testacei petreficati e, [ciò] che più è raro, fragmenti considerabili di psedecorallo pure petreficati ⁽⁴⁾.

Qui pure il Sign.re Dottore Galliazi istituì la solita osservazione del barometro ⁽⁵⁾ anche col riflesso al mio pensiero prementato [che l'] abbondanza dei corpi petreficati sia quasi sempre ad un'altezza rispettivamente l'orizzonte del mare e che combinata con l'altra di Biancano [l'altezza del luogo non risulti troppo diversa].

Doppo d'aver sodisfatta la curiosità sopra li corpi diluviani e salsa già descritta e l'altra da noi non veduta, ma un sol miglio e mezzo distante

⁽¹⁾ Anche nelle carte del '700 il paese del Sasso è chiamato Santa Maria del Sasso.

⁽²⁾ Il Piccolo Mozza è il condotto Muzza che nato dalle ultime colline a SO. di Bazzano, va per la pianura verso Castelfranco e finisce nel Panaro.

⁽³⁾ Prima del Marsili era stato alla salsa di Sassuolo A. Vallisnieri che ne riferisce in alcune lettere (v. *Opere*, vol. 2^o, pp. 418-20 e 425-7).

A distanza di parecchi decenni questa salsa fu di nuovo visitata da L. Spallanzani che dedica ad essa un intero capitolo « Osservazioni e sperienze intorno alla salsa di Sassuolo, preceduta dalla descrizione fattane da alcuni scrittori » (*Viaggi alle Due Sicilie*, vol. 5^o, pp. 303-332).

⁽⁴⁾ Il Galeazzi ha, dopo le esplorazioni dei pozzi d'« olio di sasso », un largo cenno sui fossili trovati a Montegibbio — mentre il Marsili ha solo poche parole — e specialmente sui coralli fossili o lithophyti, che il Marsili chiama Psedecoralli, e si ferma a sostenere — cosa che la presenza dei coralli irrefutabilmente prova — che le acque del mare, turbate dal fondo, devono avere pervaso notevole parte della terra.

⁽⁵⁾ Anche a Montegibbio il Galeazzi fa le sue osservazioni barometriche. Nella parte più alta del monte dove sorge il castello o meglio il palazzotto fatto costruire dal conte Boschetti nel '600, il barometro indicava un'altitudine di 654 piedi, cioè poco più di 307 m., cifra troppo inferiore a quella segnata dalle carte oggidì (403 m.) per credere che proprio su Montegibbio sia stata fatta l'osservazione.

da questa e posta vicino al torrente Aquarella ⁽¹⁾, ci applicassimo alla ricognizione de fonti dell'oglio di sasso, che sono li più antichi che in queste parti della Lombardia si scoprissero col mezzo d'un porco che pieno di rogn fu cacciato dalle stalle e questo doppio d'aver vissuto per le selve longo tempo se ne ritornò sano alla sua stalla, perchè si era bagnato in un pallume ricco d'oglio di sasso, che alla cognizion degli abitanti venne per sè fatta cura del porco, secondo che ci fu riferito.

La primaria mia osservazione sopra di queste fonti fu quella di ben considerare come erano collocati rispettivamente alla terra di Scandiano, collocata al di là dalla Secchia, sul torrente Tersenaro, e che ha una miniera di solfo appresso, e [a]gli altri pozzi d'oglio di sasso situati fra il Panaro ed Acquarella ed interposti alle case Baldagine ⁽²⁾ e Monte Festino, e d'onde provenisse una sì fatta mia curiosità, causa appunto di questo mio viaggio, lo dirò in hora.

Se tante mie osservazioni ⁽³⁾ nelle miniere de metalli, fatte in molte parti

⁽¹⁾ Qui è il primo accenno al torrente Aquarella o, Acquarella: più oltre sarà ancora ricordato dal Marsili che aggiungerà per di più particolari sul luogo da cui ha origine e sui suoi affluenti.

A quale corso d'acqua risponda non è facile dire, perchè l'Aquarella con il corso che ha e con l'incominciamento che mostra di avere, nella carta, non è fiume realmente esistente, ma creato, per errore, dal Marsili. Difatti non c'è nessun fiume che nasca nelle vicinanze delle Lame, riceva il Cogorno e poi proceda parallelamente al Secchia fino all'altezza di Sassuolo: tale è, sulla mappa tracciata dal Marsili, il comportamento del torrente Acquarella.

Il quale non può essere il Rossenna, sgorgante dalle Lame di Mocogno ed ingrossato dal Cogorno, perchè il Rossenna sfocia nel Secchia a destra, non può essere nè il Tiepido nè la fossa di Spezzano, perchè si l'uno che l'altra hanno origine da alcune più modeste.

Per la posizione di questo torrente rispetto a Montegibbio, parebbe che dovesse essere identificato piuttosto con il Rio o Fossa di Spezzano che con il Tiepido. E difatti presso la sua sinistra, all'altezza della salsa di Montegibbio, in una specie di spianata chiusa da monti, si aprono gli orifizi di cinque salse.

⁽²⁾ Entro questi quattro punti, Panaro ed Acquarella — in questo caso Rossenna — Monfestino e Case Baldaccini, sulla stessa linea meridiana che tocca i pozzi di petrolio di Montegibbio sono gli altri che chiameremo di Monfestino, e che non determina di più e che non sapremmo identificare, se altri di essi non ci avesse parlato. Ma poichè il Marsili tende a stabilire soltanto le linee principali, seguite dai fenomeni, per cavarne conclusioni sull'organizzazione della terra, così poco si preoccupa di fissare ancor più nella realtà il fatto geografico.

⁽³⁾ In questo lungo periodo — un po' faticosamente condotto — è contenuto ciò che il Marsili ha notato circa le miniere di zolfo visitate, ciò che intende notare riguardo ai vari fenomeni del Modenese che egli collega, erroneamente, alle miniere di

dell'Europa, mi insegnarono che le linee loro per lungo tratto di provincie intiere mantengono il loro corso, e per li solfi, dei quali l'Italia n'è così ricca, tentai la stessa osservazione, riconoscendo alle spiagge del Mediterraneo, alla vicinanza di Nettuno, la ricca miniera dentro delle pianure di quella Maremma fra selve di lecini e sugari e riguardando a i punti del Vesuvio vicino a Napoli ed Etna sopra Cattanea, fui desideroso d'aver notizia di quelle solfatare di Sarsina [e] Meldola nella Romagna, territori posti sopra Cesena e Forlì, ed appunto queste miniere da me esattamente esaminate per metterne insieme una storia e mostrare quanto sia diverso il metodo che la natura tiene a produrre il solfo a Nettuno da quello che pratica in Romagna, mi venne più che mai il desiderio di sapere li precisi siti delle fiamme che di continuo sul modenese scaturiscono dalla terra in certi siti, come le vere positure dei pozzi degli ogli di sasso e della miniera di solfo di Scandiano, ed indi stabilire fra il monte Etna e Scandiano in qual forma e con qual linea le miniere di solfo alle falde dell'Apenino che riguardano e il Mediterraneo e l'Adriatico progrediscono (1).

Con quest'idea ho preparato di mettere a loro siti, più prossimamente esatti, li fuochi scaturenti dalla terra vicino a Beregazza, luogo posto fra Panaro e Dragone, e l'altro alla ripa di là del medesimo Dragone detto Vetto, rimpetto all'istesso Beregazzo, e li fonti d'oglio di Monte Fe-

zolfo, ciò che vuol stabilire sul « progredire delle miniere zolfifere verso l'Adriatico e verso il Tirreno ».

È un vasto programma che il Marsili non ha potuto portare a compimento, appunto perchè troppo ampio e perchè allora, date le condizioni della scienza, nessuna mente sarebbe stata capace di abbracciare del tutto. Se nel '700 gli uomini avessero potuto tutti questi problemi, così come li aveva visti il Marsili, portare a soluzione, oggi essi non avrebbero più segreti da scoprire e la terra sarebbe in tutti i suoi misteri nota.

Qualunque sia il giudizio che si porti sul Marsili è indubbio che questo periodo è chiaro testimonio di una concezione dei problemi geografici che va assai oltre il suo tempo e supera di gran lunga il sapere de gli uomini che avevano fatto della terra e de' suoi fenomeni l'oggetto delle loro indagini.

(1) C'è zolfo, in miniere, ad est e ad ovest dell'Appennino, nell'Emilia, in Romagna e nelle Marche, nel Lazio e nella Sicilia, lungo i due versanti della lunga catena. Quel'è il comportamento di questi strati zolfiferi? Ecco la domanda che si fa il Marsili e la domanda è logica per chi non considera casuale questa distribuzione di strati, ed importante per scoprire le capse che hanno lavorato e far così come sono i due versanti appenninici. È una domanda che si poteva rivolgere un naturalista-geografo, il quale aveva chiara la sensazione che molto dell'interno si poteva conoscere mettendo insieme in una carta e congiungendo con linee i simili fenomeni esterni.

stino e altri di Zibbi e miniera di zolfo vicino a Scandiano (1) per poi questa parte di linea sulfurea, parte ridotta in fiamme parte in sostanza fluida e parte in solido solfo dentro de stati del Ser.mo Duca di Modona unirle a tutto [il] rimanente del corso sino all'estremo della Sicilia, potendo essere che troveremo che la totale estensione poco si slontani da settentrione a mezzo giorno. E questa mappa del nostro itinerario in un'occhiata mostrerà la positura di questi luoghi.

Comincio la prima prima descrizione su la salsa (2) esistente fra Sassuolo e Zibbio, che è un monticello a cono, elevato tre piedi sopra d'un piano tutto isterilito dall'[ll'] eiezione della sostanza che dopo molt'anni suole succedere d'una materia fluida lottosa che esce da un orificio largo in circa quattr'once; questo monticello è formato dall'istessa materia fluida lottosa che costantemente va gemendo e che poi si coagula, lasciando sul principio certe venature negre come di bittume... (3). Un'altra simile salsa, come ho detto, si trova vicino al torrente Aquarella un miglio e mezzo da

(1) Come fu già detto più sopra, il Marsili crede che le salse, i pozzi petroliferi, le fiamme scaturenti dal suolo e le miniere di zolfo siano altrettante manifestazioni d'un fenomeno che ha le stesse cause, o meglio un'unica causa.

Perciò egli che crede all'importanza della localizzazione di tali fenomeni per scoprirne la causa, cerca di stabilire con precisione la posizione dei singoli fenomeni per vedere se essi stanno entro le stesse linee di altitudine. Il suo sguardo va oltre i brevi termini della terra che esplora fino alle miniere solfuree di Romagna, fino a quella di Nettuno, fino al Vesuvio e all'Etna. Naturalmente è errata la sua credenza: non identiche cause spiegano le miniere di zolfo e gli altri fenomeni, ma non si può mettere in dubbio la vastità delle sue concezioni e la larghezza di visione scientifica che anche in questa povera prosa intorno ad un breve viaggio mostra di possedere.

(2) Per la descrizione della salsa rimandiamo oltre che ai numerosi autori antichi che la visitarono agli scritti di A. Lorenzi (*Rivista geogr. ital.*, 1905, p. 565), a S. Govi (*Riv. geogr. ital.*, 1906, p.425) ed al lavoro riassuntivo del Biasutti « Le salse dell'Appennino » in *Memorie geografiche*, n. 2.

(3) Il Galeazzi a lungo si ferma sulla salsa visitata (pp. 97-100), ne esamina la forma, ne dà le dimensioni, parla delle sue eruzioni ed enumera gli esperimenti fatti sull'acqua trasportata a Bologna e sul fango raccolto ed analizzato.

Ott'anni prima l'aveva visitata il Vallisnieri e la descrizione che egli ne fa coincide con quella del Galeazzi.

Quale sia la salsa visitata non è facile dire, perchè mancano le determinazioni della sua precisa posizione.

Mille circiter passus dista da Sassuolo, dice il Galeazzi, ed il Marsili da parte sua aggiunge che lasciando la pianura salì la collina sotto Montigibbio e che la salsa è fra Sassuolo e Montegibbio.

Probabilmente si tratta della salsa detta di Montegibbio od anche Salsa di Sopra.

questo. Mi sovienne ne' miei teneri anni d'aver veduto cosa simile poco lungi da Imola ⁽¹⁾.

Nell'Ungheria vicino a Sips, che è nel comitato di Seprusio, ho pure incontrata cosa simile ⁽²⁾, con la differenza di mai averne osservate le descritte bittuminose linee e che il fluido luto era di colore perfettamente bianco, quando in queste è di color di cenere, e che la materia si petrifica quasi e nelle nostre a premerle forte coi diti si riduce quasi in polvere.

Li fonti dell'oglio di sasso sotto Zibbinio sono quattro, posti in un fondo appo il rio Ascianj ⁽³⁾ e ci fu possibile di solamente vedere quello di Chiansa e sì come all'orizzonte della scaturigine dell'oglio se gli può andare con una sola calata di pochi gradini col comodo di essere in un fondo, quando negli altri di Monte Festino si deve penetrare dall'elevata

che si apre su uno sprone nordico di Montegibbio ed è alta 275 m. sul mare. (Si veda il lavoro del Biasutti, già citato, pp. 122-26).

Essa in linea retta dista oltre un paio di Km. da Sassuolo ed a SO. corre la strada che da Sassuolo va a Montegibbio.

Il Galeazzi di fronte all'affermazione di alcuni che i fenomeni delle salse fossero dovuti a calore interno, nutrendo forti dubbi per tale credenza, ricorre all'esperienza: il termometro affondato in una di queste salse dà una temperatura inferiore a quella esterna, la quale, per essere agosto, è assai alta.

⁽¹⁾ Parecchie sono le salse — bollitori sono chiamati oggi concordamente — fra Sil-laro e Lamone: ce n'è a S. Martino in Pedriolo, presso Castel S. Pietro, noti da molto tempo e descritti da parecchi, ce n'è nella vallata del torrente Sellustra, intorno ai quali è una letteratura più recente, ce n'è uno al Rio Ponticelli, nella vallata del Santerno. A quale alluda il Marsili è difficile stabilire: può darsi che si riferisca alle salse del primo gruppo, da tanti visitate, od anche accenni alle meno note, chè la poca conoscenza di poi non è argomento sicuro per escludere che al suo tempo fossero conosciute e per ammettere che siano sfuggite al suo occhio acuto.

⁽²⁾ A quale parte dell'Ungheria egli alluda in questo richiamo a salse viste, è possibile stabilirlo pensando in quale parte di questa terra egli si è trattenuto. Nei primi anni della sua carriera militare il Marsili fu sulla Raab, cioè nel comitato di Oedenburg o Sopron, il Seprusio del testo; ma a quale località risponda Sips non ci è stato permesso di determinare.

Che voglia alludere al capoluogo Sopron non pare, perchè non si spiegherebbe il mutamento d'una parola che poi è conservata intatta: quindi probabilmente a qualche minor località qui il Marsili intende accennare o la forma è così corrotta da impedire una identificazione.

⁽³⁾ Per i fonti di petrolio più ampio è il resoconto del Galeazzi che non quello del Marsili. Il Galeazzi fa cenno del decrescere del liquido, citando gli autori che ne hanno parlato, dell'antica esistenza dei pozzi (il più antico data da 400 anni), e del disuguale reddito, a seconda delle stagioni e del clima di essi, e poi istituisce la misurazione della temperatura. Anche pei pozzi petroliferi non c'è nè nel Galeazzi nè nel Marsili

superficie del monte e a forza di profondi pozzi, come si dirà parlando di essi, calare sino che si trovi il livello delle sorgenti dell'oglio.

Passo agli altri fonti che dissi trovarsi nel territorio detto Monte Festino, in un colle dentro d'un praticello e boschetti di quercie... [Gli orifici dei Pozzi] vestiti di pietra hanno la minor profondità di trenta piedi e le maggiori di settantacinque e settantasette. Tal sito corrisponde appunto per la linea meridiana a quelli di Zibbinio... ⁽¹⁾. Per continuare la linea di questi fenomeni sulfurei bittuminosi passo ai fuochi di Beregazza e Vetto ⁽²⁾, atteso che questi di Beregazza sono quasi nell'istesse linee.

A tramontana del castello ⁽³⁾ in circa un quarto di miglio fra campi fertili di grano vi è un cavo... profondo da dieci piedi e che ha alla sua

alcuna indicazione che precisi la loro posizione: l'uno dice che questi distano 500 passi dalla salsa, l'altro non aggiunge nessun cenno. Non è però esatto che solo 500 passi i pozzi distino dalla salsa: quelli che oggi le carte segnano, benchè tutti i dintorni di Montegibbio siano petroliferi, sono più ad or. delle salse, un Km. e mezzo da esse.

Il Galeazzi dice di aver esplorato, oltre questi, altri due pozzi: l'uno presso un ruscello che chiama Sianca e l'altro presso il rio Siano. Ora questi due ruscelletti, il Sianca (è l'attuale Chianca, che va nel torrente Fossa di Spezzano, tributario del Secchia) ed il Siano, affluente del Chianca e non ricordato neppure nelle tavolette al 25.000, sono dal Marsili chiamati Chiansa — grafia più vicina all'attuale —, ed Asciani, ma dalla relazione di questi appare che un solo pozzo di petrolio potè essere visitato, quello di Chiansa; ed al Marsili credo sia più da prestar fede, perchè ha maggiormente tenuto conto della posizione dei singoli fenomeni, che ha cercato anche di localizzare in una carta, mentre al Galeazzi premeva solo determinare in tutti i particolari il fatto e non importava gran cosa la sua fissazione topografica, punto necessaria — così pensava — alla migliore conoscenza del fenomeno.

⁽¹⁾ Come abbiamo già osservato, c'è contrasto fra la relazione del Marsili e quella del Galeazzi circa le esplorazioni dei pozzi di petrolio; poichè, mentre questi raccoglie presso Montegibbio tutti i pozzi visitati, l'altro li distribuisce fra Montegibbio e Monte Festino.

A quale dei due si debba più prestar fede in tutto ciò che riguarda determinazione di luoghi già da noi fu detto più sopra.

⁽²⁾ Vetta è piccola località presso la destra del Dragone, a NO. di Barigazzo ed a N. di Boccassuolo.

Le fiamme sono nelle carte chiamate col nome di Vulcano Bottego.

⁽³⁾ Qui castello è certamente sinonimo di borgo, chè non risulta esser stato Barigazzo, al principio del '700, provveduto di una costruzione che in qualche modo potesse esser chiamata con tale nome. È vero che in ricordi assai lontani anche Barigazzo è posto fra le castella cedute a Modena o passate ad altra signoria, ma forse anche qui castello vale quanto terra alta e difesa dalla natura, poichè non si trova cenno di un castello sorgente a Barigazzo.

parte orientale un gran numero di fiamme che di continuo ardono e che al più si inalzano un piede e mezzo e nella ripa opposta dieci anni passati vi erano le fiamme descritte quando dall'altra non vi erano.

Il color del fuoco era rosso, si sentiva qualche sussurro solito alle fiamme ardenti e ne pure un minimo fetore nè sulfureo nè bittuminoso.

Sopra delle fiamme qualunque legno diveniva carbone. Le pietre dalle fiamme combuste divenivano rosse come li matoni per le fabbriche, e veruna incontrai calcinata.

Da Zibbi si continuò il viaggio a S. Pellegrino, sempre lungo il fiume Secchia ⁽¹⁾, ed indi a Salna ^(?) e poco sopra d'esso luogo si lasciò il fiume Secchia che piglia ivi il camino verso tramontana e poco sopra s'incontrano li confluenti de torrenti Dragone ⁽²⁾ e Doglio che paralleli discendono sino qui da loro natali che sono dalla Cordilliera dell'Alpe di S. Pellegrino, pigliando in mezzo una schena di monte che quasi piano da Monte Fiorino conduce sino a S. Pellegrino ⁽³⁾. Dal detto confluente per giungere a Monte Fiorino nel sito appunto dove comincia il mentovato dorso conviene ascendere tre miglia, salita che è la maggiore che si incontri in sì fatto

⁽¹⁾ Risalgono il Secchia: il Galeazzi dice fino alla Volta, cioè presso alla confluenza del Rossenna, il Marsili fino al Salna, che io credo errore grafico o forma corrotta (il Marsili ne ha parecchie) per indicare Saltino, sulla d. del Secchia. A monte di Saltino si lascia dai due il Secchia e si prende la strada che percorre il dorso montuoso separante il Dragone dal Dolo (Doglio lo chiama il Marsili), strada che presenta ripidezza solo al principio, poichè dalla confluenza dei due torrenti a Montefiorino si sale da m. 236 a 797.

⁽²⁾ Dragone. Nasce nella selva romanesca, da diverse e copiose fonti che si uniscono nel piano detto dei Lagocci; bagna le terre di Frassinoro, Montefiorino e Vetriolo e dopo aver ricevuto alla sin. il torrente Dolo (il Dullas, il Dollo o Doglio, che il Marsili chiama anche Roglio e che nasce dalle montagne di Reggio), si versa nel Secchia poco sopra a Saltino. Ha 15 Km. di corso.

⁽³⁾ Evidentemente qui il M. descrive il contrafforte che muove dalla catena spartiacque verso nord fra i torrenti Dolo e Dragone e finisce là dove essi insieme uniscono le loro acque. Tale contrafforte staccandosi dall'Alpe di San Pellegrino prosegue con le cime Roncadello, Uccelliera, Mattioli, Modino, Aldro, delle Coste fino a Montefiorino. Due strade lo tagliano che unite a nord di Piandelagotti raggiungono la via Pievepelago-Foce delle Radici: di esse una corre più alta e più vicina al crinale ed è quella seguita dal Marsili che tocca Montefiorino, Frassinoro e l'Osteria, l'altra risale il corso del torrente Dragone.

viaggio ⁽¹⁾. In questo dorso s'incontrarono molte erbe alpine preziose e prima di giungere a Tresinoro trovassimo in un piccolo prato due piccole palludè tutte ripiene delle stesse piante pallustri, che si trovano nelle valli nostre del bolognese e con la differenza che erano e di fusto e di folie assai minori, non lusingando ivi quella terra pingue che è nelle mentovate valli. In queste vicinanze [nella] parte della falda che riguarda il Dragone m'occorse di trovare brilli di smisurata grossezza che a loro piedi, in qua e la ne avevano de minori, da quali tutti discendevano li rinforzi di nuovi semi, come pure delle piante pallustri delle due accennate palludi, per li due rivoli da esse provenienti nel Dragone.

Quest'annotazione non è senza un particolare riflesso alla mia ipotesi per le piante pallustri chè sarà acconcio di parlarne nel mio trattato della valle-cultura.

Poco più sopra da questo luogo di Frassinoro ⁽²⁾ si cominciano a vedere li faggi, in qua e la dispersi, ma poi arrivando nelle vicinanze del luogo detto l'Osteria cominciano le folte selve di questi arbori che a tal livello continuano sino al piede del Cimone, come nella mappa ⁽³⁾ si discerne. Tutte

⁽¹⁾ Ciò che segue è un breve paragrafo riguardante la flora dell'alto modenese; presso Frassinoro il Marsili incontra in due paduli (un po' a valle di Frassinoro si notano tratti di terreno quasi piano per cui scorrono rivi tributari del Dragone) delle piante già osservate nelle valli bolognesi, benchè di dimensioni più ridotte, incontra brilli — è la *salix viminalis* o vetrice bianca — assai grossi, ai cui piedi vivono altri minori, incontra dopo Frassinoro, all'Osteria — località pur oggi indicata con tale nome — prima sparsi, poi a gruppi e da ultimo in folte selve, fino ai piedi del Cimone, faggi.

La maggior selva incontrata dal Marsili è quella fra Riolutato e la fonte Beccadella, all'inizio della salita del Cimone.

(Si veda ne *L'Appennino modenese*, il capit. «La Flora» di G. Riva, pp. 47-81).

⁽²⁾ A Frassinoro il Galeazzi fa le osservazioni barometriche, ma anche per Frassinoro (3021 piedi parigini, cioè 981,82 m.) l'errore è notevole; oltre 100 m. (Frassinoro è a 1097 m.) è la differenza fra la cifra sua e quella che nelle carte attuali indica l'altitudine del comune. La qual cosa ci può far supporre che diverso sia il sito su cui il Galeazzi ha fatto le misurazioni piuttosto che pensare che così errato fosse il metodo di misurazione suo, tanto più che nelle prime misurazioni la vicinanza alla realtà era stata assai notevole. A meno che non si pensi che esatto fosse lo strumento per le piccole altitudini ed errato per le maggiori, o che — cosa da respingersi, data la diligenza di chi prendeva le misure — le indicazioni non fossero colte con precisione dal Galeazzi.

⁽³⁾ La mappa è un abbozzo che forse, nell'intenzione dell'autore, come tante altre, doveva essere da qualche disegnatore fatta bella e più rappresentativa dei vari fenomeni accennati nella relazione, e quindi non lascia scorgere tutto quello che ha voluto il Marsili collocarvi.

queste selve sono ripiene di rarissimi alpini semplici, e per questo converrebbe di cominciare a far ricerche appunto cominciando da fonti del Roglio e fra l'Alpi che dividono il stato del Serenissimo Duca di Modona da quello del gran Duca e repubblica di Lucca, per li piani di S. Anna, Pieve di Pellago, Fiumalbo e sino a Fanano, avvertendosi che per fare una ricerca di erbe utili allo studio della natura converrebbe ivi trovarsi agli ultimi d'aprile per osservare certi siti esposti alla costiera del sole, dove le nevi più presto si dileguano e in que' primi giorni nascono piante e fiori che in poco tempo poi si perdono, e per tutto maggio sino a S. Giovanni converrebbe d'aver li descritti territori ricercati, perchè poi poco dopo arrivano gli armenti dalle nostre valli e pianure che pascolando li prati e li boschi, distruggono le più belle piante. Tutto questo tratto fra il Cimone e S. Pellegrino è ripieno di sorgenti d'acque esquisite. Gli abitanti che nell'inverno restano alle lor case, s'occupano a tanti lavori di legname come conche da muratore, pale da grano, cerchi per valli (vaghi) da grano, per sedacii per cascio, cocchiari, mescole, aste di varie grossezze, piatti ed infine, essendo libero ad ogn'uno di goder di tali selve così abbondanti d'arbori di smisurata grandezza dritti e molti d'essi senza nodi. La più superba selva, per la qualità di questi arbori, che mai abbi veduta è quella che è infraposta al delizioso fonte Beccatello ed il Borgo di Re di Lonati. Tutte queste acque per molte miglia discendendo sono ricchissime di esquisite frutta.

Il santuario di S. Pellegrino ⁽¹⁾, posto nel confine del Modenese col Lucchese, è bastantemente noto alla pietà dei Cristiani per non dovermene diffondere, e solo starei sul mio assunto della geografia per l'oggetto della quale col sig. dott. Galleazzi mi portai su la somità del monte sovrapposto a S. Pellegrino, da dove potei con mio gusto vedere la concattenuazione di questo a le due ali da settentrione a mezzodi de' monti nella forma espressa nella mappa ed indi riconoscere le situazioni delle fortezze Alfonso di Modona, nella Garfagnana, e Castiglione nel Lucchese, e la dirittura da dove

⁽¹⁾ Il M. accenna solo al santuario di S. Pellegrino, perchè, dice, è fuor dall'argomento suo e poi perchè è troppo noto. Il santuario con l'annesso ospizio, risalenti a secoli lontani ed avvolti nella leggenda, sono in territorio, geograficamente non modenese, ma di essi aveva ottenuto l'investitura il marchese Nicolò III d'Este dall'imperatore Sigismondo (1433), rinnovata successivamente nel 1509 e nel 1535.

Larghi beni offerti da credenti circondavano il luogo che ospitava i viandanti di passaggio ed era meta di pellegrinaggi, e su di essi nel 1464 ebbe un diritto di patronato la famiglia De Nobili, diritto che era trasmesso al maschio primogenito.

A poco a poco i beni dal primitivo scopo passarono ad ampliare i possessi della

nasce il fiume Cerchio che scorre per la Garfagnana ed indi per il Lucchese ed anco la stessa torre di Bargillo posta nel Lucchese che con le fumate dà segnali sino a Lucca ⁽¹⁾.

Doppo d'aver qui il sig. Galleazzi fatto la solita osservazione del barometro ⁽²⁾, discendessimo nel piano di S. Anna costeggiando la falda delle Alpi composta di quattro monti Alto, Cassano, Fontanazzo e Tagliola ⁽³⁾,

famiglia investita del diritto di patronato, onde, in seguito, ben poco restò — ed in condizioni disgraziate — dell'antica bellezza e della primitiva ricchezza. Pur tuttavia ancor a lungo al Santuario continuarono e continuano a recarsi, durante il mese d'agosto, numerose genti della Toscana e del Modenese.

Intorno alle leggende dei lontani tempi, che hanno ispirato più d'uno dei poeti — modesti — dei luoghi, c'è da scrivere un capitolo non spregevole per interesse e per curiosità. (Si veda Ang. Mercati, *S. Pellegrino delle Alpi in Garfagnana*, Roma, 1928).

⁽¹⁾ La fortezza di Alfonso o di Montalfonso, alta 453 m., fu costrutta, fra il 1579 ed il 1584, da Alfonso II d'Este, per reprimere i tentativi ostili dei Lucchesi e meglio tutelare il popolo Garfagnino (E. Repetti: *Dizionario geografico-fisico e storico della Toscana*, Firenze, 1833-46, vol. 3, pag. 313). Sorge sopra la città di Castelnuovo di Garfagnana, nella terra omonima, la quale dipendeva dalla diocesi di Lucca, ma in buona parte, divisa in vicarie, era soggetta agli Estensi, a cui era passata fin dal 1430.

Castiglione, sulla strada Foce delle Radici.

Castelnuovo, è posto dal Marsili nel Lucchese; e difatti la storia di questo piccolo centro lo dice non soggetto a Modena se non nel secolo XIX. Forse il torrente Castiglione, affluente del Serchio, divideva i due domini.

Da San Pellegrino il M. vede il rettilineo corso del Serchio che viene da nord-ovest e va a sud-est fino a Castelnuovo; poi nota persino la torre di Bargillo o Bargiglio, rocca della diocesi e del ducato di Lucca, nella valle del Serchio, sorgente sulla sommità di un alto poggio, alla confluenza della Lima.

Da questa « specola situata in un punto isolato ed il più centrale dell'antica repubblica lucchese si soleva nei secoli trascorsi ordinare il segnale mediante fuochi notturni per avvisare i popoli di accorrere armati alla capitale quante volte lo stato era minacciato da qualche aggressione ostile » (E. Repetti: *Dizionario*, vol. I, pag. 281).

⁽²⁾ L'ultima osservazione del barometro è fatta dal Galeazzi sul « culmen » del monte che è detto Alpe di S. Pellegrino e che giunge fino a 1699 m. La cifra ottenuta dal Galeazzi è di 4840, cioè di 1573 m. Dato che proprio sulla cima sia stata fatta la misurazione c'è una differenza di 126 m., che è troppo notevole perchè noi attribuiamo bontà al metodo seguito dal Galeazzi. È da pensare — ripetiamo cosa già detta — poichè sono abbastanza esatte le misurazioni per le piccole altitudini, che lo strumento usato dal Galeazzi si mostrasse meno sensibile o irregolarmente sensibile per le altezze maggiori.

⁽³⁾ I quattro monti che il Marsili ricorda di avere costeggiato per andare a Sant'Anna Pelago s'elevano — così dobbiamo giudicare dalla mappa che accompagna la relazione

le sorgenti de' quali sono i primi origini del fiume Panaro, unendosi a piedi di Pellago, luogo di molta considerazione, e che passammo per renderci a Fiume Albo, dove la notte, levandoci, fossimo sfortunati perchè si ruppe il barometro, ed al spuntar dell'alba si cominciò ascendere il Cimone per una strada che conduce a Pistoia ⁽¹⁾, e terminando la selva de' faggi si incontrò una deliziosa pianura con un fonte detto d'Erba molle dove si fece riposo e colazione, osservando intanto il Cimone tutto calvo anche d'un minimo legno, che quasi isolato in forma di cono s'alzava sopra di questa pianura nella forma e circostanze che nel quadro di pittura meglio si vede ⁽²⁾.

— sulla linea spartiacque dell'Appennino, in continuazione del M. Giovarello e dell'Alpe di S. Pellegrino.

Per altro due dei quattro nomi — m. Alto e m. Cassano (nomi assai comuni nel Modenese) — non appaiono nè nelle carte odierne nè in quelle del settecento presso le cime che fanno da dividitrici delle acque modenesi dalle toscane; forse essi si riferiscono al monte Albano e al Saltello; Fontanazzo e Tagliola sono rispettivamente il m. Fontanazzo e l'Alpe Tagliola delle carte del settecento che si elevano alle sorgenti dello Scoltenna.

⁽¹⁾ Da Sant'Anna Pelago i nostri due viaggiatori vanno a Pieve Pelago, quindi a Fiumalbo, sulla via che porta all'Abetone — l'attuale via Giardini — donde iniziano la salita del Cimone.

Ciò che li colpisce di questa cima è la solenne nudità che esce dalla selva vasta dei faggi, ed anche l'abbondanza delle acque. Tre fonti incontra il Marsili, una delle quali solo nota assai, quella « Beccatella », le altre due, la fonte detta dell'Erba molle e l'altra del Fagello, forse l'una e l'altra così chiamate per la vicinanza ai faggi ed a prati d'erba, non ricordate da altri; ed inoltre apprende che ce n'è una quarta, e tutte queste fonti a tanta altezza gli fanno considerare che non può essere corrispondente al vero l'ipotesi che allora si ammetteva intorno all'origine di esse.

L'altezza del Cimone e l'apertura della cima superiore a tutte le cime vicine e lontane dicono al Marsili che esso è adatto per le osservazioni meteorologiche più varie — quelle osservazioni che faranno, dopo molti anni, altri, fra i quali Lazzaro Spallanzani —, ma non gli suggeriscono quelle esagerazioni che appaiono nelle relazioni di altri visitatori, i quali di lassù scorgono le più remote montagne ed i luoghi più lontani. Anche la costituzione stratigrafica del Cimone — costituzione definita di poi — è accennata dal Marsili, il quale qui, forse per la brevità della sua permanenza, non mostra quella sicurezza di intuizione che palesa sempre.

⁽²⁾ Accenna qui forse a qualche quadro rappresentante il Cimone? parrebbe di sì. Però di esso non c'è parola in nessuna delle figure che accompagnano il manoscritto: onde a me sembra che il concetto del Marsili sia a un dipresso questo: il Cimone è a cono e tutto nudo e s'alza sulla pianura — la base piana su cui riposa —; nessuna rappresentazione grafica può darci un'idea del monte; solo la pittura è atta a rappresentarcelo con tutt'esattezza.

Più avanti ascendendo un poco incontrammo un altro pur delizioso fonte detto del Fagello, essendo questo il sito ultimo dove fu possibile il caval-



Carta disegnata dal Marsili.

La linea punteggiata indica la via seguita nell'andata e nel ritorno e nelle frequenti deviazioni. — La carta ha il Sud in alto.

care, ma ad ogni modo contro il consiglio de' pastori volsi che al meno li cavalli ascendessero sino alla sommità del Cimone che non poteva essere di più di un terzo di miglio d'altezza, compresi li giri. L'ascesa era difficile

più per ragion dell'erbe aride ⁽¹⁾ e che impedivano del piede la fermezza, sivolando questo all'indietro. In questa strada incontrassimo alcuni fonghi ombellati [e] locuste piccolissime.

Tutte l'erbe [erano] poco più alte di due oncie. Arrivata la somità per entrar nella pianuretta vaga sopra del Cimone incontrassimo una grotta tutta dalla natura fabricata di lastre ed ornata di semprevivi ed altre erbe di bellissimi fiori e che mi parve proprio d'intitolarla la grotta de filosofi, per che appunto potrebbe dare per una notte l'alloggio a questi che volessero fare quelle tante belle osservazioni che sarebbero da instituirsi sopra di questo altissimo monte al principio de crepuscoli della mattina, osservando a che ora questi apparischino agli osservatori in sì fatto sito, come lo oriente del sole in paragone del tempo, che fosse osservato da osservatori nelle nostre pianure, ed anche sul di nascente scoprir meglio li mari, le città e promontorii, collocandoli a loro siti col mezzo dell'instromento solito, che non ci fu possibile di fare perchè su questa somità arrivai sul mezzo giorno, dove trovai l'orizzonte tutto ingombrato di vapori; e solo potei distinguere il promontorio della Cattolica senza canocchiale, ma non già conoscere il mare Adriatico, come, dalla parte del Mediterraneo, rinvenni li monti di Sarzana e principii di quelli di Genova.

La pianura trovai tutta composta di tegole di selcii che parevano rassembranti ad un pavimento manofatto e dalle fessure escivano sempre vivi e fiori amenissimi. Tutte le lastre che si levavano avevano sotto una quantità di piccoli scarabei. Prima di bene misurare questa pianura nella di lei longhezza e larghezza si mise in luogo sicuro il termometro per vedere li grani di calore nell'ora meridiana. Trovai dunque questa pianura lunga larga e divisa in due orizzonti,: la disposizione descritta delle lastre non solo è tale nella superficie, ma anche nell'interno, come me lo mostrò il cavo della grotta dei filosofi,.... e nell'esteriore è coperto tutto questo cono di monte da un cottico di terra ed erba sterilissima che, in più siti le nevi liquefacendosi, è sottoposto a tenuissimi solchi. Il termometro si trovò sul mezzo giorno come alla mezza notte in Bologna ⁽²⁾. Volsi sopra di tal pianura cavalcare per poter dire d'aver sopra d'esso monte cavalcato.

⁽¹⁾ È la così detta erba cervina, che alcuni credono sia la *Nardus stricta*.

⁽²⁾ Il Galeazzi, poichè la mala sorte ha rotto il barometro, giunto sulla cima fa osservazioni termometriche e raccoglie piante rare. A mezzogiorno — è il 6 di agosto, ma la data dev'essere errata poichè partono il 2 d'agosto e non poco si fermano lungo la via — quando al piano, in quei giorni, il caldo era vivace, il termometro segna la

Terminai sopra d'esso le mie osservazioni, considerando che questo monte appariva anche maggiore, perchè usciva fuori dalla linea degli altri monti, formando una penisola che per un angustissimo passo s'unisce al continuato corso delle già mentovate Alpi. Viddi che questo cono attorno attorno aveva una specie di pianuretta, dove sono li già due mentovati fonti che descendendo rivedessimo.

Montando di nuovo a cavallo a quella del Fagello e costeggiando il cono giungessimo nell'altra bella pianura, detta delle Cavalle ⁽¹⁾, chè ivi sono soliti a pascolare li cavalli, ed al di lei fine, un poco discendendo, trovassimo il delizioso fonte Beccatello ⁽²⁾, a piedi del quale comincia la superba selva dei faggi, e confesso la verità che acqua simile da molto tempo non avevo incontrata e che se io fossi il sovrano del paese vorrei con le tende in quel distretto formare un delizioso soggiorno di due o tre settimane nella furia del gran caldo. Le guide mi assicurarono che nella falda del nostro Cimone sovrapposto a Fanano... vi sia un altro fonte corrispondente all'orizzonte dei tre descritti e che dallo stesso monte mi rimaneva coperto, osservazione che forse non corrisponde all'ipotesi d'alcuni sopra l'origine dei fonti nei monti ⁽³⁾.

Rinfrescatosi appo di questo delizioso fonte, per la più volte mentoata selva di faggi, di smisurata grandezza, si passò a pernottare in Re de Lonati e vi si mangiò esquisitissima frutta, e nel giorno seguente si traversa sopra d'un ponte di pietra... il fiume Scolteta (*sic*) che poi ricevendo il confluente del fiume Ole ⁽⁴⁾ che vien da Fanano, piglia il suo vero nome di

stessa temperatura che a Bologna in settembre, verso il mezzodi, o d'agosto prima del levar del sole. Qualcuna delle piante più rare ha qui il suo nome tecnico. Poi il Galeazzi si ferma a parlare delle fonti e della teoria, allora in voga, sull'origine loro, ed anch'egli più ampiamente muove le obbiezioni che il Marsili raccoglie in poche parole.

⁽¹⁾ È il pian Cavallaro delle nostre carte.

⁽²⁾ La fonte Beccadella.

⁽³⁾ Mentre l'ascensione del Cimone avviene da ovest-sud-ovest, la discesa si fa per il versante nord-nord-ovest. Riolutato e poi Barigazzo accolgono il Marsili ed il Galeazzi.

Per altro questi afferma che da Fanano è avvenuta l'ascensione, la qual cosa non è tanto facilmente dimostrabile perchè entrambi discendono da S. Pellegrino, e Fanano è ai piedi a N-NE del Cimone. Anche questa incoerenza è da porsi fra le tante che il Galeazzi o chi ne riassunse l'opera di sperimentatore commette ai danni della geografia.

⁽⁴⁾ L'Ole è il Leo (questa metatesi completa delle lettere di tutt'una parola è ammessa dal Tiraboschi nel suo *Dizionario topografico degli Stati Estensi*, articolo Lio), che affluisce nello Scoltenna a destra.

Panaro, e ci portassimo a Beragazza ⁽¹⁾ per fare in que' fuochi le già descritte osservazioni, da dove poi ancora si vidde l'altra strada che facessimo ascendendo per Frassinora, ed indi continuassimo il nostro viaggio sino alle Lame ⁽²⁾, da dove ha i primi fonti il fiume Acquarella ⁽³⁾, ingrossato dal torrente de Gorno ⁽⁴⁾, proveniente da Pavulo, e da questo elevato sito viddi il Castello di Monte Cucolo ⁽⁵⁾, da cui ha denominatione tal nobile prosapia. Descendendo non lungi dal fiume Acquarella mi fu mostrata la Brandola ⁽⁶⁾, bagno celebre e noto al sig. dott. Galleazzi per esservi stato assistente ad una dama valetudinaria.

⁽¹⁾ Il Galeazzi termina la sua relazione parlando e descrivendo i fuochi di Barigazzo ed i pozzi d'olio di Monfestino o di Montebonello.

Intorno ai primi mostra di credere che si tratti di esalazioni dovute a materia sulfurea, le quali s'accendon al contatto dell'aria e non si riscaldano affatto mentre sono sotto terra, il che è anche provato dalle fonti fresche che vicino ad essi spiccano fuori.

Riguardo all'olio dice che al suo tempo solo tre erano i pozzi attivi, dai quali si estraeva petrolio superiore a quello di Montegibbio per purezza.

Avrebbe voluto il Galeazzi stabilire l'altitudine per vedere se questi pozzi erano alla stessa quota dei pozzi di Montegibbio, ma la rottura del barometro gli impedì di soddisfare alla sua curiosità. Con queste note ha fine la relazione del Galeazzi.

⁽²⁾ La strada del ritorno non è indicata che a grandi linee. Dalle Lame — termine vago che comprende parecchio paese — scende dritto alla Brandola sul Rossenna (destra), lasciando ad est il castello di Montecuccolo, poi devia verso nord-est fino alle case Baldaccini, fra Pavullo e Monfestino, e, dopo aver osservati i pozzi di petrolio, non visitati nell'andata, giunge al Panaro ed a Vignola.

⁽³⁾ Qui il Marsili ricade nello stesso errore che abbiamo già indicato dianzi: confonde il fiume Acquarella col fiume Rossenna, e difatti lo fa nascere dalle Lame (nasce dalle Piane o Lame di Mocogno) e gli assegna (come realmente è) il tributo delle acque del Gorno (o Cogorno) che viene da est, da Pavullo. Ma mentre il Rossenna sbocca a destra nel Secchia, l'Acquarella va diritto verso nord, parallelo al Secchia, tanto che abbiamo dovuto, nel suo corso più settentrionale, identificarlo con il Rio di Spezzano.

⁽⁴⁾ È il torrente Cogorno delle nostre carte, che influisce a destra nel torrente Rossenna, dopo aver raccolto le acque del così detto padule di Pavullo.

⁽⁵⁾ Montecuccolo sorge quasi di contro alla strada che a valle di Lama si stacca dalla via Giardini e va a Sestola ed a Fanano.

Castello ben conservato rispetto ad altri castelli del Frignano ridotti a ruderi, dominante la valle dello Scoltenna (è ad 873 m.), ebbe il dominio della famosa famiglia che seppe esprimere da sè il celebre capitano Raimondo Montecuccoli.

⁽⁶⁾ Brandola è una frazione del comune di Polinago, nella vallata del torrente Rossenna. Brandola possiede una fonte d'acqua sulfureo-alcaina lungo un affluente di destra del Rossenna, nota fin dal seicento per le sue virtù terapeutiche. (Si vedano: Michele Savonarola, *De Balneis et Termis*, e *L'Appennino modenese*, pag. 1018-1019).

Si pernottò alle case di Baldagine per essere più comodi, la mattina, alle osservazioni de' pozzi dell'oglio di sasso, già descritti, e queste fatte sempre più meglio, scoprendo il fiume Panaro giungessimo a pranzo a Vignola ⁽¹⁾, dove, rimetendoci su l'antica nostra strada, la sera ripigliassimo il cordiale alloggio del sig. Biancani sul monte Biancano; e il giorno di S. Lorenzo, pure doppo d'aver fatte più osservazioni geografiche de' siti di Zapulino ⁽²⁾, Monte S. Pietro ⁽³⁾, le Lagune ⁽⁴⁾, tutti paesi ricchissimi di corpi diluviani, lungo il torrente La Landa ⁽⁵⁾ ci rendessimo sotto le miniere de' gessi che danno il nome a quel territorio ⁽⁶⁾, per conoscere la di lei corrispondenza con il rimanente della linea de' gessi di qua del Reno, a Gaibola e S. Raffaele; e poi ripassando il Reno a Casalecchio, andassimo a pranzare alla Certosa per dare a quel priore rev. Nanni, fratello del dott. di Zibbi, che sulle di lui raccomandazioni praticò così civile ospitalità, le dovute grazie, [e] ci riducessimo la sera alle nostre case, contenti d'un sì fatto viaggio per la divotione al Santo e per tutte le descritte curiosità e per aver spesi alcuni giorni di così eccessivo caldo in siti freschi.

⁽¹⁾ A Vignola si rimette sulla via Claudia dalla quale, dopo Bazzano, devia verso sud-est per portarsi a monte Biancano; di qui si spinge fino a Zappolino, sulla sinistra del Samoggia (com. di Castello di Serravalle), poi a monte S. Pietro, fra il rio Gigli ed il rio Landa, e da ultimo alle Lagune, frazione del comune di Praduro e Sasso, alle sorgenti del torr. Olivetta (Lavino). Di qui pare che ritornato ancora sul rio Landa, lo abbia seguito e poi abbia disceso il Lavino fino al villaggio di Gesso, quasi sulla via Claudia.

⁽²⁾ Zappolino, località posta sulla sin. del Samoggia (261 m.), lungo la strada che risale questo torrente. È famosa per la rotta patita nel 1325 (nov.) dai guelfi bolognesi contro ghibellini di varie parti d'Italia alleati e condotti da Passerino Bonaccolsi, signore di Modena.

⁽³⁾ Monte S. Pietro, com. delle prime colline bolognesi (il capol. è a 317 m.), sulla destra del torrente Landa e sulla strada che risale la Landa.

⁽⁴⁾ Lagune, frazione ad occ. del Sasso, quasi presso le sorgenti del rio Olivetta. Ivi sorse un antico castello. Una strada conduce al Sasso ed un'altra scende alla pianura per la valle del Lavino.

⁽⁵⁾ Landa è uno dei principali affluenti del Lavino, a sinistra, che nasce dai calanchi di Mongiorgio e sbocca nel Lavino presso Rivabella.

⁽⁶⁾ Allude alla località di Gesso, sulla destra del Lavino.

La ragione della visita il M. espone brevemente, perchè ad essa ha già accennato più sopra ed in altri scritti, non ancora pubblicati, quali *Della miniera del gesso che si cava nel territorio di Bologna, Osservazioni fatte nelle miniere del gesso e solfo esistenti nel principato di Meldola, Dei gessi*. Egli vuole vedere se i gessi alla destra del Lavino corrispondono alla linea dei gessi di qua dal Reno, a Gaibola ed a S. Ruffillo; ed in

Nomi che ricorrono nella mappa designata dal Marsili

Ad ovest del Secchia:

Tersenaro, torr. (Tresinaro); Scandiano; Sechia (Secchia); Castellarano (Castellarano); S. Cassan (S. Cassiano, fraz. del comune di Baiso (Reggio E.), sulla sin. del Secchia).

Fra Dolo e Dragone: M. Fiorino, Frasinora (Frassinoro); Dragone.

Fra Secchia e Panaro: Sasolo (Sassuolo); M. Zibi (Montegibbio); S. Michel (S. Michele de' Mucchietti, sulla d. del Secchia); Aquarella (torr. Rio Spezzano o Rossena?), Vignola, Campi (Campiglio, com. di Vignola), Panzan (la posizione è quella di Denzano); Ospedale (Ospitaletto); S. Almasio (S. Dalmasio); M. Festin (Monfestino); Tavernel (Tavernelle, fraz. di Vignola, sulla sin. del Panaro); Ritorta (Rio Torto, affl. di sin. del Panaro); Festa (Festà, sin. del Panaro); Case Baldagin (Madonna dei Baldaccini); Miceno (fraz. di Pavullo); Paul (Pavullo); M. Cucolo (Montecuccolo); Degorno (Cogorno, affl. di destra del Rossena); M. Rore (Monte Mamoro?); Brandola (Brandola); Lama (Lama Mocogno); Beregaza (Barigazzo); M. Creto (Montecreto); Re di Lunato (Riolunato); Sestola; Fanano; Fiume Albo (Fiumalbo); Ole (torr. Leo).

Sulla linea di vetta dell'Appennino: S. Geminiano (S. Geminiano); S. Pelegrino (San Pellegrino); M. Giovarello; Castiglione Lucchese (Castiglione di Garfagnana); Cerchio (f. Serchio); Castelnovo (Castelnuovo di Garfagnana); Grafagnana (Garfagnana); Torre Alfonso (fortezza della Garfagnana del ducato di Modena) e Bargillo (fortezza del Lucchese); M. Alto (?); M. Cassan (?); M. Fontana (Alpe di Fontaniazzo - Fontanone); M. Tagliola (Alpe Tagliola); Cimone.

questa sua curiosità egli anticipa le ricerche che i geologi faranno di poi e presagisce le conclusioni a cui essi perverranno.

Ormai è indubbio che i banchi di gesso affioranti nel bolognese, nell'imolese e nel forlivese e collegati con altri depositi gessiferi ad ovest, ad est e sud-est di essi, costituiscono una lunga fascia che gira al piede della collina Torino-Valenza e giunge, più o meno regolare, scomparendo sotto terreni alluvionali e riapparendo, fino alle Marche. Tale fascia abbraccia due sottopiani del periodo miocenico, il sarmatiano ed il messiniano, o strati pontici.

Notevole è anche il fatto che al gesso è associato, in più di un luogo, lo zolfo, il che aveva notato anche il Marsili, giungendo, nei lavori inediti, a preziose conclusioni.

Fra Panaro e Reno:

Savignano, Maran (Marano sul Panaro) Panaro; Guia (Guiglia); Bazzano; Samogia (torr. Samoggia); Zapolino (Zappolino); M. Biancano; Ronca (fosso Ronca); Zola Predosa (Zola Predosa); Lavino; Miniere di Gesso; Reno.

APPUNTI E VARIETÀ

Fra Pepoli e Barbazza

Episodio della vita bolognese nel secolo XVII

(30 Gennaio 1622)

I.

In una recente Memoria ⁽¹⁾, che fu purtroppo forse anche l'ultima, il compianto conte Francesco Malaguzzi-Valeri raccoglieva, come preparazione ad uno studio più ampio e completo, dalle cronache tuttora inedite del Canonico Ghiselli una serie di aneddoti e di bizzarrie che lumeggiano assai bene la vita bolognese del '600, la quale per vero dire non fu molto dissimile da quella delle altre città in quel secolo che ebbe a sentire tutti i dolorosi effetti della dominazione spagnuola e della controriforma religiosa. « L'irritabilità generale, egli scriveva, fu allora la nota dominante nella storia spicciola di tutti i giorni » ⁽²⁾, irritabilità in ogni ordine sociale, ma specialmente in quello signorile, che dava occasione non solo a liti, ma a fatti di sangue, seguiti da vendette non meno cruenti e che si tramandavano dai genitori ai figli, ai nipoti.

« Per quisquillie — continua il M., — per ragioni di competenze e di cerimonie si azzuffavano fra loro militi, sbirri, auditori, magistrati, perfino gli anziani in pieno Consiglio. Le stilette, le archibugiate erano di tutti i

⁽¹⁾ F. MALAGUZZI VALERI, *Notizie su Bologna Secentesca*. (Appunti da una Cronaca). Bologna, Coop. Tip. Azzoguidi, 1928, pagg. 30.

⁽²⁾ Id. Id., pag. 9.

giorni...Il Cardinale Legato aveva un bel minacciare i fulmini della Chiesa e i tratti di corda e la forca e gli squartamenti. I rei eran nobili e se la cavavano, nei casi gravi, con una fuga temporanea, magari corrompendo il Bargello a cui il Legato minacciava spesso... la corda » (1). E tutto questo mentre spesso la carestia e la fame eccitavano il popolo minuto, al quale, in compenso, si offrivano spettacoli solenni di tornei, di giostre, di processioni, quando non si trattava o di omicidi commessi sulla pubblica via da gentiluomini mascherati o di cadaveri di banditi o di bravi pendenti dalle forche.

Non ebbi la fortuna di poter scorrere, anche sommariamente, i numerosi volumi del Ghiselli, che il Malaguzzi giustamente riteneva come la più preziosa e sincera degli avvenimenti politici civili e delle costumanze, una anche solo dagli *Annali Bolognesi* del Muzzi (2), ci risulta l'esattezza del quadro della vita cittadina rappresentato dal Malaguzzi. Il Muzzi si compiace di fermarsi di più su cose religiose, ma non trascura di ricordare anche gli avvenimenti più notevoli d'ogni anno ed in modo particolare i provvedimenti molto severi ma altrettanto inefficaci che i vari Legati dovettero prendere or contro i banditi e gli esuli che infestavano la Provincia, or contro i nobili riottosi che « vedevansi per la città con gravissima squadriglia camminare e... perchè di diverso partito attaccavano risse e commettevano ammazzamenti; provvedimenti inefficaci, non ostante si vedessero di continuo trofei di ribaldi appiccati e di teste mozze in campagna portate sotto le forche » (3).

II.

Ma non erano solo le questioni di precedenza, le quisquillie, le passioni di parte che armavano e trascinavano al delitto i nobili, provocando feroci vendette, esilii e lunghi strascichi di rancore e di sospetto fra le principali famiglie. Bene spesso ne fu cagione la condotta, più che leggera, colpevole, di certe gentildonne, che, in un'epoca in cui il libertinaggio era largamente diffuso nella stessa nobiltà, senza ritegno facevano pompa di amori illeciti. Uno di questi episodi fu l'omicidio del marchese Fabio Pepoli avvenuto il

(1) Id. Id., pag. 12.

(2) MUZZI, *Annali Bolognesi*, Bologna, Tip. S. Tommaso d'Aquino, 1844, Vol. VI, VII, VIII, passim.

(3) Id. Id., Vol. VII, Anno 1584, pag. 8: « Laonde il Governatore che trovavasi di quest'anno in dignità, avendo operato assai ma con poco profitto pel bene del popolo bolognese vedendo come la piaga benchè curata durasse pur anche insanabile, divisò di fare migliore pro coll'andarsene perchè almeno non perderebbe il tempo ed il buon nome ».

30 gennaio 1622, provocato dall'ostentata corte che egli faceva ad una dama, nelle cui vene scorreva, pur troppo, un sangue guasto; alla nipote di Bianca Cappello, nata dalla costei figlia Pellegrina; in altre parole a Bianca Bentivogli maritata col cav. Andrea Barbazza e degna erede della nonna e della madre.

Tralasciamo di parlare della nonna, attorno alla quale la fantasia popolare si sbizzarri al punto di creare addirittura una leggenda, che solo assai tardi potè essere distrutta dallo studio obiettivo dei documenti fatto dal Saltini (1).

Pellegrina, dopo la morte del Bonaventuri, fu affidata alla madre con la facoltà di farne quello che voleva. Bella, com'essa, ricca di spirito e d'ingegno, educata molto signorilmente, si può immaginare con quali inclinazioni potesse crescere in quell'ambiente sotto gli occhi e con l'esempio di Bianca.

Promessa sposa prima ad uno Strozzi, fu poi maritata, giovanissima, a 13 anni, essendo nata nel 1564 (2), al conte Ulisse Bentivoglio di Bologna con una ricca dote (3) ed un finissimo corredo dato, si capisce, dal Granduca. Sul cadere del gennaio 1577 fu accompagnata dalla stessa madre a Bologna con grande sfarzo e lungo corteo di gentiluomini. La seguiva, scrive il Saltini, col corredo della sposa e i bagagli della padrona, deposti sui carri della corte e guidati dai mulattieri ducali, Giovanna Santi, maggiordoma e complice di Bianca nel famoso trucco della nascita di Don Antonio, e predestinata a prossima fine. Giungeva a Bologna il 22 febbraio, di sabato, sulle 23 (4). Accolta solennemente, Bianca vi si trattenne fino all'ottobre. Durante il viaggio di ritorno, la Santi, che la seguiva a custodia della roba, il

(1) Credo superfluo ricordare l'amplissima bibliografia su Bianca Cappello. Basti citare del SALTINI la *monografia* pubblicata nella *Rassegna Nazionale* (1898-900): *Bianca Cappello e Francesco I de' Medici*.

(2) SALTINI, op. cit. in *Rassegna Nazionale*, 1898, 1° dicembre pag. 86. Nacque il 23 luglio 1564.

(3) SALTINI, op. cit. in *Rass. Naz.*, 1899, 1° febbraio, pag. 572 e l'atto dotale. La dote fu di 30 mila scudi. Vedi nel documento in appendice in quali successive misure fu corrisposta e a quali altri atti essa diede occasione dopo la morte della Pellegrina fra i figli di costei.

(4) « A di 23 detto (febbraio 1577) in sabato circa le ventitre hore giunsero venendo da Firenze Bianca Cappello Venetiana con Pelegrina, sua figlia e portarono ad Ulisse Bentivogli Manzoli cinquemila scudi di moneta fiorentina per parte della dote di trentamila scudi della detta Pellegrina sua sposa ». (Dalle *Memorie* del GHISELLI, Vol. XVI, pag. 429 e seg.). Questa nota ed altre che ricorderò più avanti sono state gentilmente trascritte per me dall'amico prof. Guido Zaccagnini, che ringrazio vivamente.

1° novembre a Marzabotto fu schioppettata da sicari prezzolati da Bianca, della quale però essa si vendicava rivelando prima di morire il trucco del supposto parto ⁽¹⁾.

Però molto probabilmente non si trattenne più a lungo colà nemmeno la nuova contessa Bentivoglio, come attestano il Litta ed il Ghiselli, dai quali sappiamo che essa si trasferì a Firenze col marito. Era difatti troppo grande il fascino di vivere accanto alla madre, ormai al colmo della sua potenza, perchè essa potesse rassegnarsi al soggiorno di Bologna. Vi tornò momentaneamente nel 1579, quando, sposata Bianca da Francesco I, fu dal Senato Veneto mandata una solenne ambasciata di 80 persone a complimentare la Granduchessa, già reietta per la fuga col Bonaventuri ed ora proclamata figlia di San Marco. E poichè, insieme con gli inviati, si recarono a Firenze il padre e la matrigna della Cappello, Pellegrina andò ad incontrarli a Bologna, dove si fecero, scrive il Ghiselli « caccie, bagordi e feste ed essendo comparso Ulisse Bentivoglio meglio di ogni altro ornato, fuorchè il Granduca, ebbe un premio » ⁽²⁾.

Ma i trionfi fiorentini dovettero cessare con la morte di Bianca, morte che di tragico non ebbe altro che la contemporaneità con quella del Granduca ed il crollo di un'effimera delittuosa potenza, del quale doveva sentire il contraccolpo anche la figlia. Costei tentò per vero di appropriarsi 30 mila scudi, che Bianca teneva presso il Depositario Generale, e di insinuarsi nell'animo del nuovo granduca Ferdinando, ottenendo di restare a Palazzo Pitti per assistere Don Antonio e la principessa Maria; ma poi il suo contegno insinuante e il suo « intromettersi sempre, che sapeva d'intrigo, la posero in mala vista, e Ferdinando, uomo da non lasciarsi pigliare al laccio dalla

⁽¹⁾ Il fatto è ricordato anche dal Ghiselli con la nota seguente. « Giovanna Santi di Carpi, moglie di Alberto I conte « partita da Bianca Cappello che aveva servita per maggior Donna », fu uccisa a Marzabotto il 18 Novembre 1577 (Vol. XVI, pag. 200). Il SALTINI (op. cit. in *Rassegna Nazionale*, 1899, 1° marzo, pag. 85) lo riferisce invece al 10 novembre. « Non rimasta morta sul colpo, essa attribuendo il colpo alla Cappello, con la quale si era disgustata, prima di morire all'ospedale « depose giuridicamente dell'inganno fatto dalla sua padrona al granduca Francesco I e come « fosse proprio costei, ella credeva certa, che la pagava con la morte della sua complicità riprovevole ».

⁽²⁾ Il LITTA, *Famiglie Celebri Italiane* (Vol. III, tavola IX) di Ulisse Bentivogli scrisse « Passò a stabilirsi a Firenze pel suo matrimonio, spesso nominato per le sue stravaganze ». Il GHISELLI, a sua volta, all'anno 1588, pag. 507 (Vol. XVIII) nota: « A di febraro Pellegrina venne a Bologna, essendo stata sempre a Firenze, « e morta la prefata sua madre se ne venne ad habitare in Bologna ».

scaltrita gentildonna, le fece intendere come desiderava che passasse ad abitare nel casino di San Marco. Inteso il gergo, obbedì costei, ma poche settimane appresso, accomiatatasi da S. A. si riduceva col marito a Bologna » ⁽¹⁾ dove, secondo il Ghiselli, giungeva il 13 febbraio 1588, e ne ripartiva per Venezia, accompagnata da 30 gentiluomini, il 21 maggio, lasciando in Bologna il marito ⁽²⁾.

Il Ghiselli nota che dopo 15 giorni costoro ritornarono, ma non ci dice che fosse con essi anche la contessa. Aveva essa avuto nel frattempo parecchi figli: Bianca sposata al Barbazza, Giorgio ⁽³⁾, Vittoria ⁽⁴⁾, Alessandro e Francesco, « celebre scellerato » ⁽⁵⁾. Ma la maternità non aveva attutito le tristi lascive inclinazioni ereditate dalla madre, e ciò la rovinò; perchè mal sopportata dai figli, con motivo di andare a spasso alle Valli d'Argenta, fu fatta sommergere in quelle stesse acque dallo stesso figlio Francesco, che però fu da Dio tremendamente punito ⁽⁶⁾.

III.

Non dovette essere da meno la figlia Bianca, a cui risale la colpa del delitto commesso dal Barbazza con l'uccisione del Pepoli!

Non ho trovato notizie particolari su di essa. Da una *Memoria*, di cui dirò fra poco, sappiamo, e lo conferma il Litta, « che fu donna di bellezza singolare e di molto spirito, ma di poca fortuna, servita da convenienze cavalleresche più di quanto forse si conveniva alla sua condizione, che queste procedure non potevano piacere nè al marito, che era cavaliere di spirito e di virtù, nè a' congiunti della medesima casa che amavano di conservare intatto quel lustro che le veniva da' propri natali ».

⁽¹⁾ GHISELLI, op. cit., Vol. XVI, Anno 1579, pag. 615. « A di 12 settembre giunsero in Bologna il padre e la matrigna di Bianca Cappelli. Il giorno seguente seguirono bellissime caccie, bagordi e feste, essendo comparso Ulisse Bentivogli meglio di altri ornato fuori che il gran Duca et ebbe un premio ».

⁽²⁾ SALTINI, op. cit., *Rassegna Nazionale*, 1900, Vol. III, pag. 468 e seg.

⁽³⁾ GHISELLI. « A di 21 maggio (1588) Pellegrina partì per Venetia restando il marito conte Ulisse a Bologna. Fu seguita da trenta gentiluomini bolognesi i quali rimasti quindici giorni a Venetia fecero ritorno a Bologna ». (Vol. XIII, p. 507).

⁽⁴⁾ Fu ucciso di notte in una rissa il 28 dicembre 1611 da Don Cosimo de' Medici spurio della casa dei Granduchi e sfrenato libertino. (LITTA, op. cit.).

⁽⁵⁾ Della sua discendenza dà notizia la *Memoria* che ci è di guida nel racconto, confermata anche dal Litta, op. cit.

⁽⁶⁾ LITTA, op. cit.

Fra i corteggiatori, più notato e appassionato ed imprudente, così da non saper distinguere il tempo ed il luogo meno pregiudicevoli ai suoi amori, fu il Marchese Fabio Pepoli; onde i congiunti del Barbazza, vedendo che i favori cavallereschi passavano i limiti della convenienza, in una festa da ballo si lasciarono sfuggire di bocca che avrebbero provveduto. Le quali parole furono il principio d'una serie di offese e di vendette che ebbero un lungo strascico di parecchi anni.

Tutto ciò fu ampiamente narrato da una *Memoria* raccolta e riportata dal Ghiselli nel volume XXIV delle sue *Cronache*. Una copia ne fu posseduta dal ben noto raccoglitore di ricordi bolognesi Ubaldo Zanetti, come l'attesta egli stesso con una nota autografa a pie' dell'ultima pagina del manoscritto, passata poi, non saprei come, alla nobile famiglia bresciana dei conti Provaglio-Cassago, da un discendente della quale l'ebbi, alla mia volta, molti anni or sono, in dono. E di questa, di cui ho però potuto constatare l'identità con quella inserta dal Ghiselli nelle sue *Cronache*, mi servo per raccontare le vicende e le conseguenze del conflitto tra i Pepoli ed il Barbazza.

La *Memoria* è d'altra parte notevole perchè solleva il velo allegorico sotto il quale il Brusoni, nel suo romanzo *La Fuggitiva*, ha nascosto i nomi de' personaggi che furono più o meno direttamente coinvolti nelle vicende della vita di Pellegrina Cappello Bonaventuri, e perchè colma parecchie lacune che si deplorano nella tavola genealogica dei Bentivoglio, pubblicata dal Litta.

IV.

Racconta dunque l'anonimo autore della *Memoria* che le parole dei Barbazza non caddero in terra — e qui trascrivo testualmente il suo racconto correggendone soltanto la punteggiatura — diedero motivo al Marchese Pepoli di farvi sopra la dovuta riflessione che, più degli altri della Casa Barbazza, il Conte Guido Antonio era quello che doveva temersi. Risolse di levarsi questa festuca dall'occhio, e tolto tempo che una sera dell'estate passato, che questi verso l'ora di notte stava solo su la porta, godendo il fresco, accompagnato il Pepoli dagli Aldrovandi, Vizzani, Riarii et altri, assalì il Conte con tale impeto, che non ebbe tempo di ritirarsi in casa; li convenne soggiacere al cimento, e trovatosi senz'armi, ma non senza coraggio, andò al meglio che potè schermendosi, restando però ferito nel capo; e l'avrebbero trucidato affatto, se, nel dare indietro, non fosse caduto nella chiavica posta in mezzo alla strada, dirimpetto alle

scuole pie da una parte e dall'altra alla propria casa, dove, sentito il rumore da' suoi fratelli, saltarono fuori con armi; ma non trovarono gli aggressori, i quali, o che pensassero d'averlo levato di vita, o che sentissero la venuta delle genti, si diedero alla fuga ».

« Ritrovarono dunque in questo luogo i Barbazza il Conte ferito e malcondotto e portatolo in casa fu curato delle sue ferite et in capo a poche settimane guarì affatto di esse. Cercavano i Pepoli di sapere ciò si pensasse dagli avversari, ma non fu mai possibile, che altro penetrar potessero se non che il Conte diceva di non aver conosciuto gli offensori, di sapere di non avere nemici e che vedeva di essere stato tolto in errore; e guarito che fu, mostrò l'esterno suo differente da quello che chiudeva nel [sic] interno. Onde un giorno del Carnevale seguente, che fu il suddetto 30 gennaio 1622, caminando per il corso di San Mamolo, s'incontrò nel Marchese Fabio, e fra loro passarono poche accoglienze e fu sentito dire al Marchese parole puoco convenienti sopra dell'altro, e seguendo il passeggio s'incontrarono di nuovo con l'istessa indifferenza; se non che passato oltre, il Marchese disse con modo e voce intelligibile: — « Conviene che m'imbatta sempre ad incontrare questa razza di B... f... » le quali riferite al Conte da un suo confidente rispose: — Questo è troppo; andiamo —. E levatosi dal Corso, se ne andò a casa, e travestitosi da massaro insieme con chi gli aveva riferito il detto del Marchese, si portò sul Corso con l'appuntamento che, incontrando esso Marchese, dovesse il relatore sparargli una archibugiata; ma, venuto l'incontro, costui non ebbe cuore di fare il colpo, di che avvedutosi il Conte, posto mano ad una terzetta, l'uccise, e tornatosene per mezzo la folla, immediatamente si portò a casa.

« Deposti gli abiti di maschera, tornò sul Corso, che tutto era rumore per questo accidente e accostatosi ove era il Morto, che cadde sul cantone della strada che va a San Paolo, vedutolo in terra, disse: « Che peccato che questo Cavaliere abbia fatto una tale fine », e tornato a casa, la notte seguente insieme con i suoi fratelli, cioè il Conte Astorre ed il Conte Romeo, scalando la mura della città, si partirono da Bologna e se ne andarono in Piemonte, ove a quella Corte furono ricevuti al servizio di quelle Altezze e vi stettero molti anni ».

« Partiti questi signori in tal forma da Bologna e restatovi il Conte Ugo ed il Conte Giacinto, incontrato questo il Conte Filippo Aldrovandi, lo saltarono in maniera, che se non fuggiva l'avrebbe passata male, e questo li avvenne perchè, ritrovatosi nel fatto, quando fu assalito il Conte Guido Antonio, come detto abbiamo, il Conte Filippo, si lasciò uscire parole di strapazzo di bocca contro li medesimi Barbazza. D'altra parte i Pepoli, fratelli del

morto Marchese Fabio, cioè il Marchese Guido ed il Conte Gian Paolo, che dubitarono forse che nel fatto della morte del detto fratello vi potessero aver parte Aldobrandino e Gio. Battista Malvezzi, pregarono le Altezze di Toscana a prendere sopra di ciò le sicurezze necessarie per chiarezza di questo dubbio, onde i medesimi Malvezzi volendo comprovare la loro innocenza, dichiararono con una scrittura — che l'A. trascrive tale e quale, ma che noi sembra opportuno riportare fra gli altri documenti per non interrompere il racconto — che non avevano avuto alcuna parte non solo, ma promisero di non dare neppure offesa alcuna ai Pepoli, ricevendone in contraccambio uguale promessa » (1).

V.

Ma non si spensero per ciò gli odii e non cessarono le vendette. Il 15 ottobre 1629 moriva anche Bianca « d'una lunga infermità, che a poco a poco si andò struggendo e non vi fu chi dubitasse — scrive il nostro A. — che non le fosse stato dato il diamante » (2).

Essa seguiva così nella tomba tragicamente la madre, spenta non meno tragicamente, come s'è già detto, per mano dello stesso figlio Francesco (3). Di costei il Brusoni fece la protagonista del suo romanzo *La Fuggitiva*, nascondendone, come dicevamo, sotto nomi immaginari quelli reali di personaggi che furono coinvolti nella vita drammatica della Cappello e della Bentivoglio.

L'anonimo nostro Autore ci dà di essi la spiegazione seguente.

« Filippo di Sparta, cioè Pietro Bonaventuri mercante fiorentino, abitava in Venezia, descritta col nome di Atene in vicinanza del Palazzo dei sig. Cappelli, il che fu comodo di vagheggiare Bianca, giovinetta dell'istessa famiglia. Si invaghirono l'uno dell'altra ed ebbero occulta pratica; si ingravidò Bianca, descritta col nome di Cambiana, per il che fuggirono a Bologna descritta per Elide. Quivi partorì una bambina che ebbe nome Pellegrina, descritta con quello di *Fuggitiva*. Finito il tempo del parto andarono a Firenze, descritta col nome di Sparta, et ivi vissero un tempo in angustie e

(1) Vedi più innanzi la « Memoria ».

(2) Che morisse il 15 ottobre 1629 di consunzione per lento veleno propinatole è affermato anche dal LITTA, op. cit.

(3) Non ha trovato cenno dell'anno della morte di Pellegrina, ma da alcuni atti notarili riassunti in fine alla nostra *Memoria* riferibili alla dote, ci risulta che essa doveva essere già morta nell'aprile 1618. Vedi in appendice il riassunto dei suddetti atti.

povertà grande per la persecuzione dei sig. Cappelli et tenuissimo stato di Pietro.

« Reggeva lo Stato della Toscana in quel tempo il Granduca Francesco I, descritto col nome di Eurimedonte, Re di Laconia, che ebbe in moglie Maria d'Aragona, che mancò senza successione di figli maschi, lasciando solamente una femmina che fu poi dal fratello Ferdinando suo successore maritata ad Arrigo IV, Re di Francia. Non mancano però opinioni che la suddetta figlia, per nome Maria, fosse figlia di Bianca in quest'opera descritta col nome d'Olinda. In occasione di feste pubbliche Bianca fu vista dal Granduca alla finestra della propria casa, et essendosene invaghito, indusse il Mondragone (1) suo favorito a procurare che la moglie sua attaccasse amicizia con Bianca. La quale invitata dalla Mondragona a vedere la sua casa, vi andò, fu ricevuta con atti di straordinaria cortesia, e condotta per tutta la casa; in fine fu ridotta in un piccolo gabinetto, dove aperto uno studiolo, e cavate fuori varie gioie, mentre Bianca si tratteneva in considerarle, la Mandragone prese licenza da Lei per poco tempo sotto colore degli affari di casa. Restata sola Bianca, uscì da una porticella secreta il Granduca e tolto Pietro e Lei in protezione attaccò pratica seco. Fu sollevato Pietro a stato di ricchezze ed onori eccessivi, ma per la troppa prosperità reso insolente, divenne insopportabile a tutti, e particolarmente ad una famiglia nobile, poichè non contento di aver pratica disonesta con una signora, vedova di casata illustre (2) e di vantarsene pubblicamente, ebbe ardire di minacciare i di Lei fratelli se non si fossero accomodati di sopportare e tacere. Insolenza che mosse il Granduca a sgridarlo e che indusse Bianca a far l'istesso in tempo che il Granduca si trovava nascosto in casa di lei, ed egli prorompendo ed oltraggiandola, la rinfacciò di putana, aggiungendo che avrebbe saputo tagliare a se stesso le corna d'oro et a lei la golla (3). Il che udito dal Granduca, risolse la sua rovina con dar libertà alli fratelli e parenti della vedova di vendicarsi, come fecero, assaltandolo di notte mentre da casa della vedova

(1) L'A. segue evidentemente la versione data da Celio Malaspini nella 84^a Novella della seconda parte del suo *Novelliere*; ma oltre che essa è stata rifiutata dal GALLUZZI nella *Storia del Granducato di Toscana*, Vol. III, pag. 76, Firenze, 1822, è stata dimostrata senza fondamento dal SALTINI, op. cit. *Rass. Naz.*, 1^o settembre 1898, pag. 96.

(2) Si trattava della Alessandra o Cassandra de Ricci maritata con Simone Bonciani.

(3) L'episodio è narrato dal Malaspini e sono da lui pure riferite le parole che il B. avrebbe rivolto a Bianca; v'è però qualche differenza nei particolari.

tornava alla propria; dopo una buona difesa con molte ferite di spada li tolsero la vita ⁽¹⁾.

« Restò Bianca vedova, e continuò la pratica con il Granduca. Molti vogliono che fosse sposata subito a che a questo fine fosse tramata la morte a Pietro, indotto a questo il Granduca dagli artifici di Bianca; altri tengono che no e che vi corresse molto tempo; comunque si fosse, ebbe il Granduca un figlio maschio da Bianca, che fu detto Antonio, il Marchese di Capistrano descritto col nome d'Archisandro, che poi, come illegittimo fu fatto vestir l'abito di Malta dal Granduca Ferdinando, allora Cardinale de' Medici descritto in quest'opera con il nome di Principe di Micene. Affermano molti che D. Antonio fosse figliuolo d'un fornaro bolognese in casa del quale Bianca partorì Pellegrina, che fosse cambiato in una bambina su le montagne di Bologna ⁽²⁾.

« Vedendo Bianca esserli traversate tutte le vie e rotti i raggiri che inventava per trovar modo d'escludere al Cardinale de' Medici la successione del fratello negli Stati, tentò d'avvelenarlo mentre pranzavano tutti tre insieme ⁽³⁾, ma, avvisato, il Cardinale schivò l'insidie e vi cadè il fratello Granduca, per le quali subito morì; per il che disperata Bianca avvelenò se stessa. Feralto, cioè il nuovo Granduca Ferdinando, maritò Pellegrina col Co. Ulisse Bentivoglio bolognese ⁽⁴⁾ descritto col nome d'Aleandro con dote di 30 mila scudi, e fu figliuolo d'Isotta Manzoli descritta col grado di Zia. Da questo matrimonio nacquero Alessandro, Francesco, Bianca e Maria Vittoria ⁽⁵⁾. Francesco descritto per Uliesso (*sic*), fu cavaliere di Malta, Alessandro, che viene considerato sotto il nome di Marchese Ciparino, ebbe per moglie Caterina Alemanni fiorentina; fu padre delli signori fratelli Bentivogli, cioè Ulisse, Andrea, Antonio, Carlo, Luigi e di Pellegrina maritata prima nel Marchese Lucrezio Pepoli e poi nel Marchese Copoli ⁽⁶⁾.

⁽¹⁾ Fra gli assalitori vi fu pure il Malespini (V. SALTINI, op. cit., in *Rass. Naz.*, 1899, 1^o gennaio, pag. 47).

⁽²⁾ Sulla simulata gravidanza e sul famoso supposto parto di Bianca si diffonde il SALTINI, op. cit., *Rass. Naz.*, 1899, 1^o marzo, pag. 85-87.

⁽³⁾ V. in proposito SALTINI, *Tragedie medicee*, VI, pag. 288-329, Firenze, Barbera, 1898.

⁽⁴⁾ L'A. sbaglia; il matrimonio di Pellegrina era già avvenuto, come sappiamo, nel 1577.

⁽⁵⁾ L'ordine di successione dei figli è diverso nel Litta: 1^a Bianca, 2^o Giorgio, omesso dall'A., 3^o Alessandro, 4^o Francesco.

⁽⁶⁾ Anche qui l'A. si discosta alquanto dal LITTA, il quale attribuisce ad Alessandro anche le figlie Anna e Vittoria ed il figlio Filippo.

Bianca fu maritata, come vedessimo, nel Conte Andrea Barbazza, Cavaliere di San Michele e Senatore di Bologna, quale nacque li 7 novembre 1597; da cui nasce il Marchese Ferdinando Cavaliere di Sant' Jago e Senatore, stato per molti anni Tesoriere di N. S. in Bologna.

« Morta poi la Bianca Bentivogli, ebbe per seconda moglie la Contessa Silvia Boccaferri, da cui nasce negli ultimi anni altri figli, che furono i Conti Filippo e Bartolomeo ⁽¹⁾. Questo fu uno dei più gentili e dei più gravi Cavaliere del suo tempo, massime nell'arte del cavalcare et armeggiare, avendo in più tornei portato via l'onore et il premio, come seguì in Bologna più volte, in Roma et in Firenze; fu parimenti padre di Laura, che fu monaca in S. Margherita col nome di Bianca Maria. Ferdinando prese per moglie Settima Mosdoni reggiana e nacque da ella Bianca, che fu maritata nel Marchese Giuseppe Montecuccoli modenese, al quale partorì due figlie, cioè Anna che fu maritata nel Marchese Giuseppe Maria Estense-Tassoni e Camilla maritata al Marchese Cesari Campori; Vittoria poi fu maritata in Filippo Marsiglii e partorì Carlo, che prese per moglie Margherita Ercolana, dalla quale nacquero Antonio Felice che fu Arcidiacono di Bologna e fu Vescovo di Perugia, Ippolito Luigi, che fu generale dell'Armi dell'Imperatore, e Filippo con due fanciulle; una fu monaca in San Lorenzo e l'altra nella Trinità. Ulisse iunior de' Bentivogli prese per moglie Camilla Caprara la quale non figliò che due bambine: una fu maritata al Marchese Francesco, Senatore Davia, cioè Laura, e l'altra al Conte Calepi di Bergamo » ⁽²⁾.

VI.

Dopo questa lunga digressione genealogica, che tuttavia ci sembra interessante perchè, colmando alcune lacune del Litta, ci consente di seguire per lungo tratto di tempo, cioè fino al 1708 e 1709 in cui si maritarono Laura e Porzia suddette, la discendenza dei Bentivogli nelle sue ramificazioni e nelle nuove parentele coi Pepoli e coi Malvezzi, il nostro anonimo

⁽¹⁾ I matrimoni delle due figlie avvennero uno nel 1708, l'altro nel 1709 (Vedi LITTA, *Famiglia Bentivogli*, Tavola IX). Ora questa circostanza ci fa ritenere per fermo che la Memoria del nostro A. sia stata composta o scritta nei primi anni, per lo meno, del '700.

⁽²⁾ Nel LITTA non sono ricordati i figli nati dalle seconde nozze del Barbazza, molto probabilmente perchè il L. si riferì solo ai discendenti diretti della Bentivogli.

autore della *Memoria* riprende il racconto delle vicende avventurose della Pellegrina, secondo il romanzo del Brusoni.

« Giulio Cesare Malvezzi descritto col nome di Elialto, fu padre di Flaminio descritto per Filindo e si vede che il signor di Libotta si deve intendere per il Conte Filippo Pepoli, personaggi che forse tutti innocentemente, contribuirono alla ruina di questa Dama per non sapersi contenere ella nelle sue inclinazioni, il perchè da' figliuoli mal sopportata fu con motivo di andare a spasso alle valli d'Argenta sommersa in quell'acque per opera del figliuolo Francesco, che facendo nascere l'accidente da un meditato ripiego, lasciò dar volta al legno dov'era, e la povera Dama restò miseramente senza verun aiuto sommersa.

« Dio però non permise che il figlio andasse impunito d'un tale eccesso, posciachè entrato in prelatura, e trovatosi in Roma nel pontificato di Urbano VIII, fu accusato d'aver scritto libelli famosi contro quel Papa e fattolo arrestare in Castel Sant'Angelo, convinto del delitto di cui veniva accusato, fu pubblicamente decapitato, fatto già vecchio, in Ponte per mano del carnefice con estremo rammarico non solo di tutta la sua casa ma di questa patria ancora ⁽¹⁾.

« Morti poi Guido e Gio. Paolo Pepoli e restata sola Vittoria loro sorella che fu maritata prima col Marchese Gonzaga della Casa del Duca di Mantova e poi nel Marchese Capponi fiorentino e dopo nel Co. Edoardo Pepoli, seco portando l'eredità dei fratelli, furono intavolate le paci con la Casa Barbazza mediante i Principi di Savoia per questi e quelli di Toscana per gli altri e furono concluse con queste condizioni di non dovere per tanto tempo venire a Bologna e doppo venuti di non poter andare nè in Piazza nè a Palazzo, nè meno passar davanti la casa de' Pepoli, le quali cose poi tutte superate, furono intieramente rimessi; se non quanto che questa Dama non potè così di facile accomodarsi in vederli di buon occhio, benchè fossero passati molti e molti anni, e questa Dama incontrandoli mentre era in carrozza tirava con disprezzo la bandinella, nel qual atto il Conte Guid'Antonio diceva: « Ha ragione, che gli ho ammazzato un fratello », mostrando in questo atto di sofferenza l'animo suo generoso e superiore ad ogni incontro ».

Così finisce l'anonimo scrittore, quasi a confortarsi l'animo dei delitti di cui furono tristi eroine tre donne che per parecchi anni turbarono la pace

⁽¹⁾ Vedi il doc. IX nel quale è riportata l'attestazione del delatore Leonardo Briga che tutto quanto esso disse contro il Co. Francesco era stato inventato per malignità.

di intiere casate suscitando rancori e provocando vendette atroci. Ma tale era l'ambiente in cui esse vissero e di cui nei loro vizi ritrassero il carattere! Quando la legge, non ostante le sue feroci sanzioni, nulla poteva contro l'arroganza di un ceto sociale che si credeva in diritto di commettere ogni sorta di soprusi e di farsi giustizia da sè, quando la religiosità e la superstizione non bastavano a coprire la vergognosa licenza a cui Dame e Cavalieri si abbandonavano, donne come la Bianca Cappello, la Pellegrina Bentivogli e la Bianca Barbazza non erano un'eccezione; attorno ad esse quante altre profondamente bacate e non meno di esse colpevoli!

AGOSTINO ZANELLI

Documenti annessi alla *Memoria*

I.

Trascriviamo qua la scrittura o convenzione tra Malvezzi e Pepoli:

« Essendo stato fatto istanza alli signori Aldobrandino e Gio. Battista Malvezzi per lettere delle Serenissime Altezze di Toscana, sotto il dì 10 settembre 1622 che vogliano dichiararsi se in alcun modo non siano stati consapevoli e complici dell'omicidio commesso nella persona del sig Marchese Fabio Pepoli, et avendo detti sig. Malvezzi accertato della loro innocenza quelle Serenissime Altezze e desiderando dette Altezze Ser.me et il sig. Cardinale Ubaldino Legato particolarmente per il zelo che hanno di levare fra questi signori ombra di disgusto che del tutto ne apparisca scrittura in valida forma, hanno fatto istanza alli suddetti signori Malvezzi che mediante la presente, facendo la sottoscritta dichiarazione che non sono stati consapevoli di tale omicidio nè meno fu partecipato con essi loro e che non diedero consiglio, aiuto o favore alcuno nè con assistenza nè con qualsivoglia altro modo ad eseguirlo, e ciò dicono et affermano per verità, et essere la stessa verità attestano et affermano sopra la fede et onor loro da veri cavalieri, et desiderando esse Altezze Serenissime et l'Ill. Sig. Cardinale Legato non solo di avere la suddetta dichiarazione, ma ancora di levare ogni occasione di sospetto, d'odio e pericolo d'offesa che potesse nascere tra li sud. sig Aldobrandino e Gio. Battista Malvezzi e li sud. ss. Marchese Guido e Co. Gio. Paolo Pepoli, fa istanza alli sud. ss. Malvezzi di promettere come con la presente promettono da veri cavaglieri di non avere per l'avvenire ad aiutare nè per sè nè per mezzo d'altri nè dar consiglio, favore et aiuto a' ss. Barbazza figliuoli del sig. Giulio Cesare Barbazza, nemmeno al sig. Alessan-

dro e Cavaliere Andrea parimenti de' Barbazza quando ne potesse risultare offesa contro la vita, robba et onore de' sig. Marchese Guido e Co. Gio. Paolo Pepoli. La quale istanza e domanda promettono detti sig. Malvezzi adempiere et osservare in fede di Cavaliere et attesa la detta dichiarazione li sig.ri Marchese Guido e Co. Paolo Pepoli promettono alli sig.ri Aldobrandino e Giovanni Malvezzi suddetti e scambievolmente detti sigg. Aldobrandino e Giovanni Malvezzi alli signori Pepoli di non avere a offendersi o tentare d'offendersi nè per sè nè per mezzo d'altri nè anco sotto pretesto di trattato che sino ad ora si pretendessero per ciascuna delle parti essere stati tentati contro l'altra, e questo tanto in rispetto di essi sigg. Principali quanto in rispetto di qualsivoglia altro che si pretendesse in essi trattati aver avuto parte in qualsivoglia modo, mentre però tali complici o sospetti siano nominati in termini di due mesi all'Altezze sue Serenissime o ad altra persona da loro nominata e deputata, quale in detto termine lo faccia noto alle parti e non essendo alcuno per complice o sospetto da alcuna delle parti nominato, restino soli suddetti signori Principali compresi nella presente dichiarazione e quando sia fatta nel detto tempo la nominazione o specificazione de' complici o sospetti di qualsivoglia numero, che si da alcuna o da ciascuna delle Parti per annullare et estinguere ogni occasione d'odio o rancore, che per le cose passate potesse restare o sussistere tra di essi, vogliono et intendono che tutti quelli, che come partecipi di simili trattati seguiti doppo il suddetto omicidio saranno stati nominati e specificati come di sopra, siano assicurati di non essere offesi come se i nomi loro fossero di presente qui espressi e li suddetti signori Pepoli e Malvezzi danno parola alle Serenissime Altezze di Toscana di osservare et eseguire inviolabilmente quanto in questa scrittura si contiene ».

II.

Sponsali ⁽¹⁾

1576, 20 Settembre.

L'Ill.ma Sig.ra Pellegrina Bonaventuri Capelli nobile fiorentina e per essa Pirro Bambini di Lei Procuratore et il Sig Conte Ulisse Bentivoglio promisero di contrarre il matrimonio fra di loro e per dote d'essa Ill.ma Si-

⁽¹⁾ Questo e gli altri atti notarili riportati in riassunto sono aggiunti alla nostra Memoria e forse sono quelli stessi di cui lo Zanetti in una Nota scritta di suo pugno a tergo dell'ultimo foglio avvertiva che si stavano cercando e che se si fossero trovati si sarebbero mandati.

gnora Pellegrina detto Pirro Bambini anche come Procuratore di Bianca Capelli Bonaventuri, madre d'essa Pellegrina, promise di pagare al suddetto Co. Ulisse ed al Co. Alessandro di lui padre scudi 30 mila in moneta fiorentina da pagarsi rispetto a scudi 10 mila quando esso Co. Ulisse sposerà detta Pellegrina e rispetto a scudi 10 mila fra anni 5 da principiarsi dal giorno del seguito matrimonio e rispetto agli ultimi scudi 10 mila fra anni 10 da cominciarsi subito che sarà spirato detto quinquennio col pagarsi ogni anno scudi mille senza alcuna corrisposta degli interessi dotali come all'atto rogato dalli notari Cornelio Berti e Tadeo Tanara.

III.

Pagamento

1576, 15 Ottobre.

L'Ill.ma Sig.ra Bianca Capelli Bonaventuri e per essa Sigismondo Rossi di Lei Procuratore, a conto delli primi 10 mila scudi promessi da essa Bianca in conto di dote dell'Ill.ma Sig. Pellegrina Bonaventuri sua figlia e futura moglie del Co. Ulisse Bentivogli pagò alli suddetti Co. Alessandro e Co. Ulisse, padre e figlio de' Bentivoglio scudi 5 mila moneta fiorentina di 77 di quattrini per scudo, come all'Istrumento di detto pagamento, rogato Cornelio Berti.

IV.

Assoluzione

1581, 29 gennaio.

La Duchessa Bianca Capelli Bonaventuri e per essa il Serenissimo Duca Francesco Medici di Toscana secondo marito d'essa, mediante Neapolione Carabi Generale Depositario e Tesoriere d'esso Duca per total compimento delli scudi 30 mila dote dell'Ill.ma Sig. Pellegrina Bonaventuri figlia ex primo matrimonio di detta Duchessa e moglie del Co. Ulisse, e lui così ordinando, conforme al convenuto pagò agli ufficiali del Monte di Pietà di Firenze scudi 20 mila di moneta fiorentina da 77 per scudo moneta medema, da essi ufficiali da convenirsi in deposito in credito d'esso Co. Ulisse e per sicurezza della dote di detta Ill.ma Signora Pellegrina e da non amoversi da detto Monte se no con licenza di detto Ser.mo Duca, facendo il sud. Co. Ulisse ampla assoluzione alla suddetta Duchessa da tutto quello che da essa pretender potesse a causa di detta dote e come dall'Istrumento d'assoluzione, Rogito per Zanobio Paccali, notaro fiorentino.

V.

Assoluzione

1618, 9 aprile.

Assoluzione del co. Francesco Bentivoglio, fatta al Monte di Pietà di Firenze, cioè al Camerlengo del Monte di Pietà sud.^o de dennari dotali della già Ill. Sig. Pellegrina Bonaventuri Capelli, madre del sud. Co. Francesco, sborsò a Cristofaro Spini, Procuratore del Co. Ulisse Bentivoglio Amministratore di detto Co. Francesco Chierico di Camera suo figlio 7999.111; e questi per la rata e parte tangente a detto Co. Francesco tanto come erede per la sua parte della sud.^a Pellegrina sua Madre quanto come erede per la sua parte del già Co. Giorgio suo fratello e come dall'Istrumento di detto pagamento rogato per Bernardo Masini.

VI.

Assoluzione

1619, 31 gennaio.

Assoluzione del Co. Alessandro Bentivogli, al Camerlengo del Monte Pietà di Firenze, mentre il detto Camerlengo pagò al sud.^o Co. Alessandro, erede per la sua parte tanto della già Pellegrina Bonaventura Capelli sua Madre quanto come erede per la sua parte del già Co. Giorgio suo fratello e questo anche come Donatario di Bianca e Maria Bentivogli sue sorelle, tutti come eredi per la loro parte e porzione di detta Pellegrina, pagò, dico al sud.^o Co. Alessandro e per esso al di lui Procuratore fiorini 2667.1.4 total compimento delli fiorini 2000 parte della dote di detta già Pellegrina, depositati sopra detto Monte et assolve di detti fiorini 2667:1:4 il sud. Camerlengo di d. Monte, come dall'Istrumento d'assoluzione rogato per Vincenzo Peroni not. fiorentino.

VII.

Procura

1618, 17 marzo.

Procura del Co. Ulisse Bentivoglio, a nome anche dei suoi figli in Cristofaro Spini ad esigere in suo nome dal Monte di Pietà di Firenze certi dennari dotali della già Pellegrina Capelli sua moglie, e come da detta Procura rogata per il notaro Orazio Montecalvi.

VIII.

Testamento di Francesco Bentivogli

(É lo stesso accennato dal Litta nella tavola IX della famiglia Bentivogli)

1636 a di 20 dicembre.

Fede dell'ultima disposizione di Mons. Francesco del già Co. Ulisse Bentivogli Manzoli, trovandosi esso nella Conforteria dell'Arciconfraternità della Misericordia della Nazione fiorentina di Roma, mentre doveva essere fatto morire nelle carceri della Torre di Nona di Roma, la di cui morte seguì la matina del di primo dicembre dell'anno sud.^o. Perciò sotto li 30 Novembre di detto anno prima di morire confermò il suo ultimo Testamento da lui fatto e rogato per... [sic]... Tassoni Notaro Romano, e poi fatte diverse altre disposizioni, fra le quali dichiarò e dispose non volere che il Co. Alessandro suo fratello succedesse ne' beni feudali di d.^o Mons. se prima non avesse pagato il prezzo per li miglioramenti di essi al Co. Carlo Andalò Bentivoglio donatario et erede del d. Mons. Francesco in vigore anche della donazione fattale il 18 Settembre 1634 rogata dal Notaro Romano Valentino Valentini, e come da detta fede sottoscritta da Sebastiano Guidi Provveditore sotto il giorno sud.^o 20 dicembre 1606. Archivio Bentivogli, Lib. 24, N. 9.

IX.

Dichiarazione di Leonardo Briga

1637, 19 marzo.

Fede della disposizione e dichiarazione di Leonardo Briga. Il sud. Leonardo, quale fu appiccato in Roma, avanti che morisse, in conforteria dispose et dichiarò per scarico di sua coscienza, che tutto quello che esso Leonardo Brigha haveva detto contro Mons. Francesco Bentivogli Manzoli del già Co. Ulisse era stato da lui inventato e detto per malignità, e tutto ciò essere cosa falsa, e come si vede dalla deposizione o sia fede sottoscritta Gioachino Chellini Provveditore. Archivio Bentivoglio. Lib. 24, N. 11.

Un buffone degli Anziani di Bologna nel secolo XV.

Che i buffoni fiorissero presso tutte le Corti dei principi italiani, precipuamente durante la Rinascenza, è notorio; ma che una magistratura, come quella degli Anziani di Bologna, ne tenesse uno ai suoi servigi, nominato e stipendiato ufficialmente col privilegio di sedere alla loro mensa, di abitare nella loro residenza, di godere l'esonero dei dazi e pedaggi per tutti quei luoghi del bolognese ove si recava, e per tutta la vita, è cosa, credo, sconosciuta o almeno poco nota, e perciò forse non del tutto inutile che se ne faccia cenno, potendo recare, sia pure in minima parte, qualche contributo alla storia della vita bolognese del secolo XV.

L'Anzianato, sorto dal popolo nel 1228, era una istituzione essenzialmente democratica, e tale rimase per lungo tempo, subendo, per altro, dall'inizio sino alla sua soppressione, alcune variazioni sia pel numero dei suoi componenti, sia pel luogo della sua residenza, finchè nel 1376 la durata in carica degli Anziani venne fissata a due mesi e l'anno dopo il numero ridotto a nove compreso il Gonfaloniere di Giustizia, e il Palazzo così detto d'Accursio o della Biada, attualmente occupato dall'amministrazione provinciale, diventò la stabile residenza fino al 1796 in cui fu soppresso.

Ma in progresso di tempo e col prevalere dei Bentivoglio e dei loro aderenti, cominciò a decadere lentamente e a perdere politicamente quella autorità che doveva poi esaurirsi totalmente con lo stabilirsi in Bologna del Governo Pontificio. Già sino dalla seconda metà del '400, l'Anzianato nelle elezioni bimestrali aveva assorbito elementi di famiglie che per nobiltà e censo potevano far fronte agli usi ed alle esigenze signorili dei nuovi tempi, sicchè la nomina ad anziano era diventata un privilegio riserbato a poche famiglie, i cui membri talvolta violavano la costituzione stessa dello Stato (1). Giovanni II Bentivoglio, ad esempio, fu eletto Gonfaloniere degli Anziani a soli 20 anni, vale a dire capo della più elevata magistratura bolognese per l'ultimo bimestre dell'anno 1463. Questa nomina era contraria alla costituzione, la quale prescriveva che i candidati all'Anzianato non dovevano avere meno di 30 e nè più di 60 anni; ma fin d'allora il Bentivoglio si preparava a salire più

(1) UMBERTO DALLARI, *Dell'Anzianato nell'antico Comune di Bologna*, Bologna, Fava e Garagnani, 1887, pag. 8 e segg.

in alto e con inusitata pompa e insolito fasto il giovane Gonfaloniere prese possesso dell'alta sua carica (2).

Ora se si pensa quali erano gli usi e i costumi del Rinascimento in cui i motti, le beffe, le facezie ebbero sì grande sviluppo non solo nelle corti, ma anche fuori, che il Pontano stimò utile codificare ed il Castiglione giudicò entro certi limiti elemento urbano e piacevole nelle Corti (3), la cosa potrà sembrare meno strana che un buffone facesse parte anche della famiglia di una magistratura composta di nove persone scelte fra i cittadini più cospicui, che dovevano governare un'illustre città per un bimestre, durante il quale era obbligata a vivere quasi in clausura nella propria residenza.

Altri scrittori di quel tempo ebbero parole di encomio pel divulgarsi dei buffoni. Un cronista di Perugia, il Mattarazzo, ci fa sapere alla fine del secolo XV « essere dicevole alla magnificenza di un grande signore, il possedere, oltrecchè cavalli, cani, sparvieri, bestie feroci, anche buffoni ». Erasmo di Rotterdam in quel suo arguto *Elogio della Piazza*, dice che i buffoni sono ministri di verità, e Pietro Aretino ci apprende che « la buffoneria è la vita delle Corti » (4); assumendo tale diffusione e importanza negli usi del tempo che persino Papi e Cardinali ebbero i loro buffoni, e ben noti sono quelli che furono alle Corti di Eugenio IV, di Alessandro VI, del bellicoso e austero Giulio II, e soprattutto di Leone X, per tacere di molti altri (5).

Ma per non scostarci troppo dal nostro argomento esaminiamo intanto quella rubrica dello Statuto degli Anziani che prescriveva come dovevano contenersi durante il bimestre del loro ufficio, da cui si possono dedurre le probabili ragioni per le quali furono forse indotti a nominare in forma ufficiale un buffone che doveva sollevarli e ricrearli dalle diuturne fatiche.

Questo statuto (6) del 1430 si trova in condizioni deplorabili. Senza legatura, con le carte alquanto sudicie e i caratteri in più parti sbiaditi, denotano il lungo uso che di esso si fece dagli Anziani o da chi doveva farlo osser-

(1) GIOVANNI GOZZADINI, *Memorie per la vita di Giovanni II Bentivoglio*, Bologna, 1839, pag. 7 e segg.

(2) JACOPO BURCKARDT, *La Civiltà del secolo del Rinascimento in Italia*, versione del prof. D. Valbusa, vol. I, Firenze, G. e D. Sansoni, 1876, pag. 209 e segg.

(3) Cfr. A. LUZIO e R. RENIER, *Buffoni, Nani e schiavi dei Gonzaga ai tempi d'Isabella d'Este*, in « Nuova Antologia », terza serie, Vol. XXXIV, pag. 620.

(4) ARTURO GRAF, *Attraverso il Cinquecento*, pag. 371 e seg.

(5) V. Doc. N. 1.

vare. È inoltre pieno di postille, di note marginali, di mani diverse, fatte probabilmente da chi aveva interesse di far conoscere un suo desiderio o da chi voleva criticare quella parte dello Statuto stesso contraria al pensiero del postillatore.

La rubrica anzidetta ⁽¹⁾ s'inizia col prescrivere agli Anziani, durante il tempo del loro ufficio, e sotto il vincolo del giuramento, di restare pacifici, buoni e tranquilli, di non esercitare il loro ufficio altro che nei luoghi designati, di astenersi dal mangiare e dal bere con cittadini o abitanti del contado sotto pena di 25 lire di bolognini di ammenda. Era fatta eccezione pel giorno in cui il Gonfaloniere assumeva il suo ufficio, nel quale era lecito mangiare e bere a piacimento con chicchessia ⁽²⁾. Era inoltre prescritto che nessuna donna potesse entrare sia di giorno che di notte nella loro residenza, sotto pena della fustigazione a quella che avesse contravvenuto a tale disposizione, salvo nei casi in cui dovesse esporre le sue ragioni o per invocare giustizia.

Anche il giuoco era proibito. Non potevan giuocare ai dadi, nè permettere ad altri di giuocare, e dovevano inoltre impedire che nel palazzo della loro residenza si giuocasse d'azzardo o a qualsiasi altro giuoco, fatta eccezione per quello degli scacchi, sotto pena a ciascun anziano, cancelliere o notaio di lire 20 di bolognini, e a ciascun altro giuocatore, colto in flagrante, di lire 10.

A questo punto nel margine dello Statuto si legge questa breve e curiosa nota: « *qui non ludit pessimum cogitat* ». Fu questo uno sfogo, forse, di un anziano impenitente giuocatore che mal ne sopportava l'astensione forzata, o di qualche familiare che stimava meglio impiegare il tempo nel giuoco, che altrimenti doveva passare in ozio? O forse uno scherzo mordace alla rigida severità imposta dallo Statuto?

Fra le proibizioni imposte agli Anziani v'era anche quella di non abbandonare la loro residenza se non per causa di malattia, o per altra giusta ed onesta ragione; soltanto alcuno di essi poteva assentarsi qualora ne avesse ottenuto il consenso della maggioranza dei colleghi, cosicchè due parti degli Anziani dovevan rimanere sempre in residenza. Se poi fosse accaduto di do-

⁽¹⁾ Nello statuto degli Anziani del 1530, la rubrica suddetta è perfettamente identica a quella del 1430, mentre in quello del 1587, esistente nella Biblioteca Universitaria, è tutta diversa.

⁽²⁾ L'uso di fare gran festa nel giorno dell'insediamento del Gonfaloniere di giustizia si mantenne, si può dire, fino alla soppressione dell'Anzianato nel 1796. Nelle *Insignia*, dell'Archivio di Stato di Bologna, si hanno parecchie miniature in cui il Gonfaloniere, seguito da lunghi cortei, si recava da casa sua al palazzo del Governo a prendere possesso del suo ufficio.

versi recare in corpo a qualche funzione religiosa in città o nei dintorni, allora era permesso che sei di loro, associati ai Rettori della città e ad alcuno dei famigliari, potessero prendervi parte, purchè un terzo fosse rimasto in Palazzo. Ai trasgressori sarebbe stata applicata la pena di 50 lire di bolognini (somma a dir vero ragguardevole) dal Podestà che doveva far osservare lo Statuto. Era poi concesso a ciascun Anziano, in via eccezionale e per particolari interessi, una volta la settimana, di notte tempo, con un piccolo lume, accompagnato da alcuni de' suoi famigliari, di recarsi alla propria casa, purchè all'albeggiare del giorno seguente fosse ritornato in Palazzo, sotto pena di 25 lire, e fossero rimasti in residenza almeno sei Anziani. Tale Statuto doveva andare in vigore il secondo giorno dalla presa di possesso dell'ufficio dei nuovi Anziani.

Ora, come si vede dal suesto, gli Anziani durante il bimestre in cui stavano in carica, erano vincolati dallo Statuto in modo tale che la loro libertà personale ne veniva a soffrire. Quel rimanere chiusi in palazzo per due mesi e uscirne soltanto per andare a qualche funzione religiosa, o di notte quasi di soppiatto e nascostamente girare per le vie della città, come congiurati, per passarla in famiglia una volta la settimana; quel divieto di avere commensali, di avvicinar donne; quella proibizione del giuoco che poteva ricrearli e tornar loro di svago, eran tutte cose che non dovevan facilmente essere gradite e forse erano mal sopportate dagli stanchi magistrati anche se animati dai migliori desideri di servir con devozione e amore la loro città. Ma una volta eletti non potevano rifiutarsi di accettare l'alta carica per nessuna ragione.

Queste erano le condizioni imposte agli Anziani, quando il 2 febbraio 1462, *Cristoforo Someni*, detto Meneghino, veniva creato soldato palatino, coll'imposizione della spada e degli speroni e probabilmente con una di quelle umoristiche investiture quale si addiceva ad un buffone. Nel decreto di nomina si legge: « *sales ac iocos recreari principes ac rectores rerum publicarum non modo permissum sed etiam concessum est, ne ingenia tanto labore defaticata et diutius oneribus reipublicae vexata defierant. Cumque sepe contingat utentes iis salibus et iocis, alioquin viros prudentes, quibus et res graves et non parvi momenti possunt demandari* » ⁽¹⁾. Questo decreto sembra, a dir vero, fatto per un personaggio di maggior conto anzichè per uno che doveva coi suoi lazzi e con le sue facezie tener allegri e distratti dalle gravi cure del loro ufficio gli stanchi magistrati. Fra i privilegi che il Someni doveva godere era quello, forse il più importante, di sedere alla mensa degli Anziani. « *Et preterea continuum commensalem nostrum te facimus, constituimus et creamus*

⁽¹⁾ V. doc. N. 2.

perpetuo quoad vixeris... ». E nella mensa, probabilmente, il nostro buffone fra le squisite vivande e le frequenti libazioni di prelibati vini avrà cercato maggiormente di aguzzar l'estro per meglio far mostra delle sue facezie argute.

Lo stipendio che percepiva, a dir vero, non sembra fosse molto lauto: lire dieci di bolognini al mese, di cui cinque da prelevarsi dalle spese ordinarie della Camera, e le altre cinque dai proventi delle prime multe o condanne da imporsi dagli Anziani o successori *pro tempore*, o dal Podestà di Bologna. Il Somenti godeva inoltre di altri privilegi, e cioè dell'esonero dei dazi e del pedaggio per tutti i luoghi ove si recava accompagnato da due famigli.

Il decreto degli Anziani, l'anno dopo, era confermato da altro del Cardinale Legato, in data 10 marzo 1463 ⁽¹⁾, tanto per le cinque lire da prelevarsi dalle spese ordinarie, quanto per le altre cinque da prelevarsi dagli introiti delle condanne, e per queste ultime, dice il decreto cardinalizio, in considerazione dall'essere la Camera di Bologna già abbastanza oberata di spese, e affinché il Somenti, avendo di che modestamente vivere con la sua famiglia, possa con maggior libertà ricreare con le sue facezie gli stanchi magistrati.

Curioso in questo decreto è anche il preambolo, in cui si espongono le varie tendenze che hanno gli uomini per raggiungere lo stesso fine, cioè quello di guadagnarsi da vivere; imperocchè alcuni si sono dedicati alla mercatura, altri all'architettura, altri sono stipendiati, altri, in fine, scelgono in altro modo il genere di vivere; tuttavia la vita è sempre da lodarsi quando non si allontani dai buoni costumi e dalle buone usanze. Per venire poi a concludere che Cristoforo Somenti essendo per verità un uomo piacevolissimo e così formato da natura per le facezie, i sali e i giuochi, da poter solazzare e tener allegra qualsiasi persona.

Ora si vede che la buffoneria, anche in Bologna, era tenuta in onore se lo stesso Cardinal Legato la metteva, come professione, allo stesso livello della mercatura e dell'architettura. Ciò pare un'esagerazione; ma invece deve esclusivamente attribuirsi agli stravaganti usi dei tempi che permettevano, anzi volevano, proteggevano e lodavano tante e tante cose che a noi ora sembrano inverosimili e che nel Rinascimento ebbero pieno sviluppo. Basta rivolgere uno sguardo, anche fugace, a quella società nella quale vediamo che il magnifico diffondersi delle arti e delle lettere nasceva e si confondeva contemporaneamente in mezzo al dispotismo e alla corruzione più sfrenata. Ciò malgrado convien riconoscere che nessun'altra età ci ha lasciato un quadro tanto interessante e così vario come quella mescolanza di bene e di male che accompagnò il rifiorire della cultura classica.

⁽¹⁾ V. doc. N. 3.

Fino a quando il Somenti restasse al servizio degli Anziani non è noto, nè, per ricerche eseguite, è stato possibile conoscere se l'abbandonò per malattia o per altra ragione, ma sembra che ai primi dell'anno 1465 egli non facesse più parte della famiglia degli Anziani. Infatti un decreto dello stesso Legato Cardinal Reatino, in data 21 febbraio di quell'anno, ordina ad Achille Malvezzi ed a Francesco Gerardi, tesorieri della Camera di Bologna, di pagare a Bartolomeo di Mino de' Rossi lire 23 e soldi 19 di bolognini a rimborso di egual somma pagata a « *tribus istrionibus seu buffonis qui hoc bimestre (gennaio e febbraio 1465) visitarunt Magnificos dominos Antianos et eos quibusdam ludis delectarunt* » ⁽¹⁾.

A quel tempo dunque il Somenti pare non fosse più al servizio degli Anziani, i quali però conservavano del loro buffone ufficiale l'effigie.

In un inventario della mobilia del palazzo degli Anziani del 1488, e precisamente nella enumerazione degli oggetti che appartenevano alla camera da pranzo si legge: « *Nel Camino dove mangiano dicti Magnifici Signori, uno ussale (portiera) de rassa vecchio cum la figura de Meser Meneghino et l'arme del Popola, l'usso verso la audientia* » ⁽²⁾ cioè verso la sala delle udienze.

E nella bolla cardinalizia, o decreto citato, in favore del Somenti, che non fu consegnato al destinatario e si conserva nel nostro Archivio, artisticamente miniata da tre stemmi, quello del Cardinale di S. Croce, del Papa e quello inquartato del Comune e del popolo di Bologna, in mezzo alla lettera iniziale A della parola *Angelus*, evvi una faccia sbarbata e grassoccia nella quale il miniatore forse volle rappresentare il boffone stesso.

Del resto l'uso di dipingere i buffoni non era raro nella Rinascenza, e si hanno notizie ben più importanti di questa, in cui alcuni buffoni erano dipinti da artisti celebri. A Ferrara, nel Palazzo Schifanoia, si trova in un affresco il duca Borso che ride di un lazzo pronunciato dal suo pingue buffone Scoccola che gli stava vicino ⁽³⁾. Nel Palazzo di Marmirolo, presso Mantova, residenza estiva dei Gonzaga, nel quale lavorarono distintissimi pittori, e precisamente nella così detta camera dei cani, trovasi dipinto il ritratto al naturale del buffone Mattello ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ V. doc. N. 4.

⁽²⁾ U. DALLARI, op. citata, pag. 39.

⁽³⁾ ADOLFO VENTURI, *Gli affreschi del Palazzo di Schifanoia in Ferrara*. Atti della R. Deputazione di Storia Patria, Terza Serie, Vol. III, pag. 391 e segg.

⁽⁴⁾ DAVARI, *Il Palazzo dei Gonzaga in Marmirolo*. Mantova, 1890, pag. 11-12.

Nè di minor conto sono le notizie che ci dà il legato del Duca di Ferrara a Roma, Alfonso Paolucci, il quale, in una lettera più volte stampata, descrivendo e narrando, l'8 marzo 1519 al suo signore una rappresentazione dei *Suppositi* dell'Ariosto, in Castel S. Angelo, alla presenza di Leone X e di molti invitati dice: « fra molte altre cose che sulla tela, la quale nascondeva prima che cominciasse la recitazione la scena dipinta da Raffaello vedevasi pinto fra Mariano con alcuni diavoli, che giugavano con esso da ogni lato della tela e poi in mezzo della tela v'era un breve che diceva: questi sono li capreci de Fra Mariano » ⁽¹⁾.

Questo frate buffone di Leone X, era ben diverso da tutti gli altri suoi colleghi che frequentavano le Corti dei principi laici e di altri Papi e Cardinali, giacchè aveva in Curia un ufficio che gli fruttava fior di quattrini. Egli era anche frate piombatore, e cioè uno di quelli il cui ufficio consisteva nel munire della bolla di piombo i diplomi che uscivano dalla Cancelleria Apostolica. Era insomma un mestiere di poca fatica, ma di molto guadagno. Lo stesso Fra Mariano confessava al Gonzaga che del piombo faceva oro e da quella sua bottega (come la chiamava) traeva 800 ducati d'oro ogni anno. In questo ufficio egli succedette a Bramante, lasciando poi a sua volta, il posto a Sebastiano del Piombo ⁽²⁾.

Quanta differenza tra Fra Mariano e il nostro Meneghino. Quegli raccoglieva oro in abbondanza, questi a mala pena aveva di che vivere con 10 lire di bolognini al mese. Anche fra i buffoni del secolo XV c'era disparità di vita, e una specie di questione economica sociale doveva probabilmente tormentarli.

FRANCESCO GIORGI

DOCUMENTO N. I.

.....
De statu moribus regimine et dominorum Antianorum honestate quam tenentur servare tempore eorum officij Rubrica.

Quia sepe contingit propter imminentes casus subditorum et aliorum quorum interesse posset frequenter accedi ad presentiam predictorum dominorum et ex moribus et vestibus talis quis esse reputetur qualis apparet. Decernimus quod dicti domini in virtute eorum

⁽¹⁾ V. La lettera del Paolucci in *lettere di L. Ariosto* raccolte da A. Cappelli, 3^a edizione, Milano, 1887, pp. CXXXI. Primo a pubblicarla fu il Campori nelle sue *Notizie di Raffaello*. Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Modena e Parma, T. I, 1863, pag. 126.

⁽²⁾ ARTURO GRAF, op. citata, pag. 381.

prestiti iuramenti toto tempore eorum officij debeant stare ad invicem pacifici, benevoli et quieti, et etiam pro ipsorum officio exercendo alibi quam in locis consuetis et deputatis stare et morari non debeant; et quod ipsi in dictis locis existentes debeant continue sedere nisi de asurgendo casus immineret et in dictis locis debeant stare inducti honestis vestibus et omnes et singulos in suis dictis et propositionibus audire oretenis vel in scriptis. Et ipsorum responsa deliberata et ponderata et precedencia de voluntate omnium vel saltem maioris partis eorum oretenis vel in scriptis dare et proferte per dominum priorem Antianorum qui pro tempore erit vel per alterum ex eis seu foret iniunctum per priorem predictum. Abstineremur volumus toto tempore eorum officij a comensationibus, comestionibus, potationibus cum civibus vel comitatibus dicte civitatis vel districtualibus seu incolis.

Et quod nullus civis, incola comitatus vel districtualibus civitatis vel Comitatus predicti audeat vel presumat cum predictis dominis Ancianis durante eorum officio prandere vel cenare sub pena cuilibet prandenti vel cenandi vigintiquinque librarum bon. et cuicumque alteri comedendi quinque librarum bon. Qua pena non vendicet sibi locum in collatione que fieret honeste cum vino et confectionibus ut plerumque fieri consuevit. A praedictis excipimus Confaloneros qui prima die sui regiminis possint cum dictis dominis impune comedere, et omnes alios qui detinerentur a dictis dominis Antianis in palatio eorum residentie pro evidenti utilitate seu necessitate Communis. Et quod nulli civi vel comitatino subdito aut incole possint ipsi vel alter eorum mittere vel presentare durante eorum officio aliquid, quod paratum esset pro victu dictorum dominorum vel aliquid aliud enxemium, expensa Communis Bononie sub pena cuilibet contrafacienti vigintiquinque libras bon. Et quod nullam mulierem debeant de die vel de nocte in dicto palatio inducere vel induci facere vel retinere in virtute eorum prestiti iuramenti, et sub pena fustigationis mulieris que contrafacere reperiretur; salvo quod cuilibet honeste mulieri liceat ad presenciam dictorum dominorum accedere pro eorum negotiis explicandis et pro iustitia consequenda.

Nec possint predicti domini Antiani vel aliquis eorum durante tempore eorum officij ludere ad aliquem ludum tassilorum nec permittere ludi, sed teneantur in virtute eorum prestiti iuramenti facere quod in palatio eorum residentie non ludatur ad ludum azardi vel ad aliquem ludum beschazarie seu ad aliquem alium ludum prohibitum vel permissum per quem perdatur seu vincatur pecunia, salvo quod ad schacos sub pena cuilibet antiano, cancellario et notario dictorum dominorum Antianorum ludendi viginti librarum bon. pro qualibet vice. Et cuilibet alii ludendi libras decem bon. pro qualibet vice. Et etiam non possint dicti domini Antiani vel aliquis eorum tempore eorum officij durantis recedere de palatio eorum residentie nisi ex causa infirmitatis vel alia causa iusta vel necessaria. Et tunc si obtentum fuerit in scrupitino per majorem partem ipsorum dominorum recedere possit, ita tamen quod duo partes dictorum dominorum Antianorum in palatio eorum residentie debeant remanere. Ubi autem contingat predictos dominos velle accedere ad honorandum vel visitandum aliquam festivitatem vel aliquam Ecclesiam positam in civitate vel Guardia Bononie, tunc liceat sex eis vel paucioribus ire ad tales festivitatem et Ecclesias dum tamen vadant asotiati cum Rectoribus Civitatis et eorum famulis et cum duabus partibus ipsorum familie, et tertia pars remaneat in palatio dictorum dominorum cum dominis in palatio remanentibus. Quorum dominorum tres ad minus remaneant omni penitus excusatione remota, sub pena librarum quinquaginta bon. auferenda cuilibet Antiano per dominum Capitaneum Populi si in predictis contrafactum fuerit. Salvo quod pro disponendis negociis singularibus dictorum dominorum Antianorum, sit licitum cuilibet Antiano semel in ebdomada, noctis tempore, et cum parvo lumine asociato aliquibus familiaribus

dictorum dominorum accedere ad domum eius habitationis et demum in aurora diei sequentis redire ad palacium residentie dominorum predictorum sub pena librarum vigintiquinque bon., dumtaxat in qualibus nocte in dicto palacio continuam residentiam faciant sex Antiani ad minus, sub pena quinquaginta librarum bon. auferenda cuilibet Antiano per dictum Capitaneum populi Bononie, ut supra. Et presens statutum mandamus per cancellarium predictorum dominorum infra secundum diem ab introitu eorum officij ipsis dominis Antianis et cuilibet eorum si voluerint audire, legi et declarari sub pena vigintiquinque librarum bon. eidem cancellario auferenda per dominum Capitaneum populi Bononie si predicta facere obmiserit.

(Archivio di Stato di Bologna, Statuti degli Anziani del 1430, c. 11 e segg.).

DOCUMENTO N. 2.

Dominus Meneghinus creatur Miles Palatinus.

Antiani Consules et Vexillifer Justitie populi et Communis Bononie, Dilecto nobis in Christo, domino Meneghino de Somentis civis bononiensi ac militij curie nostre salutem. Sales ac iocos recrearj principes ac rectores rerum publicarum non modo permissum sed etiam concessum est, ne ingenia tanto labore defaticata et diutius oneribus reipublice vexata defierant. Cumque sepe contingat utentes iis salibus et iocis, alioquin viros prudentes esse, quibus et res graves ac non parvi momenti possunt demandari. Hinc optimum similes viros in curia nostra versarj et habere arbitrati sumus ut eodem tempore animi distracti gravissimis curis reipublice reficiantur, et ab eisdem curentur eorum vaframentis quandoque que non deceret alios aut dicere aut facere. Et quia te dominum Meneghinum talem esse comissionem. Et preterea continuum commensale nostrum te facimus, constituimus et creamus tenore Militem nostre curie per traditionem ensis eiusque vibrationem ac calcarium impositionem. Et preterea continuum commensalem nostrum te facimus constituimus et creamus perpetuo quoad vixeris cum salario librarum decem bononinorum singulo mense tibi persolvendarum de quibus quinque tibi tradantur ut consuevisti habere de pecunijs ordinarijs camere bon. antequam insigni militarij a nobis esse decoratus, alie vero quinque tibi solvantur de primis condemnationibus faciendis per Magnificos dominos Antianos successores nostros pro temporibus existentes vel per Magnificum dominum potestatem civitatis nostre Bononie, alioquin de libris quadraginta bonenorum que ei supersunt in eorum expensa. Et cum etiam expensa victus et vestibus pro te ac uno famulo juxta ritum et consuetudinem curie nostre ac alijs privilegijs et prerogativis consuetis, et propterea cupientes te ampliorj gratie dono prosequi, universos dominos, patres, fratres, amicos et benevolos nostros, attente rogamus quatinus te quotiescumque ad ipsorum provintias, civitates, terras, castra, villas, passus, portus, pontes et alia quavis loco ipsum declinare contigerit cum duobus famulis sive socijs equitibus, peditibus, vel per navim, pannis, armis, valisjs, arnesijs et omnibus rebus tuis per ea ire stare et redere permittant tute libere et expedite sine aliqua solutione datij, pedagogij, passagij, fundinavis vel gabelle, omnique alio impedimento cessante. Suscipientes te in omnibus tuis necessitatibus commendatum ad nostri magna coomplacenciam, qui proinde nos offerimus prefatis dominis ad similia et maiora paratissimos. In quorum fidem etc. presentes fieri et nostri sigilli jussimus impressione munitj. Datum Bononie in palatio nostre residentie die secunda februarij anni MCCCCLXII.

(Archivio di Stato di Bologna - Ufficiali del Comune - Busta 2^a - N. 85).

DOCUMENTO N. 3.

Domini Meneghini de Somentis militis palatini et curialis constitutio librarum quinque quolibet mense super condemnationibus ultra alias librarum quinque quas habet a Camera.

Angelus miseratione divina tituli Sancte Crucis in Hierusalem sacrosancte romane ecclesie presbiter Cardinalis Reatinus in civitate Bononie eiusque comitatu, territorio atque districtu, exharcatu Ravenatis ac provintia Romandiole et sancte apostolice sedis Legatus. Dilecto nobis in Christo Meneghino de Somentis curiali et palatino militi salutem et prosperos advota successus. Varia sunt hominum studia ad usum tendentia finem, videlicet ad sui vitam sustentandam cum eorum familijs; alij namque sunt mercature dediti, alij architecture, alij stipendio merent, alij alio modo sibi diligunt genus vivendi, eorum tamen vita laudatur que non abborret a bonis moribus et institutis. Cum vero vir facetissimus Christophorus de Somentis, cui vulgo dicitur Meneghino, facetijs, salibus et iocis ita a natura sit formatus, ut unumquemque delectare possit et in omni vita sit modestissimus, et propterea Regimina Bononie insigniverunt eum militia curiali et palatina dignum censemus ut habeat etiam unde cum sua familia modeste vivat ut liberius possit etiam fatigatos magistratus curie Reipublice suis salibus et facetijs reficere et recreare. Existimantes propterea parvam ei mercedem librarum quinque bononinorum iam ei statutam singulis mensibus et persolvendam ex introitibus ordinarijs huius civitatis; atendentes etiam nimio plusquam satis oneratam esse Cameram Bononie, et tamen providere volentes praefato Meneghino tenore presentium auctoritate qua fungimur apostolica decernimus, statuimus et declaramus quod de quibuscumque condemnationibus pro temporibus exigendis per dominum potestatem Bononie quemcumque vel per quemvis alium quemcumque et qualitercumque factis et fiendis imposterum solvantur libre quinque bononinorum singulis mensibus prefato Meneghino ultra alias suprascriptas libras quinque bononinorum eidem statutas pro suo salario. Mandantes domino potestati Bononie ac Thesaurario et defensoribus haveris iurium Camere Bononie et omnibus ad quos spectat et pro tempore spectabit, quatenus de dictis condemnationum pecunijs satisfacere debeant prefato Meneghino, ut supra dictum est, sub nostre indignationis incursum legibus, comunibus et municipalibus civitatis Bononie, alijsque contra, preter aut aliter facientibus etiam si talia forent quod de eis hic esset habenda spetialis mentio nequaquam obstantibus: quibus quo ad predicta dumtaxat auctoritate et tenore predictis derogamus. Datum Bononie in palatio nostre residentie, anno a nativitate domini nostri Jesu Christi Millesimo quadringentesimo sexagesimo tertio die decimo martij pontificatus santissimi in Christo patris et domini nostri Pij divina providentia Pape secundi anno sexto.

(Archivio di Stato di Bologna - Ufficiali del Comune - Busta 2^a - N. 99).

Il predetto decreto fu poi confermato dai sedici Riformatori, e debitamente registrato dai Difensori dell'Avere, nel Campione dei Dazi e Gabelle dell'anno 1417 e segg. a c. 426 v^o.

DOCUMENTO N. 4.

Bartholomei Mini cui solute fuerunt libras 23 sol. 19 pro totidem solutis tribus histriobus et pro certis expensis factis in palatio etc.

A. Cardinalis Reatinus Bononie etc. Legatus.

Mandamus vobis domino Achilli de Malvitijs et Francisco de Gerardis Camere Bononie etc. Thesaurariis quatenus de pecunijs Camere extraordinarijs darj et solvj faciatis

Bartholomeo Mimi de Rubeis libras viginti tres, sold. decem et novem bon. pro totidem per eum solutis tribus histrionibus, et seu buffonis qui hoc bimestri visitarunt Magnificos dominos Antianos, et eos quibusdam ludis delectarunt, et pro quibusdam expensis per ipsum in palatio Residentie nostre factis libr. 23-19.

Datum Bononie die XXVI februarij MCCCCLXV.
(Archivio di Stato - Mandatorum, Vol. 15 c. 247).

NOTIZIE

L'assegnazione dei Premi « Vittorio Emanuele ». — L'8 gennaio scorso ha avuto luogo, nell'Aula Magna della R. Biblioteca Universitaria, la cerimonia dell'annuale distribuzione dei Premi « Vittorio Emanuele » a studenti universitari e degli altri premi elargiti da generosi fondatori a favore di laureati nell'Ateneo stesso ed in altri Istituti cittadini d'istruzione superiore. La cerimonia — alla quale hanno assistito tutte le primarie autorità civili e militari, il Corpo accademico, così dell'Università come degli altri Istituti superiori, al completo, e moltissimi professori, studenti e invitati — si è svolta con decoro e con solennità.

All'inizio della cerimonia, il Rettore senatore prof. Giuseppe Albini ha pronunciato il seguente nobile discorso:

« Lo scorso anno, compendosi il cinquantenario della morte del Re padre della Patria, avemmo occasione ad avvertire con quanta opportunità e felicità fu istituita questa cerimonia tutta nostra, ormai semisecolare anch'essa, commemorativa insieme ed animatrice. Ma a due mesi dall'inaugurazione dei corsi non è luogo a una nuova relazione del Rettore: solo gli è dato, oltre che proclamare e conferire i premi, segnalare se qualche cosa di singolarmente notevole sia apparso sul nostro orizzonte. È dunque dover mio, e altero e lieto lo adempio, riferire qui che, quanto preannunziai con fermissima fede, a novembre, circa la terza convenzione — onde l'Alma Madre degli Studi deve vedere adeguarsi alle esigenze della Scienza e dei tempi il suo grande edificio — è definitivamente concluso, e che alla illuminata e provvida intesa degli Enti locali è accordato l'assenso pieno del Governo, il concorso generoso dello Stato ».

Proseguendo nel suo dire, il senatore Albini ha efficacemente illustrata l'importanza della convenzione e la riconoscenza che si deve a Benito Mussolini, nel cui nome tutti gli altri cooperatori si sentono lietamente compresi e confusi. Il Magnifico Rettore ha ricordato poi che in questi giorni il Consiglio Provinciale della Economia, presieduto dal Prefetto, deliberava l'istituzione d'una cattedra di Diritto Corporativo e si occupava altresì d'integrare, possibilmente accostandoli all'Università, gli Studi Superiori di Commercio.

« Fermento d'idee — prosegue il Magnifico Rettore — fervore di opere, questo è e questo dev'essere ai dì nostri. Ma del mondo degli Studi supremamente conviene si possa dire come del cosmo universo: « Spiritus intus alit, totamque infusa per artus mens agitat molem ». Il verso del Poeta mi fa soggiungere come anche i ricordi secolari che c'inducono a commemorare i grandi, se porgono indeprecabili occasioni a troppe parole, riescono tuttavia, quasi luminosi fari che si accendono l'un dopo l'altro, animatori verso nobili

mete. Fu ieri Marcello Malpighi, è oggi Lazzaro Spallanzani: qual gloriosa coppia di amici! E se penso che nell'anno ricorre il centenario secondo dalla nascita di Giuseppe Parini, e che questo precede immediato, nè altro potrebbe precederlo, il duemillesimo natalizio di Virgilio, mi cresce in cuore l'augurio e il presagio che gli influssi di tali antichi e recenti astri sublimi e salubri confortino sempre per le sue vie di forti e onesti propositi l'ingegno italiano ».

Il sen. Albini riferisce quindi sull'elenco dei premiati e anzitutto dei Premi Vittorio Emanuele II:

Facoltà di Giurisprudenza: Dei due premi spettanti alla Facoltà, uno solo è stato conferito, quello per gli studi sociali e politici, al dott. Carlo Fantinelli, per il lavoro, già sua tesi di laurea in diritto commerciale, « Vendita su campione ».

Facoltà di Filosofia e Lettere: Tre concorrevano. Il Premio fu aggiudicato al dottor Guido Calgari, ticinese, che presentava tre lavori, tra i quali di gran lunga il più notevole, e già dissertazione di laurea, s'intitola « Rapporti fra scienza e filosofia ». Tesi di laurea altresì ritoccata è lo scritto « Omero ed Ossian nel preromanticismo italiano » presentato, con altri saggi di varia cultura, dalla signorina dott. Lya Piazza, alla quale si assegnò una menzione onorevole.

Facoltà di Medicina e Chirurgia: Il Premio fu conferito al dott. Guido Bassi per il lavoro « Diabete sperimentale e capsule suddenali »; menzioni d'onore al dott. Augusto Giovanardi per le « Ricerche sull'origine intestinale di alcune infezioni acute »; al dottor Igino Poggi per i « Rilievi sulla fatica muscolare mediante la scrittura simultanea delle tre curve ergografica, pneumografica, stigmopletimografica; al dott. Giulio Sotgiu per lo studio « Sul meccanismo d'azione dell'insulina ».

Facoltà di Scienze: Il Premio è conferito alla dottoressa Gina Burani per la memoria « Corrispondenza fra superficie e quadriche negli spazi Riemanniani », già sua tesi di laurea, e per la nota « Sulle quadriche dello spazio Riemanniano a tre dimensioni ».

Con le modalità dei relativi Statuti, gli altri Premi sono stati così assegnati:

Il Premio « Luigi Concato », della Facoltà di Medicina e Chirurgia, al dott. Guido Bassi. Il Premio « Salvatore Pincherle » della Facoltà di Scienze, alla dottoressa Gina Burani, laureata in Matematica pura. Il Premio « Dioscoride Vitali » della Scuola di Farmacia, alla dottoressa Marianna Schwarz. Il Premio « Pellegrino Salvigni », pure della Scuola di Farmacia, alla dottoressa Teresa Buda. Il Premio « Giovanni Perna » della Facoltà Medica, alla studentessa Maria Allasia. I Premi « Augusto Righi » istituiti dal Municipio di Bologna, al dott. Bruno Rossi, laureato in Fisica, ed al dott. Elia Behar, laureato in Ingegneria. I Premi « Guglielmo Marconi », quello istituito dal Consiglio Provinciale dell'Economia, al dott. Pietro Stohr Pavulan, laureato in Fisica, e quello istituito dal Gruppo emiliano dei Cavalieri del Lavoro, al dott. Secondo Campini, laureato in Ingegneria. Il Premio « Cesare Zucchini » istituito dalla Cassa di Risparmio presso il R. Istituto Superiore Agrario, è stato assegnato al dott. Athos Goidanich. Il Premio di nuova istituzione presso la R. Scuola di Ingegneria, intitolato al nome dell'onorando collega Luigi Donati, è stato per la prima volta conferito, quest'anno, e assegnato all'ingegnere Stefano Basile.

Le borse di studio « Toso-Montanari » della R. Scuola Superiore di Chimica Industriale dell'ammontare di L. 6000 ognuna, sono state per il corrente anno accademico assegnate all'ing. Stefano Basile e ai dottori in Chimica Industriale Athos Carletti, Giuseppe Magno e Gino Secchi.

Il Rettore comunica infine che, per generoso intendimento della signora Clara Nobbs

veda Roversi, sono in corso le pratiche di una nuova ragguardevole fondazione per una borsa di studio nella Facoltà di Giurisprudenza in memoria del dott. Luigi Roversi, che qui studiò e si laureò e durante la lunga permanenza in America serbò l'affetto dell'Ateneo e visse operosamente devoto alla Patria lontana.

La cerimonia si è chiusa con un bellissimo ed elevato discorso del prof. Luigi Simeoni — titolare della cattedra di Storia Moderna — sul tema *Il numero come forza*.

L'opera del Comitato per « Bologna storico-artistica ». — Nel marzo scorso è stata tenuta, in una sala del Palazzo Municipale, l'assemblea dei soci del Comitato « Pro Bologna storico-artistica », sotto la presidenza dell'on. conte Cavazza, che all'inizio della seduta commemorò i soci defunti dopo l'ultima assemblea: il gr. uff. Enrico Silvani, il sen. Enrico Pini, il conte Francesco Malaguzzi-Valeri, il prof. Edoardo Collamarini ed il sen. Nerio Malvezzi, ricordandone le molte benemeritenze e soffermandosi particolarmente a quelle acquistatesi dai compianti colleghi nel campo degli studi dell'arte. Del Silvani ricordò il grande favore sempre addimosttrato, particolarmente quale benemerito. Direttore della Cassa di Risparmio, per tutto ciò che era decoro artistico ed edilizio della città; del sen. Pini ricordò l'iniziativa da esso presa quale presidente degli Istituti educativi del restauro della chiesa del Baraccano, eseguito poi dal Comitato; del Malaguzzi-Valeri disse che il suo nome resterà sempre unito alla storia dell'arte nella nostra città pel suo dotto volume *L'Architettura in Bologna nel Rinascimento*, e pel nuovo ordinamento dato alla Pinacoteca ed al Museo del Palazzo Bargellini; del Collamarini ricordò la grande genialità e le principali opere compiute, fra cui eccelle la bella chiesa del Sacro Cuore; infine del sen. Malvezzi rievocò l'opera indefessa data insieme col Rubbiani e con altri pochi amici per ottenere che il San Francesco fosse ridato al culto ed all'arte, restando poi per quasi un decennio presidente della Commissione dei restauri.

Il presidente ricorda inoltre il voto dell'ultima assemblea per la ricostruzione della parte diroccata del portico dei Servi, dicendosi lieto di annunciare che l'on. Podestà, molto saggiamente, ne ha deliberata la ricostruzione.

Quanto ai progettati e già approvati restauri al cortile quattrocentesco del Palazzo Comunale ed alla apposizione dei trafori alle grandi finestre della facciata, è dolente di dire che sono sorte difficoltà per la esiguità dei fondi al presente disponibili dell'eredità Verzaglia-Rusconi, Sperasi peraltro che almeno i trafori possano essere collocati entro il corrente anno. Annuncia poscia con viva compiacenza che, anche per l'intervento di S. E. il Prefetto, che da buon bolognese ama ogni cosa bella e buona della sua e nostra città, la contessa Fenati-Tacconi, assai lodevolmente, ha deliberato di fare eseguire il restauro di una casa di sua proprietà in piazza S. Stefano, affidando la direzione dei lavori al Comitato. Proseguendo il presidente è pure lieto di comunicare come l'on. Podestà, accogliendo i voti del Comitato, abbia approvata l'aggiunta di un articolo al regolamento edilizio che fa obbligo ai proprietari ed imbianchini di chiedere l'autorizzazione al Comune per rinnovare le tinteggiature agli edifici della città. Aggiunge poscia che, nell'occasione del Congresso degli studiosi di etruscologia, fu posta in S. Domenico, luogo di una sepoltura, una lapide in memoria dello scozzese Dempster che fu lettore allo Studio nostro e dotto scrittore di cose etrusche, e che durante il Congresso dei Matematici furono collocate altre due lapidi, l'una in via S. Petronio Vecchio in onore di Scipione Dal Ferro illustre matematico della fine del secolo XIV, e l'altra del grande scienziato P. Bonaventura Cavalieri del secolo XVII nel fianco della Chiesa di S. Maria della Purificazione in via Irnerio, ed un'ultima dedicata a Marcello Malpighi nella casa che egli

abitò in via Casse, in occasione del terzo centenario della sua nascita. Sempre proseguendo, il conte Cavazza dice delle pratiche fatte presso il Municipio per invocare il restauro della storica Porta Galliera già studiato dal Comitato per incarico della passata Giunta Comunale, e spera che presto possa essere compiuto. Comunica poscia che gli è pervenuta una cartolina anonima colla facciata di S. Giacomo, nella quale si chiede quando se ne potrà vedere compiuto il restauro, ed aggiunge che ciò deve essere nel desiderio di tutta la cittadinanza data l'importanza del monumento e la piazza veramente artistica in cui quello si trova. Quale augurio ricorda l'offerta già ricevuta a tale fine di L. 500 della benemerita Società del Quartetto. Sempre il presidente comunica che il prof. Filippini ha fatto uno studio pregevole sulla sepoltura in S. Domenico di Re Enzo; propone che sia posto sotto la lapide un sarcofago che ne contenga le ossa e sul quale sia inciso « Regis Entii Sepulcrum », ed aggiunge che è opportuno che il Comitato approvi la proposta, data la grande importanza storica della figura dell'infelice figlio di Federico II. Dice poscia che il prof. Giorgio Del Vecchio, scusando la sua assenza, ha scritto che spera presto di veder compiuto un suo giusto desiderio, quello, cioè, che sia dato ad una via importante di Roma il nome di Bologna. Finalmente, ricordando come dalla R. Accademia delle Scienze si sia promossa una solenne commemorazione nel prossimo 1930 di Luigi Ferdinando Marsili, il tanto benemerito fondatore del celebre Istituto presso il quale fiorì anche l'Accademia di Belle Arti, l'on. Cavazza soggiunge che il Consiglio del Comitato ha ritenuto ora opportuno di ripetere presso il Ministero della Pubblica Istruzione, dal quale si ebbero già affidamenti al riguardo, le più vive raccomandazioni affinché venga regolarmente ricostituita l'Accademia stessa a decoro della nostra città.

Terminato il riferimento del presidente, la prof.ssa Evangelisti, con forbito discorso, osserva che il Comitato deve compiacersi per l'artistica pubblicazione del volume « Merletti e Ricami dell'Aemilia Ars » che riproduce i disegni bellissimi di Arcangelo Passerotti, che si conservano in soli due esemplari, del 1591, come alcuni di Bartolomeo Danieli pure bolognese insieme ad altri di artisti antichi e moderni. La prefazione è dovuta alla signora Elisa Ricci e le note illustrative alla contessa Lina Cavazza che ne curò l'edizione. Le parole della prof.ssa Evangelisti furono accolte con vive approvazioni.

Il prof. Ducati ricorda la necessità, altre volte riconosciuta, che il Museo Civico possa disporre di maggiore quantità di locali per le collezioni archeologiche ed artistiche, locali che si potrebbero ricavare col trasferire altrove il Museo del Risorgimento — nei locali presentemente destinati agli uffici della R. Prefettura od in altro edificio — il che permetterebbe anche che il Museo stesso potesse essere visitato gratuitamente o mercè un biglietto di prezzo modesto.

Segue il conte Masetti-Zanini che crede opportuno richiamare l'attenzione dei soci sui restauri di S. Francesco che volgono ormai a compimento dopo 43 anni di continuo lavoro. Non resta che a rinnovarsi la pavimentazione delle due navate minori e a compiersi alcune riparazioni a due lati del grande campanile per potersi ammirare tutta l'opera di restauro a quel magnifico gruppo di monumenti. A ciò bastano poche decine di migliaia di lire. Propone pertanto che parta dall'Assemblea di « Bologna storico-artistica » un invito agli Enti pubblici ed alla cittadinanza perchè diano un ultimo concorso alla grande e bella opera che tanto onora la nostra città. Una unanime approvazione accoglie la proposta del conte Masetti-Zanini.

Prendono poi successivamente la parola su diversi argomenti il prof. Filippini ed il cav. uff. Ivo Luminasi, dopo di che si approva il bilancio consuntivo 1928 e si passa alla nomina di nuovi soci ed alla elezione del Consiglio direttivo pel biennio 1929-30.

Riescono eletti i signori: conte Francesco Cavazza, presidente; dott. Giuseppe Cosentino, vice-presidente; e consiglieri i signori: conte Filippo De Bosdari, Duca Lamberto Bevilacqua, on. avv. Angelo Manaresi, ing. Attilio Evangelisti, avv. Paolo Silvani, cav. uff. Ivo Luminasi, prof. Oreste Trebbi, prof. Albano Sorbelli.

Nel maggio scorso si è riunito di nuovo il Consiglio, sotto la presidenza del comm. conte Francesco Cavazza, e uno dei motivi della convocazione è stata la necessità di fare premure per il restauro all'Archiginnasio. La R. Deputazione di Storia Patria — ha comunicato il Presidente — su proposta del prof. Brini ha molto opportunamente prevenuto il Comitato col voto del 29 scorso aprile e ancor più vi è da compiacersi per l'annuncio dato recentemente dai giornali, che cioè, il Podestà on. Arpinati, conscio del decoro della nostra Bologna, ha già deliberato il restauro che si pensava invocare. Non restava pertanto al Comitato che esprimere all'on. Podestà la più viva soddisfazione raccomandando soltanto che il restauro non si arresti alla parte esterna dell'insigne monumento, ma si estenda anche al cortile ed in tal senso è stato scritto all'on. Podestà.

Nella stessa adunanza si comunicava che mentre credevasi che il Municipio avesse potuto disporre dei fondi sufficienti dall'eredità Verzaglia-Rusconi per dar mano ai progettati ed approvati restauri al Palazzo del Comune, si è dovuto constatare che per ora si dovrà attendere a compiere detti lavori che completeranno la bellezza artistica dello storico Palazzo e insieme metteranno in evidenza quanto provvide siano state le disponibilità della contessa Verzaglia-Rusconi, che va ascritta fra i più benemeriti della nostra città.

Fu comunicato inoltre che si sono iniziate pratiche presso S. E. il Prefetto e presso l'on. Podestà, per ottenere che il Museo del Risorgimento, secondo il voto dell'ultima assemblea a proposta del prof. Ducati, venga trasportato, appena sia possibile, negli attuali locali della Prefettura od altrove, dandovi così maggior spazio, il che è indispensabile all'importantissimo Museo Civico. Ciò permetterà ancora che al Museo del Risorgimento, la cui visita può essere un completamento d'istruzione ai giovanetti delle nostre scuole, sia di molto facilitata con ingresso gratuito, o quanto meno con minima tassa.

Il consigliere prof. Filippini ebbe poscia a richiamare l'attenzione dei colleghi sulla opportunità, in vista anche del IV centenario dalla incoronazione di Carlo V avvenuta nel 1530 in S. Petronio, che per tale epoca fossero ridonate, con augurio di prosecuzione, le antiche tinte, bianca alle pareti e rossa agli archi ed alle cordonature, alla prima campata della grande Basilica. Il conte Cavazza, anche quale soprintendente ai restauri della Basilica, associandosi al desiderio del collega prof. Filippini, comunicava constargli essere intendimento della Fabbriceria di iniziare detto lavoro, di cui già da tempo fu fatto eseguire un saggio in parte di una delle volte della navata minore di destra per mettere in evidenza non solo l'antica tinteggiatura del Tempio, ma anche la perfettissima costruzione muraria.

Il Consiglio, a seguito di ciò, approvava il seguente ordine del giorno, proposto dal prof. Filippini: « Nell'odierno risveglio di fervore che in tutte le città d'Italia per opera del Governo e degli Enti locali mira a ripristinare la bellezza dei più gloriosi monumenti della Fede e dell'Arte, il Comitato di « Bologna storico-artistica », venendo incontro ai desideri di quanti amano il decoro della nostra città, riconosce l'opportunità di seguire i lavori di restauro, già a buon punto assai lodevolmente condotti dalla Fabbriceria della Basilica di S. Petronio, nell'interno del Tempio, e perciò esprime il voto che, intanto, si provveda a togliere dalla prima campata le scialbe tinte che danno una nota di desolante squallore e si ristabilisca l'antica originale e vivace policromia ».

Infine il Consiglio, avuta comunicazione dal presidente degli opportunissimi restauri che si stanno compiendo, sotto la direzione della Soprintendenza, ai monumenti per ridonare all'abside della trecentesca chiesa di S. Martino le pristinae sue forme, elogiando il rev.mo Parroco mons. Gaiani che ha promosso i detti lavori, deliberava di assegnare un concorso ai lavori stessi, con raccomandazione peraltro che siano alquanto restaurate le lapidi e memorie che nel chiostro ricordano insigni lettori del celebre nostro Studio.

Il restauro dell'Archiginnasio. — Annunziamo, con vivissimo compiacimento, che l'on. Podestà di Bologna ha deliberato di far riparare le fronti esterne dei palazzi dell'Archiginnasio e Galvani. A tal fine è stata stanziata, complessivamente, la somma di L. 400.000. Tale deliberazione è quanto mai opportuna, e l'interessamento dimostrato dall'on. Podestà per il decoro del più storico edificio di Bologna, costituisce una prova dell'amorosa cura che l'Amministrazione dedica alla conservazione dei monumenti cittadini.

Cospicuo dono di documenti medievali alla Biblioteca dell'Archiginnasio. — Un dono molto importante per la storia di Bologna nel Medio Evo, e specialmente della famiglia Gozzadini, è stato fatto recentemente alla Biblioteca dell'Archiginnasio. Il comm. Giuseppe Azzolini di Roma ha infatti destinato alla Biblioteca bolognese cinquanta documenti, quasi tutti in pergamena, che erano stati amorosamente raccolti dal fratello comm. Luigi Azzolini, noto bibliografo e bibliofilo; e il dono è stato fatto appunto per onorare la memoria rimpiana di Luigi Azzolini. La raccolta, che comincia dal 1251 e arriva al secolo XVI, comprende privilegi, provvisioni e salvacondotti del Senato bolognese e delle più alte magistrature nostrane; brevi e bolle dei Papi Bonifacio IX, Martino V, Eugenio IV, Niccolò V, Sisto IV, Giulio II, Leone X; e diplomi, privilegi della Repubblica di Venezia, degli Sforza di Milano, della Repubblica di Genova, degli Estensi di Ferrara e delle più grandi signorie italiane.

La Biblioteca dell'Archiginnasio che, per dono della ultima discendente dei Gozzadini, possiede da tempo la Biblioteca e l'Archivio di quella nobile Famiglia, arricchisce ora e completa la preziosa suppellettile di nuovi e interessanti cimeli.

Diamo qui l'elenco dettagliato del prezioso materiale:

- 1) 8 ottobre 1251 - Privilegio di notariato concesso dal Conte Meghinardo del Conte Riniero da Panico a Bonacosa di Bolognino Cocchi.
- 2) 10 dicembre 1322 - Provvisione degli Anziani di Bologna circa richiesta di militi bolognesi. (Copia).
- 3) 1323 - Uomini della Compagnia dei Toschi in Bologna, cavati dalla matricola fatta nell'anno 1323 (sino al 1425). (Copia).
- 4) 22 novembre 1350 - Decreto del Vicario di Giovanni Visconti, Arcivescovo di Milano e Signore di Bologna, che conferisce il possesso di alcuni beni in Farneto a Matteo e Gio. Gozzadini.
- 5) 18 maggio 1380 - Cittadinanza nobile veneziana a Simolino Gozzadini e suoi discendenti.
- 6) 6 luglio 1389 - Rogito Zambeccari, con sigillo, per privilegio di dottorato a Gozzadino di Simolino Gozzadini.
- 7) 3 aprile 1391 - Idem.
- 8) 13 giugno 1400 - Breve di Bonifacio IX a favore di Gozzadino Gozzadini.
- 9) 3 febbraio 1402 - Id. a favore del canonico Giorgio Sercati.

- 10) 15 settembre 1404 - Fatto storico del Cardinale Corso Legato a Bologna (poi Papa Giovanni XXIII).
- 11) 14 novembre 1404 - Salvacondotto rilasciato dal Governatore di Genova a Nanne Gozzadini.
- 12) 7 giugno 1411 - Decreto del Consiglio dei Seicento di Bologna, che restituisce alla Patria i banditi per la rivoluzione di Cento e della Pieve (Rogito Oraboni).
- 13) 7 agosto 1413 - Inibizione dell'Auditore della Camera di Nostro Signore a favore di Nicolò ed altri Gozzadini contro Lodovico Monterezzoli.
- 14) 8 agosto 1416 - Grida e notificazione degli Anziani e Consoli di Bologna per causa di stato. (Rogito Testi).
- 15) 4 giugno 1433 - Parte dei Capitoli di Martino V per la città di Bologna.
- 16) 8 aprile 1438 - Breve di Papa Eugenio IV che elegge Gabione Gozzadini Podestà di Sansepolcro.
- 17) 23 novembre 1444 - Copia autentica di alcuni statuti di Bologna.
- 18) 10 aprile 1447 - Privilegio col quale Lionello d'Este crea Cavaliere aurato Scipione Gozzadini.
- 19) 24 agosto 1447 - Capitoli richiesti a Nicolò V dagli Oratori della città di Bologna.
- 20) 20 ottobre 1449 - Comunità di Bologna per la morte di Martino Bussoli; nomina di Nicolosio de' Poeti a contralatore.
- 21) 17 ottobre 1451 - Breve di Nicolò V a Nicolosio de' Poeti, cui conferisce l'ufficio di contralatore.
- 22) 20 ottobre 1461 - Patente del Doge di Venezia a favore di Gio. Fr. Poeta, che, avendo servito come Capitano della squadra delle lancie spezzate della Compagnia di S. Marco e dovendo portarsi a Bologna, viene assolto dagli stipendi e fatto esente nei luoghi ove deve passare.
- 23) 13 febbraio 1462 - Deputazione fatta dal Duca di Milano di Aless. Poeta in Potestà di Parma con imperio e giurisdizione per esercitare l'amm.ne della giustizia.
- 24) 1463 - Copia cartacea dei Capitoli della pace e concordia fatte e firmate in San Giovanni in Persiceto (25 giugno 1411) dal Comune di Bologna con Carlo e Malatesta dei Malatesti.
- 25) 11 giugno 1468 - Prima tonsura di Annibale di Gabione Gozzadini.
- 26) 30 aprile 1472 - Breve di Sisto IV su liti fra Gabione Gozzadini e suoi fratelli.
- 27) 13 aprile 1476 - Sostituzione fatta da Tomaso Benedetti di Bartolomeo e fratelli Gamberini in procuratori del Cardinale di Bologna. (Rogito G. B. Grassi).
- 28) 15 marzo 1478 - Bernardino Gozzadini compra da Cristoforo Zanetti una schiava di nome Maria.
- 29) 15 marzo 1479 - Donazione del Duca di Milano (Gio. Galeazzo Sforza) a Lodovico di Nicolò Gozzadini e suoi, della sua divisa.
- 30) 20 maggio 1480 - Dispensa matrimoniale del card. Legato di Bologna per le nozze di Annibale Gozzadini e Pietra Sacrati.
- 31) 9 agosto 1484 - Il Capitano Marco Pio di Savoia compra da Andrea Poeti una casa con cortile ed orto, posta in Cappella di S. Nicolò di S. Felice di Bologna. (Rogito di Biagio Carpi e Bartolomeo Rossi).
- 32) 16 giugno 1490 - Fidecomesso di Bernardo di Matteo Gozzadini e copia a stampa del 1611.
- 33) 6 maggio 1498 - Partecipazione di beni spirituali dei PP. di S. Francesco a favore di Annibale Gozzadini.

- 34) 12 gennaio 1505 - Privilegi di Giulio II a Bernardo Gozzadini.
- 35) 16 febbraio 1506 - Id. a Giovanni Antonio Gozzadini.
- 36) 6 dicembre 1508 - Sentenza di scomunica di Giulio II contro gli occupatori dei beni di Annibale Gozzadini.
- 37) 8 novembre 1509 - Il Cardinale Legato per Bologna, la Romagna e l'Esarcato assolve Gio. Franco del fu Poeta Poeti, già partigiano dei Bentivoglio e perciò ribelle alla S. Sede.
- 38) 8 maggio 1511 - Bolla di Giulio II a conferma degli Statuti di Bologna.
- 39) 22 dicembre 1512 - Breve di Giulio II a Giovanni Gozzadini, Governatore di Piacenza.
- 40) 4 settembre 1516 - Bolla di Leone X a favore di Nicolò Sertori.
- 41) 9 febbraio 1518 - Id. a Giacomo S....
- 42) 20 luglio 1521 - Breve di Leone X a Girolamo e Lodovico Gozzadini per edificare un mulino a Castagnolo.
- 43) 1 marzo 1524 - Promessa di fedeltà alla S. Sede di Galeazzo Poeta. (Rogito Giacomo Apocelli, della Camera Apostolica).
- 44) 20 dicembre 1524 - Elezione di Lodovico Gozzadini a Podestà di Roncastaldo.
- 45) 6 maggio 1539 - Conferma a Scipione e Vincenzo Gozzadini della loro Contea di Liano.
- 46) 4 giugno 1543 - Diploma del Card. Guido Antonio Sforza che nomina Annibale Gozzadini Cavaliere aurato.
- 47) 24 dicembre 1545 - Il Cardinale di Bologna elegge Ulisse Gozzadini Capitano di Vergato.
- 48) 24 marzo 1546 - Ordine del Vice Legato a Ulisse Gozzadini capitano di Vergato.
- 49) 12 aprile 1553 - Breve di Giulio III riguardante la sostituzione di Ercole Poeta (alla sua morte) con Paolo Poeta e l'aggregazione ai 40 Riformatori della città di Bologna (poi Senatori).
- 50) 24 dicembre 1598 - I Padri Olivetani di S. Michele in Bosco concedono la partecipazione dei beni spirituali al conte Ercole Bentivoglio e famiglia.

La preziosa raccolta delle « Miscellanee Spada » donata alla nostra Biblioteca. — La nobile famiglia Spada si segnalò in Bologna, nella seconda metà del secolo XVII, per l'opera sapiente e santa del Card. Legato Bernardino Spada e nel sec. XVIII per cospicui personaggi che occuparono le maggiori cariche del Reggimento e per l'appoggio che questi diedero alla storia, alle arti e alla cultura. Il Guidicini, insigne erudito e amoroso raccoglitore di documenti della storia bolognese, ci lasciò, al principio del sec. XIX, il catalogo compiuto della celebre Biblioteca Spada, a raccogliere la quale avevano in particolare modo contribuito il senatore e confaloniere Giacomo Filippo, il marchese e senatore Giuseppe Nicola e specialmente il Principe Don Clemente Spada Veralli. Nel catalogo del Guidicini, conservato all'Archiginnasio, esiste una larga descrizione della famosa « Miscellanea storico-letteraria bolognese », composta sul finire del sec. XIX e nel principio del seguente, che raccoglie quanto nel campo delle lettere e della cultura era uscito in Bologna dal sec. XVI al sec. XVIII. La Miscellanea, nota a tutti gli studiosi del principio del secolo scorso, che frequentemente la consultarono, era stata recentemente chiusa e sottratta alla consultazione, sicchè era sorto in molti il dubbio che tutta la preziosa suppellettile fosse andata dispersa; tanto più che, morto di recente il

principe Federico, la preziosa Biblioteca fece, per determinazione degli eredi, il volo e fu venduta a librai fuori di Bologna.

Fortuna ha voluto che tutto il cospicuo materiale sia pervenuto nelle mani del gr. uff. Tamaro De Marinis di Firenze, dotto amatore di libri e fedele amico della Biblioteca dell'Archiginnasio e di essa quanto mai benemerito. Il De Marinis ha non solo conservata integra la Raccolta ormai divenuta storica, ma con atto degno del più grande encomio, ha voluto donarla, quale trovavasi nella spenta casa patrizia, alla Biblioteca della città di Bologna. In tal guisa egli ha ricondotto a Bologna un suo patrimonio spirituale di singolare interesse, che immemori cittadini avevan distratto.

La Miscellanea Spada si compone di ben 234 volumi, tutti nella loro legatura originale del Settecento, in pergamena, contenenti in media, ognuno, dalle otto alle dieci pubblicazioni, con un complesso di 2000 opuscoli e volumetti. Gli argomenti di essi sono quanto mai vari e interessanti. Vi si conservano pubblicazioni per nozze, statuti di compagnie e società, atti di Accademie, componimenti funerari, tesi per laurea, raccolte di poesia per monacazioni o per nomine agli altri gradi del Reggimento o per altra forma celebrativa, relazioni su grandi avvenimenti della città e di fuori, avvisi, componimenti dialettali, commedie, bandi giocosi e carnevaleschi, giostre, tornei... E spesse volte trattasi di pubblicazioni oltremodo rare, che — per la destinazione o natura loro — andarono tutte, o quasi tutte, perdute!

La Biblioteca dell'Archiginnasio, che pure è ricchissima di tal genere di pubblicazioni, mancava di molte di esse; ora, per la munificenza di un ammiratore, può compiere e sistemare le sue serie doviziose.

La Biblioteca Malvezzi. — Riproduciamo dal *Carlino* il seguente articolo dell'egregio collega cav. Fulvio Cantoni, che illustra, con chiarezza e con competenza, la Biblioteca Malvezziana:

« Fra le varie biblioteche private esistenti in Bologna due se ne annoverano di assai cospicue: quella del Real Collegio di Spagna e l'altra del march. prof. comm. Aldobrandino Malvezzi de' Medici. Ci intratteniamo oggi alcun poco su quest'ultima che conta parecchie migliaia di volumi e raccolte speciali di particolare pregio e che fu fondata dal conte Giuseppe Malvezzi. Questi, nato nel 1740 morì nel 1832 e fu, in tutto, degno discendente dell'illustre famiglia patrizia.

Egli spese la lunghissima vita tutta negli studi e nei libri, sebbene non abbia lasciato lavori speciali pubblicati o da pubblicarsi. Soleva, entro ogni libro, porre una scheda biografica e bibliografica, e tali schede mostrano erudizione speciale e riescono assai utili. Suo padre, Lucio, possedeva già un certo numero di libri. Il giovinetto Giuseppe ne compilò il catalogo a dodici anni e l'offrì al padre. La madre, Penelope, uscì di casa Ratta, centro di letterati e di belle conversazioni, come ha narrato testè il conte Filippo Bosdari in *F. M. Zanotti e la vita bolognese*. Ebbe l'amicizia di Flaminio Scarselli e di altri letterati. Ora Giuseppe non cessò di acquistare libri nè di raccogliere manoscritti, principalmente questi, di cose bolognesi. La soppressione delle Corporazioni religiose gli diede opportunità e modo di raccogliere e di salvare preziosi cimeli. Tutto fu conservato di quegli anni fortunosi, onde la Biblioteca Malvezzi de' Medici ha una amplissima raccolta anche di opuscoli. Il figlio di Giuseppe, Ottavio, che ha lasciato ricordo di sè per le larghissime beneficenze, continuò la buona abitudine paterna, conservando opuscoli; per esempio, la raccolta di quelli del 1831, così a lungo studiata dal Sorbelli per la sua bibliografia tanto pregevole sul 1831, è unica nel suo genere.

L'altro figlio di Giuseppe, Francesco, sposò una letteratissima fiorentina, Teresa Carniani, traduttrice di Pope e di Cicerone, che ebbe l'amicizia di Leopardi, di Monti e di tanti illustri uomini. Così potè avere libri ed opuscoli con dediche autografe.

Giovanni, senatore del Regno, continuò le collezioni, tutto conservando, onde la Biblioteca sempre si accrebbe. La contessa Augusta Tanari, moglie di Giovanni, acquistò dal prof. Gabriello Rossi bel numero di libri storici, filosofici, di varia letteratura, che rappresentano la coltura politica, sociale, letteraria italiana e francese nel secolo scorso.

Tornando a Giuseppe, egli raccolse gli Statuti delle città italiane, stampati e manoscritti. Vi sono fra essi rarità squisite. La raccolta degli Statuti è conosciuta dai bibliografi, ed è una delle principali. Lo stesso Giuseppe trovò in famiglia un ampio archivio domestico in cui il primo documento porta la data del 1222.

Questo archivio fu riordinato accuratamente da Giuseppe, ma alla revisione dell'ordinamento provvide il comm. Carlo Malagola per commissione del senatore Giovanni e ne compilò il catalogo. Contiene carteggi in quantità. Il senatore marchese Nerio ed il figlio marchese Aldobrandino, continuarono lodevolmente la raccolta ad aiuto degli studi.

Si sono aggiunte alla Biblioteca parecchie migliaia di volumi pervenuti dalla famiglia Trotti di Milano. Cosicchè le erudite e preziose raccolte si sono accresciute e completate. È stato necessario, per tale aumento e per provvedere al riordinamento definitivo di così gran numero di volumi, adottare nuovi locali. La Biblioteca e l'Archivio sono stati trasportati al secondo piano del palazzo di via Zamboni 13, ove si sono apprestate all'uopo vaste sale. Attualmente il ch. dott. don Augusto Macchiavelli attende all'ordinamento delle raccolte bolognesi, come già condusse avanti lo schedario degli Statuti che sorpassa ora le 5000 schede.

Annoveriamo fra le cose più notevoli: La raccolta degli Statuti, la raccolta dei manoscritti e stampati di storia, di letteratura ed arte bolognese, la collezione di opuscoli, giornali ecc. che riguardano il periodo della rivoluzione francese. (Francia e Italia) fra cui tutta la collezione del *Journal des Débats*. Infine, la raccolta di quanto riguarda l'Oriente e sopra tutto la storia e geografia dell'Arabia, della Turchia ecc., curata in modo particolare dal marchese Aldobrandino. Questi, che per le sue poderose pubblicazioni sul Risorgimento è considerato uno dei più rinomati dotti nella materia, ha avuto, come tutti sanno, dal Governo, speciali, delicatissimi incarichi diplomatici in Libia, presso i Senussi, onde, per la sua competenza, dedica ogni attenzione alla propria raccolta orientale.

Così nell'Archivio, come nella Biblioteca sono contenuti autografi di uomini illustri, manoscritti miniati, numerosi incunaboli, edizioni rare ecc.

In breve, è questa una Biblioteca che reca lustro a Bologna e, nel contempo, riesce utilissima agli studiosi.

La commemorazione del senatore Nerio Malvezzi tenuta da Luigi Rava all'Archiginnasio. — L'11 gennaio 1929 moriva, dopo brevissima malattia, il senatore Nerio Malvezzi, insigne figura di scienziato, di uomo politico, di patriota, di cittadino.

Il marchese Nerio Malvezzi de' Medici era nato in Bologna il 2 ottobre 1856 dal conte Giovanni, senatore del Regno, e dalla marchesa Augusta Tanari. Le sorti della sua famiglia erano state, ancora negli anni di poco precedenti la sua nascita, strettamente avvinte alle vicende del Risorgimento nazionale: il padre, che già aveva avuto parte attiva durante le giornate bolognesi del '48, doveva pochi anni più tardi, alla vigilia della partenza degli austriaci da Bologna, capeggiare col colonnello Inviti, col marchese Gioacchino Pepoli, con Camillo Casarini e col marchese Luigi Tanari, il moto insurrezionale

predisposto in quei giorni nella nostra città di piena intesa col Cavour. Avvenuta l'annessione delle Romagne al Regno di Sardegna, la casa del conte Giovanni Malvezzi divenne uno dei centri politici più segnalati dell'Alta Italia. In quegli anni, in comunità di aspirazioni e di tendenze, frequentavano il salotto del conte Giovanni Malvezzi gli uomini più illustri della destra storica: Bertrando Spaventa, Angelo Camillo De Meis, Francesco Fiorentino, Marco Minghetti. È sotto la influenza di questi uomini di pensiero e di azione che si formò l'educazione mentale del giovane conte Nerio, già avviato brillantemente agli studi storico-giuridici, avendo per condiscipolo ed amico affezionato Carlo Malagola di Ravenna, resosi poi chiaro negli studi diplomatici quale direttore del R. Archivio di Stato. In fraternità di animo coi più autorevoli rappresentanti del Partito liberale-moderato, il giovane Malvezzi fu col Minghetti ed Ernesto Masi tra i fondatori della «Associazione Costituzionale» allora formatosi in Bologna in opposizione al gruppo democratico di sinistra capeggiato dal Baccarini. È per l'appunto di quegli anni (1876) un suo saggio sul Governo costituzionale, scritto dopo la caduta della Destra, che gli diede notorietà nazionale. Ma nell'agone politico militante il giovane studioso non doveva entrare che assai più tardi, tutto volto come era agli studi storici. In questo periodo il meglio della sua attività egli lo diede alla Deputazione di Storia Patria pubblicando, tra l'altro, pregevoli memorie sulle corporazioni dei fabbri in Bologna nel Medio Evo, su Giovanni di Bernardino Gozzadini, su Lorenzo Maria Riario, sulla Compagnia dei Lombardi in Bologna, sulla vita di Giordano Bruno, dettata dal Berti.

Deputato per due legislature ebbe a sostenere, quale Ministro dell'Agricoltura nel gabinetto Fortis, una battaglia assai significativa. Gli avversari rimproverarono allora come una colpa di lesa patria al neo-Ministro la sua libera fede cattolica ognora apertamente professata contro il settarismo imperante. In difesa del suo illustre collaboratore si levò Alessandro Fortis con un nobile discorso in Parlamento per la libera professione dei principii religiosi.

Nell'agosto 1909 Giovanni Giolitti conferiva a Nerio Malvezzi il laticlavio. Anche nella Camera Vitalizia egli rese segnalati servizi al paese ed alla sua città verso la quale, come si è detto, si guadagnò speciali benemerenzze sostenendo pubblici incarichi (tra l'altro fu Consigliere della Cassa di Risparmio) con scrupolosa coscienza e specchiata rettitudine. Col volger degli anni il senatore Malvezzi era ritornato con rinnovato fervore agli studi della sua giovinezza non mai interrotti.

Particolari benemerenzze il Malvezzi si procurò consigliando alla Regina Madre l'acquisto della Casa del Poeta, sede ora del Museo e della libreria del Grande.

Il 26 maggio l'on. Rava, Presidente della R. Deputazione di Storia Patria, della quale il Malvezzi era il decano, commemorava degnamente il collega scomparso nella sala del Teatro anatomico dell'Archiginnasio alla presenza di un numeroso e colto uditorio.

Moltissime le adesioni tra cui quelle dell'on. Leicht, Sottosegretario all'Istruzione, del Presidente del Senato, di molti senatori, delle più alte autorità cittadine ecc.

Tra i presenti, oltre il sen. Oviglio che rappresentava il Presidente del Senato ed oltre il conte Aldobrandino Malvezzi, figlio del commemorato, abbiamo notato:

Senatore Albertoni, on. Loero, on. conte Gaddi-Pepoli, prof. Palazzo, Cons. d'Appello, per S. E. il sen. Alberici, Primo Presidente; cav. Mazza per la Procura del Re, avv. cav. Lagorio, pel Proc. Gen. co. Dobelli, comm. Crocioni R. Provveditore, comm.

Bianchi Capo Compartimento FF. SS., avv. comm. Turchi per l'Amministrazione provinciale, prof. Pincherle per l'Accademia delle Scienze, comm. Berti per la Pretura Unificata. Per la Deputazione di storia patria il Vice Presidente prof. Supino, il segretario conte De Bosdari, e vari membri del Consiglio nonchè gran numero di soci, frammisti agli invitati: Gen. Marinelli, avv. Silvani, prof. Bortolotti, prof. Zaccagnini, ing. Guido Zucchini, prof. Rocchi, dott. Cosentino, comm. Corsini, prof. Gatti, comm. Dallari, prof. Brini, prof. Filippini, prof. Lovarini, P. Alfonsi O. P., comm. Guidotti, cav. Giorgi, cav. Ungarelli, cav. Cantoni.

Ancora: S. E. il conte Ranuzzi-Segni, conte Venturoli-Mattei, Duca Bevilacqua, conte Giuseppe ed Amedeo Alessandretti, conti Angelo e Giuseppe Marsigli, conte Gualtiero Isolani, marchese Zaccia-Rondinini, prof. De Bartolomeis, prof. Bernini, prof. Cicu, prof. G. M. Ferrari, prof. Negri di Montenegro, prof. Tassis, cav. Zangherini, avv. Paolo Bellini, prof. Ramponi, Bartolucci, Errera, Sighinolfi, comm. Testoni, rag. Oreste Trebbi, prof. Chiorboli, prof. Majoli, prof. Rivari, prof. Gambetti d'Imola, sig. Giorgio Romagnoli, Gherardo Gherardi.

Fra il numeroso e distinto gruppo di signore: contessa Zucchini-Solimei, contessa Manzoni Ansidei, contessa Carolina Isolani, signora Bellini-Rosa, signorina Bice Bellini, signora Loero, signora Supino, signora Contoli, signora Ghigi, contessa Bianconcini, marchesa Zaccia-Rondinini, signora Allegretti-Chiari, contessa Gaddi-Pepoli e contessa Ceresa.

Faceva gli onori di casa il prof. Albano Sorbelli direttore della Biblioteca.

Il sen. Rava inizia l'orazione commemorativa accennando alle tradizioni e ricostruendo l'ambiente di famiglia della Casa Malvezzi e quindi passa a illustrare la vita e gli scritti del Conte Nerio Malvezzi. La tesi di laurea sul Governo costituzionale in Italia, che dette la prima sensazione della sua mente e della sua bella preparazione di studioso, stampata per giudizio degli stessi illustri maestri esaminatori, gli valse ben presto l'onore di essere ammesso alla R. Deputazione di storia patria, ove (1876) lesse una prima interessante memoria su Lorenzo Maria Riario, singolare erudito bolognese del secolo XVII; e a quella fece seguire altre dotte e pregevoli pubblicazioni, che il sen. Rava cita e disamina, mettendo in rilievo la ricca cultura, l'amor patrio e la devozione a Bologna, che quei suoi studi — come la stessa sua vita — sempre informarono e illuminarono.

Alle memorie di carattere storico locale e a quelle sul Papato e sulle relazioni tra Stato e Chiesa, vanno unite le commemorazioni dal Malvezzi pronunciate specialmente in onoranze di illustri suoi concittadini e per incarico della nostra Deputazione di storia patria. Altri notevolissimi studi coronano la rievocazione dei commemorati con documenti e con rare notizie, illustrando le vicende e le caratteristiche della vita bolognese di questi ultimi cent'anni (Montanari, Minghetti, Rossi, Finali, Costa, ecc.).

Fondò con un gruppo di giovani il Circolo Cavour.

Ma le tradizioni domestiche e l'elevato prestigio personale non tardarono a condurre il Malvezzi dalla quiete degli studi eruditi alla ribalta della vita pubblica. Peraltro la politica, se lo ebbe, non lo acquistò mai. Quando il partito liberale volle dare più attivo impulso alla vita bolognese, il Malvezzi fu chiamato nel 1895 a far parte del nuovo Consiglio comunale e fu nominato assessore per la P. I. nell'amministrazione Dallolio. Il sen. Rava ricorda le benemerenzze del Malvezzi in questa nuova fase della sua esistenza, che lo portò ben presto alla Camera dei deputati, dove fu eletto nei comizi del 1900 e confermato in quelli del 1904, e dove rifuggì dal troppo parlare, però utilmente intervenendo ogni qualvolta gli alti interessi degli studi, o della sua città, lo richiedevano.

Il sen. Rava tratteggia con rapida e brillante sintesi l'ambiente politico e parlamentare dell'epoca, le vicende agitate del primo ministero Fortis, caduto nella battaglia della « clausola dei vini » per l'immaginario pericolo di invasione del vino spagnuolo in Italia, e la composizione del secondo ministero Fortis, in cui il Malvezzi fu chiamato come rappresentante della « Puntarella » di destra, ed ebbe le consegne del Dicastero dell'Agricoltura (dicembre 1905) dallo stesso Rava. Brevissima fu la vita di Governo del conte Malvezzi, perchè il Ministero non riuscì a superare la battaglia condotta alla Camera dai vari partiti coalizzati, e accanitasi particolarmente sulla partecipazione del Malvezzi, accusato di eccessiva tendenza clericale ma ben difeso dal Fortis. Uscito dal Ministero non pensò più alla politica attiva. E ritornò ai suoi studi e alla sua biblioteca, così ricca di carte e documenti inediti, nè la nomina a senatore, del 4 aprile 1909, valse a distoglierlo più di quel tanto che gli era suggerito dal suo giusto senso di responsabilità politica e della necessità di parlare a favore di studi, di accademie e interessi della sua città. È di questo suo ultimo periodo di raccoglimento il dotto volume su Pio XI dove il Malvezzi giunge all'attuale Pontefice — da lui personalmente conosciuto, e del quale compone un completo profilo — attraverso una interessante disamina delle vicende del papato, specie sotto il pontificato dei due Papi romagnoli Pio VI e Pio VII.

L'episodio della sua ultima fase di vita, che più domina e più si collega alla sua città, è quello della parte presa dal Malvezzi, presso la Regina Margherita — che gli usava affabile dimestichezza — per l'acquisto della biblioteca del Carducci, e quindi della casa, culminato poi con la donazione che di essa casa l'Augusta Signora fece, alla morte del Poeta, alla nostra città che lo aveva accolto per lunghi anni come figlio, e onorato. Il sen. Rava ricorda le vicende e gli episodi di tali acquisti e della donazione, nella quale il Malvezzi fu collaboratore e fiduciario apprezzatissimo della colta e munifica Regina, e cita le nobili parole con le quali questa espresse al Malvezzi il suo alto compiacimento.

Bologna, per voce solenne della sua Amministrazione, si unì allora (1907) al plauso della Regina d'Italia nel manifestare al suo illustre figlio i sensi della generale riconoscenza. Prima di lasciarci per sempre, Nerio Malvezzi scrisse al Senato: « So di aver fatto poco pel Paese e per la scienza, fui un dilettante, ma cercai di portare degnamente il nome di mio Padre ».

Il pubblico, attentissimo, mostrò di apprezzare vivamente il mirabile profilo tracciato dall'illustre senatore Rava. La magnifica orazione fu, in ultimo, coperta da scroscianti, prolungati applausi.

L'inaugurazione della Mostra Bibliografica Musicale all'Archiginnasio in occasione del Congresso Mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia. —

Nella splendida sala anatomica dell'Archiginnasio si è svolta il 27 giugno mattina, con austera solennità, la cerimonia per l'inaugurazione della Mostra Italiana di bibliografia musicale, organizzata in onore dei partecipanti al Congresso mondiale delle Biblioteche.

I congressisti, in numero rilevante, erano giunti nella nottata ed avevano preso alloggio in vari alberghi.

Alle ore 10 essi hanno cominciato ad affluire all'Archiginnasio dove sono stati ricevuti dai membri del Comitato ordinatore della Mostra con a capo il comm. Fava, il prof. Sorbelli e il prof. Vatielli, che li hanno accompagnati nella sala della cerimonia, dove frattanto erano pure convenute le autorità e le personalità cittadine.

Fra le autorità presenti abbiamo notato:

Mons. Giulio Cantagalli in rappresentanza del Cardinale Arcivescovo, S. E. il Pre-

fetto gr. uff. Guadagnini col Capo di Gabinetto comm. Petrignani, S. E. il generale Tallarigo comandante il Corpo d'Armata, comm. avv. Carranti vice Podestà in rappresentanza del Podestà on. Arpinati, on. Tassinari, on. Fornaciari, generale Radini-Tedeschi comandante la VII Zona della Milizia, prof. Ducati per il Rettore Magnifico, vice Presidente della Provincia cav. Stagni col segretario generale comm. Gheduzzi, sen. Dallolio, comm. Rampini R. Intendente di Finanza, comm. Luciani Questore, i delegati podestari avv. Giorgio Maccaferri, conte Manzoni Ansidei, medaglia d'oro cap. Ciancabilla, conte Zucchini Solimei col segretario generale comm. Sommariva, gen. Marinelli, contessa Acquaderni per l'Associazione Madri e Vedove dei Caduti, Sebastiano Sani per l'Artigianato, cav. Morelli e cav. Vella consultori comunali, prof. Filippini per il Liceo Scientifico, prof. Stella Cillario per l'Aldrovandi, prof. Sorbelli Rita per la Zanotti, i professori Simeoni, Bianchi, Bortolucci, comm. Formiggini, cav. Martelli, il dott. De Rosa, cieco fondatore della Biblioteca dei ciechi a Napoli, il collega Rinaldi direttore dell'Ufficio Stampa dei Congressi, il conte Boselli e molti altri.

Fra i congressisti erano i maggiori Bibliotecari d'Italia e del mondo. Al banco presidenziale erano il presidente del Congresso sen. Cippico, S. E. il Prefetto Guadagnini, il comm. Carranti vice Podestà, in rappresentanza del Podestà on. Arpinati, i componenti il Comitato del Congresso tra i quali S. E. De Pretis Ministro plenipotenziario e i componenti il Comitato della Mostra bibliografica musicale.

Tra i numerosi delegati ufficiali dei governi esteri che seguono la manifestazione internazionale delle Biblioteche sono presenti:

Dott. Collijn di Stoccolma e presidente del Comitato internazionale dei bibliotecari, dott. Troll (Austria), dott. Augusto Vincent (Bruxelles), miss Margaret (Sofia), dott. Jon Emler (Bratislava), dott. V. Tobolka (Prague), Mr. S. Seng (Cina), Mr. V. Madsen (Danimarca), prof. Oscar Tudeer (Finlandia), M. Jean Cordey (Francia), dott. H. Uhlen-dahl (Germania), Mr. A. Esdaile (Inghilterra), M. M. Stumbergs (Lettonia), dott. J. S. Theissen (Olanda), dott. J. Muszkowski (Polonia), B. Suarez (Spagna), M. A. E. Bostwick (Stati Uniti), A. Keorgh (Stati Uniti), M. J. Wance (Stati Uniti), Jott. G. Watson Cole (Stati Uniti), A. Nelson (Svezia), G. Binz (Svizzera), H. Escher (Svizzera), M. Godet (Svizzera), Mette H. Derman (U. R. S. S.), M. T. P. Sevensma (Ginevra).

La cerimonia inaugurale si è aperta con un breve discorso del comm. Carranti il quale ha rivolto agli ospiti il saluto del Podestà e della cittadinanza bolognese che è orgogliosa di mostrare ai dotti del libro di tutto il mondo il patrimonio culturale storico ed artistico di Bologna. Ha esaltato poi la Mostra di bibliografia musicale con la quale sono rievocati, nei loro segni grafici, i canti di poesia e di dolore degli avi nostri.

Quindi ha presa la parola il sen. Cippico il quale, a nome dei componenti il Comitato del Congresso e di tutti i congressisti, ha rivolto un ringraziamento al Rappresentante del Podestà e a tutti i membri del Comitato ordinatore della Mostra. Ha poscia illustrato il significato e l'importanza del congresso mondiale delle Biblioteche che iniziatosi e svoltosi per la maggior parte a Roma si concluderà a Venezia. L'oratore ha rilevato che non solo attraverso gli oltre cento temi svolti nelle sedute di Roma, ma attraverso le visite nelle varie città d'Italia i congressisti hanno potuto conoscere l'importanza che la nostra Patria antica e nobile ha nella cultura e nell'arte. Ai partecipanti al Congresso rimarrà il chiaro convincimento che l'Italia segue la radiosa strada dei padri e rappresenta la continuità di quell'antico pensiero per cui fu grande nei secoli passati e lo sarà nei secoli futuri. Presenta con parole di ammirazione e di gratitudine l'opera di Albano Sorbelli, uscita proprio in occasione del Congresso, la « Storia della Stampa in Bologna », in lussuosa veste a cura

della Casa Editrice Zanichelli e ringrazia il sen. Alberto Dallolio che della celebre Casa editrice è presidente. Da ultimo il sen. Cippico ha ringraziato per quanto è stato fatto nella nostra città, mirabile culla degli studi dove i congressisti potranno ammirare una Mostra di bibliografia musicale che non è seconda a nessuna delle altre del genere organizzate nelle varie città d'Italia.

Da ultimo ha parlato il prof. Fava il quale ha illustrata la importanza della Mostra bibliografica musicale, la quale per essere la prima del genere attuata in Italia è destinata certamente da attirare la più viva attenzione non solamente da parte dei bibliografi, ma ancora da parte dei numerosi cultori della più nobile fra le arti che ha servito in ogni tempo a trarre palpiti d'amore, ad addolcire la ferocia degli istinti, a piegare gli animi a sensi di bontà e di gentilezza. Ha quindi spiegato perchè Bologna ha meritato di essere scelta sede di una mostra della musica italiana: come capoluogo dell'Emilia essa si trova al centro di una regione nella quale la musica ha in ogni tempo costituito una delle più forti passioni degli uomini, segno non ultimo di più intensa umanità, di più alto sentire di maggiore progresso e ciò a cominciare dall'alto medioevo fino ai giorni nostri. Il professore Fava ha poi rapidamente illustrato le glorie e i vanti di Bologna nel campo musicale e termina, vivamente applaudito, ricordando i recenti trionfi della musica italiana a Vienna e a Berlino.

Terminata la cerimonia inaugurale, le autorità, i congressisti e gli invitati, accompagnati dal prof. Sorbelli, dal prof. Vatielli e dal prof. Torri, bibliotecario di Torino, imprendono la visita alla mostra.

La Mostra è divisa in sei sale: nella prima di esse (e cioè in quella che è detta la Sala dello *Stabat* per l'esecuzione ivi avvenuta dello *Stabat Mater* rossiniano diretto dal Donizetti) si raccolgono i più interessanti esemplari e cioè gli autografi e i manoscritti in genere. Eccellono tra questi ultimi i codici di teorica e pratica musicale del medioevo con notazione neumatica, come il Codice di Nonantola *Musicae laudes in Missa* e il *Virgilio* laurenziano; non pochi codici del sec. XIV fra cui il celebre Cod. Squarcialupi che possiamo chiamare la Bibbia dell'*Ars nova*, il codice 37 del Liceo Bolognese, i Panciati, i manoscritti teorici del sec. XVI. Fra gli autografi, assai notevoli quelli teorici e storici di Costanzo della Porta, del Nanino, del Bottrigari, del Doni, di P. Martini, del Caffi; più numerosi quelli degli autori di musica pratica, del Carissimi, del Cavalli (lo spartito del *Giasone*), del Lotti, del Landi, del Marcello, del Vivaldi (musiche sacre), dello Stradella (lo spartito della *Forza dell'amor paterno*), del Cherubini, del Boccherini, di parecchi della Scuola Napoletana, del Rossini (spartito del *Barbiere di Siviglia*), del Bellini (spartito del *Pirata*) e infine moltissime lettere di celebrati maestri.

Nelle altre sale sono raccolti gli Incunaboli fino al 1500 e cioè i teorici (Ramis, Gaffurio, Burzio, Spataro) e i pratici (Petrucci, Antico ecc.); i mottetti e i madrigali in esemplari unici o rarissimi; le antiche edizioni di musica strumentale in genere e di liuto in particolare; libri teorici del cinquecento; melodrammi e cantate; musica violinistica e cembalistica e antiche edizioni straniere di musica italiana.

Dopo la visita alle sale della Mostra i congressisti si sono recati alla Casa del Fascio ove hanno visitato la Cappella Votiva dei Caduti fascisti, ponendovi con gentile pensiero un omaggio di bellissimi fiori.

Quindi gli ospiti sono passati nell'attigua biblioteca della Casa del Fascio, visitando la sala di lettura e le altre sale ove sono ordinati con scrupolosa cura i ricchi e numerosi volumi che compongono la bella raccolta. Gli ospiti erano accompagnati dal cav. Aldo Bartolini, che dirige con attività ed amore la Biblioteca stessa.

Alle ore 13 i Congressisti hanno partecipato ad una colazione offerta dal Podestà on. Arpinati, alla Casa del Fascio.

Alle ore 15,30 gli ospiti hanno visitato la Chiesa di S. Petronio.

A mezzo di autobus si sono recati quindi a visitare la Biblioteca della R. Università, la Casa Carducci e il Monumento, il colle di S. Michele in Bosco e il Littoriale.

Alle 18,30 i Congressisti sono stati ricevuti nella Residenza Municipale dove ha avuto luogo un sontuoso rinfresco alla presenza delle Autorità.

Il sen. Cippico, prima di lasciare coi Congressisti la nostra città, ha indirizzato al Podestà on. Arpinati il seguente telegramma:

« Onorevole Arpinati — Bologna — Delegati ufficiali di trentadue nazioni straniere convenuti ammiranti alla tua Città nonchè mio Comitato organizzatore Congresso biblioteche inviano con gratitudine dalla Università prima degli Studi e dalla tua casa ospitale del Fascio un cordialissimo saluto al primo Cittadino di Bologna dotta ed operosa. Cippico ».

Il giorno stesso della inaugurazione della Mostra, è uscito il Catalogo illustrato della medesima in magnifica edizione, compilato, sotto la direzione del Soprintendente bibliografico dell'Emilia, dai colleghi conte dott. Vatielli e prof. Torri. Non vogliamo privare i lettori della Rivista delle belle parole che il Soprintendente comm. Fava ha premesse al Catalogo, tanto più che esse illustrano egregiamente le origini, i modi e le finalità della Mostra stessa, che tanto successo ha incontrato nella cittadinanza bolognese e presso i musicologi italiani.

« La Mostra Musicale, preparata nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, per deliberazione del Comitato Generale del Congresso delle Biblioteche e di Bibliografia, in occasione della visita dei Congressisti a questa città, è stata ideata, promossa e tenacemente voluta dal comm. Francesco Alberto Salvagnini, Direttore delle Accademie e delle Biblioteche.

« Nè il fatto deve sorprendere alcuno, dacchè quanti hanno l'onore di essere accolti nella sua familiarità, sanno per prova com'egli non sia soltanto un appassionato cultore degli studi bibliografici e un ardente propulsore dello sviluppo delle Biblioteche, ma ancora un finissimo musicista, che conosce a fondo tanto la tecnica quanto la storia della più nobile fra le arti.

« La circostanza mi porta a rievocare un ricordo personale, che contribuirà ad illustrare meglio la genesi e le ragioni di questa Mostra.

« Verso la fine di luglio dell'anno passato, dopo una di quelle torride giornate romane che fanno sospirare alla sera un po' di refrigerio fra il verde della campagna, il commendatore Salvagnini mi aveva voluto seco, dopo una lunga riunione al Ministero, in una gita di ristoro fuori della città per parlarmi di alcuni progetti ch'egli andava maturando nella propria mente, in vista del Congresso che avrebbe dovuto aver luogo un anno dopo. Si parlò molto in quella occasione della necessità che le Biblioteche partecipassero attivamente a tale manifestazione, mediante delle Mostre che offrissero agli stranieri una idea dei tesori librari posseduti dal nostro Paese, che sono documenti dello sviluppo culturale raggiunto dall'Italia nei secoli lontani, quando sulle altre nazioni dominava ancora la barbarie medievale. Si parlò anche dell'interesse che tali Mostre bibliografiche avrebbero suscitato qualora avessero potuto rispecchiare le tradizioni artistiche e culturali delle singole regioni italiane, preparandone, ad esempio a Palermo una della cultura arabo-

normanna, a Napoli un'altra bizantina e aragonese, a Firenze una del libro italiano antico, a Milano una del libro moderno, a Torino una del Risorgimento, a Genova una delle esplorazioni marittime, e così via. Ricordo che per Bologna io non riuscivo a trovare un'idea che meritasse di essere esposta. Fu allora che il comm. Salvagnini m'interruppe pronto e sicuro: «Bologna è la sede naturale di una Mostra di libri musicali. La città è infatti al centro di una delle regioni che durante i secoli ha con maggiore passione coltivato la musica; essa stessa, come dimostrano esempi lontani e recenti, ha contribuito grandemente a sviluppare la coscienza musicale e a diffondere il senso della sua potente azione spirituale in tutta Italia». Aggiunse ancora che Bologna possedeva la Biblioteca più ricca di cimeli musicali, che esista nel nostro Paese — quella del Liceo Martini — e che intorno ad essa, a poca distanza, stavano importanti raccolte musicali: quella Estense di Modena e quella Palatina di Parma.

«Ho riferito, come la memoria le ha conservate, le parole del comm. Salvagnini non solo perchè confermano quanto ho detto di sopra sulla prima idea di tale Mostra, ma ancora perchè in esse è data la ragione della scelta di Bologna a sede di questa manifestazione, che finora è senza esempi in Italia.

«Che se poi si volesse insistere sopra nuovi argomenti a giustificare la scelta dell'Emilia come centro più adatto per una Mostra musicale, basterebbe ricordare come nell'Abbazia di Nonantola, che è a pochi chilometri da Bologna, vi sia stata nel medioevo una delle prime scuole che tenesse alto il prestigio di quest'arte, siccome mostrano insigni codici musicali dei secoli X-XII esistenti nelle Biblioteche italiane (alcuni di essi si trovano esposti nella Mostra); come nell'Emilia abbia avuto sede un Principato, amatissimo della musica, che ci ha lasciato in codici e in edizioni antiche il ricordo d'una splendida fioritura musicale durata per più secoli: quello Estense, prima a Ferrara e poi a Modena; come infine questa regione sia stata illustrata da una lunga serie di grandi musicisti, serie che si conclude con due geni: Gioacchino Rossini e Giuseppe Verdi.

«Nè bastano queste circostanze, chè non vi è alcuno storico della musica il quale ignori come Bologna sia stato uno dei primi e più importanti centri di studi teorici musicali, in quanto già nel Quattrocento uscirono in questa città i tre trattati musicali di Bartolomeo Ramo, di Giovanni Spataro e di Nicola Burti; nè si deve tacere come a Bologna siano vissuti i maggiori bibliografi della musica, che abbia avuto l'Italia: il p. G. B. Martini e Gaetano Gaspari, i quali hanno contribuito a salvare dalla dispersione inestimabili ricchezze musicali e a farle conoscere ai cultori di tali studi.

«Venendo ora al programma della Mostra, sul quale diedero a suo tempo favorevole parere i più noti storici e bibliografi attuali della musica del nostro Paese, chiamati a collaborare in questa impresa: — i professori Bonaventura di Firenze, Damerini di Parma, Gasperini di Napoli, Gentili di Torino, Liuzzi di Firenze, Mantica di Roma, Torre Franca di Milano, Torri di Torino, Vatielli di Bologna — nonchè i miei colleghi Ferrari di Venezia, Rostagno e Bruschi di Firenze, Frati e Sorbelli di Bologna — dirò come la Mostra sia stata organizzata in modo da presentare al pubblico non una larghissima congerie di materiali, ma solo le opere più significative e famose, possedute dalle Biblioteche del nostro Paese, sufficienti a documentare sia lo sviluppo della musica italiana dal medioevo sino all'ottocento, sia la viva passione che prevalse in Italia nei secoli passati per quest'arte, sia il notevole sforzo compiuto dal genio inventivo italiano e dai nostri tipografi per dare eleganza e bellezza alla produzione musicale.

«Nella Mostra pertanto il pubblico troverà esposte le reliquie della musica medievale,

è più importanti manoscritti tanto di teoria quanto di pratica musicale dei secoli XIV e XV, i codici più belli che conservano in maggior copia composizioni di maestri italiani.

«Dopo questa serie, che è la più preziosa della Mostra, vengono i trattati musicali a stampa degli ultimi decenni del Quattrocento e del principio del Cinquecento, seguiti dalle edizioni di musica pratica, comprendenti i più antichi saggi tipografici musicali, le opere madrigalesche più rare, le composizioni sacre e strumentali di maggiore rinomanza. Il melodramma, ch'è onore e vanto delle nostre Corti principesche del Seicento, forma una sezione a parte di grandissimo interesse. Poi viene il Settecento e l'Ottocento, rappresentati specialmente dall'*Opera*; in questo riparto figurano gli autografi dei nostri più insigni maestri, compresi quelli sino a Rossini e a Donizetti.

«Le opere che figurano nella Mostra furono raccolte nelle principali Biblioteche italiane, governative, comunali ed ecclesiastiche.

«Il presente catalogo è opera dei professori conte Francesco Vatielli, Direttore della Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna e cav. Luigi Torri, Direttore della Biblioteca Nazionale di Torino, i quali hanno dato all'organizzazione della Mostra tutta la loro competenza e il loro fervore».

L'inaugurazione di un busto a Giuseppe Bignami. — In forma semplice e solenne ha avuto luogo nel mattino del 31 maggio la cerimonia dell'inaugurazione del busto di Giuseppe Bignami, nella Scuola, che è stata a lui dedicata, in località detta «La Beverara», f. p. Lame. Il vice podestà on. sen. Giuseppe Albini ricevette in consegna, a nome del Comune, il busto marmoreo del compianto Giuseppe Bignami che, nell'aprile 1859, da fervente patriota quale egli era, emigrò in Piemonte e fece la campagna come volontario nei Lancieri d'Aosta, poi nel 1867 andò a Roma a portare soccorso ai feriti bolognesi ricoverati negli Ospedali, specialmente a quello provvisorio in Sant'Onofrio, con passaporti e commendatizie inglesi e francesi, poichè egli era l'anima del Comitato bolognese di soccorso.

In questa missione egli era accompagnato da Torquato Uccelli, che già, per conto del Comitato anzidetto, era stato a condurre più di un drappello di volontari al confine pontificio.

Mercè l'opera intelligente e zelantissima del Bignami e di qualche altro, si ebbero tosto notizie di parecchi volontari della compagnia bolognese che si temevano caduti in combattimento ed erano invece prigionieri.

Ritornato a Bologna, fu, di poi, a parte di tutte le iniziative patriottiche e venne assunto, nel 1871, dall'Amministrazione degli «Azzurri» ad Ispettore scolastico municipale. E nel posto rimase fino a che promosso il cav. Medardo Burzi a Segretario generale, egli lo sostituì quale Capo dell'Ufficio d'Istruzione. In tale carica rimase ininterrottamente sotto le Amministrazioni Tacconi, Carli e Dallolio, cioè fino al dicembre 1902, epoca nella quale, pel mutamento della Amministrazione, fu passato all'Ufficio di Economato per breve tempo, e fu sostituito immediatamente all'istruzione dal cav. avv. Napoleone Masetti che tuttora regge tale ufficio di primaria importanza per la istruzione e l'educazione cittadina, con unanime lode. Poco dopo il suo collocamento a riposo dal Municipio, il Bignami fu assunto a Direttore dell'Istituto Primodì e vi rimase parecchi anni. Fu pure vice-presidente, poi presidente, della Società Superstiti delle patrie battaglie.

Il busto, opera del giovane e valente scultore bolognese prof. Giuseppe Mazzoli, e la lapide con magnifica epigrafe dettata dal prof. comm. Gino Rocchi (che già ne scrisse

altra più diffusa per la tomba nella Certosa), sono stati offerti dal figlio del Bignami, ing. comm. Leopoldo.

Ecco il testo dell'iscrizione. È breve ed assai semplice, quale l'autore ha voluto che convenissero al luogo ed ai fanciulli cui principalmente è destinata:

Giuseppe Bignami — Capo dell'Ufficio dell'Istruzione — spese l'operosità mirabile — a vantaggio delle Scuole Elementari — di tutte l'altre dipendenti dal Comune — e d'ogni Cittadina Istituzione — educativa dei fanciulli — da Lui amati con tenerezza paterna — XXXI Maggio MCMXXIX.

La cerimonia ebbe inizio con un canto di bambini, istruiti dall'egregio maestro Grandi, al quale è seguito, applauditissimo, un elogio del Bignami, detto con la consueta smagliante forma dal sen. prof. Albini, cui ha risposto brevemente, con commossa parola, a nome della famiglia, il dottor Carlo Bignami. Sono seguiti altri canti patriottici di molto effetto, applauditi dai numerosi intervenuti.

Notiamo, fra questi, oltre l'ing. Bignami con la sua signora e i figli ed oltre al sen. Albini per l'on. Podestà, il sen. Alberto Dallolio, il prof. Gino Rocchi, la contessa Carolina Isolani, le signore Gandolfi, Grossi, Casoni, Costa, Brigatti, Mingarelli, Zucchini, Clerici, Pandini, Neri, Vecchi, Serrazanetti, Tavernari, Mazza, Gnudi, signorine Cappelletti, Suzzi, Musconi, Pasquali e varie altre. Erano pure presenti il comm. Sommariva Segretario generale, l'avv. Masetti, il prof. Cappelletti, il direttore sezionale Righini, prof. Farolfi, prof. Serrazanetti, prof. Legat, il R. Ispettore Minghini, dott. Monetti, dott. Bordon, prof. Graziani, col. Salaris, cav. Bonaghi, cav. Suzzi, Gaiani, Marabini, Tozzi, Vespignani, Santi, Pasquali, Mazza, prof. Dalsellere, Menniello, Toni e molti altri fra i quali il m.o Degli Esposti con una rappresentanza dell'Istituto Primodi.

Alla ben riuscita cerimonia (al termine della quale l'ing. Bignami ha voluto consegnare lire mille al Capo Cantonale, da ripartirsi alle famiglie degli scolari più bisognosi), hanno contribuito il Segretario generale del Comune, l'Ufficio di Istruzione, la Direzione generale e quella sezionale, il corpo insegnante di Beverara e Roveretolo, ed il gaio stuolo degli alunni e delle alunne ordinato e disciplinato in modo esemplare.

La riproduzione del celebre «Codex argenteus» di Upsala, donata alla R. Biblioteca Universitaria. — Un dono di valore e d'importanza veramente eccezionale è stato fatto alla nostra Biblioteca Universitaria. Si tratta della riproduzione integrale del celebre «Codex argenteus» della Biblioteca della Università di Upsala (Svezia), uno dei più antichi e preziosi «Evangelari» che si conoscano.

Il nome di «argenteus» gli deriva dal fatto che l'intero codice (il quale conta ben 187 fogli) è scritto in lettere d'argento su pergamena purpurea. Ogni pagina è stata riprodotta due volte: colle scritte chiare su fondo scuro (come sta nel codice) e, all'inverso, colle lettere scure su fondo chiaro (come si usa normalmente) per renderne più agevole la lettura.

Il processo fotomeccanico adoperato per ottenere questa duplice riproduzione, ha dato risultati veramente meravigliosi, per le difficoltà incredibili che si sono dovute superare, date anche le condizioni attuali del prezioso cimelio. La Biblioteca Upsalense può a ragione vantarsi di avere felicemente compiuto uno dei più ardui lavori fototecnici che si siano tentati fin qui in servizio della paleografia, e l'Università di Bologna è oltremodo lusingata dell'onore fattole dalla consorella svedese (così illustre per la

sua storia e si benemerita per le sue pubblicazioni) di essere stata scelta come destinataria di una delle pochissime copie che di sì importante opera si trovano in Italia, e desidera esprimergliene, anche pubblicamente, tutta la sua più viva soddisfazione.

La sistemazione della grande Sala del Palazzo del Podestà. — Una fra le più importanti deliberazioni prese dall'on. Podestà, è certamente quella che si riferisce alla pitturazione e decorazione della gran sala del Palazzo del Podestà, rimasta incompleta per la immatura morte del compianto Maestro Adolfo De Carolis. La deliberazione premette che, perchè l'opera sia completa, manca ancora un ultimo pannello, «L'assalto alla Rocca di Galleria», del quale esiste il solo bozzetto, presentato al concorso dell'aprile 1907 e da compensare, giusta la convenzione, col pagamento della somma di lire 32.000. Occorre inoltre rifare tre quadri della volta danneggiati in seguito a infiltrazioni, pel quale lavoro il defunto Maestro aveva concordato col Comune un compenso a corpo di lire ventimila, dopodichè non sarebbe rimasto che da collaudare l'opera, rilasciando al De Carolis la somma trattenuta sulla cifra totale, concordata in lire cinquantamila. La vedova del Maestro, la quale si trova in tristi condizioni economiche, fece recentemente la proposta di completare le varie opere per mezzo dei professori Pasqui, Pettinelli e Dante De Carolis, allievi dell'illustre Maestro e che lo coadiuvarono nella sua opera, e il Comune ha accolto tale proposta, la quale, mentre assicura il compimento del lavoro in modo degno del Maestro, fornisce pure la possibilità di portare qualche sollievo all'angustata famiglia. In seguito a tali considerazioni è stato deciso di corrispondere alla vedova De Carolis la somma di lire ventimila sulle 50.000 che, a' sensi della convenzione, non dovrebbero essere pagate che a lavoro ultimato; le altre trentamila saranno versate a lavoro finito. La vedova De Carolis, in tal modo, si sostituisce al defunto marito nella convenzione e garantisce al Comune il completamento della grande sala del Palazzo del Podestà, giovandosi dell'opera dei suddetti professori.

La «Famèja Bulgnèisa». — Ha avuto luogo, recentemente, l'Assemblea generale ordinaria della «Famèja Bulgnèisa», la Società sorta lo scorso anno con lo scopo di promuovere manifestazioni dirette a valorizzare ed illustrare la storia, l'arte, la letteratura e il folklore del territorio bolognese. Dopo avere approvato le relazioni morale e finanziaria del passato anno, l'Assemblea ha proceduto alla elezione delle nuove cariche sociali, che sono state così ripartite: cav. Mario Sandri, Presidente; Alberto Serra-Zanetti, Vice-Presidente; Cacciari Alfonso, Corazza Armando, Longhi Luigi, Lucchini Armando, consiglieri; Fernando Panigoni, segretario; Mario Righetti, vice-segretario; Giovanni Drusiani, economo; rag. Ugo Bolognesi, rag. Amilcare Bortolotti, prof. Lodovico Gramantieri, revisori; prof. Umberto Bonfiglioli, m.o Ugo Dalla Noce, cav. uff. Ivo Luminasi, avv. cav. uff. Francesco Neri e Roberto Piazza, probiviri.

Prima dell'inizio della seduta il Presidente cav. Mario Sandri ha degnamente commemorato l'insigne glottologo prof. Alfredo Trombetti, mettendo in rilievo la genialità tipicamente italiana del grande scienziato bolognese, la vasta e profonda orma ch'egli ha impressa nel campo degli studi linguistici e la meritata fama da lui raggiunta mediante l'opera sua originale e densa di dottrina. Il Presidente ha pure rievocato la figura del

compianto prof. Rodolfo Viti, consigliere della « Famèja », fervido ed appassionato suscitatore di iniziative e di manifestazioni artistiche e culturali.

L'Assemblea ha quindi nominato soci onorari il prof. Augusto Majani, il fine e geniale pittore e disegnatore, e la celebre attrice Argia Magazzari, che tanto ha contribuito a tener alto il prestigio del teatro dialettale bolognese.

È stao infine tracciato, a larghe linee, il programma che la Società intende svolgere durante l'annata 1929. Fra le manifestazioni originali ed opportune sono da segnalarsi: il concorso fra i burattinai bolognesi, che varrà a far rivivere una delle più caratteristiche tradizioni petroniane, e il concorso per un volume di versi in dialetto bolognese. Quest'ultimo concorso assumerà una particolare importanza, perchè lo scopo che tenderà a raggiungere sarà l'unificazione della grafia del dialetto bolognese.

La Guida d'Italia. — Su invito della Presidenza del Consiglio dei Ministri l'Istituto Centrale di Statistica ha consentito, sotto la sua diretta sorveglianza, che le notizie raccolte col recente censimento industriale e commerciale del 15 ottobre 1927 (V.) in seguito al R. Decreto Legge 20 marzo 1927 (V) N. 458, siano pubblicate sopra « La Guida d'Italia » di cui appositi uffici hanno intrapreso la pubblicazione, esclusa naturalmente ogni comunicazione dei dati individuali sia qualitativi che quantitativi contenuti nei questionari stessi.

Si tratta quindi di un complesso di circa 1.700.000 nominativi delle grandi e piccole aziende industriali e commerciali che danno vita ed attività al traffico nazionale e che « La Guida d'Italia » riprodurrà due volte: una volta in ordine alfabetico di comuni e una seconda volta in ordine di categoria.

La pubblicazione, in corso di preparazione, metterà l'Italia in prima linea nel campo delle Guide diffuse per valorizzare le industrie ed i commerci delle singole nazioni, e questa impresa sarà sicuramente accolta con grande favore delle categorie interessate.

Il lavoro è già iniziato e l'opera sarà pronta entro un anno.

Per le Biblioteche scolastiche. — Il Ministro della P. I. ha diretto a tutti i R. Provveditori una circolare nella quale mette in evidenza la opportunità che le biblioteche scolastiche, in occasione della loro formazione od acquisto di nuove pubblicazioni, si rivolgano alla Associazione Nazionale Fascista per le Biblioteche delle scuole italiane, con sede in Bologna, via Garibaldi n. 3. Detta Associazione, veramente benemerita, e che da molti anni compie utilmente e disinteressatamente l'opera sua, potrà fornire libri rispondenti all'attuale momento politico e volti alla fascistizzazione dei giovani alunni.

« Storia della stampa in Bologna ». — Con questo titolo è uscito, in occasione del Congresso mondiale delle Biblioteche tenutosi a Roma e a Venezia (con una giornata in Bologna) dal 15 al 30 giugno, un ponderoso volume di Albano Sorbelli edito a cura della Casa editrice Nicola Zanichelli. Il volume è di 390 pagine, in-4, stampato in carta a mano, ricco di 66 tavole fuori testo e 155 illustrazioni nel testo, tutte inedite e tratte dagli originali; se ne è fatta una limitata tiratura di 350 esemplari, al prezzo di L. 300. L'edizione è presentata dalla Casa Zanichelli con queste parole:

« Esce finalmente, in veste degna dell'argomento, la « Storia della stampa in Bologna » che l'autore da lunghi anni stava componendo e che l'editore auspicava d'anno in anno di veder compiuta.

« La Casa Zanichelli è ben lieta che l'opera venga in luce quando è convocato in Roma il Congresso mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia e nel giorno stesso in cui la Città di Bologna si appresta ad accogliere più degnamente che può i maggiori rappresentanti della cultura bibliografica del mondo.

« Bologna ha una singolare importanza nella storia della stampa in Italia; e dopo Venezia che per due secoli regnò sovrana in tutta l'Europa, dopo Roma e Firenze, occupa il primo o uno dei primissimi posti. Già nel secolo XV conta più di cinquanta stampatori, quasi tutti italiani, e dà fuori oltre cinquanta edizioni, sempre interessanti, e d'argomento così vario, che va dalla severa preparazione dei testi per la celebre Università alle spontanee creazioni ed espressioni della letteratura popolare, la quale ebbe in Bologna un centro prediletto in ogni secolo.

« E la fortuna tipografica e libraria della città si aumenta nel cinquecento con una produzione spesso originalissima, con tipi deliziosi, con dei corsivi che fan concorrenza a tutti gli altri d'Italia e di fuori, con una fattura e decorazione del libro semplice e pur tanto suggestiva, con marche tipografiche di gran novità e purezza. La tradizione, così fortemente improntata, continua nei secoli seguenti, con scrittori popolari come Giulio Cesare Croce, con tipografi come Lelio Dalla Volpe, con illustratori del libro come il Ciza, i Benedetti, il Valesio, il Coriolano, il Mattioli, il Crespi, i Gandolfi e il Rosaspina, con editori che ebbero la fortuna di raccogliere l'opera eterna di Carducci e di Pascoli.

« La città di Bologna, pur possedendo per la stampa ottimi studi parziali, quasi tutti riferiti al secolo XV, non ha mai avuto chi abbia tentato di raccogliere, in forma compiuta, severa e degna, i suoi gloriosi fasti tipografici, non staccandoli (e non potevasi) dalla sua tradizione storica. Tale opera (forse unica per mole, estensione e compiutezza che sull'argomento sia stata dedicata in questi ultimi anni alle città italiane) la Casa Zanichelli affidò da molto tempo al prof. Albano Sorbelli, noto per i suoi lavori e storici e bibliografici; e presentando ora, in sontuosa veste e con doviziosa documentazione di tavole e di illustrazioni, il volume, ha fiducia non solo di aver adempiuto un dovere, ma di aver recato un contributo di non scarsa importanza per la storia della tipografia in Italia ».

RECENSIONI

CHIAPPELLI ALBERTO. *Una notevole libreria napoletana nel Trecento*, estratto dagli « Studi Medievali ». Nuova Serie. Bologna, Zanichelli, 1928.

Con dotta illustrazione il Ch. dà l'inventario dei manoscritti che, alla metà del Trecento, Niccolò Acciaiuoli, il grande siniscalco del reame di Napoli, dovette portare in dero al papa Clemente VI ad Avignone da parte di Luigi di Taranto e della regina Giovanna, « come un mezzo di propiziazione, onde ottenere dal pontefice la legittimazione del loro matrimonio e l'incoronazione di Luigi a re ».

Il Ch. ha opportunamente messo in rilievo il valore storico del documento che ci testimonia la cultura di Napoli in quel tempo, documento prezioso soprattutto per la grande scarsità di notizie sulla cultura napoletana di quella età. Quell'inventario contiene pochissime opere classiche, molte invece medioevali: vi si scorge l'influenza che opere di origine francese esercitarono nell'ambiente intellettuale napoletano; vi sono ricordati, cosa molto notevole, libri scritti in francese.

Guido Zaccagnini

DELL'AMORE BRUNO. *Ferdinando Magellano e il primo viaggio di circumnavigazione del globo*. Torino, G. B. Paravia, 1928.

Com'è richiesta dalla collezione *I grandi viaggi di esplorazione* di cui fa parte, questo bel volume è opera divulgativa. Scritta con calore e con un colorito, forse qua e là un po' troppo romanzesco, fa rivivere dinanzi alla fantasia del lettore il gran dramma della vita di Magellano. L'A. narra, dalle prime armi per le quali dimostrò coraggio e valore, le varie e complesse vicende della sua avventurosa vita, ne mette in bella luce il carattere leale ed aperto — che dispiacque al governatore portoghese delle Indie, Albuquerque, il quale lo perseguitò, al suo ritorno a Lisbona — la partecipazione alla Battaglia di Ceuta, le accuse di tradimento che ebbe a soffrire.

Tutta questa parte della sua vita lo amareggiò talmente, che si decise, per attuare il suo grande disegno di tentare la ricerca della via marittima alle Molucche per un passaggio che, secondo lui, doveva esistere nell'America meridionale, a rinunciare alla nazionalità portoghese essendo in non buone relazioni col Re Emmanuele. Per tal modo poté presentare il suo progetto al Re di Spagna. Anche qui s'avverte il tono romanzesco, ma non disdice troppo in un'opera che narra così mirabili avventure. Forse però è un po' troppo là dove l'A. dice del viaggio oltre la frontiera portoghese per la Spagna, la visita al monastero della Rabida, l'innamoramento della figlia dell'Alcalde Barbosa. Quel tono però non toglie, anzi accresce l'interesse del lettore.

Commoso è il racconto della pericolosa vigilia, della partenza delle cinque caravelle da Siviglia il 10 agosto 1519. Ancor più interessante si fa il racconto man mano che la spedizione s'avvanza, specialmente là dove si narra il tentativo di ribellione dell'equipaggio, di terribili tempeste che misero in serio pericolo le fragili caravelle, l'arrivo al Brasile ove i navigatori sbarcarono. Vivissima è la descrizione degli usi e costumi dei selvaggi brasiliani. Il racconto procede sempre vivo e talora drammatico con descrizioni di furiose tempeste, di un'altra rivolta delle ciurme e della conseguente severissima repressione di Magellano, delle lotte con i Patagoni del naufragio della S. Giacomo, e finalmente della fortunata scoperta dello stretto a cui rimase il nome di Magellano.

Ci si sente profondamente commossi a leggere della grande gioia che provò Magellano alla notizia portata dalle due caravelle che s'erano avventurate nello stretto: tutti gli equipaggi si genuflessero intonando il *Te Deum*! Purtroppo il tradimento d'una delle navi, la S. Antonio, amareggiò quella gioia; la nave traditrice ritornò sola in Spagna.

Magellano, lungi dal contentarsi della compiuta scoperta, continuò il viaggio e arrivò alle isole della Polinesia e alle Filippine, delle quali l'A. descrive con interessanti particolari i costumi e le accoglienze che gli indigeni fecero agli esploratori. In un fierissimo combattimento con gli indigeni d'una di quelle isole, incontrò gloriosa morte il grande esploratore.

Terribile è il racconto delle vicende de' superstiti che dovettero passare attraverso a tragedie, tradimenti e lutti d'ogni genere che funestarono il seguito del viaggio. Di tutti

gli equipaggi, alla fine del tremendo e glorioso viaggio, di 237 non tornò in patria che un pugno sparuto di poco più di 30! Una sola nave tornò, la *Vittoria*, dopo avere sfidato le tempeste di tre Oceani. Ma il premio di tanti sacrifici fu grandissimo: l'Europa conosceva il passaggio verso l'Oceano Pacifico, era rivelato l'arcipelago di S. Lazzaro, detto poi delle Filippine, ed era confermata pienamente la dottrina della sfericità della terra.

Sebbene questa gloriosa scoperta si debba al valore e all'audacia degli Spagnuoli e dei Portoghesi, anche il nostro orgoglio d'italiani n'è pago, perchè vi parteciparono non pochi dei nostri e ne fu storico uno di questi che fu dei pochissimi superstiti, il vicentino Antonio Pigafetta, sulla traccia del cui racconto l'A. ha composto questo colorito libro.

Guido Zaccagnini

DE RUBRIS MARCUS. *L'araldo della vigilia. Dai casi di Romagna ai lutti di Lombardia*, Torino, S.T.E.N. (Società tipografico-editrice nazionale) 1929.

Il bel volume è indirizzato con lettera dedicatoria a Tommaso Tittoni. In una breve introduzione è dato un succoso profilo dei precedenti della vita del D'Azeglio. Fino d'allora apparisce il pensiero conduttore di tutta la vita del D'Azeglio: che soltanto con la monarchia sabauda si poteva conseguire la liberazione d'Italia.

Nel Cap. I: *Genesi e vicende del primo opuscolo politico* dice l'A. del viaggio di propaganda politica del D'Azeglio per il Lazio, l'Umbria e la Romagna e del suo incontro con Carlo Alberto, importantissimi fatti che furono il prologo della rivoluzione italiana. Poco dopo il D'Azeglio scrisse i *Casi di Romagna*, di cui l'A. studia la genesi. Con ricchezza di particolari e con riferimenti anche di lettere inedite, esamina per questo volumetto le relazioni del D'Azeglio col Le Monnier, dando buona messe di utili notizie intorno all'edizione originale e correggendo errori di altri. Il volumetto uscì nel 1846. Lo spaccio straordinario del libretto fu opera del sagace ed energico Gaspero Barbèra, allora segretario del Le Monnier. Conseguenza della stampa del volumetto fu lo sfratto del D'Azeglio dalla Toscana.

Segue una bella serie di utili notizie sopra la ristampa di Bastia. Lo stampatore dell'edizione originale fu un tal Ricci di Firenze.

Ritornato in Piemonte, cercò di guadagnarsi l'animo del Re, il quale, sempre amletico, si mostrò incerto e, diciam pure, poco generoso, sebbene non abbia voluto aderire alla richiesta di Solaro Della Margherita di espellerlo.

L'A., considerato che rarissimi sono gli esemplari rimasti, ha fatto bene a dare in appendice le aggiunte di questa seconda edizione.

Nel Cap. II l'A. dice d'un racconto romanzesco del D'Azeglio, *La Lega Lombarda*, che non condusse a termine; anche quest'opera avrebbe avuto l'intento di mostrare che soltanto con la concordia si poteva redimere la nazione.

Intanto sopraggiunge il '48 e scoppiano dovunque gli entusiasmi per Pio IX, modesto uomo dinanzi a tanto fervore di popolo. Il D'Azeglio, scrisse allora la *Lettera al Minghetti*, ove sostenne che l'impresa di redimere l'Italia poteva essere promossa dal Papato. Andò allora a Roma e colà e nei discorsi e nelle lettere di quel tempo, afferma che per giungere allo scopo, bisogna prima di tutto riformare noi stessi. Ma per il momento poco concluse: ebbe un colloquio col Papa ed ebbe da lui blandi incoraggiamenti, non altro.

L'A. dice degli scritti del D'Azeglio pubblicati durante la sua dimora in Roma e delle polemiche che ebbe con gli estremi, specialmente con i mazziniani. Ha quindi occasione di dire della sua opera di giornalista onesto e operoso, dei discorsi che più volte

ebbe a tenere, fra i quali assai eloquente quello tenuto all'Esquilino per solennizzare il natale di Roma, ove sono divinatorie sentenze.

Con le riforme concesse da Pio IX, l'idea politica del D'Azeglio trionfò. Fra altri scritti di lui utili per conoscere il suo pensiero, merita particolare attenzione la *Proposta d'un programma per l'Opinione nazionale italiana* che preparò il movimento d'unificazione. Non meno interessante fu l'altro suo opuscolo *Sulla protesta pel caso di Ferrara*.

Su ciò che l'A. dice di questi opuscoli ho notato giusti e incisivi giudizi, come quello sul D'Azeglio e il Gioberti, assai ben detti « araldi diversi d'una fede che pareva identica », e l'altro sulla povera figura di Pio IX: « Povero martoriato cuore di onesto piccolo uomo ». Ben lo paragona a Pio X: « Per quali fatalità, per che inconoscibili mètte, dinanzi agli eventi formidabili del 1848 e del 1914 volle il Cielo che a capo della Cristianità si trovassero due pastori, bensì di candida fede, ma di così scarso animo e di nessun vigore politico, quali Pio IX e Pio X, che in luogo di dominar le vicende terrene, ne furono miserevolmente sopraffatti »? (p. 205).

L'A. parla poi dei *Pensieri sulle condizioni presenti dello Stato Pontificio* per preparare una riscossa con l'armi: era un piano di difesa. Sèguita a illustrare sapientemente l'opera nobilissima del D'Azeglio nei giorni dell'azione e soprattutto la parte che ebbe nella direzione dei movimenti liberali del '47 e del '48; e poscia dice *Della emancipazione civile degl'Israeliti*, scritto pieno di sapiente umanità e anche abilissimo in quel momento e finalmente dei *Lutti di Lombardia*, libretto che ben chiama la diana al campo e che fu una spietata requisitoria di tutte le infamie commesse dall'Austria in Lombardia.

Tutta l'opera è condotta con acume, con ricchezza di notizie, in stile limpido e suasivo, sicchè vi è, con molta lucidezza, illustrato il pensiero politico del D'Azeglio contrastante con i metodi violenti del partito mazziniano e preparante con sapienza e moderazione la finale vittoria.

Guido Zaccagnini

DES MAREZ G. *La réédition des « Controversiae juris » d'Antoine Mérenda*, par G. des Marez, membre de l'Académie de Belgique, in « Bulletin de la Commission royale des anciennes lois et ordonnances de Belgique ». Tome XIII, pag. 121-131, anno 1929.

Dobbiamo alla penna sapiente del prof. Guillaume Des Marez, dell'Università di Bruxelles — uno dei più illustri storici del Belgio, ben noto in tutta Europa — il ricordo recente di Antonio Merenda, giureconsulto italiano del sec. XVII e professore nello Studio di Bologna. L'egregio storico e giurista belga ha avuto la fortuna di rintracciare nell'archivio di Stato di Bruxelles il contratto notarile del 19 agosto 1744, col quale quattro tipografi stabilivano con Jean Michel Langendonck, avvocato al Consiglio sovrano di Brabant, di curare una nuova edizione delle *Controversiae juris* del Merenda, e lo ha pubblicato per mettere in giusto rilievo le qualità e l'attività del nostro compatriota.

Il Merenda, è noto, nacque a Forlì nel 1578 e dopo avere insegnato nelle Università di Roma, Pisa, Fermo, Pavia e Bologna, morì in questa città, ove insegnava da 8 anni, nel 1655. La sua opera *Controversiae juris* stampata per la prima volta nel 1625 ebbe due successive edizioni nel 1638 e nel 1639; ma nel secolo XVIII si sentì nel Belgio il bisogno di una nuova ristampa dell'opera che aveva riscosso le lodi dei giureconsulti italiani e stranieri. Si volle però provvedere ad un'edizione perfetta, sia pel testo, sia per la veste tipografica e col contratto citato, che il prof. Des Marez pubblica integralmente e riassume in lingua francese per generale intelligenza, essendo l'atto redatto in lingua

fiamminga, furono fissate tutte le clausole perchè la ristampa riuscisse degna non solo della scienza, ma anche delle nobili tradizioni dell'arte tipografica belga.

Gli scopi prefissi furono completamente raggiunti e la nuova edizione, in 5 tomi, in-folio, uscì alla luce dal 1745 al 1746. Opera di vero valore alla quale i tipografi, per la parte tecnica, il Van Langendonck per quella scientifica, non risparmiarono cure. Il primo volume, uscito nel 1745, è fregiato di un magnifico ritratto del Merenda, dovuto al bulino dell'incisore Francesco Pilsen di Gand, il quale riprodusse di nuovo i tratti del giurista italiano nella bella vignetta che orna il titolo dell'opera. In questa si vede infatti il Merenda in una biblioteca ricca di in-folio, assiso dinanzi un tavolo, la penna d'oca in mano, gli occhi fissi sul libro che un genio alato, assistito da un altro genio, gli tiene aperto dinanzi. Non ci indugeremo nella particolare descrizione del volume che il prof. Des Marez ha, da par suo, fatta con amorosa cura e con quel fine gusto artistico che lo distingue; ci basterà ricordare che Cristoforo Robert, professore nell'Università di Louvain, accompagnò la ristampa in parola di una dotta prefazione alla quale fa seguito la biografia del Merenda scritta da Giorgio Viviano Marchesi, tratta dalla ben nota sua opera sugli uomini illustri di Forlì. Ma speciale attenzione vogliamo attirare sulla poesia latina che Francesco Ignazio Van Rekendaele de Steenbrugge, avvocato al Consiglio di Fiandra, dedicò al Merenda, poesia che dimostra in quale alta considerazione questi fosse tenuto fra i giuristi belgi. Considerando la rarità dell'edizione delle *Controversiae juris*, che fu fatta in un numero limitato di esemplari, non crediamo inutile riferire, in parte, la composizione stessa.

L'autore, dopo aver lodato gli studi giuridici e mettendone in rilievo l'importanza nella vita sociale e detto come essi comprovino del progresso e dello sviluppo di un popolo, così si esprime sul Merenda:

*Tu decus Italiae, Tu Princeps jurisperitum,
primaque juridica gloria, prima Scholis.
Jura tibi merito multum debere fatentur,
multa tibi Leges et Fora, multa Themis.
Nam quod Cujacius Gallis, Faber ipse Sabaudis,
Voetius est Batavis, Doctor es ipse tuis.
Vel par vel major, quis enim Te doctior uno,
quis subtilior est, testificatur opus.
Docta notabilibus, tot pagina lata stupetur
decisis, tot item quae resoluta refers.
Omnia sublimi genio dictata revolvens,
miror et admiror, saepe relecta lego.
Abdita rimaris, rimata reponis in altum,
atque reposita locas ordine quaeque suo.
Laudo Viros, qui Te numquam periisse merentem
restaurant, qui Te Bibliopola notat.
Hinc quoque Thesaurus varius diademate Legum,
dignior es pretio quolibet aeris emi.
Nobile depositum, nummi non hocce vetusti,
Justitiae at primae, mens memor unde vacat.
Sol ubi nunc medius lucens tenebrosa repellit:
Ingenio splendes sol simul ipse tuo.*

*Nemo tuis meritis, nisi qui te haud vidit ocellis,
parcit; at aspecto, quid nisi grande ferat.
Hoc Opus excelsum, victurum tempus in omne,
eminet ingenio, dexteritate, lucro.
Nam praxi theoria quadrat, revocatur ad illam;
utilis illa Scholis, utilis illa Foro.
Nomina at hoc unum sunt ementita Merenda
quod dicunt, quodvis promeruisse liquet.
Unde volante tua nota super aethera fama,
conspicuos inter poneris Antonios.
Hac semper vives: cunctis celebrabere doctis,
atque erit illorum Nomen in ore Tuum.*

Mario Battistini

FILIPPINI FRANCESCO. *Dante scolaro e maestro*. Genève, Leo S. Olschki, in-8°, 1929.

Intento dell'A. è stato di fissare su più sicure basi alcuni punti della vita di Dante sopra le sue stesse opere. Cammin facendo, a poco per volta, n'è venuta fuori una biografia di Dante della quale dovrà tener conto chi vorrà avere conoscenza sicura almeno di alcuni punti capitali della vita dell'Alighieri.

Questi punti capitali andremo poi rilevando e in parte discutendo.

Nel Cap. I, intrattenendosi sugli studi di Dante, il Filippini crede che Brunetto Latini gli abbia insegnato oralmente da vero maestro e l'abbia addestrato allo studio delle opere latine per mezzo del volgare scelto, grammaticale. Può essere, sebbene specialmente la seconda parte ci sembri un'ipotesi un po' arrischiata, non essendo noi ancora certi che in quell'età l'insegnamento si facesse in volgare, mentre più sicuri e più frequenti sono gl'insegnamenti in volgare per il seguente secolo.

Più sicuro è il ragionamento che il Filippini fa intorno alla dimora di Dante a studio in Bologna: si appoggia sopra il celebre sonetto: *Non mi poriano già mai fare ammenda* e sul Cap. IX della *Vita Nova*. Credo anch'io che vi abbia fatto non breve dimora. Il Filippini segue Dante nelle varie parti della turrata città e riassume bellamente le memorie dantesche in Bologna: spazia con ala di piacevole scrittore, forse abbandonandosi talvolta al volo della fantasia; ma quel tono non sempre disdice in un'opera che ha anche un intento divulgativo. Mi sembra assai probabile che sia stato scolaro di Francesco d'Accursio e che Dante abbia conosciuto la poesia del Guinizelli proprio in Bologna. Mi compiaccio di essere su questo punto d'accordo con lui, avendo anch'io cercato di dimostrare, in un mio vecchio scritto *Guido Guinizelli e le origini bolognesi del « Dolce stil novo »*, che la diffusione delle opere letterarie era allora lenta e avveniva più per contatti diretti che per pubblica divulgazione. Ma purtroppo la mia voce fu « vox clamantis in deserto ».

Il Filippini segue a dimostrare che più che altro Dante deve essersi istruito a Bologna, gran centro di scuole laiche, ove sarebbe tornato nel 1291 per compirvi un corso di studi « almeno fino al principio del 1294 ». Come indizio potrebbe esserè la presenza in Bologna nel 1291 d'un « Dantes de Florentia » attestato da un documento citato dal libro del Livi; ma anche il Filippini credo che lo ritenga più un semplice e solo probabile indizio che una prova, perchè questo documento che io primo trovai e indicai al Livi, non mi pare che ci accerti che propri vi si tratti di Dante.

Mette poi in stretta relazione Dante con Cino da Pistoia studente a Bologna, anzi in Cino vede il tramite per il quale le canzoni di Dante sarebbero state divulgate in Bologna. Anchi'io ho sempre pensato che l'amicizia fra Dante e Cino si sia cementata « con personali rapporti nella città degli studi », come dice il Filippini.

Quali poterono essere stati i maestri di Dante in Bologna? Il F. pensa che possa essere stato Giovanni di Bonandrea « il miglior retore e filosofo del suo tempo e anche rimatore in volgare », che identifica con quel Giovanni da Bologna che secondo un codice dell'Archivio capitolare di Arezzo sarebbe stato precettore dell'Alighieri. È probabile, ma non più. Altro maestro probabilmente gli fu Taddeo d'Alderotto.

Secondo il F. dunque, trenta mesi che Dante dice d'aver passati negli studi delle scienze, li passò a Bologna dalla fine del 1291 al principio del 1294. Vi avrebbe visto il celebre frate gaudente Loderingo degli Andalò e Griffolino d'Arezzo, forse anche l'alchimista Capocchio così miseramente finito come Griffolino. Così possono essere probabili, ma sempre non più che probabili, altre impressioni di cose e persone bolognesi che possono aver lasciato traccia nella mente di Dante durante la sua dimora come scolaro a Bologna. Certi altri personaggi bolognesi Dante può aver conosciuto o almeno averne sentito parlare a Bologna, come Pier da Medicina che, secondo me, felicemente identifica con un Pietro di Guido, cattano e signore di Medicina per le circostanze storiche di cui lo accompagna e Venedico Caccianemici.

A proposito di quest'ultimo, il F. vuol dimostrare che l'Aldighiera di Val di Pado che dette il nome agli Alighieri appartenne a un ramo collaterale dei Da Fontana di Ferrara, dai quali uscì quel Niccolò che sposò la Ghisolabella Caccianemici. Ci sono in questa parte del volume del F. ben ragionati raccostamenti storici, ma pur rimane qualche dubbio, sebbene ci sia a conferma la testimonianza del Boccaccio che vuole gli antecedenti di Dante imparentati con gli Aldighieri di Ferrara. Quella parentela spiega, secondo il F., il disprezzo che Dante mostra nella *Commedia* per Venedico che si sarebbe stretto con relazioni politiche e di parentela con gli Estensi, i persecutori dei Da Fontana, lontani parenti degli Alighieri fiorentini.

La cosa è certo bene e sottilmente ragionata, ma può essere ammessa soltanto come una probabile ipotesi.

Il F. seguita così a ricostruire la vita di Dante studiando con ricchezza di dati storici le relazioni politiche fra Firenze e Bologna, l'ambasciata dei Fiorentini e dei Bolognesi a Bonifacio VIII, l'esilio di Dante, l'Università dei Bianchi a Forlì e il segretariato di Dante per la stessa Università, la guerra mugellana. Crede che in quel tempo Dante sia andato ambasciatore a Verona a Bartolomeo della Scala a chiedere aiuti per i Bianchi. Secondo il F. dunque non si deve parlare di rifugio dell'esule presso lo Scaligero.

Un attento esame dei libri delle Provvisioni e delle Riformazioni dell'Archivio di Stato di Bologna permette al F. di determinare con precisione i fatti del 1303 e '4 dei Bianchi e dei Neri fronteggiatisi in guerra. Mi pare questa la parte storicamente migliore del volume. Viene alla conclusione che Dante abbandonò la lega dei Bianchi dopo il disastro della Lastra a Signa, non prima come altri crede. Solo allora abbandonò « la compagnia malvagia e scempia ».

Dice poi del primo rifugio di Dante a Verona, della sua andata allo Studio di Padova, d'un suo incontro con Giotto in quella città, che pone nel 1305 o nel 1306, della sua dimora presso Moroello Malaspina nella Lunigiana. Crede, sulla fede di Leonardo Bruni, che Dante, stando colà, avrebbe mandato lettere a Firenze per chiedere di ritornarvi. Molto attraente ma assai discutibile è l'ipotesi che il F. fa che la canzone

« montanina » *Amor, dacchè convien pur ch'io mi doglia* sia rivolta non ad una donna, ma a Firenze da cui invocasse il perdono: con questa canzone connette naturalmente anche le rime « petrose ».

Non meno attraente ipotesi è che Dante abbia conosciuta Giovanna, contessa di Gallura, e le sue non liete vicende a Bologna — che il F. narra su documenti bolognesi — tanto da ricordarla nel C. VIII del *Purgatorio*.

Segue poi Dante nel Casentino, di là a Pisa, alla venuta d'Arrigo VII. Da Pisa non crede che andasse da Cangrande a Verona, come credono i più, ma che invece si recasse a Genova e per rendere credibile ciò propone un emendamento a un passo della lettera di Dante ai cardinali italiani riuniti per l'elezione del nuovo pontefice.

Molto più sicura di queste attraenti, ma audaci ipotesi, mi sembra l'andata di Dante a Parigi, e che il F. sostiene con assai validi argomenti. La pone nel 1314; colà nel 1315 avrebbe potuto conoscere la bella Clemenza, figlia di Carlo Martello. Avendo il F. dimostrato che Dante avrebbe fatto i suoi studi a Bologna, a Padova e a Genova, può essere, come egli risolutamente sostiene, che alla Sorbona abbia conseguita la *licentia docendi* e ne sia uscito col titolo di maestro in Arti. Tutta questa parte mi pare assai persuasiva.

Da Parigi Dante passò a Forlì e di là a Ravenna. Lungamente il F. ragiona intorno alla dimora di Dante a Verona presso Cangrande: la pone nel 1319 e nel 1320, quando discusse la *Quaestio* nella chiesa di S. Elena. Per il F. la dimora di Dante in Ravenna e in Verona non si escludono a vicenda, ma si alternano negli stessi anni. Quando viene a parlare della dimora ravennate, raccoglie e condensa gli altri suoi precedenti lavori sopra l'insegnamento di Dante in Ravenna. Fra i molti argomenti che il F. adduce per dimostrare che realmente Dante tenne scuola a Ravenna, i più convincenti sono certamente quelli che trae dalla corrispondenza poetica di Dante con Giovanni del Virgilio. A quel tempo riferisce la composizione del *De vulgari eloquentia*, come anche lo studio e l'insegnamento che avrebbe fatto dei poemi di Stazio. Queste mi sembrano ipotesi un po' audaci, ma non tolgono pregio, se anche non s'è disposti ad accettarle, alla dimostrazione che a me pare convincente che Dante insegnò a Ravenna.

Nell'ultimo capitolo dell'interessante e pregevole volume il F. ripete quel che aveva detto altrove, che la ragione per la quale Dante non accettò l'invito di Giovanni del Virgilio sia da ricercarsi negli avvenimenti bolognesi del 1321, cioè la cacciata di Romeo Pepoli, la chiamata in Bologna di Fulcieri de' Calboli, il feroce persecutore dei Bianchi, e l'esodo degli scolari che si recarono a Siena. Dante ebbe timore di quel sanguinario uomo, e non volle accettare l'invito che il grammatico bolognese gli faceva di recarsi a insegnare a Bologna.

In conclusione, questo del F. è un libro ricco di belle e convincenti dimostrazioni, non scevro però anche di discutibili ipotesi. È certo a ogni modo che il libro chiarisce alcuni punti capitali della vita di Dante, li determina meglio ed è frutto di lunghe e pazienti ricerche, nonchè di grande amore per il divino poeta, amore che dà vivacità e colore alla garbata esposizione.

Guido Zaccagnini

LANDOGNA FRANCESCO. *La politica dei Visconti in Toscana*. Roma, Società Dante Alighieri, 1929.

Frutto di meditati studi e di pazienti ricerche è quest'opera che riassume in bella sintesi la politica viscontea in Toscana. L'A. si rifà dalla metà del sec. XIV, quando l'arcivescovo Giovanni Visconti, con la presa di Bologna, mirò a scendere in Toscana. Anche

dopo di costui i Visconti mirarono sempre a discendere lungo l'Adriatico e a penetrare in quella regione. L'A. quindi espone le vicende della lotta fra i pontefici e i Visconti, le leghe e controleghie che con straordinaria frequenza si fecero e si disfecero a favore e contro i Signori di Milano.

Nella lunga lotta diplomatica e guerresca che si combattè fra Firenze specialmente e Bernabò Visconti, l'A. ha saputo mettere bene in luce la resistenza dei Fiorentini alle mire ambiziose di Bernabò, il quale trovò davvero in Firenze un avversario ricco e diplomaticamente abile. La lotta si aggira specialmente intorno a Pisa che Firenze si adopera a non far cadere nelle mani del Visconti; ma Bernabò riesce a stabilire in Pisa la signoria di Giovanni dell'Agnello che diviene così come un suo strumento in quella città. Non meno aspra e lunga fu la lotta intorno a Lucca. I Visconti miravano a farsi di Pisa, e anche della vicina Lucca, una base di operazioni future nella guerra probabile fra loro e Firenze.

Da queste pagine di storia emerge da un lato la figura di Bernabò, che non è soltanto il crudele tiranno quale in troppe storie è giunto fino a noi, ma una splendida figura di uomo politico accorto e tenace; e dall'altro, la prudente e sagace politica di Firenze che sa controbattere abilmente il Visconti.

L'A. con molto acume ha saputo penetrare bene addentro nel groviglio delle contese della Toscana in quel tempo. Fa vedere la mirabile astuzia del povero staterello lucchese che si destreggia fra la Chiesa, Firenze e Bernabò. Da tutto quel groviglio di contrastanti interessi emerge ancora la figura possente di Bernabò, che in un certo momento rimane quasi arbitro delle cose italiane, e pare grandeggiare nel 1380, quando si concluse una lega quinquennale contro le compagnie di ventura fra le città principali della Toscana, e se ne fece capo il Visconti quale banditore d'una confederazione contro gli stranieri che voleva cacciati dall'Italia.

Presto tramonta la stella di Bernabò; ma il suo bel disegno viene attuato il 31 agosto del 1385 da Gian Galeazzo Visconti.

Il conte di Virtù prosegue l'ambiziosa e vasta politica dello zio. Cerca di disorganizzare gli stati contermini e con un'opera diplomatica abilissima mira a formare un potente regno italico. Non può dirsi che abbia avuto l'idea d'una qualsiasi unità nazionale: egli non ebbe di mira che il puro interesse dinastico.

Ne osteggia validamente la politica Firenze, che cerca amicizie dovunque contro di lui e strenuamente si difende per tanti anni. La politica di resistenza di Firenze al Visconti culmina quando il signore di Pisa, Pietro Gambacorta, formò una vasta confederazione di stati dell'alta e media Italia nel 1389 per la pace; ma anche questa lega dura poco. Finalmente Firenze denuncia agli Italiani le segrete mire ambiziose del Visconti e scoppia la guerra prima sfavorevole al signore di Milano, poi conclusa con la vittoria che il condottiero visconteo, Jacopo Dal Verme, riportò sulle mura di Alessandria sui Francesi dell'Armagnac.

Una pace conclusa a Genova nel 1392 pare por fine alla lotta; ma così non fu, seguono leghe e controleghie e purtroppo cresce la potenza viscontea, quando il conte di Virtù acquista il titolo ducale. Ormai gran parte dell'alta Italia e parte della Toscana erano nell'orbita della potenza viscontea e Firenze era seriamente minacciata. Anche Lucca, sotto la signoria di Paolo Guinigi, si orienta verso il Visconte, quando l'ascensione viscontea è troncata dalla morte di Gian Galeazzo. Firenze respira.

Si sfascia il grande stato visconteo; ma in parte si riforma per l'abilità del successore Filippo Maria. Firenze è nuovamente minacciata, sicchè si rivolge a Venezia che le di-

venta alleata. Con minuta analisi l'A. esamina la politica di Paolo Guinigi costretto a barcamenarsi fra i Fiorentini e il Visconti. Per questa parte l'A. si è giovato del ricco materiale in parte edito e in parte ancora inedito che è nell'Archivio di Stato di Lucca. Le cose volgono a male per il Guinigi che, tradito da Francesco Sforza, il quale finse di andare in pio aiuto, fu deposto.

L'A. continua a seguire l'astuta politica di Filippo Maria Visconti in Toscana, specialmente verso Firenze e Lucca, fino alla sua morte avvenuta il 13 agosto 1447. Dopo di lui tutta la Toscana è libera dalle ambiziose mire di predominio dei Visconti.

Il bello e interessante volume si chiude con una ricca appendice di documenti.

Guido Zaccagnini

LEDERMANN LÁSZLÓ. *Pellegrino Rossi, l'homme et l'économiste, 1787-1848. Une grande carrière internationale au XIX siècle.* Paris, Sirey, 1929.

La figura di Pellegrino Rossi, così varia, così potente e, nello stesso tempo, così strana, ha fatto oggetto dello studio e dell'ammirazione di molti, ma mancava sinora un largo lavoro complessivo che ci ponesse dinanzi, in tutta la sua complessa attività, la figura del grande italiano. Questa opera è stata compiuta dal Ledermann, e il volume che viene fuori risponde in grandissima parte alla grande aspettativa che se ne aveva. Nel volume del Ledermann due aspetti, i più significativi del resto, sono studiati e illustrati: l'uomo e l'economista, e in essi si comprende tutta la vita del Rossi e il meglio della sua opera, che fu di economia politica.

Il libro è scritto da un appassionato ammiratore del Rossi, da uno che sull'uomo aveva gettato da molti anni gli occhi, da un ricercatore dotto che, studiando nei più vari campi, ha sempre avuto dinanzi la figura di lui. Lo confessa lo stesso autore: in ogni tempo la figura del Rossi è stata per lui fonte di ammirazione e di affetto. Incoraggiato dal Bret, cancelliere di Stato di Ginevra, parecchi anni fa il Ledermann si mise all'opera e ora l'ha condotta a compimento.

Il volume ha per me un merito singolare, quello di essere tessuto tutto sopra la esperienza personale dell'A., sopra i documenti, sopra le ricerche fatte negli stessi luoghi ove visse il Rossi. Non un volume costruito alla brava, magari alla Ludwig, coll'esame cioè di ciò che si conosce delle opere e della vita nota dell'uomo, con accostamenti e osservazioni, sia pure profonde e originali: opere insomma che non danno nulla di documentalmente nuovo e costruiscono sopra un terreno non sempre sicuro; che escono dal campo storico per entrare in quello della creazione, o non di rado della fantasia; no, il merito grande del Ledermann è quello di avere in tutte le città, in tutte le nazioni ove il Rossi visse, cercato, frugato, studiato e conseguentemente di averne tratti documenti nuovi di vita che accuratamente comparati ed esaminati han potuto per parecchi momenti della vita del Rossi formulare, e fissare anzi, una condizione nuova diversa da quella che ormai era passata in tradizione.

Il Ledermann (lo confessa nella introduzione) ha compiuto il pellegrinaggio sulla via percorsa dal Rossi, nelle sue maggiori tappe, e però va a Carrara, a Pisa, a Bologna, (e nella nostra città si ferma a lungo e fruga negli archivi e nelle biblioteche e parla, come dappertutto, con le persone più competenti), poi in Svizzera, a Ginevra, a Lucerna, a Zurigo poi in Francia a Parigi poi a Roma, dove il Rossi rimase come ambasciatore prima della Francia poi come ministro di Pio IX, coprendo il quale ufficio fu assassinato nel brumoso novembre del 1848.

Libro, dunque, di storia e di osservazione, a cui si aggiunge il decoro di un esame scientifico delle sue teorie economiche acutamente studiate. Altro si potrà aggiungere, altri studiosi potranno darci un quadro, dirò così, più psicologicamente espressivo della vita di un uomo che tanta parte ebbe nella storia d'Europa nella prima metà del sec. XIX; ma nessuno potrà dare più ingegno e amore, di quello che ha fatto il Ledermann, il quale è riuscito finalmente a comporre sul grande politico ed economista italiano, un lavoro severo e compiuto.

A. Sorbelli

LIPPARINI GIUSEPPE. Collezione *Le Vite*, edita dalla Casa editrice Le Monnier (G. LIPPARINI, *Boccaccio*; A. A. BERNARDY, *Vittoria Colonna*; I. B. SUPINO, *Giotto*; P. DUCATI, *Prassitele*; LUIGI DI SAN GIUSTO, *Lorenzo il Magnifico*; L. RAVENNA, *Pasquale Paoli*). Firenze, Le Monnier, 1927-28.

Fra le collezioni biografiche che negli anni passati e anche recentemente sono state iniziate e condotte innanzi in Italia, questa, ideata dal Lipparini e animosamente intrapresa dal notissimo editore fiorentino, è, a mio vedere, la più notevole e la meglio intonata. Non trattasi di opere pesanti nelle quali la erudizione ammazza; ma neanche di quelle vite ad uso del popolo, fatte spesso alla leggera, senza controlli, senza ricerche e spesse volte anche senza studio. Il fine che il Lipparini si è proposto è chiaramente questo: di dare di ogni grande personaggio (di tutti i luoghi e di tutti i tempi) tutto ciò che scientificamente è stato trovato, l'ultima espressione, per così dire, della ricerca e della critica, e nello stesso tempo far sì che la esposizione sia tale da non lasciar vedere la fatica provata dall'autore e senza recare, nelle note, i detriti della elaborazione. Libri rapidi e ben architettati e solidamente impiantati, ma esposti in guisa da essere letti e gustati dalla grande maggioranza delle persone colte.

E lo scopo è stato pienamente raggiunto. Ne stanno a prova i volumi sino ad ora usciti, che si riferiscono a campi così vari e suggestivi, con artisti come Prassitele e Giotto, classici come il Boccaccio, politici e poeti insieme (o grandi anime dell'Italia del Rinascimento!) come Lorenzo il Magnifico, uomini di politica e di patriottismo come Pasquale Paoli, madonne di bellezza e di cultura come Vittoria Colonna. E fra gli autori delle vite ci sono nomi spesse volte insigni, sempre egregi, come quelli del Lipparini stesso, del Ducati, del Supino, della Bernardy e così via.

E ogni volumetto prospetta la figura con sicurezza, spesse volte con originalità. Quella sul Boccaccio del Lipparini è la prima monografia fusa e complessiva sulla vita e sull'opera del grande novelliere, che balza fuori vivo e fremente dalle calde pagine dello scrittore. Un'anima squisitamente femminile e intimamente poetica come quella di Vittoria Colonna non poteva essere meglio resa da Amy A. Bernardy, che a nessuna altra donna la cede in finezza, perspicacia e, aggiungo, in sensibilità artistica; Giotto ha trovato nel Supino, l'illustre profesore dell'Università di Bologna, chi meglio di ogni altro poteva illustrarlo per aver egli dedicato al grande scultore tanta parte della vita in lavori che rimarranno; e questa vita reca, infatti, quanto di più sicuro e originale si sa di Giotto e nello stesso tempo si tracciano le caratteristiche del genio di lui. Pericle Ducati, la cui fama è a tutti nota per insigni lavori sull'arte classica e sull'archeologia, ci presenta un Prassitele vivo e vibrante nella descrizione e valutazione delle sue opere, con pagine colorite e nello stesso tempo eloquenti, dalle quali tutta l'arte del grande trae luce e anima. Luigi di San Giusto e Leona Ravenna ci illustrano due nobilissime figure: Lorenzo il Magnifico, mecenate, politico, poeta, e Pasquale Paoli, l'eroe della indipendenza corsa, il quale ul-

timo personaggio ha in questo volume il risalto che può venire da nuove e profonde ricerche di fonti inedite.

Ottima collezione, sotto tutti i riguardi: ma è necessario non fermarsi qui, per l'interesse degli studi, per il buon nome della cultura seria italiana: avanti dunque!

A. Sorbelli

MAMBELLI GIULIANO. *Gli annali delle edizioni dantesche. Parte I. Dal secolo XV al secolo XVIII.* Bologna, Zanichelli, 1928.

È un rifacimento e un complemento della celebre bibliografia dantesca di Colomb de Batines riferita soltanto alle opere di Dante, e non alla bibliografia degli scritti su Dante, perchè questo ultimo lavoro non solo è stato da parecchi in parte compiuto, ma perchè esso solo porterebbe via la vita di uno studioso.... Basta leggere il titolo del nuovo lavoro del Mambelli per intenderne subito l'importanza e per valutarne il vantaggio che recherà ai dantisti. Quando poi si aggiunga che il lavoro è condotto con ogni diligenza e cura, quelle stesse che l'autore ha usato per le « Traduzioni della Divina Commedia e delle opere minori di Dante » (Firenze, 1926), e che per ogni edizione, oltre la minuta ed esatta descrizione, si aggiungono notizie di carattere storico, bibliografico e bibliofilo che e, per quanto gli era possibile, compiute, si comprende come l'opera del Mambelli sia destinata a trovarsi in ogni Biblioteca e risponda a una vera necessità, ora che il Batines è rimasto così arretrato.

Il primo volumetto arriva sino al secolo XVIII; resta da fare il più: i due secoli per eccellenza danteschi (rispetto al numero di edizioni e al culto per Dante), il XIX e il XX. E noi ci auguriamo che il lavoro iniziato con tanto amore e con nobile risultato dal Mambelli, abbia presto il compimento.

A. S.

SPADONI DOMENICO. *Per la prima guerra d'indipendenza italiana nel 1815. Proclami, decreti, appelli ed inni.* Pavia, Istituto pavese di arti grafiche, 1929.

Una raccolta muratiana di proclami, documenti e altro aveva tentato lo storico Giuseppe Spada; ma andò poi smarrita. Fu ritrovata poco fa, per le cure dello Spadoni, presso l'Archivio di Stato di Roma, senonchè s'è riscontrato che è veramente povera di documenti patriottici sulla guerra d'indipendenza del 1815. Perciò lo Spadoni ha dovuto rifarsi da capo e procedere sistematicamente nelle ricerche di città in città, riuscendo, dopo lunghe e nobilissime fatiche, a darci un grosso volume nel quale, con amore di patria e con vantaggio degli studi, ha messo alla portata degli studiosi e salvato spesso dalla dimenticanza e dalla dispersione una messe di documenti di notevole valore storico e spesso letterario, quando si guardi ai prodotti dei maggiori poeti nostri patriottici. Solo ora, con lo sforzo dello Spadoni, la grande impresa di re Gioacchino viene completamente illuminata; e solo ora si conosce quale e quanto sentimento di patria e di indipendenza, moveva lui e il Rossi e quanti altri italiani gli si erano fatti attorno in quel tragico anno.

Nella interessantissima introduzione al volume, lo Spadoni difende la impresa muratiana ed esalta il suo valore per la storia della indipendenza italiana e, pur con certe giuste limitazioni, pone in alto le finalità del Murat e di Pellegrino Rossi nell'interesse della indipendenza e della unità d'Italia. E ha ragione; come aveva ragione il Carducci, quando, parlando della impresa muratiana, notava: « Esso passò come una meteora; ma i giovani ci avevano fissato gli occhi e a lungo se ne ricorderanno i bagliori nel Regno, per le Marche e la Romagna ».

I documenti raccolti con tanta dottrina e diligenza dallo Spadoni salgono a 182 e si dividono in Proclami e decreti reali, in Manifesti, appelli, indirizzi, articoli, in Inni e altre poesie, in Voci reazionarie austro-italiane, in Canzoni e proclami indipendentisti muratiani del 1813-14, questi ultimi a guisa di appendice. E ci sono voci di tutte le città nelle quali ebbe eco l'impresa o passarono i soldati del Murat: di Napoli, Macerata, Ancona, Sinigaglia, Pesaro, Rimini, Cesena, Ravenna, Forlì, Faenza, Imola, Bologna. In fine un ricco indice dei nomi e delle cose chiude degnamente il grosso e ricco volume.

A. Sorbelli

BIBLIOGRAFIA BOLOGNESE

BARBÈRI UGO. *Le iscrizioni di S. Michele in Bosco (Istituto Rizzoli).* Bologna, Stab. Pol. Riuniti, 1929.

L'edificio incantevole di San Michele in Bosco, già dell'Ordine benedettino di Monte Oliveto, ora sede del grande Istituto ortopedico, ha sparse, nei fronti e nelle varie sale, una grande quantità di iscrizioni, fonti e testimonianze spesso di storia importante. Ottimamente ha fatto Ugo Barbèri, bibliotecario dell'Istituto, a raccogliere ordinatamente dedicando la sua fatica a l'illustre direttore dell'Istituto prof. Vittorio Putti. Il volumetto, stampato con lusso e redatto con ogni cura, è adorno di parecchie figure, e reca una prefazione dell'abate D. Placido Lugano, il grande storico benedettino, ed in fine, opportunissimo, l'indice delle persone e degli enti ricordati nelle iscrizioni. Son date anche le iscrizioni scomparse in seguito a restauri o mutilazioni, tratte da manoscritti. Delle iscrizioni latine è recata inoltre la traduzione in italiano, fatta con dottrina e diligenza dal P. Giuseppe M. Mambretti, barnabita del Collegio di San Luigi.

Dobbiamo essere grati al Barbèri che ha condotto a compimento il lavoro, e all'Istituto Rizzoli che a proprie spese ne ha curata la stampa.

A. S.

DONATI D. *Le Monache Cappuccine in Bologna.* Bologna, Tip. Sordomuti, 1928.

Il volume s'inizia con una introduzione all'argomento che l'A. intende di svolgere. Egli ricorda l'origine del Second'Ordine, cioè delle Monache Francescane in Assisi, poi il passaggio dei primi discepoli di S. Francesco e delle prime figlie di S. Chiara dall'Umbria nella nostra città. Con breve ed efficace sintesi storica, rievoca poi la figura dell'insigne Riformatrice del Second'Ordine, la vergine piccarda Colletta Boëlet, che nel secolo XIV fece rivivere lo spirito serafico di S. Chiara.

Rievocati così i primi secoli del movimento francescano femminile, l'A. ricorda l'origine delle Cappuccine in Napoli (1534) per opera della Ven. Maria Lorenza Longo e l'apparire delle Cappuccine in Bologna per l'ardente zelo di una nobil donna bolognese. Da questo punto il libro acquista uno speciale interesse per la storia cittadina e rivela i meriti particolari dell'A.; meriti di lunga e paziente indagine, coronata dal più felice successo nella scoperta di quadri, di lapidi e di preziosi documenti finora ignorati.

Suor Maria Maddalena, al secolo Ginevra Santamaria Ved. di Alessandro Bargellini, fu l'illustre donna che nel 1628, in Via Lame, fondò e riccamente dotò il cenobio delle Cappuccine. L'A. ne ha scoperta l'effigie nella Galleria Bargellini, come ne ha scoperta l'importantissima lapide, mutilata, nella chiesa dei SS. Filippo e Giacomo, insieme a preziosi documenti nell'Archivio Parrocchiale e di Stato.

Dopo circa un secolo e mezzo di vita, per la soppressione napoleonica, tramontò sempre la prima generazione delle Cappuccine in Bologna, e la loro chiesa monastica diventò la chiesa parrocchiale dei SS. Filippo e Giacomo.

Ma presso l'ultimo asilo delle Cappuccine — all'inizio della soppressione da Via Lame traslocate nella Nosadella — fioriva un pio istituto: il *Buon Pastore*. Da quel luogo di penitenza, passata la bufera napoleonica, uscirà la seconda generazione di Cappuccine in Bologna.

L'A. ci fa conoscere, come nella seconda metà del secolo XVIII sorse il *Buon Pastore* per lo zelo apostolico di due francescani: P. Pier Francesco Costa da Bologna, e P. Bonaventura da Pasitano. Il pio Istituto, nelle sue origini, era una casa di rifugio per le pubbliche peccatrici ravvedute, ed era dedicato alla celebre penitente S. Maria Egiziaca. Anche qui l'A. ci fa conoscere parecchi documenti inediti. Di notevole importanza il capitolo: *Suor Pazienza* e la pubblicazione dell'atto di devozione della medesima al *Buon Ritiro*, documento ignorato pure dal Guidicini.

Per l'ardente spirito monastico di Suor Samaritana Gessi, le monache del *Buon Ritiro* risorgono, dopo la bufera napoleonica, e si stabiliscono in Borgo dell'Oro, ma cambiando abito e regola.

Notevoli pure il capitolo: *Pio IX a Bologna*, ove è fatta rivivere la figura del grande Pontefice negli ultimi viaggi attraverso il dominio temporale della Chiesa, ed il cap. XX, in cui sono pubblicate parecchie lettere inedite, di carattere mistico, dell'E.mo Card. Parrocchi, per breve tempo Arcivescovo di Bologna.

L'ultima parte del libro tratta della dimora delle Cappuccine in Borgo Orfeo (1888-1908) poi della costruzione del nuovo monastero in Via Roncati (1907) e del loro trasferimento in esso (1908): della chiesa annessa, completata nel 1926 nella ricorrenza del VII Centenario Francescano.

Il bel volume, ricco d'elegante copertina e di numerose illustrazioni fuori testo, termina con i due capitoli *Vita delle Cappuccine e Misticismo*, in cui l'A. fa una breve ma efficace apologia degli ordini contemplativi.

L. Sighinolfi

DUCATI PERICLE. *Osservazioni sui primordi dell'arte figurata a Felsina e ad Este*. Estratto da «*Historia*», genn.-marzo 1929-VII. Anno III. Milano, Tip. del Popolo d'Italia, 1929.

L'autore, illustrando nel 1923 la situla bronzea figurata della Certosa, cimelio magnifico del Museo Civico di Bologna, manifestava il giudizio che la corrente affluita ad Este, per quanto concerne l'arte di lavorare i bronzi più antichi fino allora noti — (ossia il coperchio Rebato e la situla Benvenuti) — potesse essere diversa e posteriore da quella di Felsina.

Nell'anno successivo, conosciutasi dagli archeologi un'altra situla con coperchio a figure, già descritta dal Ghirardini, il Callegari assegnava il nuovo cimelio agli anni subito dopo la metà del sec. VI a C. e forse anche ad età anteriore.

Intervenuti nella discussione tre insigni dotti stranieri furono espresse opinioni e giudizi diversi tra loro.

Il prof. Ducati, riprendendo a trattare la questione, descrive innanzi tutto il materiale posseduto per lo studio di questi problemi di cronologia, di correnti e di stile e osserva che « ad Este l'arte figurata, che si esplica in modo essenziale, se non esclusivo nelle lamine bronzee, si introduce alla fine del secondo periodo » determinato dal Prosdoci, mentre « a Bologna gli elementi d'arte figurata si infiltrano ed appaiono lungo l'ultima fase villanoviana o Arnoaldi ».

« La fine è segnata dalla apparizione della civiltà tipo Certosa, cioè della cultura certamente etrusca, ed i vasi dipinti attici, che sono così caratteristici delle tombe felsinee, costituiscono una salda indicazione cronologica. Cioè la fine della fase Arnoaldi coincide con gli ultimi decenni del sec. VI a C. ».

L'Autore, dopo gli ultimi studi in proposito, propende a credere che « la Bologna degli ultimi tempi villanoviani e dei primi tempi etruschi abbia continuato ad esercitare verso il nord quella funzione di diffonditrice di prodotti industriali, e perciò artistici, che dobbiamo riconoscerle nel pieno sviluppo della civiltà villanoviana e che gli elementi figurati, passati dalle falde settentrionali dell'Appennino alle falde meridionali dei Colli Euganei, abbiano in Este trovato, per opera dei calchenti locali, una fisionomia loro propria, più barbarica ».

Stabilite osservazioni stilistiche assai acute e importanti, basate in modo esclusivo su movimenti archeologici, ne deduce due conseguenze di essenziale carattere storico.

L'una constata la speciale importanza di Bologna villanoviana ed etrusca come ponte di passaggio della corrente industriale e culturale dalla Etruria propria del nord, nel Veneto.

L'altra determina l'inizio della navigazione continua regolare e con scambi commerciali dei Greci nell'Adriatico settentrionale, che coincide con la fine del secolo VI a. C.

E conclude affermando che « anche in questo caso, nei tempi vetusti delle nostre genti italiche, assai prima della unificazione nel nome augusto di Roma, *archeologia è storia* ».

L. Sighinolfi

DUCATI PERICLE. *Tomaso Dempster ed i primi studi etruschi*. Estratto da gli «*Atti*» del I Congresso Internazionale Etrusco. Firenze, Tip. Classica, 1929-VII.

Questa dotta e importante pubblicazione viene molto opportunamente ad illustrare uno dei periodi più attivi e fecondi della storia dell'Etruscologia in Bologna, che s'impenna nella figura di Tomaso Dempster, scozzese, insigne Lettore di Umanità nell'Archiginnasio, morto, dopo sei anni di proficuo insegnamento, il 5 settembre 1625.

Il prof. Ducati, ritessendone la biografia, ricorda fra l'altro che per ragioni ignote messo in cattiva luce presso la corte Medicea, dovette lasciare la cattedra di Pandette dell'Ateneo Pisano quando passò a Bologna a coprire quella di Umanità, che era stata resa illustre un trentennio prima dal modenese Carlo Sigonio.

Con la sua opera intitolata «*De Etruria regali*», che fu pubblicata per le stampe soltanto un secolo dopo la morte, il Dempster, meritò di essere chiamato il pioniere degli studi di etruscologia.

Certo è che non possono essere considerati veri e propri studi in materia gli scarsi ed imperfetti accenni che ricorrono negli scritti di alcuni grammatici quali Nicolò Perotti e, più tardi, Gio. Batt. Pio e qualche altro umanista bolognese, che per avventura, e non

certo di proposito, siasi occupato di spiegare l'origine del nome Felsina, onde dimostrare l'antichità e la nobiltà d'origine dell'odierna Bologna.

Il prof. Ducati, rievocando brevemente la storia degli studi etruschi, afferma « che i sette libri « De Etruria regali » precorsero di un secolo la intensificata investigazione del suolo etrusco, di cui Filippo Michelangelo, trasformato da giurista in archeologo, era stato se non primo, certo il più geniale degli investigatori anteriori ».

Con la dottrina e l'eleganza che è propria di ogni suo scritto, il prof. Ducati descrive maestrevolmente le vicende successive degli studi storici, soffermandosi specialmente a parlare di Anton Francesco Gori e della schiera degli insigni antiquari dell'eruditissimo settecento, fra cui ricorda anche Lodovico Antonio Muratori, e di due altri ecclesiastici archeologi dell'ottocento, Celestino Cavedoni e Raffaele Garrucci.

La dotta ed efficace rievocazione delle vicende degli studi etruschi in Italia, non poteva presentarsi più opportuna ed utile anche sotto l'aspetto bibliografico, in quanto l'opera del Dempster può considerarsi anche illustrazione della storia di Bologna « ove egli fu per sei anni maestro ascoltato e stimato » e dove certamente condusse a compimento l'opera ispiratagli dal dolce Paese di Toscana. *L. Sighinolfi*

Merletti e ricami della « Aemilia Ars », con prefazione della signora Elisa Ricci e Note esplicative della contessa Lina Cavazza. Milano, Casa Editrice d'arte Bestetti e Tumminelli, 1929.

Non avviene troppo spesso a chi si occupi di cose d'arte e in questo dilagare di libri illustrati non sempre felici o nella veste o nel contenuto, di dover segnalare agli amanti delle belle pubblicazioni un volume come questo, edito in veste sontuosa impeccabile dalla Casa Editrice Bestetti e Tumminelli, intitolato « Merletti e Ricami dell'Aemilia Ars », volume che si prefigge un duplice intento: mostrare al pubblico lo sviluppo di una industria tutta bolognese e offrire nel tempo stesso modelli antichi e moderni a chi ami e lavori ricami e merletti.

Disinganniamo subito il lettore da un dubbio che può nascere ove egli si fermi al solo titolo. Non è questo un semplice catalogo illustrato dei migliori lavori eseguiti dall'*Aemilia Ars*; si bene una serie di tavole nelle quali sono riprodotti, oltre che bellissimi saggi di un artista bolognese del secolo XVI, Arcangelo Passerotti, trine antiche e moderne; quelle, s'intende, interpretate da esemplari antichi con tale amore e coscienza da fare invidia agli originali, queste eseguite con gusto e finezza ammirevoli, perchè derivate da squisite creazioni di due artiste bolognesi, tutte condotte sotto la guida sapiente e autorevole della contessa Lina Cavazza.

Istituzione schiettamente bolognese questa, che si è conquistata ormai tutte le simpatie della città per i risultati raggiunti, i cui prodotti hanno varcato i confini della patria e traversato l'oceano. Ma per giungere a così bel risultato, che sorpassò le più rosee previsioni, quanti sforzi!

Sino dal 1898 si era costituita in Bologna, prima che altrove, una Società con lo scopo di favorire le industrie artistiche lasciate prima in balia di mestieranti che per volgarizzarle le rendevano veramente volgari.

Già si era cercato, e specialmente fuori d'Italia, di rivestire di una forma artistica tutto ciò che il progresso aveva acquistato di utile alla vita; di rendere all'arte la sua missione educatrice, combattendo tutto quanto si produceva di grossolano e di meschino. Opporre alla industria del brutto forme più nobili e più corrette fu lo scopo che si pre-

fisse in Bologna un gruppo di nobili signore e di gentiluomini, il quale intese la necessità di non lasciar a sè gli artigiani, ma di chiamare i migliori a lavorare sotto la direzione degli artisti e dei componenti quel gruppo, che si chiamò allora dell'*Aemilia Ars*. Con l'aiuto di tali consiglieri e di tali committenti il nostro artigianato non avrebbe più dovuto mortificare il proprio lavoro per creare oggetti privi di ogni elementare sentimento d'arte, e ripetere vecchie e logore forme e gettarsi a capofitto nelle volute stramberie del così detto *stil nuovo*; tanto più che chi ne era a capo sapeva di trovare nelle maestranze bolognesi gli artigiani che avrebbero saputo lavorare alla segnata rinascita e divise con lui la gioia di creare cose belle.

Questo ci dice in una dotta e sobria prefazione al volume la signora Elisa Ricci, la quale, oltre che essere una esperta conoscitrice di tal genere di lavori, ha mostrato in altre e pregevoli pubblicazioni la sicura padronanza tecnica e la scienza che a lei è propria per conoscere, apprezzare e distinguere i prodotti di quest'arte così attraente e così difficile per i suoi molteplici e svariati sviluppi. Ella ci insegna che quando il cattivo gusto dominava fra noi, e nessuno si curava di migliorarlo, quando l'arte così detta floreale aveva invaso persino gli storici palazzi, portando una nota stonata in quegli ambienti severi e grandiosi, fu veramente fortuna che quel gruppo tentasse la nuova prova.

Ma ohimè! Fu breve fiammata. A chi tenta di aprir primo una via nuova — osserva ella giustamente — ha un grande merito, ma è un merito che spesso sconta come fosse una colpa. Ai primi entusiasmi seguì la stanchezza, la indifferenza. Scarso il successo, più scarsi ancora i mezzi necessari allo sviluppo dell'impresa. La Società infatti si sciolse nel maggio 1903. Eppure il tentativo non fu senza effetto.

« Poca favilla gran fiamma seconda »: solo però quando si trovi chi sappia con amore e con pazienza trarre dalla favilla la fiamma, Fiamma che non tardò a riprendere luce e splendore per merito della già ricordata gentildonna bolognese: la contessa Lina Cavazza. La quale dal primo e infruttuoso esperimento aveva tratto insegnamenti preziosi.

Persuasa che se si voleva vincere bisognava persistere, cercò essa stessa, associandosi la contessa Carmelita Zucchini e più tardi la signora Luisa Bellini Rava, di avviare a questo nuovo lavoro alcune operaie tra le più esperte che aveva conosciuto per precedenti lavori, e le guidò spronandole alla corretta esecuzione e alla coscienziosa precisione del lavoro.

« L'opera vostra — ella diceva loro — deve essere perfetta come è perfetta la materia di tela e di refe che noi vi somministriamo. Nonostante la bontà artistica dei disegni poco o nulla si otterrà senza una perfetta onestà di lavoro ». E per lusingare il loro amor proprio e per affezionarle maggiormente all'opera delle loro mani, ripeteva ad esse che « ciascuna ha la sua parte di merito nella buona riuscita dell'opera ».

Tali preziosi consigli, accompagnati da una vigile sorveglianza e da una rigorosa cernita, ebbero la virtù di guidare le lavoratrici verso una sempre maggiore coscienza produttiva nella quale non si avvertirono più quelle trascuratezze e imperfezioni che dinotavano il meccanico lavoro, non l'amoroso desiderio di rendere perfetto quello che doveva divenire sotto le loro mani un'opera d'arte.

I risultati che se ne trassero furono veramente straordinari e hanno quasi del meraviglioso. Una industria nata sotto i migliori auspici intristisce e muore fra la pubblica indifferenza; ma ripresa e rinnovata dal volere di chi non si arrestò ai primi insuccessi e che fidente nel trionfo della buona causa perseverò nella via che riteneva la più sicura e la più soddisfacente, ottenne il premio che meritava tanta perseveranza e tanta fede: quattro

medaglie d'oro; otto diplomi d'onore, alcuni diplomi di primo grado e altre numerose onorificenze coronarono l'opera vittoriosa.

Questa la breve storia della bella istituzione bolognese. Ora, sulla scorta del volume esaminiamo i lavori, indicati del resto dal titolo stesso.

Ma anche in questi lavori quante specie diverse, quantunque ottenute con lo stesso mezzo! Intanto quello che può dirsi creazione schiettamente bolognese è il così detto *punto di reticello o punto antico* che è, come insegna la signora Ricci, il capostipite di tutti i punti delle trine e che doveva poi nell'uso comune prender nome di *Aemilia Ars*. Certo alla sua pronta fortuna giovò l'umiltà della materia; ma fu propizio anche il luogo.

A Bologna fiorirono dal cinquecento al settecento le arti della tessitura del ricamo e delle trine. Non a caso forse la prima trina che appare nei quadri è quel breve fregio di modano ricamato alla scollatura delle vesti nei ritratti dei componenti la famiglia Bentivoglio dipinti dal Costa nella Cappella di S. Giacomo. Più tardi incisori e pittori produssero compiacentemente trine e ricami; più spesso, naturalmente, le pittrici, come Lavinia Fontana ed Elisabetta Sirani. A Bologna si pubblicarono due tra i più importanti libretti di modelli per trine: il più antico di Arcangelo Passerotti: *Libro di Lavorieri*, del 1591, l'altro del 1639 di Bartolomeo Danieli: *Vari disegni di merletti*: entrambi (ma molto più il primo) servirono di esemplari all'*Aemilia Ars*, a dimostrazione della abilità e della « disinteressata magnificenza » della istituzione bolognese.

Tutte queste notizie ci sono date dalla più volte ricordata prefazione della sig.ra Ricci, ricca di dati e di fatti; e se la mente è soddisfatta per le cognizioni apprese sull'arte dei ricami e delle trine, l'occhio non è men lieto per le belle riproduzioni che adornano il magnifico volume, di cui, a confermare l'importanza e il valore, diamo un breve e sommario riassunto.

* * *

Esso è diviso in quattro parti.

Nella prima, che comprende 19 tavole, si hanno le interpretazioni di tutti i disegni del Passerotti riprodotti dall'*Aemilia Ars* a punto ad ago con fedeltà singolare. La contessa Cavazza, cui si debbono le note esplicative delle tavole, ricche di erudizione e di preziose notizie storiche e artistiche, ci dice che il Passerotti, secondando l'ambizione nobile e insieme la moda del tempo, che vide le sale dell'Archiginnasio e di altri pubblici edifici tutte adorne di innumerevoli stemmi, trasse da questi i principali elementi per le sue fantastiche composizioni, spiegando tutta la maestria della sua mano pronta e sicura, della sua viva e libera immaginazione.

Chi avrà vaghezza e desiderio di meglio conoscere l'opera di questo geniale artista non dovrà che sfogliare le tavole in cui sono riprodotti tutti i suoi fregi: sotto a ciascuno di essi stanno scritti i due cognomi delle signore per le quali il Passerotti ha lavorato, quello della nascita e quello acquistato dopo le nozze. Del *Libro dei lavorieri* si conoscono soltanto due esemplari: uno in casa Malvezzi e l'altro, completo, nella Biblioteca Municipale di Forlì. Anche per questo rispetto è utile la presente pubblicazione.

E come il gusto di quelle belle e svariatissime composizioni originali ricche e signorili ad un tempo attestano la valentia dell'inventore, così dalla riproduzione si capisce la rara abilità delle traduttrici.

Nella seconda parte (18 tavole) sono i lavori copiati da antichi esemplari, ossia tovaglie, cuscini, copricapici, federe, fiocchetti ecc., nonché motivi tolti da quadri o dai libri rarissimi del Pellicciolo, di Elisabetta Catanea Parasole, del Vinciolo, del Danieli, dell'Ostaus. Anche in queste riproduzioni si ammira la solita finezza e precisione, e

nella sobrietà e semplicità dei motivi il gusto che ha guidato la scelta dei vari esemplari.

La terza parte (41 tavole) comprende le applicazioni moderne di antichi disegni. Richiamiamo l'attenzione, fra i numerosi saggi, su alcuni di essi: Bordo (tav. 251) con disegno preso da un antico fregio del Castello di S. Martino; Pizzo (252) formato con tutti gli elementi dello stemma Bentivoglio; Tovaglia (266) eseguita per il principe Piero Strozzi, il cui motivo è composto con elementi dello stemma Strozzi ad imitazione dei modelli del Passerotti; Centro da tavola (279) eseguito per il matrimonio Malvezzi-Strozzi con gli elementi degli stemmi delle due famiglie, a simiglianza dell'antico fregio disegnato dal Passerotti per la Malvezzi-Orsini. Infine, per non andar troppo per le lunghe, segnaliamo la tavola LXXVIII che riproduce da un quadro della nostra Pinacoteca, di pittore ignoto del secolo XVI, una culla di legno intarsiata con le sue tendine e biancherie, che, pur derivando dal dipinto il tipo e il carattere, data la difficoltà di tradurre dalla pittura i particolari del disegno, sono abilmente interpretate.

Purtroppo il prezioso oggetto che aveva ottenuto all'esposizione di Milano del 1906 la medaglia d'oro andò distrutto nell'incendio che funestò quell'esposizione.

Nelle 18 tavole comprese nella quarta e ultima parte del volume sono riprodotti i lavori eseguiti su disegni originali. E per questi la contessa Cavazza ha avuto due preziosi collaboratori: Alfonso Rubbiani e Achille Casanova. Il primo, poeta, il secondo, artista elettissimo, si unirono per creare « con grazia ridente e fresca leggiadria » disegni gustosi e piacevoli. E che varietà di motivi, che eleganza di linee, che vivacità di intrecci!

Animali che corrono tra gli avvolgimenti di un nastro, che fermi davanti a un vaso da cui sprilla l'acqua, par che ne godano la frescura, che sollevano le zampe tra tralci di fiori e di fronde. Vasi ansati da cui si elevano steli con bocci e fiori tra il girare complicato di rami e ramoscelli, tra il brulichio delle foglie. Pavoni che formano con la coda partiti decorativi e ornamentali di rara eleganza. Insomma una ricca fantasia di motivi che rende preziosa quell'umile tela, tanta è la finezza del disegno e l'accuratezza dell'esecuzione.

Sotto la guida di quel grande animatore di ogni bell'impresa che fu Alfonso Rubbiani, nome caro a quanti amano nella città dello Studio i ricordi del glorioso passato; con l'arte di quel creatore di ogni fantasia che è Achille Casanova, il frescante del « Santo » di Padova, con la paziente, vigile, amorosa cura della contessa Lina Cavazza, l'*Aemilia Ars* ha trionfato. Degli splendidi risultati raggiunti è sicura testimonianza questo volume.

La stampa nitida e corretta, le belle e limpide riproduzioni fanno di quest'opera un sicuro documento dell'importanza e del valore della nobile e bella istituzione bolognese.

I. B. Supino

Strenna delle colonie scolastiche bolognesi. Anno XXXII. Bologna, N. Zanichelli, 1929.

Da quanto tempo il senatore Dallolio cura amorosamente la benefica istituzione, una delle prime del genere a sorgere, che ha poi trovato in altre città facili imitazioni? Sono quarant'anni; ce lo dice lui stesso in una simpaticissima ed estesa relazione, la quale, quantunque sia cosparsa di cifre documentali e di diagrammi, si legge d'un fiato, e, quel che è più, ci interessa vivamente; perchè questa virtù ha il Dallolio, quando scrive: di non annoiar mai, anche se lo scritto deve contenere fatti e cose non sempre piane e non sempre divertenti.

Seguendo una lontana tradizione, questa strenna non è solo fatta per dare i nomi

degli offerenti e recarci le relazioni del Presidente dell'opera benefica; ma costituisce un elemento storico-letterario di non piccolo interesse. Nel volumetto di quest'anno il Dallolio ha raccolto scritti di Riccardo Bacchelli, il quale, parlando della Demolizione delle mura di Bologna, ha toccato un tasto che ben risuonava nella memoria del Dallolio; l'ing. Balbino Giuliano, col solito garbo, ci narra perchè divenne bolognese da piemontese che era e coglie l'occasione per indicare le migliori attrattive di questa città gentile e ospitale; Augusto Maiani (il famoso Nasica) continua ad illustrare, con originali caricature, la vita, gli uomini e le cose della città petroniana, fermandosi specialmente sul Carducci, il Panzacchi, il Pascoli e l'Oriani; Alfredo Trombetti, rapito proprio in questi giorni alla gloria italiana, continua anch'egli le chiacchierate sopra il dialetto bolognese, chiacchierate che egli rivolge ai ragazzi, ma che sono gustate (e come!) dai grandi, e che tanto successo incontrarono anche nel passato anno; il sottoscritto con un modestissimo lavoretto ha recato un saggio del giornalismo del quattrocento, precursore... lontano dall'attuale.

Il sen. Dallolio poi continua la pubblicazione dei suoi interessantissimi « Minuzzoli di storia del Risorgimento », parlando dell'amnistia di Pio IX e della ripercussione che ci fu in Bologna, della « Gioventù generosa » che nel 1848 costituì il Battaglione universitario bolognese, di delizie della censura bolognese (a continuazione di altre segnalate nei passati anni), in cui si narrano episodi veramente piccanti, che non fanno sempre onore all'acume e... al buon senso dei censori.

La Collezione delle Strenne, una rarità bibliografica ormai, costituisce una fonte di studio di singolare interesse per la vita e la tradizione della città di Bologna e per la cultura italiana in generale.

A. Sorbelli

ANNUNZI E SPUNTI

❖ Il fedele ammiratore e profondo conoscitore dell'opera di Giacomo Zanella, l'abate SEBASTIANO RUMOR, è morto nel giugno scorso a Gerusalemme ove erasi recato in pellegrinaggio, e il nostro pensiero va reverente a Lui, dotto e buono, cui fummo legati dalla più viva e schietta amicizia. Uno degli ultimi volumi del RUMOR è appunto quello intitolato *Giacomo Zanella nel pensiero dei critici contemporanei* (Vicenza, Tip. S. Giuseppe, 1928), nel quale il R. raccoglie pensieri, schizzi e saggi di illustri persone dei nostri giorni riflettenti la poesia e la vita del grande vicentino. Alla chiamata del Rumor risposero il Bertacchi, S. E. Bonin Longare, il Busnelli, il Calcaterra, il Cesareo, il Cian, il Croce, il Fradeletto, il Galletti, il Lipparini, il Mazzoni, il Momigliano, il Nardi, il Pompeati, il Provenzal, il Raina, Vittorio Rossi, il Rota-Rossi, il Salvadori, il Sanesi, il Sorbelli, il Toffanin, il Vaccalluzzo, il Valeri, lo Zannoni. In ultimo sono descritte le onoranze rese allo Zanella in occasione del trasporto della salma, ed è, in brevi date, raccolta la cronologia della vita del poeta.

❖ La fervida e gagliarda opera di restaurazione nazionale compiuta dal Fascismo — opera tendente a dare unità morale, politica ed economica alla Nazione e a stringere in un unico organismo saldo e ben costruito tutte le energie del popolo italiano — è illustrata con mirabile rilievo nell'utilissimo volumetto dell'avv. ALBERTO VALLINI,

Legislazione fascista (Milano, Gruppo d'Azione per le Scuole del Popolo, 1928). Offrire della legislazione fascista un'idea limpida, scevra d'ogni complicato tecnicismo giuridico, ed accessibile ad ogni persona colta che non abbia specifiche nozioni di diritto e metterne in luce lo spirito informatore, costituiva un compito assai arduo, data la complessa vastità della materia. Ma il Vallini ha superato con sicurezza le difficoltà che presentava una simile impresa: ed egli non ci ha offerto un'arida e complessa esposizione di leggi e di provvedimenti, ma bensì una documentazione viva ed agile dell'opera legislativa compiuta dal Fascismo, e un contributo efficacissimo per la conoscenza e la comprensione di uno dei fatti più importanti della Rivoluzione fascista: la creazione dello Stato Corporativo.

Il volume del Vallini merita la più ampia diffusione, specialmente fra i giovani italiani; e grande lode dev'essere tributata al Gruppo d'Azione per le Scuole del Popolo, che ne ha promosso la pubblicazione.

❖ P. S. LEICHT. *Gasindii e vassalli*. (Roma, dott. Giovanni Bardi, Tip. R. Accademia dei Lincei, 1927). Lo scritto riveste una particolare importanza, perchè reca un contributo nuovo e definitivo alla soluzione di un problema di storia del Diritto fino ad ora rimasto oscuro: la costituzione del sistema vassallatico-beneficiario in Italia nella prima età franca. Lo studio è svolto con quella rara e profonda dottrina e con quella salda conoscenza delle fonti documentarie che costituiscono le costanti pregevoli caratteristiche degli scritti che intorno alla Storia del diritto italiano ha pubblicati l'insigne Maestro del nostro Ateneo.

❖ *Gli Atti del I° Congresso Nazionale di Studi Romani*. L'« Istituto di Studi Romani » ha curato la stampa di due grossi volumi che recentemente hanno veduto la luce, vivamente attesi da numerosi studiosi italiani e stranieri; gli *Atti* cioè del I° Congresso Nazionale di Studi Romani, che ha avuto luogo in Roma nell'aprile dell'anno scorso, sotto la presidenza del Ministro della Pubblica Istruzione e del Governatore dell'Urbe. Questi *Atti* possono essere considerati come il primo frutto d'un lavoro continuato e metodico che avrà largo sviluppo e forte risonanza; già infatti fervono i preparativi presso l'Istituto di Studi Romani per l'organizzazione del II° Congresso che avrà luogo in Roma nel prossimo aprile e al quale provvede un *Comitato Permanente per l'incremento degli Studi Romani*, di cui è Alto Patrono S. M. il Re e Presidente Onorario il Duce, e di cui fanno parte i più bei nomi ed i più alti rappresentanti della cultura italiana ed anche straniera.

Nei due volumi degli *Atti* ora pubblicati figurano sedici relazioni e 154 comunicazioni interessantissime di dotti, tra i quali: Cardinali, Giglioli, De Sanctis, Festa, Marucchi, Paribeni, etc. (*Antichità*); Federici, Silvagni, Egidi, Cecchelli, Paschini, Zippel etc. (*Medioevo*); Venturi, Hermanin, Tauro, Bodrero, Tacchi-Venturi, Muñoz, De Gregori, etc. (*Rinascimento ed Era Moderna*); Scialoja, Leicht, Arangio-Ruiz, Favaro, De Francisci, Salvioli, Ciapessoni, Landucci etc. (*Discipline Giuridiche*); Rossi, Castiglioni, Ussani, Natali, Baccelli, Cessi, Terzaghi, Goidanich etc. (*Letteratura e Filologia*) ed infine Millosevich, Almaggia, Luiggi etc. (*Discipline Scientifiche*). È da notare il carattere *totalitario* del Congresso il quale ha radunato, accanto agli archeologi, gli urbanisti; accanto ai filologi, i giuristi; accanto agli storici, gli scienziati; tutti i problemi spirituali e pratici, che la Città Eterna può germinare dal seno della sua storia antica e nuovissima, possono ricevere così una illuminazione totale, dalla pietra del Foro al piano regolatore, dal dialetto del Belli al Museo Romano di Scienze, dalla legislazione imperiale alla sistemazione edilizia ed artistica dell'Urbe.

❖ La storia di un giornale, e di un giornale come il *Resto del Carlino*, che per tanti anni tenne inconcusso il primato fra la stampa cittadina e fu sempre seguito dall'affetto costante dei lettori, rappresenta in certa guisa la storia della città, giacchè il giornale vive all'unisono con la vita che nella città e nella regione si svolge. E guai se non fosse così o se il giornale non facesse così! Il giornale sarebbe tosto lasciato al suo destino, e scomparirebbe. Ottima perciò è stata l'idea che la direzione del « Resto del Carlino » ha avuto di redigere un poco di storia della lunga e fortunata sua vita (Bologna, Stab. Pol. Riuniti, 1929), dal 1885, quando furono gettate le prime fondamenta del minuscolo *Resto*, sino all'attuale potente organismo. Sono 44 anni, nei quali il « Carlino » ha sempre rappresentato una parte cospicua, talvolta preminente addirittura, nelle vicende e nella rappresentanza di ciò che la città era o voleva essere. E la narrazione di queste vicende è stata fatta con tanto garbo, con tale sincerità, da riuscire interessantissima anche ai... profani. In fine del volumetto sono elencati « gli artefici del giornale », ossia i nomi di coloro che dai primi tempi sino ad ora hanno scritto o scrivono nel grande giornale bolognese.

❖ Segnaliamo agli studiosi del nostro Risorgimento un interessantissimo scritto di IDA MAZZONI, *I moti di Torino per la convenzione del 15 settembre 1864*. (Poggibonsi, Stab. Tip. P. Cappelli e C., 1926). L'ampia e ben documentata narrazione getta nuova luce sull'importante avvenimento, ed è svolta con sicura padronanza dell'argomento, con dottrina e con erudizione. È il frutto di lunghi e seri studi, di accurate e diligenti ricerche e rappresenta un contributo esauriente.

❖ GIOVANNI MAIOLI, *Cronaca delle corti modenese e parmense al principio del 1848*. (Bologna, L. Cappelli, 1929). Fra i numerosi ed importanti studi che il Maioli ha pubblicato intorno al nostro Risorgimento, questo è certamente uno dei più notevoli ed interessanti. Esso costituisce una chiara testimonianza della sua attività di storico dotto e diligente e di esperto ricercatore. Fatti ed avvenimenti sono posti in nuova luce, mercè il prezioso sussidio di una raccolta di lettere modenesi finora inedite. Parecchie notizie, basate su questi nuovi documenti, costituiscono una vera e propria rivelazione e giungono a correggere e ad ampliare affermazioni di precedenti storici.

❖ Un prezioso contributo alla storia del filo-ellenismo francese è il bel lavoro dell'illustre prof. SPYRIDION PAPPAS: *Un napoléonide mort pour la Grèce. Paul Marie Bonaparte*. (S. n. t.). Lo studio è un breve ma denso riassunto di un'opera di più vasta mole, che l'A. aveva composta intorno all'interessante figura del giovane Principe. Anche così ridotto, lo studio costituisce una mirabile e compiuta illustrazione di fatti fino ad ora trascurati dagli storici e poco noti e reca grande copia di elementi nuovi ed importanti per la conoscenza dell'avvenimento in cui il generoso amico della Grecia morì da eroe. La narrazione corre agile, limpida ed efficace.

❖ Dell'on. dott. GIUSEPPE MICHELI, il dotto ed attivo cultore di studi storici riferentisi al territorio parmense, annunziamo due notevoli scritti: *Il Marchesato di Santo Stefano d'Aveto ed il suo passaggio dai Fieschi ai Doria* (Chiavari, Tip. Esposito, 1929) e *Un'inchiesta folcloristica nell'Appennino parmense-pontremolese* (Parma, Stamperia Bodoniana, 1929). Nel primo studio l'A., alla luce di documenti inediti, rintracciati nell'Archivio Doria Pamphili di Roma, ricostruisce le vicende storiche del territorio di Santo Stefano d'Aveto mettendo in evidenza notizie e fatti rimasti sino ad ora sconosciuti agli studiosi. Il secondo studio costituisce una preziosa miniera di elementi di notevole valore scientifico, di documentazioni d'importanti fenomeni di vita, di particolarità linguistiche, storiche e

folcloristiche; ed è il risultato di lunghe, accurate ed intelligenti ricerche dall'A. compiute direttamente nelle zone dell'Appennino parmense-pontremolese.

❖ Un quadro ampio ed efficace ed una documentazione viva dell'opera redentrica e ricostruttrice compiuta dal Fascismo, ci sono offerti dal prof. LUIGI MÀDARO nella sua *Bibliografia Fascista*, già inserita nel poderoso volume *La Civiltà Fascista* ed ora pubblicata opportunamente in estratto (Torino, Unione Tip. Editrice Torinese, 1929). Il campo della bibliografia fascista è ormai divenuto vastissimo; ed è cosa oltremodo difficile il giungere ad una scelta di pubblicazioni, tale da compendiare efficacemente ed armoniosamente tutta la potente e luminosa attività del Fascismo.

Il Màdaro è pienamente riuscito in questo scopo. Il suo saggio bibliografico offre un sicuro ed immediato orientamento per la comprensione e la valorizzazione dell'opera svolta dal Fascismo dalle sue origini sino ad oggi. Ottima e ben tracciata è la ripartizione degli scritti e rispondente a tutte le esigenze della ricerca.

❖ Un profilo del grande letterato francese *Ippolito Taine*, disegnato con espressivo rilievo, ci offre GIULIO MONTI in un articolo estratto dall'*Emporium* (Vol. LXIX, n. 413, maggio 1929). La vita, l'opera e le particolari caratteristiche della mente e dell'anima del grande scrittore risultano con limpida evidenza in queste pagine brevi, ma dense di concetti e di notizie.

❖ La interessante figura di Giuseppe Galletti e l'opera da lui compiuta come Ministro di Pio IX, non era stata finora adeguatamente posta in luce e giustamente e serenamente valutata. È uscito ora uno studio di ALBERTO M. GHISALBERTI, *Giuseppe Galletti Ministro di Pio IX*, (Roma, Società Nazionale per la Storia del Risorgimento, 1929) che riempie definitivamente e degnamente tale lacuna. La serena obiettività dei giudizi, l'acutezza delle osservazioni, l'esatto, ordinato e ben documentato svolgimento dell'argomento, fanno di questo bel lavoro un contributo che sarà assai apprezzato dai cultori di studi storici sul Risorgimento.

❖ Un altro pregevole studio, dovuto alla penna di uno dei più dotti ed insigni cultori della storia del Risorgimento, il prof. ERSILIO MICHEL, è quello intitolato: *Pio IX a Livorno*. (Estratto dalla Rivista « Liburni Civitas », 1929). L'A. rievoca, con ampiezza di particolari, il passaggio del Pontefice per Livorno, avvenuto il 25 agosto del 1857, e descrive le fervide accoglienze a lui tributate dalla cittadinanza livornese. Il Pontefice si trattenne a Livorno soltanto per due ore; ma la sua pur breve dimora lasciò un vivo e gradito ricordo nell'animo dei livornesi, che in tale occasione offrirono al Papa non indubbi segni di rispetto, di riverenza e di affetto.

❖ Due lavori che costituiscono il mirabile risultato di sapienti indagini, di lunghe e laboriose ricerche, sono i seguenti del prof. GIUSEPPE FORCHIELLI: *Collegialità di chierici nel Veronese. Parte I. Alto Medio Evo* (Venezia, a spese della R. Deputazione, 1928) e *I mansi diocesani delle parrocchie povere nell'ex-Stato della Chiesa* (Roma, Biblioteca del « Diritto ecclesiastico », 1928). Il primo lavoro tratta della « Schola Sacerdotum sanctae veronensis Ecclesiae » nei documenti dal secolo IX all'XI, delle altre « Scholae Sacerdotum » e collegi di chierici nei documenti dal sec. VIII all'XI, della fondazione, struttura, composizione e fini dei collegi e delle « Scholae », dell'ordinamento plebano veronese e dell'ordinamento plebano italico. Il secondo studio reca nuovo materiale notevole per la storia della costituzione dei mansi comuni diocesani.

❖ Opera fortunata, e aggiungo subito meritamente fortunata, è la *Antologia della Critica storica* di FRANCESCO LANDOGNA (Livorno, Giusti, 1929). Esauritasi in breve la prima edizione, l'A. ha posto mano alla seconda, riveduta qua e là e di molto ampliata,

si da riempire anche qualche lacuna che prima da taluno potevasi forse avvertire. Di questa seconda edizione sono già usciti due volumi, e se n'aspetta un terzo, che uscirà fra brevissimo tempo.

❖ *L'Epistolario di Vincenzo Monti* raccolto e pubblicato da ALFONSO BERTOLDI, di cui la nostra rivista si è a lungo occupata nei fascicoli scorsi. (Firenze, Lemonnier, 1929), continua regolarmente a uscire, dentro il piano che fu prima stabilito. È già stato distribuito il volume III, ed è sotto stampa il IV. Il volume testè uscito comprende le lettere che vanno dal 1806 al 1811, ed è redatto con la minuziosa cura dei precedenti.

❖ Nella *Biblioteca della « Giovane Montagna »* (Roma, Stamp. bodoniana, 1928-29) diretta dall'on. Giuseppe Micheli, sono usciti altri interessanti volumetti. Segnalo anzitutto quello di UMBERTO MONTI, *Da S. Pellegrino alla tomba del Pascoli*, ove narra di una sua gita a piedi dal celebre Santuario sino a Castelvetro di Barga. Seguono: Mons. LUIGI MAGNANI, *La Pieve di S. Vitale di Carpineti*, frutto di acute e lunghe ricerche illustranti l'antichissimo monumento; Mons. G. SACCANI, *La missione del P. Paolo Segneri alla Pieve di Carpineti (1677)*, in cui illustra, colla scorta di nuove notizie, una missione del Segneri, fra le moltissime che fece nella montagna emiliana; CAMILLO PARISET, *Per due famosi sonetti di Prospero Manara*, dove il colto storico e letterato illustra ampiamente, col corredo di nuovi documenti, i sonetti per le Campane dei morti e per la Tomba di Alessandro Magno; Can. G. BARDI, *Una gita a S. Pellegrino delle Alpi*, scritto che ha qualche lato nuovo e suggestivo.

❖ DELFINO THERMIGNON. *Il Solfeggio cantato. Metodo elementare progressivo teorico-pratico* (Torino, Società Tipografico-Editrice Nazionale [STEN], 1928). Fra i numerosi metodi di solfeggio sino ad ora pubblicati, questo è indubbiamente il più originale, il più completo, il più rispondente alle esigenze dell'insegnamento, sia per la chiarezza del testo, sia per la opportuna e sapiente disposizione degli esercizi musicali. Il sistema adottato dall'A. si distacca nettamente da quello comunemente usato dai teorici, e contiene elementi tali da promuovere, nell'insegnamento del solfeggio, un indirizzo nuovo, più efficace e più elevato. Gli esercizi hanno il singolare pregio d'essere composti con fine senso estetico e con buon gusto; non sono l'arida e stucchevole successione di note (che si riscontra in quasi tutti i metodi) atta soltanto ad offrire la possibilità di mettere in pratica i principi esposti teoricamente, ma costituiscono un insieme di melodie ricche di espressione e di emotività, disegnate ed elaborate logicamente ed artisticamente. Ogni esempio è corredato di un accompagnamento di pianoforte, semplice, agile, costruito con squisito senso di aderenza e di equilibrio. L'utilità di tale accompagnamento è evidente: evita all'insegnante il pessimo sistema di anticipare agli allievi le note ch'essi debbono cantare. L'ottimo metodo del Thermignon — frutto di solida dottrina e di lunga e profonda esperienza — merita larga diffusione nelle scuole e negli Istituti musicali. La pubblicazione è presentata dalla STEN in bella e nitida veste tipografica.

❖ Della STEN annunziamo ancora le seguenti interessantissime pubblicazioni: ANTONIO LOTTI (1167-1740). *« Spirto di Dio » Madrigale del Bucintoro*. (Trascrizione a quattro voci virili di G. Còncina); ANTONIO CORONARO. *Inno di gloria, Andante maestoso per organo*; ALESSANDRO DE BONIS, *Sonata in Re per organo*; G. RHEINBERGER, *Il povero Enrico. Operetta comica di canto e prosa, in due atti, per fanciulli*.

❖ Del conte dott. ing. ANTONIO MASETTI-ZANNINI, fervido e dotto studioso di cose bolognesi ed attivo promotore di iniziative dirette a valorizzare e a proteggere il patrimonio culturale ed artistico della nostra Città, annunziamo le seguenti interessanti pubblicazioni: *Gli stalli del coro in S. Francesco* (Bologna, Tip. Antonio Brunelli, 1928); *La festa del-*

l'artiglieria (15 giugno) (Id. 1929); *Per la storia e per l'arte di Bologna* (Estratto dal « Bollettino Sindacato Provinciale Fascista Ingegneri », n. 2, 1929); *Politica rurale* (Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1929).

❖ Tra gli opuscoli pervenuti in omaggio alla Direzione di questa Rivista, sono degni di essere segnalati — per l'importanza dell'argomento e per il pregio della trattazione — i seguenti: LUIGI CAVINA, *Fiorentini e veneziani in Romagna*. Roma, « Nuova Antologia », 1929. (L'A. narra, con chiarezza e con efficacia, le vicende dell'occupazione della Romagna da parte della Repubblica di Venezia, a' primi del secolo XVI, e mette in rilievo le molteplici conseguenze politiche che tale occupazione suscitò; in particolar modo l'affannoso adoperarsi dei fiorentini, per impedire che la Romagna cadesse sotto la dominazione veneta, e l'energico intervento di Giulio II. L'avvenimento è ben inquadrato, ed è svolto con ampiezza di osservazioni acute, originali e di notizie); FRANCESCO FATTORELLO. *La storia del Giornalismo e il Medio Evo*. Udine, « La Rivista Letteraria », 1929. (L'A. rivela, con giustezza di giudizi e di conclusioni, le cause che impedirono al giornalismo di rifiorire durante il Medio Evo; cause che debbono ricercare nelle particolari condizioni politiche del tempo. Se mancò al Medio Evo il tipo di giornale inteso in senso moderno, del giornale, cioè, che ebbe sì grande sviluppo durante la Rivoluzione e l'Impero, tuttavia esso offrì un discreto numero di opere, costituenti veri documenti del pensiero e dell'opinione pubblica di quell'età. La storia del giornalismo non perde, quindi, del tutto le sue tracce nel Medio-Evo, poichè le cronache e i diari — pur non svolgendo tutte le funzioni d'un giornale vero e proprio — poterono in qualche modo sostituirlo e rappresentare il giudizio pubblico e la cronaca quotidiana); *L'opera letteraria di Mons. Faloci-Pulignani priore della Cattedrale di Foligno. Pubblicazione fatta per cura di alcuni amici in occasione del suo giubileo sacerdotale. 1879 aprile 1929*. Foligno, Soc. Tip. già Cooperativa, 1929. (È l'elenco completo delle pubblicazioni dell'insigne scrittore folignate. La mole imponente degli scritti, che trattano argomenti di letteratura, d'arte, di archeologia, di bibliografia, di storia, di politica e di religione, offre una efficace e luminosa testimonianza della vasta cultura, della solida erudizione e della profonda dottrina dell'A. Le pubblicazioni sono opportunamente elencate — con esattezza e completezza di dati bibliografici — in ordine di materia e di soggetti); MARIO BATTISTINI. *La Chiesa e il Monastero di S. Andrea di Volterra dell'Ordine Benedettino di Montoliveto*. Pescia, Tip. E. Cipriani, 1928. (Questo bel lavoro vide la luce nel 1926 nella « Rivista storica benedettina »; ma il relativo estratto, divenuto in breve tempo introvabile, rimase quasi sconosciuto agli studiosi. Bene ha fatto l'A. a curarne la ristampa, ampliando il testo ed aggiungendo nuovo materiale documentario a quello già cospicuo e interessante che la prima edizione conteneva. Il lavoro può ben ritenersi compiuto ed esauriente per la ricchezza delle notizie e dei riferimenti, per l'importanza dei documenti che illustrano le origini, le vicende dello storico monumento volterrano. In appendice l'A. riproduce alcuni documenti d'alto interesse e reca un utilissimo indice dei nomi e delle cose notabili contenuti nel volumetto); GIUSEPPE FATINI. *L'« Antologia » di Gian Pietro Vieusseux e Giovanni Valeri*. Grosseto, Coop. Tip. Fascista « La Maremma », 1929. (L'A. illustra i rapporti che corsero per circa sette anni fra il benemerito direttore dell'*Antologia* e il professore grossetano Giovanni Valeri — insigne filosofo e giurista — giovandosi di una interessantissima raccolta di lettere inedite e di altre importanti fonti documentarie. La figura dello scrittore grossetano e l'attiva opera di collaborazione ch'egli compì nel periodico fiorentino sono poste in efficace rilievo in queste pagine ricche di notizie inedite o poco conosciute. Questo bel lavoro reca, inoltre, un ottimo e prezioso contributo alla giusta

valutazione dell'attività svolta dall'*Antologia*, che ebbe tanta parte nella formazione spirituale della generazione che preparò il nostro Risorgimento); ILDEBRANDO IMBERCIADORI. *Un educatore anticarducciano: Bonvicino Bonvicini*. Grosseto, Coop. Tip. Fascista «La Maremma», 1929. (La singolare ed interessante figura di questo pugnace avversario del Carducci, che combattè vivacemente il Poeta in tempi di fanatismo carducciano, è tratteggiata dall'A. con verità e con efficace evidenza. È davvero sorprendente l'anticarduccianesimo di questo letterato cresciuto in un ambiente entusiasticamente favorevole al Carducci! Il Bonvicini non giunse a penetrare l'intima essenza della poesia carducciana; ma se non fu troppo sereno nei suoi giudizi, tuttavia assunse costantemente, nella polemica, un atteggiamento coraggioso, leale e sincero. L'A. giustamente conclude che la figura del Bonvicini è degna di rispetto «come studioso, perchè agita delle idee e le sostiene con vivo coraggio; come uomo e insegnante, perchè lasciò nella scuola un luminoso esempio di virtù civili e religiose»); ANTONIO CAPPELLI. *Grosseto dal 1859 al Plebiscito del 1860*. Grosseto, Coop. Tip. Fascista «La Maremma», 1929. (Il decennio che va dal 1849 al 1859 costituisce il periodo della storia italiana più ricco di commozioni e di vicende, perchè è caratterizzato dalla vibrante attesa dei popoli oppressi dallo straniero, ai quali s'è schiuso il miraggio della libertà e dell'indipendenza. Gli abitanti di Maremma parteciparono fervidamente alla grande impresa di liberazione. L'attiva e febbrile partecipazione della cittadinanza grossetana all'opera patriottica di redenzione, le vicende che condussero al luminoso risultato del plebiscito in Grosseto, sono dall'A. ricostruite con mirabile evidenza, con fedeltà storica e con larga messe di notizie nuove ed efficacemente documentate); R. Istituto Tecnico «Pier Crescenzi» in Bologna. *Annuario. Anno scolastico 1927-28*. Bologna, Stabilimento Tip. Felsineo, 1929. (Questo interessantissimo Annuario, contenente dati e notizie che offrono una viva e fedele documentazione della laboriosa attività dell'Istituto e delle iniziative e delle manifestazioni svolte a sussidio dell'opera didattica ed educativa degli insegnanti, reca un importante studio del prof. GIOVANNI NATALI: *Saggio critico sul pensiero geografico di Giuseppe Mazzini*. Questo studio, mirabile per l'acutezza dell'analisi del pensiero mazziniano e per l'originalità delle conclusioni, è condotto con grande dottrina e con metodo agile e sicuro); GIUSEPPE GEROLA. *Gli stemmi cretesi dell'Università di Padova*. Venezia, Off. Grafiche Carlo Ferrari, 1929. (Nelle pareti dell'Università di Padova sono dipinti a fresco, parte scolpiti in pietra e poi coloriti (come nell'Archiginnasio di Bologna), gli stemmi riferentisi ai rettori delle due sezioni dell'Università, cioè dei Legisti e degli Artisti, ed ai consiglieri delle nazioni alle quali gli studenti appartenevano. L'A. reca una chiara e compiuta descrizione degli stemmi degli studenti cretesi, che sono i più numerosi e che offrono preziosi elementi per la conoscenza dell'araldica neo-greca. Sono diligentemente descritti, per ogni famiglia, i singoli stemmi e sono notate l'ubicazione e tutte le varianti di figurazioni e di colori. L'utilissimo ed accurato studio è corredato di numerose notizie, che illustrano l'origine, lo stato di conservazione, i restauri degli stemmi).

ALBANO SORBELLI, direttore responsabile

L'ARCHIGINNASIO

ANNO XXIV - NUM. 4-6 BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA
LUGLIO - DICEMBRE 1929 COMUNALE DI BOLOGNA ♡ ♡ ♡

Bibliografia degli scritti di Giosuè Carducci (dal 1852 al 1860)

AVVERTENZA



criteri da noi seguiti in questo modesto lavoro, per evitare il più che fosse possibile i difetti riscontrati in precedenti saggi di bibliografia carducciana, furono i seguenti:

1° Consultazione diretta delle pubblicazioni del Carducci, e nei casi in cui ciò non fu possibile, citazione della fonte da cui vennero tolte le notizie.

2° Indicazione delle ristampe inserite in quelle pubblicazioni che dimostrano l'evolversi del suo pensiero e dell'arte sua. E poichè la nostra bibliografia non si spinge al di là del 1860, per le poesie abbiamo tenuto conto delle *Rime*, S. Miniato, Ristori, 1857; *Levia Gravia*, Pistoia, Niccolai e Quarteroni, 1868; *Poesie*, Firenze, Barbèra, 1871; *Iuvenilia*, ed. definitiva, Bologna, Zanichelli, 1880; *Levia Gravia*, ed. definitiva, Bologna, Zanichelli, 1881; *Opere*, 1ª edizione; e per le prose *Bozzetti critici e discorsi letterari*, Livorno, Vigo, 1876; *Il libro delle prefazioni*, Città di Castello, Lapi, 1888 e *Opere*.

3° Indicazione delle ristampe comparse in giornali, periodici o in altre pubblicazioni, quando cronologicamente, non fossero avvenute in qualcuna delle opere citate.

Tanto la consultazione dei lavori del Carducci, quanto l'indicazione delle ristampe, costituì per noi un lavoro di non poco conto. Basti riflettere che alcune pubblicazioni giovanili del Poeta, o meglio alcuni suoi cimeli letterari, se non addirittura irreperibili, son posseduti da pochissime biblioteche, anche delle principali, e che perciò le ricerche riescono lunghe e non facili. Aggiungasi a questo che l'aspirazione del Carducci verso forme più elevate e perfette, resa manifesta dal frequente ritornare sui precedenti lavori, dai pentimenti, dalle correzioni di parole e di frasi, dalle modificazioni di titoli e di strofe, dai tagli, dalle aggiunte e dalle rifusioni, contribuiva moltissimo a rendere complicata e dubbia l'indicazione delle ristampe.

Dall'esame della nostra bibliografia, potrà forse sembrare a qualcuno che ci siamo soffermati un po' troppo sulle notizie relative a periodici dell'epoca o a pubblicazioni del Poeta, ormai irreperibili. Ma questo non fu per far mostra d'erudizione — chè sarebbe stata fuor di luogo — ma per porre nella sua vera luce l'opera feconda, importante, coscienziosa e geniale del Carducci, anche nel suo periodo giovanile; perchè apparisse a prima vista ed in un quadro sintetico, avere egli, a soli venticinque anni, raggiunto nel campo delle lettere una rinomanza così grande, da primeggiare tra i più reputati scrittori del suo tempo.

Rinomanza che aveva già oltrepassato i confini della vecchia Toscana, per spingersi sino a Napoli e Torino, con lavori importantissimi per acutezza d'indagine, vigore di concetto, eleganza di forma, tali da far dubitare se la nomina del Carducci a professore di lettere nell'Ateneo bolognese, decisa dal Mamiani nel 1860, fosse dovuta anzichè ad una felice intuizione del Mamiani stesso, come venne da alcuni affermato, ad un giusto riconoscimento dei meriti del Poeta, avversato sin d'allora, com'è noto, da invidiosi o malevoli e particolarmente dal Fanfani.

ABBREVIAZIONI

- Albo — *Albo carducciano. Iconografia della vita e delle opere di Giosuè Carducci*, per GIUSEPPE FUMAGALLI e FILIPPO SALVERAGLIO. (Bologna, Zanichelli 1907).
- Barbèra, Annali. — *Annali bibliografici e catalogo ragionato delle edizioni di Barbèra, Bianchi e Comp. e di G. Barbèra, con elenco di libri, opuscoli e periodici stampati per commissione, 1854-1880.* (Firenze, G. Barbèra editore, ottobre MCMIV).
- Bozz. crit. — GIOSUÈ CARDUCCI: *Bozzetti critici e discorsi letterari.* (Livorno, Francesco Vigo, 1876).
- Chiarini, Memorie. — *Memorie della vita di Giosuè Carducci (1835-1907) raccolte da un amico* (GIUSEPPE CHIARINI), quarta tiratura. (Firenze, Barbèra, 1920).
- Iuv. — *Iuvenilia* di GIOSUÈ CARDUCCI, edizione definitiva. (Bologna, Zanichelli, 1880).
- Lev. Grav. — *Levia Gravìa* di ENOTRIO ROMANO. (Pistoia, Niccolai e Quarteroni, 1868).
- Lev. Grav. '81. — *Levia Gravìa* di GIOSUÈ CARDUCCI (1861-1867), edizione definitiva. (Bologna, Zanichelli, 1881).
- Lib. Pref. — *Il libro delle prefazioni di Giosuè Carducci.* Biblioteca del Capitano Fracassa. (Città di Castello, S. Lapi, 1888).
- Opere. — *Opere di Giosuè Carducci*, 1^a edizione. (Bologna, Zanichelli, Vol. I a XX).
- Poesie. — *Poesie di Giosuè Carducci. (Enotrio Romano)* - (Firenze, Barbèra, 1871).
- Primizie. — *Giosuè Carducci: Primizie e reliquie dalle carte inedite*, per cura di GIUSEPPE ALBINI e ALBANO SORBELLI. (Bologna, Zanichelli, 1928).
- Rime '57. — *Rime di Giosuè Carducci.* (San Miniato, Tipografia Ristori, 1857).
- Salveraglio, Bibliografia. — FILIPPO SALVERAGLIO: *Saggio di bibliografia carducciana. Rivista d'Italia*, 1901, Fasc. V, a. IV.
- Sorbelli, Manoscritti. — *Catalogo dei manoscritti di Giosuè Carducci*, a cura di ALBANO SORBELLI, Vol. II. (Bologna, a spese del Comune, MCMXXI).
- Var. — *Varianti di molta importanza.*

BIBLIOGRAFIA

1852

- I. Sonetto per i coristi del teatro di Borgo Ognissanti | Firenze, Tip. di Emilio Torelli, 1852. (Fol. vol.).

Di questo sonetto, *introvabile*, così racconta il Carducci: « Il primo passo verso il numero dei più, cioè degli *uomini stampati*, lo feci presto, e, da buon italiano, con un sonetto, un sonetto d'occasione; e quale occasione! per i coristi del Teatro di Borgo Ognissanti, o, salvo il vero, della Piazza Vecchia. Era del 1852; e io studiavo, o, a dir meglio, non studiavo affatto, filosofia dagli scolopi.

Stavo vicino di casa in via Romana con Emilio Torelli stampatore, e già dei fedeli, dei veramente e onestamente fedeli, di F. D. Guerrazzi. Egli mi chiese il sonetto. Come dir di no a un democratico del'48, che aveva tale una franca impostatura tra di soldato e di ciompo (egli fu capitano dei municipali, e sua madre era piemontese), e portava sempre uno smisurato cappello o di felpa o di paglia, all'ombra delle cui grandi ale poteva riparare una cospirazione. Diedi il sonetto; e fu stampato, anonimo. Non me ne ricordo; ma ci doveva essere qualche frase d'Armonide Elideo, o, meno arcadicamente d'Angelo Mazza». Opere IV, pp. 7-8.

1853

2. In occasione | che la città di Acquapendente | l'Aprile del 1853 | festeggiava con Accademia Letteraria | la tutela accordatale da S. Em. | il Cardinal Caterini | Saluti e conforti | Firenze, Cellini, 1853. (Esemplare presso la Biblioteca Carducci di Bologna).

pp. 16, 21.5 × 14; Com.: *Addio, colline, che il sole accende - Canti due - Il Canto I*, vv. 106; *il Canto II*, vv. 240 (non firmati).

Rist.: FATINI GIUSEPPE, *La prima giovinezza di Giosuè Carducci* (Città di Castello, Lapi, 1914), primi 20 vv. e 3^a 4^a ottava del *Canto I*; *Rassegna Italiana*, Roma, Anno X, serie II, Vol. XX, Fasc. CIX, 11, Giugno 1927, p. 549; (GIOVANNI PICCININI, *Una poesia sconosciuta del Carducci*) tutto il *Canto I*.

La poesia non risulta dal *Catalogo dei manoscritti di Giosuè Carducci a cura di Albano Sorbelli*. Dalla lettera dedicatoria l'opuscolo poi apparirebbe compilato dal dott. Michele Carducci. Ma i pareri espressi, prima dal conte Moroni, già Bibliotecario dell'Alessandrina di Roma, *Miscellanea Carducciana - Una raccolta Carducciana*, pp. 314-326; poi da Giuseppe Fatini, op. cit. pp. 33-34, e da Albano Sorbelli nella *Rassegna Italiana*, Roma, Anno X, Serie II, Vol. XX, Fasc. CXI, Agosto 1927, p. 755, ci sembra non lascino dubbio sull'attribuzione della poesia a Giosuè e non a Michele Carducci.

Il Sorbelli, nella detta *Rassegna*, osservò: «Ci sono lettere del Carducci al Gargani e altre del Nencioni che provano come fosse proprio il Nencioni a stampare in Firenze, per conto del Carducci, le due poesie (ossia i due Canti) dopo che era ritornato da Celle, ove aveva passato alcun tempo in compagnia di Giosuè; e come egli stesso fosse stato da Giosuè Carducci incaricato della distribuzione degli esemplari dell'opuscolo a vari personaggi fra i quali il Thouar, e possibilmente anche della vendita. Il Carducci poi parla delle «infami poesie cardinalizie» frase che non può significare se non una cosa «di lui»

perchè solo che ci fosse entrato il Padre, non si sarebbe mai espresso in tal guisa».

Anche Guido Mazzoni, da noi interpellato, fu del parere che l'Ode fosse compresa, con i chiarimenti del caso, nella Bibliografia.

3. Ad una sposa | Ode | per nozze Bertelli-Bargellini | Siena | Tip. de' Sordomuti | 1853. (20 sett.). *Così pronta e leggera*.

Rist.: *Almanacco delle Dame* (Firenze, 1855 [?]), *Rime '57*, p. 30; *Almanacco delle Dame* (Firenze, Chiari, 1863, p. 59).

Rifusa: *Lev. Grav.* con var. (*Le Nozze - Idillio*) pp. 187-188 e 191-192; con rist.; *Poesie*, pp. 179-180 e 183-184; *Lev. Grav.* '81, pp. 41-43 e 46-48; Opere VI, pp. 318-319 e 322-323.

Dell'Ode *A una sposa*, non possiamo dare altre indicazioni che quelle forniteci da SALVERAGLIO, *Bibliografia*, p. 208, N. 2; *Università Italiana*, Bologna, 27 luglio 1905, p. 21 e FATINI, *La prima giovinezza ecc.* op. cit., p. 31, essendo riuscite vane le ricerche da noi fatte dell'ode stessa (che pare fosse stampata in foglio volante) presso biblioteche pubbliche e private.

Come pure esito non favorevole ebbero le nostre ricerche dell'*Almanacco delle Dame* dell'anno 1855; e quindi anche per la ristampa dell'Ode in tale *Almanacco*, indicata dal Salveraglio e dal Fatini nelle pubblicazioni citate, dobbiamo attenerci, alle loro asserzioni. Noi trovammo ristampata l'Ode nell'*Almanacco delle Dame* dell'anno 1863, a p. 59.

L'*Almanacco delle Dame*, 9 × 6, di circa 110 pp. (quello dei primi anni era di formato più piccolo e di maggior numero di pagine) elegante, legato in cartoncino ed anche in raso, con dorature, busta o custodia, conteneva 4 figurini femminili dell'epoca, incisi e colorati, nelle prime 4 pp.; poi il calendario e diverse poesie. Rimonta al 1818, perchè in una recensione dell'*Eco dei Teatri* A. III, N. 4, del 27 nov. 1856, è detto: «Fra i molti lunari che veggon la luce nel mese di Novembre, merita particolare menzione l'*Almanacco delle Dame*, che da circa 38 anni si pubblica regolarmente a spese di Antonio Bartolini». La Biblioteca Nazionale di Firenze ha due di questi *Almanacchi*, di cui uno del 1833 (8 × 5) di 170 pp., edito dalla Tip. Borghi e C. di Firenze. Contiene le *Elegie* di Paolo Rolli e gli *Amori* del Savioli; una ventina ne ha la Marcelliana di Firenze, ma, ad eccezione di uno, tutti posteriori al '60. Nessuno la Riccardiana, il Gabinetto Viesseux, pure di Firenze, la Bibl. Comunale e Casa Carducci di Bologna, l'Alessandrina di Roma, ed altre biblioteche pubbliche e private presso le quali facemmo ricerche. Noi ne abbiamo 5 nella nostra raccolta ed il più recente è del 1898.

In quelli del 1856, '57, '59 e '63, son pubblicate ben 9 poesie di Carducci. Vi figurano inoltre i nomi di Geremia Barsottini, di Emilio Frullani, di Vincenzo Meini, di Leopoldo Micciarelli, di Enrico Nencioni, di Giuseppe Pieri e di altri.

Verso il '70 l'*Almanacco*, che passò da uno ad altro editore, dal Chiari, al Soggi, al Volpini, al Bruscoli, risulta compilato da Gemma Giovannini, che

vi pubblicò spesso poesie, insieme ad altri scrittori, fra i quali, Raffaello Buonamici, Luigi Capuana, Cavallotti, Marianna Giarrè, F. Martini, Ada Negri, Pascoli, Pastonchi, Panzacchi, Muzzi, Rapisardi, Regaldi, Stecchetti ed altri.

Non è da escludersi che negli Almanacchi delle Dame degli anni 1854, 1855, '58, '60, che non ci fu possibile di consultare, possa trovarsi stampata qualche altra poesia del Carducci; in tal caso qualche dato della presente Bibliografia dovrebbe forse subire delle varianti.

4. A commemorazione | Di | Ercole Scaramucci | Parole | Dette nella Chiesa Parrocchiale | Di Celle | Il dì 14 Ottobre 1853 | Da Giosuè Alessandro Carducci | Montepulciano | Dalla Tipografia di Angiolo Fumi | 1853.

(27 × 21), 6 carte - C. 1^a frontespizio; in basso un fregio rappresentante un angelo piangente, inginocchiato presso un'urna cineraria contornata di rami di cipresso - 1b bianca; pp. da 1 a 8 scritte; c. 6, bianca.

(da: GIUSEPPE FATINI - *La prima giovinezza ecc.*, op. cit. pp. 51-52).

Rist.: *Un discorso giovanile di G. Carducci*, curato dal prof. CAMILLO PIERMATTEI, con note (Salerno, Tip. A. Volpe, MCMX, in-4^o di 16 pp.); e *Lettere di Giosuè Carducci alla famiglia e a Severino Ferrari* (Bologna, Zanichelli, MCMXIII, p. 288) (Pref. di A. DALLOLIO).

Il Piermattei trasse il discorso da un esemplare dell'edizione del 1853, mandato dal padre del Carducci al dott. Giulio Giorgini di S. Casciano de' Bagni. La stampa avvenne dopo la morte del Piermattei a cura del Preside del Liceo Torquato Tasso di Salerno, prof. Nicola Arnone.

1854

(fino al giugno 1856)

5. L'Arpa del Popolo | scelta | di Poesie religiose, patriottiche e morali | cavate dai nostri autori | e accomodate all'intelligenza del popolo | con annotazioni di G. C.

Stampata la prima volta nel volume: *Opuscoli scelti | editi ed inediti | originali e tradotti | ad uso dei giovani studiosi | pubblicati in Appendice alle Letture di Famiglia | Vol. I | Firenze | Dalla Tipografia Galileiana | di M. Cellini e C. | presso S. Jacopo in Via Ghibellina | 1854* (comprende il 1854-55).

Appendice alle Letture di Famiglia, periodico (14 × 21) pubblicato contemporaneamente alle *Letture di Famiglia*, e di cui l'ultimo volume della raccolta alla Bibl. Marcelliana di Firenze, è il vol. V, giugno 1861, n. 12. Nel vol. I cit. son compresi lavori di G. T. Gargani, Agenore Gelli, Agostino Moscardi, Francesco Palermo, Luigi Paris, Niccolò Tommaseo e Giosuè Carducci (*Arpa del Popolo*).

Nel vol. II (1855-56) sono compresi scritti di G. Arcangioli, L. Brogialdi, G. Carducci, G. Chiarini, Alessio Corradini, Tullio Dandolo, G. T. Gargani, A. Gelli, P. Martini, C. Milanese, Rigutini, O. Targioni Tozzetti, P. Thouar, Felice Tribolati.

Negli anni successivi si aggiungono i nomi di Adolfo Bartoli, G. Barellai, Pietro Franceschini, Emilio Frullani, Napoleone Giotti, V. Meini, E. Mayer, Luigi Passerini, ed altri.

Le *Letture di Famiglia*, fondate da Pietro Thouar, (seguito alle *Letture Politiche*) ebbero inizio nel 1849. L'ultimo volume della raccolta alla Marcelliana di Firenze è il vol. X (Nuova Serie), giugno 1874, anno XXVI. Ecco il titolo del primo numero: *Letture | di | Famiglia | Raccolta mensile | Agosto 1849 - N. 1 | Firenze | Dalla Tipografia Galileiana | di M. Cellini e C. | presso la Pia Casa di Lavoro* (Fac-simile in zincotopia della copertina, anno 1856, riprodotto in *Albo*, p. 154).

Il Carducci non pubblicò nelle *Letture di Famiglia* (periodico per i fanciulli) come da alcuni venne affermato, ma nell'*Appendice alle Letture di Famiglia*, citata.

Ne *L'Arpa del Popolo* è riportata in principio una sentenza di Mamiani. Segue da pag. 3 a 6 « *Al leggitore erudito* » (di Carducci), ristampato nell'opuscolo: *Giosuè Carducci, parole dette da Giuseppe Picciòla nel Salone dei Cinquecento - Per commissione del Comune di Firenze, il giorno XXIX di Maggio MCMVII* (Firenze, Chiari, 1907, p. 33) e ALBERTO LUMBROSO: *Miscellanea Carducciana* (Bologna, Zanichelli, 1911, p. 180-183).

L'Arpa è di 288 pp. ed è divisa in tre parti: Dio e la Religione, l'Uomo, la Patria. Comprende 181 poesie con note, di circa 80 autori, italiani tutti, fuorchè due (Tirteo e Gessner), da Guido Cavalcanti al Dall'Ongaro, dal P. Geremia Barsottini al Manzoni, al Pellico, al Prati.

Rist.: (14 × 21) *L'Arpa del Popolo | scelta | di poesie religiose, morali e patriottiche | cavate dai nostri autori | e accomodate all'intelligenza del popolo | con annotazioni di G. C. | Edizione fatta su quella degli Opuscoli scelti | annessi alle Letture di Famiglia | Firenze | Dalla Tipografia Galileiana | di M. Cellini e C. | presso S. Jacopo in Via Ghibellina | 1855*.

Copertina rosa (Esemplare nella nostra raccolta) - p. I, ripetuto il titolo; p. II, b.; da III a VII, *Sommario generale e Nota degli autori*; VIII, b.; 1^a p. tit.; 2^a sentenza di Mamiani; dalla 3^a alla 6^a « Al lettore erudito »; da 7^a a 285 poesie con note; 286, b.; 287 « Correzioni »; 288, b.; a tergo della copertina: *Prezzo: Paoli sette.* (Fac-simile della copertina in *Albo*, p. 136).

Appendice | alle | Letture di Famiglia | raccolta di scritti originali di educazione | istruzione | e ricreazione intellettuale | Istruzione | Vol. II | Firenze | Tipografia Galileiana | di M. Cellini e C. | presso S. Jacopo in Via Chibellina | 1855. (Ved. N. 5). Fac-simile della copertina in zincotipia, Albo, p. 154.

A p. 5 è il seguente *Avvertimento*:

« La raccolta conterrà — studi filologici e letterari; — di storia, di geografia, di scienze, — Biografie d'uomini illustri; — Notizie di viaggi; — Descrizioni di città, di monumenti ecc.; — Rivista di libri d'istruzione; — Notizie varie ».

Vi sono pubblicati i seguenti scritti del Carducci:

6. Della Georgica di P. Virgilio Marone | (Il testo da noi adottato è quello dell'Heine) | I. Della prima arazione e del conoscere la natura del terreno (lib. I, v. 43-47).

App.: Vol. II, N. 1, da p. 48 a 57 (firm.: Giosuè Carducci). Fasc. s. d., ma *Luglio 1855*.

7. Traduzione de' versi della Georgica di Virgilio | riportati nel fascicolo antecedente.

App., Vol. II, N. 2, pp. 113-114.

8. Osservazioni sui versi della Georgica | riportati sopra.

I. Dell'accordare il tempo stabilito da Virgilio all'arare il terreno con quello stabilito da Esiodo: e della primavera di e di Zefiro.

II. Del Monte Imolo.

III. Dell'India conosciuta dai Greci e dai Romani.

Nota.

App., Vol. II, N. 2, da p. 114 a 119 (firm.: Giosuè Carducci). Fasc. s. d., ma *Agosto 1855*.

9. Osservazioni sui versi della Georgica | (V. Fasc. prec. pag. 114).

IV. Dell'Arabia in generale, e particolarmente dell'Arabia felice e de' Sabei.

App., Vol. II, N. 3, da p. 169 a 177 (firm.: Giosuè Carducci). Fasc. s. d., ma *Settembre 1855*.

10. Seguono le osservazioni.

V. Dei Calibi, e de' ritrovatori e lavoratori del ferro.

App., Vol. II, N. 5, da p. 299 a 308 (firm.: Giosuè Carducci). Fasc. s. d., ma *Novembre 1855*.

11. (Giunte all'Osservazione IV).

I. Rufo Festo Avenio e la sua descrizione dell'Arabia.

App., Vol. II, N. 6, da p. 348 a 355. Fasc. s. d., ma *Dicembre 1855*.

12. Ai lettori | i dottori | Ottaviano Targioni-Tozzetti, Giosuè Carducci e G. T. Gargani.

Com.: *Lungi da queste carte* (seguono poesie con note).

App., Vol. II, N. 7, da p. 407 a 426. Fasc. s. d., ma *Gennaio 1856*.

13. Odi di Q. Orazio Flacco | scelte e ora nuovamente ordinate per tempi.

App., Vol. II, Marzo 1856, N. 9, da p. 520 a 538 (firm.: Giosuè Carducci).

14. Liriche italiane | con l'interpretazione dei dottori | Ottaviano Targioni-Tozzetti, Giosuè Carducci e G. T. Gargani.

App., Vol. II, Marzo 1856, N. 9, da p. 539 a 558.

15. Liriche italiane (c. s.).

App., Vol. II, Maggio 1856, N. 11, da p. 680 a 691.

16. Liriche italiane (c. s.).

App., Vol. II, Giugno 1856, N. 12, da p. 718 a 734.

1855

17. Adessa giovinetta | *O nova angela mia senz'ala al fianco* (Sonetto).

Almanacco delle Dame (Firenze, 1855).

Rist.: *Rime*, '57, p. 4; *Lev. Grav.*, p. 20; *Iuv.*, p. 24; *Opere VI*, p. 17.

(da: FILIPPO SALVERAGLIO: *Elenco delle edizioni principi delle poesie di Giosuè Carducci, con introduzione di Albano Sorbelli* (Bologna, Zanichelli, 1928, p. 25, N. 3).

Vedasi al N. 3, notizie sull'*Almanacco delle Dame*.

18. A un predicatore | *Rumor di lode, a cui non fa contento*.

Pisa, dicembre 1853. Sonetto fatto a domanda d'altri e stampato col soprannome *Pinini*.

(da: SALVERAGLIO, *Elenco ecc.*, op. cit. p. 25, N. 4).

Questo sonetto si trova indicato nel *Catalogo dei manoscritti* del Sorbelli, Vol. I, N. 99.

1856

19. Tre poesie d'amore | cavate da un manoscritto che pare | appartenere al secolo XV, ed ora | per la prima volta pubblicate.

Almanacco delle Dame (Firenze, Stab. Ferdinando Chiari, 1856), da p. 56 a p. 60. (Esemplare nella nostra raccolta).

Poesia Prima | *Chi è questa gentile*.

Rist.: *Primizie*, pp. 56-57.

Poesia Seconda | *Quest'angioletta mia senz'ala a fianco* (Sonetto).

Rist.: *Marzocco*, Firenze, A. XXXIII, N. 46, 11 Nov. 1928

(RIGHI LINA: *Ancora alcune note di bibliografia Carducciana*).

Poesia Terza | *Questa è l'altiera giovinetta bella* (Sonetto).

Rist.: *Marzocco*, art. cit.; *Rime* '57, primi sei versi.

20. Ricordanza | *A questi di pur io ti vidi. Uscia*. Sonetto.

Almanacco delle Dame, 1856, p. 73.

Rist.: *Rime* '57, le due quartine.

21. A Giovanni Battista Niccolini | ultimo erede | di Dante e Machiavello. | *Tempo verrà che questa madre antica* (Sonetto).

La Rivista - Firenze, Anno I, N. 32, 10 agosto 1856, p. 128.

Rist.: con var. *Rime* '57, p. 12; *Lev. Grav.*, p. 25; *Poesie*, p. 299; *Iuv.* p. 113; *Opere VI*, p. 99.

La Rivista, (scienze, lettere, arti, industria, ecc.) Firenze, Anno I, N. 1, domenica 6 gennaio 1855 (In-folio) con ill. — Collaboratori: A. Bartoli, M. Carletti, Napoleone Giotti, Guerrazzi, T. Mamiani, V. Meini, Pietro Raffaelli, N. F. Pelosini, Gabriele Rosa, R. Segrè, P. Visconti ed altri.

Giunta alla derrata | *Ai poeti nostri odiernissimi* | *e lor difensori* | *gli amici pedanti* | *Ai giornalisti fiorentini* | *risposta* | *di G. T. Gargani* | *comentata dagli amici pedanti* | *Prezzo: paoli 6* | *A spese degli amici pedanti* | *Firenze MDCCCLVI*.

17 × 12, di 160 pp., di cui 25 nn.; Copertina rosa (Riprodotta in zincotipia, in *Rivista d'Italia*, Fasc. V, A. IV, Roma, 1901, p. 211, e *Albo*, p. 89, N. 133-bis); A p. 158 *Errata*; a p. 159 *Indice*; a p. 160 *Tipografia di G. B. Campolmi*.

1^a p. « *Giunta alla Derrata* »; 2^a p. « *Protesta* | *Gli amici pedanti protestano ch'essi in questo loro libro | intendono parlare di opinioni e di opere letterarie soltanto | per nulla di uomini* ».

3^a p. ripetuto il titolo della copertina, con più il motto: « *Daunia defende decus camenae* | *Horatius: Carm. VI. od. 6, v. 27.* ».

4^a pag. b.

Ristampa: Napoli, Perrella, 1915 (Biblioteca rara).

Nel volume di ACHILLE PELLIZZARI: *Giuseppe Chiarini*, Napoli, 1912, a pp. 37 e segg. è pubblicata una lettera del Chiarini al Gussalli, dalla quale si rileva la parte avuta da ciascun *pedante* nella composizione della *Giunta alla Derrata*. Riferiamo per ciò che riguarda il Carducci: « *La parte maggiore del libretto e la più importante, anzi quasi intero il libretto è opera di Giosuè Carducci amico nostro carissimo. Egli è « Il Positivo degli Opponentii » egli l'autore dei sonetti e dei due discorsi che fan commento al sonetto secondo* ».

22. Sonettessa prima | in persona di Salvator Rosa | alla Musa odiernissima. *O monna tu ch'io non so qual tu sia* (a p. 15).

Rist.: *Iuv.*, p. 201, con var. (98 versi invece di 95), e *Opere VI*, p. 188.

23. Sonettessa seconda | in persona di Benedetto Menzini | ai nostri poeti odiernissimi. | *O poeti romantici fratelli* (a p. 19).

Rist.: *Iuv.*, p. 193, con var. (56 versi invece di 77), e *Opere VI*, p. 183.

24. Ai filologi fiorentini odiernissimi | in persona di quel messere |
| che scrisse | la sonettessa seconda. | *Deh balii de la lingua
affeddiddio* (a p. 22).

Rist.: *Iuv.* p. 197; *Opere VI*, p. 186.

25. Della moralità e della italianità | de' poeti nostri odiernissimi |
Discorsi due | composti dagli amici pedanti | per modo di co-
mento alla sonettessa seconda (da pp. 24 a 48).

Vi sono incluse due poesie satiriche del Carducci. 1^a *Or che strisciano fra' lampi*; 2^a *Son masnadiero figlio del monte* (da p. 41 a 43); ristampate: CHIARINI, *Memorie*, p. 70, 72.

Il Chiarini osservò a proposito di queste due poesie: «Inutile il dire che la storia e i versi del giovinetto erano pura invenzione del Carducci». CHIARINI, *Memorie*, p. 72.

26. Ai grandi Italiani | sepolti in Santa Croce. | *O grandi, o nati a
le stagion felici* (a p. 157). (Sonetto).

Rist.: *Rime '57*, p. 24; *Lev. Grav.*, p. 31; *Poesie*, p. 300; *Iuv.*, p. 115; *Opere VI*, p. 102.

27. Voi avete a sapere, o fiorentini, (sonetto caudato di 38 versi).
A tergo della copertina.

Rist.: CHIARINI, *Memorie*, pp. 73-74.

1857

28. Per la mia donna | *Bella è la donna mia, se volge i neri* (So-
netto).

Almanacco delle Dame, Anno 1857, Firenze, Tip. Volpini, Stab. F. Chiari, p. 91. (Esemplare della nostra raccolta).

Rist.: *Eco dei Teatri* A. III, N. 8, Firenze, 27 dicembre 1856; *Rime '57*, p. 14; *Lev. Grav.*, p. 28; *Poesie*, p. 233; *Iuv.*, p. 27; *Opere VI*, p. 20.

L'Eco dei Teatri | *Giornale* | letterario, artistico, industriale (Tip. F. Ben-
cini, Firenze). Cominciò il 10 gennaio 1856, facendo seguito all'*Eco d'Europa*,
e terminò il 16 febbraio 1860. (Fac-simile in *Albo*, p. 154).

In una lunga recensione dell'*Almanacco delle Dame per l'anno 1857*,
Odoardo De Montel, nel N. 8, A. III, del 27 dicembre 1856, scriveva a pro-
posito dei sonetti «Per la mia donna» e «Per morte di un giovine»:

«Eccoci ora al sonetto di un anonimo (che io conosco): *Per la mia donna*.
La modestia è rara virtù ma cessa di esser tale quando eccede i giusti confini.
Voi, sig. mio, avete scritto un bellissimo sonetto e i concittadini tutti della vostra
e mia patria han diritto di conoscervi ed ammirarvi e quasi quasi mi salterebbe
la fantasia di punirvi collo svelare il vostro nome... Ma voglio contentarmi di
riportare per intero il vostro lavoro. Giudichi il lettore se ho dato un giudizio avven-
tato chiamandolo un bellissimo sonetto, eccolo: (segue il sonetto).

«Nè men bello è l'altro sonetto che segue *Per morte di un giovine* di G. C. e
che a me pare dello stesso autore di quello che precede».

29. Per morte di un giovane. | *Che ti giovò su le funeste carte*
(Sonetto).

Almanacco delle Dame cit. Anno 1857, p. 92.

Rist.: *Rime '57*, p. 15; *Il Momo*, A. I., N. 33, Firenze 19 ago-
sto 1858, p. 132; *Lev. Grav.*, p. 99; *Poesie*, p. 234; *Iuv.*, p. 204;
Opere VI, p. 90.

Il Momo (in-fol.) Firenze, 7 gennaio 1858, N. 1 (con caricature). Venne
fondato dall'avv. Elpidio Micciarelli, e continuò fino al 22 dicembre 1859, A. II,
N. 47; proseguì poi in formato più piccolo fino al 14 marzo 1860, A. III, N. 17.
In questo numero è annunciata la trasformazione in periodico prevalentemente
politico.

30. Pei funerali del dottore Giuseppe Giovacchini. (Sonetto).

San Miniato, tip. Ristori, 1857; 20 × 15, 4 pp. nn.

Com.: *Se affetto altro mortal per te si cura*.

(Da: SALVERAGLIO, *Bibliografia*, p. 212, N. 11).

Rist.: *Lev. Grav.*, p. 101; *Poesie*, p. 108; *Iuv.*, p. 118; *Opere VI*, p. 105.

Il SORBELLI: *Manoscritti* indica a p. 20, N. 126:

Nei funerali del Dottor Giuseppe Giovacchini, Iscrizione e sonetto. Com.:
«Perchè è bello» l'iscrizione, e il sonetto «Se affetto altro mortal per te sicura». Ha la data: San Miniato, 16, 17, 20 gennaio 1857. Manca l'autografo. Vi è un foglio doppio contenente la stampa originale dell'iscrizione e del sonetto.

31. Alla Beata Vergine | Diana Giuntini | nata nella terra di Santa
Maria a Monte | ivi con pio culto da DCXXVIII anni vene-

rata | e con festa sacra e civile | nei dì XIII e XIV Aprile
MDCCCLVII | onorata solennemente | Ode | Dedicata alla
illustrissima signora Marchesa | Maddalena Bourbon Del
Monte nata Pucci | piissima beneficentissima | insigne d'ogni
cristiana virtù. | San Miniato | Stamperia Vescovile.

Senza data, ma stampata il 3 e 4 aprile 1857. (Esemplare nella
Biblioteca Carducci di Bologna).

Com.: *Qui dove arride i fortunati clivi.*

(Da: SALVERAGLIO: *Bibliografia*, p. 211, N. 9).

Foglio vol., 35 × 23. L'ode è su due colonne. Intorno un fregio;
nel fine « Del dott. Giosuè Carducci. ».

Riprodotta in zincotipia in *Albo*, p. 136, N. 186; SALVERAGLIO, *Bibliografia*,
p. 213, e *Catalogo Lib. Antiq. G. Pucinelli*, Roma, N. 46, 22 febbraio 1929, p. 5.

Rist.: *Rime '57*, p. 59; *Il Momo*, A. I. Firenze, 26 agosto 1858,
N. 34, p. 138; *Poesie*, p. 264; *Lev. Grav.*, p. 70; *Iuv.*, p. 81;
Opere VI, p. 76.

32. Per | la ricordanza | della | divina umanità | di | Gesù Cristo |
concelebrata | nella terra di Castelfranco inferiore | ai dì XI-
XII-XIII-XIV Giugno MDCCCLVII | di festa solenne |
San Miniato | Tipografia Vescovile.

20 × 15; 4 pp.; nella 2^a: « Lauda spirituale al dott. Cesare
Matteoli gonfaloniere illustrissimo di essa terra, uomo, cittadino, ma-
gistrato molto spettabile dedicata. ».

(Esemplare nella Biblioteca Carducci di Bologna).

Com.: *Togliete umana gente.*

(Da: *Salveraglio: Bibliografia*, p. 212, N. 12).

Rist.: *Rime '57* (Titolo: *Per la processione del Corpus Domini*),
p. 73 (57 versi); Rist.: *Opere VI* (Titolo: *Lauda spirituale*) p. 147
con var.

33. Rime | di | Giosuè Carducci | San Miniato | Tipografia Ristori
| MDCCCLVII.

15 × 10, 93 pp. num., 7 nn. in principio, 3 nn. in fine. Copertina
verde. (Riprodotta fac-simile in zincotipia, in *Albo*, p. 137 e *Rivista*

d'Italia, anno IV, fasc. 5^o, Roma, 1901, p. 214). 1^a e 2^a p. nn. bian-
che; nella 3^a l'*Errata-correggi*; 4^o bianca; 5^a il titolo; nella 6^a il passo
di Properzio:

*Nec tantum ingenio quantum servire dolori
Cogor, et ætatis tempora dura quaeri,
Nec mihi conferitur vitæ modus: hæc mea fama est:
Hinc cupio nomen carminis vie mei*

PROPERTIUS: *Eleg. I. VII, 7 et segg.*

Nella 7^a: *A Voi | Giacomo Leopardi e Pietro Giordani | viventi |
queste mie rime | come ad autori e maestri | offerto avrei vergognando
le quali parmi ora superbo | consecrare | alla memoria di Voi grandis-
simi | io piccolissimo.* (Fac -simile in zincotipia, in *Albo*, p. 137).

Nelle pp. num. da 4 a 25, venticinque *Sonetti*; p. 26, bianca; da
p. 27 a 93, tredici *Canti*.

Nella 1^a delle pp. nn. in fine:

Conchiusione e Licenza.

*Quis leget hæc? — Min 'tu istud ais? — Nemo hercule. — Nemo? —
Vel duo vel nemo; turpe et miserabile! — Quare?*

PERSIUS: *Satira I, v. 2.*

Nella 2^a nn. l'*Indice*; nell'ultima: *Pubblicati | il giorno XXIII di
Luglio | MDCCCLVII | in carta comune esemplari D | in carta di-
stinta esemplari XX | a spese dell'autore | di cui è la proprietà lette-
raria.*

Nella 2^a delle pp. nn. in principio, gli esemplari in carta distinta,
recano il numero d'ordine dell'esemplare e il nome della persona a cui
l'esemplare è destinato.

Poesie contenute nel volumetto.

Sonetti

I. A Giuseppe Chiarini | *Forse avverrà se destro il fato assente* (a p. 1)).

Rist.: *Lev. Grav.* p. 17; *Poesie* p. 225; *Iuv.* p. 17; *Opere VI*, p. 12.

II. A Felice Tribolati Avvocato | *Due larve anzi due furie entro il cor
mio* (a p. 2).

Rist.: *Lev. Grav.* p. 38; *Poesie* p. 307; *Iuv.* p. 105; *Opere VI*, p. 91.

III. Per una giovinetta | *Questa è l'altiera giovinetta bella* (a p. 3).

Rist.: *Lev. Grav.* p. 19; *Iuv.* p. 23; *Opere VI*, p. 16 (ved. N. 19).

IV. Ad essa giovinetta | *O nova angela mia senz'ala al fianco* (a p. 4).

Rist.: *Ved. N. 17.*

- V. Morte e Amore | *Si crudelmente fero è quel flagello* (a p. 5).
Rist.: *Lev. Grav.* p. 21; *Poesie* p. 227; *Iuv.* p. 22; *Opere VI*, p. 15.
- VI. A Enrico Nencioni | dal Monte Amiata | *Candidi soli e riso di tramonti*, (a p. 6).
Rist.: *Lev. Grav.* p. 26; *Poesie* p. 229; *Iuv.* p. 26; *Opere VI*, p. 19.
- VII. A Pietro Metastasio: *No non morranno, in fin che temprà umana* (a p. 7).
Rist.: *Lev. Grav.* p. 22; *Poesie* p. 231; *Iuv.* p. 108; *Opere VI*, p. 94.
- VIII. A Carlo Goldoni | *O Terenzio de l'Adria, a 'l cui pennello* (p. 8).
Rist.: *Lev. Grav.* p. 23; *Poesie* p. 230; *Iuv.* p. 109; *Opere VI*, p. 95.
- IX. A Giuseppe Parini | *Non io pe 'l verso onde sentia lo stuolo* (a p. 9).
Rist.: *Lev. Grav.*, p. 18; *Poesie* p. 297; *Iuv.* p. 107; *Opere VI*, p. 93.
- X. Al sepolcro di Vittorio Alfieri | *O de l'Italo agon supremo atleta* (a p. 10).
Rist.: *Lev. Grav.* p. 24; *Poesie* p. 298; *Iuv.* p. 110; *Opere VI*, p. 96.
- XI. A Vincenzo Monti | *Te non il sacro verso e non la resa* (a p. 11).
Rist.: *Iuv.* p. 112; *Opere VI*, p. 98.
- XII. A Giovanni Battista Niccolini | *Tempo verrà che questa madre antica* (a p. 12).
Rist.: Vedasi N. 21.
- XIII. Al conte Terenzio Mamiani | *Della Rovere | Come basti virtù, perchè suprema* (a p. 13).
Rist.: *Riv. Contemporanea*, Torino, vol. XIII, A. VI, Fasc. maggio 1858; *Il Momo*, A. I, Firenze, 1° luglio 1858, N. 26, p. 102; *Opere VI*, p. 101.
- XIV. Per la mia donna | *Bella è la donna mia, se volge i neri* (a p. 14).
Rist.: Ved. N. 28.
- XV. Alla sepoltura di un giovine | *Che ti giovò su le fallaci carte* (a p. 15).
Rist.: Ved. N. 29.
- XVI. A una fanciulla | *A questi dì pur io ti vidi. Uscia* (a p. 16).
Rist.: *Rivista Contemporanea*, Torino, vol. XIII, A. VI, fasc. maggio 1858; *Il Momo*, A. I, Firenze, 1° luglio 1858, N. 26, p. 102; *Lev. Grav.* p. 30; *Poesie*, p. 235; *Iuv.*, p. 28; *Opere VI*, p. 21.
- XVII. A un cavallo | *Viva o prode corsiero! A te la palma* (a p. 17).
Rist.: *Lev. Grav.*, p. 29; *Poesie*, p. 236; *Iuv.*, p. 116; *Opere VI*, p. 103.
- XVIII. Nuovo Amore | *E tu pur riedi, amore: e tu l'irosa* (a p. 18).
Rist.: *Osservatore di Pisa*, 1857; *Il Momo*, A. I., Firenze, 19 agosto

- 1858, p. 132; *Lev. Grav.* p. 35; *Poesie* p. 303; *Iuv.* p. 30; *Opere VI*, p. 23.
- XIX. Del mio amore e dell'amata | *Quella cura che sempre in cor mi piagne* (a p. 19).
Rist.: *Lev. Grav.* p. 36; *Poesie* p. 302; *Iuv.* p. 29; *Opere VI*, p. 22.
- XX. Desiderio di quiete | *Deh, chi mi torna a voi balze tirrene* (a p. 20).
Rist.: *Lev. Grav.* p. 33; *Poesie* p. 304; *Iuv.* p. 32; *Opere VI*, p. 25.
- XXI. Per una fanciulla | *Nè mai levò sì neri occhi lucenti* (a p. 21).
Rist.: *Lev. Grav.* p. 37; *Poesie* p. 305; *Iuv.* p. 31; *Opere VI*, p. 24.
- XXII. Ad essa fanciulla | *E degno è ben, però ch'a te potei* (a p. 22).
Rist.: *Lev. Grav.* p. 39; *Poesie* p. 306; *Iuv.* p. 33; *Opere VI*, p. 26.
- XXIII. Sopra un fazzoletto | *Cara benda che in van pur contendesti*, (a p. 23).
Rist.: *Lev. Grav.* p. 40; *Poesie* p. 308; *Iuv.* p. 34; *Opere VI*, p. 27.
- XXIV. Ai sepolcri dei Grandi Italiani | In Santa Croce | *O grandi, o nati alle stagion felici* (a p. 24).
Rist.: Ved. N. 26.
- XXV. A me stesso | *Poi che mal questa sonnacchiosa etade* (a p. 25).
Rist.: *Lev. Grav.* p. 41; *Poesie* p. 309; *Iuv.* p. 106; *Opere VI*, p. 92.
- Canti:
- I. A Ottaviano Targioni Tozzetti | *Avvocato | Caro a le Vergini d'Ascra e di belle* (a p. 27).
Rist.: *Lev. Grav.* p. 45; *Iuv.* p. 43; *Opere VI*, p. 37.
- II. A una Sposa | *Così pronta e leggera* (a p. 30).
Rist.: Ved. N. 3.
- III. Dante | A Francesco Buonamici Avvocato | *Perchè da 'l cosio sasso* (Versi 260) (a p. 33).
Rist.: (in parte) *Rivista Contemporanea*, Torino, Vol. XIII, A. VI fasc. maggio 1858 - *Rimaneggiato in Poesie*: « Dante » p. 283 (versi 146) e « Promoteo » p. 275 (versi 26) con rist.: *Iuv.* « Dante » p. 139 (versi 155), « Promoteo » p. 129 (versi 26) e *Opere VI*, — come *Iuv.* — pp. 123 e 114.
- IV. A Giulio Partenio | *Non sempre acquario verna, ne' assidue* (a pagina 43).
Rist.: *Lev. Grav.* p. 74; *Iuv.* p. 85; *Opere VI*, p. 80.
- V. A Enrico Pazzi scultore | *Quando nel MDCCCLV faceva il busto | di Vittorio Alfieri | Perchè sdegno di fati* (a p. 47).
Rist.: *Lev. Grav.* p. 155; *Iuv.* p. 155; *Opere VI*, p. 141.

- VI. A gli amici commensali | Dott. Ferdinando Cristiani E | Avvocato Giuseppe Donati | *Beviam, se non ci arridano* (a p. 52).
Rist.: *Lev. Grav.* p. 66; *Poesie* p. 261; *Iuv.* p. 73; *Opere VI*, p. 63.
- VII. Le bellezza ideale | A Geremia Barsottini delle Scuole Pie | *Amor mi sforza di dover cantare* (a p. 55).
Rifuso in « Poeti di Parte Bianca » con var. *Lev. Grav.* da p. 145 a 148; *Poesie* da p. 190 a 193; *Lev. Grav.* '81, da p. 54 a 58; *Opere VI*, da p. 328 a 331.
- VIII. Alla beata Diana Giuntini | Protettrice indigete della Terra | di Santa Maria in Monte | A G. T. Gargani | *Qui dove arride i fortunati clivi* (a p. 59).
Rist.: *Ved.* N. 31.
- IX. Ultimo inganno | A Francesco Donati delle Scuole Pie | *Luce d'amore che il mio cor saluta* (a p. 62) (1 terzina e 11 sestine).
Rifusa: *Lev. Grav.* con var. (1 terzina e 10 sestine) da p. 150 a 153, e Rist.: in « Poeti di Parte Bianca », *Poesie*, da p. 195 a 197. *Lev. Grav.* '81 da p. 60 a 63; *Opere VI*, da p. 333 a 336.
- X. A Febo Apollo | Al Dottor Amadeo Panicucci | *De la quadriga eterea* (a p. 65).
Rist.: *Lev. Grav.* p. 52; *Poesie* p. 248; *Iuv.* p. 57; *Opere VI*, p. 50.
- XI. Per la processione del Corpus Domini | *Lauda spiriutale* | A Giulio Cavaciocchi | *Togliete, umana gente* (a p. 73).
Rist.: *Ved.* N. 32.
- XII. Agl'Italiani | *Divinatrice d'altre genti indaghe* (a p. 76) (168 versi).
Rist.: (7 ultime strofe) - *Rivista Contemporanea*, Torino, vol. XIII, A. VI, fasc. maggio, 1858; con var. (132 versi) *Lev. Grav.* p. 134; *Poesie* p. 289 (136 versi), con rist.: *Iuv.* p. 147; *Opere VI*, p. 133.
- XIII. Saggi d'un canto alle muse | ovvero della poesia greca | A Michele Ferrucci | Professore d'Archeologia e di Letteratura | Greca e Latina | Maestro Veneratissimo.
1. Invocazione - La terra e l'uomo nella condizione primitiva - Elementi di poesia dell'uomo selvaggio | *In fra i duri silenzi ed entro l'ombra*, (a p. 83) (61 versi).
Rist.: « La selva primitiva » da: *Fuggendo* | *Per la gran selva* (versi 48); *Poesie* p. 272; *Iuv.* p. 125; *Opere VI*, p. 111.
2. L'epopea in Grecia è la poesia della nazione - Omero | *In fra le morti e l'alte* (a p. 86) (163 versi).

- Rist.: « Omero » con var. (162 versi); *Poesie* p. 277; *Iuv.* p. 131; *Opere VI*, p. 116.
3. La poesia lirica in Grecia - Saffo | *Ove sei, chè di Delo invan ti chieggo* (a p. 92) (versi 52).
Rist.: « Maggio e Novembre » I e II con var. (versi 47); *Poesie* p. 146; *Iuv.* p. 175; *Opere VI*, p. 164.
34. Al Direttore del Giornale La Lente (firm.: Giosuè Carducci).
È preceduto da un breve articolo: *Il Carducci e i suoi avversari. Protesta della Direzione.*
La Lente, A. II, Firenze, 25 agosto 1857, N. 34, pp. 1 a 3.
35. Il Carducci e i suoi avversari | (continuazione, vedi N. 34).
La Lente, N. 35, 1° settembre 1857, pp. 3 e 4.
Rist.: CHIARINI: *Memorie*, p. 478.
- La Lente*, A. I, Firenze, martedì 1° gennaio 1856, N. 1 (Vignetta in testata. Ved. fac-simile, *Albo*, p. 154). Giornale umoristico - Lettere - Scienze - Arti - Commercio - Industria - Teatri.
Ne fu direttore Cesare Tellini. Vi collaborarono V. Cianchi, Collodi, Demetrio Ciofi, ab. Benedetto Galli, Silvio Giannini, F. Martini, L. Muzzi, L. A. Paladini, R. Segre, F. Ugolini ed altri.
L'ultimo numero della raccolta alla Marcelliana di Firenze è il 52, A. IV, 28 dicembre 1859.
36. A | Carolina Simonetti | e | Cesare Menicucci | sposi | li XVII Gennaio MDCCCLVIII | offeriva | l'amico | Giosuè Carducci. | *Da la casa paterna in bianca veste* (Ballata).
26 × 18, 4 pp. nn. Nella 1ª dedica; 2ª b.; 3ª ballata; 4ª Firenze (Tipografia Barbèra, Bianchi e C. | Via Faenza, N. 4765 | 1858).
(Da SALVERAGLIO: *Bibliografia*, p. 216, N. 16; *Università Italiana*, op. cit., p. 22, N. 12 e SALVERAGLIO: *Edizioni principi*, p. 27, N. 13).
L'opuscolo non è compreso negli *Annali Barbèra*, nè in *Addenda* agli *Annali* stessi. Ma esiste l'esemplare dell'edizione nella Biblioteca Carducci di Bologna. Manca l'autografo, che ha però la data: Firenze, 17 gennaio 1858 (Ved. SORBELLI: *Manoscritti*, p. 24, N. 153).
37. Satire | e poesie minori di Vittorio Alfieri | Firenze | Barbèra Bianchi e Comp. | 1858 (Paoli 4).

Collezione Diamante, in-48°, di pp. XVI e 540. Ritratto di Alfieri inc.

Prefazione, firmata Giosuè Carducci, da p. III a p. XIV.

Rist.: *Bozz. crit.*, p. 35; *Opere II*, p. 275.

Del volumetto vennero eseguite finora 4 edizioni, con 5500 copie.

Le notizie su le edizioni e le tirature della collezione Diamante, ci vennero fornite gentilmente dalla Casa Editrice Barbèra, che vivamente ringraziamo.

Il Carducci scrisse nel *Libro delle Prefazioni* a p. VIII: « Le satire e poesie minori di Vittorio Alfieri furono il mio primo lavoro imparaticcio, mal fatto ».

Non così è detto negli *Annali Barbèra*, a p. 26: « Curò questo volumetto Giosuè Carducci, allora ventunenne, ma già addottorato in lettere e di tal maturità d'ingegno e di coltura da poter scrivere, nella prefazione, di Vittorio Alfieri e della sua lirica in modo magistrale, per profondità di concetti e per robusta eleganza di dettato ».

38. Sonetti due | cavati da un ms. che sembra appartene | nere al
sec. XVI exeunte e che si | trova, a cercarlo, nella Biblioteca |
di Parigi dove altri molti ne sono | di simiglianti.

I - A' Caracalla | *Se dio ti guardi sino a befanìa* (non firmato).

Il Momo, A. I, Firenze, 26 marzo 1858, N. 12, pp. 46-47.

Rist.: *Il Mare*, 25 agosto 1872; *Pagine sparse* (A Bambolone),
Bologna, serie II, N. 6, 15 ottobre 1877, p. 92; *Iuv.*, p. 217; *Opere VI*, p. 202.

II - A Rondellone | *S'indraca il Rondellon contro i pedanti* (non firmato).

Il Momo, come sopra.

Rist.: *Iuv.* (A Messerino), p. 211; *Opere VI*, p. 197.

39. Alla terra di S. Maria a Monte. | *O cara al pensier mio terra
gentile*, (sonetto).

Il Filebo | *Raccolta di prose e poesie* | Livorno 1858 | *Tipografia
Leoncini, Piazza Maria Antonia*. (Esemplare presso la Biblioteca
Comunale di Livorno e Arturo Fioravanti, Firenze).

18 1/2 x 12, Parte prima - Prose; Parte seconda, Poesie -
pp. 124, copertina verde. (Il sonetto del Carducci è a p. 112).

Rist.: *Lev. Grav.* (senza titolo) p. 106; *Poesie* p. 112; *Iuv.*
p. 38; *Opere VI*, p. 31.

40. La | *Secchia Rapita* | e l'Oceano | di | Alessandro Tassoni |
con note | Firenze, Barbèra Bianchi e Comp., 1858. (Paoli 4).

Collezione Diamante, in-48°, di pp. XLII e 480. Ritratto di Tassoni inc.

Prefaz. e Note, firm. Giosuè Carducci, da p. V a p. XLII.

Rist.: *Lib. Pref.*, p. 101 e *Opere II*, p. 111.

2ª Edizione - 1861.

Nella nota editoriale (p. XLVIII) a proposito di questa seconda edizione è detto: « furono un cotal poco ritoccati e cresciuti così il discorso proemiale come le annotazioni; furono aggiunti quattro rari sonetti in fine del volume, il quale viene perciò a contenere tutte le poesie conosciute di Alessandro Tassoni ».

Del volumetto vennero finora eseguite 3 edizioni con 4000 copie.

41. Le | *Poesie Liriche* | di | Vincenzo Monti | Firenze, Barbèra
Bianchi e Comp., 1858. (Paoli quattro).

Collezione Diamante, in-48°, di pp. XIV e 560. Ritratto del Monti inc.

Prefazione firmata Giosuè Carducci, da p. III a p. XIV.

Rist.: da p. IX a p. XII, in *Bozz. Crit.* p. 43, e *Opere V*, p. 443.

2ª Edizione - 1862 « con aggiunte di cose inedite o rare ».

Prefazione di Giosuè Carducci da p. III a XIII.

« Nel 1862 si fece la seconda edizione alquanto differente dalla prima, perchè migliorata nella lezione e nella disposizione dei versi, nonchè arricchita di alcune cose inedite o rare. Invece furono escluse alcune liriche comprese nella prima edizione, o perchè riconosciute non appartenere al Monti, o perchè parvero più a posto nei due volumetti de' *Canti e Poemi* che seguirono nel 1862 ». *Barbèra, Annali*, p. 37.

Del volumetto vennero finora eseguite 6 edizioni con 6000 copie.

42. *Poesie* | di | Giuseppe Parini | Firenze, Barbèra Bianchi e
Comp. 1858 (Paoli 4).

Collezione Diamante, in-48°, di XXXVIII e 464 pp. Ritratto del Parini inc.

Da p. III a IV *Avvertenza* degli Editori; da p. V a XXXVIII,
Giuseppe Parini.

« I criteri e le cure con cui fu fatta questa edizione sono esposti nell'*Avvertenza*... premettendo che curatore fu Giosuè Carducci ». *Barbèra, Annali*, p. 33.

La vita fu scritta da Camillo Ugoni nella sua opera « Della letteratura italiana, nella seconda metà del sec. XVIII ».

Guido Mazzoni (*Tutte le opere edite ed inedite di Giuseppe Parini, raccolte da Guido Mazzoni, Firenze, Barbèra, 1925*) in una nota a p. 533, a proposito

dell'Idillio « Il primo bacio » scrive: « Il Carducci ne ristampò col titolo « Frammenti d'un idillio » soltanto i primi 141 versi (sino a *Iugurietti*) nella sua edizione « Poesie di G. P. (Firenze, Barbèra, 1856) » (ma 1858) Diamante, pp. 347-352.

Del volumetto vennero finora eseguite 8 edizioni con 9500 copie.

43. Il Trionfo della Croce | D'Isidoro Del Lungo (firm. Giosuè Carducci).

Il Momo, A. I, Firenze, 10 giugno 1858, N. 23, pp. 89-90.

Rist.: CHIARINI, *Memorie*, da p. 496 a 501.

44. Giosuè Carducci al Passatempo (firm. Giosuè Carducci).

Il Momo, A. I, Firenze, 23 Giugno 1858, N. 25, p. 100.

45. A proposito della questione fra il Passatempo e Giosuè Carducci | Appello al buon senso e all'onore di tutti | che vorranno leggere (firm. Giosuè Carducci).

Il Momo, A. I, Firenze 1° luglio 1858, N. 26, p. 104.

Vedasi *Il Momo* al N. 29.

46. Ad | Antonio Gussalli | quando nell'Agosto MDCCCLVIII. | passava di Firenze | Giuseppe Chiarini Giosuè Carducci Ottaviano Targioni Tozzetti | paghi che ammirarono da presso l'amico degno di Pietro Giordani | *Qual tra le ingiurie di fortuna e i danni* (sonetto).

28 × 20: 8 pp. nn. con coperta azzurra, s. n. t., ma certamente, Firenze, Tip. Barbèra, Bianchi e C. 1858. Nelle pp. 3 a 6 lettera accompagnatoria, datata Firenze 6 agosto, non sottoscritta; nella 7^a il sonetto del Carducci.

(Da SALVERAGLIO, *Bibliografia*, p. 216, N. 22; *Edizioni principi*, op. cit. p. 27, N. 16 e *Rivista Università Ital.* cit. p. 22, N. 15).

Rist. del sonetto: *Lev. Grav.* p. 34; *Poesie* p. 116; *Iuv.* p. 114; *Opere VI*, p. 100.

Nell'*Addenda* agli *Annali Barbèra*, A. 1858, p. 69, è detto: « Una lettera e alcuni versi di Giosuè Carducci ad Antonio Gussalli. Foglietto di 8 pagine ». « Non abbiamo potuto averlo fra mano questo foglietto, che è la prima cosa carducciana stampato coi tipi barberiani; ma certo conteneva i versi che furono ristampati fra le *Juvenilia* sotto il titolo: « Ad Antonio Gussalli ». (Esiste esem-

plare dell'edizione s. n. t. presso la Biblioteca Carducci di Bologna. Il ms. ha la data: Firenze, 5 agosto 1858).

A proposito della lettera facciamo notare che nella Biblioteca Nazionale di Firenze (Misc. 2778-9) trovasi il seguente opuscolo di 8 pp.:

1^a p. *Al chiarissimo sig. Professore Antonio Gussalli | alcuni amici pedanti.*

2^a p. *Firenze, Tip. Mariani*; da 3^a a 7^a p. lettera senza firma; in fondo alla 7^a p. (Estratto dal *Giornale La Rivista*, N. 29 del 20 luglio 1856); 8^a bianca.

Dedica autografa: *All'amico pedante G. F. Gargani l'autore G. Chiarini.*

Vedasi in proposito anche BACCI ORAZIO, GIOSUÈ CARDUCCI e gli « Amici pedanti » ne *La Toscana alla fine del Granducato* (Firenze, G. Barbèra, 1909, p. 258).

47. A Giovan Battista Niccolini.

Lo spettatore, A. VI, N. 39, Firenze, 26 settembre 1858.

Com.: *Quando l'aspro fratel di Cinegira* (15 ottave).

Rist.: *A Giovan Battista Niccolini* (Firenze, Tip. di F. Bencini, 1858). « Estratto dal *Giornale Lo spettatore*, N. 39, Anno IV ».

8 pp. (16 × 11) s. cop. — 1^a p. nn. titolo; 2^a « Estratto, ecc. »; dalla 3^a all'8^a *Ode* firmata Giosuè Carducci; in fondo alla pagina 8^a Firenze, Tip. F. Bencini, 1858.

Rist.: *L'Osservatore*, Pisa, A. I. N. 30, 13 ottobre 1858, p. 118; con var. in *Lev. Grav.* p. 173; *Poesie* p. 151; *Iuv.* p. 169; *Opere VI*, p. 158.

Lo spettatore | *Rassegna* | letteraria, artistica, scientifica, industriale. (Domenicale). (Tip. Barbèra Bianchi e C.). Fu fondato nel 1855 e ne fu prima direttore letterario Celestino Bianchi. « Fondendosi via via con altri giornoli, nel 1858 si cambiò in *Spettatore Toscano*, in *Italiano* l'anno appresso, durando sotto la direzione dell'avv. Achille Gennarelli, fino al 20 luglio 1859 ». Da *Addenda*, cit. p. 90.

48. I voti | *Che prega il vate, il libero.*

L'Osservatore, Anno I, N. 32, 27 ottobre 1858, p. 126.

Estratto (Pisa, Tip. di Lorenzo Citi).

Opuscolo di 8 pp., copertina verde, 23 × 14 1/2.

1^a p. nn.: *Di una poesia di Giosuè Carducci | Giuseppe Chiarini al suo amicissimo Dott. Giuseppe Puccianti*. Segue la prefazione a pp. 2 3. Pag. 4 a 7 « I Voti » (14 strofe di 8 versi ciascuna) — in fine: *Estratto dall'Osservatore, Anno I, N. 32, 27 Ottobre 1858.* (Esemplare alla Biblioteca Naz. di Firenze).

Rist.: *Lev. Grav.* p. 161; *Poesie*, p. 141; *Iuv.* p. 181; *Opere VI*, p. 169.

Fac-simile del ms. della poesia, in *Rivista d'Italia*, 1901, Fasc. V, A. IV, p. 20.

49. A Diana Trivia | *Tu cui reina il cieco Erebo tiene.*

L'Osservatore, Anno I, N. 35, Pisa, 1° dicembre 1858, p. 138.
Rist.: *Lev. Grav.* p. 63; *Poesie* p. 258; *Iuv.* p. 69; *Opere* VI, p. 62.

L'Osservatore, periodico settimanale di Pisa era diretto dal prof. Giuseppe Puccianti. Vi collaborarono N. F. Pelosini, G. Frassi, Giuseppe Chiarini ed altri. Iniziò le sue pubblicazioni nel 1858 ed ebbe vita assai breve. (Esemplare presso la Biblioteca Universitaria di Pisa).

50. La bellezza | *Novella sposa che al sorgente sole.*

Almanacco delle Dame, Anno 1859 (Firenze, Stab. F. Chiari), da pp. 81 a 87 (161 versi. Esemplare della nostra raccolta).

Rist.: *Marzocco*, Firenze, A. XXXIII, N. 31, 29 luglio 1928 (RIGHI LINA: *Una poesia sconosciuta di Giosuè Carducci*).

La poesia è firmata nell'Almanacco con le sole iniziali G. C. Inoltre di essa non risulta il ms. nel Catalogo cit. del Sorbelli. Nonostante fu riconosciuta come lavoro giovanile del Carducci, da Guido Mazzoni, Albano Sorbelli, Giuseppe Lesca, Demetrio Ferrari ed altri.

51. A una donna | Frammento | *E te fra i desolati ozii e la bruna.*

Almanacco delle Dame, Anno 1859 (Firenze, Stab. F. Chiari), p. 51.

Rist.: *Primizie*, p. 208, col titolo « Ricordi d'amore ».

(Vedasi: GIUSEPPE RIGHI: *Ancora sulle edizioni principi del Carducci - Marzocco*, Firenze, A. XXXIII, N. 29, 15 luglio 1928).

Il Poliziano | *Studi di letteratura* | (ritratto inc. del Poliziano) | Firenze | *Coi tipi di M. Cellini e C.* | alla Galileiana | 1859.

22 × 14, copertina gialla. (Fac-simile della copertina, *Albo*, p. 158, N. 218).

Fu pubblicato a cura degli *Amici Pedanti* Giuseppe Chiarini, Giosuè Carducci, Ottaviano Targioni-Tozzetti, dal 1° gennaio al giugno 1859, in 6 fascicoli e 364 pp.

Vi collaborarono: Francesco Ambrosoli, Eugenio Branchi, F. C. Bonamici, Giosuè Carducci, Giuseppe Chiarini, Eugenio Ferrai, Raffaello Fornacari, Antonio Gussalli, F. N. Pelosini, Giuseppe Puccianti, Giovanni Procacci, Felice Tribolati, Ottaviano Targioni-Tozzetti.

Il Proemio del Poliziano, gennaio 1859, N. 1, da pp. 3 a 6, fu stampato nel 1858 e inviato a parte. Trovasene una copia annessa in principio al volume: *L'inaugurazione dell'Università di Pisa, nel 3 Dicembre 1859*, Pisa, Tip. Nistri, 1859, insieme alla cedola di sottoscrizione, e porta in calce la data: Firenze, 1° Settembre 1858. Seguono le condizioni d'abbonamento: 24 paoli annui, per 12 fascicoli di 4 fogli in-8° o pp. 64 per tutta la Toscana, fuori di Toscana lire Italiane 16. (Alla Bibl. Marcelliana di Firenze. Misc. 675-7-bis).

52. Di un migliore avviamento | delle lettere italiane moderne | al proprio loro fine | Discorso d'introduzione a questi studi. I e II. (firm.: Giosuè Carducci).

Poliziano, Vol. I, Gennaio 1859, N. 1, da p. 10 a 22.

Rist.: SALVERAGLIO, *Bibliografia* a p. 217, scrive: « Parte di questo discorso fu poi riprodotta nella prolusione: *Di alcune condizioni della presente letteratura*, stampata nella « Rivista bolognese » del Gennaio 1867. ».

53. Stanze X d'amore | di Angelo Poliziano. (firm. Giosuè Carducci).

Il Poliziano, Vol. I, Gennaio 1859, N. 1, da p. 60 a 64.

54. Di un migliore avviamento, ecc., III. (seguita e finisce) (firm.: Giosuè Carducci).

Il Poliziano, Vol. I, Febbraio 1859, N. 2, da p. 65 a 87.

55. Su la guerra dell'Indipendenza Italiana | Pel combattimento di Casteggio e Montebello | *Non son, barbaro, qui le inermi genti.*

Il Poliziano, Vol. I, Aprile 1859, N. 4, p. 238.

Rist.: *Il Momo*, A. II, Firenze 22 giugno 1859, N. 21, p. 97, e *Opere* VI, (*Montebello*) p. 226).

56. Pel combattimento di Palestro | capitanato da re Vittorio Emanuele | All'Italia | *Italia, il gregge de' tuoi re, straniero.*

Il Poliziano, Vol. I, Aprile 1859, N. 4, p. 239.

Rist.: *Il Momo*, A. II, Firenze 22 giugno 1859, N. 21, p. 97 e *Opere* VI (*Palestro*) p. 227.

57. A Giuseppe Garibaldi | che passa il Ticino coi cacciatori dell'Alpi | *Te là di Roma sui fumanti spaldi* (firm.: Giosuè Carducci).
Il Poliziano, Vol. I, Aprile 1859, N. 4, p. 240.
Rist.: *Il Momo*, A. II, Firenze 22 giugno 1859, N. 21, p. 97;
Iuv. p. 236; *Opere VI*, p. 225.
58. Su la guerra | dell'Indipendenza italiana | I. | Gli Austriaci in Piemonte | *E molti e armati e di ferocia immani*.
Il Poliziano, Vol. I, Maggio 1859, N. 5, p. 298.
Rist.: *La chiacchiera*, A. I, N. 2, Firenze, 31 gennaio 1860;
Opere VI, p. 224.
La Chiacchiera (33 × 22) Anno I, N. 1 | Firenze 1860 | Venerdì | 27 Gennaio | *Giornale comico, satirico, critico, letterario, con caricature*. Si pubblicava il Martedì e il Venerdì, prima nella Tip. Fioretti, fino al N. 20, poi a Prato, Tip. Giachetti, fino al N. 113, infine in Firenze, Tip. del Tribunale. Collaboratore principale fu Ottaviano Targioni Tozzetti, e vi pubblicarono poesie, Pietro Raffaelli, Luigi Lomellini, Enrico Mayer, Giuseppe Pieri e altri.
59. II | Per la battaglia di Magenta | *Gli attese al passo; poi di nubi avvolta*.
Il Poliziano, Vol. I, Maggio 1859, N. 5, p. 299.
Rist.: *La Chiacchiera*, A. I, n. 11, Firenze, 2 marzo 1860;
Opere VI, p. 228.
60. III | Liberazione dei Ducati e delle Legazioni | *Al suon che lieto pel diverso lido*.
Il Poliziano, Vol. I, Maggio 1859, N. 5, p. 300.
Rist.: *La Chiacchiera*, A. I, n. 12, Firenze, 6 marzo 1860;
Opere VI (*Modena e Bologna*) p. 229.
61. IV | Per le stragi di Perugia | *Non più di frodi la codarda rabbia*.
Il Poliziano, Vol. I, Maggio 1859, N. 5, p. 301.
Rist.: *La Chiacchiera*, A. I, n. 82, Prato, 14 settembre 1860;
Iuv. p. 238; *Opere VI*, p. 231.

62. V | Per la battaglia di San Martino | *Chi del German di doppia oste maggiore* (firm.: Giosuè Carducci).
Il Poliziano, Vol. I, Maggio 1859, N. 5, p. 302.
Rist.: *La Chiacchiera*, A. I, n. 12; Firenze, 6 marzo 1860;
Iuv. p. 237; *Opere VI*, p. 230.
63. Di Angelo Poliziano | *Rispetti d'amore*. (firm.: Giosuè Carducci).
Il Poliziano, Vol. I, Giugno 1859, N. 6, da p. 372 a 379.
64. L'Annessione | Canto | *Leva le tende, e stimola* (firm.: Giosuè Carducci).
Il Poliziano, Vol. I, Giugno 1859, N. 6, da p. 365 a 368.
Il SALVERAGLIO, Bibliografia, scrive a p. 219 e 220: «Pubblicato veramente nel febbraio 1860. Estratto: (Firenze, Cellini, 1860) 21 × 14, 7 pag. Ristampato: Ferrara, Tipografia Bresciani, 1860; 20 × 14, 7 pag. — *La Chiacchiera* del 13 marzo 1860 recava il seguente *Annunzio*: L'Annessione, canto di Giosuè Carducci, Trovasi dai principali librai. Basta il nome del poeta a raccomandare la lettura di questa opera a' buoni italiani. Noi diciamo liberamente, che la *Croce di Savoia*, l'altro canto del signor Carducci, è ben piccola cosa rispetto a questo suo nuovo lavoro nobilissimo».
Rist.: *Iuv.* con var. (*Il Plebiscito*) da p. 247 a 253; *Opere VI*, da p. 248 a 254.
65. Del Principe | e | *Delle lettere* | con altre prose | di | Vittorio Alfieri | Firenze | Barbèra, Bianchi e Comp., 1859. (Paoli 4).
Collezione Diamante, ediz. di 2000 copie, in-48°, di pp. XXXVIII e 436.
Prefazione, firmata Giosuè Carducci - Febbraio 1859 — mentre nelle *Opere II*, p. 274, è indicato il mese di Marzo.
Rist.: *Bozz. crit.*, p. 20; *Opere II*, p. 283.
66. Poesie | di | Lorenzo De' Medici | Firenze, G. Barbèra editore, 1859. (Paoli 4).
Collezione Diamante, in-48° di pp. LXXVI e 462. Ritratto del Medici inc.
Prefazione e Note di Giosuè Carducci, da p. III a LXXVI.
Rist.: *Lib. Pref.*, p. 59 e *Opere II*, p. 17.

Il CHIARINI: *Memorie*, a p. 125 scrive: « Nell'anno 1859 il Carducci pubblicò altri tre volumetti nella Collezione Diamante del Barbèra; *Del Principe e delle lettere dell'Alfieri*, nel febbraio; *Le poesie di Lorenzo De' Medici*, nell'aprile; e verso la fine dell'anno *Le poesie di Giuseppe Giusti* ».

Del volumetto vennero finora eseguite 2 edizioni con 3500 copie.

67. A Vittorio Emanuele I | Canzone | di Giosuè Carducci.

(24 1/2 × 15 1/2), copertina rosa, 3 pp. nn. in principio, 3 nn. in fine, 10 n.

1^a p., titolo, cs.; 2^a p.: « Mentre attendevo a questa stampa venne fuori in Firenze un libretto intitolato: A Vittorio Emanuele, Torino, 1859; che, me insciente non che non consenziente, null'altro conteneva se non la seguente canzone anonima. Chi abusò di alcuna copia manoscritta da me ceduta a' miei amici, fece atto non civile e danno e dispiacere a me, recando in pubblico una cosa mia da me non riveduta nè corretta. A me basti protestare che la edizione Torino 1859 non è secondo le mie intenzioni — Giosuè Carducci ».

3^a p.: *A Vittorio Emanuele*; segue la canzone: *Non perchè da' Sabaudi alla marina*, da p. 4 a 13, *24 Dicembre 1858-13 Aprile 1859*. (21 strofe di 11 versi ciascuna); pp. 14 e 15, b.; p. 16: *Prezzo, Paoli I, Firenze, 1859 - Tipografia Barbèra, Bianchi e C.*

Il libretto di cui tratta il Carducci nella sua protesta e che in realtà conterrebbe la prima stampa della canzone è il seguente:

A | Vittorio Emanuele II | 50 centesimi | Torino | 1859 — 19 × 12 (Esemplare alla Bibl. Nazionale di Firenze); 16 pp.; 1^a e 2^a cop.; 3^a a 13^a, canzone; 14^a b.; 15-16, copertina.

Rist.: *Iuv.* p. 223; *Opere VI*, p. 211.

68. XXIX Maggio MDCCCLIX | I | *Non carmi, non ghirlande e non concerto* (sonetto).

Compreso nel libretto : *Il XXIX Maggio 1848 - Anno I - Firenze 1859*, Tip. F. Bencini, p. 32.

Rist.: *Iuv.* p. 235; *Opere VI*, p. 222.

II | *Quali, quali al tuonar de' ferì accenti.*

Nel libretto cit., p. 33.

Rist.: *Opere VI*, p. 223.

Il Momo, N. 17, A. II, Firenze 26 maggio 1859, a p. 81, e lo *Spettatore Italiano*, A. I, N. 35 del 27 maggio 1859, pubblicavano il seguente: « *Annunzio* |

Il XXIX Maggio |. Con questo titolo verrà pubblicato la mattina dei solenni funerali dei nostri morti alla guerra dell'indipendenza del 1848, un volumetto di scritture inedite dei Sigg. Carducci - Centofanti - Contrucci - Ferrai - Frullani - Giusti - Guerrazzi - Mayer - Muzzi - Niccolini - Pelosini - Puccianti - Ranalli - Tommaseo - Tribolati - Thouar e Ugolini.

Il danaro che si ricaverà dalla vendita di questo libro, sarà dato all'Illustrissimo Sig. Gonfaloniere di Firenze, perchè lo spenda per la guerra dell'Indipendenza d'Italia. Sarà reso conto delle spese occorse e degli esemplari venduti. Il Raccoglitore | Avv. Ottaviano Targioni Tozzetti ».

Il libretto fu stampato in 1000 esemplari, di 80 pagine ciascuno, dalla Tip. di F. Bencini, col titolo:

Il XXIX Maggio | Anno I | Firenze | 1859.

Copertina grigia, 21 × 13, 1^a pag. « Il XXIX maggio 1848 »; 2^a, b.; 3^a, ripetuto il titolo della cop.; 4^a, b.; 5^a e 6^a, « A chi legge » di Ottaviano Targioni Tozzetti. Quindi poesie e prose fino a p. 80.

69. Alla | Croce di Savoia | i Toscani.

15 1/2 × 9; 1^a p. copertina; 2^a, b.; 3^a, ripetuto il titolo; 4^a, b.; 5^a *Alla | Croce di Savoia | i Toscani | canto | di Giosuè Carducci | (Stemma) | Firenze | coi Tipi di M. Cellini e C. | alla Galileiana | 1859*. 6^a p. b.; 7^a a 10^a Avvertenza; da 11 a 16 *Canto | Già levata negli spaldi* (16 strofe di 8 versi ciascuna); da 17 a 22 *Note*; p. 23, bianca; p. 24, stemma.

La stessa in formato grande 24 1/2 × 16. (Esemplare della nostra raccolta).

Altra edizione: in-16°, 24 pp.; prezzo centesimi 28.

Rist.: *La Lente*, Firenze, 30 Novembre 1859, N. 48 (ultime tre strofe); *Il Mondo nuovo*, lunario per 1860, Firenze, Tip. di M. Cellini, p. 192; *29 Maggio 1848, Fiori e Corone, sulle tombe dei martiri, caduti a Curtatone e Montanara*, Firenze, Tip. Fioretti, 1876, p. 37 (2^a e ultime tre strofe); *Iuv.* p. 239; *Opere VI*, p. 232.

Riportate le strofe 2^a e ultima, e prima quartina della penultima, nella *Variante Cantata*. (Vedi N. 70).

Silvio Giannini, già segretario nel '48 del Pigli, Governatore a Livorno, e in corrispondenza col Guerrazzi, si mise in testa di far cantare la *Croce di Savoia* popolarmente su l'aria della *Rondinella Pellegrina*. Si diè a stampare certe strofe dell'ode su dei foglietti e li distribuiva per Via Calzaiuoli agli artigiani e ai ragazzi e quelli lo guardavano ed egli un po' zuffolava, un po' canticchiava *Rondinella Pellegrina* e un po' *Bianca Croce di Savoia*. Da *Iuv.* p. XI.

70. Alla | Croce di Savoia | (stemma Sabauda) | Inno per soprano e coro | composto e dedicato alla celebre artista | Sig.^{ra} Ma-

rietta Piccolomini | da | Carlo Romani | (eseguito con gran successo dalla Sig.^{ra} Marietta Piccolomini | al Teatro Pagliano la sera del 4 Dicembre 1859) | Firenze presso G. G. Giudi | Via S. Egidio 6640 già Palazzo Batelli | Proprietà dell'editore.

N. 2170 - Fr. 3,50. — 1^a pag. di copertina, 25 × 35; 2^a pagina b.; 3^a *Alla Croce di Savoia* | Inno di G. Carducci | Musica di C. Romani. Segue la musica da p. 3 a p. 16, su cinque strofe di 8 versi ciascuna; com.: *Come bella, o argentea croce, e termina: Dio ti salvi e salvi il Re — Viva il Re, Viva il Re, Viva il Re.*

Un esemplare trovasi alla Biblioteca Naz. di Firenze. L'Inno fu eseguito per la prima volta in Firenze ed alla presenza del barone Ricasoli, nella villa del Poggio Imperiale, avendovi il Municipio dato una festa da ballo la sera del 21 novembre 1859; fu poi ripetuto al Teatro degli Intrepidi (Teatro Nuovo, ora scomparso) la sera del 27 novembre; e quindi, il 4 dicembre successivo, al Teatro Pagliano.

Rist. dell'Editore Guidi, dell'Inno musicato: Eseguito con straordinario successo dalla celebre Sig.^{ra} Marietta Piccolomini il 15 settembre 1861, per la solenne inaugurazione della prima Esposizione Italiana in Firenze, alla presenza del Re e diretto dall'Autore.

(Riproduzione della copertina in zincotipia. *Albo*, p. 139, N. 190).

Altre ristampe: *Alla Croce di Savoia* | Inno per soprano e coro | composto e dedicato alla celebre artista | Sig. Marietta Piccolomini | da | C. Romani | (Eseguito con gran successo dalla Sig. Marietta Piccolomini | al Teatro Pagliano la sera del 4 Dicembre 1859) | Napoli | presso i Fratelli P. e L. Clausetti.

(Riprod. della cop. in *Albo*, p. 139, N. 189).

Canti Popolari patriottici | Ridotti per le Scuole Elementari | 1860 | *Alla Croce di Savoia* | Inno | di | Giosuè Carducci | Musica di Carlo Romani | N. 10312 — Netto Cent. 40 | Casa Editrice di Musica | A. Forlivesi e C. | Firenze Via Roma 2.

20 × 28 — *Riduzione di Luigi Neretti.*

Alla Croce di Savoia | Versi di | Giosuè Carducci | Musica di | Saverio de' Tevini | Editoria Musicale | Carlo Schmidl | Trieste. (A S. E. il Conte Carlo Petitti di Roreto - R. Governatore della Venezia Giulia). 25 × 34.

Alla Croce di Savoia - Musica di Michele Pachner - Torino. G. B. Paravia.

Ristampa della poesia « Variante cantata » nella *Raccolta di canti popolari di vari autori*, Firenze 1869. (Vedasi: PASQUALE PAPA: *Giosuè Carducci*, Arezzo, Sinatti, 1913, p. 95; e *Opere VI*, p. 238.

71. *Le Poesie* | di | Giuseppe Giusti | con un discorso sulla vita e sulle opere dell'autore | a cura di Giosuè Carducci | Firenze, Barbèra, Bianchi e C., 1859.

Collezione Diamante, in-48° di pp. XCIV e 612. Ritratto del Giusti inc.

da p. V a XCIV: *Della vita e delle Opere di Giuseppe Giusti* (firmata: Giosuè Carducci).

Rist.: *Bozz. Crit.*, p. 51 e *Opere II*, p. 305.

Seconda edizione del volumetto con aggiunta *Avvertenza*, Firenze, Barbèra editore, 1861, pp. LXXXIX e 614.

« Il volumetto (1^a ediz.) fu pubblicato nel 1859, con la data anticipata 1860 ». Nel 1860 fu fatta la 2^a edizione « accresciuta di due componimenti » nel 1861 la 3^a « che ebbe le cure quasi di nuova edizione, non solo per altre aggiunte, ma per migliorata disposizione delle poesie, dietro le ultime notizie della vita del Poeta », *Barbera, Annali*, p. 59.

Del volumetto vennero eseguite finora 3 edizioni con 13 tirature e 20.000 copie.

1860

72. *In Santa Croce IV Giugno MDCCCLX* | *Tre fra i ricordi e le speranze e il pianto* (Sonetto, firmato « Giosuè Carducci »).

Compreso nell'opuscolo: *I funerali di Santa Croce* | *Canti del popolo e fiori* | Firenze | Tipografia di Luigi Niccolai | 1860, a p. 107. (Esemplare della nostra raccolta).

11 × 15, pp. 112, cop. bianca listata in nero, col titolo cs.; 1^a p. e 3^a p. ripetuto il titolo; 5^a versi di Virgilio e A. Caro; 6^a, b.; 7^a e 8^a, *Avvertenza* firmata « Silvio Giannini »; dalla 9^a alla 107^a prose e versi; 108^a b.; 109^a a 111, *Ricordi* per note; 112 dedica di Silvio Giannini a Angiolo Nardi e Michele Bastianini; verso della cop., *Paoli 2 pari a lire italiane 1,12.*

73. Sicilia e la rivoluzione | *Da le vette de l'Etna fumanti* (Ode).

Firenze, Giugno 1860 — 15 × 9; 22 pp. con copertina. Anche in-8°.

«...la foga retorica onde sbrigliavo la corale ardenza della democrazia cosmopolita nell'ode *Sicilia e la rivoluzione*; che fu poesia molto gustata da Giuseppe Civinini, tornante allora in Toscana per aiuti alle geste del Dittatore». (V. Libro delle prefazioni).

(Da SALVERAGLIO: *Bibliografia*, p. 220, N. 43 e *Edizioni principi*, p. 29, N. 26).

Rist.: *Viola del Pensiero*, ricordo di letteratura, Livorno, Vigo, 1863; *Poesie* p. 3; *Iuv.* p. 257; *Opere* VI, p. 256.

74. Epigrafe per: *Silvio Giannini livornese* (m. 5 ottobre 1860).
In San Miniato presso Firenze.

Stampata: *Opere* V, p. 499.

Abbiamo creduto opportuno di comprendere questa epigrafe, essendo la prima che risulti resa pubblica dal Poeta nel '60, per quanto effettivamente stampata soltanto nel 1891.

75. Satire | odi e lettere | di Salvator Rosa | illustrate | da G. Carducci | Firenze, G. Barbèra editore, 1860.

(L. It. 2,25). Collezione Diamante, in-48°, di pp. XCVIII e 456. Ritratto di S. Rosa, inc.

Vita di Salvator Rosa (firm. Giosuè Carducci) da p. III a p. XCVIII.

Rist.: *Lib. Pref.*, p. 129; *Opere* II, p. 145.

Il CHIARINI: *Memorie*, p. 134, scrive: « Il 6 di novembre (1860) mi comparve inaspettato in casa, portandomi il volumetto delle *Satire* di Salvator Rosa (nella Collezione Diamante) da lui annotate e fornite d'una prefazione ch'egli chiama « la più elegante, accademicamente parlando, delle sue prose ».

La seconda edizione è del 1870, ma con la stessa data della precedente perchè identica. Barbèra, *Annali*, p. 65.

Del volumetto vennero finora eseguite 2 edizioni con 3000 copie.

76. Della Tirannide | libri due | di Vittorio Alfieri | aggiuntovi | la Catilinaria e la Giugurtina | tradotte | Firenze, Barbèra, Bianchi e C., 1860.

Collezione Diamante, in-48°, di V e 528 pp.

Avvertenza da p. III a V.

Negli *Annali Barbèra* non è fatto cenno che *La Tirannide* sia stata curata dal Carducci; ma la Casa Barbèra, consultato il proprio Archivio, ci scriveva: « Non si può stabilire su documenti, sebbene possa esser probabile, se il volumetto dell'Alfieri *Della Tirannide* sia stato curato dal Carducci ».

Ma noi non abbiamo esitato a comprenderlo nella presente bibliografia per le seguenti ragioni:

Lo stile dell'*Avvertenza* è quello classicheggiante voluto in quell'epoca dal Poeta. Il Carducci curò poi nel '58 *Le satire e le poesie minori dell'Alfieri* e nel '59 *Del Principe e delle lettere*, e quindi non vi era motivo che dovesse disinteressarsi della pubblicazione della *Tirannide*.

Nella *Prefazione* del Principe, da lui firmata, è detto inoltre a p. XXXI: « E quei tre libri sono un codice letterario, a cui è fondamento il trattato *Della Tirannide* (che pure stamperemo).

Infine nell'*Avvertenza* a *La Tirannide* è scritto a p. III: « Dopo aver dato nuovamente al pubblico un volumetto di prose dell'Alfieri, ci piacque di dare anche, quasi a compimento di quelle, i due libri della *Tirannide* e 'l *Volgarizzamento del Sollustio* ».

77. (Corrispondenza della Nazione) | Bologna, 18 Dicembre (1860).

Tratta dell'*Università di Bologna*.

La Nazione, A. II, N. 357, sabato 22 Dicembre 1860.

Rist.: *Opere* V, p. 5, col titolo: *L'Università di Bologna su 'l fine del 1860*.

La Nazione, fu prima edita dalla Casa Barbèra. Numero di saggio: Firenze, giovedì, 14 luglio 1859; ma il primo numero è del 19 luglio 1859. La Redazione provvisoria era composta dell'avv. Leopoldo Cempini, del cav. Carlo Fenzi e dell'avv. Piero Puccioni.

Ved. *Addenda Annali Barbèra*, p. 91, in cui è anche il fac-simile del primo numero.

Col N. 96, A. I, 22 ottobre 1859, appariscono i nomi di Alessandro D'Ancona, Direttore e avv. Piero Puccioni, Direttore resp.

Dopo il '60 il Carducci pubblicò nella «Nazione» molte *Appendici* letterarie.

GIUSEPPE RIGHI - LINA RIGHI

Un po' di storia della Caccia nella provincia di Bologna.

Tutti i signorotti italiani dall'epoca dei comuni in avanti trovarono nella caccia l'occupazione più piacevole ne' brevi momenti che loro erano concessi dalle guerre e altresì dalle incessanti lotte che straziavano le piccole e grandi città. Questo esercizio importava presso di essi un esercito di dipendenti specializzati in tutte le mansioni, quali la cura e l'ammaestramento dei cani, la provvista della falconeria e un arsenale d'armi: in principio la balestra, eppoi l'archibugio via via perfezionato. E perchè essa simulava i combattimenti, ad ogni caccia si recavano in campagna con veri eserciti di cacciatori aventi un capo che li dirigeva, e uno scopo prefisso da ottenere. Nella nostra provincia, non meno che altrove, la caccia era uno de' passatempi favoriti dei signori, soliti a radunarsi ne' loro manieri e nelle loro ville per passarsela lontano dalla polvere e dal rumore della città. A tali caccie prendevano parte anche le donne. Narra Sabatino degli Arienti nella vita di Diana Saliceti, moglie di Jacopo Bentivoglio ⁽¹⁾, che trovandosi questa con molta sua famiglia a Bagnarola, in villa « prese colla rete 1200 quaglie, 53 pernici e 30 fagiani, alla ragna 600 tordi e al paretaio 314 uccelli, sempre correndo come un fiero cacciatore, non come donna che fosse abituata alla mollezza del vivere e alla delicatezza di adorne camere e morbidi letti ».

A coltivare questo svago dovevano però i signori tenere a loro disposizione immense riserve e bandite, nelle quali ad essi solo era permesso cacciare; e ciò con grave danno dell'agricoltura e oltraggio al diritto comune, che non andava mai scompagnato da infinite persecuzioni e soperchierie verso i poveri campagnoli. In Toscana una legge generale sulle riserve fu pubblicata il 6 agosto 1622; e

⁽¹⁾ Un Bentivoglio Jacopo di Pietro di Guglielmo viene ricordato nel 1384.

in essa si annoveravano tredici grandi possessioni tenute come riserve. Fra i Medici, Francesco fu forse il più appassionato alla caccia. Ma Cosimo II si valse di questa per accrescere il fasto della Corte, essendo solito a portar seco nelle sue caccie e pesche riservate, oltre i Cortigiani, anche i nani ed i buffoni. Il Poliziano ha ritratto con due versi la confusione e il frastuono di una caccia al suo tempo:

*Di fischi e bussi tutto il bosco suona,
Del rimbombar de' corni il ciel rintrona.*

Le fastosità della Corte toscana erano imitate dai Signori dei paesi limitrofi, non ultimi i Pepoli, i quali, feudatari di Castiglione de' Gatti ⁽¹⁾, avevano a poco a poco esteso anche oltre i termini della loro giurisdizione il diritto di caccia. I Pepoli avevano certo dei titoli di benemerenza presso quelle popolazioni. Quel Taddeo che dal principio del sec. XIV reggeva le sorti di Bologna e che quaggiù, per lo splendore della sua casa e per le sue munificenze, era chiamato padre del popolo, aveva fatto sentire in più occasioni la sua generosità anche fra quei montanari. Nell'anno 1320, che fu assai carestioso, perchè la terra non rese il seme ed essa affidato, quel principe mandò per tutt'Italia ad acquistare derrate da distribuire a sottoprezzo e anche gratis ai bisognosi. E nell'anno 1347, in cui oltre la sciagura della carestia s'aggiunse quel fiero contagio che tutt'Europa ravvolse, il buon Taddeo non solo non mancò di provvedere vettovaglie, ma accorse anche ad aiutare i bisognosi de' luoghi dove la strage faceva maggiori progressi. Nella quale bisogna, dicono le cronache, così intensamente si adoperò, che attaccato egli stesso dal male, con universale compianto morì il detto anno 1347. Ma non furono altrettanto savi, oculati ed interessati del bene de' loro dipendenti in generale e di que' semplici montanari in particolare i loro discendenti, che nella signoria di Castiglione de' Gatti, poi Castiglione de' Pepoli, si mantennero fino all'epoca

⁽¹⁾ Gatto, in dial., è l'amento del castagno.

francese. È noto come nel 1452 il Card. Bessarione, Legato a Bologna, privava i Pepoli di questo feudo per loro imputata ribellione alla Santa Sede; e lo donava invece a Bartolomeo di Mino Rossi ⁽¹⁾. Ma poi dopo alcun tempo questi possessi furono ridati ai Pepoli. Passati in seguito ad essi anche i vicini Castelli di Sparvo e Baragazza e riconosciuto loro assoluto dominio altresì il feudo di Bruscolo, per investitura di Carlo V, que' feudatari abusarono de' privilegi loro concessi e se ne crearono dei nuovi; e specialmente rispetto alla caccia bandirono delle disposizioni e dettero luogo a delle persecuzioni che ponevano addirittura in istato di servitù quelle popolazioni ⁽²⁾. E contro quelle medievali prepotenze, troppo a lungo protrattesi, que' poveri montanari ebbero ragione solo con l'abolizione dei feudi avvenuta al tempo della repubblica francese nel 1797.

Ambito luogo di caccia fu pure, nella medesima epoca, il territorio della Porretta, in ragione del grande imboschimento in cui si trovava, come del resto, si trovava in addietro la maggior parte della nostra Provincia. Valle di Reno specialmente era così folta di boscaglie da non trovarvisi che lupi. Porretta vecchia, nel secolo in cui fu infeudata ai Sanuti, era una vasta selva per recarsi nella quale da Bologna dovevasi attraversare un tratto selvaggio, da Savignano a Porretta, in cui non vi era abitazione umana. Per questa ragione il comune di Bologna, a ridurre que' luoghi meno paurosi e più sicuri ai viandanti, aveva tentato di renderli abitati, col concedere esenzioni d'imposte a quelle famiglie che avessero preso dimora là dentro ⁽³⁾. È naturale che a questi vantaggi non fosse disgiunto il diritto di cacciare ne' boschi e pescare ne' fiumi, ciò che costituiva a quel tempo una gran parte del sostentamento di quelle popolazioni. E come sappiamo che allora i mezzi di caccia erano

⁽¹⁾ GHIR. anno 1452.

⁽²⁾ V. particolari al riguardo in G. B. COMELLI, *Bargi e Val di Limentra* (Bol., 1917), pagg. 54-55.

⁽³⁾ Provvig. 5 giugno 1396, ivi, pag. 104.

assai primitivi, poichè consistevano principalmente nell'aucupio, che si esercitava nelle maniere indicate del Crescenzi ⁽¹⁾, non è improbabile che per questo si traesse profitto da quella pianta chiamata *Loranthus europaeus* (nel nostro dial. *vessti*), parassita della quercia, che cresceva orgogliosa nei monti della Porretta e di Granaglione. Di tale pianta infatti, è ricordo, si faceva grande commercio nella vicina Toscana. La caccia in grande stile, però, e cioè colla balestra e col falcone, era riservata ai signori, provvisti di maggiori mezzi e i quali disponevano di cacciatori propri, falconieri, cavalli e bestie da soma, che tanto occorreva nelle grandi caccie d'allora.

Quando l'investitura della Porretta passò dai Sanuti ai Ranuzzi (1474) e il co. Girolamo Ranuzzi si recò la prima volta in questa terra insieme alla giovane moglie Nicolosa, riferisce il Ghirardacci, aveva in sua compagnia cinque ambasciatori con trentaquattro cavalli e sei muli (proprio così); ed essendosi trattenuto colà otto giorni precisi, per prendere cognizione de' bisogni di quelle popolazioni e disporre per particolari provvidenze, fu accolto e trattato da pari suo ⁽²⁾. Inaugurarono allora que' feudatari le animate partite di caccia e gli allegri pranzi in villeggiatura, specialmente dati in omaggio de' loro ospiti, una delle ragioni principali per cui erano desiderate quelle piccole signorie. E del resto, per chi amava appartarsi un momento dalle noie della città, doveva essere veramente delizioso, dopo il ristoro delle fresche notti, il correre per quelle ariostesche boscaglie con gli abbaianti cani sulle peste del capriolo e del coniglio selvatico o in traccia del fagiano, della starna o del tordo, secondo la stagione. Dopo venivano i succolenti pranzi, cui tenevano sempre dietro i divertimenti campestri, dei quali, opportunamente, si rendevano per lo più partecipi i paesani.

Certo che anche i Ranuzzi a Porretta, come i Pepoli a Casti-

⁽¹⁾ V. CRESCENZI, nella trad. fiorentina.

⁽²⁾ GHIR. vol. III, pag. 136 nell'unica copia a Stampa presso la com. Bibl.

glione, sconfinarono presto dalla loro giurisdizione, tanto più che in quelle loro parti, sul confine toscano fino a Belvedere, erano tutte macchie e foreste, le quali finirono per diventare tante bandite. Non è però ricordo che i Ranuzzi durante la loro signoria usassero de' loro privilegi abusivamente. Anzi si loda sempre in essi l'amore costante avuto per i loro sudditi, il rispetto ai costumi e alle usanze del paese. Negli ultimi tempi quando il Granduca di Toscana Pietro Leopoldo, affine di liberare i proprietari di una servitù dannosa ed ingiusta, aveva con sapiente riforma abolite moltissime bandite di caccia e pesca riservate (13 marzo 1776), Annibale IV Ranuzzi non aveva tardato ad imitarlo nella Contea di Porretta, pubblicando per le stampe nell'ottobre 1785 un editto sopra la caccia per limitare la riserva ai soli territori di Casola e Capugnano ⁽¹⁾. Lo stesso Annibale l'anno successivo, recatosi a prendere possesso del fondo, volle intervenire insieme ad alcuni della sua comunità alla caccia entro la sua giurisdizione ⁽²⁾.

Ma il luogo più antico di caccia nella nostra provincia è probabilmente Gaggio Montano. Il nome stesso venutogli dalle leggi longobardiche, riferite dal Muratori ⁽³⁾, pare lo attesti; inquantochè fino d'allora venne chiamato *Gajo Regio*, che un commentatore annota *idest silva ad Regis jus spectante*, come dire bosco di riserva o bosco di caccia riservata. Vogliono infatti alcuni che Gaggio risalga al secolo ottavo, altri ad epoca anche più remota, e appoggiano il loro asserto da un diploma di donazione emanato nell'anno 793 da Astolfo re dei Longobardi in favore di Sant'Anselmo istitutore della celebre abazia di Nonantola. In questo è detto che Gaggio (allora *Gadium* nel sign. di giardino, parco) apparteneva prima a Geltrude o Giultrude moglie di quel regnante e fosse

⁽¹⁾ Arch. Ranuzzi. Fondo Porretta KK, n. 30. Carte da me vedute per cortesia del co. Vincenzo Ranuzzi della Porretta.

⁽²⁾ Negli ultimi tempi i Ranuzzi si erano riservati per la caccia unic. il fondo detto *Monchini*, ora beneficio parrocchiale. Not. verbale.

⁽³⁾ *Res. ital. script.*, I, part. II, pag. 42, *Rotharis leges*, Lex cccxxv; cfr. DUCANGE, *Gajus*.

coperto di selve, ov'erano caccie riservate per reale diporto, ond'era anche detto *Gadium reginae*, il parco della regina ⁽¹⁾. Il nome di Gaggio si è tramandato ne' tempi successivi; e ne' rogiti di vendite fatte si trova ricordato Gaggio di Monte o Gaggio Montano. Lo stesso nome è passato ad altri luoghi del piano collo stesso significato.

Questo luogo venne assai per tempo in possesso de' Tanari, famiglia potente che si fa derivare da Trevigi con un Tanaro Braga, così detto perchè aveva per arma una *braga bianca*, che fu poi cambiata in *luna*. Un tal Vannino Tanari comprava già ed affittava terreni sulle nostre montagne lungo il confine modenese nella prima metà del 1400. Ma si ha notizia certa dei Tanari a Gaggio quando si accesero discordie fra il popolo di Casio e quello di Gaggio, essendosi fatti capi del popolo di Casio Flaviano Morutti e di quello di Gaggio Vannino di Nanne Tanari (1486); ed era già questa famiglia delle più facoltose del contado ⁽²⁾. In seguito i Tanari, secondo si apprende dalla storia del Giovio, porsero valido aiuto ai Granduchi di Toscana nella pulizia del territorio, specialmente contro i ribelli pistoiesi ⁽³⁾. Per questo godettero dappoi sempre l'amicizia ed il favore di que' sovrani, de' quali praticarono famigliarmente la Corte. Entrati nelle grazie anche della Curia Romana, divennero conti di Piavola (Romagna) e marchesi di Sora. Da Cosimo de' Medici, furono creati cavalieri di Santo Stefano. Il primo Tanari che venne ad abitare a Bologna pare fosse Cristoforo soprannominato il Rosso, nel 1490.

Si apprende intanto che i Tanari assai presto si erano fabbricato un bel palazzo a Gaggio ed avevano acquistato una fattoria a Bargi ⁽⁴⁾. In principio del sec. XVI avevano fabbriche, case, mulini a Bargi, Casio, Gaggio, Belvedere, Cavallina, Croce del Biacco, Villanova, Bazzano, Piumazzo; cosicchè non mancarono ad

⁽¹⁾ L. c. Tom. I, part. I, 191.

⁽²⁾ CALINDRI, III, 25.

⁽³⁾ Vol. II, L. 38.

⁽⁴⁾ CALINDRI, I. c.

essi i migliori inviti alla caccia, tanto più che dal principio del secolo XV coll'introduzione dell'archibugio si era fatto un gran passo nell'esercizio di questo divertimento. Infatti la caccia, divenuta oramai la principale occupazione e una necessità delle Corti e dei Signori, era entrata così appassionatamente negli usi di questa famiglia che un suo competente, Vincenzo Cristoforo Tanari dopo avere esercitato per molti anni valorosamente questa piacevole arte, volle insegnarla ai suoi concittadini scrivendo un libro sulla *Caccia*, a completamento di altro che già lo aveva reso assai noto e che, ispirato alle condizioni di vita del tempo, s'intitolava *Il cittadino in villa*. Il libro sulla *Caccia* però rimase inedito e fu solo pubblicato a' nostri giorni per cura di Alberto Bacchi della Lega nella collezione Romagnoli-Dall'Acqua (1886).

Come i Tanari, molte altre famiglie che, durante il pauroso medioevo erano rimaste appolaiate sui monti o fortificate ne' manieri del piano paludoso, cambiati un poco i tempi, si eran man mano avvicinati alla città e avevano preso dimora in splendide ville fattesi essi stessi costruire colla magnifica arte del Rinascimento. Si era andata formando così una società nuova, la quale, ripristinando il gusto degli antichi, amava di vivere in campagna a preferenza che in città, un poco per ragioni politiche, ma anche perchè la vita rustica è più sana. *Antiquior est vita rustica*. E questo loro vivere in villa chiamavano, come già al tempo del Columella, vita gloriosa in riguardo ai grandi divertimenti che vi godevano, principale di tutti la caccia.

Ma la caccia fu ancora per molto tempo regolata dai rigidi e conservatori principi medioevali, secondo i quali al solo gentiluomo conveniva andare a caccia per il proprio prestigio e per mantenersi destro nell'uso delle armi. E però presso que' Signori, in verità, non sempre tranquilli ne' loro possessi e spesso in condizioni di doversi tenere in attitudine di offesa e difesa, la caccia era più che altro una parata e costituiva conseguentemente un capitolo importante dell'etichetta del tempo. In ogni modo, un invito a caccia

era una delle cortesie più gradite che si scambiassero i signori fra di loro; ed era poi l'onore più grande che si potesse fare al forestiero. Al riguardo di che, ricordano gli storici di Bologna l'aneddoto poco edificante del Piccinino, il quale, nel 1454, intenzionato di assalire la nostra città, con un ingannevole invito a caccia indusse Annibale Bentivoglio, che mostravasi contrario alle sue mire, a recarsi in un parco presso San Giovanni in Persiceto, dove lo fece imprigionare. E lo tradusse di là nella Rocca di Varano, da dove venne prodigiosamente liberato dai Marescotti.

Per converso, l'esercizio della caccia non era libero ai contadini, ai massari, ai servitori, ai pigionanti e in generale a tutti coloro che erano tenuti a lavorare nella villa del padrone. Questi principî si trovano asseverati negli statuti municipali e nelle molteplici disposizioni del tempo riferentesi alla caccia, secondo le quali coloro che fossero incappati in qualche trasgressione dovevano esser puniti a guisa di ladroni. Ne derivava che il popolo, escluso dalla caccia, dalla quale poteva trarre vitto od oggetto di traffico, si ingegnava di esercitare questa di contrabbando, co' mezzi che davano meno nell'occhio, vale a dire colle reti e col vischio, come già era stato insegnato al tempo del Crescenzi e come ancora si pratica a' nostri giorni; e ciò mentre gli strumenti più perfezionati necessari al servizio della caccia, per il maggior loro costo, si trovavano unicamente nelle mani dei ricchi.

Ad angariare sempre più il popolo delle campagne, intanto, le infeudazioni si moltiplicavano. Nella nostra provincia, per dirne alcuna, in principio del secolo XVI, avevano luogo le investiture di Bargi ai Bargellini (1513), di Rocca Corneta ai Castelli (1521), di Zappolino ai Gozzadini (1530), della Quercia ad altri Castelli. Dalle quali cose sorsero tali e tanti inconvenienti che il Senato ricorse a Roma per un provvedimento; e la Santa Sede credette opportuno sospendere non solo, ma di revocare altresì molte di quelle investiture. E fu Clemente III, che, dopo averne accordate tante, con una bolla del 20 gennaio 1532, ne sopresse un

bel numero, conservando solo quelle di più antica origine; e cioè: Poggio ai Lambertini, Selva ai Malvezzi, Castel Guelfo ad altri Malvezzi, Dozza ai Campeggi, Piano ai Bianchi, Castiglione ai Pepoli Porretta ai Ranuzzi, che rimasero fino al 1797.

Così è che anche ne' secoli a noi vicini nella nostra provincia, come del resto nelle altre provincie d'Italia, padroni della caccia erano i signori; e le loro ville lontane o vicine alla città erano principalmente destinate a questo uso. Il signore si recava sempre a caccia a cavallo: un bel cavallo che andava di buon passo, pratico a saltare i fossi, non ombroso, nè restio, gagliardo poi nel correre, ubbidiente nel fermarsi per dar tempo al signore di raccogliere l'uccello, e saldo al rimontare in sella. Nobilissima fra tutte le caccie era quella del falcone: uccello che si avvezza facendolo volare una volta al giorno e dandogli dopo da mangiare un pollo o una gallina. Il trastullo della caccia rendeva que' signori solleciti. Non è neanche giorno, che il corno rimbombante sveglia la contrada e chiama i cani, che escono in tanto furore, come se andassero a guerra disperata. Ed ecco la schiera de' giovani e bravi cacciatori, rossi, gagliardi, complessi, pronti a battersi si direbbe come leoni. Precede il falconiere collo sparviero o smeriglio in mano, bell'animale ammaestrato nell'autunno precedente. Appresso a questo è un bel cane, ubbidiente al richiamo, continuo alla traccia. E arrivati al bosco, grida, schiamazzi, abbaamenti di cani tenuti con *brachetta a stracca*. A un tratto, viene scoperta fra un cespuglio una lepre o un capriolo; i cani vengono sciolti e prendono la corsa per la campagna. Accorta è la lepre, lesto è il capriolo; ma valenti sono i cani. Fatta la sanguinosa preda, si va a goder al palazzo il frutto delle fatiche della giornata.

Tutti gli scrittori del Rinascimento parlano delle ville italiane nel cinquecento. Il Doni ha un libro intitolato appunto *Le ville*, nel quale divide queste in più classi: e cioè in ville di ricchi, di coloro che vogliono fare i ricchi, di coloro che devono fare i ricchi ⁽¹⁾. A

⁽¹⁾ DONI, *Le ville* (Bol. 1566).

parte questo, un cronista bolognese del medesimo tempo, ancora inedito, assevera che le più belle ville del nostro contado a lui famigliari, erano le seguenti: La Palate de' Signori Pepoli, la Fognova de' Pozzi, le Budrie de' Caprara, la Selva e la Bagnarola de' Malvezzi, la Ringhiera (de' Ringhieri) a Castagnolo minore; e le distinte ville de' Gozzadini, de' Ghisilieri, de' Lambertini, de' Zani (presso Vigorso), dei Malvasia (Ronzano), dei Bottrigari, dei Zambeccari, dei Fantuzzi (la Fantuzza), degli Angiolini, dei Calderini e infinite altre ⁽¹⁾.

Lo stesso cronista dice che la Palata de' Pepoli, tra le ville del contado nostro, è tenuta siccome il sole tra le minute stelle. In verità, peraltro, pochi palazzi di villeggiatura in Italia potevano stare alla pari con quello fatto costruire da Giovanni II Bentivoglio a dieci miglia da Bologna sul Ponte Poledrano, con torre, merlatura e fortezza, tale da poter albergare, dice il Ghirardacci, onoratamente ogni gran signore ⁽²⁾. Fu detto Bentivoglio, perchè costruito da lui. E fu anche chiamato *domus jucunditatis*, perchè trovandosi esso sul ramo navigabile del Reno, presso boscaglie e paludi abbondantissime di cacciagione, era luogo specialmente indicato per esercitarvi la caccia come arte e come festa. Il Bruzio, scrittore contemporaneo, appella questo insigne monumento *pulcherimum magnificentissimumque*. Guasto in molte parti dal tempo e dagli avvenimenti, è stato a nostri giorni restaurato dal suo ultimo proprietario Carlo Pizzardi; ma non è più ornato dalle pregevoli pitture e dagli arredi, onde l'aveva arricchito lo splendido Giovanni ⁽³⁾.

Perciò se non vi sono state nella nostra provincia le spettacolose spedizioni che descrivono gli storici presso le Corti de' Medici in Toscana, de' Visconti e degli Sforza in Lombardia, de' Gonzaga

⁽¹⁾ BOMBELLI, *Il dial. delle lodi della villa e del Castello di S. Martino in Soverzano* (1573), ms. in tre libri.

⁽²⁾ GHIRARDACCI, cit.

⁽³⁾ V. *La tenuta del Bentivoglio donata alla beneficenza dal March. Carlo Alberto Pizzardi*, rel. del dott. LUIGI ZERBINI (Bol., 1925).

nel Mantovano ecc. — con equipaggiamenti che si sarebbero detti preparazioni per una guerra — vi è ricordo anche da noi di cotali comitive di principi e cavalieri, le quali per i personaggi che ne facevano parte, per i luoghi e le circostanze che le avevano occasionate hanno avuto un'importanza eguale e forse maggiore nella storia civile e del costume. E, per esempio, fu con una partita di caccia che s'iniziò il matrimonio fra Annibale di Giovanni Bentivoglio e Lucrezia prediletta figlia naturale del Duca d'Este Ercole I. Si ha dal Ghirardacci citato che essendo il Duca di Ferrara venuto al Bentivoglio (Poledrano) a passarvi alcuni giorni, fu deciso un primo incontro solenne fra i due fidanzati. La vicinanza favoriva il progetto. E la comitiva del Bentivoglio mosse poco dopo dal Castello verso Ferrara. Erano ottanta cavalli. Precedeva il giovinetto Annibale con un gruppo di molti amici; seguiva Giovanni II con molti partigiani, fra cui Egano Lambertini, Andrea Grati, Galeazzo Pepoli, Antonio Bentivoglio, Cammillo Volta, Lattanzio Bargellini. I bolognesi alla loro volta rimasero alla Corte di Ferrara alcuni giorni. Lucrezia poco più che fanciulla, fu donata da Giovanni II di un bel gioiello. Sette anni dopo, nel 1487, ebbero luogo le nozze ⁽¹⁾.

Ma la storia si vale anche delle feste per inscenare i più strani contrasti. Tutti sanno come Giovanni II Bentivoglio, assalito da Giulio II e dai francesi, fuggisse di notte tempo il 1° novembre 1506, abbandonando la sua signoria; e come il Pontefice il giorno di S. Martino entrasse trionfalmente in Bologna e vi rimanesse fino al 22 marzo dell'anno appresso. Ora appunto in quel tempo lo stesso Pontefice si recò al Bentivoglio a riposarsi dalle fatiche della guerra. « L'inverno mite, dice Paride Grassi, pareva un divino beneficio per la presenza del Pontefice ». Ed aggiunge: « Vi si solazzò a caccia co' bracchi e co' falconi il fiero Pontefice Giulio II negli otto giorni che rimase dopo aver cacciato via i Bentivoglio e mentre questi e le Signore di sua casa, inseguiti dalle scomuniche

(1) GOZZADINI, *Memorie per la vita di Giovanni II Bentivoglio*.

e dagli interdetti passavano qua e là a Milano, a Mantova, a Busseto, a Genova ⁽¹⁾ ». Si sa che in quella circostanza il Pontefice aveva seco ventidue Cardinali ⁽²⁾. La Musa del Bruzio, che aveva cantato nel suo *Vaticinio* i fastosi sponsali di Annibale e Lucrezia, non poteva certo presentire così miserabile rovescio.

Altro splendido luogo di villeggiatura e di caccia era il Ghisiliere a Pontecchio, detto anche *Colle Ameno*, dalla posizione in cui si trovava, grandioso palazzo fabbricato nel sec. XV dal sen. Filippo Ghisilieri con annesse fabbriche inservienti alle arti, all'agricoltura, al commercio e persino a una rinomata stamperia conosciuta appunto col nome di *Colle Ameno*. Vi dimorò Pio V (Ghisilieri).

Aveva casamenti e vicinanze destinate alla caccia ed alla pesca, benchè non vi sia ricordo che vi fosse privilegio di caccia riservata.

Pure a Pontecchio, era l'antico feudo e signoria della famiglia de' Rossi, ora in possesso del duca Bevilacqua. Accanto al grandioso e merlato palazzo esiste ancora la piccola chiesina fabbricata ne' bassi tempi, dalla quale Giulio II, recatosi anche colà nel 1507 dopo la cacciata dei Bentivogli, dispensava al popolo accorso le monete coniate dal Francia, colla leggenda *Bononia per Julium a tyranno liberata*. Qui dimorò pure Leone X venuto a Bologna nel 1516 per abboccarsi con Francesco I; e in quest'anno fu annesso al fondo il titolo di conte e unitivi vari possessi. Fu pure accolto in questa dimora Torquato Tasso. Si sa poi che nel 1520 fu concesso alla Contea de' Rossi in Pontecchio il privilegio di *Caccia e pesca riservata*: privilegio che gli fu confermato nel 1765 da Clemente XIII ⁽³⁾.

Nè taceremo del palazzo Guastavillani a Barbiano, fatto costruire sul declinare del secolo XV da Filippo Guastavillani. Era quel luogo naturalmente selvoso, copioso d'acque, sparso di prate-

(1) PARIDE GRASSI, *Diario*.

(2) *Miscell.* GUALANDI. Ms. dell. Bibl. com., n. 2380, pag. 382.

(3) CALINDRI, IV, pag. 305.

rie, allietato da deliziosa vista e da infinite comodità. Era tutto attorno cinto da robuste mura ed opere d'arte per renderne più sicuro il possesso. Rammentano le cronache che il legato Farnese, trovandosi a villeggiare in quel palazzo, soleva non di rado invitare i Magistrati della città, i quali vi si recavano in carrozze a sei cavalli. E colà, oltre una lauta cena e musica, era preparato per essi il divertimento di una caccia alle lepri, ai conigli ed alle volpi, che si faceva sempre coi cani tenuti *a bracchetta a stracca* ⁽¹⁾. Piaceva immensamente cotal genere di divertimento ai bolognesi; ed è per questo che durante i secoli XVII e XVIII si vedeva spesso ripetuto anche sulla nostra piazza maggiore, specialmente nell'occasione della festa della porchetta. Si diceva per diletto del popolo. In ogni modo, il popolo vi assisteva assai volentieri; anzi esso, che conosceva bene il gusto de' suoi reggitori, era capace di regalare a Monsignor Legato, ogni tanto, un paio di lupi (*duos lupos vivos*, dicono le cronache) perchè appunto fossero utilizzati in qualche spettacolo di questo genere.

La caccia peraltro, coll'invenzione dell'archibugio, era destinata a democratizzarsi, nonostante e fors'anche in ragione della rivoluzione apportata nella tecnica di essa. L'archibugio fu introdotto assai per tempo in Bologna: si vuole fino dal 1521 da Filippo Berroaldo. Fece le sue prime prove in guerra. Ma poi cominciò ad adoperarsi anche per la caccia, timidamente in principio, indi facendosi per esso, da noi più che altrove, opera intensa di divulgazione. I libricciuoli del Bonfadini, del Pacifresco, dello Spadoni, stampati in Bologna nel sec. XVII, e lo stesso *Cittadino in villa* del Tanari erano più che altro d'indole popolare e per ciò destinati ad andare nelle mani di tutti ⁽²⁾. Certamente l'uso e la pratica dell'ar-

⁽¹⁾ MISCELL. GUALANDI, cit. a. 1661 n. 2684, pag. 86. Presentemente questo amenissimo luogo appartiene all'Opera Pia Virginia Cassoli Guastavillani.

⁽²⁾ *La caccia dell'Archibugio* del Cap. VITO BONFADINI (In Bol., per Gius. Longhi, 1641); *Theatro della caccia e trattenimento geniale della villa* di GIACOMO PACIFRESCO (In Bol., per Ant. Pisarro, 1673); *La caccia dello schioppo* di NICOLA SPADONI (In Bol., per Gius. Longhi, 1673) - libri però adesso introvabili.

chibugio richiedevano particolari insegnamenti. Rispetto alla caccia, doveva essere adoperato in una maniera o in un'altra in relazione alla selvaggina che si inseguiva. Si consigliava di studiare la natura e le abitudini dei quadrupedi e degli uccelli; e s'introduceva fin d'allora una nomenclatura di posizioni, di mosse, di colpi che dura tuttavia. Ma il popolo certe cose le intuisce da sè colla pratica. La caccia insomma doveva essere indi innanzi, come è effettivamente, un giuoco di abilità personale.

La caccia scomparve dappertutto nel periodo della rivoluzione francese. Venne rimessa in onore da Napoleone, non perchè la amasse, ma specialmente per favorire con questo passatempo tradizionale i signori delle Corti e i grandi Sovrani. Si può dire che solo molto avanti nell'ottocento la caccia è divenuta un divertimento nell'esercizio del quale presso tutte le legislazioni venne riconosciuto in tutti il più ampio diritto, salvo le riserve poste a tutela dell'agricoltura e della selvaggina.

GASPARE UNGARELLI

Frammenti di una Cronaca di G. M. Barbieri nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna

Il chiaro collega V. De Bartholomaeis, in un suo interessante scritto su *Le carte di Giovanni Maria Barbieri nell'Archiginnasio di Bologna* ⁽¹⁾, notò esistenti, tra gli autografi del Barbieri del fondo Savioli Fontana, sei carte sciolte con note cronistiche del 1556 e 1557 ⁽²⁾, ch'egli non ha pubblicato se non in ciò che riguarda la notizia della morte di Pietro Aretino e di Luigi Alamanni, come quelle che non avevano interesse diretto per la mate-

⁽¹⁾ Bologna, Cappelli, 1927. Pubblicato a parte, dai *Rendiconti della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna*, Sc. Mor. Comunicazioni del 21 gennaio e 12 maggio 1927.

⁽²⁾ Segnatura attuale: Bibl. Com. di Bologna, Mss. B, 3467, n. 2.

ria del suo studio; lasciando « ai competenti in storia modenese » la cura di darle in luce.

Mi è sembrato non inutile pubblicarle io, perchè la Cronaca di Modena del Barbieri si è perduta, e soltanto si conosce a traverso un sunto datone dallo Spaccini. Secondo una notizia del Tiraboschi ⁽¹⁾, la Cronaca del Barbieri « conservavasi ancora nel secolo scorso quando G. B. Spaccini scriveva la sua, perciocchè in questa, dopo l'anno 1631, si legge un transunto della prima, che ha per titolo: *Estratto da un libro di G. M. Barbieri segretario del Comune Reggimento di Modena, nel quale sono raccolte molte croniche altre latine e altre volgari*. Ma ora l'opera del Barbieri è perita e non se ne ha che il detto transunto ».

All'Archivio storico Comunale di Modena si custodisce — com'è noto — il manoscritto della Cronaca dello Spaccini. L'ultimo dei volumi termina con l'anno 1631, ma non appare, al seguito, il transunto ricordato dal Tiraboschi. Il quale, invece, fa, ora, parte di un volumetto a sè, in cui sono raccolte « diverse memorie antiche di carattere del cronichista Spaccini... »; il n. 2 (da pp. 17 a 86 della numerazione recentemente apposta, scritto in recto e verso) contiene il sunto della Cronaca del Barbieri con la intestazione riportata dal Tiraboschi ⁽²⁾. Le notizie suteggiate vanno dal 1099 al 1515; quindi non vi appaiono quelle del manoscritto che qui ci interessa: o che lo Spaccini non sunteggiasse tutta la Cronaca del Barbieri, o che tralasciasse le notizie posteriori al 1515, e quindi anche queste, non ritenendole di tale importanza da conservarne memoria, o che il sunto dello Spaccini non sia completo, o che, infine, quanto pubblichiamo non facesse parte della Cronaca che lo Spaccini aveva sott'occhio, e a cui accenna il Tiraboschi.

⁽¹⁾ *Biblioteca storica modenese*, I, 167.

⁽²⁾ Alla Biblioteca Estense havvi altra copia del sunto dello Spaccini: E. It. 1142 α S. I. 30 (p. 1-143). Nella prima pagina, in alto, è la seguente notizia: « Il Forciuoli ne' suoi Zibaldoni scrive che l'originale di questa cronaca trovavasi al suo tempo presso al Conte Paolo L. Boschetti ».

Codesti resti son compresi in sei mezzi fogli, staccati o strappati o tagliati, che, anche per qualche segno rimasto, sembrano aver fatto parte di un fascicolo. Sono scritti nel recto e nel verso, con poche correzioni, avendo ogni fatto una breve rubrica a lato.

Poichè nella prima carta (recto) lo scritto incomincia con il 1° dicembre 1556 e nella 4ª carta (recto) lo scritto cessa alla tredicesima riga, e solo nel verso comincia il 1557 1° gennaio, mentre poi anche nella 6ª carta (verso) lo scritto finisce dopo quattro righe, si può ritenere che lo scrittore, ad ogni fin di mese, passava ad altra pagina; e che, quindi, come le notizie delle carte 1 recto-4 recto comprendono solo ma tutto il dicembre 1556, così le notizie dalle carte 4 verso-6 recto comprendono solo ma anche tutto il gennaio 1557.

Il sunto dello Spaccini arriva al 1515; sicchè le notizie di questa parte della Cronaca, il Barbieri, nato nel 1519, aveva assunto da altre fonti; la piccolissima parte che ci resta e che si dà alla luce, comprende invece fatti dal Barbieri appresi direttamente e da lui direttamente notati; aveva 37 anni quando segnava i fatti del 1556; morì nel 1574. Quanto tempo ancora ne scrisse? Tutto è oscuro; nè il sunto dello Spaccini può recar qualche luce. Questi resti dovrebbero appartenere alla prima redazione non ripolita dall'autore, s'è vero quel che lasciò scritto, nella vita del padre, Lodovico Barbieri: « Parimente raccolse tutte le cose antiche accadute nella città di Modena ovunque ne potè trovare, in forma di Cronaca, ma non è distinta, sperando forse di ridurla un dì a miglior forma » ⁽¹⁾.

A me resta il dubbio che queste notizie non facessero parte, nella mente del Barbieri, della cronaca da pubblicarsi, sia pur ridotta in miglior forma, vuoi perchè la Cronaca di cui parla il figlio di lui raccoglieva le cose antiche accadute a Modena, vuoi perchè la pubblicazione, anche dopo la sua morte, sarebbe stata inopportuna per la vicinanza di certi fatti ed avventure

⁽¹⁾ *Biblioteca storica modenese*, I, 167.

riportatevi: matrimoni con la donna ch'era prima amica (3,15); mariti e mogli senza scrupoli (4, 12, 13, 24, 26); avventure boccaccesche di Francesco (8) e di Alfonso II d'Este (14), e d'altri (23).

Codeste notizie, esibite in forma piacevole e spregiudicata, hanno un loro valore documentario per la vita e i costumi del tempo, e un interesse che trascende qui e là la cronaca cittadina. Vi si sorprende e il letterato curioso di ogni ghiotta notizia, ed il compagno della libera e lieta brigata, cui apparteneva anche Ludovico Castelvetri, del quale il Barbieri fu amico ammiratore e difensore.

Ma ecco senz'altro il testo ⁽¹⁾.

[1] MDLVI. *Grida delle lanterne.*

Il dì primo di dicembre. Fu pubblicata una grida solenne che non si dovessero portare lanterne se non da quattro corna, sotto grave pena, la notte, per parte del Duca, la qual grida è stata osservata più che altra grida, perciocchè il Barighello ne trahe gran profitto; o incarcerando coloro che non l'osservano, o dispensando co giovani d'andare senza lume non che senza lanterna da quattro corna.

[2] *Morte di Girolamo Ghiarone.*

Il dì II di dicembre. Morì Girolamo Ghiarone che fu ferito il mese prossimo passato insieme con Giovanni Vetelio.

[3] *Matrimonio fra Benedetto Lusignana e la Francesca Capelli.*

Il dì III di dicembre. Benedetto f. fu di Gio. Martino Lusignana prese per moglie la Francesca de Capelli, già stata prima di Girolamo Rubico et poi di Biagio Manzone; si crede che fosse prima amica che moglie di Benedetto.

[4] *Gemignano Cavallerino fallito.*

Gemignano, preso dallo spedale da Lancelotto Cavallerino et alizzato come figliuolo, et dopo la morte di lui lasciato herede d'un ampio patrimonio, si diede a mangiare et a bere et a puttaneggiare come che avesse una moglie bolognese non sozza de Canobbi, et la quale gli rende pan per focaccia, e veduta forse la cattività del marito, sicchè egli in molti anni consumò il suo et

⁽¹⁾ Ho apposto un numero progressivo ad ogni rubrica. Le correzioni, cancellature, di qualche importanza, sono segnate in calce.

fallito se ⁽¹⁾ ne fuggì a Bologna in casa di cognati che erano ricchissimi, lasciando la moglie homai attempata con una figliuola da marito et un figliuolo grandicello, tutto pelato per infermità francesca. Era creduto sonar meglio di leuto che altra persona da Modena, ma ⁽²⁾ era grandissimo bevitore, in guisa che ad un convito bevve novanta bicchieri di buon vino.

[5] *Venuta di Gio. Francesco Gonzaga.*

Il dì III di dicembre. Venne Giovanni Francesco Gonzaga, capitano di CX cavalli leggieri, et di XIII huomini d'arme. De' quali cavalli leggieri XL restaro qui col capitano, et gli altri, con gli huomini d'arme, s'allogaro parte in Carpi et parte in Reggio et parte in Brisello.

[6] *Gio. Francesco Castelvetro svisato.*

Il dì VI di dicembre. Gio. Francesco f. fu di Giacopo di Guasparro Castelvetri, fu svisato con un coltello da scarpe da un Lodovico Stoppa di Modona ad instantia d'un Bernardino Solimei bolognese; perciocchè ⁽³⁾, havendo detto Bernardino che le donne di Bologna erano tutte p..... gli rispose Gio. Francesco che gli huomini di Bologna erano tutti b..... Hor Lodovico, dato a tenere un cavallo frenato et sellato da San Bartolomeo, ferì Gio. Francesco, che non si guardava, nella ruga de' Forzirioli, et subito montò a cavallo, et uscito della terra, se n'andò verso Bologna, senza essere stato allhora conosciuto da niuno.

[7] *Giulio Benededeo et Francesco Castaldo banditi.*

Il dì X di dicembre. Giulio, f. fu di messer Antonio da Benededeo, et Francesco, f. d'Alberto Castaldo, furono banditi per tre mesi essendo stati in prigione alcuni dì, perciò che Francesco Maria Fusaro gli accusò che essi una notte l'havessero assalito con armi d'hasta. Ma la cosa nel vero stava altramente, perciocchè Francesco Maria, con un suo compagno, haveva date loro di molte percosse di piatto con le spade et quasi lapidatigli co' sassi. Ma non potero provare la verità del fatto et ebbero la 'ngiuria il danno et la pena.

[8] *Flaminia Framma rapita ad istanza di Don Francesco da Este.*

Si racconta per cosa vera che, di questo presente mese, Don Francesco da Este, fratello del Duca di Ferrara, pose gli occhi adosso ad una giovane molto vaga, chiamata Flaminia, damigella di madonna Laura sua matrigna

⁽¹⁾ n'andò cancell.

⁽²⁾ beveva cancell.

⁽³⁾ motteggiando cancell.

o in luogo di sua matrigna, perciocchè non pare che il Duca Alfonso la sposasse mai quantunque ne fosse pubblico grido. Et trovandosi madonna Laura per via di visita nel monastero delle suore del corpo di Cristo in Ferrara, havendo lasciata nel parlatorio questa sua damigella con alquante sue donne, sopravvennero certi famigliari di Don Francesco, et presero per viva forza la damigella, et la condussero in Schivanoia dove habita Don Francesco, et gliela presentarono. Madonna Laura, udita la rapina della Flaminia, si turbò, et si dolse subito, mandate persone d'autorità, con Don Francesco, et lo pregò che la volesse restituire senza fare questa ingiuria et a questa damigella, che era d'honestissimi costumi, et al parentado suo perciocchè era figliuola di Giacomo Framma o di Braccone congiunto a lei per sangue. Alla quale Don Francesco rimandò dicendo che egli non intendeva di farle ingiuria, nè l'haveva fatta rapire per questo, ma solamente per haver da lei almeno un figliuolo, et poi che sapeva che era sua parente, la tratterebbe per suo amore assai meglio che non havrebbe fatto; et fece venir che la servissero, et fece ornare alcune camere per lei.

[9] *Molzi assoldati dal Duca per huomini d'armi.*

S'acconciaro col Duca di Ferrara per huomini d'arme sotto titolo di maggiore piazza con soldo di cento scudi l'ano et cento altro al presente di prestanza messer Guido, messer Gio. Battista f. di Nicolò, Furio, et Francesco Maria de' Molzi ubligandosi a tener due cavalli cioè un grosso et un mezzo per ciascun di loro con promissione che niuno comanderebbe loro se non esso Duca nè cavalcherebbero se non cavalca la sua persona.

Appresso promise d'assoldare messer Cornelio Molza, et Baldisera Cimicello per capitani de' fanti a piedi come gli bisognasse far genti, et intanto concede loro che possano portare l'arme.

Per lo spavento che ebbe la ⁽¹⁾ figliuola di Pietro Vitello et moglie di ⁽²⁾ Azzalone nell'ora che udì essere stato ferito Giovanni suo fratello et Girolamo Ghiarone suo zio si sconciò che era gravida et morì questo dì.

[10] *Morte di Pietro Aretino.*

Morì Pietro Aretino in Vinegia il quale con tutto che fossi senza lettere et senza dottrina et con ingegno anzi grosso che no et vile cioè era stato barbero, et non fosse fornito di niuna virtù, ma sì di molti viti s'haveva acquistato tanto grido appresso gl'ignoranti con certi suoi sonetti et lettere piene di mal dire et di lusinghe con figure di parlare plebee et trapassanti

⁽¹⁾ lacuna nel testo di una parola.

⁽²⁾ lacuna nel testo.

ogni verità, che s'haveva fatti tributari molti privati gentilhuomini et i principi della terra, segno evidente della cattività del nostro secolo, et era visitato non meno che si fosse qualsivoglia gran poeta.

[11] *Morte d'Aluigi Alemani.*

Morì Aluigi Alemani fiorentino poeta di non molto valore ma di gran fama oltre all'Alpe dove visse ben veduto dalle Reine et dalla Corte. Il ⁽¹⁾ qual favore da prima gli procedette dall'essere nemico di Papa Clemente settimo, havendolo voluto amazzare essendo suo camariere.

[12] *Morte di maestro Terzo da Ferrara architetto.*

Morì maestro Terzo da Ferrara che designò le mura dell'ampliacione di Modena et fuvì soprastante mentre si fecero. Di costui diceva Donno Hercole duca: Per fare insegnare a maestro Terzo d'edificare ho gettato cinquecentomila scudi conciofosse cosa che egli non avesse fatto edificio che in pochi mesi o anni non fosse ruinato, et non si fosse convenuto rifare. Dopo la morte della prima moglie ne prese un'altra pure ferrarese, la quale colse in adulterio et con secolari et con frati et con preti et alla fine col figliuolo suo figliastro di lei, et l'accusò in ragione, et perchè era assai bella femmina fu favorata da ognuno et da giudici, et fu liberata dalla pena con tutto che manifestamente fosse colpevole. Di che per avventura egli alla fine d'affanno si morì. Da prima era ricamatore et intagliatore di frigiati vestimenta da donne vane et d'huomini vanissimi. Costui con tutti gli errori, che tuttavia faceva maggiori, era sempre più creduto dal Duca.

[13] *Matrimonio tra Antonio Salvatico et Lucia Begniamina.*

Antonio Salvatico prese per moglie la Lucia, figliuola di Francesco Begniamino, la quale aveva avuto due mariti et giacutasi con molti non mariti per denari, et Antonio il sapeva.

[14] *Parto supposito ad una giovane viniziana per ingannare Donno Alfonso principe di Ferrara.*

Si crede che Donno Alfonso, figliuolo primogenito del Duca Hercole secondo da Este, essere sterile sì per non havere per natura se non un testicolo, sì per non havere mai ingenerato figliuolo niuno in donna o in giovane con le quali habbia usato carnalmente, havendo usato con molte, la qual credenza s'accrebbe molto, et prese gran vigore per lo parto che si sottopose una giovinetta viniziana per dargli ad intendere che fosse gravida di lui. Certo vini-

⁽¹⁾ da prima cancell.

tiano di picciola condizione era venuto a stare in Ferrara, et haveva due ⁽¹⁾ figliuole l'una delle quali maritò ad un pari suo et l'altra, che era di minore età, rimase in casa, la quale veduta da Donno Alfonso, et piaciatagli desiderò di giacere con lei, et senza difficoltà con consentimento del padre fece veduto a Donno Alfonso dopo alcuni dì d'essere gravida. Di che egli fece meravigliosa allegrezza et fece venir servigiali et balie che attendessero a lei et che la servissero, et ponessero mente che non si sconciasse. Hora ella, pur per ammaestramenti paterni, mostrò di voler ringraziar dio di questa gratia fattale et ogni dì si serrava sola in certa cameretta della sua ⁽²⁾ casa dove haveva un altare con certe immagini di santi dinanzi alle quali per ispazio d'alquante hore diceva di dire sue divote orationi, et continuò questo modo infino a tanto che la sorella, la quale era gravida del marito, partorisce ⁽³⁾ un figliuolo maschio, il quale l'avolo preselo così sanguigno com'era uscito dal ventre materno, et messolo in una sporta lo recò alla figliuola che era sotto specie di dire orationi serrata sola in camera senza che persona se n'avvedesse. La quale partito il padre cominciò a gridare come fosse soprapresa da' dolori del parto, et ⁽⁴⁾ correndo le balie et le servigiali per aiutarla trovarono al parer suo che haveva partorito et la misero a letto, et fecero quello che si suole fare in simili casi, et mandaro a dire al Principe la lieta novella et al Duca et alla Duchessa et alle sorelle del principe et brevemente a tutta Ferrara, et ne fu fatta allegrezza non credibile, et appresso la giovane fu visitata non come povera donna o amica dishonesta del principe, ma come gran madama et per poco come moglie infino da madama la Duchessa et dalle sorelle del principe, et i presenti furono molti et magnifici che le furo fatti, et il figliuolo nato fu levato dal sacro fonte con solennità et pompa reale da Donno Antonio Caraffa nipote di Papa Paolo quarto duca di Monte Bello, il quale venne apostata essendo stato invitato con molti prieghi dal Duca per questo, et fuvi presente il Cardinal di Ferrara et tutta la casa da Este col rimanente della Corte. Hora la madre vera del fanciullo, dopo corsi dì, desiderando di sapere, mossa d'affettione materna, come stesse suo figliuolo, ad una servigiale della sorella, che era stata mandata a visitarla, disse poco accortamente che fa mio figliuolo, perchè ella che era malitiosetta sospettò, et rapportò queste parole a madonna Laura che fu amica del Duca Alfonso da Este. La quale s'imaginò quello che era, et tornandosi a memoria

⁽¹⁾ sorelle cancell.

⁽²⁾ camera cancell.

⁽³⁾ la quale avendo partorito cancell.

⁽⁴⁾ gittasi in terra cancell.

altre sospettioni, hebbe per costante che questo fosse un inganno, et andata a visitare la giovane, le volle parlare secretamente, et le seppe così ben dire che le confessò come la cosa stesse. Intanto il padre della giovane ⁽¹⁾ s'avide che la cosa era per iscoprirsi et fuggissi. Alla giovane per la confessione fatta et perchè la colpa era più del padre che sua fu perdonata la vita ma fu ⁽²⁾ sostenuta in prigione in fino a tanto che Donno Alfonso fosse certificato di tutto il fatto et deliberasse quello che volesse che si facesse, et il figliuolo supposto fu restituito alla sorella di lei madre naturale.

[15] *Matrimonio tra Zavarisio et la Gostanza da Borgo.*

⁽³⁾ figliuolo di Sebastiano di Tognino Zavarisio prese per moglie la Gostanza figliuola di Pietro Borgo con dota di scudi mille, cioè dota sconvenevole all'havere et alla conditione sua, perciocchè non gli era stata voluta dare una giovane nonantolana con dote di dugento cinquanta scudi per difetto di facultà. Laonde fu creduta vera la voce che uscì che egli si fosse giaciuto con esso lei, et che la madre per coprir la vergogna della figliuola gliela desse con tanta dota.

[16] MDLVII. *Matrimonio tra Giacomo Fontana et la Isabella Ronca.*

Il dì primo gennaio. Giacomo f. fu di Maestro Alessandro Fontana il medico, prese per moglie la Isabella figliuola d'Alfonso Ronca con dota di scudi mille et dugento.

[17] *Lodovico Dondino bastonato.*

Il dì secondo. A Lodovico beccaio fu rotta la testa con bastone da Vincenzo f. di Giacomo Crepena per alcune parole ingiuriose havute tra loro.

[18] *Lodovico Falloppia amazzato.*

Il dì VI di gennaio. Lodovico Falloppio cortegiano antico di Roma et che era stato maestro di casa del cardinale morto de Cesis, et era del vivo ricco di beneficii, d'uffici, et di contanti, trahendogli di dosso una camicia di bambagio, due suoi servitori, che per non patire freddo portava la notte, et riviluppatagliele intorno al capo l'ammazzarono in guisa che non furono sentiti quantunque fossero ⁽⁴⁾ nelle camere della casa del cardinale, et serrato uscio et finestre tolti denari et oro et ariento et robe personali sen'andaro fuori di casa. Et passaro due dì prima che persona se n'avedesse perciocchè il cardinale et i

⁽¹⁾ veggendo cancell.

⁽²⁾ bandita di Ferrara et del Ducato con la sorella alla quale fu restituito il figliuolo cancell.

⁽³⁾ lacuna nel testo.

⁽⁴⁾ in casa cancell.

corteggiani stimavano che egli fosse in alcun luogo secreto a diporto con alcuna cortigiana o fanciullo. I malfattori, udito havendo che il signor loro era stato trovato morto, essendo anchora in Roma determinarono d'andar via la notte seguente et si calaro dalle mura dove le guardie erano più rare, ma l'uno si ruppe nel calare l'una delle gambe et gridando per lo dolore fu sentito, et preso con una valigia dove haveva quattrocento scudi contanti et ariente et oro et altre cose preziose ma l'altro se n'andò salvo. Hora il preso è stato ⁽¹⁾ messo in prigione. Questo Lodovico Falloppio era avaro oltremodo nè voleva vedere parente alcuno, et rincrescevole co' servitori et con gli altri et fatto apunto come comunemente sono i maestri di casa de' cardinali moderni.

[19] *Dicaduta del Duca di Ferrara dal feudo imperiale.*

S'intese per cosa certa che il Re Philippo d'Inghilterra et logotenente dello 'mperatore haveva dichiarato per dicaduto messer Hercole duca di Ferrara del feudo di Modena et di Reggio delle quali città era investito dallo 'mperio.

[20] *Venuta della Rinata putta a marito.*

Il dì XIII di genajo. Venne la Rinata f. che fu d'Hippolito della dalida a marito senza niuna allegrezza accompagnata da poche persone, nè alla venuta sua furo invitati parenti o amici come si suole fare. Niuno de' Rangoni vi si trovò nè niuno de' Zocchi; tra l'accompagnanti persone era l'Hippolita Zocca sua madre et un fratello della Renata.

Il dì XVII di genajo. Venne novella come il Duca di Ferrara haveva liberato Donno Aluigi suo figliuolo dandogli 12 mila scudi l'anno da spendere et promettendogli di farlo fare cardinale.

[21] *Matrimonio di Philippo Maria Molza et della Lodovica Imola.*

Il dì XXI di genajo. Philippo Maria f. fu d'Andrea Molza prese per moglie la Lodovica f. fu di messer Guasparro Imolo, et della Beatrice Tassona. M. Guasparro fu giudice ignorante et quantunque fosse nato a Spilamberto et allevato fu nondimeno cittadino modonese per origine del bisavolo. Arricchì per eredità lasciategli da certe donne attempate con le quali essendo giovane giaceva, et per esser buon massajo. Lasciò due figliuole femmine ma la prima morì donzella, et questa fu herede universale et stimavasi che la heredità rendesse ⁽²⁾ di rendita scudi 300. Perchè molti si misero a vagheggiar questa giovane quantunque fosse di turpissima forma prima che si ma-

⁽¹⁾ dato nelle mani del cancell.

⁽²⁾ d'entrata cancell.

ritasse et tra gli altri Sigismondo f. fu di messer Agostino Bellincino, et messer Giulio Cesare Castelvetro. Hora parendo a Sigismondo che la giovane mostrasse buon viso a messer Giulio Cesare preso un uovo glie lo ruppe sul volto dinanzi alla casa della giovane. Perchè Sigismondo fu bandito cento milia lontano da Modena et cinquecento scudi.

[22] *Zuffa tra Gio. Vincenzo Lusignano et Cencio Bellincino.*

Gio. Vincenzo f. di Cristophano dalle Coltre o de' Gigli, o de' Lusignani, alcuni ancora lo chiamano della Porta, in Pellicieria invitò Cencio f. fu di Girolamo di Gio. Battista Bellincino a fare alle coltellate, et di presente s'azzuffaro, et fu ferito con ciò in una gamba assai gravemente et tocco leggermente nel volto et nella testa, et Gio. Vincenzo fu tocco leggermente in una gamba, et l'uno et l'altro fu in pericolo grande perciocchè a Cencio cadde la spada di mano, et se un certo mancino seguace di Bellincini non l'aiutava non iscampava, ma aiutato da lui ricolse la spada di terra, et Gio. Vincenzo poi cadde, et fu aiutato da Orpheo Ronca sì che si rilevò senza essere stato offeso. La cagione di questa zuffa si fu che la notte passata in casa di Paolo Castelvetro d'ove si faceva una festa, alcuni facendo ricogliere un guanto ad un cane di Cencio ammaestrato a ricogliere ciò che gli era gittato, Gio. Vincenzo altresì ⁽¹⁾ glie lo volle far ricogliere, et Cencio gli disse o tu ti vuoi porre in docina o dimesticarti et simili parole quasi non fosse par suo et di coloro che gliele facevano ricogliere, et nota che Cencio bastardo fu et non legittimo figliuolo di Gerolamo.

[23] *Del Conte Fulvio R..... della Paola P.....:*

Havendo il conte Fulvio R..... deliberato di levarsi di Modena et d'andare a stare alla Mirandola per alcun tempo per certo suo rispetto tenne via per ottimi ruffiani di havere una giovane chiamata Paola che fu figliuola di ser Francesco Pi..... molto bella et donzella, et hebbela nsua voglia, promettendole di maritarla et di trattarla bene come havea di lei un figliuolo, et menolla con lui alla Mirandola et la teneva nell'albergo suo in una camera rinchiusa con una femminetta che la serviva, nè mai entrava in quella camera altri che egli, et un Giacomo di Sandron, dipintore che le portava quello che le faceva di bisogno. Dopo alcuni mesi la giovane ingravidò, ne mancava di que' della famiglia che dissero che era gravida di Giacomo o per odio che portassero a Giacomo o per vero dire. Perchè il conte entrò in sospetto che ciò non fosse vero, et fatto prendere Giacomo et, messolo in prigione molto disagiosa et tormentatolo, hebbe da lui che era vero che era giaciuto con

⁽¹⁾ non cancell.

esso lei. Il che ella negò sempre arditamente et per esser gravida le fu risparmiato il tormento. Ma, venendo il Conte a Modena per la venuta del Duca, mandò costei qui in casa di Gio. Francesco dalla Mirandola suo servitore, il quale la teneva serrata in una camera se non quanto mangiava.

Hora, non essendo una sera in casa Gio. Francesco et volendo cenare la madre et la moglie di lui, apersero la camera invitandola a cena. Ma ella, facendo vista d'havere dolore, le lasciò andare a cena senza di lei, et scese tacitamente le scale di notte tutta sola sen'andò a casa la madre. Et Giacomo è in prigione alla Mirandola.

[24] *Come Alessandro Phiasco sia divenuto caro al Duca di Ferrara.*

Alessandro Phiasco detto il Phiaschino fu oltremodo caro al Duca Hercole secondo di Ferrara, non per virtù alcuna singolare che fosse in lui, o sufficientia. Ma solamente perchè, usando il Duca prima che fosse Duca con la madre di lui che era domandata la Phiasca quantunque fosse de' Sacrati, per essere maritata ad un de' Phiaschi il quale per gli adulteri palesi della moglie divenne stordito, et vive anchora così stordito et fuori di se, le promise in premio della copia che gli faceva di se di farle un figliuolo maggiore huomo della corte sua et dello stato, et così preso a suoi servigi Alessandro, l'ha fatto ricchissimo, io dico infino alla quantità di cinquanta mila scudi concedendo gratie a sua istanzia, per le quali ne guadagnassi da coloro a quali erano concesse.

[25] *Francesca de Castelvetri.*

Morì madonna Francesca de' Castelvetri f. f. di maestro Guasparro et moglie d'Alessandro Tosabecchi detto Bragabollita d'anni settanta.

[26] *Di Gentile Albino.*

Gentile Albino fu anni presso che trenta notaio del Castello et è anchora. Questi fu figliuolo d'un Ottaviano sbirro in Ferrara, la cui nazione non si sapeva laonde egli prese il soprannome d'Albino sì come in Ferrara hanno fatto tutti coloro che erano tinti di lettere a questi tempi. Questi prese per moglie ⁽¹⁾ de' Fontani rimasa vedova di Nicolò Tibaldo, ma havendola trovata gravida prima che fosse sua moglie, si come si scoperse per lo parto, et ella il confessò cioè che era gravida di Zavarisio che era giaciuto con lei mentre era vedova, si divise da lei, et si diede a vivere con puttane come prima faceva, et quantunque guadagnasse più che altro huomo della nostra città fu nondimeno poverissimo sempre et bisognoso.

(1) lacuna nel testo.

[27] *Morte di Gio. Battista Cimicello.*

Il dì XXX di genaio. Morì Gio. Battista f. f. di Rigo di Baldisera Cimicello, fu huomo non di molto valore ma da bene et lasciò alcuni figliuoli d'una moglie carpeggiana de' Bruscheti.

G. BORTOLUCCI

Pier Crescenzi Giudice a Ravenna e la Chiesa di S. Domenico

Non abbondano certo, come sarebbe necessario ed utile per la storia, le notizie intorno alla vita di Pier de' Crescenzi, il Principe e fondatore della scienza agraria nel secolo di Dante, e quelle poche, di cui siamo in possesso fino ad ora, risultano desunte in gran parte da documenti rinvenuti negli Archivi di Bologna, o da testimonianza diretta.

Lo stesso Pier de' Crescenzi nel proemio del suo famoso trattato *Dell'Agricoltura*, scritto ad incitamento di Carlo II, cui fu dedicato, narra che in tempo di sua gioventù attese a studiare logica, medicina e naturale scienza, e soltanto più tardi « desideroso del pacifico e tranquillo stato dopo la divisione e lo scisma » della sua nobile città, si volse alla scienza legale e allontanatosi per un trentennio dai rumori e dalle agitazioni della vita politica, prese ad esercitare l'ufficio di magistrato e di giudice presso i Rettori delle diverse città e provincie italiane.

E intanto che trascorreva il tempo amministrando la giustizia e « le città in loro quiete e pacifico stato conservando » egli andava leggendo e studiando per suo diletto « molti libri d'antichi e di novelli savi » e osservava e notava le « diverse e varie operationi de' coltivatori delle terre ».

Gaetano Lorenzo Monti, il biografo più accurato del Principe degli agronomi italiani, opina ch'egli sia nato verso il 1233 e che soltanto nel 1269 sia uscito dalla sua città per recarsi ad esercitare il suo ufficio di giudice con Alberto Asinelli nella Podesteria di Sinigallia, dove questi era stato chiamato.

Ora un nuovo documento anticipa di un anno la data della partenza da Bologna per coprire l'ufficio di giudice podestarile.

Risulta accertato che Pier de' Crescenzi, già qualificato come giudice, il 3 gennaio 1268 era presente alla stipulazione di un contratto a cui ebbe parte l'Abbate di S. Stefano, e il 12 giugno dello stesso anno era ancora in Bologna.

Pochi giorni dopo egli dovette recarsi a Ravenna come Assessore e Vicario del Podestà, Nerio di Rainerio de' Guezzi, nobile bolognese, eletto a quell'ufficio per il secondo semestre di quello stesso anno 1268, e in tale sua carica il giorno 19 ottobre ebbe a ricevere una petizione dei Frati Predicatori di S. Domenico relativa alla fondazione di un loro convento in quella città, reiteratamente desiderata dal Comune.

I Frati Predicatori anche in passato « pluries et instanter rogati fuerunt » perchè fondassero un convento anche a Ravenna. A tal fine alcuni nobili e discreti personaggi del Consiglio erano stati eletti per trovare un luogo conveniente senza recar danno ai cittadini; ma poi erano sorti certi ostacoli a cagion de' quali non si era potuto condurre a fine il proposito.

Ma poi i Frati Predicatori, essendo desiderosi di compiere il desiderio del Comune, ora che i predetti ostacoli erano stati del tutto rimossi, in onore dell'Onnipotente Iddio e della di lui Madre Gloriosa e di tutti i Santi e per l'utile della città e del Comune di Ravenna si dichiaravano pronti a soddisfare alla suddetta richiesta.

E, perchè avevano saputo che il Comune allora non aveva danaro, non volendolo gravare, ma piuttosto sollevare, se avessero potuto, chiedevano che loro fosse assegnato senza indugio il luogo,

ossia dove era il Palazzo dell'Arcivescovo, che un tempo appartenne a Baccalario, così come era stato misurato e designato.

Le case esistenti in quello stesso luogo fossero stimate da persone idonee e discrete e la somma di lire mille di Ravenna, loro promessa, fosse subito versata in certe determinate circostanze a quelli che avessero prestata la somma, e il Comune non avesse a che fare coll'Arcivescovo per le case sue e il Palazzo.

Posto il partito in Consiglio la petizione suddetta fu integralmente approvata.

Furono assegnate le mille lire di Ravenna, altra volta promesse, per pagare la casa, che fu di Baccalario, e nominati otto buoni e discreti uomini per disegnare e disporre i confini dentro i quali doveva esser fabbricato il nuovo convento. Nel caso di contestazioni coi proprietari delle case da vendere loro si stabiliva un arbitrato di quattro persone, aggiungendo che il Comune non fosse tenuto a rispondere ai detti Frati della casa di Baccalario, poichè essi dicevano che la tenevano dall'Arcivescovo. Eletti per stabilire coi Frati i convenienti termini per il versamento delle lire mille furono: Rugerio Conte, Aunesto, Prevosto Urselli, Liberio di Domenico Guidotti, Buccolo giudice, Ugo da Sasso, Giovanni Balbo, Farolfo di Manzino, Anselmo di Drudone, che non volle accettare.

La somma doveva esser versata per metà il primo marzo seguente e per l'altra metà in settembre, oppure tutta intera nel marzo, e anche prima del detto termine, qualora il Doge e il Comune di Venezia avessero dato al Comune di Ravenna il danaro ad esso dovuto nel principio di marzo.

Il Consiglio stabiliva che il Difensore della città di Ravenna e Rettore del Comune convocasse gli eletti in Palazzo, e promettesse ai Frati il pagamento secondo le condizioni pattuite e subito dopo procedesse a far designare il luogo, e a farne redigere fedele ed esatta descrizione, che venne poi inserita nella Riformazione stessa.

L'assegnazione formale fu compiuta da Farolfo di Manzano e da' suoi compagni per mandato del Difensore del Comune, in presenza dello stesso Pietro de' Crescenzi, Giudice ed Assessore del Rettore di Ravenna.

Sei mesi dopo, il 2 marzo 1269, nella sacristia della chiesa di S. Giovanni Battista l'Arcivescovo, Filippo Fontana, in onore di Dio e per la salute delle anime e per il buono stato della città, volendo « inducere et plantare » in essa l'Ordine dei Frati Predicatori dava e concedeva a Frate Ugolino sotto Priore nel loro convento di Faenza e a Frate Gerardo di Vallaro, riceventi in nome e vece del loro Ordine, il Palazzo e la Torre, già di Baccalario, posta in contrada di S. Agnese, per costruirvi la chiesa, il cimitero, le case e abitazioni unite e congiunte con la chiesa di S. Maria in Callope.

Fratre Benvenuto, Abate del monastero di S. Giovanni Battista di Ravenna, col consenso de' suoi monaci e per volontà ed autorità dell'Arcivescovo stesso, concedeva e donava ai due Frati Predicatori la chiesa col terreno e tutte le adiacenze, possessi e diritti, con facoltà di poterla distruggere e rimuovere secondo necessità, purchè ivi sorgesse la costruzione del nuovo convento, altrimenti la concessione e donazione stessa fossero nulle.

La costruzione infatti fu compiuta negli anni che seguirono e così fu mandata ad effetto la solenne deliberazione e il voto dell'Arcivescovo di Ravenna e dei Predicatori di veder fondato anche in quella città un convento del loro Ordine.

LINO SIGHINOLFI

Ex Archivio S. Dominici Ravenna A.2.25. Collazionato con la copia scritta dal P. Sirena a c. 2 e segg. del volume N. 1721 delle Corporazioni religiose in Arch. Stor. Com. di Ravenna.

NUM. LXXVI.

Ex Tabul. Com.tis Rav. N. 10.

Risoluzione Consigliare per lo stabilimento de' Frati Predicatori, e per l'assegnazione di un luogo ove fabbricare la Chiesa e il Convento.

An. [1268 19 ottobre].

Hoc est exemplum cuiusdam propositae Consilii ex reformatione ipsius Consilii facte super facto Fratrum Praedicatorum, Die XIX. Octobris.

I.

Die XIX Octobris.

Qui placet Consilio super petitione facta a Fratribus Predicatoribus lecta in presentia Consilii quae talis est.

Vobis Domino Petro de Crescentiis Assessore et Vicario Nobilis Viri Domini Nerii Raijnerij de Guezis Potestatis Ravenne nomine et vice Communis eiusdem. Significant Fratres Predicatores quod olim pluries et instanter rogati fuerunt a Communi Ravenne, ut ibi Conventum unum haberent; qui cum ad predicti Communis postulationem venissent et locum eligissent eis gratum et hominibus Ravenne minus dampnosum, dictus locus per quosdam Viros Nobiles et discretos a Consilio Ravenne electos mensuratus fuit, inventa fuerunt quedam obstacula obviare; propter que predictum negotium ad effectum perducere nequivit. Predicti vero Fratres voluntati Communis Ravenne satisfacere cupientes quoniam predicta obstacula totaliter sublata, ideoque ad honorem Omnipotentis Dei eiusdem Matris gloriose et omnium Sanctorum eius, et ad honorem et utilitatem Civitatis et Communis Ravenne et animarum habitantium in eadem, veniunt parati Communis Ravenne satisfacere voluntati

Verum audientes dictum Commune ad presens pecunias non habere, nolentes quoque ipsum gravare, sed potius alleviare, si possent, petunt quod ad

presens dictus locus, videlicet, ubi est Palatium Domini Archiepiscopi quod olim fuit Domini Bacchalarij, secundum quod hactenus designatus et mensuratus extitit, eisque Fratribus assignetur. Domus quoque, si que in eodem loco site sunt per Viros discretos et idoneos extimentur. Et ille mille libre Ravenne, que predictis Fratribus promisse fuerunt, statim dari pro domibus emendis per publicum Instrumentum, petunt sibi certis, et a Consilio specificatis mensibus, in quibus facultas dandi Communi aderit, sibi promitti, ut satisfacere possint Viris, qui pietatis intuitu eisdem Fratribus pro emendis et edificandis Domibus pecunias mutuassent. Ita tamen quod Commune nihil habeat facere cum Domino Archiepiscopo ratione Palacii, et Domorum suarum; facta enim Domini Archiepiscopi super se accipiunt dicti Fratres.

In reformatione cuius Consilii facto partito per etc. Super petitione predicta facta a Fratribus Predicatoribus, lecta in presenti Consilio, placuit toti Consilio, quod dicta eorum petitio admittatur, et ad effectum ducatur per Commune Ravenne, et quod ille mille libre Ravenne, que sibi fuerunt promisse pro Communi Ravenne alia vice, dandis eisdem pro solvendis illis Casamentis et domibus, que sunt circa illam Domum, que fuit Bacchalarij, et que eis alia vice assignata fuit pro Communi, et pro emendis proprietatibus ipsorum Casamentorum, eligantur usque in VIII boni Viri et discreti ad inveniendum et designandum et ordinandum cum eisdem Fratribus competentes terminos, in quibus Commune Ravenne possit eis satisfacere; et quod si homines, quorum sunt Casamenta et Domus ille, et proprietates ipsarum, non possent de pretio ipsarum esse in Concordia cum Fratribus Predicatoribus ad extimanda ipsa, et ipsas ponantur, et eligantur quatuor boni Viri et discreti ad quorum extimationem stari debeat et quod aliquis non cogatur dare eis Casamentum et Domum suam nec proprietates ipsarum sine pecunia. Hoc addito, quod Commune Ravenne non teneatur dictis Fratribus de Domo Domini Bacchalarij; cum dicti Fratres dicant, quod ipsam habeant a Domino Archiepiscopo Ravenne.

Hij fuerunt electi juxat reformationem dicti Consilii ad designandum et ordinandum cum Fratribus predictis competentes terminos in quibus Commune Ravenne possit eis satisfacere dictas mille libras Ravenne etc. secundum quod in dicta reformatione continetur.

D. ROGERIUS COMES - D. BUCCULUS JUDEX - D. AUNESTUS - D. UGO DE SAXO - D. PREVOSTUS URSELLI - D. JOANNES BALBUS - LIBERIUS DOMINICI GUIDOTTI - D. FARULFUS DOMINI MANZINI - ANSELMUS DOMINI DRUDONIS.

Placuit omnibus predictis excepto Anselmo, qui non interfuit etsi requisitus, quod Fratribus Predicatoribus detur de avere Communis quingente libre Ravenne in Kalendis Martii proximi venientis, et alie quingente libre Ravenne intra Kalendas Septembris proximi venientis et si in hiis non essent contenti dicti Fratres placuit eis, quod in mense Marchii proximi venientis dentur mille Libre Ravenne dictis Fratribus de denariis Communis pro emendis, et solvendis domibus et casamentis, hoc modo, quod habere, et tenere debeant in Ravenna continue unum Conventum Fratrum Predicatorum. Et si ante dictum terminum dicti Fratres habere possent denarios Communis Ravenne a Domino Duce, et a Communi Veneto, quos dictum Commune recipere debet a Communi Veneto in Kalendis Marcij proximi venientis, habere debeant dicti Fratres dictas mille libras pro predictis faciendis.

Item Dominus, Montanarius de Quezis Defensor Civitatis Ravenne, et Rector nunc Communis convocari et citari predictos VIII superius electos, de quibus venerunt coram eo in Palatio Communis Dominus Ugo de Saxo, Johannes Balbus Pharulfus Domini Manzini. Dominus Bucchulus Judex et Liberius Domini Guidotti quibus placuit quod Dominus Defensor nomine Communis Ravene promittat Fratribus predictis dare mille Libras Ravenne, secundum quod altera die firmatum fuit per dictos VIII electos in mense Martii proximi venientis de denariis Communis, cum dicti Fratres non sint contenti quingentis libris Ravenne in Kalendis Martii et aliis quingentis Libris Ravenne in Kalendis Septembris proximi venientis pro solvendis Domibus et Casamentis, que eis designata fuerunt alia vice.

Item, quod Dominus Defensor faciat ad se venire illos, qui alia vice fuerunt ad designandum locum eis, et habeant ab eis designationem loci, et ipsam designationem faciat reduci in scriptis.

Item, quod Dominus Defensor faciat dici hominibus, quorum sunt Casamenta, et tenimenta quod non edificent ex novo in ipsis.

Assignatio facta per Farulfum Domini Manzini, et socios, de loco Fratrum Predicatorum concedendo eisdem Fratribus per Commune Ravenne de Mandato dicti domini Defensoris, presente Domino Petro de Crescentiis Judice, et Assessore suo.

In primis incipiendo a Clavega Pontastri que est in pectore Ecclesie S. Marie in Domo et procedendo juxta viam qua itur super Clavegam, usque ad viam, qua itur ad Domum filiorum quondam Domini Raijnerii de Gulielminis, et ibi faciendo revolutionem per ortos quondam Iacobini Domini Guarnerij, et Domini Thomasij de Quezis, et per Curtem quondam Domini Lothorengi usque ad portam domus quondam Lothorengi, faciendo diminuendo per ipsa Casamenta, ortum et Curtem dictam consonam viam, usque ad viam,

que est in portione Domus quondam Domini Lothingi per quam itur recte usque ad Casamentum Martini de Guezis, quod quondam fuit Billini Notarii.

Item ab angulo Casamenti Martini dicti eundo recte usque ad angulum domus Orlanducij cavalcantis ab angulo domus Domini Orlanducij usque ad angulum illius Casamenti, quod est in pectore domus Nicholaj Zamberti.

Item a dicto angulo dicti Casamenti, quod est in pectore domus dicti Nicholai usque ad viam, que est in pectore pontis Sancti Michaelis, per quam itur ad portam adrianam.

Item ad angulo vie supradicte, que est in pectore dicti pontis S. Michaelis, et recte usque ad glavegam pontastri dictam, et claudendo omnia angula infra territorium Fratrum dictorum et Vie remanere debeant Communi sicut nunc sunt.

II.

Ex Archivio S. Dominici Ravenna A.2.4.

In nomine Domini. Anno a Nativitate, ejus Millesimo ducentesimo sexagesimo nono die secundo intrante Marcio Indictione duodecima Ravenne in Sancristia Monasterij S. Johannis Evangeliste presentibus Dominis Aldebrandino Diacono, et Paganello Subdiacono Cardinalibus, Domino Drudone Preposito Ravennati, Domino Francischo de Buzano, Guidone de Tumba, Domino Aldebrandino de Latera, et aliis multis Clericis et laicis testibus ad hec rogatis.

Cum Venerabilis Pater Dominus Philippus Dei, et Apostolica gratia Sancte Ravennatis Ecclesie Archiepiscopus volens ad honorem Dei, et salutem animarum, et ad bonum statum Civitatis Ravenne inducere, et plantare Ordinem Fratrum Predicatorum in Civitate Ravenne dedisset et Concessisset Fratri Ugolino subpriori in Conventu Fratrum Predicatorum de Faventia, et Fratri Girardo de Vallaro Parmensis ejusdem Ordinis, recipienti nomine et vice predicti Ordinis Palatium, et Turrim, que dicuntur fuisse Domini Bachalarij, positam in Ravenna in regione et contrata S. Angnetis, pro Ecclesia, Cimiterio, domibus et habitaculis construendis ab Ordine supradicto in loco predicto et adiacentibus, et Ecclesia S. Marie in Gallope adeo sit coniuncta, et connexa predictis Palatio, Turri et Curte, quod sine ipsa Ecclesia, et solo, et tenimento ipsius non poterant predicta Ecclesia, Cimiterium, et habitacula in dicto loco a predicto Ordine construi commode vel haberi, Religiosus, et discretus Vir Donnus Benvenutus Abbas Monasterii Sancti Johannis Evangeliste de Ravenna, cum consensu et voluntate Fratrum Suorum Donorum

Ugonis, Guidonis, Johannis, Benvenuti, Bartholi, et Aldrevandi Monachorum dicti Monasterii, et ipsi una cum dicto Domino Abbate, presente, consentiente, et volente, et suam auctoritatem prestante Venerabili Patri Domino Philippo Dei et Apostolica gratia Sancte Ravennatis Ecclesie Archiepiscopo dederunt, et concesserunt predictis Fratribus Ugolino, et Gerardo presentibus, et recipientibus nomine, et vice predicti Ordinis, ut supra dictum est, Ecclesiam predictam S. Marie in Gallope cum solo, et tenimento, et omnibus accessibus, possessionibus, et juribus ubicumque sint ad dictam Ecclesiam pertinentibus.

Fines autem ipsius Ecclesie tales sunt: Uno latere via publica, a duobus vero predictum Palatium, et Curia ipsius a quarto. Ita quod Fratres predicti Ordinis Predicatorum habeant licentiam, et potestatem dictam Ecclesiam destruere, et removere de dicto loco pro constructione, et ordinatione Ecclesie, Cimiterii, Claustrum, Platee, et Domorum, seu habitaculorum expedientium Ordini supradicto et in predicto loco construere, et ordinare, seu edificare quid quid predicto Ordini expediens, et utile fuerit, sive Claustrum, sive Plateam, sive habitaculum, sive quid quid aliud si utile fuerit: Que omnia, et singula predicti Domini Abbas et Monachi, presente et volente, et mandante dicto Domino Archiepiscopo et auctoritatem prestante predicto Domino Archiepiscopo libere concesserunt, et pleno jure donaverunt predictis Fratribus, ut dictum est, recipientibus, cum licentia corporalem possessionem propria auctoritate intrandi, et interim donec ipsam apprehenderint, eorum nomine se constituerunt possidree predicta. Promittentes per se suosque successores dictis Fratribus stipulantibus, et recipientibus, ut dictum est, predictam concessionem, et donationem, et omnia, et singula predicta perpetuo firma et rata habere, et tenere et non contrafacere vel venire aliqua ratione vel Causa: dummodo in predicto loco, seu adiacentibus, et vicinis Conventum et Ecclesiam construant et ordinent alioquin predicta concessio, et donatio cum omni jure suo ad predictos Abbatem, et Monachos, seu Monasterium libere revertantur.

Ego Artusinus filius quondam Domini Cambij Imperiali auctoritate Sancte Ravennatis Ecclesie, et Ravenne Notarius supradictis presens, ut supra legitur, rogatus Scripsi et publicavi.

Loco Sigilli + dicti Domini Notarij.

Ringrazio vivamente il cav. dott. Silvio Bernicoli, Direttore dell' Archivio Storico di Ravenna, e il prof. comm. Dino Zucchini, che mi prestarono il loro gentile concorso per collazionare questi documenti.

APPUNTI E VARIETÀ

La Biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma e gli Statuti relativi a Bologna in essa conservati

Il Regolamento per gli Archivi di Stato stabilisce che questi Istituti debbano avere una biblioteca, per uso dei funzionari che vi sono addetti, e più specialmente per il pubblico che ne frequenta le Sale di studio, biblioteche a cui non di rado è annessa una sezione amministrativa, che comprende stampati editi dallo Stato o da Enti locali.

La Biblioteca dell'Archivio di Roma, per il fatto stesso che si è venuta formando in una città dove tutto acquista quel carattere di grandezza che è proprio dell'Urbe, ha una sua speciale fisionomia. Tra le collezioni che la costituiscono ve ne sono, ad esempio, alcune che escono dai limiti delle solite raccolte di volumi e di manoscritti per entrare nel campo ben più vasto e importante delle fonti storiche.

Prima che il Comm. Prof. Eugenio Casanova, il quale ora è a capo dell'Archivio romano, mi affidasse l'incarico di riordinarla, essa poteva chiamarsi piuttosto un deposito di libri (molti di cui neppure catalogati), chiusi in specie di armadi che stavano disposti, ad intervalli, lungo le pareti di un grande corridoio. Appena fu possibile ottenere un certo numero di camere isolate, io mi accinsi a creare una vera biblioteca, come oggi si vede, biblioteca che occupa quattro ambienti. Il maggiore ospita la serie delle opere (n. 3000) e degli opuscoli (n. 2254), oltre le pubblicazioni archivistiche straniere (Austria-Ungheria, Belgio, Francia, Germania, Inghilterra, Messico, Olanda, Portogallo, Russia, Spagna, Stati Scandinavi, Stati Uniti, Svizzera), un gruppo di edizioni pregevoli donate da un antico funzionario (Collezione Marconi), molti giornali pubblicati nella prima metà del sec. XIX, le Leggi degli antichi Stati Italiani, e parecchie riviste di carattere storico.

I giornali surricordati sono di Roma (a. 1798-1870), della Liguria (1825), della Lombardia (a. 1818-1819), del Piemonte (a. 1814-1854), delle Romagne (1831), della Toscana (1825) e dell'Umbria (1831), oltre che di Roveredo (a. 1799-1820) e di New York (a. 1853-1854). Le Leggi degli antichi Stati Italiani sono del Regno delle Due Sicilie (a. 1788-1841), della Lombardia (a. 1796-1849), del Piemonte (a. 1729-1860), dello Stato Pontificio (a. 1798-1870), e della Toscana

(a. 1765-1814), oltre un'appendice di Leggi dell'Impero d'Austria (a. 1850-1851) e della Francia (a. 1315-1864).

Negli altri ambienti furono sistemati una piccola biblioteca amministrativa; gli Atti Parlamentari (Senato e Camera dei Deputati), a cominciare dal 1848; i Bandi (avvisi e norme esecutive) per lo Stato Pontificio, dal 1400 al 1871, comprendendovi anche i primi mesi dell'occupazione italiana di Roma; la raccolta degli Statuti, e quella dei Manoscritti.

I Manoscritti sono in numero di 484, e trattano di argomenti svariatissimi, in prevalenza però di quelli che si riferiscono a Roma, ai Papi e ad Istituti ecclesiastici. Gli Statuti sommano a ben 2070. Questa raccolta fu cominciata a costituire, nel 1856, da Mons. Teodolfo Mertel, allora Ministro dell'Interno di Pio IX, e poi Cardinale, e venne in seguito continuata dal Governo d'Italia. Molti Comuni della Penisola vi sono rappresentati, ma la parte maggiore appartiene agli antichi territori della Chiesa.

Riportiamo l'elenco degli Statuti relativi a Bologna, che potrà integrare gli altri delle biblioteche bolognesi:

STATUTI DELLA CITTA DI BOLOGNA

- Anni 1245-1267 — Editi da L. Frati in *Monumenti Istorici pertinenti alle Provincie della Romagna* - Serie I - a. 1869-1877 - n.i di schedario 248-250.
Statuta Civilia - Approvati l'a. 1449 — Editi da Gio. Batta Felli - a. 1532 - n. 750.
Statutorum etc. Cum scholiis Annibalis Monterentii - Confermati l'a. 1454 — Editi da Gio. Rossi - a. 1561 - n. 779.
Statuta Civilia et Criminalia - Edidit comes Philippus Carolus Saccus — Editi da Costantino Pisarro - a. 1735-1737 - n.i 536-537.
Novissimae Constitutiones Civiles — Edite da Alessandro Benacci - a. 1566 - n. 864.
Iustinianae ⁽¹⁾ Constitutiones Civiles — Edite da Vittorio Benacci - a. 1608 - n. 308; 1.
Additiones et Declarationes ad Novissimas Constitutiones Civiles, editae a d.no Card.li B. Iustiniano — Edite c. s. - a. 1610 - n. 308; 2.
Sanctionum ad Causas Criminales. Cum scholiis A. Monterentii — Edite da G. Rossi - a. 1577 - n. 780.
Sanctionum ad Causas Criminales. Cum scholiis A. Monterentii — Edite da Cesare Salvieti - a. 1582 - n. 240.

⁽¹⁾ Cioè del Card. Benedetto Giustiniani, Legato *de latere*.

- Annibalis Monterentii ad Statuta tam Civilia quam Criminalia Scholia —
Edite da Cesare Salvieti - a. 1582 - n. 239.
- Le cinque Costituzione del S. S.mo Sig. N.ro Benedetto XIV sopra la riforma della Curia Civile e Criminale - Edite da Sassi - a. 1744 - n. 825; 1.
- Editto e Breve della Santità di Benedetto XIV, confermatario de' Senato Consulti sopra la capacità a Magistrati Nobili, admissione e reintegrazione della Nobiltà, e sopra l'uso de' titoli etc. - 14 febbraio 1749 —
Editi da Clemente M.a Sassi - a. 1749 - n. 506; 3.
- Ludovici Gozadini, Bononiensis Senatoris, Annotationes ad Statuta — Edite da C. Pisarro - a. 1733 - n. 426.
- Observationes politico-legales ad Statuta, authore comite Vincentio de Sacchis — Edite da Lorenzo Martelli - a. 1743 - n. 535.

DOCUMENTI PONTIFICI IN GENERE

- Bullae, Brevia, ac alia Iura — A stampa - n. 448; 1.
- Concessiones, Brevia, ac alia Indulta — Editi da V. Benacci - a. 1622 - n. 753; 5.
- Capitula, Conventiones, Concessiones, et Conclusiones Nicolai Papae V.ti - a. 1447 — A stampa - n. 502; 6.

PROVVEDIMENTI DI CARDINALI LEGATI

- Bando Generale del Sig.r Henrico Caetano, Cardinale di S. Chiesa etc. - a. 1536 — Edito da A. Benacci - a. 1586 - n. 303; 3.
- Bando del Sig.r Pietro Donato Card. Cesi - 22 settembre 1580 — Edito c. s. - a. 1580 - n. 303; 4.
- Bando del Sig.r Benedetto Card. Giustiniano - 24 gennaio e 29 febbraio 1608 — Edito da V. Benacci - n. 308; 3.
- Bando c. s. - 23 giugno e 24 luglio 1610 — Edito c. s. - n. 306; 4.
- Bandi particolari pubblicati per ordine del Sig.r Card. Tomaso Ruffo in tempo delle due Legazioni di Sua Eminenza — Edito da C. M. Sassi - a. 1727 - n. 566; 3.
- Bando Generale fatto pubblicare dal Sig.r Card. Fabrizio Serbelloni - 12 ottobre 1756 — Edito c. s. - n. 675.

CURIA ECCLESIASTICA

- Prescrizioni e Regolamenti sulla processura nella Curia Arcivescovile —
Editi da Tipografia Arcivescovile - a. 1815 - n. 358; 1.

UFFICI E MANSIONI VARIE

- Iura Impositionis Triennialis et Annonae - sec. XVI^o-XVII^o — Editi da V. Benacci - a. 1622 - n. 506; 2.
- Breve della Santità di Pio V^o, con li Capitoli del Cambio Reale - 25 novembre 1569 — Edito da G. Rossi - a. 1570 - n. 935.
- Avvertimenti sopra la fabrica della Carne porcina — Editi da Nicolò Tebaldini - a. 1627 - n. 303; 2.
- Scritture diverse sopra l'introdurre i Forni et Granari pubblici — Edite da N. Tebaldini - a. 1628 - n. 753; 7.
- Tariffe della Gabella Grossa — Edite da A. Benacci - a. 1580-1647-1711 - n. 825; 2.
- Ordini e Capitoli da osservarsi da tutti gli Uffiziali del Contado, ministri della Gabella Grossa — Editi da Successori del Benacci - a. 1712 - n. 837; 9.
- Tariffe della Gabella Grossa — Edite da C. M. Sassi - a. 1761 - n. 275.
- Reformatione del Statuto sopra gli Incendii et altri maleficii occulti fatti nel contà - 24 dicembre 1571 — Edita da A. Benacci - n. 566; 1.
- Provisio contra committentes falsa Instrumenta ac alias Scripturas, tam publicas quam privatas, et eis utentes — Edita c. s. - a. 1571 - n. 566; 2.
- Extensiones Clausularum Instrumentorum per Notarios in Istrumentis ponendarum, a d.no Petro Donato Card.li Caesio, de latere Legato, decretae — Edite c. s. - a. 1582 - n. 753; 3.
- Provisione de' Sig.ri Presidenti et Assonti all'Ufficio del governo delli Massari del Contado e Giurisdittione - a. 1694 — Edita da Erede di V. Benacci - n. 836; 10.
- Statuti delli Sig.ri Creditori del Monte Vecchio, eretto sopra il Datio del Sale - Riformati a. 1607 — Editi da V. Benacci - n. 865.
- Capitoli da osservarsi dal Notaro dell'Ornato — Editi da Erede del Benacci - sec. XVII - n. 104; 5.
- Constitutioni degli Officii utili - a. 1632 — Editi c. s. - a. 1632 - n. 836; 12.
- Provisioni sopra li Periti e mercedi di quelli — Edite da C. M. Sassi - a. 1744 - n. 852; 4.
- Constitutiones Almi Rotae Bononiae Auditorii, cum Syndicatus decretis - a. 1560 — Edite da A. Benacci - a. 1586 - n. 295.
- Iura Dominorum de Collegio, in lucem edita et aucta per Tribunos Plebis primi quadrimestri anni 1686 — Editi da Erede di V. Benacci - n. 753; 2.
- Memoriale che fu presentato alli Sig.ri Tribuni della Plebe circa l'a. 1620 — Edito da N. Tebaldini - a. 1628 - n. 753; 6.

- Statuta Tribunalum Plebis - a. 1640 — Editi da Erede di V. Benacci - a. 1640 - n. 469.
Recentiores Turrone Bononiae Constitutiones — Edite da A. Benacci - a. 1566 - n. 862.

ARTI E MAESTRANZE

- Compagnia de' Biselieri ⁽¹⁾ — Editi da Eredi di G. Rossi - a. 1620 - n. 303; 13.
Brentatori - Confermati a. 1614 — Man. cartaceo - Copia - n. 966.
Brentatori - Opera pia a beneficio de' Fratelli impotenti al lavoro - Riformati a. 1720 — Man. cartaceo - Copia - n. 973.
Drappieri o vero Strazzaroli - Riformati a. 1556 — Editi da Pelegrino Bonardo - n. 616.
Fabbri — Editi da G. Rossi - a. 1579 - n. 201 e 238.
Gargiolari ⁽²⁾ - a. 1666 — Editi da Erede del Benacci - a. 1667 - n. 677.
Tessitori della Lana - Approvati a. 1630 — Editi c. s. - a. 1639 - n. 465; 3.
Arte di Lana - a. 1665 — Editi per li Peri - a. 1709 - n. 170; 1.
Lonbardi - sec. XV^o-XVII^o - Con allegati fino all'a. 1818 — Man. cartaceo - Copia - n. 976.
Mercatanti - a. 1509 — Editi da Benedetto di Hettore - a. 1522 - n. 713.
Mercatanti - Riformati a. 1550 — Editi da Anselmo Giaccarello - a. 1550 - n. 456 e 963.
Foro de' Mercanti - Indice e compendio degli Statuti e di tutte le Dichiarazioni et Additioni fino ad ora fatte, composto da Gioseffo Coltellini — Editi da Giulio Borzaghi - a. 1693 - n. 740.
Foro de' Mercanti - sec. XVI^o-XVII^o — Parte manoscritto e parte a stampa - n. 751; 6.
Foro de' Mercanti - Ornato con nuovo e copioso Indice, et Addizioni, et altri notabili, da Giulio Cesare Pandini — Editi da G. Borzaghi - a. 1704 - n. 753; 1.
Capitoli della Compagnia de' Merzari con li Cordellari - a. 1601 — Editi da Gio. Batta Ferroni - n. 753; 4.
Merciari - Riformati a. 1604 — Editi da V. Benacci - a. 1605 - n. 502; 11.

⁽¹⁾ Fabbri di panno grossolano o bigello (*bisèl*).

⁽²⁾ Arte della canapa.

- Merciari - Riformati a. 1604 - Editi da G. B. Ferroni - a. 1605 - n. 506; 11.
Compratori et possessori delli Molini et Moliture — Editi da Gio. Batta Bellagamba - a. 1612 - n. 303; 15.
Perucchieri - a. 1744 - Con allegati degli a. 1745 e 1748 — Editi per li Sassi - n. 465; 7.
Pescatori — Editi da V. Benacci - a. 1601 - n. 424.
Pescatori - Riformati a. 1684 — A stampa - a. 1685.
Pittori - sec. XVII^o — Man. cartaceo - Copia - n. 852; 7.
Pollaroli et Revenderoli di robbe spettanti al vitto - a. 1620 — Editi da V. Benacci - n. 836; 7.
Salaroli - Confermati dalla Santità di Clemente IX^o — Editi da Giampietro Barbiroli - a. 1716 - n. 270.
Sensali della Seta (Proxenetarum Sirici) - Confermati dal Papa Gregorio XV^o - 23 settembre 1621 — Editi da Erede di V. Benacci - n. 169; 12.
Sensali della seta - Breve del Papa Innocenzo X^o - 4 aprile 1648 - Con allegati degli a. 1711-1731 — Editi c. s. - n. 169; 4.
Sensali della Seta - Breve del Papa Clemente XI^o - a. 1712 — Editi da Successori del Benacci - a. 1712 - n. 169; 12.
Speziali - Riformati a. 1689 — Editi da Giuseppe Longhi - a. 1690 - n. 267.
Tentori - Confermati a. 1580 — A stampa - n. 277.
Tovagliari o Fabbri di Tele — Editi da C. M. Sassi - a. 1734 - n. 921.
Nobile Adunanza de' Toschi - Con allegati fino al sec. XIX^o — Editi da G. B. Bellagamba - a. 1608 - n. 972.

COMPAGNIE RELIGIOSE

- Della Carità de' poveri Carcerati - a. 1595 - Con allegati dell'a. 1717 - Editi da V. Benacci - n. 566; 4.
— di Gesù Bambino, nella Chiesa parrocchiale de' S.S. Filippo e Giacomo nelle Lamme — Editi pei Tipi Arcivescovili - a. 1833 - n. 836; 13.
— di S. Maria del Baracano - a. 1521 - Confermati a. 1613 — Man. cartaceo dell'a. 1653 - n. 375; 4.
— Bullae et Privilegia Confraternitatis S.ctae Mariae de Baracano super custodia S.Smi Sepulcri D.ni N.ri Iesu Christi siti in Ecclesia S.cti Stephani — Editi da Erede di V. Benacci - a. 1674 - n. 303; 1.

— della Beata Vergine della Grada di Reno e di S. Antonio da Padoa —
Editi da G. B. Ferroni - a. 1641 - n. 856; 42.

ACCADEMIE

Accademici Filarmonici — Editi da Gio. Batta Bianchi a. 1721 - n. 311.
Accademia Filarmonica - Editi da Tipografia Sassi - a. 1843 - n. 913.
Accademia de' Gelati - a. 1671 — Editi per li Manolesi - a. 1671 -
n. 867.

STUDII

Università e Collegi dello Studio Bolognese - sec. XIV^o-XV^o — Editi da
C. Malagola presso N. Zanichelli - a. 1888 - n. 549.
Ordinationi fatte et stabilite per conservare la dignità et reputatione del Stu-
dio di Bologna; riparare i pregiudizii — Edite da V. Benacci - a. 1602-
1713 - n. 449; 8.
Philosophiae ac Medicinae Scholarium Bononiensis Gymnasii — Editi da
V. Benacci - a. 1612 - n. 849; 35.
Privilegia a S. mis Imperatoribus et Pontificibus Germanicae Nationi Bono-
niae studenti indulta — Editi - ex Typografia Ferroniana - a. 1673 -
n. 753; 8.
Privilegia c. s. — Editi da C. M. Sassi - a. 1727 - n. 566; 12.
Bulla Collegii Montis Alti, a S.S.mo D.no N.ro Sixto V.to pro quinquaginta
ex Provincia Marchiae Scholaribus erecti - a. 1588 — Edita - ad
Vexillum Rosae, prope Studium - a. 1728 - n. 306; 2.
Costituzioni confirmate dall'autorità di Papa Benedetto XIV^o per il Collegio
Montalto - a. 1741 — Edite - a S. Tommaso d'Aquino - n. 306; 3.
Bullae, Brevia, Iura, et Ordinationes Collegii Montis Iulii — Editi da
G. Rossi - a. 1587 - n. 303; 16.
Almo Collegio Poeti, eretto dal Sig.r Cav. Teodoro Poeti — Editi da Lelio
dalla Volpe - a. 1768 - n. 866.
Collegii Hispanorum - Confermati a. 1538 — Editi da Antonio Giaccarello
e Pellegrino Bonardi - a. 1558 - n. 940.
Almi Collegii Maioris S. cti Clementis Hispanorum — Editi da Eredi del
Benacci - a. 1648 - n. 712.

ISTITUTI VARI

Statuti de' Sig.ri Creditori delle Crescimonie — Editi da G. Rossi - a. 1591
- n. 303; 14.
Monte delle Crescimonie - a. 1792 — A stampa - n. 849; 1.

Sig.ri Creditori del Monte Innocentio — Editi da Erede di V. Benacci -
a. 1648 - n. 303; 10.
Monte del Matrimonio — Editi da A. Benacci - a. 1583 - n. 849; 8 -
Copia manoscritta dell'a. 1818.
Monte del Matrimonio - Riformati a. 1643 — Editi da Erede di V. Be-
nacci - a. 1643 - n. 303; 11.
Sig.ri Creditori del Monte de' Morelli et uniti — Editi da Erede del Benacci
- a. 1642 - n. 837; 14.
Bolle, Brevi, e Provvigioni per il Sagro Monte di Pietà — Editi da C. M.
Sassi - a. 1726, n. 847.
Bolle c. s. — Edite c. s. - a. 1727 - n. 409.
Sig.ri Creditori del Monte delle Quattro Gravezze et Innocentio Primo -
Riformati a. 1660 — Editi da Erede di V. Benacci - a. 1661 -
n. 303; 9.
Opera de' Poveri Mendicanti - Riformati a. 1573 — Editi da V. Benacci
- a. 1603 - n. 856; 5.
Scuole Pie — Editi da Gio. Paolo Moscatelli - a. 1621 - n. 303; 7.
Scuole Pie - Approvati a. 1617 — Editi da Erede del Benacci - a. 1629
- n. 303; 8.
Collegio della S.ta Umiltà, disposto, sotto l'invocazione speciale delle Sante
Cattarina da Siena ed Elisabetta Regina d'Ungheria, per le Vergini e
Vedove nobili dalla Sig.ra Clemenza Hercolani Leoni - a. 1698 —
Editi a Roma, da Stamperia della Rev. Camera Apostolica - a. 1706 -
n. 376; 10.

Infine, ho dotato la Biblioteca di schedari alfabetici e per materie, sia
per le opere e gli opuscoli che per gli statuti e i manoscritti.

Quello delle opere comprende le seguenti voci:

Accademie (Atti di) - Araldica - Archeologia - Archivi e Codici - Arte
- Bibliografia - Biblioteche - Biografie - Chiesa Cattolica (Atti e Istituzioni)
- Città (Storia) - Dizionari - Epistolari - Geografia - Giurisprudenza e materie
affini - Italia (Storia) - Letteratura - Metrologia - Miscellanea - Numismatica -
Paleografia e Diplomatica - Papato e Atti Pontificii - Papi - Sfragistica -
Stati Italiani antichi - Statuti - Storia (Italia esclusa).

Quello degli opuscoli le seguenti altre:

Agiografia - Araldica - Archeologia - Archivi e Biblioteche - Arte - Bi-
bliografia - Biografie - Città (Storia) - Epistolari - Geografia - Giurisprudenza
- Letteratura - Miscellanea - Numismatica e Sfragistica - Paleografia e Di-

plomatica - Papato e Chiesa Cattolica - Roma - Stati Italiani antichi - Storia antica - Storia di Europa - Storia d'Italia - Statuti.

Come si vede, gli scritti che si riferiscono a città e ad antichi Stati d'Italia sono numerosi, ed è merito dei Soprintendenti succedutisi nella direzione dell'Archivio romano averli riuniti con cura paziente: è l'impronta di Roma, della gran Madre, che ricerca e custodisce con amore quanto ricorda, attraverso i secoli, la vita della gente italiana, finalmente costituita a nazione.

OTTORINO MONTENOVESI

Angelo Finelli e i suoi due recenti volumi.

Quindici anni or sono, o poco meno, un signore, che si chiamava Angelo Finelli, mi scrisse o mi disse, non ricordo bene, presso a poco queste parole: « Io son disceso dalla montagna a Bologna, come Lei; son stato tutto avvinto dalla tradizione, dalla storia, dalla bellezza di questa antica città, come Lei; e poichè da ragazzo vado seguendo la sua opera e vedo quanto zelante pensiero e quali studi affettuosi dedichi a questa città, mi sono sentito, senza conoscerla personalmente, suo amico, perchè anch'io provo per la storia della città di Bologna un profondo interessamento che ad essa mi lega di indissolubile amore ». E mi parlò delle ricerche fatte sulle antiche monete bolognesi, e mi accennò allo studio delle torri e alla pianta che aveva già condotta molto innanzi. È inutile aggiungere che amici fummo e siamo, cordialmente.

Nessuna presentazione infatti poteva giungermi più cara e lusinghiera, soprattutto quando seppi, da lui, che la sua normale professione era assai diversa da quella del ricercatore o dello studioso. Aveva infatti un laboratorio di calzoleria a cui dedicava il suo lavoro giornaliero, e che costituiva la fonte prima per la vita sua e della famiglia; e lo conduce ancora innanzi con disciplina e con fortuna. La figura di quest'uomo che allo studio delle memorie bolognesi dedicava le ore della sera e del riposo destò in me, oltre che curiosità e simpatia, ammirazione. La quale quasi crebbe quando, recatomi nella sua studio-officina, potei ammirare quasi del tutto compiuta la Bologna turrata del medioevo con le centinaia di torri, colle case porticate, colle strette viuzze, e le cerchie e porte e serragli e canali e guazzatoi...

Fui dei primi a gustare quella singolare costruzione, che fu poi vista e ammirata da moltissime altre persone, talora insigni per varii lati. Incoraggiato

da questo successo, dirò così, privato, il Finelli pensò bene di pubblicare la veduta e poi la pianta di Bologna ai tempi di Dante, cioè la Bologna delle torri: e lo fece con tutto il necessario decoro, in varie positure, e ne trasse cartoline e particolari che, esposti al pubblico e al medesimo venduti, procurarono al Finelli nome e considerazione da parte del popolo bolognese, tali che quando nel 1927 procedette alla pubblicazione del suo primo volume sulla Bologna del Mille, nonostante il prezzo elevato, fu quasi tutto venduto in pochissimo tempo. E dimostrazione più tangibile di questa, di affetto, di interessamento, di stima, non saprei trovare....

Il popolo, ossia la gran massa dei cittadini era conquiso; bisognava ora trovar accoglienza presso i dotti, gli studiosi: e qui sorsero, come era da prevedersi, alcune difficoltà. Finchè il Finelli si limitò alla Pianta, gli eruditi sorrisero bonariamente, si compiacquero, ne furono lieti: era così singolare! così fantasiosa! Che importava se non avesse risposto perfettamente alla verità storica? se le torri e le case, le porte e le chiese non erano proprio così o non trovavansi a puntino in quel luogo, ove l'artigiano, ormai assunto ad artefice, le aveva collocate?

Il Finelli si accorse del dubbio, pur espresso in forma così riguardosa, dei colti, e... se n'ebbe un po' a male. Come dubitare della per lui indiscutibile verità storica? Egli si era servito, interpretandolo a dovere, e talora completandolo, del classico volume delle *Torri gentilizie* del Gozzadini; e questo doveva bastare. Ma poichè, ciononostante, non tutti credevano (dico gli eruditi e letterati, chè il popolo tutto giurò per il suo autore) che il complesso delle conclusioni fosse da accettarsi proprio come era stato prospettato; il Finelli si vide costretto a passare dalla figura alla dimostrazione, dall'arte del topografo-disegnatore a quella dello scrittore.

Anzitutto chiese e subito ottenne di esporre alla R. Deputazione di storia patria i suoi risultati sopra le cerchie della città (dalle torri e dalla figurazione di Bologna medievale il passo era facile), intorno al loro numero, e al perimetro di ciascuna di esse. Noto subito che l'« homo novus » nel campo degli studi storici ebbe la più calorosa delle accoglienze. Cionostante, sorsero, si comprende, altri dubbi accanto alle approvazioni, che si accrebbero quando il Finelli cominciò a scrivere articoli sui giornali, e quando fu necessariamente tratto a integrare il suo processo topografico con argomentazioni e documentazioni di carattere storico e talvolta filologico. Di qui hanno origine i due volumi usciti recentemente, uno nel 1927 e l'altro nel corrente anno: questo ultimo derivato più specialmente dal successo che riportò il primo.

* * *

Sono due volumi di gran formato, riccamente illustrati, in degnissima veste, stampati su carta da far invidia e con caratteri ben scelti e adeguati. Hanno due titoli che attirano tosto l'attenzione e ci fan constatare che questo improvvisato scrittore ha già un'arte consumata per conquistarsi il successo e soprattutto per vendere la propria merce (e notisi, l'aveva anche prima che il gr. uff. Gazzoni pubblicasse il suo volume, il quale doveva appunto insegnare a vendere...): *Bologna nel Mille*, uno è intitolato, e l'altro: *Bologna ai tempi che vi soggiornò Dante!*

Qui convenien alzar lo stile, a costo di pigliarlo in prestito. « V'immaginate il levar del sole nel primo giorno dell'anno Mille? », aveva scritto il Carducci in una meravigliosa pagina dei suoi Discorsi. « Che stupore di gioia e che grido salì al cielo dalle turbe raccolte in gruppi silenziosi intorno a' manieri feudali, accasciate e singhiozzanti nelle chiese tenebrose e ne' chiostri, sparse con pallidi volti e sommessi mormorii per le piazze e alla campagna, quando il sole, eterna fonte di luce e di vita, si levò trionfante la mattina dell'anno mille! » Così il Carducci, che ricorda anche le oscure parole di Gesù tanto note al popolo « Mille non più mille »; ebbene il Finelli, che poteva benissimo intitolare modestamente il suo volume « Le mura del tempio di Sant'Ambrogio e di Onorio », si attacca invece al fatidico *mille*, laddove proprio nel secolo XI, secondo il Finelli, esse scompaiono. Per il secondo volume, il quale tratta dell'ultima cerchia di mura che dal secolo XIII è arrivata fino al 1901, l'Autore fabbricò un titolo nel quale la materia sua è avvicinata a Dante, il genio della nostra razza!

Come autodidatta, e autodidatta in ritardo, il Finelli ha una maniera tutta sua per costruire il libro, e quella maniera ha contribuito assai a farlo leggere e ad attirare l'attenzione sulle cose sue. Quanto a me, strapaesano (come ora si dice) d'origine e di temperamento, debbo confessare che ho letto i due volumi con grande interesse, e per varie ragioni: di contenuto, di modo, di forma. Intanto il Finelli scrive sempre chiaro e semplice, sì che tutti lo intendono, anche se deve occuparsi di cose non facili e non agevoli. Aggiunge poi una spiccata personalità, la quale risulta dal modo di impostare le questioni, dall'abilità di presentarle, dall'arguzia spesso di cui le condisce, dalle presunte difficoltà che gli oppongono i suoi avversari e che naturalmente riesce (o almeno afferma di esser riuscito) a stroncare senza misericordia, dalla polemica vivace che tiene (quasi fossero presenti) con l'uno o con l'altro degli studiosi, cercando naturalmente delle loro tesi il lato più debole, dal ripetere le frasi o le affermazioni di qualcuno da lui udite, colla indicazione del luogo, nonchè dell'an-

no, mese, giorno della settimana e ora precisa (credo aggiunga talvolta anche qualche carattere meteorologico, ad esempio se c'era il sole o no) allo scopo di far vedere che egli non ha equivocato e far notare al pubblico quale sia la sua precisione nella rievocazione dei fatti; colla conseguente conclusione del popolo che legge: « Se nelle citazioni di tempo e di luogo è così esatto e preciso da sfidare ogni diniego altrui, evidentemente la stessa lapalissiana evidenza è nei documenti antichi che egli solo sa con chiarezza vedere! ». Polemica vivace, ho detto, ma debbo tosto aggiungere sempre rispettosa, sempre serena, anche se mossa e preordinata da un alto presuntuoso proposito: di far il chiaro in quei secoli nei quali i dotti passati e presenti non vedono che il buio.

Non posso non mettere in rilievo la sua logica ferrea. Egli pone dei fondamenti, dei postulati anzi, sui quali, lo dice tosto, non si può discutere, tanto sono chiari (ma sono poi?): ammessi quelli, costruisce tutto il resto con un rigore, con una forza raziocinante, con una dipendenza così netta e categorica di argomento in argomento, che si arriva sin in fondo, e si corre a dargli ragione. È noto quel che disse Archimede (dato che sia vero che l'abbia detto lui): datemi un punto d'appoggio e vi sollevo il mondo. Ebbene il Finelli cammina sulle stesse orme: stabilisce i suoi fermi appoggi e poi... muove, sconvolge, assetta, costruisce tutto il resto. Insomma il suo procedimento è travolgente, tanto che arrivati a un certo punto (a lasciarlo correre), si esclama: più ragione di così... con quel che il pubblico di solito aggiunge.

Come uomo di ferma e inconcussa fede, ha la sua Bibbia, rappresentata dal Guidicini e dal Gozzadini che costituiscono per lui il vecchio e il nuovo testamento; ci sono anche i profeti come il Masini, il Lassarolla, il Savioli, l'Alidosi e qualcun altro; non mancano gli evangelisti e gli apostoli.

Esaminati in ogni parte i libri fondamentali e i documenti-base, il Finelli molto opportunamente interroga il sottosuolo bolognese, gli strati profondi, gli scavi, i muri, i resti antichi, che osserva con amore e illustra spesso con acutezza.

Ma quel che più meraviglia e a un certo punto anche piace, nel Finelli, è la sicurezza con la quale procede. Qui sta la grande differenza fra lui e gli altri studiosi ed eruditi, e dobbiamo dire anche il suo grande vantaggio! Lo studioso erudito procede sempre col dubbio e con cautela, in un argomento così difficile e in tempi così lontani: i documenti stessi devono, per lui, essere vagliati, esaminati per ogni lato, intesi, messi in rapporto con altri simili e coi fatti esteriori; e i ritrovamenti di scavo andar soggetti a mille limitazioni imposte dalla distanza di tanti secoli. Il Finelli, invece, procede sereno tranquillo sicuro sempre; e se talvolta è costretto a sostare, trova poi la riso-

luzione del bandolo in ipotesi, anche probabili, certo argute, che vanno a tenere il posto della presunta verità.

Gran bella condizione quella di esser sicuri di aver trovato un « vero », e grande gioia quella di poter riposare tranquillamente su di esso! Per contro noi siamo ogni momento tormentati dai vari aspetti del vero, dai molti « quasi veri » che ci si presentano, dall'esame coscienzioso, faticoso, meticoloso di tutta un'ampia messe di materiali probatorii, e dobbiamo alla fine, dopo un intenso assillante lavoro, giungere alla modesta conclusione che il tale di quei « quasi » è presumibilmente il « vero ».

A vedere il Finelli filare dritto, col suo bel faccione spianato, sereno e sorridente, fra l'intrico di tanti sterpi e la oscura ombria dei tempi, come condotto da una magica stella, si ha l'impressione di uno, ben complesso e ben ferrato, che tratti e maneggi colla massima disinvoltura gli oggetti di un museo di fine ceramiche o di vetri soffiati di Murano: si trattiene il respiro, tutti sospesi nel timore che da un momento all'altro succeda un *patatrac* spaventoso....

Non mai di questo può sorgere il minimo dubbio nel Finelli che, pur dichiarandosi rispettoso di tutti, sfida apertamente chiunque e anzi, come un sicuro Achille, senza alcun debile tallone, ingaggia la battaglia. Egli accetta volentieri, come scrive, « le osservazioni contraddittorie » e sarà grato « a chiunque le esponga pubblicamente » e poi tosto, diffidando della scienza ufficiale o « autoritaria », aggiunge: « purchè non siano semplici idee o supposizioni che abbiano per base un nome, sia pure autorevole ». È, dunque, arcisicuro del fatto suo; e la prova traspare da tutta la esposizione e in ispecie dalle prefazioni ai due volumi, molto ben fatte e in taluni punti argute e lievemente umoristiche, come là dove dice che i suoi libri sono stati scritti tutti su quella *cattedra* nella quale per quarant'anni ha lavorato il cuoio, e in un altro punto dove afferma che le ricerche di tanti anni hanno costituito il suo *Dopolavoro...*: espressioni che paion modeste, ma che, a chi ben ponderi, lasciano intravedere con evidenza il giusto suo orgoglio. C'è — lo fa sapere egli stesso — del *fatale* nell'opera sua. Dante avvertiva che alla *Commedia* avevan « posto mano cielo e terra »; il Finelli, giunto alla fine del secondo volume, dichiara finita « la faticosa ma pur gradita missione che il *destino* gli aveva, capricciosamente, affidata »: espressione ieratica, precatoria, trascendentale!

* * *

Ma torniamo, dopo aver prospettata la simpaticissima caratteristica figura dell'autore, ai suoi due volumi.

Il primo sulla Bologna del Mille è senza dubbio il più nuovo, il più

ardito e il più organico. Dopo una rapida corsa su Felsina etrusca, passa ad accennare alla Bononia dei Romani, e venendo alla cerchia antica romana e alla descrizione del suo circuito, intende fissare innanzi tutto quando essa venisse distrutta; e ne conclude, fondandosi sul passo di S. Ambrogio, che fu distrutta prima del 387 di C. Senonchè poco dopo tale anno vennero rifatte le mura dalla parte in cui erano state abbattute, e in confini molto più ristretti, da Stilicone, e fu in tal guisa che Bologna potè reggere all'assedio che invano vi pose Alarico nel 409. La nuova città, quella ridotta, è da identificarsi nei termini fissati dalle Quattro Croci che collocò S. Ambrogio.

Questa la base: su di essa si svolge il restante del volume colla determinazione dei perimetri di Bologna, così nella sua forma romana antica, come nella più ristretta, sino a che questa durò, e cioè poco oltre il mille, quando la cerchia fu estesa a comprendere la Bologna distrutta e ad allargarsi oltre la medesima dalla parte orientale. Nel circuito romano il Finelli segue il Gozzadini pressa a poco, salvo che nel lato meridionale; il circuito della città ristretta è in gran parte sua particolare fatica, colla designazione delle porte e pusterle, vie, piazze e fosse.

Debbo esprimere ora il mio avviso? Penso che è dovere avendo preso a discorrere dell'opera finelliana; tanto più che io non intendo partecipare alla categoria di quegli eruditi, o « storici moderni » (come con un certo senso di sorniona ironia li chiama il Finelli), i quali ritengono che non sia il caso di indugiarsi a discutere di cose così severe con scrittori i quali non avrebbero (tale sarebbe appunto il Finelli) la perfetta nozione del metodo storico e non posseggono le conoscenze dirette, linguistiche e paleografiche e diplomatiche, per il retto uso dei documenti antichi e delle fonti medioevali in genere. E d'altra parte poichè, come più innanzi osserverò, molte cose importanti e giuste e nuove trovansi negli scritti del Finelli, senza dire delle molteplici prove che ad ogni pagina scaturiscono di acutezza e ingegnosità, non v'è alcun male a dire dove, secondo il modesto mio avviso, gli scritti stessi o siano in errore o non lascino sufficientemente tranquilli sulle conclusioni alle quali essi arrivano.

Ecco le mie obiezioni alle parti capitali del volume.

1) Non si può dare troppa importanza alla lettera di S. Ambrogio dove con enfasi si dice che le città dell'Emilia tutte (e perciò anche Bologna) e i castelli e le terre montane erano ridotti ormai a « *semirutarum urbium cada-vera terrarumque* »: è una frase che a S. Ambrogio serve per consolare l'amico suo Faustino a cui era morta la sorella. — Vedi? egli dice, non muoiono solo le persone, ma anche le città e i castelli e le borgate, e le terre divengono desolate: tu hai visto, passando per l'Emilia, come essa è stata ridotta da ricca e fiorente che era! Tutto il territorio emiliano non solo, ma italico, come

risulta da mille fonti, nel quarto secolo dell'impero era di molto decaduto: le campagne erano abbandonate, le città avevano perduto per cagione della tremenda crisi economica la loro importanza ed eran cadute in trascuranza e in abbandono e senza vita, come se fossero cadaveri. Bologna era come le altre città, nè più nè meno; anzi dal contesto di S. Ambrogio sembra che si salvi Bologna, la quale appare trovarsi in migliori condizioni delle altre dell'Emilia. Il Finelli ha preso le parole consolatorie di S. Ambrogio come se fossero le parole del rigido storico o del cronista, e ne ha concluso che Bologna (tace di tutti gli altri luoghi emiliani che erano nelle stesse condizioni) era distrutta. Ammesso questo, ha il campo aperto. Ecco la famosa *Bononia antiqua rupta* dei secoli X-XI: le quali ultime parole, evidentemente, non possono riferirsi, nel rapporto reale del fatto di distruzione, a un avvenimento di settecento anni prima! La espressione *Bononia rupta* si riferisce, dunque, ad un avvenimento più vicino, che non è ancora del tutto identificato, ma che con ogni probabilità può ascriversi, come pensa il Testi Rasponi, alla invasione che nel territorio bolognese e bizantino fece Liutprando intorno al 728.

— E l'assedio di Alarico? mi può chiedere l'autore. — L'assedio di Alarico, rispondo, fu sostenuto, entro le vecchie mura non distrutte, colle forze imperiali che Bologna in quel momento aveva, e con quegli apprestamenti che il pericolo immediato dovette suggerire ai soldati di Onorio, e non a Stilicone perchè era già morto. Mancando, o mancato, questo punto di appoggio (ritorno ad una immagine sopra espressa), cessa di aver valore la *leva*, e molta parte dell'edificio del Finelli cade...

2) Non credo che la cinta romana si estendesse a sud dell'attuale via Farini e del vecchio Borgo Salamo, come pensa il Gozzadini e accanto a lui il Finelli: prima per le denominazioni di vie e spazi pubblici da *Vigne*, *Vignazzi*, *Vignazzoli* (c'è perfino una chiesa detta delle Vigne) e di *Borghì*: denominazioni che noi incontriamo di solito al di fuori della cinta romana; ma specialmente per l'aspetto costitutivo della pianta della città. I luoghi dove furono le mura sono, in qualsiasi pianta, identificabili anche quando la mura non ci sono più, perchè lo spazio delle mura è di natura sua demaniale ossia pubblico, e non vien occupato dai privati se non lentissimamente e per via di contratti e compromessi col Comune, i quali non riescono mai a distruggere la visione dell'antico andamento; e questa netta divisione, o meglio distinzione, dalla parte di mezzodi della città romana, trovasi appunto all'altezza dell'attuale via Farini. Aggiungasi che da via Farini a sud si cambia tutta la rete strutturale delle vie, che abbandonano quel reticolato prodotto dalle linee reciprocamente normali dei cardi e dei decumani, condizione invece che troviamo sempre rispettata ed evidente in tutto il resto della città romana,

riconosciuta come tale anche dal Gozzadini e dal Finelli, e come tale probabilissima. Anche qui il Finelli fu tratto in inganno da un documento, la carta del 1055 ricordata dal Savioli e dal Gozzadini in cui si accenna a una chiesa di S. Cristoforo posta « extra murum civitatis Bononie »; senonchè prima bisogna, col confronto di tutte le altre fonti documentali scritte e non scritte, condurre quella carta alla sua vera significazione, la quale ha un carattere « relativo » e non assoluto. E bisogna tener sempre presente che il « puro » documento porta spesso a delle delusioni; e il Finelli stesso ne ha avuto anche recentemente delle prove.

3) Non mi sembra si possa identificare la Porta Stieri o Porta Steria con Porta di S. Sotero, nome che sarebbe derivato da una chiesa greca dedicata al Salvatore, che si dice appunto *Soter* (σωτήρ) in greco; e ciò per molte ragioni. Prima, perchè non è mai esistita una chiesa di San Sotero: chi primo la ricordò fu il Masini il quale avvertì che la ricavava solo dalla leggenda; la ripeterono poi, traendola di là, altri, quali il Guidicini e il Gozzadini, senza tuttavia portare alcuna prova. Lo stesso Trombelli, che pure ha studiato a lungo le canoniche di San Salvatore e di Reno, non ci reca niuna prova in proposito e non ha rinvenuto alcun documento. Tutto induce a credere che il nome di tal Santo fosse tratto fuori per spiegare il curioso *Stieri* dato alla porta, la cui origine glottologica bisogna cercare in dati molto più semplici e soprattutto di natura linguistica come hanno tentato il Testi Rasponi e l'Avogaro. E poi anche per arrivare da *Soter* o Sotero (coll'omega nell'*o*), a *Stieri*... (dove l'*o* è scomparso come fosse una piuma), la via non sarebbe del tutto agevole!

4) Non posso aderire alla supposizione del Finelli che la ròcca o il castello dell'imperatore in Bologna distrutto dai Bolognesi in odio a lui intorno al 1114, e per il qual fatto furono perdonati dall'imperatore nel 1116, debba intendersi non già per una ròcca o un castello, come i documenti tutti dicono, ma per la stessa città di Bologna nella forma ristretta delle quattro croci, ossia quale rimase in seguito all'avvenimento per il quale divenne « civitas rupta ». E non lo posso credere perchè il documento contenuto a c. 1 del Registro grosso parla di una « roccam quae ad ipso populo distructa fuerat »; il Griffoni della remissione « occasione destructionis rochae quam ipse imperator habebat in civitate Bononiae » e il Borselli (tutte fonti ricordate anche dal Savioli) anche più esplicitamente del « castrum sive arcem quam ipse (l'imperatore) fecerat ad sui tuitionem in civitate Bononie ». Che poi *rocca* o *castrum* o *arx* possa significare, soprattutto nei secoli X e XI, una intera città abitata, anche se non grande città, non risulta e non può risultare

da alcun testo, e non da alcuno dei numerosissimi esempi e significati riferiti dal Ducange e dai suoi continuatori.

Nel secondo volume il Finelli tratta della penultima e ultima cerchia murata, dello Studio, del Comune, delle Torri e dei loro particolari, e si ferma con giusta soddisfazione a contemplare Bologna del sec. XIII, con la selva delle torri. Nella seconda parte del libro ci reca una ricca e preziosa documentazione dei punti più caratteristici dell'ultima cerchia murata e delle varie modificazioni a cui essa andò soggetta, con molti saggi figurati e illustrativi dei vari aspetti che prese Bologna negli ultimi sei secoli, specialmente nei tempi più vicini a noi. Anche qui qualche osservazione sarebbe da fare, ma su punti di poca importanza; forse è da protrarre di qualche tempo l'inizio della costruzione della penultima cerchia murata, che il Finelli attribuisce circa alla metà del sec. XI.

* * *

E mi avvio alla conclusione. Le fondamentali obiezioni e constatazioni di punti secondo me errati fatte ai libri del Finelli, soprattutto al primo, non debbono indurre a credere che i due volumi non rechino vantaggio agli studi e non siano utili nel senso più largo della parola; tutt'altro. Io credo anzi che, specie il secondo, torneranno di grande giovamento, e abbiano, pur tra le parti da abbandonare risolutamente, recato chiarezza e anzi luce. E però nell'opera del Finelli non vedo soltanto un immane sforzo che testimonia così altamente, come innanzi dicevo, per l'ingegno e la forza, per l'idealità, per lo spirito di lui, ma ancora un contributo storico informativo non certo da sprezzarsi.

Tra i molti meriti del Finelli ce ne sono alcuni che debbono, anche in questa rivista, essere segnalati a suo grande onore. E per me sono questi: di avere attirata l'attenzione su di un argomento che dopo il Gozzadini nessuno aveva a fondo studiato; di aver fissato il numero delle cerchie della città di Bologna che prima era vago e incerto; di aver dato una grande importanza all'esame degli scavi e dei ritrovamenti del sottosuolo, mettendo essi ritrovamenti in bell'armonia con il complesso documentario prima esistente; di avere infine ricondotto dinanzi ai nostri occhi gli aspetti passati di molte parti della città di Bologna, raccogliendo, in una bella galleria, i documenti figurati di maggior importanza ed essenziali per conoscere, anche storicamente, Bologna nelle vicende degli ultimi secoli.

E questo non è poco davvero.

ALBANO SORBELLI

Viaggiatori stranieri a Bologna.

Ebbi già occasione di dare notizia delle impressioni che alcuni stranieri riportarono nel corso dei loro viaggi in Italia, durante i secoli XVII e XVIII, valendomi di vari manoscritti della Biblioteca Reale di Bruxelles e non mi sembra inutile spigolare da essi quanto può avere relazione con Bologna ⁽¹⁾. Le relazioni e le lettere delle quali mi sono valso offrono, è vero, un limitato interesse, specialmente per lo scarso spirito di osservazione del viaggiatore, ma mi sembra che tutto ciò che in qualche modo ha relazione con l'Italia meriti di essere raccolto e di essere conosciuto.

La prima relazione di viaggio, in ordine cronologico, è quella di François Vinchant, di nobile famiglia di Mons, ove egli nacque nel 1582. Suo padre Gilles, signore de la Haye, di Morval ecc. fu, nel 1584, capitano di una compagnia di borghesi ed *échevin* della città di Mons. François, il nostro viaggiatore, dopo avere compiuti i suoi studi di filosofia e di teologia a Louvain, fu, nel 1606, ordinato prete. Desideroso di istruirsi e di divertirsi intraprese, nel 1609, un lungo viaggio attraverso la Francia, la Svizzera e l'Italia. Egli partì da Mons il 10 settembre 1609, in compagnia del fratello Jean, che si recava a Dôle e, dopo avere percorso gran parte della Francia e della Svizzera, traversato il Canton Ticino, entrava in Italia della quale visitò le principali città e specialmente Roma, ove si trattenne molti giorni. Il bel viaggio durò esattamente cinque mesi, perchè il 10 febbraio 1610 il Vinchant era di ritorno nella città natale.

La lunga relazione del prete belga è contenuta nel *Codice* II, 1025 (7384) ed essa non è molto interessante. Il viaggiatore, non certamente ricco di cultura e di conoscenze, aveva preparato il suo viaggio, attingendo notizie a fonti più o meno esatte. Si può dire che egli compì il suo lavoro a mente fredda, forse dopo il ritorno nella calma della sua Mons e non ebbe neppure cura soverchia per lo stile, spesso scorretto, nè per l'ortografia, spessissimo trascurata. Non dotato di largo spirito di osservazione, spesso superficiale, il giovane prete dà importanza e nota, con lunghe chiacchierate, cose di niuna importanza, e tralascia quasi sempre di notare le più importanti. Eppure il suo viaggio, svolto con tutta calma e comodità, avrebbe potuto offrirgli l'occasione di preziose osservazioni. Uscito adunque dalla Svizzera, il sacerdote belga, dopo aver visitato Milano, Piacenza, Parma, giunse a Reggio Emilia, ove

⁽¹⁾ « Giornale storico e lett. della Liguria », 1928, fasc. II e « Archivio di storia della scienza di Roma », 1928, fasc. III.

provò un grande benessere per l'aria salubre e per la dolcezza degli abitanti — « notamment des femmes » —. Dopo una breve sosta di qualche ora egli riprese il cammino e giunse a Modena, ove, egli nota, gli abitanti sono dei grandi mangiatori di ranocchi e le donne prolifiche fino all'inverosimile. Chi sa dove aveva egli pescato queste corbellerie! Attraverso una strada difficile e noiosa, traversato Castelfranco e Samoggia, giunse a Bologna « la grassa », circondata da magnifiche campagne. Vi si trattene qualche giorno visitando le chiese, osservando i monumenti e fermando la propria attenzione specialmente sull'ospedale, dotato di oltre 100 letti e con camere speciali per i gentiluomini stranieri. Il viaggiatore rimase favorevolmente colpito dall'assistenza veramente ammirevole che gli ammalati vi ricevevano, per le cure che medici e chirurghi, addetti al pio luogo, prodigavano ai ricoverati ed ancor più lo colpì l'opera umanitaria e benefica che i nobili bolognesi prestavano agli ammalati. Egli li vide occupati a porgere medicamenti e pozioni, intenti a compiere i servizi più umili, e spesso sgradevoli, con una cura che lo commosse. La vista del luogo di dolore dove i sofferenti erano con tanta umanità curati gli risvegliò una forte critica verso i propri connazionali che sembra non prodigassero soverchio interesse agli ospedali e ben poco, specialmente i nobili, pensassero ai sofferenti.

La vita gli sembrò a buon mercato ed esprime la più grande soddisfazione per il trattamento ricevuto all'albergo della Posta, dov'era alloggiato. I suonatori ambulanti però lo annoiano ed a proposito di essi il viaggiatore esprime un giudizio che non brilla per soverchia esattezza: « c'est une coutume, scrive, de voir de semblables gens parmi l'Italie, qui aux hôtelleries schavent dextrement tirer quelque pièce d'argent aux étrangers hors de leurs bourses. Et il faut garder de les esconduire sans leur rien donner, car outre que l'on tient les Boloneses faroux de nature, ils vous feront quelques trousse s'ils peuvent à l'escart et en derrière ».

In ogni modo Bologna gli offrì bellezze naturali ed artistiche e piacque molto al belga, il quale, visitata Roma e ripreso il viaggio di ritorno, non mancò di fermarsi di nuovo a Bologna e visitò l'università, fondata egli scrive « da S. Petronio con l'aiuto di suo cugino Teodosio ». Fortunatamente il nostro prete abbandonò l'argomento e si limitò a ricordare alcuni busti ed alcune iscrizioni che abbellivano il portico della casa della scienza. Dopo Bologna si recò a Ferrara, ma solo per poche ore; città deserta, egli scrive, molto danneggiata dal terremoto del 1570 che « in 40 ore ricominciò 150 volte! ». In quella città ebbe il piacere di visitare, con grande meraviglia, una grandiosa tipografia fornita di sei o sette presse, dove lavoravano numerosi operai. Poi, attraverso il Po, in compagnia di due allegri stu-

denti bolognesi che durante il viaggio notturno divertirono i passeggeri, recitando un'allegria commedia, il nostro viaggiatore s'incamminò di nuovo verso la Svizzera (1).

Del *Codice II. 5499* dette notizia or sono alcuni anni il Dr. Lyna della Biblioteca Reale (2), estraendone quanto si riferiva a Venezia. La minuscola e compatta scrittura del codice, non sempre facile alla lettura, spesso difficile all'interpretazione, per la fattura del periodo mal tornito, ci dà conto di un viaggio che un tal « cavaliere flamand » compì, nel sec. XVII, attraverso la Germania, l'Austria e l'Italia. Partito da Gand, in compagnia di un tal Cortenoble, l'anonimo viaggiatore visitò Colonia, Francoforte, Monaco, Vienna, per citare solo le più importanti città, e, per la Pontebba, entrò in Italia. Da Treviso, « ben costruita ma poco pulita » si recò a Padova e di là a Venezia, ove trascorse buona parte del carnevale. I divertimenti, i giuochi, i balli, le mascherate, di quel periodo fantasticamente rumoroso, riempirono di meraviglia il viaggiatore, il quale se pur si mostra, a parole, quasi scandalizzato, non abbandonò la città della laguna con molta fretta. Anzi assaporò le gioie comuni, ballò, giocò, e fra la folla allegra ed eccitata, dimenticò lo scandalo e ne approfittò. Dopo il nobile fiammingo troverà la frase per manifestare stupore e disapprovazione per gli eccessi dei veneziani!

Finalmente il viaggiatore riprende il viaggio e giunge a Ferrara, quasi deserta, con belle strade e bei palazzi. Breve visita di qualche ora, perchè il viaggiatore desidera di giungere il più presto possibile nella « grassa e bella Bologna » posta in magnifica posizione, ricca di monumenti, di palazzi sontuosi, di strade e di portici comodi e che egli giudica una delle più belle d'Italia. La chiesa di S. Domenico, con la tomba del santo, riempie di meraviglia il visitatore, ma ancor più ammira la biblioteca di quel convento che sarà, nota, « la più bella, quando sarà finita ». Anche il convento dei francescani, la badia di S. Michele in Bosco, dalla quale ammira lo stupendo panorama, e la biblioteca, con la volta dipinta dal Canuti, riempiono di ammirazione il fiammingo. Alla Certosa ammira specialmente il quadro rappresentante San Girolamo che porge la comunione con la mano sinistra, nè rimane soddisfatto della spiegazione datagli al riguardo dal frate che lo serviva di guida.

Cosa strana, due giorni di permanenza a Bologna non offrirono mai occasione al nostro viaggiatore di scrivere una parola riguardo l'Università, nè

(1) La relazione del Vinchant fu pubblicata quasi integralmente, senza traduzione, in « Bulletin de la Soc. belge de géographie de Bruxelles », anno 1896-97.

(2) « Epoque nouvelle », Bruxelles, 1922.

sugli usi e sui costumi degli abitanti. I bolognesi, egli scrive, « sono molto pacifici »; ma il giudizio non deriva da osservazioni fatte sugli abitanti, ma dall'assenza, molto notata dal visitatore, di speciali opere militari di fortificazione che lasciavano, secondo lui, la città completamente aperta alle invasioni.

Il colonnello Duplessis Lescuyer compì, nel 1651, un viaggio del quale compilò una poco interessante relazione « *Yoyage d'Italie et du Levant à commencer per l'Estat des Venitiens* » (Codice 15826). Ma la relazione è davvero una povera cosa, priva quasi totalmente d'interesse, scritta da una persona di limitata cultura storico-geografica, priva assolutamente di ogni gusto artistico. Essa ci dà l'impressione di una trascrizione di un libro mal fatto sull'Italia!

Padova fu la prima città visitata dal colonnello, al quale gli abitanti sembrarono « poco cortesi con gli stranieri ». Venezia, Verona, Vicenza, Piacenza lo lasciarono freddo. Modena, città dalle grandi muraglie e dai fossati ripieni d'acqua, gli fece un po' più d'impressione, ma le vie strette non gli piacquero. Trovò però che « les hommes de ce pays sont fideles à leur Prince et ne trouvent pas les femmes belles, si elles ne sont fardées. Il font de grands compliments aux étrangers et les reçoivent courtoisement ». Da Reggio arrivò a Bologna, ove visitò chiese e conventi, sempre senza particolare entusiasmo. Gli fece però un po' d'impressione il corpo di Santa Caterina, che vide esposto nella chiesa del *Corpus Domini* e, cosa veramente straordinaria, ammirò molto la biblioteca del convento di San Francesco ove notò « la Bible écrite de la main du prophete Elias, sur du parchemin blanc ». Strana osservazione per un militare che però, anche a Ferrara, ammirò con vivo piacere la biblioteca dei Carmelitani. Ma sulla Università e sulle numerose istituzioni di cultura delle quali Bologna era ricca, non una parola. Solo a Ferrara notò l'esistenza dei Collegi universitari di diritto, di medicina e di filosofia.

Così proseguì il proprio viaggio e fu solo a Genova che il viaggiatore seppe fissare qualche osservazione, non del tutto priva d'interesse.

Un maggiore interesse offre la « *Relation de deux pèlerinages à Rome en 1726 et 1733* » contenuta nel Codice II. 171, della quale però non conosciamo l'autore. Sappiamo solo che il viaggiatore era di Limbourg, ed ammiratore delle bellezze naturali ed artistiche della nostra terra; ma anche egli viaggiava corredato di notizie tratte da manuali e delle quali riempie spesso fitte pagine, infarcite di nomi, di date, di iscrizioni, e di proverbi, non sempre a proposito. Non mancano però ottime osservazioni su Milano, Venezia e Genova ed anche Bologna lo interessa molto. Ammirò le belle strade, i portici magnifici e comodi, le chiese ricche d'opere d'arte, i palazzi

suntuosi ed anche le donne bolognesi riscossero la sua ammirazione rispettosa e rilevò che « ici les femmes ne sont pas si cachées qu' à Florence; les plus qualifiées s'habillent autant qu'elles peuvent à la françoise, comme elles font presque partout ailleurs ». Ma quello che più lo colpì fu il gabinetto ove si conservavano le curiosità dell'Aldrovandi. « Nous avons remarqué, scrive, un portrait de femme qu'avait la barbe au menton, longue et épaisse à la Capucine. Toutes les raretés de ce cabinet n'ont rien de si suprenant que ce que je vais dire. Dans une chambre qui est à côté il y a cent quatre vingt sept volumes en folio tous écrits de la propre main d'Aldroandus, avec plus de deux cents sacs de diverses grandeurs, tous remplis de feuilles détachées; il est vray que les marges sont grandes, et les lignes assez distantes ». Osservazione rimarchevole, se si riflette alla generale superficialità dei viaggiatori stranieri.

Del Codice II, 2994 detti già notizia come sopra ho accennato, ma per quanto si riferisce a Bologna credo più opportuno riferire il brano dell'autore, perchè esso è veramente interessante. Il codice contiene una breve relazione ed alcune lettere datate da Albano, dal 14 al 28 ottobre 1755, perchè il viaggiatore si trattenne vario tempo a Roma. Si rileva dal manoscritto che il relatore era un medico belga o francese, a servizio dell'Elettore di Baviera, che si recava in Italia al seguito del principe. Mi è stato fino ad oggi impossibile di stabilire la personalità di questo medico, perchè scarse sono le indicazioni che egli ha lasciato nel manoscritto stesso. Alla carta 73 egli ha notato alcuni dati che potranno forse aiutarci in seguito a conoscere il nome dell'autore.

Entrato in Italia per la via di Bolzano, visitata Verona e Venezia, il 13 settembre il viaggiatore in compagnia di Mr. Raschfeldt e di Padre Kelleroften, giungeva a Bologna, prendendo alloggio al convento dei Domenicani « un couvent qui a plutôt l'air d'une résidence d'un grand prince que celle de moines; il y en a toujours 150 ». Egli trovò la città veramente degna di ammirazione: le chiese, i magnifici palazzi, le belle vie, adornate di portici, lo colpirono favorevolmente. Specialmente lo colpì « une grande galerie couverte qui porte à une montagne où est l'Eglise de la Madone de Saint Luc. Cette galerie s'étend depuis Bologne jusqu'à la dite Vierge miraculeuse, ce qui fait un espace de trois milles. Cette galerie est plus belle et la plus grande qui soit, sans contredit, dans l'Europe ». Il nostro medico la percorse per visitare il santuario e ritornato in città si recò a visitare « Monsieur Molinelli et le docteur Galli. Ce dernier a un cabinet rempli de figures de foetus représentant toutes les situations différentes et contre nature que l'enfant peut tenir dans la matrice. Tout cela est fait avec beaucoup d'art et mérite de grands éloges; les sages femmes et les jeunes chirurgiens peuvent se former sur ces

figures une bonne idée des accouchements. J'ai été aussi voir à Bologne, avec Mr. Wolff, une femme qui fait en cire avec la dernière perfection, toutes les parties du corps humain, elle donne des cours d'anatomie à des jeunes élèves, avec une méthode et des connaissances admirables. Elle nous a dit avoir aussi dissequé milles cadavres dans sa vie et il ne se passe pas de mois que les hôpitaux de Bologne ne lui en fournissent quelqu'un. Nous sommes sortis de chez elle tous pénétrés d'admiration pour ses divins talents ». (Anna Morandi Manzolini (1716-1774) famosa in tutta Europa. Le fu assegnata la cattedra di anatomia nel 1760. (Cfr. *Rivista di storia scienze mediche e nat. di Firenze*, 1924, Fasc. 3-4, pag. 117 e Fasc. 4-5, pag. 181).

Anche la visita all'Istituto delle Scienze dette grande piacere al nostro medico, che osservò specialmente « la ligne méridionale et tous les dépôts qui y sont pour donner instruction dans tous les genres des sciences aus personnes qui s'y appliquent ».

Anche un altro viaggiatore che percorse l'Italia circa il 1785 espresse la propria ammirazione non solo per la Università Bolognese che egli dice veramente magnifica per le molte sale piene di curiosità naturali, di macchine, di strumenti, ma anche per « le théâatre anatomique qui renferme un grand nombre d'excellentes statues en bois ». Come il medico precedentemente ricordato, anche questo viaggiatore si recò ogni sera al teatro, ma ebbe almeno il buon gusto di rilevare la bellezza del locale giudicandolo « un des plus brillants et des plus vastes de l'Italie. Son architecture est noble; il y a cinq rangs de loges, des pilastres qui les séparent sont dorés ». Sugli abitanti pure volle esprimere il proprio giudizio definendo « les Bolonais gais, libres, bons amis et amateurs des étrangers, qui sont accueillis avec la plus grande honnêteté et avec toute l'affabilité imaginable ».

Certamente il viaggiatore era uomo molto abituato a visitare città e paesi differenti, perchè la sua raccolta di lettere che costituisce il *Codice II, 658 (7383)* si compone di nove volumi, che provano come il viaggiatore avesse percorso, non solo le principali contrade d'Europa, ma anche una parte dell'Africa e dell'Asia. Purtroppo niente possiamo dire sulla persona del viaggiatore, J. A. Caselli, forse un cittadino della Svizzera italiana che appunto là redasse le sue ultime lettere.

Priva assolutamente di interesse è la relazione del viaggio che N. de Moreau di Bioul compì fino a Roma nel 1791-92, perchè il giovane belga si limita ad una fredda e prolissa enumerazione di quadri, di statue e di monumenti senza esprimere mai un giudizio personale su quelli e tanto meno sulla popolazione.

MARIO BATTISTINI

NOTIZIE

La solenne inaugurazione dell'Anno accademico alla R. Università, ha avuto luogo il 9 novembre con una duplice cerimonia. Nella mattinata, nella Chiesa di S. Maria de' Bulgari nell'Archiginnasio, con l'intervento di Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo di Bologna Nasalli-Rocca — che fu ricevuto, al suo ingresso nell'Archiginnasio, dal prof. cav. Lino Sighinolfi, in rappresentanza del Bibliotecario — si è tenuta la cerimonia religiosa. Era presente una larga rappresentanza del Corpo Accademico e numerosissimi studenti di ambo i sessi, molti dei quali vollero altresì accostarsi ai SS. Sacramenti.

S. E. il Cardinale, durante la S. Messa, da Lui celebrata, ha rivolto loro nobilissime espressioni di elogio, celebrando il sacro connubio della Scienza e della Fede. La cerimonia ha avuto termine al canto del « Veni Creator Spiritus ».

La seconda cerimonia ha avuto luogo nell'Aula Magna della R. Università, alla presenza delle maggiori autorità civili, militari e religiose della nostra città e di numerosissimo stuolo di professori e di studenti.

Il Magnifico Rettore prof. Giuseppe Albini ha pronunciato il seguente discorso:

« Debbo innanzi tutto, come due anni or sono, dichiararmi ossequiente al cenno che mi viene dall'alto, e così entrare nel secondo biennio di quest'ufficio di Rettore. Non ridirò invece, pur senza disdirlo, che quest'onore non è meno grave che grande: ciò non voglio ripetere perchè la gravità me ne son sentita in verità da molti in molte guise alleviata. È e vale all'affetto la concordia e la cortesia dei colleghi; dei quali i sentimenti e i propositi nei due Consigli, Accademico e di Amministrazione, mutati e modificati di tempo in tempo nei loro membri per necessità o per norme vigenti, ma ottimi sempre, trovano espressione e complemento. È la condotta degli studenti, che usano contemperare vivacità e saggezza; e sono i gruppi universitari fascisti, efficaci e sereni ausiliari di armonica disciplina. È la cooperazione quotidiana, assidua, amorosa, intelligente ed esperta di chi dirige la Segreteria e di coloro che negli uffici amministrativi lo secondano; è, posso dire, il buon volere del personale tutto quanto ». Dopo aver accennato alla illuminata consapevolezza della Provincia, del Comune e di tutti gli enti cittadini, per tutte le opere che si compiono per la scuola, e manifestato il più alto compiacimento al Duce e a S. E. Balbino Giuliano, l'oratore continua: « Le notizie che riguardano l'andamento e i frutti dell'anno scorso sono minutamente registrate in questa relazione, come è, parmi, preciso dovere. Ma qui giova non eccedere nella lettura di numeri e di nomi: che se in servizio di brevità io cada in qualche omissione, saranno di ciò ammenda lo scritto e la stampa.

« Molti e grandi — prosegue il Rettore — furono i lutti, più ancora deplorabili per essere perdite d'uomini pieni ancora di alacrità feconda e non giunti a vera vecchiezza. Il 27 aprile qui si spegneva Giuseppe Plancher, professore di chimica farmaceutica e direttore della Scuola di Farmacia, appassionato e benemerito della scienza, egregio nell'insegnamento, utile nei consigli. La gentildonna che gli fu consorte ha disposto una somma per l'istituzione di un premio che ricordi il nome di lui e che sarà ammonimento di rettitudine e di solerzia. Un infinito compianto seguì la morte, avvenuta il 14 giugno, di Carlo Francioni, professore di Pediatria, eccellente, amantissimo, che, anche tra il venir meno anzitempo, pensava alla sua clinica e la volle erede del suo avere. Improvvisa e lacrimevole avvenne il 5 luglio a Venezia la fine di Alfredo Trombetti, il cui nome sparso per il mondo

era nella città nativa in onore ed amore. Il Capo del Governo aveva dato alla dottrina, all'ingegno, alla probità dell'insigne e infaticabile studioso segno di alta considerazione ponendolo nell'Accademia d'Italia da lui fondata. Il 7 settembre in Barigazze di Bologna moriva Angelo Ruffini, professore d'istologia e fisiologia generale, largamente noto e tenuto in altissimo pregio per il vasto sapere, per il finissimo acume, per un singolare amore alla scuola e alla scienza; l'operosità sua non seppe rallentare neppure tra i progressi minacciosi del male. Di questi illustri non mancheranno le degne commemorazioni. Nè io posso ora indugiarmi ne' mesti rimpianti nè continuare nella enumerazione dolorosa: ma non potrei tacere, tra gli emeriti o già appartenenti a questa Università, i professori Domenico Majocchi, Francesco Brandileone, Luigi Lucchini e, seguito da vivo rimpianto, il giovane professor Aldo Albertoni. E di parecchi liberi docenti egregi ultimo è mancato pur ora il dott. Felice Rossi. Ci confortino i colleghi che giungono nuovi. Vennero a noi i chiarissimi professori Felice Vinci per la Statistica, Beppo Levi per la teoria delle funzioni, Giulio Tarozzi per l'anatomia patologica, Eugenio Centanni per la patologia generale, Maurizio Pincherle per la pediatria, Gaetano Charrier per la Chimica farmaceutica. Siano i benvenuti. All'on. Ageo Arcangeli, professore di diritto commerciale e da ultimo anche Preside della Facoltà di Giurisprudenza, il quale, pur trasferendosi all'Università di Roma, riguarda a questa nostra con affetto intenso, rispondono i nostri sentimenti ugualmente cordiali.

«Lungo sarebbe dire di tutti i colleghi nostri che ebbero e tennero utilmente e degnamente incarichi eccezionali e onorevoli rappresentanze. Alla inaugurazione, per esempio, della prima Esposizione di Storia della Scienza, ove la sala bolognese fu singolarmente ammirata, l'Università era rappresentata dal Presidente di questo Comitato prof. Alessandro Ghigi; non voglio tacere che della visita degli studenti nostri il Presidente di quella Mostra e il Rettore di quella Università di Firenze mi espressero molto compiacimento. Così il prof. Pericle Ducati fu della rappresentanza italiana e a Berlino per il 1° centenario dell'Istituto Archeologico germanico e a Barcellona per il Congresso di Archeologia; il prof. G. B. Bonino a Londra al Congresso per gli studi di elettrotecnica; il professor G. Alfredo Palazzo a Bucarest per il Congresso di Diritto penale; il prof. Michele Gortani a Pretoria rappresentante del Governo e delegato del Consiglio nazionale delle ricerche al Congresso Internazionale di Geologia; il prof. Scipione Gemma all'Assemblea dell'Istituto di Diritto Internazionale a Washington. Tra altre cose notevoli è da ricordare il primo Convegno della Società Italiana di Anatomia, qui tenuto in ottobre. E altre non potrei ricordare, che, o sono state o sono per essere, delle quali buona fiducia si concepisce per il prossimo avvenire dei nostri studi superiori.

«Compiranno, tra una settimana, gli undici lustri dal giorno che un grande maestro, nel pieno vigore dell'ingegno e dell'età, e nel quale la poesia e la dottrina, l'ispirazione e la meditazione si accordavano meravigliosamente, inaugurò con un bel discorso l'anno degli studi e chiudeva il discorso una breve pagina immortale. Diceva in essa: «Triste parola suona e bocche non cuori anche fra noi la ripetono, che narra lo scadimento e l'oscurazione delle stirpi latine. Oh! noi non vogliamo nè spegnerci nè imputridire». E seguiva l'ammoneimento ai giovani: semplice, commosso, sublime. Non parlò a sordi: allora e poi fu chi lo udì e lo seguì senza pur dire che altri alla Università accanto a lui ugualmente sentivano. Ma, poichè quel maestro fu anche veramente e degnamente un vate della riscossa e della vittoria italiana, l'adempimento del suo voto e del suo presagio l'abbiam veduto di fresco. Oggi si va dicendo, e con qualche insistenza, nè sempre sottovoce, che altri impulsi muovono, altre mètte chiamano le energie, le voglie, le menti; e che gli alti studi, le pure scienze, le lettere con serietà e dignità intese, non già con improntitudine adulterate, sono

destinate a languire, e che il vigore produttivo e creativo non è per ora in tali campi. Oh! — ripetiamo col Carducci — noi non vogliamo. Se la vita del pensiero non ama torbide le membra e le forze ma anzi agili ed esercitate, queste chiedono a lor volta di essere animate e abbellite da un'alta e limpida luce. L'Università gode di ogni alacrità nuova, di ogni possente ardimento, ma sente se stessa e osserva il suo mandato, di raccogliere le tradizioni, di preparare le conquiste, di non trascurare il tesoro di qualità e di attitudini che in maestri e scolari giornalmente si rivela; solo con tali propositi, con tal gagliardo tenore nel pensare nel volere nel fare, si può esser degni a quando a quando della visita del genio, che conosce lo studio bolognese e gettò più volte sull'opera devota e sull'avido tenace ingegno dei nostri dottori il lampo che non si estingue.

«Fra i ricordi secolari che risplendono già pel cammino degli anni, uno ne avremo, non proprio solo di Bologna, ma di Bologna specialmente: i due secoli dalla morte di Luigi Ferdinando Marsili. Con la sua vita così mossa, con la sua azione così varia, col valore di soldato, con l'ardore di scienziato, molte cose ancora può consigliare e invogliare, esso che al Senato bolognese fu esortatore di fondare l'Istituto, ad accogliere il quale con tutte le dotazioni marsiliane il Senato acquistava questo palazzo. E avremo il centenario ventesimo dalla nascita di Virgilio, festa del mondo, trionfo d'Italia. Per le terre, per le acque, per i vortici nostri e il nostro cielo correrà il gran nome: nome di un buono, di un mite, ma di un magnanimo insieme e di un forte, curatore caldissimo della Patria, esaltatore incomparabile delle battaglie sante e delle vittorie benefiche, della bellezza e della grandezza d'Italia. Tra i fiumi di parole che scorreranno, e non limpidi sempre, facciamo di serbare l'orecchio alla voce sua e il cuore a' suoi sentimenti; alla voce e ai sentimenti del maestro di Dante. Il ricordo dell'antico poeta insuperato nel rendere le attrattive della prodezza generosa e della giovanile prestanza, mi ammonisce a non finire questo umile preludio, in cui già molte cose ho pretermesse, senza volgere il pensiero all'Augusto Principe di Piemonte, a Umberto di Savoia. In quest'aula lo vedemmo accogliere volentieri la laurea ad onore: da quest'aula vanno a lui i nostri voti; a lui che, uscito per alta provvidenza incolume da fugace istante di una perversa insidia, è alla vigilia oramai delle elettissime nozze che aggiungono nuovo alimento alle speranze della Nazione. Nel giorno di quella laurea, e partecipe di molti sentimenti, era presente l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo: ed è presente oggi nella veneranda persona di S. E. monsignor Lodi; di questa presenza, onde siamo la prima volta onorati dopo il grande evento della conciliazione tra la Chiesa e la Patria, profonda è la gratitudine nostra. Nel nome della Maestà del Re dichiaro aperta l'Università per il nuovo anno accademico, e invito l'illustre collega professor Mario Betti a tenere il discorso inaugurale».

Interessantissimo e ricco di considerazioni nuove ed originali il discorso inaugurale dell'illustre prof. Betti, il quale ha trattato di una elevata ed importante questione scientifica, con dottrina e con competenza. L'oratore ha terminato esortando ad aver fede nei destini dell'Italia che sotto la guida sicura ed illuminata del Duce si avvia verso nuovi luminosi destini. «È dai giovani — ha concluso — che si aspetta questo nuovo avvento dell'Italia nei destini del mondo, per questo devono adoperarsi se essi vogliono esser degni dei loro fratelli che per la Patria hanno dato il più prezioso dei beni: la giovinezza».

S. E. Balbino Giuliano inizia i corsi all'Università fascista. — La simpatica e fiorente istituzione culturale bolognese ha avuto l'onore di aprire i suoi corsi con un magnifico discorso del Ministro dell'Educazione Nazionale. Data la presenza del Ministro, la cerimonia ha assunto un particolare carattere di solennità e di importanza. Tutte le autorità cittadine ed un pubblico folto erano presenti. Il Ministro ha cominciato il suo

discorso esprimendo la sua soddisfazione nel parlare « in questa nostra Casa del Fascio, fra gente mia, dove il senso dei ritorni si fa sempre così vivo ». Poi ha soggiunto: « Queste soste ci servono per riposarci un poco nel lungo cammino — e son tanti anni che camminiamo — e per chiederci che cosa facciamo, dove andiamo, quali mete ci aspettano, Meditazione lecita, perchè il ricordo non significa partita chiusa.

« In nessuna città potrei fare un simile esame di coscienza meglio che a Bologna. Io mi sento infatti, e profondamente, un fascista bolognese. Qui l'intonazione è sempre giusta. Anche ai tempi dell'azione tutti noi sentivamo infallantemente che il Fascismo era proprio qui ».

Terminato questo fervido omaggio a Bologna fascista, S. E. Giuliano entra subito nel vivo della conferenza, proclamando che uno degli errori fondamentali, e non soltanto dei nemici, è stato ed è tuttora quello di credere che, anche alle origini, il Fascismo sia stato soltanto un movimento di azione. Questa valutazione è inesatta e assurda. Fino dai primi istanti il Fascismo fu un movimento di cultura. Solo falsando il concetto di cultura si può arrivare a una tale deformazione del giudizio. Non è infatti possibile concepire una cultura a se stante, astratta dalla pratica della vita, così come non può esistere una realtà senza idee, una pratica senza teoria. Nella storia non si conoscono movimenti che non siano stati anche idee. Così è avvenuto anche per il Fascismo. Esso, fin dal suo primo nascere, anche senza che noi forse ce ne accorgessimo, era un movimento di cultura, che poneva un limite di separazione fra l'epoca che finiva e quella che stava per incominciare ». Dopo un accenno alle idee del Duce e al suo profetico potere di saper penetrare nel futuro, l'oratore afferma che la rivoluzione fascista è stata un'idea semplice e grande. Ora soltanto noi la possiamo giudicare e siamo in grado di capire ch'essa non fu semplicemente un movimento insurrezionale, ma l'inizio culturale di una nuova era. « Partimmo, è vero, specialmente in lotta contro il bolscevismo, perchè tale era il nemico più vicino e diretto; ma questa lotta e questo bersaglio non erano che l'ultimo epilogo di tutto un grande errore che interessava un intero ciclo storico. Facemmo insomma dei grandi processi successivi. Dapprima demolimmo il sovversivismo, quindi la democrazia sociale, infine il liberalismo. Ma la nostra battaglia col crescere, si addentrava sempre più nel cuore delle vecchie idee. Arrivammo così a combattere addirittura i principii informativi di tutto il secolo XIX, che erano poi i figli diretti degli « immortali principii » della rivoluzione francese. I giovani intuirono le vie dell'avvenire per un segreto istinto del cuore e diedero tutte le loro energie e la loro vita per il trionfo dell'era nuova. Ma le vecchie idee non morirono soltanto per paura dello squadristo, ma anche perchè trovarono che la nuova generazione aveva qualche cosa da dire in antitesi con esse. Insomma, in quella vigorosa opera di demolizione c'era anche il germe di una sostituzione.

« Proclamiamo dunque ben alto — prosegue l'oratore — che il Fascismo fu ed è un movimento di cultura. Cultura è potenza di pensiero. Pochi periodi di vita ebbero una densità storica come quello dello squadristo. Anche prima della guerra, naturalmente, esisteva una cultura; ma le mancava un elemento fondamentale: nessuno sapeva dire a che cosa essa servisse. Nel momento storico dello squadristo cominciammo invece una potente revisione della falsa cultura passata e cominciammo soprattutto a indirizzare la nostra cultura formandola finalmente con un carattere positivo.

« Difetto principale della cultura antica era quello di partire da un concetto strettamente materialistico; un concetto secondo il quale si giudicava la Patria semplicemente come un aggregato d'uomini e lo Stato come una organizzazione di egoismi. Niente di più logico che, partendo da consimili concetti fondamentali, non si chiedesse nulla ai cittadini nel campo dei sacrifici, perchè i diritti dei cittadini erano in un certo qual senso superiori a

quelli dello Stato. Al tempo stesso peraltro si sventolavano i rosei fantasmi di un pacifismo e di una fratellanza universale che facevano assolutamente a pugni con la ridda degli egoismi individuali. Si assisteva così alla drammatica contraddizione fra l'individualismo e l'utopia, una contraddizione che non era soltanto politica, ma investiva alle radici la intera vita della nazione, mortalmente malata di individualismo, di egoismo e di utopismo.

« Perchè avveniva ciò? — si chiede a questo punto l'oratore. — Perchè, risponde, mancavano le idee sintetiche, una fede unitaria, la pace di una verità conquistata.

« Anche adesso le anime soffrono un po' il male del frammentarismo; il male del momento per momento, dell'episodio per episodio: un male che rispecchia limpidamente nella nostra arte modernissima. (A questo punto S. E. Giuliano istituisce un felicissimo parallelo fra l'arte della rinascenza, ispirata a una visione unitaria, e l'arte contemporanea). « Questa del frammentarismo, soggiunge l'oratore, è anche una malattia della morale, e noi fascisti ne sentimmo tutta la pericolosità e cercammo di curarla con un soffio nuovo. Avvenne così che, a poco a poco, la coscienza italiana riprese il gusto delle idee semplici, in antitesi con la stupida spregiudicatezza corrente fino al giorno prima. Rinasceva cioè la sanità del vecchio spirito italiano, rinasceva qualche cosa di antico che diventava nuovo. Oggi, finalmente, sentiamo di essere ortodossi, di una ortodossia che significa vita, vittoria, salute.

« In che ci siamo differenziati — si chiede l'oratore — dalle concezioni passate? Soprattutto, risponde, nel modo di guardare a questa nostra meravigliosa Italia. Anche prima del Fascismo, e si capisce, gli italiani amavano certamente il loro paese, ma non sapevano fino a che punto ». Al quale proposito l'oratore sente il bisogno di affermare che la storia d'Italia è stata sempre grande, così come l'Italia è tutta bella, anche là dove alcune nubi estetiche o sentimentali ci impediscono di farne la constatazione.

« Perfino l'Italia umbertina — soggiunge S. E. Giuliano — è stata un'Italia grande e un'Italia forte, che forse noi abbiamo troppo disprezzato. Essa diede infatti dei grandi poeti, diede quel grande ministro che fu Crispi — reo soltanto di non aver saputo adeguare le sue aspirazioni con le possibilità del popolo di allora — diede una grande regina, Margherita di Savoia, diede anche un popolo che seppe soffrire... Le mancò, peraltro, la coscienza del proprio valore. L'Italia umbertina considerò infatti se stessa e la propria storia come un dato di fatto e non fece di più.

« Venne peraltro la guerra, venne soprattutto la invasione tedesca dopo Caporetto, e gli Italiani cominciarono finalmente ad amare, veramente e appassionatamente, il loro Paese. Cominciò così il momento primo della nostra redenzione. Il perfezionamento di tale stato di grazia sopravvenne poi mercè il Fascismo, con la rivalutazione della Vittoria, quando tutti gli Italiani ebbero finalmente la nitida nozione della divinità della Patria italiana ».

S. E. Giuliano si abbandona ora a un volo oratorio, nel quale accomuna l'istinto della monarchia, la persona del Re e la visione suprema della Patria, inviando infine un vibrante saluto al Principe Ereditario e alla sua futura sposa. Avvicinandosi alla fine il conferenziere tesse una lirica esaltazione della nuova Italia, punto centrale fra il divino e l'umano, nostra divinità e nostro *speculum divinitatis*. Ma c'è anche un dato di fatto che ci deve confortare. All'estero si comincia a guardare all'Italia come in passato non si faceva. Prima della guerra noi non eravamo nemmeno antipatici, per la semplice ragione che nessuno si occupava di noi. Quando gli stranieri cominciarono a disprezzarci, ce ne compiacemmo perchè, finalmente, si parlava di noi; ma adesso — e non credo di essere ottimista — non solo si guarda a noi con infinita attenzione, ma le nostre idee cominciano a fare testo. L'Italia ormai divide il mondo in due parti: coloro che sono con lei e quelli che le stanno contro. C'è un destino che accompagna il nostro Paese. Noi siamo ora alla vigilia di uscire dai nostri confini e di acquistare ancora una volta un significato universale.

Tutti coloro che sono assetati di una cultura che combatta le sterili negazioni e vi sostituisca delle sicure fedi, sono con noi. Noi assumiamo una posizione di insegnamento nel mondo. Il Duce non è più, in un certo qual modo, una figura esclusivamente nazionale, ma ormai internazionale.

« Niente di più logico — conclude S. E. Giuliano — che in una atmosfera simile la nostra responsabilità di cittadini italiani cresca a dismisura. Egli pertanto suggella l'alto ed elevato discorso con un commosso invito alla disciplina e al sacrificio, per il bene e l'avvenire del Fascismo e della Patria immortale ».

Il discorso bellissimo è lungamente e vivamente applaudito dai presenti.

L'inaugurazione dell'anno scolastico all'Archiginnasio. — Per deliberazione di S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale è stato stabilito che l'inaugurazione dell'anno scolastico, per le Scuole Medie, avvenga in forma solenne e con una unica cerimonia. In Bologna, la cerimonia ha avuto luogo il 10 ottobre scorso, nello storico e suggestivo cortile dell'Archiginnasio, scelto opportunamente da S. E. il Prefetto come la sede più degna per una manifestazione di tal genere. Gli alunni delle scuole di Bologna, sotto la guida dei presidi, dei direttori e dei professori, sono stati inquadrati ordinatamente e disciplinatamente e dapprima incolonnati in Piazza Re Enzo, davanti alla lapide che reca inciso il Bollettino della Vittoria. Fra il religioso silenzio dell'imponente massa giovanile, il capitano Ciancabilla, Medaglia d'Oro, legge a voce alta il Comunicato della Vittoria. In seguito, le scolaresche sfilano ordinatamente e si avviano verso l'Archiginnasio. Qui le Autorità sono ricevute dal delegato del Podestà avv. Giorgio Maccaferri e dal Bibliotecario. Gli alunni gremiscono in breve il cortile e il loggiato soprastante dello storico edificio. Terminato l'ammassamento delle scolaresche, il R. Provveditore agli Studi comm. Crocioni pronuncia un elevato discorso, del quale riportiamo qui la conclusione:

« In questo mirabile fervore di opere, l'Uomo singolare — che tutto ciò promuove, tempera e governa, che i nostri bisogni vede e prevede con sguardo lungimirante, che vigila sulle nostre sorti e la guida — innova leggi e costumi, tutela l'ordine materiale e morale, promuove l'incremento delle nascite, rievoca le belle tradizioni della Patria, risuscita energie sopite, e sprona all'opera, con la parola e l'esempio, tutti i figli d'Italia.

« Ormai l'Italia, o giovani, non è più, per virtù della Vittoria e per volontà del Fascismo, la terra dei morti, nè la terra dei suoni e dei canti; non è solo la terra dai cieli limpidi, dalle marine incantevoli, la Patria dell'arte, la madre della poesia; non è più quell'umile Italia per la cui salute l'Alighieri augurava il Veltro liberatore; non l'Italia che serve sempre, o vincitrice o vinta, alla mercè di dominatori stranieri; non più l'Italia cui il grande Napoleone imponeva governi e governanti a suo placito, nè quella nel cui nome il piccolo Napoleone conchiudeva, senza interrogarla, paci ed alleanze con mercato di provincie e di città; ma un'Italia nuova, fattrice della sua storia, come la vaticinava il poeta, in perpetuo sviluppo del suo risorgimento nazionale ».

Dopo avere accennato alla grandezza di Roma, di fronte alle altre civiltà che la precedettero, l'oratore continua esaltando l'alta funzione della Città eterna e prosegue:

« Abbiate fede, o giovani, nel destino d'Italia, propiziato dalla Vittoria, voluto dal Governo; e negli anni lontani della vostra vecchiezza benedirete a noi che saremo scomparsi e che ve l'abbiamo inculcata. Ma non dimenticate mai che spetta a voi affrettarlo, con le opere di tutta la vita, e per ora con l'adempimento perfetto dei vostri doveri, Rispettate, innanzi tutto, la scuola! Essa è il luogo e lo strumento della vostra preparazione. In essa gli adolescenti si elevano ad uomini, capaci di vita autonoma; per essa si perpetua e si amplia la scienza, per essa perdura nel mondo la luce della civiltà. Ricordatevi che

dalle sue mura usciranno, lieti e fidenti, molti vostri compagni, che non tornarono più. Essi lasciarono la balda giovinezza sui campi di battaglia, perseguendo l'ideale che la scuola aveva loro insegnato. Al pari della scuola rispettate i vostri insegnanti che, dopo i genitori, sono i vostri benefattori più grandi. Essi fuggano la vostra ignoranza, addottrinano il vostro intelletto, educano il vostro sentimento, corroborano la vostra volontà. Noi, generazione che si avvia al tramonto, vi ammoniamo, o giovani, che solo il culto degli ideali dà sapore e senso alle cose, dà lena alle lunghe fatiche, e appronta il premio alle laboriose imprese, dove lo scetticismo infecondo avrebbe accumulato l'amaro.

« L'Italia sente la gravità dell'ora, sente che batte alle porte del futuro un'era di gloria, e vuole dischiuderla; che biancheggia una prodigiosa alba di rinascita e vuole secondarla; vede la nuova via che si dischiude e vuole percorrerla. Voi dovete aiutarla, onorando con noi con i vostri superiori, con i vostri maestri, la scuola, banditrice del vero eterno, origine e fonte di ogni grandezza civile, depositaria veneranda delle più auguste memorie, scolta vigile, al vento e alla bufera del più sacro retaggio nazionale. Ed ora, entrate, o giovani, nella scuola, con la compunzione di chi entri nel tempio, col proposito di chi voglia vincere ad ogni costo la sua battaglia, con la visione di chi inizi un'impresa che lo conduca alla gloria. Giovani, per il Re, per la Patria, per il Duce, eja! ».

Il nuovo Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali. —

Il 16 novembre, nella sede provvisoria di Piazza Calderini n. 2, ha avuto luogo la solenne cerimonia di inaugurazione del nuovo Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali. Ricevevano le autorità e gli intervenuti, il comm. Umberto Muggia Commissario straordinario dell'Istituto, il Rettore prof. Sibirani, il cav. Medici del Consiglio dell'Economia, e i segretari Galeati e Bompard. Erano presenti tutte le rappresentanze degli enti oblatori e il corpo degli insegnanti.

Iniziandosi la cerimonia il comm. Muggia, Commissario straordinario, legge le adesioni numerosissime, tra cui quelle delle Loro Eccellenze Giuliani e Arpinati.

S'alza quindi a parlare S. E. il Prefetto gr. uff. Guadagnini, Presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, il quale ricorda anzitutto come l'iniziativa di fondare in Bologna il nuovo Istituto sia stata deliberata dal Consiglio dell'Economia nel dicembre dell'anno scorso, e attuata quindi in meno di un anno. Ricorda i contributi dati da S. E. Arpinati, quale Podestà, dal Preside della Provincia, dalle rappresentanze degli Enti pubblici e bancari; nessun contributo è stato chiesto allo Stato.

« Il fascio degli Enti fondatori — continua S. E. Guadagnini — costituisce un consorzio, e un Consiglio di amministrazione governerà l'Istituto in piena autonomia. Il Regio Decreto-Legge n. 1859 del 10 ottobre u. s. riconosce al nuovo Ente la personalità e la efficacia legale degli studi in esso compiuti e dei titoli conseguiti al pari degli Istituti Regi. Lo statuto, già sottoposto al Consiglio superiore del Ministero della Educazione Nazionale, sarà quanto prima approvato con Regio Decreto; e così, tra pochi giorni, il Consiglio Provinciale dell'Economia si ritirerà da ogni ingerenza e consegnerà a se stessa questa sua creatura che ha fino ad ora allevata con tanto amore, e che oggi riceve qui il battesimo, l'augurio fervido che essa sia immortale e imperitura nella Patria e come la Patria. Gui auspici li prendiamo dal Duce. Mancava veramente in Bologna, per la integrazione del suo Studio, questo Istituto Superiore che si rivolgesse alle riflorenti industrie e ai commerci, per confortarne i capitani coi dettami delle esperienze dei nostri antichi e dei popoli nel momento più progrediti. Neanche in tutta l'Emilia, nelle Romagne e nelle Marche, cioè in quel territorio in cui Bologna è centro naturale, si aveva alcun Istituto di grado universitario in cui si insegnassero scienze economiche e commerciali e vi si addottorassero i

giovani. Si tratta d'una popolazione di molti milioni, ricca, colta, alacre, pur dotata di set Università e di numerose scuole medie industriali, professionali e commerciali, che doveva disperdere i suoi figli, desiderosi di addottrinarsi nei campi della produzione economica, per le scuole superiori di Regioni vicine, con notevole aggravio per le finanze familiari e possibilità di vedere gli studenti più idonei o stornati dai più moderni istituti od obbligati a titoli di studio inferiori e meno efficienti. Nella scienza è equilibrio di speculazione e di applicazioni pratiche, a specchio della vita che è armonia di professioni, di arti, di lavoro; perciò Bologna, sempre desta e vigile a tutela della gloria del suo Studio, in questi ultimi anni ha fondato, accanto all'Università, l'Istituto Superiore Agrario, la Scuola Superiore di Chimica Industriale, l'Istituto Superiore di Medicina Veterinaria, ed ora inaugura questo nuovo Istituto superiore: grandioso complesso di cattedre da cui uomini eminenti propagano la scienza in ogni campo dello scibile e consegnano alle nuove generazioni la potenza ininterrotta della civiltà latina, risorta fin dal Mille luminosa in questo fiore di ogni sapere, in questa Atene d'Italia che è la città nostra ».

S. E. il Prefetto accenna poi alle difficoltà incontrate e superate mercè l'incoraggiamento del Duce e l'appoggio delle Loro Eccellenze Arpinati, Leicht e Giuliano.

Dopo aver rivolto espressioni di grato animo ad alcuni privati oblatores e al comm. Umberto Muggia e al prof. Filippo Sibirani che contribuirono all'attiva organizzazione in modo peculiarissimo, S. E. il Prefetto continua:

« Noi crediamo profondamente che il sorgente Istituto, immerso nell'atmosfera spirituale di Bologna, non sarà una qualunque scuola superiore standardizzata, ma trarrà dalla città nostra particolari e caratteristiche energie onde adeguarsi ai bisogni dei tempi nuovi. D'accordo col Rettore, il Consiglio dell'Economia ha voluto bensì conservare ad esso il carattere fondamentale scientifico che la legge normativa assegna ai Regi Istituti, ma lo ha orientato altresì ai bisogni della pratica commerciale, in modo che gli studenti abbiano da poter applicare i dettami teorici già sotto l'occhio vigile dei docenti e dentro la scuola, e che il diploma di laurea non abbia ad essere titolo per iniziare una esperienza, ma coronamento di esperienze scientificamente acquisite. I nostri studenti saranno i capi tecnici delle industrie e dei commerci: dovranno perciò sapere monetizzare la scienza. Per troppo tempo l'anemia sociale portò il costume di sogguardare con disdegno le potenti energie sprigionantisi dall'azione, per restare al pensiero puro, cioè al pensiero sterile: or che per tutt'Italia corre il fremito della vita e tutta la Nazione è una grande officina al comando di un grande Maestro dell'Azione, noi salutiamo con gioia questo mescolarsi della scienza tra i fondachi e le officine, identificandosi con la non mai altrimenti trovata pietra filosofale e divenendo essa stessa il miracolo onde il pensiero si tramuta in oro.

« Per raggiungere lo stesso scopo, di procedere con i tempi nuovi, il Consiglio dell'Economia ha aggiunto una nuova cattedra alle tredici fondamentali stabilite per gli Istituti Regi, quella cioè di diritto corporativo e di legislazione sociale. Noi assistiamo oggi ed anzi siamo partecipi di una profonda rivoluzione costituzionale e sociale che non trova analogia e paragone se non nei tempi dopo il Mille, quando le classi che ora si direbbero borghesi serrarono le fila contro il feudalismo e per difendersi o offendere si chiusero in corporazioni, risuscitando contro il germanismo la civiltà latina e in Bologna il Diritto romano.

« Anche oggi tutte le classi produttrici si chiudono in corporazioni per difendersi contro la servitù al più forte, a volte capitale a volte lavoro, per instaurare con la collaborazione delle classi sociali la giustizia nel campo della produzione, della circolazione, della distribuzione delle ricchezze. Necessita quindi di ben conoscere la nuova disciplina per chi si pone nei rapporti tra datori e imprenditori di lavoro, tanto più che essa investe non solo la

economia pubblica, ma la stessa costituzione nazionale e le cariche politiche; magnifico campo per apprendere questa nostra città che fu anche antesignana del Fascismo ed è una fucina ardente del rinnovamento fascista e quindi della dottrina sindacale.

« Nessuno ha ancora scritto quante scintille dell'immane fucina spirituale e sociale che fu Bologna all'epoca della fondazione dello Studio siano state portate per il mondo dai quindicimila studenti che allora frequentavano le sue scuole; ma noi possiamo ben ricostruire quei tempi della prima grandezza e potenza bolognese, ricordando che all'ombra del Diritto romano nasceva qui il primo Comune, che le altre città poi imitarono. Qui per la prima volta era redento il lavoro con la legge di abolizione della schiavitù e col riscatto degli schiavi a spese del Comune, qui erano costituite le Società delle Arti, base costituzionale e presidio armato delle libertà statali; qui erano elaborati gli statuti nel fervore delle Scuole Universitarie. La città nostra fu allora veramente maestra delle genti: e fu maestra anche fuori della sfera del diritto e della politica: nel suo Studio fu parlato quel bel volgare che poi Dante, allievo di Bologna, assunse per scrivere la sua Commedia; qui furono lanciate al cielo trecento torri che ebbero nell'Asinella la maggior sorella e fu scavato il canale Navile, fu battuta moneta, fiorirono le industrie e i commerci: — Bologna d'oggi è degna di quei tempi antichi: tra le prime soffersse le torture degli esperimenti sociali, e, versando il sangue dei suoi migliori, tra le prime si offerse al Duce per la pronta riscossa, e, dopo la rinascita, fu tutta un ardore di opere e di intelletti. Di fianco alla mole del Littoriale, coll'alta torre e la figura del Duce che incede e invita all'avvenire, sorgono i nuovi edifici universitari, sempre più illustri maestri sono chiamati alle cattedre; la Casa del Fascio è aperta al convegno di tutta la cittadinanza e diviene centro di politica e di cultura colla sua Università fascista e la Biblioteca; la Direttissima Bologna-Firenze è già, nella grande galleria dell'Appennino, un fatto compiuto, si aprono strade e mercati, si aumentano le dotazioni per i poveri e per gli infermi, la città si rinnova e si espande, il popolo si organizza sindacalmente nella milizia pia del lavoro.

« È in mezzo a questo fervore che noi piantiamo saldamente il nostro Istituto di Scienze Economiche e commerciali; coll'aiuto di Dio, nel nome del Sovrano amatissimo, possa esso prosperare come lo volle il Duce, come Bologna vuole ».

Dopo S. E. il Prefetto parla il Commissario Straordinario dell'Istituto di Scienze economiche e commerciali prof. comm. Umberto Muggia, il quale fa una esauriente relazione intorno agli scopi, le finalità e l'indirizzo della nuova scuola. Dopo di lui pronuncia un discorso il Rettore dell'Istituto prof. Sibirani e infine parla da ultimo S. E. il prof. P. S. Leicht, il quale porge alla nuova Scuola Superiore dell'Università di Bologna un particolare affettuoso saluto, quello della Facoltà Giuridica e fa lieti presagi intorno ai rapporti fra i due Istituti. Ciò gli dà occasione di ricordare quanta parte abbia avuto l'antico Studio bolognese ed i suoi eminenti maestri nella elaborazione dei più imporanti Istituti del diritto commerciale.

In tutti i tempi il diritto commerciale, per quanto i suoi istituti siano in gran parte nuovi, si è ravvivato alle fonti del diritto romano, che a Bologna trovò una nuova meravigliosa giovinezza. L'oratore poi ricorda gli studi economici pure comuni alla Facoltà di legge ed alla scuola superiore e ricorda gli eminenti maestri che insegnarono a Bologna questa disciplina. Un nuovo punto di contatto è dato poi dal campo novissimo del diritto corporativo, nel quale rientra pure l'attività commerciale. Questa nuova costruzione così geniale e possente merita studi profondi sia per i suoi riflessi economici, sia per i rapporti giuridici ai quali dà vita ed è questo argomento di collaborazione fra la vecchia Facoltà giuridica e la nuova scuola.

L'assurgere di questi nuovi Istituti è prova della prosperità crescente della nazione. Il campo d'azione sempre più vasto del commercio nazionale esige nel commerciante, che diriga una importante azienda, conoscenze sempre più ampie.

Per questo si formano tali nuovi organismi, giacchè l'elevazione della vita procede sempre dal semplice al complesso. La formazione di una classe dirigente costituita non più da verbosi e superficiali politicanti, ma da tecnici forniti di cultura vasta ed elastica è una delle mète che il Fascismo ha posto alla sua vasta azione rinnovatrice.

L'oratore osserva come tali direttive riconducano felicemente l'Italia alle sue più nobili tradizioni, augura che dalle aule della nuova scuola escano commercianti che, come i mercanti medioevali portarono nei mari più lontani le bandiere della Patria, sappiano dirigere con energia e saggezza le loro aziende e sappiano dare nel tempo stesso la loro attività, con magnifico ardore, al governo del Paese, subordinando sempre gli interessi individuali all'utilità superiore della nazione.

Con il mirabile discorso di S. E. Leicht, ha fine la cerimonia.

Diamo qui l'elenco degli insegnanti del nuovo Istituto:

Matematica finanziaria: prof. Filippo Sibirani; Storia Economica: prof. Pier Silverio Leicht; Diritto Privato: prof. Giovanni Bartolucci; Istit. Diritto Pubblico: prof. Arturo Carlo Jemolo; Dir. Comm. Ind. Marittimo: prof. Alfredo Di Gregorio; Diritto Internazionale: prof. Scipione Gemma; Diritto corporativo e legislazione sociale: prof. Widar Cesarini Sforza; Geografia Economica: prof. Carlo Errera; Economia Politica: prof. Carlo Emilio Ferri; Politica Economica: prof. Alberto Giovannini; Statistica Metodologica: prof. Felice Vinci; Scienza delle Finanze: prof. Federico Flora; Merceologia: prof. Giuseppe Testoni; Tecnica mercantile e bancaria: prof. Gaetano Corsani; Ragioneria generale e applic.: prof. Roberto Azzali; Lingua Francese: prof. Vera Fagnani; Lingua inglese: prof. Guido Bergamini; Lingua Tedesca: prof. Negri di Montenegro Oliviero e prof. Lorenzo Bianchi.

La Mostra del Paesaggio. — Alla presenza di S. A. R. il Duca di Pistoia e con l'intervento di S. E. Giuliano ministro dell'Educazione Nazionale, ebbe luogo il 24 ottobre scorso l'inaugurazione della Mostra del Paesaggio, allestita presso il Circolo di Cultura ad opera della Associazione Nazionale dei Paesaggi e Monumenti italiani.

Prese per primo la parola il Podestà Comm. Carranti. « Debbo cominciare — egli disse — con una nota triste: stamane è scoppiata la polveriera di Marano: vi sono dei morti, dei moribondi, dei feriti. Saluto gli operai vittime del lavoro, soldati della pace, come furono e come sarebbero stati soldati della guerra! Ma la vita, anche nel lutto, continua, questa è la consegna! Bologna è grata alla Associazione per il paesaggio (che è e deve essere nazionale, ma che è bolognese per nascita e per domicilio) di avere indetta questa terza rassegna dell'arte italiana, riconosciuta e resa solenne dalla presenza dell'Augusto Ospite e dalla presenza e dalla parola del Ministro per l'Educazione Nazionale, che saluto bolognese di elezione. L'arte è manifestazione di bellezza e l'arte italiana ha tratto e trae dalle bellezze, che Dio ci diede, come a nazione primigenita e prediletta, le sue ispirazioni e i suoi modelli. Quello che si è chiesto all'arte, artisti di tutta Italia hanno voluto dare. Diranno i giudici se ciò che è stato dato sia buono e bello. Ma a tutti i concorrenti accolti qui, ed anche agli esclusi, è dovuto un elogio per avere, dipingendo, disegnando, incidendo, servita o tentato di servire la Patria, la madre comune, esprimendone il volto immortale. Altezza Reale, il Podestà di Bologna che ha l'onore di parlare oggi alla vostra augusta presenza, deve dirvi (e non potrebbe tacersi) tutta l'esultanza della città

per la buona novella del fidanzamento di S. A. R. il Principe di Piemonte, che consacra con una corona di rose una alleanza che ebbe una gloriosa corona di spine.

« Si apprende ora che alla vita dell'Augusto Principe fu attentato da mano assassina, mentre egli compiva un atto di pietà e di fede presso la tomba del milite ignoto belga, fratello d'armi dei nostri caduti. La viltà dell'attentato non poteva essere maggiore. Il Principe è salvo per le fortune della Patria! Altezza Reale, alla Maestà del Re, che voi qui rappresentate, il nostro ossequio di fedeltà e di devozione, ogni ossequio di festa. Dio salvi il Re! ».

Dopo il comm. Carranti, parlò brevemente il comm. Sandoni, illustrando gli scopi e i fini dell'Associazione dei Paesaggi e Monumenti.

Infine pronunciò l'orazione inaugurale S. E. Balbino Giuliano il quale, fino dalle prime parole del suo alto e nobile discorso, avvinse l'uditorio e gli strappò di frequente vivissimi e nutriti applausi.

L'oratore comincia ricordando anch'egli la tragedia di Marano, ma aggiunge subito che c'è un altro avvenimento che supera ogni altro avvenimento e che suscita nel nostro cuore d'italiani un impeto appassionato di gioia e di dolore, di amore e di sdegno. Stamane il nostro Principe Umberto di Savoia si è fidanzato colla Principessa Maria del Belgio, e proprio stamane un atto di orribile delinquenza ha minacciato, per fortuna vanamente, la sua giovine vita bella e preziosa.

« In questo momento io sento — dice l'oratore — l'anima di tutta Bologna, l'anima di tutta la nazione che per risposta rinnova più forte il vincolo sacro che lega il suo destino all'Augusta Casa di Savoia. Il nostro pensiero va alla nobile nazione belga legata alla nostra da un'antica fraternità in nome di sacrifici comuni e di sangue versato insieme, e da oggi si lega alla nazione nostra per un bel fiore di gentilezza che essa ci dona e che viene ad adornare la Casa di Savoia e la nazione italiana. Il nostro pensiero va alla persona sacra del giovane Principe, che porta nella dolcezza dello sguardo il sorriso di tutte le più belle speranze e della Patria. Il nostro pensiero va alla Maestà del nostro Re, va a tutta la Casa Savoia, che da secoli un disegno provvidenziale ha legato all'Italia, con un sacro vincolo indissolubile di cui la nostra Italia fascista ha acquistato consapevolezza anche più profonda.

« Potrebbe sembrare forse a prima vista — continua l'oratore — che questa professione di fede sia estranea alla cerimonia che oggi noi compiamo coll'inaugurazione di questa mostra del paesaggio. Invece l'Italiano nuovo sente che politica e arte non sono affatto in contrasto fra di loro. Sono in contrasto solo se si concepisce l'arte staccata dalla realtà palpitante della vita, e se si concepisce la politica come pura abilità di intrighi parlamentari; per noi l'arte è espressione delle fondamentali verità viventi nell'anima umana, e la politica è propulsione di tutte le attività, capaci di sviluppare quelle verità nella concretezza delle opere. E anche l'arte del paesaggio ha un certo suo valore politico.

« Certo io non ho mai creduto che la storia delle nazioni sia determinata e si possa ricostruire puramente dalle condizioni della terra. L'essenza della nazione è la sua spiritualità, e la sua tradizione spirituale, la coscienza sempre nuova del suo passato e del suo avvenire, ma non si può negare il fatto certo, che la storia di una nazione si svolge in una continua rispondenza colla terra dove la nazione vive. Il paesaggio è il volto della patria, è la forma esteriore della sua coscienza. E se noi guardiamo il volto dell'Italia noi vi scorgiamo indubbiamente qualche carattere essenziale della sua coltura e della sua anima.

« Ogni terra è bella: bella è la natura ovunque, perchè ovunque può rivelare un sorriso del divino. Belle sono senza dubbio molte terre straniere: ma io debbo confessare che ogni volta che sono andato all'estero ed ho pure ammirato spettacoli naturali bellissimi, ho guar-

dato la nostra stella di Venere risplendere in un chiaro crepuscolo più grande fra le piramidi, al limitare del deserto, e sono sceso sul Reno contemplando le belle rive e i castelli antichi e sognando il canto di Siegfried, dopo aver ammirato tutto questo gioiosamente, io ho sempre concluso che nulla è più dolce dell'Italia, nulla è più grande di Roma.

« Lasciatemi dire che c'è una varietà ed un'armonia di bellezze, che io sento solo in Italia. Si direbbe che la Provvidenza abbia dato all'Italia nelle diverse regioni le grandi forme esemplari di tutte le bellezze. L'Italia ha le cime più scoscese, le vette più ardue nelle Alpi, ma le colline della Toscana hanno una linea di una serenità dolcissima come una strofe del dolce stil nuovo, e nella montagna umbra la serenità toscana si è fatta pensosa fino alla melanconia del desiderio di Dio. Ogni città, ogni regione dell'Italia, ha un suo crisma, un suo paesaggio diverso, ma nella diversità, c'è però un carattere italiano, che rimane, c'è sempre quel carattere di armonia dialettica, ma noi sentiamo nel suono dolce della lingua nostra, nella nostra arte, nel bell'arco del nostro Quattrocento, in tutta la nostra coltura, in tutta la nostra anima latina, quell'armonia dialettica per cui in Italia sono sorte le più grandi civiltà umane, e noi sentiamo che la Provvidenza ha dato un grande compito ancora da assolvere nella nostra storia.

« Con questo sentimento — conclude S. E. Giuliano — noi ci accingiamo ad ammirare questi nobili tentativi di arte del paesaggio, e con questo sentimento, col consenso di V. Altezza Reale, dichiaro aperta la Mostra ».

Il bellissimo ed ispirato discorso è lungamente e vivamente applaudito.

Premi per la storia del Risorgimento indetti dalla Fondazione « Marco Besso ». — In occasione delle nozze di S. A. R. il Principe Ereditario la Fondazione « Marco Besso », su proposta dell'insigne studioso senatore Luigi Rava, ha istituito un premio di L. 10.000, da assegnarsi ogni tre anni al miglior lavoro su la Storia del Risorgimento Nazionale, studiata su documenti e in archivi e biblioteche di paesi esteri, dove vissero e operarono patrioti italiani.

Per la prima volta il premio sarà assegnato nel secondo semestre del 1931. Sarà preferibilmente preso in considerazione un lavoro su le relazioni col Belgio, da presentarsi non oltre il 30 giugno 1931.

I lavori dovranno essere presentati anonimi, contrassegnati con un motto ripetuto su la busta suggellata, che conterrà il nome dell'autore. Una commissione nominata dal Consiglio di Amministrazione deciderà entro sei mesi. Il premio sarà pagato nel gennaio successivo. La Fondazione « Marco Besso » si riserva il diritto di pubblicare il lavoro, dandone un congruo numero di copie all'autore.

Solenni esequie ad Alfredo Trombetti nella Basilica di S. Petronio si fecero nel trigesimo della morte, alla presenza del rappresentante del Governo e di tutte le autorità civili, militari e religiose di Bologna, nonché di insigni studiosi e di molti cittadini. La cerimonia riuscì in tutto degna del grande scienziato. Sul frontone della porta maggiore della Chiesa, sopra un zendado nero bordato d'oro, era stata apposta la seguente epigrafe:

« Ad — Alfredo Trombetti — suo grande figlio — la pace eterna — da Dio — invoca Bologna — con le sue esequie rinnovate — nel trigesimo ».

Nell'interno del Tempio tutto era stato predisposto con somma cura per la solenne cerimonia funebre dedicata al grande scomparso. Le colonne della navata mediana, adorne di veli neri, portavano corone di sempreverdi con bacche d'oro, listate di nastri serici bianchi e rossi: i colori del Municipio. Nel mezzo della Chiesa, all'altezza del pulpito, trovavasi

un grande tumulo sormontato da una croce di alloro, posta sopra un ricco tappeto mortuario. Innumerevoli furono le rappresentanze e le adesioni.

Primo concorso tra i burattinai bolognesi. — La « *Famèja bulgnèisa* », apparsa timidamente un anno fa nell'ambito della vita bolognese, ha raggiunto ora un elevatissimo grado di efficienza e di sviluppo. La simpatica società, sorta per il fervido ed entusiastico impulso di due tra i più appassionati cultori delle memorie e delle tradizioni petroniane — Luigi Longhi e Amilcare Bortolotti — ha superato agevolmente il difficile periodo di assestamento e di preparazione e si è affermata decisamente attraverso ad un attivo ed illuminato fervore di iniziative interessanti ed originali, che mirabilmente attuano il complesso programma di valorizzazione e di divulgazione del patrimonio culturale, tradizionale e folkloristico bolognese. L'iniziativa più recente, che ha avuto larga risonanza in tutta Italia ed ha suscitato l'entusiasmo e l'emulazione di altre società italiane, è quella del concorso tra i burattinai bolognesi. Il risultato ottenuto in questa caratteristica rievocazione di una gaia e suggestiva tradizione popolare, è veramente magnifico e supera ogni aspettativa. Esula dal compito nostro il far la cronaca delle bellissime serate che si sono succedute, in novembre, nella artistica sala del Dopolavoro Ferroviario, fra continue manifestazioni di consenso e di ammirazione. Ci limitiamo a mettere in rilievo la genialità e l'opportunità dell'iniziativa e a prendere atto, con vivo compiacimento, dello splendido successo conseguito. Diamo qui integralmente la Relazione della Commissione giudicatrice del concorso:

« Prima ancora di entrare nel merito del concorso, la Commissione si rallegra vivamente di avere constatato che la simpatica tradizione dei burattinai si è mantenuta viva attraverso il tempo, e rileva con altrettanta soddisfazione che tra i burattinai bolognesi ve ne sono molti degni d'encomio per la buona esecuzione delle commedie e per lo spirito petroniano col quale sanno animare le maschere, conservandone quelle particolari caratteristiche che le hanno rese meritamente popolari e divertenti.

« Il concorso ha avuto pieno successo. Sono scese in gara nove coppie di burattinai, che recitarono secondo questo ordine: Manelli Ferdinando-Romagnoli Ernesto; Musiani Carlo-Rivani Raffaele; Rizzoli Aldo-Rizzoli Giorgio; Frabboni Filippo-Labanti Oreste; Lanzarini Bruno-Lanzarini Guido; Vignoli Armando-Defendi Gualtiero; Roncagli cav. Eugenio-Jani Emidio; Mazzoni Giuseppe-Barbetti Mario; Piccardi Augusto-Piccardi Giorgio. Ad ogni rappresentazione la bella sala ospitale del Dopolavoro Ferroviario, accolse un pubblico affollatissimo e distinto.

« La Commissione ha classificato le coppie meritevoli di premio in questo ordine: 1^a coppia Rizzoli (commedia *Le 99 disgrazie di Faggiolino per prendere moglie*); 2^a coppia Mazzoni-Barbetti (commedia *I due Balanzoni*); 3^a coppia Frabboni-Labanti (commedia *La sepolta viva alle tombe di Firenze*). Tutte le coppie in gara rappresentarono come commedia d'obbligo *El papagal dla Fleppa*, in un atto, dialogata da Augusto Galli. La Commissione, per rendere più esatto il suo giudizio, crede opportuno di segnalare per meriti individuali tra i premiati: Rizzoli Giorgio (*Sganapino*); Mazzoni Giuseppe (*Faggiolino e Balanzone*); Frabboni Filippo (*Faggiolino*); tra gli altri: Piccardi Augusto (*Faggiolino*); Roncagli cav. Eugenio (*Sganapino*).

« La Commissione rivolge infine un caldo, sincero elogio alla « *Famèja bulgnèisa* » che, bandendo il concorso, ha mostrato un sincero amore alle tradizioni bolognesi, le quali devono essere rinverdate e rinnovate perchè l'anima della vecchia Bologna, rivivendo coi modi dei tempi nuovi, mantenga intatta la propria genialità, nell'arte e nella vita.

« La Commissione: Augusto Galli - Ivo Luminasi - Augusto Majani - Mario Sandri - Alfredo Testoni - Oreste Trebbi - Sebastiano Sani, relatore.

Il nuovo Senato Accademico. — S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale nel novembre scorso, conformemente alle proposte del Magnifico Rettore sen. prof. Giuseppe Albini, ha così costituito il Senato Accademico della nostra Regia Università per il biennio Accademico 1929-1931: on. prof. gr. uff. Pier Silverio Leicht, Preside della Facoltà di Giurisprudenza; prof. comm. Iginio Benvenuto Supino, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia; prof. comm. Mario Betti, Preside della Facoltà di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali; prof. Leonardo Martinotti, Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia; prof. comm. Donato Ottolenghi, Direttore della Scuola di Farmacia.

Organico del personale dell'Ufficio di Pubblica Istruzione. — Risulta dal seguente comunicato della Direzione dell'Ufficio stesso:

Ufficio direttivo — 1 capo ufficio, 1 segretario, 2 capi sezioni, 3 aggiunti, 4 applicati, 2 inservienti uscieri, 1 magazziniere, 1 conducente di automobile, 1 guardarobiera. È inoltre assegnato in via normale all'Ufficio della P. I. il seguente personale avventizio, il cui numero potrà essere modificato in più o in meno, secondo il bisogno, con deliberazione podestarile: 1 dattilografa, 1 bidello, 2 operai.

Scuole elementari e Istituzioni sussidiarie — 1 direttore centrale, 14 direttori e direttrici sezionali, 1 ispettore per l'educazione fisica, 1 segretaria, 1 vice-segretaria, 483 maestri e maestre elementari, 48 maestre di scuole materne, 11 insegnanti di disegno, 2 insegnanti di canto, 1 inserviente usciere.

È inoltre assegnato in via normale ai servizi dell'istruzione elementare e delle istituzioni sussidiarie il seguente personale avventizio e incaricato: 18 maestre dirigenti di educatorio, 42 maestre assistenti di educatorio e di scuole speciali, 126 bidelle, 16 bagnine, 4 bidelle incaricate.

Scuola Industriale maschile di avviamento e tirocinio « Aldini Valeriani » — 1 direttore, 2 segretarie, 8 insegnanti nella scuola di tirocinio, 1 capo officina, 1 magazziniere, 8 maestri di officina nella scuola di tirocinio, 1 operaio di officina.

È inoltre assegnato in via normale alla Scuola « Aldini Valeriani » il seguente personale avventizio: 10 bidelli.

Scuola professionale femminile di avviamento e di tirocinio « Regina Margherita » — 1 direttrice, 1 segretaria, 1 maestra assistente nella scuola di tirocinio, 1 magazziniere, 9 maestre di economia e di lavori nella scuola di tirocinio.

È inoltre assegnato in via normale il seguente personale avventizio: 2 bidelli, 12 bidelle.

Scuola e corsi secondari di avviamento al lavoro agrario — È assegnato in via normale il seguente personale avventizio: 11 bidelli.

Laboratorio Scuola « Liuteria italiana Luigi Mozzani » — 1 bidello avventizio.

Laboratorio Scuola d'arte tipografica — 1 bidello avventizio.

R. Istituto Magistrale e palestre ginnastiche delle R. Scuole Medie — Personale avventizio, e cioè 1 bidello, 6 bidelle, 3 bidelli incaricati.

R. Scuole secondarie di avviamento al lavoro commerciale — 3 segretarie, 7 bidelli avventizi e 4 bidelle avventizie.

Liceo Musicale « Martini » — 1 direttore, 1 insegnante di categoria A., 3 insegnanti di categoria B., 9 insegnanti di categoria C., 11 insegnanti di categoria D.

È inoltre assegnato in via normale il seguente personale avventizio — 1 bidello, 1 bidella — *Biblioteca del Liceo*: 1 bibliotecario, 1 distributore, 1 inserviente — *Amministrazione e disciplina*: 1 ispettore amministrativo disciplinare, 1 segretario, 1 inserviente usciere, 1 inserviente custode.

Biblioteca dell'Archiginnasio — 1 bibliotecario direttore, 1 bibliotecario vice-direttore,

2 bibliotecari ordinatori, 3 distributori, 2 inservienti scrivani, 1 inserviente custode. Inoltre il seguente personale avventizio: 2 distributori, 1 inserviente.

Biblioteca e Casa Carducci — 1 distributore e 1 inserviente custode. Alla direzione della Biblioteca e Casa Carducci è preposto un incaricato col compenso determinato annualmente dal Podestà.

Biblioteca popolare — 1 distributore.

Museo Civico — 1 segretario, 1 inserviente custode, 8 inservienti guardiasala.

Alla direzione del Museo Civico è preposto un incaricato col compenso determinato annualmente dal Podestà. È inoltre assegnato in via normale al Museo Civico il seguente personale avventizio o incaricato, il cui numero potrà essere modificato, in più o in meno, secondo il bisogno, con deliberazione del Podestà: 1 conservatore del Medagliere, incaricato; 1 assistente; 1 guardia notturna incaricata.

Museo del Risorgimento — 1 inserviente. Alla direzione è preposto un incaricato col compenso determinato dal Podestà.

Museo d'arte industriale — 1 inserviente. Alla direzione è preposto un incaricato col compenso determinato annualmente dal Podestà.

Galleria d'arte moderna e Teatro Comunale — Alla Galleria d'arte moderna, nella villa Armandi Avogli e al Teatro Comunale è assegnato un custode incaricato. L'incarico della custodia verrà, di regola, conferito, con deliberazione del Podestà, a dipendenti comunali, ai quali sarà concessa, a titolo di compenso, l'abitazione gratuita.

L'abitazione gratuita sarà inoltre concessa agli inservienti custodi indicati nella pianta organica, nonchè, ove sia possibile, ai bidelli e bidelle.

Concorsi artistici del Consiglio provinciale di Economia. — Il Consiglio Provinciale dell'Economia, interpretando il pensiero di quanti tengono a cuore l'avvenire artistico ed industriale della città, ha indetto due concorsi i quali troveranno indubbiamente nell'ambiente degli interessati le più vive simpatie ed una immediata eco di favore.

Il primo concorso è destinato agli artisti: per l'esecuzione di acquerelli a colori illustranti Bologna sotto l'aspetto storico ed artistico o riproducenti opere create dal Fascismo. Ai concorrenti è lasciata la più ampia facoltà di scelta: essi potranno presentare opere senza limite di numero: gli acquerelli non dovranno però superare la misura di cent. 30 per 45. Le opere dovranno essere presentate senza cornice, ma applicate su supporti di cartone. Ad ognuno degli acquerelli prescelti sarà assegnato un premio di mille lire. Il termine massimo, utile per la presentazione, è il 30 aprile 1930. A tergo di ogni lavoro dovrà essere scritto un motto scelto dal concorrente ed il motto stesso dovrà essere ripetuto sopra una busta entro la quale sarà indicato il nome, cognome e domicilio del concorrente. La busta dovrà essere presentata contemporaneamente al lavoro.

Il secondo concorso è destinato ai fotografi professionisti o dilettanti, per la illustrazione di Bologna, sotto l'aspetto storico, artistico e turistico e per mettere in evidenza le opere create dal Fascismo. Saranno accolte tutte le opere fotografiche originali, purché improntate ad alto sentimento artistico e corrispondenti al tema generale sopra espresso.

Le norme del concorso sono a disposizione degli interessati presso il Consiglio Provinciale dell'Economia.

Onoranze ad Alfredo Testoni. — Per iniziativa del Circolo della Stampa, ha avuto luogo, la sera del 21 ottobre, una simpatica cerimonia in onore del grande scrittore dialettale bolognese. Dopo una recita all'Arena del Sole — dove la compagnia di Armando Falconi ha rappresentato la graziosissima commedia in un atto *L'Ordinanza* del

Testoni — le autorità, gli amici, gli ammiratori si sono riuniti a banchetto nella sede del Circolo della Stampa. La serata è trascorsa animatissima ed è stata un continuo susseguirsi di dimostrazioni d'affetto e di ammirazione verso lo scrittore che tanto ha contribuito a rinnovare la poesia vernacola bolognese e che ha creato, per così dire, dalle fondamenta, il teatro dialettale bolognese.

Concorso di poesie in dialetto bolognese. — Alla « *Famèja bulgnèisa* » è dovuta questa opportuna e geniale iniziativa, diretta a recare un valido contributo alla rinascita e al rifiorimento della poesia dialettale bolognese. Pubblichiamo qui, integralmente, il bando: Art. 1) La « *Famèja bulgnèisa* » bandisce un concorso fra i poeti dialettali bolognesi per un determinato numero di poesie, inedite, in dialetto bolognese, che un'apposita Commissione esaminerà e giudicherà. Art. 2) Ogni concorrente può presentare qualsiasi numero di poesie — senza limitazione di numero e di soggetto — che abbiano risonanze del dialetto e dell'anima petroniana. Art. 3) Sono escluse le poesie volgari ed immorali. Art. 4) Ogni poesia dovrà essere dattilografata, in duplice copia, contrassegnata da un unico motto, che va ripetuto sulla busta chiusa contenente, oltre il motto, il nome, il cognome e l'indirizzo del concorrente. Non sono ammessi gli pseudonimi. Le raccolte di poesie presentate dai singoli autori dovranno essere fornite di un indice dei titoli, recante lo stesso motto. Art. 5) I concorrenti potranno trasmettere i loro lavori senza preoccupazione di grafia, poichè i componimenti giudicati degni di pubblicazione saranno uniformati secondo la grafia adottata nel vocabolario bolognese dell'Ungarelli, grafia già stabilita dall'Ascoli ed accettata per tutti i dialetti. Art. 6) Le poesie scelte saranno pubblicate a cura della « *Famèja bulgnèisa* » e, se raggiungeranno un numero ragguardevole, saranno raccolte in un decoroso volume, e in un'unica edizione, che resterà di proprietà della « *Famèja bulgnèisa* ». La pubblicazione dei lavori scelti costituirà il premio per i concorrenti. Art. 7) La proprietà letteraria rimarrà ad ogni singolo autore che, dopo la pubblicazione di detto volume, sarà libero di disporre delle sue composizioni. Art. 8) Il concorso si chiuderà il 31 marzo 1930, alle ore 17. Art. 9) I lavori debbono essere inviati in busta chiusa raccomandata, o consegnati a mano, presso la sede provvisoria della « *Famèja bulgnèisa* » in via Castiglione, 5 — Pensiero Musicale — con l'indicazione: « Concorso di poesia dialettale ». Art. 10) All'atto della presentazione dei lavori i concorrenti dovranno versare la quota di partecipazione al concorso, fissata in lire venti. Art. 11) Le poesie non prescelte verranno restituite agli autori, a cura del Consiglio direttivo de « *La Famèja bulgnèisa* ».

Uno degli scopi più importanti del concorso è quello di giungere alla unificazione della grafia dialettale bolognese. La « *Famèja bulgnèisa* » ha giustamente accettato, come modello definitivo, la grafia dell'Ungarelli, l'unica che sia fondata su solide basi logiche e scientifiche, e che presenti perfette aderenze e corrispondenze fonetiche e grafiche. Le altre grafie oggi in uso sono infatti deficienti dal punto di vista filologico ed offrono spesso dei singolari contrasti tra la rappresentazione grafica delle parole e la relativa pronuncia. E poi non si può veramente attribuire a tali grafie un sistema costante e ben definito, perchè esse variano da scrittore a scrittore. E spesso le varianti sono dovute al capriccio o ad un malinteso senso di armonia imitativa della pronuncia. Non è nemmeno raro il caso di vedere una stessa parola scritta in due o anche in tre maniere diverse da un medesimo autore! Ciò dimostra l'assoluta necessità d'impedire l'adozione di sistemi che non hanno alcuna base stabile e costante e che sovente generano confusioni e incongruenze. E bene ha fatto la « *Famèja bulgnèisa* » ad accogliere il sistema dell'Ungarelli (che è di gran lunga il migliore e il più pratico) e a curarne efficacemente la divulgazione.

Questa iniziativa avrà il conforto e l'approvazione di tutti gli studiosi e cultori della letteratura dialettale bolognese.

Doni alla R. Biblioteca Universitaria. — Pubblichiamo, con il più vivo compiacimento, il seguente comunicato della Direzione della R. Biblioteca Universitaria, che annunzia una serie di doni cospicui ed importanti:

« Mons. Giovanni Galbiati, bibliotecario dell'Ambrosiana, ha inviato in dono alla nostra Biblioteca Universitaria un esemplare, elegantemente rilegato, di un bel volume, recentemente edito per Nozze Borromeo-Arese Taverna (XII - 6 - MDCCCXXIX A. VII) il quale contiene: *Il Teatro della Scala dagli inizi al 1794, nei documenti ufficiali inediti dell'Archivio Borromeo-Arese* (Milano, 1929; pagg. 292, in-4°, con tavole).

« Annunziamo pure, con compiacimento, parecchi doni giunti dall'on. Ministero dell'Educazione Nazionale, in questi ultimi mesi: Ulpiano (Celso) *Opera Omnia* (voll. 2). *I Manoscritti e i disegni* di Leonardo da Vinci, Vol. I, parte 3ª (1928). G. Mazzini, *Scritti editi e inediti*. Vol. 49 - 52 (1928-29). Pargagliolo, *Italia*, vol. 1º e 2º. Ciarlantini, *Antologia coloniale* (Milano, 1929). Alcune riviste: *Corvina*; *Accademie e Biblioteche d'Italia*; *Echi e Commenti*; *Memorie storiche Forogiuliesi*; *L'Oltremare*; *Archivio per l'Alto Adige*. E tre pregevoli collezioni:

« 1.) Commentari della Vittoria: 1º Tosti, *La gesta e gli eroi*; 2º Fiocco, *Le nobili fanterie*; 3º Maraviglia, *La nuova offensiva sull'Isonzo*; 4º Schiarini, *L'offensiva austriaca nel Trentino*; 5º Businelli, *Oltre Adriatico*; 6º Dupont, *La battaglia del Piave*; 7º Gelloso, *La battaglia di Gorizia e della Bainsizza*; 8º Caracciolo, *Bligny, Ardres, Chemin des Dames*; 9º Sticca, *L'opera degli Alpini* (Roma, 1928-29).

« 1.) Viaggi e Scoperte di Navigatori ed Esploratori italiani: 1º Ca' Da Mosto, Antoniotto Usodimare e Niccoloso Da Recco, *Le Navigazioni atlantiche*, a cura di R. Caddeo; 2º L. De Varthema, *Itinerario in Egitto, ecc.*, a cura di P. Giudici; 3º A. Pigafetta, *Relazione del primo viaggio intorno al Mondo*, a cura di C. Manfroni; 4º Giovanni Da Pian del Carmine, *Viaggio ai Tartari*, a cura di G. Pullè; 5º Marco Polo, *Il Milione*, a cura di R. Allulli; 6º Niccolò De' Conti, *Viaggi in Persia, India, ecc.*, a cura di M. Longhena; 7º G. Osculati, *Esplorazioni nell'America Equatoriale*, a cura di G. Bottoni; 8º Francesco Negri, *Viaggio Settentrionale*, a cura di E. Falqui.

« 3.) Collezione romana: 1º Cicerone, *L'Oratore*; *Bruto*; *Della Vecchiezza*; *Della Repubblica*; *Dei Doveri*; *Le Tuscolane*; 2º Seneca, *Dei Benefici*; *Tragedie*; *Dell'Ira*; *Della Consolazione*; 3º Silio Italico, *Le Puniche*; 4º Terenzio, *Commedie*; 5º Orazio, *Epistole*; 6º Sallustio, *La Congiura di Catilina*; 7º Virgilio, *Eneide*; 8º Tito Livio, *Deche di Storia Romana*; 9º Plinio, *Panegirico di Traiano*; 10º Ovidio, *Lettere d'amore*; 11º Apulejo, *Le Trasformazioni*; 12º Cornelio Nepote, *Le Vite*.

« Ma una prova ancor maggiore di interessamento per la nostra Biblioteca Universitaria, l'on. Ministero la sta fornendo coi cospicui stanziamenti fatti per il riordinamento della nuova Sala di Lettura e delle altre Sale di studio e pel nuovo salone di accesso, in corso di esecuzione ».

Il Museo « P. Grimaldi » di Don Marchesi a Montebudello. — Il 20 ottobre scorso una comitiva di eminenti studiosi bolognesi, fra i quali il prof. Sartori della R. Scuola di applicazione per gli ingegneri e il prof. Tedesco assistente del prof. Majorana della nostra Università, ha compiuto una simpatica ed interessante gita a Montebudello, per visitare il Museo Padre Grimaldi fondato e diretto dall'arciprete cav. Don Dido Marchesi e per assistere ad alcuni esperimenti di ottica fisica. I visitatori hanno seguito con

vivo interesse le varie esperienze compiute da D. Marchesi; esperienze mirabilmente riuscite, con mezzi semplicissimi, ma perfetti; ed hanno ammirato il laboratorio ricco di strumenti originali, tutti costruiti o adattati da D. Marchesi.

La Biblioteca Popolare trasferita alla Casa del Fascio. — La Biblioteca Popolare, in esecuzione della recente deliberazione podestarile, è stata trasferita nei locali della Casa del Fascio in Via Manzoni, alla metà di dicembre. I lavori per il riordinamento della Biblioteca sono già stati iniziati e saranno condotti con la maggiore sollecitudine, perchè essa possa essere riaperta al pubblico al più presto.

RECENSIONI

BARATTA M., FRACCARO P. e VISINTIN L., *Atlante storico*. Novara, Istituto Geogr. De Agostini, s. a. (1928).

Fino a pochi anni or sono, per gli atlanti storici dovevamo sempre ricorrere agli stranieri, specialmente ai tedeschi, che con molta abilità avevano adattati con diciture in italiano le edizioni ristrette o scolastiche degli atlanti storici del Kampen e dello Spruner. Ben è vero che si tentò poi da varie case di sottrarci alla soggezione straniera, ma non sempre i tentativi furono fortunati; meglio di tutti riuscì il tentativo del Ghisleri, che nelle ultime edizioni unì alla carta anche un breve testo, creando in certa guisa un duplicato, talvolta pericoloso, col testo di storia.

L'atlante storico che ora ci è offerto dai professori Baratta, Fraccaro e Visintin, in tre volumetti per il mondo antico, l'èvo medio e i tempi moderni, la vince, e facilmente, su tutti gli altri che l'han preceduto e rende veramente, alle scuole non solo, ma agli studiosi e alle persone colte, dei reali servizi.

Con questo non si vuol dire che si sia ormai raggiunta la perfezione: no, anzi credo che qualche cartina vada aggiunta, qualche altra modificata in rapporto agli scavi per il mondo antico soprattutto, qualche altra corretta in relazione alle pubblicazioni di documenti per il medioevo, e penso inoltre che il terzo volumetto debba essere rifuso e tutto riordinato, giacchè l'ultima guerra, e anzi le ultime guerre, anche quelle anteriori alla mondiale — le quali hanno portato notevoli varianti territoriali — non trovano qui sufficiente documentazione. Ma tutto si farà: ne sono certo, conoscendo il valore e la coscienza degli egregi autori e le cure della Casa editrice; e ogni edizione s'avvantaggerà assai sulla precedente. Debbo con tutto ciò osservare che, soprattutto i due primi volumetti, anche così come sono, meritano tutte le lodi. L'èvo antico ha 24 tavole, tra cui degne di attenzione la 4^a (civiltà degli Hetei) la 14^a, la 15^a, la 16^a e la 17^a riguardanti l'Italia con particolari veramente degni di nota, ed è pure interessante la 19^a con *Roma urbs*. Il medioevo ha 20 tavole, parecchie delle quali, con ottimo pensiero, si riferiscono all'Italia. L'èvo

NOTA — Nel numero precedente (anno XXIV, num. 1-3), alle *Recensioni*, p. 121, è stato stampato per errore: CHIAPPELLI ALBERTO, mentre doveva leggersi: CHIAPPELLI LUIGI. *Unicuique suum!*

moderno ne ha pure 20 e in esse non sono trascurati gli sviluppi coloniali che tanta importanza ebbero per la storia ed economia europea. A. Sorbelli

CAMPANUS J. A., *Bracci perusini vita et gesta*, a cura di ROBERTO VALENTINI. Bologna, Nicola Zanichelli, 1929, in-4.

Questa bella pubblicazione di una cronaca che fa parte della grande raccolta muratoriana dei *Rerum Italicarum Scriptores* iniziata dal Carducci e dal Fiorini e continuata dall'Istituto storico italiano — nella quale collezione figurava al volume XIX — costituisce i fascicoli 228-229 della ristampa ora diretta dal sen. prof. Pietro Fedele.

L'edizione è ottimamente condotta: così per la ricostruzione del testo — per il quale si è ricorso alla fonte più autentica — come per le notizie nuove che arricchiscono la introduzione, non farraginoso, ma adeguata all'uomo e alla materia, e con numerose note che non si limitano solo a chiarire qualche voce o a dare qualche richiamo, ma che, usufruendo d'un nuovo materiale documentativo tratto dai vari archivi della regione umbro-abruzzese, recano realmente un nuovo e utilissimo contributo. Sono stato sempre contrario alle lunghe note ai testi dei cronisti e degli storici, in quanto che non servono se non a rendere caduca un'opera, soprattutto dal lato delle citazioni bibliografiche, che per forza hanno un limite nel tempo in cui il lavoro si compone; ma quando il materiale di annotazione è tratto da fonti archiviali, e il materiale aggiunto serve di compimento e talora di controllo del testo, allora consento e con calore. E questo è proprio il metodo seguito dal prof. Valentini, che ha saputo in questo lavoro dimostrare ancora una volta la sua dottrina, il suo gusto, la sua discrezione. A. S.

Catalogo dei cataloghi del Libro italiano. 1926. Bologna, Messaggerie italiane, 1928, in-8^o gr.

Catalogo dei cataloghi del Libro italiano. Supplemento 1928. Bologna, Messaggerie Italiane, 1929, in-8^o gr.

Il titolo di questa pubblicazione è preso dalla costruzione che assunse l'opera nella sua prima edizione, che conteneva la indicazione dei libri usciti fino a tutto il 1923 e fu pubblicata nel 1925. Fu un primo tentativo, e, dobbiamo dirlo subito, non riuscì bene, per molte ragioni. Prima di tutto perchè il titolo non rispondeva alla realtà, inquantochè non erano indicati tutti i libri italiani, ma solo quelli degli editori che avevano consentito ad inviare i cataloghi loro; e poi perchè riproducevansi, in un grosso volume, i cataloghi tali e quali erano stati stampati e inviati dagli editori, con formati e caratteri e toni del tutto diversi e spesso contrastanti fra di loro. Un ottimo sforzo era costituito dal volumetto degli indici, ma la fatica postavi era come gettata via a cagione appunto della parzialità, o meglio, della incompiutezza della rassegna.

Il comm. Giulio Calabi, il valoroso e accorto direttore delle Messaggerie, si avvide tosto che il passo era sbagliato: ebbe la forza e l'abilità di riconoscerlo subito e si volse per tutt'altra strada! Grande virtù quella di vedere il meglio e di seguirlo, a costo anche di sacrifici! Il Calabi, coadiuvato da una scorta di valorosi bibliografi e bibliotecari come il dott. Lodovico Barbieri, il Bartholini, il Monari e il Serrazanetti ed altri minori, ebbe l'idea di un compiuto elenco di tutti i libri che erano in commercio sino a tutto il 1926, e tale elenco formò facendo schedare tutti i cataloghi degli editori italiani, grandi e piccini, dando un aspetto, il più che potevasi simile, alle descrizioni e indicazioni, e poi

distribuendo l'amplissimo materiale in un ordine sistematico, perchè immediatamente servisse al ricercatore, anche prima di rivolgersi agli indici. La scheda conteneva nel primo volume il nome, il titolo, l'anno e talvolta il numero delle pagine; nel supplemento, che conduce sino al giugno del 1928, si è aggiunta la città (vantaggio di gran conto), si è dato, oltre il cognome, anche il nome, per intero, lasciando l'uso delle iniziali, si è sempre posto il numero delle pagine e la indicazione se il libro è illustrato o no, e nella compilazione delle schede si è usata una maggiore cautela.

Disposti secondo il sistema scelto i vari volumi, l'opera è stata corredata da due indici: uno degli autori, con l'aggiunta dei traduttori, prefatori, editori ecc., l'altro dei soggetti. Ben condotti ambedue e ambedue utilissimi; ma il secondo merita veramente ogni elogio, tanto è ben ideato e meglio redatto. Nessun argomento è sfuggito, anche dei più tenui; e son tante le suddivisioni e le particolarità, che rispondono, in brevissimo tempo, a tutte le esigenze della ricerca. Ed è noto che la consultazione è utile solo quando fa perdere poco tempo...

Qualche appunto potrebbe farsi ed è ovvio. Il primo è che manca il nome dell'editore, indispensabile in ogni scheda bibliografica, e che figura sempre nei maggiori repertori bibliografici degli altri Stati d'Europa. Perchè fu omissa? La ragione è di carattere... finanziario; le ditte editrici si sono rifiutate di dare un compenso per la stampa del Catalogo e la redazione si è vendicata!... Voglio sperare che nella prossima grande e compiuta edizione si troverà modo, col buon volere di tutti, di dare alla scheda la sua necessaria completezza. Anche da dire ci sarebbe per una certa disuguaglianza di descrizioni di titoli; ma chi pensi alla difficoltà di mettere ordine e sistema agli stessi cataloghi dei vari editori, deve concludere che quel che si è ottenuto è già molto. E infine aggiungo che avrei più di una osservazione da fare nella divisione e suddivisione delle materie nello schema preliminare; ma qui trattasi di una « res disputabilis » ed è perciò probabile che dopo lunga discussione ognuno resterebbe della propria opinione. E chi sa che non abbia torto io..., bibliografo più o meno *purus*, di fronte a un catalogo che deve servire ai librai e ai consultatori in generale!

Una cosa mi preme di affermare: che questa opera rappresenta non solo un successo, ma un enorme vantaggio per la cultura italiana, soprattutto all'estero. È la prima volta che abbiamo uno strumento rapido e pratico per sapere ciò che in Italia si è pubblicato nelle più diverse discipline. Ed è perciò che plaudo a due mani alla impresa, augurando che continui regolarmente negli anni che seguiranno. Al quale proposito son lieto di dire che l'augurio sarà realtà: così mi ha promesso il Calabi.

A. Sorbelli

CHIAPPELLI ALESSANDRO. *Infanzia e giovinezza del secolo XX (1920-1928). Pensieri inediti di varia letteratura, politica, arte, filosofia e religione.* Firenze, Felice Le Monnier, 1929.

Con questo titolo molto recentemente è venuto alla luce un libro maturato di pensiero del senatore Alessandro Chiappelli. L'introduzione, che è la riproduzione d'un suo scritto già uscito nella *Nuova Antologia* del 16 aprile 1900, è quasi profetica in certe conclusioni, specialmente là dove prevedeva fin d'allora il consociarsi di tutte le forze delle nazioni per un bene sociale comune e si augurava che gli ordini eletti educassero e guidassero le forze sociali inferiori al raggiungimento d'un alto e nobile fine sociale e nazionale. Oggi, per merito del Fascismo e del suo Duce, può ben dirsi che in Italia, meglio che nelle altre nazioni si tenda instancabilmente verso questo nobilissimo fine.

Tutto il resto dell'ampio volume è formato d'una serie di 567 pensieri in cui è

condensato in una forma ora concisa ora un po' più diffusa, ma sempre elegante e limpida, il frutto d'una mente profonda in tutti i campi, si può dire, dello scibile umano. Ora sono fugaci impressioni, ma sempre giuste e acute, sopra i più svariati argomenti, ora sono abbozzati in poche linee pensieri originali che poi l'illustre pensatore svolse o in opere intere o in articoli di riviste o di giornali. Si prendono in esame i problemi più urgenti del presente, la questione sociale, l'elevazione della donna, la religione, la storia, i progressi delle scienze, la filosofia antica e la contemporanea.

Il fatto stesso d'aver lasciato in tanti e così svariati argomenti una messe così grande di pensieri è prova che la mente del Ch. è avveza al lavoro assiduo e tenace del pensiero. Non farà quindi meraviglia che certi pensieri divergano un poco da altri sul medesimo argomento, ciò prova invece, come avviene nella mente dei veri pensatori, che il pensiero dell'A. si è maturato attraverso a dubbi, a incertezze che invece di stancarlo lo hanno rinvigorito e spronato alla ricerca del vero. È quasi impossibile dare un'adeguata idea d'un'opera che a un lettore superficiale può sembrare slegata e frammentaria, mentre invece, se si spingono gli occhi della mente al fondo, ci si scorge una serie di idee organiche intorno all'arte, alla letteratura, alla storia, alla filosofia, alla politica, alla religione.

Mi contenterò di spigolare qua e là i più bei fiori nel variopinto verziere. Molti, almeno lo spero, riconosceranno assai giusto il pensiero 213 ove è detto che la giovane generazione si fa guidare dagli impulsi istintivi e pregia il dominio della forza materiale più che le forze morali. Altrove (231) afferma che la nostra patria per la guerra d'Affrica trasse forza dalle moltitudini agricole forti, sane, disciplinate. Quanta verità sia contenuta in questo pensiero s'è visto nell'ultima grande guerra!

La vita sociale di oggi è intesa assai bene nel suo amore del nuovo, nella maggiore intensità della vita, nello sfrenato desiderio del pericolo, in una specie d'eroismo quotidiano cercato ed amato intensamente; ma accanto a ciò che può essere anche bello, v'è anche l'arrivismo, l'affarismo, l'urbanesimo che non è urbanità (238). Eppure s'è insieme riacceso l'ardore dell'infinito, e si sta disciplinando a più ardui voli la filosofia, e più diffusa si fa la religione.

Nelle varie parti in cui è diviso il libro, ch'è questa divisione era imposta dalla diversità dei tempi a cui appartengono i pensieri, ci sono meditazioni molto giuste nella loro verità e sincerità; così vi troviamo meritamente deplorati gli entusiasmi degli Italiani per Wilson al termine della guerra, giuste osservazioni sulle condizioni in cui si trovarono allora i popoli europei, sull'ingiusto trattamento fatto dagli alleati all'Italia, sulla fiacchezza del governo a tutelarne la reputazione all'estero, e ancora sulla neutralità, sull'imperizia dei governi liberali e democratici che portò l'Italia sull'orlo del precipizio. In più d'un pensiero deplora la decadenza del concetto dello Stato nel torbido periodo che seguì la guerra e intravede, anche qui direi quasi profeticamente, l'alba d'una prossima resurrezione.

Degni poi di particolare attenzione sono i pensieri in cui svolge la sua idea sintetica del teismo universale con la quale fonde il concetto filosofico del Lotze e in parte rammoderna il Rosmini e il Gioberti: per questa parte si rimane col vivo desiderio dell'opera che il Ch. dice di star preparando sul Teismo moderno.

S'avverte poi in tutta l'opera uno spirito religioso fortemente e sinceramente sentito, un senso del divino che levandosi dalle bassure della terra giunge alle più sublimi altezze ove regna l'Assoluto. Qui non è più la religione com'è concepita e ammessa dagli idealisti come il Gentile che la vogliono soltanto come strumento d'educazione morale, ma è sentita con cuore di cattolico. Si vede che per questa parte il pensiero del Ch. è pas-

sato dal dubbio degli anni giovanili alle meditate convinzioni degli anni cadenti. Si legano, per esempio, le belle pagine scritte con cuore d'italiano e di cattolico sul santo che fu il più grande dei santi italiani: S. Francesco.

Certi pensieri potranno anche essere seriamente discussi, e forse anche combattuti; certe pagine, sebbene sempre scritte con lodevole intenzione, suoneranno un po' aspre per alcuni, ma si dovrà comunque sentire sincera ammirazione per un uomo che scrive, negli anni estremi della sua operosa e pensosa vecchiezza, queste sagge parole: « In quest'ultima parte della mia vita (ho 70 anni, 1927) ho cercato quanto potevo, di aiutare, confortare, redimere anime, educare le nascenti generazioni per gli alti ideali della vita, e per la patria. Senza tralasciare l'opera essenziale del pensiero e della scienza (senza di che ogni educazione non ha fondamento) cercherò di adempiere questo ufficio come meglio potrò, fino all'ora di Dio, anche se la vita mi sia seminata di triboli e di spine da tanti malevoli ».

Guido Zaccagnini

CHIAPPELLI ALESSANDRO. *Puccio Capanna e gli affreschi in San Francesco di Pistoia*. « Dedalo », anno X, fascicolo IV, settembre 1929.

È molto utile questa pubblicazione del Ch., perchè di Puccio Capanna, eccellente pittore, discepolo di Giotto, assai poco è rimasto. Appena qualche notizia ci era nota su di lui, dataci dal Vasari.

Il Ch. riassume chiaramente la storia non lieta delle attribuzioni degli affreschi e dei tentativi di restauro che furono fatti nella Chiesa di S. Francesco in Pistoia, ove questo egregio maestro affrescò. Finalmente i restauri che si sono fatti hanno tratto dall'oscurità il nome e l'opera di Puccio Capanna. Intorno a questo pittore il Ch. ha riassunto lo stato della critica dal Cavalcaselle al Van Marle prima degli scoprimenti del 1928 degli affreschi di Puccio nel coro di S. Francesco. Purtroppo molto è andato perduto o sbiadito; ma ancor molto è stato recuperato, specialmente la intera volta con magnifiche decorazioni. Dopo avere determinato che senza ombra di dubbio quegli affreschi sono di Puccio, l'A. stabilisce che le decorazioni del coro dovevano essere compiute nel 1343 e che non sono tutta opera d'un solo artefice, ma di due, perchè Puccio non potè proseguire per infermità.

Sebbene discepolo di Giotto, è in parte innovatore, dà più viva luce e più vigoria alle ombre, specialmente intorno alle teste delle figure. Ha, secondo il Ch., una sentimentalità e una morbidezza d'espressione che contrasta colla ferezza possente delle figure di Giotto. Risentiva forse della grazia coloristica e della dolcezza espressiva dei Senesi?

In tal modo il Ch., con critica oculata e con fine gusto ha illustrato degnamente questo aggraziato seguace di Giotto.

Guido Zaccagnini

CONSENTIUS ERNST, *Die Typen der Inkunabelzeit*. Berlin, Walter de Gruyter & Co., 1929, in-8°.

Ho letto col più vivo interesse il volume assai vivace, ma nutrito di osservazioni e documenti e soprattutto di considerazioni nuove, del Consentius; e giunto alla fine m'è venuto in mente quel che un anno fa dicevo con un insigne bibliografo e conoscitore del periodo incunabulistico: « Non Le pare, gli chiesi, che il *Typenrepertorium* spesso poco giovi per la ricerca del tipografo e talvolta anzi conduca, senza volere, in errore? » « Avete perfettamente ragione, mi rispose il dotto interlocutore; ma fino a che non si troverà qualcosa di meglio, anche questo lavoro giova e a quello bisogna riferirci ». Nella risposta,

come del resto nella mia domanda, c'è quel che può trarsi di conclusivo e sostanziale dopo la lettura dello scritto del Consentius.

È noto che la elencazione degli incunabuli fu fatta sino dal principio del sec. XIX per il nome degli Autori, in ordine alfabetico (Hain), e per Luoghi, o meglio Città, e per ordine cronologico (Panzer). Verso la fine del secolo, si manifestò una vera predilezione per questo secondo modo e il Bradshaw nei suoi *Collected Papers* (Cambridge 1889, ma con riferimenti assai più vecchi) alla Nazione e alla Città aggiungeva un altro elemento di ordine, e cioè il tipografo, dando del tipografo le caratteristiche derivanti dallo studio, o meglio dal confronto, dei tipi da ciascun tipografo usati. Partendo da questo principio, che ha indubbiamente un fondamento utile e logico, il Proctor andò assai più innanzi. Pubblicando nel 1898 il primo volume del suo *An index to the early printed books in the British Museum, from the invention of printing to the year MD* (e cioè per tutto il periodo incunabulistico), non solo seguì il principio del Bradshaw, ma fissò senz'altro i tipi di ciascun tipografo, dandone il numero e facendo una brevissima schematica descrizione di ogni tipo; talchè potè giungere a dire di ogni edizione il tipografo e di ogni prodotto di un dato tipografo i diversi tipi di cui erasi servito.

Il processo era ancora primordiale. Occorrevano dati assoluti, basilari, che servissero, con un sicuro fondamento scientifico, a determinare le caratteristiche dei tipi usati da ogni tipografo, in modo che avendo dinanzi un prodotto librario a stampa del sec. XV, immediatamente si potesse arrivare alla determinazione del tipografo posto che il nome di esso mancasse. Questa formidabile impresa si assunse un valoroso e dottissimo bibliografo, Konrad Haebler, che nel 1905 pubblicò il primo volume del suo celebre *Typenrepertorium der Wiegendrucke*, opera giunta al compimento soltanto nel 1924.

L'opera del Haebler destò presso i bibliografi e i bibliotecari il più grande interessamento e riscosse le maggiori lodi da tutti. Appariva infatti evidente che essa avrebbe recato molti aiuti per stabilire la paternità delle edizioni anonime rispetto al tipografo. Taluno anzi giurò talmente sul sistema, che partì dalla Germania portando seco le tabelle dell'*M* e del *Qu* del *Typenrepertorium*, come fece ad esempio il Reichling, e poi, credendosi dentro una botte di ferro e trascurando molto del resto, che non era più « scientifico », arrivò facilmente alla conclusione... Quanti errori! Io stesso ebbi a segnalarne in parecchi scritti, e misi in guardia non contro il *Typenrepertorium*, che è opera comunque utile e meritoria, ma contro coloro che giuravano solo su di esso per le attribuzioni a nomi di tipografi, senza tener conto di infiniti altri elementi, che molte volte avevano una importanza ben maggiore del *Typenrepertorium*!

Il Consentius perciò non ha in tutto ragione quando scrive che tale opera è una Idea geniale, una ammissione senza prove, una costruzione astratta in contrapposto con la realtà; ma ha certo ragione quando osserva (e lo fa in lunghissime e dotte pagine) le conseguenze dannose che si traggono a seguire solo quell'opera, con errori infiniti, con le conclusioni più inaspettate.

Le cose dette, un po' troppo vivacemente, dal Consentius, sono fondamentalmente vere, giustissime; ma non è peraltro men vero che il sistema della determinazione dei tipi non rechi dei vantaggi e notevolissimi. Quanto a me credo che occorra pensare ad un'altra opera che stabilisca non solo le forme dei tipi che di preferenza i vari tipografi usarono, ma venga a determinare l'elenco delle officine o fabbriche di tipi, ossia delle matrici, accompagnando tale studio con un buon complesso documentale, specie quello locale che sfugge quasi sempre a uno che si chiuda in una biblioteca, sia pur ricchissima di incunabuli e di là — badando solo alle forme — giudichi. Accanto alla « forma » ci sono

e la « sostanza » e « la realtà », che dipendono da un complesso enorme di fatti e di condizioni le più diverse.

Saluto pertanto nel libro del Consentius il principio di un nuovo modo di esame e confronto degli incunabuli, che è destinato a recare un innegabile progresso negli studi della incunabulistica; ma questo non ci toglie il dovere di osservare riconoscere e apprezzare i grandi sforzi che dotti uomini, come quelli sopra indicati ed altri molti, hanno compiuto, per avvicinarsi sempre più alla ricerca e alla determinazione del vero. A. Sorbelli

DE GREGORI LUIGI. *Del chiostro della Minerva e del primo libro con figure stampato in Italia*. Firenze, Scuola tip. Artigianelli, 1927, in-8°.

Il dotto bibliotecario della Casanatense ha saputo egregiamente inquadrare la sua trattazione sopra il primo libro figurato uscito in Roma e in Italia, ponendola accanto al monumento al quale, per il suo autore e per le tradizioni di vita e per l'amore all'arte, direttamente si riattacca. Giovanni da Torquemada (o Turrecremata come alla latina si disse), l'autore delle *Meditationes* stampate con silografie da Ulrico Han, era cardinale residente in Roma, benemerito « defensor Fidei » del concilio di Basilea e colui che costruì e ornò di pitture e decorazioni varie il chiostro della Chiesa della Minerva, chiostro che non ebbe lunga durata per le innovazioni e ricostruzioni che vi fece il card. Giustiniani.

Il De Gregori, partendo dal chiostro più recente e risalendo all'antico e riproducendo, quando era possibile, frammenti della decorazione di ambedue, viene naturalmente a parlare del famoso libro che dal chiostro ebbe, si può dire, la sua origine, così per il cardinale Torquemada, come per il fatto che le interessantissime silografie che adornano la oltremodo rara edizione, son tratte dalle pitture del chiostro torquemadiano. E questa ultima conclusione è così ovvia e tanto chiaramente testimoniata dalla intitolazione dell'opera del Torquemada, che non può in nessuna guisa accettarsi il dubbio posto innanzi dal Kristeller.

Il nostro autore studia da provetto bibliografo la edizione romana e passa anche in rassegna le molte altre che seguirono, figurate o no, nel secolo; ne valuta l'importanza, ne descrive i confini, reca nuovi ragguagli non solo sul Gallus, ma sopra le origini della tipografia in Roma, ponendo innanzi anche qualche supposizione che merita di essere tenuta in conto e studiata. Certo è che non tutto è stato detto sopra le prime produzioni di Subiaco e di Roma e sopra i rapporti o interdipendenze che fra esse corsero; ed è da augurare che si rinvergano nuovi documenti i quali rechino la desiderata luce.

L'interesse maggiore della pubblicazione, in tutto notevole, è la riproduzione delle 34 silografie che adornano il rarissimo volume, tratte dall'esemplare più perfetto che si conosca, quello di Manchester.

In fine, in una breve appendice, si affacciano alcuni dubbi sulla conclusione di quell'illustre conoscitore delle antiche stampe che è Corrado Haebler a proposito di un frammento della Passione di Cristo figurata, da lui creduta italiana e stampata intorno al 1462, che sarebbe così la prima edizione italiana; e ai dubbi del De Gregori partecipo io pure.

A. S.

Exempla scripturarum edita consilio et opera procuratorum Bibliothecae et Tabularii Vaticanani: Fasciculus I. Codices latini saeculi XIII selegerunt et narraverunt BRUNO KAT-

TERBACH, AUGUSTUS PELZER, CAROLUS SILVA-TAROUCA. Romae, apud Bibliothecam Vaticanam. MCMXXVIII.

Questo fascicolo di trentadue tavole, del formato 13 × 18, che riproducono, nella loro grandezza originale, testi latini del secolo XIII esattamente datati, è il primo di una serie edita dalla Biblioteca e dall'Archivio vaticani collo scopo di porre a disposizione degli insegnanti e degli studiosi tipi vari di scritture e di testi, sempre molto interessanti per tipo di scrittura, per particolarità di grafia e di contenuto.

La raccolta è pregevolissima per la sua grande varietà. Otto tavole dei registi vaticani, la somma di S. Raimondo, la fisica di Aristotile, la Bibbia, le opere di Azzone, il canone di Avicenna, la somma di San Tommaso, il glossario di Papia, un glossario scritto nel 1264, due tavole della filosofia di Bacone, le *Arengae* di Guido Fava, il *De sphaera* di Archimede, una *Summa de casibus*, la cronaca spagnola di Alfonso X, le sentenze di Pietro Lombardo, un testo di Aristotile, la cronaca di Fra Salimbene, due tavole di un martirologio scritto nel 1286, un testo di Aristotile, gli statuti di Bologna del 1288, una lettera di San Paolo, un trattato di Aristotile, lo statuto di Buslango presso Pisa del 1299.

Allo studioso di Bologna saranno specialmente graditi i *fac-simili* delle opere di Azzone, delle *Arengae* di Guido Fava ed infine del magnifico codice vaticano contenente lo statuto bolognese del 1288, il testo famoso imitato e studiato in gran parte d'Italia.

Precede le tavole un fascicolo di testo, con la descrizione dei codici, una completa bibliografia e la trascrizione di parte del testo, il tutto fatto con la perizia che distingue i valenti raccoglitori di queste tavole.

Notiamo infine che le tavole, stampate col metodo Ullmann, vengono messe in vendita a modico prezzo, così da essere accessibili ad ogni categoria di studiosi.

Seguiranno altri fascicoli di epistole e strumenti latini del sec. XIII, codici latini dei sec. XIV e XV, codici e documenti greci dell'Italia meridionale, codici greci orientali, miniature ecc. Pietro Sella

FAVA DOMENICO. *Catalogo degli incunabuli della R. Biblioteca Estense di Modena. Con XII tavole in zincoltipia*. (Vol. VII della « Biblioteca di Bibliografia Italiana » diretta da C. Frati). Firenze, Olschki, 1928, in-8°.

Non è (e non doveva essere) un vero e proprio catalogo descrittivo. Come giustamente osserva l'illustre Soprintendente bibliografico dell'Emilia dottor Fava nella prefazione a quest'opera, il carattere descrittivo è reso superfluo dai progrediti studi sui primordi della stampa e dai grandi reprotori antichi e recenti che esistono delle edizioni quattrocentine, e ora poi dall'avanzarsi del *Gesamtkatalog* tedesco. E non è un semplice indice; ma un qualcosa di mezzo che bene si intona alle moderne esigenze. Il Fava ha seguito l'esempio già offerto dal Collijn per per gli incunabuli della R. Biblioteca Universitaria di Uppsala: e cioè corre rapido per gli esemplari più noti e già ampiamente descritti nei repertori antecedenti, e si ferma più a lungo, con utili e nuovissimi particolari, là dove si tratta di edizioni molto rare o non ancora ben note: il che per la Biblioteca Estense accade non di rado!

Il catalogo è preceduto da una dotta e compiuta introduzione nella quale si studiano gli inizi e gli accrescimenti del fondo degli incunabuli dell'Estense — dal celebre bibliotecario p. Zaccaria, che ne fu come il fondatore, sino a noi — passando in rassegna i più importanti acquisti, così del Settecento come del principio dell'Ottocento (quando entra-

rono i nuclei del D'Elci, del Besini, e dei duplicati della Palatina di Parma), e ricordando in fine con belle parole l'ultimo grande raccoglitore modenese, il compianto conte Giorgio Ferrari-Moreni, che le belle e rare cose sue ha lasciato all'Estense, come già fecero per gli autografi e i manoscritti, e per un materiale senza dubbio più importante, i Campori.

Il numero degli incunabuli dell'Estense non è molto autorevole, contrariamente a quel che si potrebbe pensare, giacchè non supera le 1377 opere; ma il fondo è quanto mai interessante, per le opere rare che sono molte, talune anzi rarissime, anzi uniche; per la conservazione degli incunabuli, per le legature, per l'origine, per la tradizione dell'esemplare. Una raccolta dunque coi fiocchi, che il Fava ora fa conoscere conquistandosi le benemerite non solo dei bibliografi, ma degli studiosi in generale.

Utilissimi sono gli indici finali delle edizioni secondo i luoghi e i tipografi, di quelle registrate dal Hain, dal Copinger, dal Reichling, dal Proctor ecc., e infine delle provenienze, dei possessori e dei nomi.

Le tavole poi riproducono in generale esemplari di vera eccezione, come il *S. Agostino* di Vindelin da Spira (Venezia, 1470) in pergamena, e la *Bibbia latina* del Jenson (Venezia, 1476), pure in pergamena; ma la preferenza è giustamente riservata alle edizioni illustrate con pregevoli silografie, come il *Dialogo di Palimaco* del Caracciolo, l'*Orazione al Crocefisso* di Nicola da Bracciano, il *Libro de albeyteria* del Diaz (spagnuolo), il *Lancelot du Lac*, la *Leggenda di Santa Caterina del Monte Sinai*, la *Vita S. Geminiani* del Parente ecc.

A. Sorbelli

FONTANA SESTO. *Il Maggio*. Motta di Livenza, Pezzutti, 1929.

È il libro più compiuto che sia uscito sino ad ora sul « Maggio », del quale pure ebbero lungamente ad occuparsi il D'Ancona, da quel gran maestro che era, e prima di lui il Manni e il Borghi, e, dopo, il Santi, il Lipparini, il Micheli, il Galassini ed altri molti.

Impostato in una breve introduzione il problema, che ha un particolare interesse per l'Appennino tosco-emiliano, l'A. divide il Maggio in lirico e drammatico; il primo assai più raro, quale il Maggio delle Ragazze di Riolutato. Soffermandosi quindi a lungo sul Maggio drammatico o teatrale, ne indica gli argomenti, ne traccia la scena, esamina la strofa e il verso, l'arte, la musica e nota come si accoppia costantemente il comico al morale. « Il Maggio, conclude, rappresenta la vita del popolo montanaro in certi momenti di commozione e, se vuoi, di ascensione ».

Interessanti le appendici, la prima delle quali riproduce il testo integrale del Maggio di Tristano e Isotta, la seconda il sunto e qualcuno dei brani principali del Maggio di Calleandro e Leonilda, e la terza porta dei saggi della musica usata per il Maggio, giacchè esso è tutto cantato. Tralascia di recare esempi del Maggio sacro, ma di esso ne aveva già recato il Santi.

Libro ben condotto, e in gran parte nuovo, fondato però quasi esclusivamente sui prodotti del versante settentrionale dell'Appennino emiliano.

A. S.

GANDOLFO NINO. *Nel mondo del pensiero*. Bologna, Cappelli, 1928.

Il libro mira ad elevare l'anima moderna troppo impaludata nel mondo esteriore e materiale. È confortevole sentire un giovane scrittore che vuole meno irriflessione e più saldezza di carattere.

Ha voluto fare un libro di pensiero, come dice il titolo, per giovare altrui. C'è forse un po' di baldanza giovanile, ma non è antipatica.

Fondandosi sulla morale del Förster, predica la *non violenza*; ci sono buone idee, certo non sempre nuove ma giuste. Ben confutato il Buddhismo, al confronto del quale l'A. fa vedere i grandi pregi del Cristianesimo. E questa parte è davvero utile, oggi che il Buddhismo sembra essere considerato con troppa benevolenza dagli Europei.

Qualche altra buona pagina è là dove dice di S. Francesco e fa vedere quanto oggi si sia lontani dalla sua dottrina.

È insomma uno scritto utile, coraggioso anche in qualche parte, specialmente là dove dice di certi scrittori moderni e biasima le evidenti esagerazioni dello sport a scapito dell'attività intellettuale.

È un libro che va meditato e che può fare del bene.

Guido Zaccagnini

LINACKER ARTURO. *Dante nella mente di Ugo Foscolo, discorso detto nella Casa di Dante a Roma*. Firenze, Le Monnier, 1929, in-8°.

Con competenza e con forma elegante il L. dice degli studi e delle ispirazioni che dall'opera di Dante trasse il Foscolo prima e dopo l'esilio in Inghilterra.

Il Foscolo specialmente nell'esilio sentì tutta la grandezza di Dante esule. Il L. ricorda i vari studi compiuti allora dal Foscolo su Dante: articoli lodatissimi, quali quello *Sulla questione dell'originalità del poema di Dante*. Ma il lavoro capitale fu il *Discorso sul testo della Divina Commedia*. Purtroppo in Italia la critica gli fu ostile. Eppure è un'opera di grande pregio, perchè v'è instaurato un nuovo e più giusto criterio d'indagine critica.

La morte impedì al Foscolo di vedere l'edizione di Dante che aveva vagheggiata e in parte preparata. Il Mazzini, allora assai giovane, amorosamente raccolse i manoscritti del Foscolo e si diede a ricostruire il commento a Dante lasciato inedito da lui: fu pubblicato nel 1842.

Sebbene frammentario quel commento aprì la via a tutti i maggiori critici dantisti moderni. Il L. mostra con esempi che quel commento è ricco di pregi, se pure non scevro di difetti.

Guido Zaccagnini

LUZZATTO FABIO. *La politica agraria nelle opere di Melchiorre Gioia*. « Biblioteca Storica Piacentina », Vol. XVII. Piacenza, Del Majno, 1929, in-8°.

È un nuovo volume, il 17° di cui si arricchisce la « Biblioteca Storica Piacentina », l'importante Collezione promossa dal Bollettino Storico Piacentino e mantenuta dall'infaticabile zelo del suo Direttore: il prof. Stefano Fermi.

È un volume, questo, materiato di fatti, col quale si intende onorare la memoria di Melchiorre Gioia, di cui ricorre quest'anno il primo centenario della morte.

« La mente enciclopedica (si legge nella prefazione) di Melchiorre Gioia non ha mancato di rivolgersi, di proposito o per incidenza, ma sempre con diligentissima cura e grande fervore, a quei problemi, di cui l'economia agraria di ogni tempo, e segnatamente quella della fine del secolo XVIII e del principio del sec. XIX, le offriva lo studio, e vi ha senza alcun dubbio recato, insieme con preziosissimi dati, originali vedute. Senonchè questa parte della dottrina dell'illustre economista era stata fino ad oggi negletta

e quasi ignorata. Desumere pertanto la politica agraria del Gioia così dalle molte sue opere a stampa come dai suoi scritti inediti, che si conservano nella Braidense di Milano, e illustrarla convenientemente, inquadrandola sia nella sua dottrina generale di economia politica che nel pensiero degli altri economisti del tempo, e rilevandone quei non scarsi elementi vitali, che presentano tuttora un notevole interesse, è il duplice scopo di questa monografia». E l'A. (che è docente di diritto civile nella R. Università di Milano e professore di legislazione agraria nel R. Istituto Superiore di Milano) ha indubbiamente assolto il suo arduo compito, dandoci uno studio che onora chi l'ha scritto e reca pregio alla collezione che l'ha pubblicato.

Giovanni Mischj

MARIOTTI MARIOTIUS. *Roma nel pensiero di Carlo Cattaneo*. Vercelli, tip. Chiaia, 1928, in-8°.

Breve lavoro, ma frutto di lunga e amorosa indagine, che nella intenzione dell'autore (e aggiungo nella realtà) riconduce al Fascismo la figura del grande lombardo, « insuperato indagatore delle leggi che creano e reggono la potenza di Roma imperiale ». Il lavoro è tirato in soli 100 esemplari, ed è quanto dire che è destinato a pochissimi lettori; meglio così, pensa argutamente l'A., chè i veri grandi pochi li intendono, e i sani studi sono letti e apprezzati da pochi; e allora bastano gli esemplari da destinarsi a quei pochi...

Il Cattaneo è un autore preferito dal Mariotti che fino dal 1912 pubblicava un lavoro sopra l'Imperialismo di Carlo Cattaneo, quando si era ancora agli albori del Nazionalismo e ponevansi le fondamenta del nuovo edificio della rivalutazione e ricostruzione nazionale. Il Cattaneo rappresenta la figura potente che fece rivivere il classicismo, Roma e la tradizione grandiosa delle nostre origini nel mondo più moderno che trovò la più possente espressione in Giosue Carducci, e trova la sua continuazione nel Fascismo in quanto è espressione imperialista, romana, e vuole la grandezza del popolo italiano.

Le 78 pagine di cui si compone il denso scritto del Mariotti, divise in 50 paragrafi, contengono storicamente ordinato tutto il pensiero del Cattaneo riferito o all'antichità, o al Mediterraneo, o all'Italia antichissima, o all'Ellade e a Roma, o, infine, alla cultura, all'imperialismo e alla decadenza di Roma. E così viene provato che fu il Cattaneo ad affermare — se non per primo, certo più autorevolmente e con maggiori prove degli altri — che primigenio tramite di civiltà non fu il desolato Settentrione, ma il Mediterraneo nostro, solare; che quattro eterne sostanze, avanti ad essa ignorate, creò Roma al mondo; arte o scienza militare, con piccole forze domatrice di barbarie; agricoltura, che dissodava l'intero occidente; giurisprudenza; dignità della donna; che ogni aspetto di civiltà nell'Europa boreale fu creato da Roma, su detriti di barbarie druidica od aborigena; che infine Roma anche al di là della rovina del proprio impero, conservò sempre la coscienza d'essere l'*Urbs* indistruttibile delle genti.

Quanta chiarezza, quanta consequenzialità, quanta unità ho visto nel Cattaneo (attraverso il Mariotti) che pure ebbe una produzione così varia e disforme e spezzata! Chiuso il libretto del Mariotti scompare l'uomo di parte e balza agli occhi il grande italiano. Ora, io domando: perchè si pubblicano così pochi libri di queste genere e di questo sapore? E aggiungo accorato: Perchè bastano (almeno sembran bastare, perchè non ne ho veduta la ristampa) cento copie?

A. Sorbelli

MAZZONI IDA. *I moti di Torino per la Convenzione del 15 settembre 1864*. Poggibonsi, Cappelli, 1929, in-16°.

È una ricostruzione fedele, viva e però interessantissima dei moti che avvennero in Torino il 21 e 22 settembre 1864, in seguito al deliberato trasporto della capitale da quella città.

L'A. ha opportunamente fatto precedere al racconto dei moti quello degli avvenimenti immediatamente antecedenti: e seguendo passo passo le manifestazioni della stampa in quei giorni, la condotta del Ministero e di quanti potevano influire sulla opinione pubblica, conduce il lettore a rendersi conto del come si creò quell'ambiente di eccitazione, che determinò i luttuosi fatti.

I quali vengono poi dall'A. descritti con tale scrupolosa diligenza, che ben si può affermare che per questa parte del lavoro — che è la fondamentale di tutto lo studio — l'A. ha ormai detta l'ultima parola. E gliene va data lode.

Meno definitiva potrà forse a taluno apparire la conclusione a cui l'A. giunge sulla delicata questione della responsabilità dei moti. Se non che, a parer nostro, sarà difficile, se pur possibile, arrivare mai su questo punto ad un giudizio sicuro: essendo, tra l'altro, venuta a mancare (come nota l'A.) proprio la testimonianza del ministro Della Rovere, l'unica persona che avrebbe potuto far luce sulla estensione dei poteri conferiti al generale Della Rocca.

Nell'ultima parte del lavoro, l'A. riassume i principali giudizi che sui moti furono dati e dalla stampa e da uomini autorevoli; per terminare con una conclusione che ci piace riportare, perchè a noi pare colpisca nel giusto segno e definisca in modo chiaro la portata di quei moti: « Giunti alla fine del nostro studio », dice l'A., « crediamo di non andare lungi dal vero concludendo che i moti di Torino, se furono dovuti a considerazioni di indole economica, e in parte anche al timore che la Convenzione significasse rinuncia a Roma, furono peraltro fundamentalmente determinati dal fatto che i Torinesi videro nel trasferimento della capitale in altra città, che non fosse Roma, un'offesa alla loro dignità. Sembrò, in sostanza, ai Torinesi, che togliendo ad essi l'onore della capitale, si togliesse loro — senza un giustificato motivo — quella superiorità morale, alla quale credevano di avere diritto, per tutto quello che avevano compiuto a vantaggio dell'indipendenza e dell'unità d'Italia ».

Il bel volume è arricchito di tavole fuori testo, e costituisce nell'insieme un libro utile, condotto con sicuro metodo storico e di piacevole lettura: tre doti che non è sempre facile trovare riunite.

G. M.

PALTRINIERI VINCENZO. *Parma*. Roma, « edizioni Tiber », 1929-VII.

Assai utile è questa collezione ideata e diretta dal Caggese e dal Malatesta che mira a far conoscere, sia pure sommariamente, le storie municipali.

Anche questo volume è un rapido riassunto della storia di Parma dai tempi romani e barbarici fino quasi ai nostri giorni.

Ci sono dei tratti interessanti, come là dove l'A. dice del vescovo e antipapa Cadalo che fece costruire il magnifico Duomo, della vittoria di Parma su Federico II. Dopo aver detto succintamente della breve età comunale, segue il passaggio di Parma sotto varie signorie, finché giunge al periodo più splendido della storia parmense, quello dei Farnesi. Si trattiene un po' più a lungo intorno a quel magnifico periodo che vide la gloria di Alessandro Farnese e di Ranuccio I, gran capitano il primo, costruttore di splendidi edi-

fizi il secondo. Per opera di Ranuccio I sorsero la Pilotta e il « magnum theatrum orbis », il Teatro farnesiano. I Farnesi ressero il ducato per due secoli. Almeno erano principi nostri. Anche oggi lo stemma di Parma è quello dei Farnesi: sei gigli azzurri in campo d'oro.

Seguì a quella dei Farnesi la dominazione straniera dei Borboni: Carlo I e Carlo II. Purtroppo questo che passò a regnare a Napoli col nome di Carlo III, spogliò Parma per arricchirne la capitale del suo nuovo dominio.

A quella dei Borboni fece seguito la dominazione austriaca dal 1736 al 1749. Il governo del Du Tillot, al tempo del duca Don Filippo di Borbone, fu oltremodo benefico al ducato: fu quella l'età d'oro per Parma per una serie di riforme e di sapienti istituzioni. Sorsero allora la biblioteca Palatina e la Stamperia Reale col Bodoni.

Buon governo fu anche quello napoleonico dal 1802 al 1814: fu allora costruita la grande strada che da Parma va alla Spezia. Un altro, forse il più splendido, periodo di floridezza fu opera del mite e tranquillo governo di Maria Luigia d'Austria. A questa donna per il suo ottimo governo, sapientemente curato dal Neipperg, va perfino perdonata la sua condotta verso il gran Còrso. I popoli del Ducato ricordarono a lungo il buon governo della Duchessa. Non uguale lode va agli ultimi Borboni, Carlo II e Carlo III.

Il libro che si legge con interesse, sebbene in qualche parte si sarebbe desiderata una maggiore vivezza di stile, si chiude col racconto della liberazione dalla dominazione austriaca e dell'annessione al Regno d'Italia.

Guido Zaccagnini

PELLEGRINI CARLO. *Les idées littéraires de M.me de Staël et le romantisme français* (estr. dalla Rassegna di bibliografia e di bibliofilia « *All'Insegna del Libro* ». Anno I, n. 7-10, luglio-ottobre 1928-VI).

L'A. in questo suo dotto volumetto dimostra come non sia esagerata l'opinione dei critici che l'origine del movimento romantico in Francia si riattacchi in gran parte al libro dell'*Alemagne* della Staël. Mostra che quell'opera, la quale combatteva il dogmatismo della critica precedente, nonché le altre opere della Staël, quali la *Littérature* e *Corinne*, dettero subito origine a molte discussioni ed ebbero notevolissimi effetti sulla critica contemporanea e anche posteriore in Francia. Levarono a cielo la fortunata scrittrice gli uni, la biasimarono gli altri. Questi ultimi accusavano la Staël d'essersi messa apertamente contro le gloriose tradizioni francesi.

Aspri critici dei suoi libri furono soprattutto i difensori dei classici, mentre furono favorevoli tutti coloro che sentivano vivo interesse per la cultura straniera. Questi con vero entusiasmo mostrarono il merito che ebbe la Staël per aver fatto conoscere alla Francia l'*Alemagna* e il suo romanticismo.

Molto ricco e ben condotto è l'esame degli scrittori dell'una e dell'altra parte che scrissero intorno al celebre libro.

A poco a poco il pensiero della Staël trionfò, ispirando l'amore per il Medio Evo, per es., in Gaston Paris, e lasciando buon seme d'idee in Victor Hugo, nello Chateaubriand, nel De Vigny, nel Sainte-Beuve, nel Villemain, nel Lamartine e in altri minori.

L'A. ha fatto vedere con molta dottrina passo per passo, diciamo così, le tappe di questo trionfo.

Guido Zaccagnini

PUTELLI ROMOLO. *Miscellanea di storia e d'arte camuna, da inediti documenti*. Breno, Tip. camuna, 1929, in 16°.

Interessante e caratteristica è questa nuova pubblicazione del rev. prof. dott. Putelli, lo storico della Valle camuna, fatta per il concorso di amici e di ammiratori del luogo e di fuori, che intendono così onorare l'insigne studioso e festeggiare il trentesimo anno di attività giornalistica e il venticinquesimo di sacerdozio del nostro illustre collaboratore.

Difficile è dare una adeguata notizia di questo volume, che tratta di moltissimi argomenti e tutti, qual più qual meno, interessanti; son costretto perciò a riprodurre il sommario, certo come sono che esso meglio vale di una qualunque mia fugace indicazione:

Affitto di un fondo a Veza (1299). — Appalto del mercato d'Iseo nel Trecento. — C. Federici di Angolo compera una fucina (1419). — Unione di chiese a Berzo, Andrista, Cividate, Ono. — Per la pieve di Edolo contro i Magnoni di Malonno (1434). — Isabetta Attendolo-Cotignola feudataria in Cemmo del Vescovo di Brescia (1447). — Un feudo degli Alberzoni di Breno. — Transazione per confini tra Darfo ed Erbanno (1462). — Anton Bono Cattaneo (1470 - 1545). — Venezia gelosa... dei nostri Francescani (1470). — Episodi dell'Inquisizione (1485). — Eremitaggi camuni nella storia. — Un parroco di Pontedilegno contrario ai Frati (1542). — Gli Edolesi « confinavano le rughe » (1558). — M. Ronchi concessionario in Valle degli affitti Vescovili fuorchè... delle pernici di Cimbergo (1565). — Statistiche per Breno dal 1567 in poi. — Scuola pubblica di Vione (1568). — Antiche « Scuole superiori » a Breno. — Sentenze di S. Carlo Borromeo contro sacerdoti e laici di Piancamuno, Malegno, Ceto, Monno (1580). — Un « Padre Zappata » di Esine (1582). — Notevole rapporto del Vicario di Rogno (1587). — Oblazioni di Camuni a Roma (1587). — « Giuseppe sol contro gli sbirri tutti » (1597). — Per la moralità (1598). — P. P. Ormanico ritenuto bresciano, parve camuno, ma fu di Valsassina. — Maestro-Cappellano di Cedegolo renitente (1620). — Moti guerreschi e pedaggio in Edolo (1621). — Veridiche testimonianze per la peste del 1630 in Breno. — La strage della peste a Erbanno (1630). — Dementi, longevi, assassini a Pisogne dal 1652 al 1661. — Possesso della chiesa del conventino di Darfo (1659). — La parrocchia di Saviore (1683). — Inconfessi delle Vicarie di Riviera e di Valle nel 1715. — Clero di Borno e Piamborno nel 1728. — Un sacerdote... chirurgo (1731). — Il « caro viveri » in Valcamonica nel Settecento. — Freddo e neve a Temù (1784) — Incendio a Pontedilegno e soccorsi da Venezia (1733). — Un illustre predicatore di Cagno (1807-1879). — Combattimento contro gli Austriaci a Pisogne nel 1813. — Matrimonio della « Zia Gege » e battesimo di tre suoi figli (1825). — Sommosa popolare nel 1837 a Darfo. — Soldati d'Italia morti in Breno nel 1859. — Benemerenzia turistica della Società di Navigazione sul Lago d'Iseo nel 1873.

Ricordo di alcuni Artisti per Valcamonica: I: Pittori (1458...). — II: Scultori (1683...). — III: Orefici (1584...). — IV: Armaioli (1509...). — V: Musicanti (1680...). — Fanatismo del Parroco di Volpino per una fabbrica (1540). — Pittore bresciano derubato e deriso da un prete camuno (1541). — Un'ancona che fa togliere l'interdetto (1592). — L'arte a Malegno. — Provvedimenti a Grevo e Cedegolo (1603). — Pel S. Carlo di Ossimo (1617). — « Li feradoni di S. Maurizio » (1620). — Opere dei Fantoni in Valle dal 1656 al 1787. — Faustino Moretto pittore breneese. — La pala di S. Lorenzo in Edolo (1663). — Il camino di Casa Griffi a Losine (1676). — L'oratorio di Bienno (1666). — Provvedimenti per la chiesa di Pontedilegno (1692). — Opere d'arte a Capodiponte dal 1699 al 1704. — Opere d'arte nella parrocchiale di

Borno (1771...). — Fabbriche antiche in Edolo e dintorni. — Per l'interpretazione degli arazzi « Tadini » in Lovere. — Ecc....

Allo stuolo degli amici e ammiratori desidero unirmi anch'io e voglio inoltre che partecipi la rivista da me diretta, con il più profondo compiacimento e col plauso più schietto.
A. Sorbelli

RAVA LUIGI. *Aurelio Bertòla riminese 1753-1798* (estr. dagli *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne*. Quarta Serie, vol. XVIII, fasc. IV-VI).

L'A., dataci una chiara idea del celebre salotto d'Isabella Teotochi Albrizzi, ci mette innanzi la simpatica figura dell'abate poeta Aurelio Bertòla de' Giorgi molto ammirato e un po' amato dall'Isabella. Curioso e, a quel che pare, assai simile al vero il ritratto che ne fece la colta signora: incostante, sensibile, portato più in letteratura per il tenero e il delicato che per il forte.

Non era stata quella la sola sua Fiammetta: il buon abate ne aveva avute tante altre. Vita avventurosa la sua!

L'A. dà del Bertòla brevi cenni biografici; lo segue a Napoli, alla Corte di Vienna, ove fu protetto dal nunzio Garampi, a Pavia. Aderì alle nuove idee che venivano di Francia e s'iscrisse perfino a loggie massoniche a Milano. Nessuna meraviglia, così voleva il secolo: basta ricordare il Bettinelli, gesuita, eppure amico e ammiratore del Voltaire. L'A. continua a riassumere le vicende del Bertòla durante il dominio francese in Italia fino alla morte che lo colse a soli 44 anni, il 30 giugno 1798.

Temperato e giusto è il giudizio che dà il R. delle sue opere: ben torniti dice i versi delle *Notti Clementine* di compianto per il papa romagnolo. Per consiglio del Metastasio scrisse favole, genere più adatto per lui; le accompagnò col *Saggio sulla favola* mostrandosi letterato acuto e giudizioso.

Com'era costume dell'età, lasciò un vero profluvio di liriche, leggiere, vaporose; eleganti spesso, ma di futile argomento. Qualcuna può ancora piacere per un certo tono melanconico abilmente desunto da scrittori stranieri.

Migliori sono le sue prose, e qualche pregio hanno ancora *l'Idea della poesia alemanna* e *l'Idea della bella letteratura alemanna*, se non altro perchè furono le prime opere a far conoscere agli Italiani la letteratura tedesca.

Lo scritto che anche ai nostri giorni può esser letto con qualche piacere è il suo *Viaggio sul Reno*. Sono 46 lettere che giustamente il R. dice «notevoli, interessanti, vivaci». In certo modo questo suo piacevole libro può dirsi che inizi la letteratura del turismo in Italia.

La breve memoria è di piacevole lettura per lo stile sempre vivace e sciolto del garbato A.
Guido Zaccagnini

ROUCHÈS GABRIEL. *L'Architecture italienne*. Paris et Bruxelles, Van Oest, 1928, in-4.

Pochi degli scrittori francesi d'arte conoscono l'Italia, i suoi monumenti, le sue vicende come Gabriel Rouchès, conservatore del Museo del Louvre, che i lettori di questa rivista ammirano da lungo tempo, avendo noi spesse volte dato notizia dei suoi numerosi ed apprezzati lavori.

Questa è la volta di un nudrito volume che fa parte di quella fortunata collezione iniziata nel 1926 dalla celebre Casa editrice Van Oest, universalmente nota per la pub-

blicazione di sontuose opere illustrate attinenti all'arte o alla bibliografia. La collezione è già arrivata in breve tempo a una dozzina di volumi e fra essi due sono dedicati all'Italia: questo del Rouchès e l'altro di Carlo Marcel-Reymond che tratta della scultura italiana. L'architettura italiana è qui esaminata a rapidi tratti, ma con sicurezza e padronanza, con fine intuito, con accostamenti felici, con studi severi sopra la derivazione e parentele, con confronti fra i diversi aspetti che l'arte nostra ebbe all'estero e con le derivazioni dalle tendenze straniere di nostro monumenti e periodi costruttivi. E pure, nonostante la rapidità, nessun grande o importante monumento è dimenticato anche se collocato in una piccola città o in un villaggio!

Per darci il sostanzioso quadro della nostra architettura, l'autore procede in ordine cronologico, meglio assai che per tendenze o scuole. E così un primo capitolo ci illustra l'arte cristiana primitiva e l'arte bizantina a Roma, a Ravenna e in qualche città del mezzogiorno; ne segue un altro sopra l'arte romanica che ha tante costruzioni nell'Italia superiore soprattutto, ed un terzo sopra l'arte gotica. Due capitoli sono dedicati all'architettura del Rinascimento: il primo per gli aspetti del ritorno ai classici con le costruzioni del Quattrocento; il secondo per il fiorito svolgimento di quel gran secolo, pieno di magnificenza e di bellezza, che è il Cinquecento. Gli ultimi tre capitoli sono rispettivamente dedicati al Seicento, al Settecento, all'Ottocento, e si dà un'occhiata anche al secolo ormai iniziato coi nomi del D'Andrade, del Beltrami, del Boito, del Calderini e d'altri, per chiudere col Monumento a Vittorio Emanuele del Sacconi. «È a Roma imperiale, scrive con profonda sensibilità il Rouchès, che ritorna con l'opera del Sacconi l'architettura italiana contemporanea, mostrando così una filiazione non mai interrotta per lo spazio di quindici secoli!»

Il volume è adorno di 64 tavole fuori testo, splendidamente riuscite, che riproducono le più degne costruzioni civili e religiose d'Italia, d'ogni luogo e d'ogni tempo.

A. Sorbelli

BIBLIOGRAFIA BOLOGNESE

BOMBELLI RAFAEL. *L'Algebra. Libri IV e V comprendenti la parte geometrica inedita tratta dal Manoscritto B. 1569 della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna pubblicata a cura di ETTORE BORTOLOTTI*. Bologna, Zanichelli, 1929, in-16.

Altri si occuperà del volume sopra il rispetto scientifico e cioè sull'importanza matematica dell'opera; cosa che qui sarebbe fuori di luogo. Ma non possiamo non segnalare fin d'ora questo volume — dovuto alle cure sapienti e sagaci del prof. Bortolotti e alla sua dottrina sulla storia della matematica — che fa conoscere per la prima volta il cimelio che la Biblioteca dell'Archiginnasio possiede, nella redazione originale, se non autografa, della grande e innovatrice opera bombelliana.

A noi interessa specialmente la prefazione, perchè in essa si recano notizie sulla vita del celebre matematico bolognese; sui suoi lavori ed i suoi scritti, in ispecie l'Algebra;

sopra il manoscritto originale di essa, la data e l'analisi del contenuto, e infine sui modi seguiti nella pubblicazione.

La Biblioteca dell'Archiginnasio è vivamente grata al prof. Bortolotti per la compiuta e dottissima illustrazione fatta ad uno dei suoi manoscritti più preziosi. A. S.

CANEVAZZI GIOVANNI. *Notizie su Benedetto Monti e lettere inedite a lui di C. Cavour, di V. Gioberti, di M. D'Azeglio, di A. Rosmini, di N. Tommaseo e di altri.* (Estr. dal vol. X degli « Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna », in-8°.

Benedetto Monti fu illustre e dotto professore di medicina legale e d'igiene pubblica nell'Università di Bologna, morto nel 1869. Il C. ne dà molte e utili notizie, ricostruendone la vita sopra la corrispondenza che egli ebbe con i più illustri uomini della sua età.

Fu acerrimo difensore dei principî della clinica ippocratica, e studioso infaticabile delle malattie mentali e della filosofia in relazione con la medicina. Dal '46 al '49 prese parte attiva alle cose politiche: passati quei fortunosi tempi, ritornò ai suoi prediletti studi. Molto notevole per saggezza e comprensione del pensiero del Gioberti è la lettera del Monti al grande filosofo e statista che è a pp. 22-24.

Vita turbata e incerta fu quella del Monti, sempre cercante una cattedra e sempre inesaudito, nonostante la protezione degli illustri uomini a cui si raccomandava. Più degli altri cercò di aiutarlo il Tommaseo, che in lui stimò la dottrina filosofica congiunta con la dottrina profonda nella scienza medica.

Per la corrispondenza col Puccinotti è sfuggita al C. un'opera su questo insigne storico della medicina che in collaborazione con Carlo Lagomaggiore feci pubblicare a Urbino, con i tipi di Melchiorre Arduini nei primi anni di questo secolo.

Il Monti ebbe il merito di aver compreso, in tempi di sensismo trionfante, quanta parte deve essere riservata allo spirito. C. Z.

FRATI LUDOVICO. *Catalogo dei manoscritti di Luigi Ferdinando Marsili conservati nella Biblioteca Universitaria di Bologna.* Firenze, Olschki, 1928, in-8°.

Estratto dalla « Bibliofilia », è uscito recentemente, in un nutrito ed elegante volume, il catalogo dei manoscritti del grande Marsili, che il dott. Lodovico Frati da molti anni andava compilando. Il Frati con questo volume compie la descrizione dei manoscritti della Biblioteca Universitaria a cui ha dedicato una intera vita di ricerche, di studi, di affetto. Cominciò prima coi manoscritti latini, continuò con i sette volumi dei manoscritti italiani pubblicati nella grande collezione da me diretta « Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia », e chiude ora con questa speciale collezione, ricca e importante quanto mai, cui fa riscontro l'altra dei manoscritti dell'Aldrovandi dal Frati stesso con ogni diligenza descritta e da tempo pubblicata. Il nuovo contributo bibliografico del Frati inizia ottimamente la serie degli studi e dei documenti a celebrazione del grande scienziato e geografo di cui è imminente la ricorrenza bicentennaria dalla morte.

Nella introduzione al Catalogo, il Frati rievoca brevemente la vita del generale, accenna alle sue più importanti pubblicazioni, parla delle raccolte di lui, e a un poco la storia dei manoscritti e ricorda le descrizioni monche e sommarie che prima d'ora si avevano, tutte manoscritte.

Il volume comprende la descrizione dei 146 manoscritti, i più miscellanei, del fondo marsiliano conservato nella Biblioteca Universitaria, e ad essi ne aggiunge un'altra trentina che son collocati in altre serie pur della stessa Biblioteca. Un copioso indice dei nomi

di persone e di luoghi e dei soggetti, che è in fine, rende anche più preziosa la pubblicazione, che (non bisogna dimenticarlo) è adorna della riproduzione di insigni autografi del Marsili e dei maggiori bolognesi del suo tempo. A. S.

GUERRA SAC. PIETRO. *Castel Guelfo di Bologna. Origini e storia.* Bologna, Tip. A. Baroncini e Figlio, 1929, in-8.

La storia di Castel Guelfo è ricca di avvenimenti di alto interesse e di decisiva importanza, che sorpassano la limitata cerchia locale e si innestano ai più significativi momenti della storia di Bologna e d'Italia. Finora nessuno storico s'era ampiamente occupato della vita complessa ed agitata di Castel Guelfo, antica sede del Marchesato della Famiglia Malvezzi, Mancava ancora l'opera definitiva ed esauriente, che efficacemente tracciasse, nell'ampio sfondo della storia italiana, le vicende e lo sviluppo, attraverso i secoli, del celebre Castello. Il sac. Pietro Guerra ha ora colmata tale lacuna con uno studio che può ritenersi veramente compiuto e definitivo e che costituisce un contributo degno di elogio e di ammirazione. Lo studio si distacca nettamente dalla numerosa serie di monografie locali che illustrano le vicende storiche dei paesi della nostra Provincia; si distacca per l'originalità dell'impostazione, per la larghezza della trattazione, per il limpido e ben ordinato svolgimento e per la ricchezza degli elementi documentari scelti con illuminato discernimento e con cura diligente. L'A. rivela, in questo bel lavoro, doti elevate di ricercatore e di storico. Egli non si limita a narrare fedelmente le vicende storiche vissute da Castel Guelfo dall'origine ai tempi attuali, ma degli avvenimenti ricerca le fonti primitive, inquadra i fatti nell'ampia cornice storica in cui si sono svolti; li illustra con un ricco corredo di riferimenti e di notizie; li esamina con ampiezza di vedute e con acuto metodo critico ed analitico. Le conclusioni, alle quali l'A. giunge, gettano nuova e più viva luce su avvenimenti poco noti o addirittura ignorati dagli studiosi.

Particolarmente importanti sono i capitoli in cui l'A. risolve, in modo più che convincente, la dibattuta questione delle origini di Castel Guelfo, e rievoca — con efficace evidenza e con verità storica — le interessanti e varie fasi della vita di Castel Guelfo durante il periodo feudale.

Il bellissimo studio reca numerose note ed indicazioni bibliografiche, che mettono in rilievo il lungo ed assiduo lavoro di ricerca e di indagine compiuto dall'A. ed offrono un mirabile esempio di accuratezza e di diligenza nella cernita delle fonti documentarie atte a consolidare e ad illuminare la narrazione storica. In fine sono raccolte alcune nitide tavole che riproducono caratteristiche vedute, antiche e moderne, di Castel Guelfo.

Il lavoro del Guerra, che costituisce un modello di monografia storica locale veramente degno d'essere imitato, è dedicato alla venerata memoria del compianto Senatore Nerio Malvezzi de' Medici; e la dedica è quanto mai opportuna, perchè la storia di Castel Guelfo è intimamente legata alla storia gloriosa della famiglia Malvezzi. (Ser.)

LUIGI (Padre) DA GATTEO. *La peste a Bologna nel 1630.* Forlì, Poligrafica romagnola, 1930, in-8°.

Il Prof. P. Luigi da Gatteo, cappuccino, al sec. Francesco Maestri, si è assunto il gravoso compito — prima nella sua tesi di laurea in lettere, per la quale ebbe schiette lodi dai suoi maestri, e poi in un volumetto sorto fuori dalla Poligrafica romagnola proprio trecent'anni dopo il luttuoso avvenimento — di descrivere il doloroso periodo storico della

peste che affisse quasi per un anno intero la nostra Bologna, come nel tempo stesso la città di Milano e molti altri luoghi specialmente dell'Italia superiore e della Toscana. Il quale compito era tanto più difficile, inquantochè se Milano ha il suo storico principale in Manzoni e gli altri paesi hanno ognuno i loro cronisti, presso di noi una sola memoria a stampa esiste al riguardo e i rari documenti inediti si trovano qua e là sparsi negli archivi, presso le chiese e i diversi istituti, dove solo la pazienza e l'acuta indagine di uno studioso può rintracciarli e ordinarli.

Il nostro A. ci presenta anzitutto, in un primo capitolo, un breve quadro della vita bolognese di quel tempo. Bologna *la grassa, per chi vi sta e non per chi vi passa* (si diceva) aveva allora in circa 68 mila abitanti. Padrone dello Stato Urbano VIII, era governata dal Cardinal Legato, a nome del Pontefice, per le cose civili e da un vescovo che aveva a fianco un suffraganeo per le cose spirituali. Il card. Bernardino Spada, di Brisighella, divenne titolare della Legazione nel 1629. Alla sua dipendenza erano i Gonfalonieri, che si rinnovavano ogni bimestre, gli Assunti, gli ufficiali giudiziari e via dicendo. La rinnovazione del Gonfaloniere si faceva sempre con gran pompa ed era sempre accompagnata da feste di palazzo, tornei in piazza, giostre di vario genere, nonchè spese volte dalla famosa festa della Porchetta. Tutte queste cose sono descritte dagli scrittori del tempo e ne è memoria nelle *Insignia* dell'Archivio di Stato.

Nelle tristi condizioni di guerra e di carestia in cui si trovava allora l'Italia, il male si presentò quasi all'improvviso. Scoppiò prima a Milano, e colà si disse causato dalla miseria. L'A., per provare che il contagio era della stessa natura di quello di Bologna, riferisce il triste quadro che ne fa il Manzoni. Il Card. Spada, non appena ebbe sentore che nell'alta Italia il contagio faceva progressi di mortalità, d'accordo col Gonfaloniere di Giustizia emanò bandi per regolare l'ingresso nel territorio bolognese delle persone, degli animali e della merce, con pene per i trasgressori degli ordini.

L'unico lavoro a stampa di una certa ampiezza che soccorre per le notizie in questo tumultuoso momento è quello del MORATTI, *Racconto degli ordini e provvisioni fatte ne' Lazzaretti di Bologna e suoi dintorni* ecc. (Ferroni, 1631); e tuttavia efficacissima è la relazione che ci fa l'A. della difficile situazione: « Gli ordini, scrive, erano perentori e non potevano ammettere replica... Le pene erano severissime e di tal natura, che oggi non solo sono fuori d'uso, ma è difficile persuadersi come in altri tempi, non molto lontani dai nostri, fossero praticate. Gli accattoni, i questuanti, gli zingari e simili che si fermavano in città erano puniti con tre tratti di corda o con la galera; se fanciulli, avevano cinquanta staffilate; se donne, erano frustate. Gli osti, i bettolieri, gli stallieri disobbedienti sottostavano ai tratti di corda, alla galera, alla multa di 25 scudi. Queste persone poi e le cose loro appartenenti venivano sequestrate in luoghi appartati ».

Si dissero i primi casi del contagio verificatisi nell'aprile e provenienti dalla parte di Modena, nonostante tutte le precauzioni; benchè fosse risaputo che durante l'inverno soldati di truppe francesi e tedesche avevano vagato per le campagne della Lombardia e del Veneto fino ai nostri confini, dove appunto erano state mandate squadriglie di cavalleggeri per disperderli. L'A. tuttavia, sulla fede dei cronisti, pone la data ufficiale del primo ingresso del contagio al 6 maggio, essendosi creduto che i primi casi fossero scoppiati in via Savenella, dove le lavandaie sciacquavano nel rio i panni luridi. Ed ecco come il nostro A., commosso, tratteggia il momento più doloroso: « È un mare di guai e d'infinita tristezza, del quale non è facile scandagliare la profondità, impossibile determinare l'ampiezza. Nella città divenuta un immenso cimitero, i superstiti vagano in-

betiti dal terrore, paurosi di restare infetti, inconsci di quel che dicono e di quel che fanno. Siamo in maggio, in primavera, quando tutta la natura sorride e invita al canto giulivo e spensierato. Ma per Bologna il verde della campagna, il prato vestito di fiori, il bosco ombreggiato, tutto ha perduto il suo fascino dolce ed arcano. La terra sembra brulla e coperta di spine, il cielo cupo; una mano invisibile vi ha steso un velo funereo. L'ora della desolazione è scoccata ».

E in verità, il nostro A. non si perde troppo in digressioni; ma colla scorta di validi documenti traccia la strada percorsa dall'epidemia, ricorda l'interessamento avuto per questa a Roma, la vigilanza continua del nostro Cardinal Legato, le provvidenze escogitate dal Senato bolognese, l'abnegazione degli Assunti, il concorso della pubblica carità e l'eroismo del clero, specialmente de' camillini e de' cappuccini, che non badarono a sacrificarsi a solo fine di attenuare il dolore di qualcuno, di aiutare tutti. E accennando ancora all'unissono del sentimento religioso fra autorità e popolo, ricorda la voluta discesa della Madonna di S. Luca dal suo tempio a Bologna e la celebrazione del voto fatto alla Madonna del Rosario in S. Domenico, detta dipoi *Madonna del voto*, alla quale venne attribuita la cessazione del disastro.

Senza più oltre dilungarmi, piacemi solo di riferire le parole dette al riguardo di questo libro dal Prof. Sorbelli nella prefazione che vi ha apposta: « Ben venga, dunque, il nuovo volume! Tanto più che esso è condotto secondo le norme del metodo storico, e con quel sagace e sobrio uso della fonte che è consigliato dal bisogno di adeguare all'argomento un complesso grande di osservazioni e rapporti ed evitare così un procedimento descrittivo e puramente analitico, che non è altro poi se non una ostensione o catalogazione di materiali; quando invece occorre l'opera del maestro che dai materiali conduca la costruzione dell'edificio ».

G. Ungarelli

RAVA LUIGI. *Lord Byron e P. B. Shelley a Ravenna e Teresa Guiccioli Gamba*. Note. Roma, Soc. Naz. Dante Alighieri, 1929, in-16.

Nuovi e vecchi scritti di Luigi Rava si raccolgono in questo volume, ma tutti sono così ben uniti l'uno all'altro, da dare l'aspetto di un'opera pensata e voluta così. È noto che nessuno si è tanto occupato del Byron e dello Shelley a Ravenna e a Bologna come il Rava (per Bologna c'è stato anche il contributo di ottimi studi del cav. Fulvio Cantoni). Gli studi del Rava sono sparsi in varie riviste e spesso ne' giornali: era necessario adunarli; e ottimamente ha fatto l'eminente uomo a raccogliere i maggiori qui: non tutti, chè sono numerosissimi, ma quattro dei più importanti.

Il primo, intitolato « Lord Byron in Italia », è di carattere più generale; contiene i giudizi che il Byron faceva degli italiani del suo tempo, tiene dietro alle di lui aspirazioni alla libertà, e ci fa conoscere che il Poeta... si innamora a Bologna e segue il suo amore a Ravenna. L'amore del B. era per la contessa Guiccioli Gamba, che costituisce l'argomento del secondo studio, dedicato alle vicende varie (e anche dolorose) dell'amore del Byron contraccambiato dalla contessa, e all'azione patriottica dei carbonari romagnoli che il Poeta osservava e, per quel che poteva, facilitava, prendendosi anche qualche rabbuffo dalla polizia austriaca, che dappertutto vigilava, specialmente nello Stato pontificio. Il terzo studio tratta della Teresa Gamba quale poetessa; parla del Costa maestro di lei, del dott. Fusconi, delle varie poesie della Gamba, e in particolare del poe-

metto per le nozze Gamba Ghiselli con Guerrieri Gonzaga nel 1841. L'ultimo studio è dedicato allo Shelley e anche ad Adolfo de Bosis traduttore del poeta inglese. Si occupa della giovinezza dello Sh., dei suoi rapporti con Mary Godwin e Clara Clairmont, nonché della sua dimora in Italia e specialmente a Ravenna.

Argomenti del più grande interesse ed esposti con quella conoscenza del tempo e delle persone e con quella festevolezza arguta che son pregi proprii di Luigi Rava.

A. Sorbelli

ZUCCHINI GUIDO. *La scoperta di affreschi di Nicolò dell'Abate in Bologna*. Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1929, in 8°.

L'ing. Guido Zucchini — che con competenza e con amoroso fervore dedica la sua attività alla valorizzazione e alla ricostituzione del decoro artistico della città di Bologna, continuando efficacemente l'opera sapiente ed illuminata dell'insigne Maestro Alfonso Rubbiani — ha recentemente scoperto nelle sale del Palazzo Zucchini Solimei alcuni bellissimi affreschi di Nicolò dell'Abate. La scoperta importantissima ha avuto un'ampia risonanza nel campo degli studiosi della storia dell'arte, perchè oltre a ridonare al patrimonio artistico di Bologna una raccolta di insigni opere d'arte, essa ha contribuito a recare nuova e più viva luce sull'attività svolta nella nostra città dal celebre pittore modenese.

Gli affreschi di Nicolò dell'Abate, fatti eseguire da Bartolomeo Torfanini, ricco mercante oriundo da Budrio, verso il 1550, raffigurano la morte di Lucrezia, ossia la storia di Sesto Tarquinio, in sedici quadri divisi da termini a chiaroscuro riproducenti alcune deità e alcuni episodi tolti dall'*Orlando Furioso*.

Nel 1735 le pitture furono in parte distrutte e in parte imbiancate, suscitando vivo rammarico negli amatori di cose d'arte, tra i quali l'illustre medico Giac. Bart. Beccari, il quale, prima che avvenisse il deplorabile vandalismo, fece copiare ad acquarello i dipinti da Domenico Fratta. Gli acquerelli del Fratta furono uniti in volume e donati dal Beccari all'Istituto delle scienze; ma il prezioso volume andò perduto in seguito ad un grosso furto di codici, miniature e disegni compiuto da un impiegato della Biblioteca dell'Istituto. Si disse che il volume fosse venduto in Inghilterra; ma nonostante le più attive ricerche non è stato sino ad ora ritrovato. La scoperta degli affreschi di Nicolò dell'Abate è stata fatta dallo Zucchini mentre si svolgevano all'estero le ricerche per rintracciare gli acquerelli del Fratta; e la scoperta rivela tutta l'acutezza e la profonda competenza dello Zucchini, perchè egli — nelle figurazioni venute in luce dopo i primi assaggi — ha saputo riconoscere con sicurezza e con pronto e geniale intuito, i peculiari attributi dell'arte di Nicolò dell'Abate. E l'attribuzione non era certo facile, dato il pessimo stato di conservazione degli avanzi emersi nella prima fase dei lavori!

Praticati altri assaggi e provveduto alla demolizione di un muro recente e sonoro, tutte le originarie pareti affrescate sono apparse. Ora le pitture, accuratamente restaurate, si mostrano in tutta la loro primitiva bellezza.

Una dettagliata e suggestiva descrizione di tutte le figurazioni è offerta in questo bell'opuscolo, ricco di magnifiche illustrazioni. Con ordinata chiarezza l'A. narra ancora le vicende che condussero alla scoperta, dà notizie di un altro ritrovamento importante: quello di una copia dei disegni del Fratta; e infine reca nuovi elementi illustrativi e documentali intorno all'opera di Nicolò dell'Abate e all'attività artistica da lui svolta nella nostra città.

(Ser.)

ANNUNZI E SPUNTI

❖ Il 23 agosto 1914 le truppe tedesche massacrarono 614 abitanti di Dinant: uomini inermi, vecchi, donne e fanciulli. La Germania — per assolvere i colpevoli — inventò la nota leggenda dei franchi-tiratori; attribuì, cioè, a questi la responsabilità dell'orrendo misfatto. Durante la guerra, la Germania pubblicò un *Libro bianco*, nel quale furono riunite le false e malvagie accuse a carico della popolazione di Dinant, formulate da coloro che furono i veri esecutori del massacro. E recentemente una commissione del Reichstag ha approvato una relazione del prof. Meurer, dell'Università di Würzburg, nella quale tali gravi accuse sono riportate per intero. Per sfatare l'orribile calunnia, la città di Dinant, con a capo il sindaco L. SASSERATH, ha promosso la pubblicazione di un opuscolo che fa giustizia delle leggende tedesche e svela luminosamente la verità. La pubblicazione è stata redatta in francese, fiammingo, inglese, tedesco, spagnuolo e italiano ed è stata distribuita in tutti i paesi. Essa s'intitola *La leggenda dei franchi-tiratori di Dinant* (Gembloux, Stamperia J. Duculot, 1929) ed è stata scritta — in forma chiara ed efficace — da DON NORBERTO NIEUWLAND e da MAURIZIO TSCHOFFEN, i quali, per stabilire i fatti, non si sono serviti delle deposizioni belghe, ma si sono basati sui documenti ufficiali tedeschi, esaminandoli e dimostrandone la falsità. Questa pubblicazione, dovuta ad un impulso sacro e generoso di umanità e di giustizia, contribuisce al pieno ristabilimento della verità storica e non può che essere accolta con viva soddisfazione ed altamente apprezzata da noi italiani, che serbiamo, incancellabile, il ricordo delle gesta eroiche compiute dalla Nazione belga nella guerra mondiale.

❖ La Società Tipografico-Editrice Nazionale (STEN), di Torino, continua ad arricchire la sua bella collezione « Edizioni Marcello Capra » di pregevoli ed interessanti composizioni di musica sacra e profana, istrumentale e corale. Fra le più importanti e degne di rilievo, segnaliamo le seguenti: P. POLICARPO SZABÒ. « *Tu es Petrus* ». *Pro memoria quinquagesimi anniversarii ordinationis sacerdotalis Pii Papae XI ad quatuor voces inaequales comitante organo* (Brano costruito con solida tecnica e con forza e solennità di espressione); SEBASTIANO CALTABIANO. « *Or vedi Amor* ». *Madrigale a quattro voci dissimili (S.C.T.B.) sole. Versi di Francesco Petrarca*; Id., « *Sovra la riva di un corrente fiume* ». *Madrigale per coro a quattro voci dissimili (S.C.T.B.) sole. Versi di Franco Sacchetti*. (Composizioni di fresca e limpida ispirazione, che alla classica sapienza dell'elaborazione contrappuntistica uniscono una delicata e squisita modernità di effetti e coloriti); ANTONIO SCHWARZ. *Missa festiva in honorem Sancti Friderici ad chorum trium vocum inaequalium (Cantus, altus et barytonus) organo comitante*. (Lo Schwarz è uno dei più noti ed apprezzati compositori di musica sacra. Profondo conoscitore della tecnica armonica e contrappuntistica, egli si vale di questa sua dote elevatissima con senso di misura e di equilibrio e con grande chiarezza e spontaneità. Le sue composizioni rivelano sempre nobiltà di concetto e d'ispirazione e struttura nitida ed elaborata con fine gusto estetico ed espressivo. In questa messa, composta in severo ed elevato stile, l'A. raggiunge bellissimi effetti con mirabile semplicità e sobrietà di mezzi. Le parti vocali si svolgono con sapiente ed espressiva agilità e l'accompagnamento d'organo le sostiene e le integra con equilibrata fusione e con efficace colorito); ARNALDO FURLOTTI. *Serenata marinara. Coro a quattro voci virili. Parole dell'autore*. (Una pace tranquilla e serena, un delicato senso di nostal-

gia traspaiano da questo coro semplice e di squisito sapore popolaresco); MONS. RAFFAELE CASIMIRI. *Echi di pace. Coro a quattro voci virili. Parole del Sac. Aureli.* (L'intima essenza di questa composizione è mirabilmente espressa dal titolo: echi di pace, risonanze tenui, accenti dolcissimi e penetranti pervadono, infatti, questo brano di leggiadra ed ispirata fattura); ARNALDO BAMBINI. *Pastorale e finale per organo.* (La melodia dolcissima della pastorale è armonizzata con gusto finissimo e con ricchezza di effetti originali e caratteristici, e si svolge in una cornice di delizioso colore ambientale. Solenne ed energicamente espressivo è il finale composto sul tema della Messa « *Orbis Factor* »); ARNALDO BERTOLA. *O sacrum convivium, per coro ad una voce media con accompagnamento d'organo o d'armonio.* (Breve e dolcissimo canto religioso che intensamente esprime l'intimità mistica e devota dell'invocazione); Id., *Montanina. Parole di Antonio Fogazzaro. Coro a quattro voci virili.* (Brano profondamente emotivo, che alla genialità e all'originalità dell'ispirazione unisce un senso fine ed elevato dell'effetto e del colore. Il limpido ed espressivo canto si espande, con penetrante efficacia, in un'atmosfera soffusa di gentile malinconia e di soave tristezza).

❖ GIUSEPPE LESCA. *Il Carducci di amici, conoscenti e familiari* (dalla *Nuova Antologia*, 16 maggio 1929). È un gustoso articolo, ov'è data notizia della corrispondenza fra due eletti spiriti, il Carducci ed Enrico Nencioni. A proposito d'un articolo del Nencioni su Walt Whitmann, vediamo quanto caldamente l'uno e l'altro adorassero l'arte pura. Molto notevoli altre lettere piene di cordiale, reciproca amicizia e di precisi e giusti giudizi del Carducci sullo Shelley e sopra altri poeti stranieri, come di giudizi del Nencioni sulle più belle poesie del Carducci a mano a mano che uscivano alla luce. E quante notizie preziose su uomini e cose vengono fuori nel ben fatto commento (G. Z.).

❖ Il collega prof. CARLO LUCCHESI, chiamato a sostituire il defunto prof. Massèra nella direzione della Biblioteca Civica Gambalunga di Rimini, ha pubblicato un'interessante *Relazione* intorno allo stato in cui egli ha trovato la biblioteca nel momento in cui gli è stata affidata (Estr. da *La Bibliofilia*, A. XXXI, Dispensa 5^a). La relazione, breve ma densa ed efficacissima, offre notizie intorno alla consistenza, alla conservazione e all'ordinamento del materiale librario, passa in rassegna i problemi più urgenti riguardanti la definitiva sistemazione e il regolare funzionamento dell'Istituto, e traccia un vasto e complesso programma di lavoro, diretto a rendere la biblioteca perfettamente accessibile agli studiosi e stabilmente assestata. Noi che conosciamo, per prova, la profonda dottrina e la salda competenza del prof. Lucchesi nel campo della bibliografia e della biblioteconomia, non dubitiamo che la bella e ricca Biblioteca riminese giungerà in breve ad un grado elevato di sviluppo e di rifiorimento. Il prof. Lucchesi ha pubblicato ancora un cenno biografico del compianto suo predecessore ALDO FRANCESCO MASSÈRA (1883-1928) (Estr. dalla *Rassegna Ariminum*, A. II, fasc. I, luglio 1929). La vita e l'opera dell'insigne letterato sono rievocate in una sintesi chiara, luminosa e penetrante. Il bellissimo scritto reca, in fine l'elenco cronologico delle principali pubblicazioni del Massèra.

❖ G. GAMBARIN. *Il Mazzini, il Tommaseo, il Manin e la difesa di Venezia.* (Venezia, R. Deputazione, 1929). Questo studio, condotto con sicurezza e con profonda padronanza dell'argomento, è ricco di notizie originali e di elementi documentali inediti e getta nuova e più viva luce sulla difesa di Venezia, episodio fulgidissimo del nostro Risorgimento. L'A. pubblica lettere inedite del Mazzini, del Tommaseo, del Manin, del Korzeniowski, del Correnti, del Pincherle e del Restelli, illustrandole con acute ed efficaci osservazioni e dilucidazioni, e recando un prezioso ed esauriente contributo per la esatta conoscenza dei rapporti che intercorsero tra il Mazzini, il Tommaseo ed il Manin durante il periodo di fervida ed intensa preparazione che condusse all'eroica resistenza di

Venezia. Fra gli studi intorno al nostro Risorgimento che sono usciti in questi ultimi tempi, è questo, senza dubbio, uno dei più importanti e pregevoli per struttura e per contenuto.

❖ In occasione del matrimonio del dott. Aurelio Vecchi con la signorina Elda Mazzotti, il prof. SANTI MURATORI, l'illustre e dotto direttore della Biblioteca Classense di Ravenna, ha dato alle stampe un interessantissimo saggio di folklore ravennate: *Il convegno delle « Arti » ravennati alla Festa di San Giovanni Battista* (S. n. t.). È una agile rievocazione della caratteristica e tradizionale Festa e, nello stesso tempo, una chiara illustrazione dello stato e dell'ordinamento delle « Arti » in Ravenna nel secolo XVIII. Lo stesso autore ha pubblicato altri due importanti e originali scritti: *Un libro sul Boiardo e un codice classense* (Ravenna, Stern, 1929); *Il commissariato di Vincenzo Monti a Ravenna* (Id. id., 1929). Il primo tratta del prezioso codice dell'*Istoria Imperiale*, conservato nella Biblioteca Classense e getta nuova luce sulla dibattuta questione dell'autenticità dell'*Istoria* medesima; il secondo offre un ricco complesso di notizie intorno all'azione svolta dal Monti in Ravenna riguardo alle vendite dei beni nazionali e intorno al soggiorno del Poeta nella stessa città.

❖ Il nome di MARINO FATTORI giustamente suona alto nella Repubblica di San Marino, e per i servizi prestati alla patria terra e per l'animo suo nobilissimo. Ma una particolare benemerita egli si acquistò pubblicando nel 1869 i suoi *Ricordi storici della Repubblica di San Marino*, che furono tosto ampiamente divulgati e noti e che riscosero le lodi di Giosue Carducci. L'operetta ebbe grande fortuna sì che, essendosi esaurite tutte le altre, s'è dovuto ora procedere alla settima edizione (Firenze, Le Monnier, 1929), che a mio avviso è la più compiuta e perfetta, giacchè reca una briosa prefazione di AMY A. BERNARDY e aggiunte storiche, critiche e bibliografiche di ONOFRIO FATTORI — figlio dello storico — e storico e scrittore valente egli stesso. La narrazione è così condotta sino ai giorni nostri, e la silloge storica non lascia nulla a desiderare.

❖ GIUSEPPE RIVANI. *Monteveglio nelle sue vicende storiche e nei suoi insigni monumenti* (Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1929). È una compiuta e ben inquadrata narrazione degli importanti episodi vissuti da uno dei più celebri castelli del Bolognese. La narrazione si svolge con chiarezza e con efficacia, e con ben documentata sicurezza, ma scevra di inutili riferimenti e di erudizione. L'A. offre inoltre la storia e la descrizione degli insigni monumenti di Monteveglio: della superba Abbazia, recentemente restaurata e rimessa al primitivo stato per cura del Rivani — magnifico esempio di architettura romanica — della cripta, del chiostro grande, del chiostro romanico del Monastero, del singolare e caratteristico Castello. L'A. reca inoltre dettagliate notizie sugli importantissimi restauri eseguiti secondo i suoi progetti e condotti a termine sotto la sua guida illuminata. L'interessantissimo opuscolo è adorno di splendide illustrazioni che riproducono vedute ed aspetti caratteristici dei monumenti, prima e dopo i restauri, e alcuni ben riusciti disegni architettonici del Rivani stesso.

❖ Il volume terzo, ora uscito, del *Carteggio fra Marco Minghetti e Giuseppe Pasolini*, pubblicato per cura di GUIDO PASOLINI (Torino, Bocca, 1929), è anche più importante degli altri due, comprendendo i fortunosi anni dal 1860 al 1863. Numerose le lettere dei due eminenti uomini di Stato e nudrite di pensiero e fattività. Può dirsi che tutti i problemi che interessarono la nazione in quegli anni trovano qui un riflesso, giacchè i due uomini salirono ad altissimi gradi nello Stato. Il Minghetti fu collaboratore di Cavour come ministro dell'Interno, e poi successe al grande statista nella presidenza del Consiglio: il Pasolini fu senatore, vicepresidente del Senato, governatore delle provincie di Milano e Torino, Ministro degli Affari Esteri, incaricato di delicate missioni in Francia e in

Inghilterra. La consueta cura e diligenza fu usata da parte del dottor Pasolini, che promette un quarto ed ultimo volume, dal 1865 al 1870. L'opera costituirà una fonte indispensabile per la storia dell'unità d'Italia.

❖ Due opere fondamentali per la storia del nostro Risorgimento ha pubblicato, nel corso di quest'anno, il prof. FRANCESCO LANDOGNA, così favorevolmente noto ai lettori della nostra rivista: *I miei ricordi* di MASSIMO D'AZEGLIO (Livorno, Giusti, 1929) e *Le Speranze d'Italia* di CESARE BALBO (Milano, Soc. Dante Alighieri, 1930). Opere non nuove, come si sa; ma date in veste nuova. Intanto è stata fatta una scelta accurata del testo; poi così al D'Azeglio come al Balbo l'autore ha fatto precedere uno studio storico-critico, che supera, e di molto, le consuete prefazioni che sogliono precedere i commenti. Note rapide, di carattere storico, specialmente, e illustrativo, accompagnano i due testi, sì da renderli veramente adatti e per le scuole e soprattutto per le persone studiose.

❖ Il nome del D'Azeglio mi richiama al valoroso MARCUS DE RUBRIS, che al patriota e scrittore piemontese ha dedicato tutta una vita di studi accurati e profondi. Del De Rubris esce ora, a brevissima distanza dalla prima, la seconda edizione dell'ottimo volume antologico dazegliano *Nel nome d'Italia* (Torino, Lattes, 1929) contenente pagine d'arte, di storia e di vita del D'Azeglio stesso. Noi che lodammo la prima edizione, non solo confermiamo la lode per questa; ma notiamo che qui figurano aggiunte e perfezionamenti che rendono il volume anche più gradito.

❖ Uno studio di altissima importanza, per acutezza d'analisi e per serena obiettività di giudizi e di conclusioni, è quello dell'illustre prof. CAMILLE BLOCH su *Les documents officiels sur les origines de la guerre* (Paris, Alfred Costes, 1929). L'A. esamina le pubblicazioni di documenti diplomatici relativi alla guerra mondiale, uscite recentemente in Germania, in Inghilterra e in Francia. L'iniziativa di tali pubblicazioni spetta ai tedeschi, i quali hanno raccolto una ricca messe di documenti ufficiali, con lo scopo di provare che l'obiettivo della politica della loro nazione è stata sempre la pace. Dietro l'esempio della Germania anche l'Inghilterra e la Francia hanno pubblicato una raccolta di documenti con lo stesso scopo. Il Bloch determina, con profonda giustezza di osservazioni, il carattere e l'importanza storica e politica di tali pubblicazioni e ne mette in rilievo la grande utilità. Lo scritto del Bloch sarà di efficace ausilio agli storici, perchè contiene indirizzi essenziali per la giusta valutazione degli elementi che diedero origine alla guerra mondiale.

❖ Del prof. MARIO BATTISTINI, il dotto ed attivo cultore di studi storici, annunziamo alcune pubblicazioni che per l'importanza dell'argomento e il pregio e l'originalità della trattazione, sono degne d'essere segnalate agli studiosi: *Per la storia dell'Inquisizione Fiorentina* (Roma, Casa Ed. «Bilychnis», 1929). (Questo scritto è interessantissimo, perchè reca notizie nuove tratte da documenti inediti della Biblioteca Reale di Bruxelles); *Le relazioni di Adolfo Quetelet con i dotti italiani* (Siena, Stab. Tip. S. Bernardino, 1929); *Lettere inedite di G. Caribaldi* (Genova, Stab. Tip. G. B. Marsano, 1929).

❖ Ancora di MARIO BATTISTINI: *Documenti toscani nel Belgio. Lettere di Giovan Maria Lampredi sugli avvenimenti di Toscana nel 1790* (estr. dalla *Rivista storica degli Archivi toscani*, anno I, gennaio-marzo 1929, VII, fasc. I). Molto interessante per la storia della Toscana è una raccolta di lettere autografe di Giovanni Maria Lampredi dirette all'abate Spina, che fu poi arcivescovo di Genova e cardinale, dal B. rintracciate nella Biblioteca Reale di Bruxelles. Augurandosi che siano pubblicate, ne dà importanti saggi riferentisi all'anno 1790. Il Lampredi vi si mostra tenacemente avverso al governo di Leopoldo. Sono lettere scritte, come ben dice il B., in prosa «ardente, impetuosa e viva», da un uomo sincero ed onesto, sebbene un po' aspro e talvolta esagerato.

Sono molto importanti per la storia del Giansenismo in Toscana, specialmente per ciò che riguarda Scipione de' Ricci, vescovo di Pistoia. È mal celata la gioia del Lampredi nel narrare le violenze del popolo contro il Giansenismo a Pistoia e a Livorno: quei tumulti degenerarono in un movimento politico anche contro altre riforme del governo leopoldino. [G. Z.]

❖ BERNARDO SANVINSENTI, *Il «discorso» di Argote de Molina* (Note estr. dai *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, vol. LXI, fasc. XI-XIV, 1928). È una nota assai interessante sopra Argote de Molina, erudito spagnolo del sec. XVI, a proposito del suo *Discurso sobre la poesia castellana contenida en este libro*, ossia sopra il *Libro de los cantares*, ora smarrito, del principe Juan Manuel. Del *Discurso* è fatto un esame accurato e diligente specialmente per ciò che riguarda i giudizi del Molinas sulla poesia italiana. Qualche suo giudizio è confrontato con altri del Santillana. Notevolissimo un passo di questo, ove sono confrontati i poeti italiani con i francesi, e sono preferiti i primi perchè di più alto ingegno, sebbene inferiori ai francesi per l'arte. È curioso a osservarsi che il Santillana sentì nel nostro endecasillabo quello che vi sentì Dante, cioè il *pondus*, il cui senso fu così bene reso dal Santillana con la parola *el peso*.

❖ GIORGIO F. TADDEI, *Poliziano e Lorenzo il Magnifico*, *Quaderni di analisi estetica* (Milano, Antonio Vallardi, 1928). Il libretto, scritto con garbo, è veramente adatto a far conoscere ai giovani l'arte un po' eclettica del Magnifico e quella più fine e originale del Poliziano. È scritto senza pretese d'inutili novità, ma contiene anche qualche pagina d'analisi estetica ben fatta. Talvolta forse la mano del garbato scrittore toscano colorisce un po' troppo il quadro, sicchè lo abbellisce forse soverchiamente; ma è difetto che, dato il fine del libretto, può essere anche un pregio. A ogni modo, raccomandiamo questi libretti che, ripeto, senza pretese, possono assai giovare alla studiosa gioventù. [G. Z.]

❖ VITTORIO FOÀ, *Elementi morali del dolore nelle «Nuove canzoni» di Giacomo Leopardi* (estr. dall'*Annuario 1927-28 del R. Istituto Magistrale di Reggio Emilia*). Il giovane A. in questo suo breve ma succoso lavoretto ha passato in rapida rassegna le idee altamente morali che s'incontrano nei *Canti* del Leopardi e ha ben compreso il valore, che pure in tanto doloroso pessimismo, hanno le più nobili idealità, specialmente nelle *Nozze per la sorella Paolina*, nel *Bruto Minore*, nella canzone *Alla Primavera* e nell'*Inno ai Patriarchi*. [G. Z.]

❖ Fra i numerosi opuscoli pervenuti in omaggio alla Direzione di questa Rivista, annunziamo i seguenti, degni di rilievo per l'interesse del contenuto e il pregio dello svolgimento: ERSILIO MICHEL, *Il colonnello Alessandro Monti e la «Legione Italiana» da Vidino a Cagliari [1849-1850]*. Cagliari, Tip. G. Ledda, 1929. (In occasione delle recenti cerimonie celebrate a Budapest in onore del valoroso colonnello bresciano Alessandro Monti, molti studiosi italiani e stranieri hanno pubblicato scritti diretti ad illustrare le gesta della «Legione italiana» in Ungheria. Ma nessuno di essi ha trattato delle vicende successive dell'eroica Legione. Il Michel riempie questa lacuna e narra, con ricchezza di notizie e di particolari, la dolorosa e penosa odissea del ritorno in patria dei prodi Legionari italiani, che generosamente combatterono per la redenzione e l'indipendenza dell'Ungheria); Id. id. *Uno strano progetto di conquista dell'Egitto [1817]*. Roma, *Rassegna Italiana*, 1929. (L'A., valendosi di preziosi documenti inediti dell'Archivio Segreto Vaticano, dell'Archivio di Stato di Firenze, e dell'Archivio Storico Cittadino di Livorno, rivela episodi ignorati dell'attività dei rifugiati politici italiani nell'Egitto durante il periodo successivo alla Restaurazione. L'argomento è del più alto interesse, poichè è stato sino ad ora trascurato dagli storici. Ci auguriamo che l'A. dia presto

alle stampe il lavoro definitivo — al quale egli attende da tempo — sui nostri esuli e cospiratori nell'Egitto durante il periodo del nostro Risorgimento); FULVIO CANTONI. *Una lettera inedita di Pietro Pietramellara*. Roma, Ufficio Storico del Comando di Stato Maggiore, 1929. (Questa lettera inedita dell'eroico colonnello bolognese — lettera da lui scritta nel giugno del 1849 dall'Ospedale del Quirinale (ov'era degente per la grave ferita che poi lo trasse a morte) e diretta al fratello minore marchese Lodovico — mette in nuova e vivissima luce la parte avuta dal Pietramellara nella difesa di Roma e fornisce ampi ragguagli militari intorno al primo fatto d'armi nel quale il battaglione Pietramellara, poi detto dei Bersaglieri romani, ebbe a combattere in Roma. Il Cantoni illustra, con profonda competenza e dottrina, l'importantissimo documento ed apporta nuove ed originali notizie e dilucidazioni allo storico avvenimento); GUIDO BUSTICO. *Storia di un'epigrafe*. Novara, Stab. Grafico G. Parzini, 1929. (L'opuscolo — pubblicato in occasione delle nozze Morengo-Olmo — tratta dell'epigrafe dettata dal letterato e giureconsulto Carlo Negroni, e collocata sotto il busto di Giuseppe Regaldi, eretto nello Scalone del Palazzo del Mercato di Novara, vecchia sede della Biblioteca Civica. La redazione di questa epigrafe fu quanto mai laboriosa. Il Negroni giunse alla stesura definitiva di essa dopo varie modificazioni e correzioni e dopo aver accettato, in parte, gli emendamenti proposti dall'amico suo Stefano Grosso, dotto cultore di epigrafia latina e italiana, al quale il Negroni si era rivolto per consiglio e per parere. Il Bustico pubblica le lettere scambiate, a tale proposito, tra il Grosso e il Negroni, corredandole di utili notizie e di riferimenti, che mettono in chiara evidenza le varie fasi dell'interessante discussione. L'opuscolo reca inoltre una lettera inedita di Giosuè Carducci, diretta al Negroni); *Municipio di Verona. Onoranze ad Antonio Cesari nel primo Centenario della morte*. Verona, Tip. Operaia, 1929. (La città di Verona ha tributato degne onoranze all'insigne letterato cittadino. A ricordo della celebrazione, il Municipio di Verona ha curato la pubblicazione di questo opuscolo, che contiene, oltre al fervido ed elevato manifesto del Podestà, il bellissimo discorso commemorativo tenuto dal prof. VITTORIO MISTRUZZI nel salone superiore della Gran Guardia. L'opera letteraria di Antonio Cesari è esaminata ed illustrata dal Mistruzzi con nobiltà di concetti e con efficaci e originali osservazioni critiche); GOFFREDO FANTI. *Il teatro di Borgo Maggiore. Repubblica di S. Marino*. S. Marino, Arti Grafiche Sanmarinesi di F. della Balda, 1929. (È una chiara e suggestiva descrizione del bellissimo Teatro Sanmarinese, di elegante e signorile costruzione architettonica e ricco di finissime pitture e decorazioni); G. F. CORTINI. *In memoria di D. Silvio Lugaresi Abate di S. Maria in Regola in Imola*. Imola, Adolfo Baroncini e Figlio, 1928. (Il Cortini rievoca con evidenza e con efficacia la nobile figura dell'Abate imolese, uomo di molta scienza e di purissima fede, il quale svolse un'opera feconda di bene durante il suo ministero sacerdotale); LUIGI MADARO. *Torino ed Emanuele Filiberto*. Torino-Casale M., Stab. Tip. di Miglietta, Milano e C. Succ. Cassone, 1928. (Questo interessantissimo scritto è stato pubblicato in occasione del IV centenario della nascita di Emanuele Filiberto. Tratta della pubblicazione del trattato di Chateau Cambresis e dei suoi effetti in Torino; del primo ingresso di Emanuele Filiberto e del giuramento di fedeltà a lui prestato dall'Amministrazione della città; del ricevimento ufficiale della duchessa Margherita e del Duca il 7 febbraio 1563; della questione dello Studio e delle varie provvidenze amministrative. In appendice sono riprodotti documenti di grande importanza ed interesse. La rievocazione che di tali avvenimenti offre l'A., è nitida ed efficace ed è veramente pregevole per l'originalità delle osservazioni e delle conclusioni e per la scelta sobria ed illuminata delle fonti documentarie); UMBERTO MORICCA. *Venanzio Fortunato*, Torino, Società Editrice Internazionale, estr. dal «Didaskaleion» N. S.

anno V, fasc. III; *Observatorum in aliquot Orientii et Paulini petricordiensis carminum locos specimen*. Id. id., N. S., anno V, fasc. II. (Il Moricca, autore di quella mirabile ampia e poderosa *Storia della letteratura latina cristiana*, che costituisce il più compiuto ed esauriente lavoro del genere, ci offre due nuovi contributi originali, che offrono una chiara testimonianza della sua profonda dottrina e competenza nel campo degli studi riguardanti la storia e la letteratura cristiana antica. Il primo lavoro è particolarmente notevole, perchè illustra, con ricchezza di notizie e di documenti, la vita del poeta latino e scrittore ecclesiastico e ne esamina, con acuta analisi critica ed estetica, l'opera); MARIO LONGHENA. *La Val di Fiemme e la distribuzione della sua popolazione. Il generale L. F. Marsili e la raccolta delle sue carte. La carta dei fratelli Pizigano della Biblioteca Palatina di Parma*. Milano, Estr. dagli «Atti del Congresso geografico italiano», 1927. (Di questi tre originali ed importanti articoli, a noi interessa particolarmente il secondo, che reca preziose osservazioni e notizie intorno alla cospicua raccolta di carte d'indole geografica del Marsili. Lo scritto è quanto mai opportuno in questo periodo di preparazione della celebrazione del 2° Centenario della morte del Marsili); LUIGI PESCETTI. *L'autografoleca Bastogi. Ernesto Rossi*. Estr. da «La Rivista del Lavoro», fascicolo dedicato a Ernesto Rossi, ottobre 1927. Livorno, Soc. An. Officine Grafiche E. Pasquini. (Dalla magnifica raccolta di preziosi autografi della collezione Bastogi, il Pescetti ha tratto queste interessantissime lettere inedite che costituiscono vivi e preziosi documenti della vita spirituale ed artistica del grande attore drammatico livornese. Le lettere sono collegate e inquadrare da un sobrio ed efficace commento, che, a mo' di cornice, le pone in suggestivo rilievo); AMEDEO TOSTI. *Gli studi storici sul primo venticinquennio del secolo XX*. Roma, Ufficio storico del Comando di Stato Maggiore, 1929. (È un'analisi acuta e profonda degli indirizzi e delle tendenze che hanno seguiti gli storici italiani nel primo quarto del secolo XX, ed una rassegna — fatta con metodo critico improntato ad una giusta ed illuminata visione e valutazione degli elementi che hanno determinato i varii orientamenti dei principali lavori compresi in questo venticinquennio. Il bel lavoro costituisce un mirabile saggio di dottrina, di erudizione e di viva penetrazione); R. Liceo Scientifico «Oriani». *Ravenna. Annuario 1927-28*. Ravenna, Società Tip. Ed. Ravennate e Mutili, 1929. (La relazione sull'attività svolta dall'Istituto durante l'anno scolastico 1927-28, è sobria, chiara ed efficace. L'Annuario contiene alcune belle pagine dell'avanguardista CARLO MONDINI, alunno del I corso dell'Istituto, sulla *Crociera Mediterranea* e i seguenti pregevoli studi: C. MIORI, *Il «Torquato Tasso» di Goethe. Un dramma psicologico*; F. DUPRÈ, *Le sensazioni oscure*; A. TORRE, *Controversia fra l'Arcivescovo di Ravenna e il Comune di Cervia*; MARCUS DE RUBRIS, *Massimo d'Azeglio a Genova nel 1846*. Genova, Estr. da «Le Opere e i giorni», 1928. (Il dotto e benemerito autore di mirabili e preziosi contributi diretti ad illustrare la vita e l'opera del D'Azeglio, offre — in questa pubblicazione che costituisce un nuovo saggio della sua rara competenza e della sua profonda dottrina — una ricca messe di notizie interessanti e poco conosciute intorno al soggiorno genovese del D'Azeglio); ACHILLE FORTI, *Il basilisco esistente al Museo Civico di storia naturale a Venezia e gli affini simulacri finora conosciuti. Contributo alla storia della ciarlataneria*. Venezia, Off. Grafiche Carlo Ferrari, 1929; *Il nobile dottor Sebastiano Rotari e una vicenda di storia scientifica veronese. Preambolo*. Verona, «La Tipografica Veronese», 1929. (Segnaliamo agli studiosi di storia naturale ed ai cultori di storia della scienza questi due interessantissimi scritti del dotto scienziato veronese; scritti particolarmente pregevoli per il ragguardevole materiale documentario e per le osservazioni e notizie originali ed erudite); *Annuario del R. Liceo-ginnasio «Lodovico Antonio Muratori» di Modena*, a. 1927-28, Modena, Soc. tip. modenese, 1928. (Ha una interessante relazione del

preside comm. Alfonso Bertoldi, e uno scritto di GIOVANNI SANDRI su *Alcune esperienze della polarizzazione dei dielettrici sulle figure e sulle ombre elettriche*); ISOLANI D. SOCRATE *Storia politica e religiosa dell'antica comunità e potesteria di Gambassi* (Castelfiorino, Tip. Giovanelli, 1924), e dello stesso, *La villa di Uliveto in Valdelsa* (loc. e tip. cit.). (Delle due notevoli località toscane sono raccolte amorosamente le notizie storiche dalle più antiche a noi, e sono recate numerose illustrazioni degli aspetti e monumenti più importanti). ANNA EVANGELISTI, *Il maestro di Benito Mussolini* (Valfredo Carducci), Roma, « Rassegna italiana », 1929. (Con la diligenza e la dottrina che l'A. rivela in tutti i suoi scritti, reca notizie nuove e fissa particolari assolutamente inediti sulla vita e sull'opera di Valfredo Carducci, fratello di Giosue, che nella sua qualità di Direttore della Scuola normale di Forlimpopoli, fu maestro del Duce); GIOVANNI MAIOLI, *Luigi Mercantini e il suo sogno di liberazione delle Marche*, Milano, tip. De Silvestri, 1929 (Pubblica alcuni importanti documenti che si conservano nel Museo del Risorgimento di Bologna e che illuminano l'opera patriottica del Mercantini, che non può scompagnarsi da quella del letterato); GAETANO SABATINI, *Ottavio Colecchi, nuove notizie e nuovi documenti*. Roma, tip. Mantellate, 1929 (Del celebre filosofo e matematico di Pescocostanzo, la patria del Sabatini, l'A. raccoglie numerosi documenti e chiarisce molte parti buie o dubbie della sua vita e della sua opera, rispondendo all'invito del sen. Gentile che del Colecchi trattò magistralmente); MARCUS DE RUBRIS, *Un nostro ex-Primo Ministro pittore a Londra*. Roma, *Nuova Antologia*, 1929. (Questo scritto è originalissimo e reca numerose notizie nuove o poco conosciute. Tratta del soggiorno di Massimo d'Azeglio in Londra, della vita da lui condotta nella capitale inglese e dell'attività artistica da lui svolta. Il D'Azeglio andò a Londra la prima volta nel febbraio del 1853 e vi rimase per tre mesi e mezzo. Vi ritornò per altre due volte, ma in veste ufficiale: nel novembre del '55 per accompagnarvi in visita Vittorio Emanuele II e nella primavera del '59 come ministro plenipotenziario del Re alla vigilia della nuova guerra con l'Austria); GIULIO MONTI, *Nel centenario della fondazione della « Revue des deux Mondes »*. Estr. dall'*Emporium*, vol. LXX, n. 415, luglio 1929-VII. (La nascita, lo sviluppo e il rifiorimento della gloriosa rivista francese sono efficacemente narrate in questo scritto vivace e colorito); CAMILLO PARISET, *Per due famosi sonetti di Prospero Manara*. Parma, Stamperia Bodoniana, 1929. (L'A., che sta raccogliendo un vasto materiale per la storia letteraria di Parma, pubblica ora questo importante studio che illustra, con acutezza e con dottrina, i due sonetti del poeta e statista parmense Prospero Marchese Manara: *Alle campane sonanti a morto* e *Sulla tomba di Alessandro Magno*); PIETRO SELLA, *Costituzioni promulgate nel Parlamento di Macerata dell'anno 1272*. Roma, Tip. « Leonardo da Vinci », 1929; id., *La diocesi di Trento negli anni 1295-1296*, Gleno, Archivio per l'Alto Adige, 1929. (Il primo studio reca il testo delle più antiche costituzioni edite dal Parlamento di Macerata. I documenti originali sono conservati nell'Archivio comunale di Matelica, ma oggi non sono più reperibili. L'A. si è valso di una buona copia moderna conservata fra le carte che Ludovico Zdekauer raccolse per la storia dei Parlamenti dello Stato della Chiesa. L'importantissimo testo è illustrato e, in parte, integrato dal Sella con dottrina e con erudizione. Il secondo studio reca la descrizione della diocesi di Trento tratta da documenti conservati nell'Archivio Vaticano).